

CRISTOFORO BUSETTI

# CANZONIERE

*testo critico, introduzione e note  
a cura di*

Alessandro Ledda

*premessa di*

Stefano Carrai

COMUNE DI ROVERETO  
BIBLIOTECA CIVICA "G. TARTAROTTI"  
2003

Annali Roveretani  
Serie documenti e fonti, 12

*Collana diretta  
da Gianmario Baldi*

CRISTOFORO Busetti

## CANZONIERE

TESTO CRITICO, INTRODUZIONE E NOTE

A CURA DI  
ALESSANDRO LEDDA

PREMESSA DI  
STEFANO CARRAI

COMUNE DI ROVERETO  
BIBLIOTECA CIVICA "G. TARTAROTTI"  
2003

SI RINGRAZIA LA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
PER AVER CONTRIBUITO A RENDERE POSSIBILE LA PRESENTE OPERA

## Premessa

di STEFANO CARRAI

Che durante il primo e medio Cinquecento il prestigio di Bembo creasse nei principali centri del Veneto le condizioni migliori per il fiorire di poesia petrarchista è un fatto tanto scontato quanto comprensibile. Interessante è tuttavia constatare anche che quell'influsso si estese ad aree laterali della terra veneta o ad essa contigue, fossero sotto il dominio diretto della Serenissima oppure no. Un ambito particolarmente ricettivo in tal senso fu senz'altro quello friulano, dove alla metà del secolo XVI s'incontra un canzoniere (conservato nel manoscritto 286 della Biblioteca Comunale di Udine) messo insieme da un anonimo poeta di Tolmezzo, in linea col petrarchismo bembiano, al punto da accogliere la riscrittura di un celebre sonetto di Bembo, *Crin d'oro crespo e d'ambra tersa e pura*, che il friulano riformulava così: *Crin d'oro crespi, inanellati e tersi*. Di lì a poco la vena, ben più cospicua, di Erasmo di Valvasone avrebbe preparato il terreno alla lirica manierista di Eusebio Stella e di Ciro di Pers.

Apparentemente meno florido risulterebbe, in apparenza, il Trentino, dove l'influsso delle scuole umanistiche di centri vicini come Verona e Mantova favorì semmai, verso la metà del Cinquecento, la composizione di eleganti carmi latini come quelli di Nicolò d'Arco e di Iacopo da Vargnano, ma la poesia in lingua materna appare in sensibile ritardo. Dopo il principato di Bernardo Clesio, rivolto prevalentemente verso la cultura latina, il principe vescovo Cristoforo Madruzzo aprì uno spiraglio alla poesia volgare, accogliendo a Trento quale suo segretario, fra l'altro, un rimatore come Luca Contile e già prima assumendo quale proprio medico il celebre Pier Andrea Mattioli, autore, fra l'altro, di un poemetto in ottave sul Magno palazzo (oggi del Buon Consiglio) di grande interesse non foss'altro per la rara efficacia descrittiva ed efrastica. Poco fruttarono, però, gli stimoli forniti da tali presenze. Non toccano la decina le prove in volgare, francamente mediocri, di Nicolò d'Arco e del Vargnano, da considerarsi mero esercizio poetico; e una risposta di cortesia ad un sonetto di

proposta di Nicolò d'Arco è l'unico sonetto scritto, per quel che risulta, dal cardinal Madruzzo. Né il panorama cambiò granché quando il Concilio richiamò in città per un soggiorno non proprio breve poeti come Ludovico Beccadelli o Antonio Minturno, quest'ultimo ormai dedito - dopo la nomina a vescovo - alla poesia spirituale.

Su di un tale sfondo si staglia, inatteso, il poemetto di Leonardo Colombino scritto per celebrare la festa data da Madruzzo nella villa delle Albere dopo la vittoria di Carlo V a Mühlberg nel 1547 e, ancor più inatteso, compare il canzonieretto compilato in gioventù, poco dopo la metà del secolo, da un rimatore di famiglia nonesa, nato forse in Val di Sole, Cristoforo Busetti: testo segnato peraltro dal valore aggiunto del conciso autocommento che correde una breve serie iniziale di rime. Il genere dell'autoesegesi aveva, ovviamente, precedenti illustri, anzitutto *Vita nova* e *Convivio* di Dante, e fu coltivato nel Cinquecento da poeti di rilievo, come Teofilo Folengo, Gabriel Fiamma e Torquato Tasso; ma nella fattispecie i sintetici argomenti che Busetti aveva cominciato a vergare in calce alle proprie poesie guardavano probabilmente a un esempio coevo non di autocommento vero e proprio, bensì di commento di amici a rime di un poeta amico - perciò verosimilmente concordato - com'era il caso della raccolta di Contile, apparsa a stampa nel 1560 con il corredo esegetico firmato dai conterranei di lui Francesco Patrizi e Antonio Borghesi. L'intreccio di rime e chiose d'autore, pur interrotto presto, fa emergere nella raccolta di Busetti un compiacimento non disgiunto da una consapevolezza poetica che appare notevole a tale altezza di tempo e vista l'ubicazione. Resta la stranezza che un tale frutto fosse e restasse isolato, tant'è che per avere una qualche fioritura lirica in Trentino bisognerà attendere il Settecento di Tartarotti e Vannetti. Il periodo di studi trascorso a Padova da Busetti costituirà del resto la spiegazione più attendibile della sua inclinazione alla poesia in volgare.

L'ottima edizione condotta da Alessandro Ledda restituisce dunque ai lettori un testo di cospicuo interesse per gli storici sia della letteratura sia della lingua italiana, edito fin qui solo parzialmente e malamente, ora a disposizione integralmente e col complemento di una fitta quanto necessaria e sempre pertinente annotazione, che ne chiarisce il significato e al tempo stesso ricostruisce il sostrato culturale in cui la poesia di Busetti affonda le proprie radici.

## Introduzione

di ALESSANDRO LEDDA

Levando intanto queste prime rudi  
scaglie n'andrò con lo scarpello inetto:  
forse ch'ancor con più solerti studi  
poi ridurrò questo lavor perfetto.

(L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, III, IV 1-4)

La lirica italiana di ispirazione petrarchistica ha in Trentino una manifestazione singolarmente tarda: i più antichi esperimenti paiono non risalire più indietro del principato di Bernardo Clesio (1514-39), a cui si deve un manipolo di rime volgari; qualche anno più tardi, umanisti come Niccolò dell'Arco e Iacopo Vargnano affiancarono alla produzione latina sporadici componimenti italiani<sup>1</sup>.

Non sembra apportasse un generale cambiamento di prospettiva la convocazione del Concilio ecumenico, che tra il 1545 e il 1563 fece transitare per Trento alcune rilevanti figure della cultura lette-

1 Sull'umanesimo in Trentino E. FRANCESCHINI, *Discorso breve sull'umanesimo trentino*, "Aevum", 35 (1961), pp. 247-272, ripubblicato in *Ezio Franceschini (1906-1983). Scritti, documenti, commemorazioni, testimonianze*, a cura di C. LEONARDI, Bologna-Trento, Edizioni Dehoniane-Istituto di scienze religiose, 1986, pp. 172-195. Per una generale informazione sulla letteratura italiana in Trentino fra Quattro e Cinquecento C. DIONISOTTI, *La letteratura italiana nell'età del concilio di Trento*, in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 227-254; V. COLETTI - P. CORDIN - A. ZAMBONI, *Il Trentino e l'Alto Adige*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*; a cura di F. BRUNI, Torino, UTET, 1992, pp. 185-186; S. CARRAI, *Perizia sul canzoniere di Cristoforo Busetti*, in *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione. Atti del XXIII congresso internazionale di studi, Trento-Rovereto, 18-20 maggio 1989*, a cura di E. BANFI e P. CORDIN, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 75-76. Come importante documento coevo autoctono, sebbene non lirico, si ricorderanno anche le ottave del *Trionfo* di Leonardo Colombino, che descrivono la festa organizzata dal vescovo Cristoforo Madruzzo per celebrare la vittoria di Carlo V a Mühlberg nel 1547 (CORDIN-ZAMBONI, *Il trentino e l'Alto Adige*, in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di BRUNI, Torino, UTET, 1994, pp. 224-225).

riaria italiana (fra i partecipanti erano anche illustri poeti in volgare, come Ludovico Beccadelli e Antonio Minturno). Pure tali eventi, insieme alla presenza alla corte del principe vescovo Carlo Madruzzo (1539-67) di personaggi quali il rimatore Luca Contile e il medico (e verseggiatore) Pier Andrea Mattioli, dovettero far aumentare in misura apprezzabile, almeno per quel non brevissimo volger d'anni, la circolazione di materiale e di idee relativi ai nuovi modelli<sup>2</sup>.

In quegli anni, impostata ormai da oltre un ventennio ad opera del Bembo e dei suoi seguaci la riflessione teorica sullo statuto della nuova letteratura, avevano cominciato a fiorire in Italia testi più didatticamente normativi (discendenti dalla formula inaugurata dalle *Regole* del Fortunio), che declinavano operativamente le regole della riscoperta grammatica del volgare, e, più addentro nel secolo, i manuali di scrittura poetica. Chi allestiva questo genere di opere si rivolgeva a una società letteraria virtualmente illimitata, estesa a tutti coloro che pur non disponendo della preparazione o del tempo necessari ad addentrarsi nelle ragioni della nuova moda letteraria, o avendole anche solo orecchiate, non si volessero esimersi dalla pratica, per quanto asistemica e discontinua<sup>3</sup>.

Si comprende così anche la parallela fioritura, accanto ai testi del Petrarca volgare, delle raccolte poetiche di vari autori contemporanei (nelle varie tipologie di antologie di testi inediti, "fiori" dei testi già approdati alla stampa e raccolte di testi in lode di personaggi famosi) che ha il suo cuore propulsivo in quella pubblicata da Gabriel Giolito de' Ferrari a Venezia nel 1545, per cura di Lodovico Domenichi, che inaugura una serie che vede fino al 1560 media-

mente quasi un'uscita all'anno<sup>4</sup>. Un clima dinamico in cui la scrittura poetica in circolo a sua volta chiama altra scrittura, come ben si comprende anche alla luce di testimonianze quali quella di Lodovico Dolce, che presentando ai lettori l'edizione delle *Rime di diversi eccellenti autori* stampate da Giolito nel 1553, soggiungeva "non picciola utilità ne potranno essi ritrarre ai componimenti loro dallo esempio e imitazione di questi tali"<sup>5</sup>. E va ricordato anche il fatto che un significativo monumento della nuova letteratura, importante non certo per qualità letterarie intrinseche ma per la dimensione culturale di cui è espressione, il *Tempio* per Giovanna d'Aragona, fu dedicato dal suo curatore Girolamo Ruscelli proprio a Cristoforo Madruzzo<sup>6</sup>.

È nel pieno di questa stagione di universale introduzione alla letteratura e alla pratica della medesima che si colloca la composizione del più completo e organico esempio di raccolta poetica petrarchistica in Trentino. Si vuol far notare infatti, per lo meno a titolo di suggestione, che gli anni che passano tra l'uscita dell'antologia giolitina curata dal Domenichi alla prima edizione del capitale *Rimario* di Girolamo Ruscelli (1559)<sup>7</sup> sono quelli che conducono dalla fanciullezza di Cristoforo Busetto alla sua più antica esercitazione poetica datata, cioè il gruppetto di testi composti intorno alla data, da lui stesso indicata, dell'aprile del 1559. Proprio in quel momento, ancor che fosse tardi, era più facile che scoccasse la scintilla: si può forse dire, allora, che il libro busettiano si configura come una risposta (per certi versi antiquata, come si vedrà, ma, nel contesto della cultura trentina, inaudita) alle più aggiornate e ormai irresistibili sollecitazioni della cultura italiana.

2 In generale sulla circolazione libraria a Trento nel periodo in esame si veda L. BALSAMO, *Libri e cultura a Trento nell'era dei Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa (1539-1658): i principi vescovi di Trento tra Papato e Impero. Catalogo della mostra tenutasi a Riva del Garda nel 1993*, a cura di L. DAL PRÀ, Milano, Charta, 1993, pp. 651-659, ripubblicato come introduzione a L. BORRELLI - S. GROFF - M. HAUSBERGHER, *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi vescovi di Trento*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1993, pp. 17-33.

3 Per un panorama della situazione si veda A. QUONDAM, *Nascita della grammatica. Appunti e materiali per una descrizione analitica*, in ID., *Il naso di Laura. Lingua e poesia lirica nella tradizione del Classicismo*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1991, pp. 45-81. Girolamo Ruscelli, ad esempio, indirizza il proprio *Rimario* (1559) "ad ogni sorte di bello ingegno, così uomo come donna, così dotto come indotto, e così di picciolo o mezzano come d'alto affare".

4 Su questa famosissima silloge si vedano S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia*, 2 volumi, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1890-1895, I, pp. 88-89; QUONDAM, *Il naso di Laura, passim; I più vaghi e i più soavi fiori: studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, a cura di M. BIANCO e E. STRADA, Alessandria, Edizioni dell'orso, 2001, *passim*.

5 BONGI, *Annali*, I, pp. 403-404.

6 Venezia, Plinio Pietrasanta, 1554 (BORRELLI-GROFF-HAUSBERGER, *Edizioni per i Madruzzo*, p. 114, n. 51); sulla raccolta e sulla figura di Girolamo Ruscelli si veda anche QUONDAM, *Il rimario e la raccolta. Strumenti e tipologie editoriali del petrarchismo*, in *Il naso di Laura*, pp. 139-140.

7 G. RUSCELLI, *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana, nel quale va compreso un pieno e ornatissimo rimario, con le regole e col giudicio per saper convenevolmente usare o schifar le voci nell'esser loro, così nelle prose come nei versi*, Venezia, Gian Battista e Melchiorre Sessa, 1559 (l'anno precedente era uscita un'edizione senza il rimario data dagli stessi editori); l'opera, che fornisce un avviamento pressoché completo al sistema del classicismo volgare, fu ristampata, entro la fine del secolo, almeno altre sette volte (QUONDAM, *Il rimario e la raccolta*, in ID., *Il naso*, pp. 139-140).

Cristoforo Busetti, di famiglia originaria di Rallo in Val di Non, nato presumibilmente intorno al 1540, compare per la prima volta come padrino in un atto di battesimo del febbraio 1554, conservato all'Archivio parrocchiale di Malé<sup>8</sup>. Che egli sia nato a Croviana, in Val di Sole, piuttosto che a Rallo, come si intendeva comunemente, è ipotesi recente di Alberto Mosca, sulla base del fatto che la famiglia pare vi risiedesse dal terzo decennio del secolo, e che nella parrocchiale di Malé, da cui dipendeva Croviana, venissero battezzati il fratello Michele e le sorelle Lucrezia, Maria e Barbara<sup>9</sup>.

Studiò, negli stessi anni in cui vi si trovava Torquato Tasso, a Padova, e si addottorò in diritto (in vista della continuazione della professione avita di notaio) nel 1563<sup>10</sup>.

Sugli anni centrali della biografia sono noti alcuni documenti che tuttavia non permettono di tracciare un quadro molto preciso. Certamente prima del marzo 1567 Cristoforo entrò a servizio dell'arciduca Carlo d'Asburgo (cui sono dedicati i sonetti XXXIII, XXXIV e LXVI della quarta parte del *Canzoniere*) a Innsbruck, come consigliere<sup>11</sup>. Il *terminus ante quem* è costituito da una scrittura scovata da Ludovico Niccolini all'inizio del Novecento all'Archivio Luogotenenziale di Innsbruck<sup>12</sup>. Nel documento, datato 25 marzo 1567, si parla del matrimonio del Busetti ("Hofrat des Erzherzog

Karl") con Dorotea d'Ars, figlia del conte Cristoforo, la donna cantata nel *Canzoniere*. Risulta che i due si erano sposati tre anni prima, contro la volontà della famiglia di lei, e che nel 1567 i rapporti col padre della ragazza erano difficili, al punto che ancora non si era potuta riscuotere la dote: ad appianare la questione erano stati chiamati importanti personaggi della nobiltà locale, tra cui il vescovo Lodovico. Dal testamento del conte, però, risulta che a Dorotea, pure se colpevole di aver contratto un matrimonio non conforme alla sua condizione, toccò comunque un legato di 100 fiorini<sup>13</sup>. Ciò forse fu facilitato dal fatto che la famiglia Busetti era stata nel frattempo nobilitata con diploma imperiale nell'ottobre del '67, donde la distanza dallo stato comitale era stata in qualche modo ridotta, se non colmata<sup>14</sup>.

Non si conosce la durata del servizio presso l'arciduca, né se si protraesse continuativamente; certo è che vari documenti registrano la presenza più o meno stabile del Busetti a Croviana tra il 1579 e il

8 Archivio Parrocchiale di Malé, Libro I dei nati e battezzati (1553-1594), citato in A. MOSCA, *Croviana nella storia*, Malé, Andreis, 2002, p. 115. Gli importanti dati raccolti nel lavoro di Mosca aggiornano la voce di C. MUTINI, *Busetti, Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 521-523, che dipendeva, per la parte relativa ai documenti, da L. NICCOLINI, *Notizie su Cristoforo Busetti, poeta Trentino del sec. XVI*, estratto dal «Programma dell'i. r. Ginnasio Sup. di Trento» 1904-1905, Trento, Seiser, 1905, pp. 3-30.

9 MOSCA, *Croviana*, p. 115.

10 C. FESTI, *Studenti trentini nelle università italiane*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 4 (1889), p. 50; la sua presenza è attestata all'ateneo padovano sin dal 1560 (A. SEGARIZZI, *Professori e scolari trentini nello studio di Padova*, «Tridentum», 22 [1925], p. 165, ora in *Arnaldo Segarizzi storico, filologo, bibliotecario. Una raccolta di saggi*, a cura di G. PETRELLA, Trento, Provincia Autonoma, 2004, in stampa).

11 La carica occupata dal Busetti presso l'arciduca risulta dalle intestazioni delle elegie di Adam Berner e Iohannes Heberus trascritte a ff. 106r-v e 109r del manoscritto e qui pubblicate in appendice, nonché dal testamento di Matteo Busetti, padre del poeta (si veda anche NICCOLINI, *Notizie*, p. 7); per una prima informazione sui rapporti tra il principato vescovile di Trento e i conti del Tirolo A. STELLA, *I principati vescovili di Trento e Bressanone, in I ducati padani, Trento e Trieste*, Torino, UTET, 1979, pp. 537-542; M. BELLABARBA, *Il principato vescovile di Trento e i Madruzzo: l'Impero, la Chiesa, gli stati italiani e tedeschi*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 29-42; S. VARESCHI, *Profili biografici dei principali personaggi della Casa Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 49-77.

12 NICCOLINI, *Notizie*, p. 10.

13 NICCOLINI, *Notizie*, p. 11, ove si trovano anche alcune notizie sulla dinastia degli Ars (si vedano anche A. GUELFI CAMAJANNI, *Famiglie nobili del Trentino*, Genova, Pubblicazioni dello Studio Araldico, 1964, pp. 14-15; G. ANZILLOTTI MASTRELLI, *I nomi locali della Val di Non*, I, Firenze, Olschki 1974, p. 209, n. 1610; G.M. RAUZI, *Araldica Tridentina*, Trento, Grafiche Artigianelli, p. 24.

14 Il *Privilegium nobilitatis* del 24 ottobre 1567, conferito alla famiglia Busetti per i servizi prestati all'impero dai suoi membri fin dal tempo della guerra contadina del 1525, fu riconfermato da un provvedimento del giugno 1572 (NICCOLINI, *Notizie*, p. 5; si veda anche RAUZI, *Araldica*, p. 63). A proposito del matrimonio di Cristoforo e Dorotea, il primo studioso del Busetti, Carlo Rosmini, rese pubblico un contratto nuziale, risalente a suo dire al 1564, sul reperimento del quale, però, null'altro disse se non che proveniva dalla nobile famiglia Bucetti anauniense, e che gli era stato, insieme ad altri materiali prodotti contestualmente (fra cui il testamento del padre di Cristoforo con data 1569), da cortese persona inviato. Nell'atto, che non fu poi visto da alcuno degli studiosi che si occuparono della questione, veniva descritto, in modo succinto quanto drammatico, il matrimonio imposto dal conte d'Ars ai due giovani, imprigionati in casa del notaio Cristoforo Manincordi e minacciati di morte quando non avessero accettato di sposarsi seduta stante e senza dote (C. ROSMINI, *Ragionamento per servire di introduzione all'opera da lui meditata degli scrittori trentini e roveretani con un saggio della medesima*, Pavia, per Giuseppe Bolzani, 1792); il Niccolini (*Notizie*, p. 10) intese che la prevaricazione descritta nel documento servisse ad ufficializzare un matrimonio già celebrato in segreto, e come lui Daniele Mattalia (*Un petrarchista trentino del Cinquecento*, «Filologia romanza», 4 [1957], p. 272-273); parrebbe delineare una situazione irregolare anche il fatto che a f. 126r del codice si leggono due noterelle, parzialmente mascherate con un elementare meccanismo crittografico: vi si legge *a di 26 7mbre c.a 4 bore di notte presi la epspubf [=dorotea] per nphmkf [=moglie]* e, subito sotto, *Item la sposai adi 16 de 9mbre 1564*; testimonianza che rende plausibile l'eventualità di un matrimonio riparatore (le notule erano già state trascritte da F. MORANDI, *Quattro sonetti inediti di Cristoforo Busetti di Rallo*, Rovereto, 1890, p. 7, che ne rimandava la spiegazione a una successiva edizione integrale del *canzoniere* che, però, non vide mai la luce); al di sotto di queste note, poi, se ne trova un'altra, in parte illeggibile, che potrebbe forse essere riferita al trasferimento presso l'Arciduca: *Adi 7 de giugno 1565 fui accettato al servizio [...]*.

1599, mentre pare che dal 1602 prendesse casa a Trento<sup>15</sup>. La data della morte è stata stabilita tra il 1604 e il 1606 in base a due atti di infeudazione conservati all'Archivio di stato di Trento, dal secondo dei quali (che investe, in assenza di eredi diretti, il nipote Ludovico Lodron) il Busetti risulta già morto nel marzo 1606<sup>16</sup>.

L'esito della fatica letteraria di Cristoforo Busetti è contenuto in un piccolo manoscritto cartaceo conservato alla Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto, che contiene un canzoniere di oltre 200 testi<sup>17</sup>. Si tratta presumibilmente di manoscritto autografo. Nella stesura, infatti, sono riconoscibili tre tipologie, che però sembra giusto attribuire alla medesima mano, che opera in momenti

15 Nel 1579 si colloca la richiesta di elevare a feudo vescovile la sua casa (Archivio del Principato Vescovile, Libri feudali, XVI, f. 59, citato da MOSCA, *Croviana*, p. 122). Molti documenti un tempo conservati all'archivio comunale di Croviana, compresi tutti quelli che hanno a che fare col Busetti, risultano oggi irreperibili, e sono noti solo attraverso i lavori di Silvestro Valenti (*Pergamene dell'archivio comunale di Croviana*, «Tridentum», 5 [1902], pp. 445-450 e 6 [1903], pp. 13-17, 68-72, 128-131); al 1582 risale una raccomandazione per i sindaci di Croviana, unico documento noto di prosa italiana non letteraria del Busetti, che riporta secondo la trascrizione datane dallo stesso Valenti (*Pergamene*, «Tridentum», 6 [1903], p. 72): "Molto Ill.mo Sig.r mio osseq.mo. Li vicini di Croviana mandano mandano Laurentio Bevilaqua et Laurentio Mitta per chiuncludere tutto quello che sarà di satisfacione della V. S. Ill.ma, et, perché non abbiamo potuto così all'improvviso far fare il sindacato in dieci homeni, hanno pregato me che faccia fede a V. S. Ill.ma con queste quattro parole (il che faccio), che tutto quello che per essi sarà conchiuso sarà da tutti li altri vicini hauto fermo et ratto ne essendo ... per alor a V. S. Ill.ma mi offero e racomando, li 24 giugno del 1582. Della V. S. aff.mo e servidor delle L. L. D.r Cristoforo Busetti da Rallo in Belveder"; altri documenti risalenti agli anni 1584, 1588, 1591, 1599 sono ricordati in MOSCA, *Croviana*, pp. 119-120; il contratto d'acquisto di una casa a Trento nel 1602 è noto solo da ROSMINI, *Ragionamento*, p. 37.

16 Archivio di stato di Trento, Archivio del Principato Vescovile, Libri feudali, XVII, ff. 283 e 350, citati da MOSCA, *Croviana*, p. 120.

17 Rovereto, Biblioteca Civica Girolamo Tartarotti, Cod. 17; seconda metà del sec. XVI; cart., ff. II [VIII] - 126 - [VIII] II; fasc. I<sup>a</sup> II-VI<sup>a</sup> VII<sup>a</sup> VIII<sup>a</sup> IX<sup>a</sup> X<sup>a</sup> XI<sup>a</sup> XII<sup>a</sup> XIII<sup>a</sup> XIV<sup>a</sup> XV<sup>a</sup> XVI<sup>a</sup> XVII<sup>a</sup> XVIII<sup>a</sup> XIX<sup>a</sup> XX<sup>a</sup> XXI<sup>a</sup> XXII<sup>a</sup> XXIII<sup>a</sup> XXIV<sup>a</sup> XXV<sup>a</sup> XXVI<sup>a</sup> XXVII<sup>a</sup> XXVIII<sup>a</sup> XXIX<sup>a</sup> XXX<sup>a</sup> XXXI<sup>a</sup>...; mm. 141 x 89. Legatura moderna in pergamena rigida (restauro Santini 1992, in cui sono state aggiunte le prime due guardie anteriori e le ultime due posteriori; le altre risalgono alla precedente legatura); segni di un fregio e di doratura sul taglio; i ff. 108-110 risultano gravemente danneggiati dall'acqua; a f. 124v una mano diversa da tutte quelle che si riscontrano nel codice ha scritto "Giacopo Aconcio Trentino". Una copia del manoscritto fu tratta nel 1821 da Paride Zaiotti (come informa anche una noterella qui a f. [IIv]) ed è oggi conservata alla Biblioteca comunale di Trento (ms. 1026): di quest'ultimo manoscritto ci si è qui serviti per pubblicare il sonetto IV, LXXXII, che oggi risulta, con l'eccezione dell'ultima parola, completamente illeggibile. Del *Canzoniere* busettiano mancava un'edizione integrale; quella procurata nell'Ottocento per cura di Giambattista Carrara Spinelli (*Canzoniere inedito di Cristoforo Bucetti, poeta tridentino del secolo XVI*, Milano, Pirola, 1836), oltre ad omettere alcuni testi presenta un testo infido, letteralmente corretto dall'editore in senso 'puristico'; di tale edizione esiste una ristampa anastatica, promossa dall'Amministrazione comunale di Tassullo (La Grafica Anastatica, 1992), in cui sono riproposti anche i citati contributi del Rosmini e del Niccolini; una parziale edizione delle rime anche in A. DEMOZZI, *Canzoniere di Cristoforo Busetti*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, rel. prof. A. Tissoni Benvenuti, a.a. 1990-1991.

diversi (a queste diverse fasi si attribuiscono qui, a partire dalla più antica, le sigle **A**, **B**, **C**). Il progetto iniziale e tendenzialmente compiuto realizzato dalla mano **A**, dunque, è stato integrato in successive sessioni. La mano **A** ha trascritto i testi organizzandoli in quattro parti, e ha collocato un componimento su ogni facciata, lasciando in basso lo spazio per inserire il commento; contestualmente ha raccolto ai ff. 1r-4r una compagine di materiali in larga parte ricavati dagli *Emblemata* di Andrea Alciato; stralci della stessa opera sono collocati anche negli ultimi fogli del codice<sup>18</sup>. Completata questa prima sessione, entro un tempo non troppo distante lo scriba è tornato sul canzoniere (mano **B**) e ha aggiunto nuovi testi, rivedendo anche la lezione di quelli inseriti in precedenza. La stessa situazione si è ripetuta, presumibilmente dopo un lasso di tempo più lungo, quando lo scriba, con una mano non difforme dalla prima quanto a forma delle singole lettere e abitudini grafiche, ma molto più corsiva (**C**), ha inserito gli ultimi componimenti, oltre a tornare ancora

18 Nella sezione iniziale compaiono gli emblemi 183 (f. 1r) e 113 (f. 2v) e, sotto la discalia *Alludens ad haec quidam*, il seguente sonetto (f. 3r):

Vorrei saper da voi come sia fatta  
questa rete d'amor che tanti ha presi,  
e come può girar tanti paesi  
che 'l tempo alquanto ormai non l'abbi sfatta.

E, se cieco è Amor, come s'addata  
a trar i strai da sé di foco accesi;  
e quanti egli ne spende e quanti ha spesi,  
vorrei saper da voi dove gli accatta.

E se gli è ver ciò che finge i poeti,  
ch'una man tien gli strai, l'altra la face,  
come può egli adoprare l'arco e le reti?

Ma dica pur ognun quel che gli piace,  
ché l'arco, i strai, la face e le sue reti  
sol è un bel viso che diletta e piace.

Una versione pressoché identica del sonetto, ugualmente adespota, fu rinvenuta da Alfredo Saviotti nell'Ottocento in un codice del secondo Cinquecento della Biblioteca Oliveriana di Pesaro (A. SAVIOTTI, *Di un codice musicale del sec. XVI*, «Giornale storico della letteratura italiana», 14 [1889], p. 234); il componimento appare comunque piuttosto diffuso a giudicare dalle occorrenze dell'*incipit* censite dall'*Incipitario Unificato della Poesia Italiana*, a cura di M. SANTAGATA, Modena, Panini, 1988, p. 1877. Nel codice rovetano seguono il sonetto nove epigrammi dedicati alle Muse (f. 4r). Nella sezione finale, poi, si riconoscono, nell'ordine, gli *Emblemi* 204, 206, 186 (vv. 3-16), 162, 78, 105. I versi sono collocati di norma nella parte bassa della carta, quasi che fosse previsto anche l'inserimento delle relative illustrazioni; per controllare il testo degli *Emblemata* mi sono avvalso di un esemplare dell'edizione Plantin, Antwerp, 1581 (L. VOET, *The Plantin press [1555-1589]. A bibliography of the works printed and published by Christopher Plantin at Antwerp and Leiden*, 1, Amsterdam, Van Hoeve, 1980, p. 29 n. 29).

sui testi **A** e **B** per correggerli<sup>19</sup>. In favore dell'autografia paiono validi gli argomenti portati a suo tempo da Augusto Goio, e cioè, oltre ai diffusi episodi di autocorrezione, su cui si tornerà anche più oltre, la presenza a f. 126r delle citate noterelle biografiche, che sarebbe difficile non attribuire all'autore, vergate in una scrittura minuta che, nonostante la forte compendiarietà, pare assai vicina alle tipologie **A** e **B**<sup>20</sup>.

L'autore aveva principiato a redigere anche un apparato ermetico ai singoli testi, che si interrompe però al diciassettesimo componimento. Si tratta di brevi prose che riferiscono i retroscena delle liriche, senza però che si possa dire che ne dettino l'occasione storica molto al di là di quello che si potrebbe evincere dai soli versi. Si veda l'esempio del sonetto I, XIV:

<sup>19</sup> Questo non significa di per sé che i testi aggiunti nelle ultime fasi siano più recenti; comunque sia, essi vanno così assegnati alle varie mani:

**A** (prima parte I-XXXVIII, XL-XLVII, XLIX-LXI; seconda parte I-XVIII, XX-XXV, XXVII-XXIX, XXXI-XXXIII, XXXV, XXXVII, XXXIX-XL; terza parte I, III-XI, XIII, XV, XVII-XXVIII, XX-XXV, XXVII, XXIX-XXXI, XXXIV; quarta parte I-XLI; **B** (prima parte XXIX, XLVIII; seconda parte XIX, XXVI, XXX, XXXIV, XXXVI, XXXVIII; terza parte II, XII, XIV, XVI, XIX, XXVI, XXVIII, XXXII-XXXIII; quarta parte XII-LVIII, LX-LXXXVI); **C** (prima parte LXII-LXIV; quarta parte LIX, LXXVIII-LXXXV).

<sup>20</sup> A. GOIO, *Materiali per un giudizio su Cristoforo Buseti poeta*, Estratto dagli Annuari dell'istituto Ginnasio di Trento 1912-13 e 1913-14, Trento, Seiser, 1913, p. 9, che avanzava, però qualche dubbio sui tre sonetti ai ff. 38r-39r (qui ai nn. I, LXII-LXIV). In effetti risulta che sia sempre stata accettata l'ipotesi dell'autografia almeno parziale del manoscritto, ma con significativi distinguo relativi ai componimenti più tardi, per cui si vedano anche E. BENVENUTI, *I manoscritti della Biblioteca Civica di Rovereto descritti*, Rovereto, Sottociesca, 1908, p. 28; MORANDI, *Quattro sonetti*, p. 6. Parrebbe invece da escludere che sia autografa la canzonetta a f. 121r. La mano che la trascrive è sostanzialmente diversa da quella delle liriche e, pare, più tarda; in più i versi sono di misure irregolari e spesso non sono segnati gli a capo: comunque sia, il testo fu pubblicato da Albino Zenatti e ristampato, più di recente, in A. BERTOLUZZA, *Storia e tradizione del dialetto trentino*, I, Calliano, Manfrini, 1983, p. 114; trascrivo qui però il testo come lo leggo dal manoscritto (vista la struttura in distici rimati o assonanzati, dopo il v. 15 sarà probabilmente caduto un verso in *-enti*):

Quest'è la sera che diman mi parto:  
a voi, morosa bela, mi racomando.  
Mi racomando quelle tante volte,  
come capeli portan le dreze vostre.  
Le dreze vostre portan mazurana,  
in mezzo al petto la stela diana.  
Stela diana, stela matutina  
che fa splendor la sera et la maitina!  
Che fa splendor in quella fenestrella  
dove che la casa e basa et la patrona è bela.  
Se la è basa per [...]  
quella che è di dentro se la fa morire  
Voria morir, ma non voria la morte,  
ma voria sentir che me pianzesse più forte.  
Voria sentir li amici et li parenti;  
voria veder li pretti con la croze,  
et lo [...] cridar ad alta voze.

Quando piace al destin ch'a visitare  
vada le mura che 'l bel viso serra,  
dal suo dritto sentier giamai non erra  
la mente vaga e lieta ivi d'andare.

Ma non si presto il pie' per ritornare  
adrieto volgo, fissi gli occhi in terra,  
che doi contrari insieme mi fan guerra  
et in altrui mi sento trasformare.

Mille volte i bell'occhi, mentre i passi  
movo, mi sforzan rivoltarmi indietro,  
che stanno lunge, o spirti fiacchi e lassi!

Io dal cordoglio alfin vinto mi spetro,  
e sospirando, poi, con gli occhi bassi  
dico: «O signor, quando la gratia impetro?»

Soggiunge l'autore nel presente sonetto che, qualunque volta andava per veder il luoco dove era madonna, mai poneva gli piedi in fallo, ma poi non si tosto gli rivolgeva indrieto per ritornarsene che diventavano pigri e tardi, et lui si sentia tutto trasmutarsi, et mille fiata, non che una, era costretto rivolgersi adrieto per veder da lontano lei che stava alle fenestre del suo castello. Al fine conchiude che dicea sospirando ad Amore: «Ah signor, quando impetrarò mai la gratia di poter goder quel bel viso a mio piacere?»

Sarebbe vano aspettarsi, come si capisce, che l'operazione esca dai confini del gioco letterario per cui il canzoniere viene a costituire una biografia in versi dell'autore, perché anche le prose sono a servizio di questo progetto: in esse si propone semmai una sorta di parafrasi dei testi, e si dichiarano talvolta, come si vedrà, i modelli letterari<sup>21</sup>. Il precedente di tali 'argomenti' è stato ravvisato da Carrai in quelli apposti alle rime di Luca Contile da Francesco Patrizi e Antonio Borghesi nell'edizione veneziana del 1560<sup>22</sup>. Contile, come detto, era vissuto a Trento dal 1552 al '57, a servizio del vescovo Cristoforo Madruzzo, ed è dunque più che plausibile che in quell'ambiente la sua opera fosse ben nota, come pure che "la novità dell'operazione" facesse "scattare, nel Buseti, la molla dell'emulazione"<sup>23</sup>.

In calce ai singoli testi, poi, sono spesso collocate citazioni latine, più o meno strettamente connesse col testo in volgare che le

<sup>21</sup> Forse anche questa sorta di 'circolarità non abbastanza virtuosa' tra prosa e versi è da considerarsi fra le ragioni della sospensione del commento.

<sup>22</sup> L. CONTILE, *Le rime divise in tre parti, con discorsi et argomenti di Francesco Patrizi et Antonio Borghesi*, Venezia, Francesco Sansovino, 1560 (Edit16 C 6166).

<sup>23</sup> CARRAI, *Perizia*, pp. 79-80.

precede: si tratta di norma di citazioni di classici, cui sono affiancati parecchi prelievi ancora dagli *Emblemata* dell'Alciato e un componimento dell'umanista tedesco Elius Oebanus Hessus<sup>24</sup>.

Si è detto che i testi del *Canzoniere* sono ripartiti in quattro parti. Scorrendone i titoli assegnati dall'autore a partire dalla seconda (*Seconda parte delli sonetti, composti da l'autore in absentia della sua diva*; *Terza parte delli sonetti, composti dal medesimo ritornato che fu*; *Alcuni sonetti e stanze e capitoli composti dal medesimo autore in diversi soggetti*), risulta chiaro che una linea più netta divide la quarta parte dalle prime tre, che sviluppano un percorso narrativo tendenzialmente unitario e concluso. Il criterio che fonda la divisione dei blocchi non è però, al modo petrarchesco, l'opposizione di rime "in vita" e "in morte", ma quello di rime "in presenza" e "in assenza" (si legga 'lontananza') della donna amata. Criterio, questo, che non è privo di analoghi nei libri di rime del Quattrocento, presentandosi, ad esempio, in quello di Antonio Cornazano e nell'*Argo* di Joan Francesco Caracciolo<sup>25</sup>.

La parabola narrativa si può riassumere brevemente: il poeta, conquistato l'amore di Dorotea con l'assiduità del proprio servizio, si ritrova a dover abbandonare la patria a causa delle mormorazioni di una malalingua (prima parte); l'esilio è occasione del continuo vagheggiamento del ritorno, e del ricordo dei momenti felici dell'amore (seconda parte); al suo ritorno il poeta scopre che la disposizione dell'amata nei suoi confronti è mutata, e lavora alacremente alla riconquista, per essere, alla fine, ricompensato (terza parte).

La quarta parte è, invece, una vasta collezione di estravaganti, ragionevolmente da intendersi come la collezione completa delle estravaganti del Busetti, che dal punto di vista quantitativo costitui-

sce la parte più consistente della raccolta (85 testi, contro i 64 della prima parte, i 40 della seconda e i 34 della terza), in cui sono confluiti i versi ritenuti non riconducibili al discorso delle prime tre, o troppo eterogenei dal punto di vista metrico-retorico. Nella quarta parte sono tutte le ottave, e le due canzonette, i componimenti di corrispondenza; qui pure trovano posto i testi dedicati a persone diverse da Dorotea ed esplicitamente nominati, tra cui il gruppetto dedicato all'amore per una donna detta Alba<sup>26</sup>.

Come si vede, dal punto di vista metrico le rime busettiane contemplano una certa varietà: preso atto della assoluta maggioranza dei sonetti, di vari schemi metrici, un dato significativo che denuncia la dimensione 'retrospettiva' dell'opera, è senz'altro la presenza di sonetti caudati (diciassette, oltre la metà dei quali contenuti nella quarta parte), statuto metrico messo alla porta dal Bembo perché tipico della lirica quattrocentesca: al modo cortigiano il sonetto caudato è qui usato spesso per testi che *lato sensu* si possono definire di corrispondenza, ma non mancano attestazioni squisitamente liriche (I, IV *Fra duo contrari il mio cuor mesto giace*); di norma caudati sono anche i sonetti acrostici, in cui la coda è generalmente deputata alla denuncia dell'artificio (ad esempio I, XV 15-17 "E, s'alcun ha desio / saper il gentil nome di costei, / i capi legga sol dei versi miei"). Si contano poi, oltre alle numerose ottave, due delle quali caudate (IV, XLIV-XLV), un solo capitolo (I, LVII), sebbene il titolo della quarta parte ne annunci altri che però non vi si ritrovano, due madrigali (I, I; IV, LXXXIII) e, come detto, due canzonette (IV, LXXVIII-LXXIX)<sup>27</sup>.

Tornando alla composizione della quarta parte, è qui che sono compresi anche gli unici due testi esplicitamente datati dall'autore. Il primo è un testo funebre (IV, v), che dice trascorsa una settimana dal trapasso della persona che si piange, avvenuto il primo aprile del 1559. Dunque il Busetti verso i vent'anni era già praticante di

24 Sulla letteratura emblematica, in particolare con riferimento al mito di Icaro, molto caro, insieme a quello di Fetonte, al Busetti, si veda C. GINZBURG, *L'alto e il basso. Il tema della conoscenza proibita tra Cinquecento e Seicento*, in ID., *Miti emblematici*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 107-132. Per la figura di Hesus si parta da Hesus, *Helius Oebanus*, in *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, V, herausgegeben von W. KILLY und R. VIERHAUS, München, Saur, 1997, p. 3.

25 Ivi è la partenza della donna a svolgere la funzione di dividere i componimenti (A. COMBONI, *Per l'edizione delle rime di Antonio Cornazano*, «Studi di filologia italiana», 45 [1987], pp. 101-149; ID., *Il canzoniere di Antonio Cornazano*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo. Atti del convegno, Ferrara, 29-31 maggio 1987*, a cura di M. SANTA-GATA e A. QUONDAM, Modena, Panini, 1989, pp. 123-129; sull'opera del Caracciolo SANTA-GATA, *La lirica aragonese: studi sulla poesia napoletana del secondo Quattrocento*, Padova, Antenore, 1979, pp. 207-208).

26 Fanno giustificata eccezione le rime III, XXIV-XXVI, dedicate a una non meglio identificata Camilla, che confortò il poeta in un momento di crisi del rapporto con Dorotea: la loro presenza è dunque parte integrante dello sviluppo del servizio d'amore.

27 In generale per la storia di questi generi metrici si ricorra a P. G. BELTRAMI, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1991; F. BAUSI-M. MARTELLI, *La metrica italiana*, Firenze, Le Lettere, 1993; per il madrigale si integri con M. M. BOIARDO, *Amorum libri tres*, a cura di T. ZANATO, Torino, Einaudi, 1998, p. 25 e S. CARRAI, *I precetti di Parnaso: metrica e generi poetici nel Rinascimento italiano*, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 45-49.

poesia<sup>28</sup>. L'altro è il sonetto IV, LXX, di cui una noterella in prosa informa che fu scritto "l'anno del 1571, sentendosi dire che l'impeador de' Turchi facea già preparamento di guerra, incerto dove avesse disegnato di cominciare", cioè nei tempi immediatamente precedenti l'*escalation* militare che condusse alla battaglia di Lepanto, che, però, non viene ricordata<sup>29</sup>. Se poi il sonetto IV, LXXXV, l'ultimo del *Canzoniere*, fu scritto, come pare, per l'insediamento in città del vescovo Carlo Gaudenzio Madruzzo (26 aprile 1600), ne risulta che l'attività poetica accompagnò il poeta per gran parte della sua vita.

È sempre all'interno di questa sezione che il Buseti ha cura di rendere conto di una piccola rete di corrispondenti ed estimatori all'interno delle cui trame si trova implicato, una piccola *societas* letteraria, i cui membri si rivolgono l'uno all'altro col mezzo della poesia volgare e latina: ciò è manifestato dalla presenza di alcuni testi di corrispondenza o a lui dedicati. Per quanto riguarda il versante del volgare, il reperto più significativo tramandato dal manoscritto è costituito dalla corrispondenza col veronese Paolo Roccio, comprensiva dei tre sonetti di quest'ultimo e di alcuni suoi versi latini sempre dedicati al poeta<sup>30</sup>. Si trovano poi quattro elegie latine (qui pubblicate in appendice) dedicate al Buseti da vari personaggi, per lo più non identificati<sup>31</sup>. Fra queste una di Niccolò Inama di Fondo, maestro di grammatica a Trento dal 1600 al 1606, che pare essere il letterato più illustre fra i corrispondenti del Buseti: di lui sono noti, fra le altre cose, l'orazione funebre per Lodovico Madruzzo, stampata a Trento nel 1600 e un manipolo di componimenti in onore del principe vescovo di Bressanone<sup>32</sup>.

28 Allo stesso episodio si riferiscono quasi certamente anche i due sonetti che nel manoscritto seguono, *Ne l'hora che Titan le briglie assetta e Tolto n'hai, Morte, il più benegno aspetto*.

29 Sulla letteratura lepantina C. DIONISOTTI, *La guerra d'Oriente nella letteratura veneziana del Cinquecento*, in ID., *Geografia e storia*, pp. 201-226.

30 Una nota a c. 126v dello stesso codice busettiano, che fu attribuita a Jacopo Tartarotti, lo dice aver insegnato a Rovereto nel 1553 (MORANDI, *Quattro sonetti*, p. 5; GOIO, *Materiali*, p. 8); per la presenza a Rovereto di maestri di grammatica si vedano anche gli accenni in A. CHEMELLI, *Trento e le sue stampe*, Trento, Comune e Provincia Autonoma, 1983, p. 179.

31 Di provenienza evidentemente non italiana i peraltro ignoti Adam Berner di Slesia, Adam Franckstenius, Johannes Heberus.

32 Di altre sue opere accenna CHEMELLI, *Trento e le sue stampe*, p. 180; si vedano anche le schede contenute nel database di Edit16 accessibile attraverso il sito <<http://www.sbn.it>> corrispondenti agli identificativi CNCE 40446, 51305, 51365, 53077.

Nella quarta parte è collocata anche l'oscena riscrittura di *RVF* CCXLVIII data in IV, LVIII, vero e proprio esercizio parodico-espressivistico:

Chi vuol saper quant'oprar può Natura,  
venga a veder quando mia donna caga,  
e di filosofar se 'l non s'appaga,  
di farlo studiar prend'io la cura;  
e venga presto, perché i porci fura  
talhor la meglor parte e la più vaga:  
e potria forse ancor l'amata piaga  
veder ascosa in la valleta oscura.  
Se verrà a tempo, vedrà come il cullo  
con leggiadria si forbe col bombace,  
e se lo sciuga, poi, con la camisa;  
vedrà se larga è assai, se assai capace  
per dar a fra Bernardo un pio trastullo,  
e se è d'un color sol o alla devisa.

Come si vede, l'esplicitzza delle metafore è qui altra cosa dalla disponibilità cortigiana a comprendere nel catalogo delle bellezze muliebri le segrete "parte ascose", e si manifesta in veri e propri elementi di *carnaval du language*, che trovano un preciso riscontro nella tradizione burlesca; la caricatura giunge a ribaltarsi in modo quasi blasfemo sulla stessa citazione dell'*incipit* petrarchesco, in cui, alla luce della continuazione, nel termine "natura" sarà attivo, almeno a livello di evocazione, il valore sessuale<sup>33</sup>. È comprensibile, perciò, che in questo componimento si concentri un buon numero di voci espressive, non solo dal punto di vista della selezione lessicale (oltre alle voci bassocorporee, si noteranno *porci*, *trastullo*, *bombace*)<sup>34</sup>, ma anche dell'aspetto fonomorfológico delle scelte (al v. 11 *sciuga*, *camisa*), qui consapevolmente adottato con intento parodico. L'intemperanza dovette poi parere eccessiva allo stesso autore, inducendolo, nello stato C, a cancellare il sonetto con tratti di penna, e a collocare nella metà inferiore della carta un sonetto sulla Domenica delle palme, con evidente intento espiatorio.

33 Si vedano in proposito J. TOSCAN, *Le carnaval du langage. Le lexique érotique des poètes de l'équivoque de Burchiello à Marino*, Lille, Université, 1981, pp. 1198; M. CHIESA, *Schede per l'Altone*, «Studi piemontesi», XI (1982), pp. 130-132; S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI), XI, Torino, UTET 1981, s. v. *natura*.

34 "Trastullo" è voce espressiva usata dal Petrarca in *TC* IV 20 ("trastullarsi" riferito ad Amore compare anche nei *RVF*); "bombace" ha un'altra occorrenza nelle rime del Buseti ma non risulta attestata nella lirica precedente.

Si torni ora a considerare la struttura delle prime tre parti del *Canzoniere* che, come si è detto, costituiscono un unitario 'romanzo' d'amore. La prima parte si apre, in assenza di un proemio di tipo petrarchesco, con un componimento di argomento funebre, diretto all'amata per consolarla della morte del padre. La destinataria non è però Dorotea, protagonista della vicenda sentimentale portante del libro, ma altra donna, il cui passaggio nella vita del poeta viene archiviato a partire dal secondo componimento della raccolta, complici il Tempo che "consuma il tutto" e la manifesta eccellenza della nuova musa. Questo non destabilizza comunque il postulato petrarchesco dell'unicità dell'amore: viene, semmai, a costituire la base per la prima affermazione del primato dell'amore per Dorotea, liminariamente dichiarato indenne dall'universale logorio del tempo.

Non è naturalmente necessario, in ogni caso, procedere alla dimostrazione che l'ordinamento delle rime all'interno del libro obbedisce a un criterio letterario, secondo cui, stante lo statuto non dichiarato ma vigente del genere, non è richiesto di presentare la successione cronologica della composizione dei singoli testi o dei fatti che li hanno ispirati: in altre parole si intende ribadire la banale considerazione che il *Canzoniere* non riproduce la biografia dell'autore, pur non escludendosi che molti componimenti siano dettati da un'occasione spicciola e che anche alcuni nodi fondamentali della biografia poetica siano il risultato della trasfigurazione letteraria di episodi realmente accaduti. La vicenda presenta peraltro anche minime ma realistiche coordinate geografiche: da una parte il castello degli Ars (nominato in II, VII), dall'altra il torrente Novella, evocato soprattutto nelle rime di lontananza, sulle cui rive si vagheggia la presenza dell'amata<sup>35</sup>.

La compattezza della narrazione è irrobustita dalla diffusa presenza di connessioni intertestuali: riprese di termini e sintagmi fra testi contigui, simmetrie (negli *incipit* di I, LII *Risolversi bisogna, o mia signora* e del seguente *Signor mio, se non credi esser amato*), legami di capfinidad (tra II, XXXIII 14 *vedrò il mio sol in quella valle amena* e II, XXXIV 1 *L'amenò colle ove fa l'aria chiara*, l'uno di mano **A**, l'altro di mano **B**), brevi cicli sviluppati intorno a oggetti (i

guanti, in I, XXXII-XXXIII), situazioni (le lacrime degli amanti in I, XXV-XXVII; le illusorie apparizioni della donna in II, XXI-XXIV), virtù (la castità della donna in I, LIII-LIV), e, soprattutto, situazioni e oggetti che vengono richiamati a distanza (la ciocca di capelli della donna donata all'amante di cui in II, XIII e III, XIII; la pianta testimone degli abboccamenti amorosi, nei sonetti XXXIV e XXXIX della seconda parte e XXXI della terza)<sup>36</sup>.

Bisogna però aggiungere che, rispetto alla struttura originariamente impostata nella fase **A**, l'inserzione dei testi **B** e **C** non risulta sempre indolore. Si sottopongono qui, brevemente, due esempi. Per cominciare, la terza parte, che relaziona gli eventi occorsi al poeta "dopo tornato che fu", si trova ad avere un doppio inizio: a f. 58r si leggono, infatti, due descrizioni del "ritorno" del poeta. La prima (di mano **A**), sullo sfondo di una tempesta di neve, annuncia che il cuore di Dorotea non arde più per il poeta, che protesta incredulo (III, I 9-14): "Potrai dunque, crudel, lasciar colui / che via più che se stesso ognhor t'ha amata, / per seguitar l'ingorde voglie altrui? / Sia maledetto il punto e la giornata / che nei lacci d'Amor avvolto fui / e la mia crudel sorte e dispietata!" Nella metà inferiore della stessa carta è collocato (mano **B**) un sonetto che riferisce un'accoglienza affatto diversa, terminando "Porse la mano Amor, lieto io la prendo; / fur per uscir, ti giuro, i spiriti infermi: / e di ciò godo e ancor tremo e pavento". L'autore stesso avverte in una didascalia che il componimento racconta "la seconda volta che tornò", quando "encontrò all'improvviso madonna", ma la precarietà della soluzione resta davanti agli occhi.

Un accenno merita anche il gruppetto di testi inseriti dalla mano **C** alla fine della prima parte del libro (I, LXII-LXIV). Essi si accodano a quattro componimenti d'argomento religioso, che collocandosi dopo l'annuncio della partenza del poeta, venivano già a sospendere temporaneamente la progressione narrativa della vicenda. I nuovi testi sono però di gran lunga più disomogenei: ancora un veloce richiamo etico-religioso in I, LXII, in cui l'ammonizione "d'ha-ver sempre il Signor in sue difese" discende da un episodio certamente reale, cui segue un sonetto, rivolto a un amico non nomina-

35 Si veda ANZILLOTTI MASTRELLI, *I nomi locali*, I, p. 48 n° 215.

36 A proposito del ruolo delle connessioni intertestuali nella struttura dei canzonieri lirici si veda anche SANTAGATA, *La lirica aragonese*, pp. 232-240.

to, sulla fama immortale procurata dalla pratica letteraria; conclude un sonetto in morte della donna amata, sommamente estraneo alla logica narrativa delle prime tre parti (che sono tutte 'in vita'), che dalla mossa petrarchesca (*Che fai, alma? che pensi? havrem mai pace?*) sviluppa la deprecazione di speranze e desideri, vani perché rimasti senza oggetto, da cui deriva un corollario di sconsolata inazione: "Saran quest'occhi dunque largi fiumi, / e 'l petto albergo de caldi sospiri, / e i pensier' miei nella cenere et ossa"<sup>37</sup>.

Le aggiunte delle fasi **B** e **C**, in sostanza, causano talvolta falle più o meno gravi nella struttura stabilita nella fase **A**, come se l'esigenza di continuità narrativa perseguita nell'allestimento originario fosse poi stata avvertita in modo via via meno stringente; spingersi però oltre questa constatazione, e immaginare che ciò preludesse a una modifica sostanziale dell'impianto sembra, con la documentazione disponibile, eccessivo<sup>38</sup>.

Si è detto che oltre a incastonare nuovi componimenti all'interno della trama primigenia, il Buseti ha più volte corretto la lezione originaria dei testi precedentemente riportati; oltre alla correzione di sviste nella trascrizione, si incontrano spesso vere e proprie innovazioni e talvolta anche versi interamente riscritti. Si riportano qui due correzioni, applicate da mano **B** su testo **A**, che paiono significativi accenni di un percorso di elaborazione personale dello stile e di metabolizzazione dei modelli. Il primo caso è relativo al sonetto III, III (*Sia maledetto il giorno, l'ora, e 'l punto*), contrappunto negativo, come è ben evidente dall'attacco, a *RVF LXI*. La seconda quartina originariamente suonava:

Io maledico me, che a lui [=Amore] congiunto  
fui per colei gran tempo c'hor si sdegna  
c'huomo mortal prosuntuoso vegna  
a dir dove per lei si trovi giunto,

ove spiccava, al terzo verso, la scoperta citazione di *RVF V 14* ("lingua mortal presumtuosa vegna"). Proprio su quel verso è interve-

<sup>37</sup> Pare che Dorotea visse fin'oltre il 1590 (MOSCA, *Croviana*, p. 119). Una vera e propria sezione di componimenti obituari è collocata ai nn. IV-VIII della quarta parte.

<sup>38</sup> La struttura del manoscritto, pur nella cura dell'impostazione grafica caratteristica almeno della fase **A**, induce a considerarlo un oggetto privato, non destinato alla circolazione o, tantomeno, alla stampa.

nuta la mano **B**, correggendo in "ch'un servo suo fedel doglioso vegna": il tassello petrarchesco è stato sacrificato in favore di una soluzione meno declamatoria e più adeguata al contesto: ciò pare rilevante proprio alla luce dell'abitudine largamente attestata nelle rime del Buseti di servirsi meccanicamente di sintagmi collaudati anche a prezzo di evidenti stonature.

Il secondo esempio riguarda IV, XXVIII. Il sonetto è rivolto a un ignoto amico scrittore, che viene invitato a non desistere dalla pratica letteraria, apportatrice di sicura e prolungata fama: spostando l'attenzione su di sé, il poeta constata (vv. 12-14 del testo **A**):

ben ho provato anch'io di voler dire  
talhor, ma la mia donna è sì lucente  
che 'l mi convien un'altra trama ordire;

la mano **B** ha corretto il verso 13 in "talhor, ma trovo lei sì renitente". Si nota da una parte la collocazione in punta di verso del raro latinismo "renitente" ('splendente al punto da abbagliare')<sup>39</sup>; a questa scelta non petrarchesca fa però da contraltare l'istituzione di un rimando ai *Fragmenta* non plateale, sintattico prima che lessicale, nel nesso "ma trovo" che rimanda a *RVF XX 5* "ma trovo peso non da le mie braccia", riferito giust'appunto all'inadeguatezza del poeta a cantare la donna.

Snodo fondamentale dello sviluppo narrativo è la "aspra e dura" partenza del poeta per quell'esilio che è argomento di tutta la seconda parte del *Canzoniere*. È possibile che questa vicenda trovi la sua matrice nella reale partenza del poeta al seguito dell'arciduca del Tirolo Carlo d'Asburgo. Certo è, però, che la realtà è stata letterariamente trasfigurata, mancando in questa sezione non solo riferimenti diretti all'incarico presso la corte arciducale, ma anche una minima caratterizzazione del luogo ove si consumò l'esilio<sup>40</sup>. Il romanzo letterario, anche qui, mostra di tenersi distaccato dalla biografia, tanto che non è forse troppo azzardato immaginare che in

<sup>39</sup> Dalla verifica con gli strumenti elettronici, il termine risulta comparire solo nell'*Hypnerotomachia Poliphili*, capp. XXVIII e XXXVII (F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di G. POZZI e L. A. CIAPPONI, Padova, Antenore, 1980<sup>2</sup>, pp. 403 e 458); il *GDLI*, XV, registra s.v. *renitère* il solo significato di 'risplendere spiritualmente', citando come unico esempio la quattrocentesca Vita di s. Zanobi di Clemente del Mazza.

<sup>40</sup> Sono tutti inclusi nella quarta parte i sonetti dedicati all'Arciduca, nonché l'unico che richiami la permanenza in terre tedesche (IV, XXXV *Io sol fra l'Istro e 'l Reno e mille leggi*).

questa seconda parte siano confluite anche rime di lontananza non originariamente afferenti a quel preciso episodio della vita del poeta. Causa scatenante l'allontanamento del poeta dalla patria è indicata, come detto, nelle parole di una malalingua, cui sono rivolti violenti anatemi in I, LVII. Si noterà che questa figura richiama (indipendentemente dall'esistenza di un referente reale, che non si può appurare) un personaggio tipico della tradizione lirica, tecnicamente definito "malparliere" o "geloso": quel tale cioè che, invidioso dell'amore perfetto degli amanti, adopera la propria lingua mendace per confonderli e calunniarli; peraltro è forse possibile, come si vedrà più oltre, individuare un precedente letterario prossimo per la situazione descritta.

Pare utile, a questo punto, soffermarsi brevemente sui modelli del verseggiare busettiano. È lo stesso Busetti a dare l'abbrivio all'analisi facendo apertamente, nelle prosette esplicative, i nomi del Petrarca e dell'Ariosto. Se è ovvio il richiamo a Petrarca, la rilevanza data all'Ariosto consuona comunque con lo straordinario prestigio che l'autore del *Furioso* godette ben oltre la metà del secolo XVI: Lodovico Dolce, per citare solo un esempio, presentando le *Rime di diversi signori napolitani* del 1556, stilava una classifica degli autori contemporanei in cui l'Ariosto occupava senza altre questioni la piazza più onorevole<sup>41</sup>. E il Busetti procede infatti a un massiccio utilizzo in contesto lirico dei materiali del poema<sup>42</sup>. Si possono percorrere singolarmente le esplicite dichiarazioni di dipendenza da queste *auctoritates*. La prima menzione del Petrarca avviene quasi *in limine* (I, II). Scrive il Busetti:

È cosa chiara che 'l tempo consuma il tutto, né è vuopo di molte autorità per provarlo, havendolo il felice Petrarca datto a divedere negli *Trionfi* suoi. Maraviglia adunque non è se l'autore, essendo stato per il spatio di cinque anni senza veder mai colei che prima amava, s'accese puoi d'un'altra.

<sup>41</sup> Si veda QUONDAM, *Dall'abstinendum verbis alla "locuzione artificiosa". Il petrarchismo come sistema linguistico della ripetizione*, in ID., *Il naso di Laura*, p. 190; anche Girolamo Ruscelli, nel *Rimario*, spende continue parole di elogio per l'Ariosto; si veda anche DIONISOTTI, *La letteratura italiana nell'età del concilio di Trento*, in ID., *Geografia e storia*, p. 241.

<sup>42</sup> Si noterà, peraltro, che nelle rime busettiane, il ricorso a materiali del *Furioso* sovrasta di gran lunga quello alla produzione lirica dello stesso Ariosto.

Poco più avanti, commentando I, VIII, ove (al v. 12) è citata letteralmente la chiusa di *RVF* CLXX, Busetti spiega:

perché colui che veramente ama, quanto più presso si ritrova alla cosa amata, tanto minor ardire ha di scoprirli l'animo suo, o sia per non turbarla o da soverchia allegrezza impedito; et di questo ne rende testimonio il Petrarca in più d'un luoco et expressamente nel verso che qui ha posto l'autore tolto da lui: "Chi può dir *et cet.*"

Nel primo esempio l'autorità del Petrarca è evocata non nel suo valore di referente strettamente letterario, ma piuttosto per la concezione della realtà che si ricava dalla sua opera: il richiamo alla struttura dei *Trionfi*, però, risulta affatto ideologizzato, e serve per attenuare o giustificare quella che potrebbe apparire come la violazione di uno dei paradigmi petrarcheschi per eccellenza, quello dell'unicità dell'amore cantato. Nel secondo caso il segnale dato dal Busetti, pur nell'ingenuità della formulazione, è chiaro: egli vuole mostrare di aver interiorizzato il mondo spirituale del Petrarca, e di servirsi delle sue parole perché esse sono le più adeguate a significare la propria umanità. Sarebbe infatti sbagliato, in ogni caso, cercare nel *Canzoniere* busettiano una compatta espressione concettuale oltre quella che deriva, di riflesso, dall'adozione più o meno scaltrita di un repertorio linguistico, di immagini e di temi collaudati.

Nella stessa lunghezza d'onda si colloca la menzione dell'Ariosto nella prosa relativa al quinto componimento:

Imita qui l'autore messer Lodovico Ariosto dove dice "pianger dee quel che si sia fatto servo *et cet.*"; alla qual stanza alludendo dice che 'l maggior dolor non può provar l'inamorato che innamorarsi d'una donna bella e crudele.

Il procedimento si spiega da sé accostando i versi dell'Ariosto (*Orl. Fur.* XVI, III 1-3):

Pianger de' quel che già sia fatto servo  
di duo vaghi occhi e d'una bella treccia,  
sotto cui si nasconda un cor protervo;

con la rielaborazione del Busetti:

facciassi servo di due bionde chiome,  
sotto le qualli un crudel cuor dimora  
che non si pieghi a lagrime o parole.

L'uso di materiali ariosteschi, però, non si limita a questo tipo di discreto meccanismo allusivo. In I, LVII intere ottave ariostesche vengono, con i minimi accorgimenti necessari, adattate alla terza rima. Il Buseti raduna, poi, nella quarta parte, un gran numero di stanze che non sono altro che ottave del *Furioso* solo minimamente ritoccate (IV, XI; IV, XLVIII; IV LIV-LV). Talvolta si tratta di ribaltamenti antifrastici, che danno luogo a un più o meno divertito controcanto alla voce dell'Ariosto ottenuto semplicemente cambiando di segno gli elementi del modello. Si confronti, ad esempio, l'ottava che apre il canto XXIV del *Furioso*:

Chi mette il pie' su l'amorosa pania,  
cerchi ritrarlo, e non v'inveschi l'ale;  
che non è in somma amor, se non insania,  
a giudizio de' savi universale:  
e se ben come Orlando ognun non smania,  
suo furor mostra a qualch'altro segnale.  
E quale è di pazzia segno più espresso  
che, per altri voler, perder se stesso?

con la stanza IV, XLVII del Buseti:

Io post'ho 'l pie' su l'amorosa pania,  
né vo' ritrarlo, anzi, v'invischio l'ale:  
che stimo senza amor il mondo insania,  
e chi m'è contra il capo ha senza sale;  
e se ben come Orlando al core ho smania,  
pur ch'habbia del mio amor qualche segnale,  
nulla l'apprezzo, anzi, vi dico espresso  
che, per amar mia dea, vo' odiar me stesso;

o il finale dell'ottava IV, LIII del Buseti:

leggiadro e bel son sì che di me accendo  
più d'una donna, e mai nissuno offendo,

con l'originale ariostesco (*Orl. Fur.* VI, XXXIII 7-8):

Leggiadro e bel fui sì, che di me accesi  
più d'una donna; e al fin me solo offesi.

Tornando, invece, al rapporto col modello petrarchesco, di là dal generalizzato riutilizzo di stilemi e sintagmi che segna, come è ovvio, tutto il *Canzoniere* del Buseti, si ricorderanno, quanto alle riprese che si autodenunciano, le tre riscritture di RVF V (elogio del nome di Laura, i cui elementi sono disseminati nella testura poetica), dedicate a Dorotea (I, L *Quando talbor chiamo il bel nome vostro*), all'arciduca Carlo (IV, IX *Quando movo i sospir' a chiamar voi*) e a una ignota Margherita (IV, LXVI *Quando movo la lingua e chiamo poi*), e la doppia ripresa del tema della cerva di RVF CXC (II, XIX *Una candida cerva viddi un giorno*; III, XXXIII, *Una candida cerva già molt'anni*)<sup>43</sup>. Non mancano però esempi di riscrittura più sottilmente elaborata, su cui importa fermare un attimo l'attenzione. Si ricordi RVF CCLXXI:

L'ardente nodo ov'io fui d'ora in hora,  
contando, anni ventuno interi preso,  
Morte disciolse, né già mai tal peso  
provai, né credo ch'uom di dolor mora.

Non volendomi Amor perdere anchora,  
ebbe un altro lacciuol fra l'erba teso,  
et di nova éscia un altro foco acceso,  
tal ch'a gran pena indi scampato fora.

Et se non fosse experientia molta  
de' primi affanni, i' sarei preso et arso,  
tanto più quanto son men verde legno.

Morte m'à liberato un'altra volta,  
et rotto 'l nodo, e 'l foco à spento et sparso:  
contra la qual non val forza né 'ngegno.

Testo di interpretazione controversa, accenna probabilmente a un breve amore, presto spentosi, nato dopo la morte di Laura<sup>44</sup>. Il Buseti lo rielabora in III, XV, riferendosi però alla decisione di desistere dal servizio d'amore di fronte alla ritrosia della donna al suo ritorno dall'esilio:

<sup>43</sup> CARRAI, *Perizia*, p. 79.

<sup>44</sup> Per l'interpretazione del sonetto petrarchesco si veda F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di M. SANTAGATA, Milano, Mondadori, 1996, pp. 1094-1095 e la bibliografia ivi segnalata.

Rotto ho i legami e 'l duro laccio sciolto  
ne' quai mi tenne Amor un tempo preso,  
spent'ho 'l foco ch'al cor m'havean acceso  
dai vaghi lumi e un bel leggiadro volto.

Spezzat'ho l'arco, i strali onde fui còlto,  
ch'allhor non poti o volsi esser difeso,  
et ho deposto in guisa il grave peso  
che non temo più lor poco né molto.

Ond'io ringratio quel signor benegno  
che liberato m'ha da tanta pena,  
da quelli aspri lamenti e pianto amaro;  
ma via più assai che rotto è la catena  
e quei lacci crudel' che mi legaro  
senza mia colpa, o dolce mia syrena.

Partendo dal sistema delle rime si noterà che qui ricorrono, come nel modello, "preso" : "acceso" : "peso" (ai vv. 2, 3, 7); la rima *-olta* è ripresa da *-olto*, mentre *-arso* è richiamata da *-aro*; da ultimo, l'irrelato "benegno" (se non è un errore, data la fissità del sintagma "signor benegno", in luogo di "signor mio caro", che è in clausola in *RVF* LVIII 2) risponde ai rimanti in *-egno* del modello<sup>45</sup>. Oltre al recupero di vocaboli e sintagmi ("foco acceso", "rotto", "disciolse" che sta dietro a "sciolto"), il sonetto busettiano mostra, però, anche una più sottile analogia strutturale col *fragmentum* petrarchesco, sicura nonostante appaia quasi dissimulata. Una corrispondenza analoga a quella esistente tra i vv. 1 e 13 del modello ("l'ardente nodo", "et rotto è 'l nodo") si ritrova anche nel testo del Busetti, con l'aggiunta di un chiasmo: "Rotto ho i *legami* e 'l duro *laccio* sciolto" (1); "e quei *lacci* crudel' che mi *legaro*" (v. 13), in qualche modo rilevata anche dalla ripresa, al v. 12, di "rotto" dell'*incipit*.

Non mancano casi in cui la tecnica del poeta si mostra più andante, e meno equilibrato lo sfruttamento di materiali prelevati dai modelli, soprattutto quando dai testi lirici si passi alle rime di encomio o a quelle di argomento latamente 'politico'. Si prenda ad esempio IV, XXXI, sonetto caudato di saluto inviato a uno sconosciuto amico, ove il vigore conferito in sede incipitaria dall'appoggio all'autorità diletta via via nel prosieguo del componimento, senza

<sup>45</sup> Peraltro casi di imperfezione nel sistema delle rime (in cui però è salva almeno l'assonanza) sono altre volte attestati, ad esempio in I, XXIII ove *sparte* rima con *alse*, *valse*, *calse*; I, XXX ove *insegna* rima con *discesa*, *accesa*, *difesa*.

che il mosaico di citazioni riesca a fondersi in una fluida unità:

Scendi, Apollo, dal ciel con quella cetra  
con che tu, doppo i gigantei furori,  
in dolci accenti, eccelsi, alti e sonori,  
rendesti gratie al regnator de l'etra;

E s'allor, quando l'orgogliosa e tetra  
spoglia trahesti a Marsia, o unqua migliori  
carmi spirasti, o quando in verdi allori  
si cangiò quella ond'il tuo cor si spetra,  
spira oggi lieto, e va' senza tardare  
alla presenza del più gentil petto  
che scaldi il sol d'intorno o cinga il mare,  
magnanimo, gentil, saggio e discreto,  
di virtù colmo e qualità rare,  
dal ciel sortito e a grande imprese elletto,  
e, gionto al suo cospetto,  
basciagli il piede, e di: «Quel che mi manda  
con voi s'allegra e a voi s'aricomanda».

L'esordio riprende pressoché alla lettera *Fur.* III, III 2-4, con l'inserzione *ex novo* del v. 3. Più interessante la seconda quartina, che dilata lo spunto dantesco di *Par.* I 19-21 ("entra nel petto mio, e spira tue / sì come quando Marsia traesti / della vagina de le membra sue") esibendo in *enjambement* un'ipallage per cui è la "spoglia" di Marsia ad essere "orgogliosa" in luogo del suo temerario titolare, evocando poi le parole di Apollo al tempo del fatale inseguimento della ninfa Dafne.

Le terzine, però, dissipano la tensione retorica dell'esordio, consumandosi in un trito accumulo di elogi del destinatario, che si chiude su un nuovo prelievo ariostesco, da zona contigua a quella dello spunto iniziale (*Orl. Fur.* III, II 2 "dal ciel sortiti a governar la terra"); finché il tutto si conclude con l'anticipazione delle parole che Apollo pronuncerà di fronte all'amico del poeta: parole tali, però, da far credere che la glorificazione di Giove, la sfida col satiro e la passione per la ninfa abbiano definitivamente esaurito la vena poetica del dio.

Dalla lettura del *Canzoniere* busettiano risulta almeno una terza decisiva presenza nella memoria poetica dell'autore, quella delle rime di Antonio Tebaldeo, autore sommamente prebembino, la cui fortuna però non era spenta ancora ben addentro il secolo XVI. La poesia del Tebaldeo entra nel *Canzoniere* busettiano depurata di

gran parte dei suoi tratti più ingegnosi o grotteschi, ma funziona ugualmente come ricco repertorio di immagini e temi. Rimandando al commento per un censimento più dettagliato degli abbondanti prelievi testuali, qui si ricorderà solo che il Tebaldeo pare aver suggerito lo spunto per l'articolazione centrale della vicenda, quella dell'esilio, che risulta da un'amplificazione del tema svolto in *Vulg.* CCLXX, in particolare 58-60 ("Le male lingue che han bramato e bramano / di por nel nostro amore inimicicia / hor son contente, e de tradirti tramano") e 64-65 ("Considera tra te, ceca, considera: / vedrai che a torto son spinto in exilio!"). Sotto il profilo linguistico, poi, come risulterà dalla relativa *Nota*, l'esempio della *koiné* padana del Tebaldeo dovette restare ben presente al poeta trentino.

Alla fortuna del Tebaldeo si lega anche la presenza nel capitolo (I, LVII) di citazioni quasi letterali del primo testo della frottola contenuta nella cosiddetta *Frotola nova*, *Tu te lamenti a torto*, che in molte edizioni cinquecentesche è inserita dopo il capitolo *Non aspettò giamai con tal desio* del Tebaldeo: è plausibile che proprio del Tebaldeo la considerasse il Buseti, comprendendola così senza remore di sorta nel proprio bagaglio di *citabilia*<sup>46</sup>.

Si è già detto della sordità che il Buseti manifesta nei confronti della riforma classicistica della lirica. Egli mostra però di conoscere e sfruttare testi del Bembo, come risulta almeno da IV, v *D'un mese un quarto s'è girato a punto*, che è la pedissequa riscrittura del sonetto CLVIII del veneziano (*Un anno intero s'è girato a punto*, per la morte della Morosina). Il Bembo è dunque, nella percezione del trentino, autore citabile, non legislatore<sup>47</sup>.

<sup>46</sup> Per le edizioni cinquecentesche della frottola si veda A. TEBALDEO, *Rime*, a cura di T. BASILE - J. J. MARCHAND, I, Ferrara-Modena, ISR-Panini, 1989, pp. 111-114, 125-126, 128-129, cui s'aggiungano le integrazioni di E. BARBIERI, *La Frotola nova già attribuita ai torchi di Aldo Manuzio*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di Biblioteconomia e Paleografia dell'Università degli Studi di Parma, Firenze, Olschki, 1997, in particolare pp. 79-86 e 102-104; l'errata attribuzione al Tebaldeo, peraltro, fu esplicitamente formulata all'inizio del Novecento da Ottavio Nardi, che la pubblicò in A. TEBALDEO, *Versi da un manoscritto della Biblioteca Comunale Eugubina*, Perugia, Squartini, 1906, pp. 77-80.

<sup>47</sup> Il sonetto riscritto dal Buseti è anche uno dei diciassette componimenti del Bembo che figurano nell'antologia giolittina del 1545, ove compare forse per la prima volta (P. BEMBO, *Prose e rime*, a cura di C. DIONISOTTI, Torino, UTET, 1966, p. 342; R. FEDI, *Il Bembo in antologia*, in ID., *La memoria della poesia. Canzonieri, lirici e libri di rime nel Rinascimento*, Roma, Salerno editrice, 1990, pp. 253-263); del resto si potrebbe, forse audacemente, affermare che trovare il Bembo nelle antologie, in qualche modo pareggiato alla massa degli autori contemporanei cui aveva dettato legge, potesse significare per il Buseti una sorta di autorizzazione a considerarne meno cogente l'autorità.

Il ventaglio tematico-situazionale della poesia busettiana si mostra aperto alla componente realistica, in un modo inequivocabilmente quattrocentesco; si riconosce infatti la presenza di alcuni temi eminentemente cortigiani, e una discreta disposizione all'occasione: l'indirizzo ai fiori che saranno inviati a madonna (I, XVI *O felice viole, o vago fiore*), i colori (I, XXX *Orna di bianco la sua bella insegna*), l'anello (I, XXXI *O più d'ogn'altro avventuroso anello*), i citati sonetti dei guanti (I, XXXII-XXXIII), l'invito a godere per tempo la giovinezza (I, XXXVI *Mentre giovane sei, gagliarda e sana*), la camera della donna (I, XL *Un dì che la mia sorte ebbi in favore*), l'invio di un dono a un amico (una bottiglia di vino in IV, XV *Magnanimo signor dolce e cortese*), la giustificazione della propria assenza a un convito (IV, XX *Reverendo cortese don Vettore*)<sup>48</sup>.

Ci si soffermi, per concludere, sull'immagine della donna e sulla condotta degli amanti, partendo dal catalogo delle bellezze dei lei enunciato nel sonetto II, XVIII:

Quando penso alle luci alme e divine,  
 ch'a due stelle del ciel le rassimiglio,  
 al sotil negro et inarcato ciglio,  
 ai bianchi denti, anzi alle perle fine;  
 ai labbra di corallo, a l'aureo crine  
 et alle guance di color vermiglio,  
 al naso profilato e al bianco giglio,  
 et alle belle membra pellegrine;  
 a l'andar, al parlar et al sonare,  
 al sospirar, al pianto, al lamentarsi,  
 al dolce riso, e al sguardo humile e piano,  
 sentomi il cor in fonte trasformare,  
 e gli occhi miei dui larghi rivi farsi,  
 pensando quanto a loro i' son lontano.

<sup>48</sup> Per l'occorrenza di questi temi nella poesia cortigiana si veda A. ROSSI, *Serafino Aquilano e la poesia cortigiana*, Brescia, Morcelliana, 1980, *ad indicem*. Non si intende evidentemente in questa sede fornire lo spettro completo degli autori presenti nella memoria poetica del Buseti; nel commento, oltre ai passi degli autori citati in questa introduzione, l'analisi è estesa a luoghi che richiamano, ad esempio, passi di Dante e di alcuni stilnovisti, di Niccolò da Correggio e del Boiardo fra i quattrocentisti; sono poi suggerite anche alcune affinità con le opere di autori cronologicamente più vicini al Buseti, fra i quali spicca la presenza, talvolta difficilmente negabile, di Torquato Tasso (dal *Rinaldo*, dalla *Gerusalemme Liberata* e dalle *Rime*).

Gli elementi della descrizione fisica, con relative metafore, rimandano per la maggior parte direttamente a Petrarca: il particolare del "naso" (assente, come è noto, dall'archetipo petrarchesco) suggerisce, tuttavia, il riferimento a un paradigma meno selezionato di quello della stretta osservanza classicistica<sup>49</sup>. Al catalogo delle bellezze fisiche della donna segue, nelle terzine, quello degli atti cortesi di lei, tutti provvisti di autorizzazione petrarchesca, trasparenza di una disposizione interiore qui non esplicitata ma quasi sempre caratteristica della descrizione della donna, che contempera bellezza e virtù<sup>50</sup>.

Accanto a questa distaccata visualizzazione, appare prolungare con maggiore decisione i fasti del petrarchismo cortigiano il diffuso abbandono a vagheggiamenti fortemente sensuali, come si esplicitano in particolare nel sonetto XXXVII della seconda parte, che è il penultimo prima del ritorno (il cui impeto è in qualche modo raffreddato dal sonetto che segue, *Non corse mai così velocemente*, aggiunto nella fase **B**). Dato l'annuncio che presto si tornerà a contemplare colei che invola i cuori dei mortali, il discorso precipita in una *climax* di contegni sempre meno petrarcheschi e vieppiù sospirati: la "bianca mano" viene "stretta con gran piacer", il braccio dell'amante fa "cerchio" al collo dell'amata (che pure è il virgiliano *collo dare braccia circum*, ma in diverso contesto), che gli conferisce il bacio ("l'usato bascio" in II, XXIV 13), dopodiché ogni freno viene abbandonato:

Indi la lingua fra le perle fine  
così suavemente entrar pian piano,  
ch'ogni altro dolce, al par di questo, è gioco.  
Così potess'io l'altre pellegrine  
parte ascose toccar con la mia mano,  
e penetrar nel più secreto luoco!

<sup>49</sup> Si veda QUONDAM, *Il naso di Laura. Considerazioni sul ritratto poetico e la comunicazione lirica*, in ID., *Il naso di Laura*, p. 303; peraltro, nelle occorrenze di "naso" ivi censite si ritrova per la maggioranza un'aggettivazione affine a quella del Buseti: profilato, perfilato, affilato (si veda anche G. POZZI, *Il ritratto della donna nella poesia d'inizio Cinquecento e la pittura di Giorgione*, «Lettere italiane», 31 [1979], pp. 1-30).

<sup>50</sup> Un solo esempio fra le sterminate occorrenze del tema: "Quanta beltade e quanta cortesia / gionta con honestà verrà con lei / che dal cielo qua giù discesa sia" (I, XII 9-11).

La punta massima di questi eccessi si trova proprio sulla conclusione della parte narrativa del *Canzoniere*, al termine delle fatiche durate dal poeta per risolvere la crisi dell'amore. Si legga III, XXXIV 1-4:

Era 'l decimo giorno di genaro,  
quando madonna disse: «Hor cogli il frutto  
dei pietosi lamenti e tristo lutto,  
dei sospiri, singulti e pianto amaro».

Quale sia il frutto che finalmente la donna concederà al poeta non fa qui mestiere di esplicitare<sup>51</sup>. Va però notato un altro particolare, che lascia intravedere dietro a questi versi un'intenzione quasi programmatica. Nell'attacco busettiano si riconosce, infatti, una precisa eco dell'*incipit* di RVF III "Era il giorno che al sol si scoloraro", il sonetto da cui si diparte la narrazione della leggenda di Laura: così la fine del romanzo busettiano richiama, in un modo che ha dell'irriverente, l'inizio di quello petrarchesco. L'altra faccia di questa irriverenza sembra però essere una sorta di autoironia nel percepire il proprio rapporto emulativo coi modelli. Proprio a questo livello, credo, di là dalle retoriche professioni di inadeguatezza a cantare tanti temi<sup>52</sup>, il Buseti retroattivamente riscatta l'impaccio dello stile che nei momenti più seri poteva ridurlo a involontaria caricatura, e si raggiusta addosso il costume, altrimenti scollacciato, da Petrarca del Trentino.

\*\*\*

Ora che finalmente, dopo un lungo lavoro, "non è lontano a discoprirsì il porto", è anche il tempo dei ringraziamenti. Che anzitutto vanno a chi questo lavoro ha ideato e sostenuto, la Biblioteca Civica di Rovereto (nella persona del suo direttore Gianmario Baldi) e il Servizio per i beni librari e archivistici della Provincia

<sup>51</sup> Nella tradizione letteraria si ricorderà per questo finale almeno il precedente del *Fiore (Il Fiore e il Detto d'amore attribuibili a Dante Alighieri)*, a cura di G. CONTINI, Milano, Mondadori, 1984).

<sup>52</sup> Ad esempio IV, XIX 9; IV, XXXII 5-8.

Autonoma di Trento (col dirigente Pasquale Chistè). Un ringraziamento anche a Paolo Pellegrini, Salvatore Ferrari, Alberto Mosca e al Circolo culturale "Il mulino" di Croviana, nonché al Comune di Tassullo, per i materiali cortesemente fornitimi. Difficile dettagliare il debito che ho nei confronti di chi mi ha con grande disponibilità aiutato e corretto, i professori Giuseppe Frasso, Stefano Carrai, Edoardo Barbieri e la dottoressa Elisabetta Crema, che hanno letto il dattiloscritto suggerendo decisive migliorie. Da ultimo ringrazio mio fratello Luca e tutti gli amici: alla loro animosa scorta si deve che l'opera intrapresa sia giunta alla fine.

#### NOTA SULLA LINGUA

Si dà qui un elenco dei fatti che più vistosamente segnano la distanza della lingua del Buseti dal toscano letterario. Nonostante appaia in alcuni tratti significativamente distratta dal canone petrarchesco-bembino, la lingua del Buseti risulta però molto meno irregolare se misurata sulla media del petrarchismo quattrocentesco del Nord Italia, e segnatamente rispetto agli esempi del Boiardo e del Tebaldeo (che evidentemente funzionò per il Buseti anche come modello linguistico)<sup>53</sup>. Dal punto di vista della selezione lessicale, fatta salva l'attualizzazione del significato di alcuni lemmi petrarcheschi rispetto al valore antico<sup>54</sup>, una ricerca fatta sugli strumenti elettronici, che fornisce un quadro di massima sufficientemente attendibile, mostra come fra tutto ciò che esula dal canone strettamente petrarchesco sia minima la presenza di lemmi privi di altra attestazione nella lirica fra Quattro e Cinquecento<sup>55</sup>.

53 Si veda anche CARRAI, *Perizia*, pp. 76-79; nello spoglio si citano in forma abbreviata P. V. MENGALDO, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963; G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966.

54 CARRAI, *Perizia*, pp. 78-79.

55 Oltre alle voci consapevolmente usate in funzione parodica o espressiva (tra cui il "figliuol d'una putana scelerata" detto di Amore in III, III 12, che in fondo porta alle estreme conseguenze il "putta sfacciata" di *RVF* CXXXVIII 11), fra le voci sicure si nota "la precoce attestazione del settentrionale *bombace* [III, XXXII 6; IV, LVIII 10]" (CARRAI, *Perizia*, p. 78) e l'altrimenti non rintracciato "fregga" per 'fregata', 'nave' (II, XXXVIII 2).

## FONOLOGIA

## VOCALISMO

*Vocali toniche*

1. Secondo una tendenza affermata nella lingua letteraria del nord Italia, storicamente dovuta al fatto che la spinta dialettale converge con quella latineggiante (MENGALDO 47-48) si trova spesso conservata la vocale latina: nella declinazione di *summo* e di *indutto*, in *vulgo*, *silva*, *impia* (*condutto* è in citazione da *Fur.* XXIV, LXXVII 8).
2. Si registra l'intermittenza dell'anafonesi, quasi sempre assente nella coniugazione di *giungere* e composti (ad es. *giongo*, *congionta*, *soggionge*), in *adonchi*, *gionchi*, nella declinazione di *benegno* e *longo*, in *assonto* e *onghie*; per analogia, in protonia si trova *pongente*, *pongenti*. L'adozione delle forme con anafonesi è evidentemente imposta da motivi culturali, e doveva risultare comunque un fatto alieno dalla realtà fonetica, giacché si trovano serie di rime come *punto* : *agionto* : *assonto* IV, V, che sembrano sottintendere la pronuncia non anafonetica.

3. *Dittonghi*

a) Si riscontra l'alternanza O/UO:

- nelle forme del verbo *porre* e dei suoi composti, anche in sillaba implicata: accanto a forme col monottongo si trovano *puon*, *interpuone*, *ripuone*, *puose*, *puor* (ma *porlo*), *puormi*; per analogia, in posizione protonica si trova *puonesti* (ma *poneva* e *ponevi*);
- nelle forme di *potere*: *puote* (ma *posso* e *possa*), *puonno* e, in protonia, le forme analogiche *puotria* (che concorre con *potria*), *puotrei* (accanto a *potrei*), *puotrò*, *puotrai*, *puotrà* e *puotran* (accanto a *potrò*, *potrai* e *potran*);
- nelle forme di *posare* e composti (ad es. *puosa*, *ripuosa*), di *dolare* (*duolmi*, *duolsi* accanto a *dole* e *doglio*), di *morire* (*muor* e *muoio* accanto a *moro*, *muora* accanto a *mora*).

- Sempre monottongate le forme di *movere*; sempre dittongata la declinazione di *vuoto*; sempre col dittongo *buom(o)*, *buomeni*; di norma si trova la forma *vuopo* per "uopo" (già in Bernardo Tasso).
- b) Alternanza E/IE: *prieghi*, *intiero*, *altiero* accanto a *ferè*, *quete*.
- c) Il passaggio da AU latino a UO, presente nel nord est, si riscontra in *puoco*, *puochi* (ROHLFS 42).
- d) Il dittongamento in *puoi* ('poi'), minoritario qui rispetto alla forma monottongata, è variamente documentato nella lingua antica (ROHLFS 106).

*Vocali protoniche*

4. Resistenza alla chiusura fiorentina *e>i*, in cui agisce ancora la doppia spinta dialettale e latineggiante (MENGALDO 62; ROHLFS 130) in *defendi*, *degiuna*, *depinto* (con avvallo petrarchesco), *descenda*, *desceso*, *destrutti*, *fenestre*, *migliore*, *migliori*, *miglior*, *openione*, *pregion*, *pregione*, *reverita*, *seculo* e derivati; davanti a nasale implicata in *encontro* e derivati, *encresce*, *enganno* e derivati (ma si trova anche *inganni*); la preposizione *de* prevale nettamente su *di*. Opposta tendenza, con conservazione della vocale latina, in *fidemente*; *infideltate*, *nissuno*, *sligarsi*, *rassimiglio* (MENGALDO 64).
5. Si registra la chiusura *o>u*, con tendenza latineggiante, nella coniugazione di *sculpire*, in *sug(g)etto* (che convive con *soggetto*), nella declinazione di *suave*, in *immaculato*, in *voluntà* e derivati, *voluntieri* (MENGALDO 65).

*Mediane postoniche*

6. Si trova sempre *buomeni* (MENGALDO 66).
7. Quanto agli accidenti vocalici, si trovano le forme sincopate *lettra*, *desidra* (MENGALDO 69-70), e *uscio* (in rima), con epitesi letteraria.

## CONSONANTISMO

8. Limitata a pochi casi la conservazione dei nessi latineggianti: *absentia*, *constretto*, *transformare*; assimilabili a questi le grafie *trionfato* (ma *trionfo*), *nimfe*.

9. Il sistema delle geminate è fortemente instabile, ed è uno dei tratti più vistosamente resistenti alla standardizzazione toscana: l'incostanza è degna di nota soprattutto in sede di rima, dove si trovano, ad esempio, le serie *dama : ama : fiamma* (I, VI), *riconosciuta : brutta : perduta : muta* (III, X), *sana : allontana : affanna* (III, XXVII), imperfette all'occhio, non all'orecchio di un parlante settentrionale; altre volte la grafia risulta pareggiata, riproducendo la pronuncia settentrionale oppure ipercorreggendo le forme scempie: nello stesso sonetto IV, XXXII, si trovano entrambe le tipologie: *discretto* rima con *diletto, concetto, petto*, mentre *pena* ('dolore') rima con il suo omografo che però vale "penna".

10. *Sorde e sonore*: sonorizzazione delle velari in posizione interna in *segonda*, e come esito di *qu* in *sguadre, sguarciato*; per contro la declinazione di *luoco* trionfa sull'isolata occorrenza di *luoghi*, e accanto alla regolare flessione di *seguire* si trova sempre *sequente*, con la conservazione della consonante latina che si riconosce anche in *laco* e in *secreto*; quanto alle palatali, si trovano *abbruggio* e *abbrugi*. Forse dovuta a un fenomeno assimilativo la forma *imbiombata*.

11. *Palatali*: sempre palatalizzate le frequentissime forme di *giaccio* ('ghiaccio') e derivati (ROHLFS 184): a questo proposito si noterà, però, che tali forme genericamente padane compaiono anche nell'edizione definitiva del *Furioso* (ad es. XII, LXXII 2), oltre a essere normali, ad esempio, nella lingua del Boiardo e del Tebaldeo; analogamente si trova *ingiotirla* (ROHLFS 250; si trova però *onghie*).

Ancora per le forme con la sonora si trovano *largi* (anche *larghi*), *dilungi* e *girlanda*; quanto alle forme con la sorda si trova il femminile plurale *unice* (per contro si trova *angelichi*).

Palatalizzazione della consonante finale del tema verbale, indotta da una scelta letteraria, in *piagne, piagner, strigner, piagno, strigne, convegno, vegno, giugna*; analoga la palatalizzazione di *lg* in *scioglia, scioglio, ritoglio, vaglia, coglio*, esteso anche a *vogliere* ('volgere').

Palatalizzazione di *j+vocale* in *noglioso* (ma anche *noioso*), *annoglio, annoglian*, diffusa nel settentrione.

Palatalizzazione di *ss* in *nutrisce* e *ordisce* (congiuntivi imperfetti); all'opposto si trova l'ipercorrettismo *salisse* per "salisce" ('sale').

Generalizzata la forma *scio* per "so", diffusa nel padano (ad esempio nel Tebaldeo).

Notevole la presenza di forme toscane quali *bruscia* (accanto alla forma settentrionale con assibilazione *brusa*) e le forme di *bascio* e derivati, che si affiancano agli ipercorrettismi *bacci* (sostantivo e verbo) e *bacciami*.

12. *Assibilazione*: si riscontra l'assibilazione tipicamente settentrionale della palatale in posizione interna in *disendoli, camisa* (MENGALDO 91); affricata per palatale in *zeti* ('geti'), *mozechino* ('moccichino', con passaggio *i>e* in protonia); per reazione si trovano le forme *pallaggi* ('palazzi'), *serviggio*; le forme con l'affricata si alternano a quelle con la palatale nei corradicali *ammorciando, smorzar, ammorza, ammorciate*, e forme quali *inanci, inanzi* (si ricorda anche a questo proposito, la presenza, se pure semplicemente non si tratta di rime imperfette, di serie quali "ringratio" : stratio" : "laccio" I, LV).

## MORFOLOGIA

13. Un solo metaplasmo di genere: *ai labbra*.

14. *Metaplasmi di declinazione*: dalla prima alla terza declinazione le *frondi*; dalla terza alla seconda *bicchiero, cava(g)liero*; per gli aggettivi passaggio dalla seconda alla prima classe in *celesto*.

15. *Flessione*: di norma sostantivi e aggettivi femminili in *-e* mantengono *-e* al plurale: *voce, not(t)e, le parte, sue rete, due vive fonte, lode, frode, l'altre etate; dolce, verde, felice, fedele, celebre*; (ROHLFS 366, MENGALDO 104).

Gli aggettivi femminili della prima classe presentano talvolta l'uscita *-i* per il plurale: *gratie divini, diversi fantasie, veri armi* (MENGALDO 105).

16. *Articolo*: davanti a *s* implicata si trovano *il* o la forma aferetica *l* (*il stratio, il splendor*) e *un* (*un specchio*); al plurale *gli* si trova anche davanti a consonante diversa da *s* implicata (*gli debol' spirti, gli risi, gli seguenti, gli piedi*); per contro si trova *i strali*.

17. *Pronomi personali*. a) *soggetto*: per la prima persona plurale si trova una volta sola la forma metafonetica *nui*, di norma si ha *noi*.  
 b) *compl. oggetto*: al singolare si trovano *lo, il, el*; al plurale, accanto a *li/gli* si trova *i: ovunque i [gli occhi] volga* (ROHLFS 462); in enclisi si trova una volta *rèndite* ('renditi').  
 c) *casi obliqui*: alla terza singolare si alternano *gli* e *li* (MENGALDO 111), che hanno valore sia maschile che femminile; *l'ingombra*. In enclisi si trova sempre *-li*, ad es. *dimostrandoli* (a lei), *porgerli* (a lui), *dilli* (a lei), *rendeli* ('rendile'); al plurale si trova *disendoli* (dicendo loro).

18. *Pronomi relativi e interrogativi*: si incontrano le forme *qual, qual', quale* non precedute da articolo determinativo, per il relativo soggetto secondo un uso non estraneo alla lingua antica; per l'interrogativo obliquo si trova una volta *in cui* ('in chi').

19. *Possessivi*: nella norma italiana l'uso di *suo* per "loro".

20. *Numerali*: la forma già petrarchesca *duo* si alterna con *dui, due, doi* (anche *ambidoi*); si trova invece solo *trei*.

#### Verbo

21. Diffusissimo l'uso della terza singolare per la terza plurale (MENGALDO 117), sia con più soggetti che con un soggetto plurale, ad es. *le perle e rose cria, quanti pensieri ... fiede, il pianto e 'l dolor cresce*.

22. Per la seconda persona plurale è generalizzata l'uscita in *-i* (ROHLFS 531): al presente indicativo (ad es. *fati, tardati, aveti, tollerati, seti*); al futuro (ad es. *vedreti, havreti, andreti, sareti*); al perfetto (*fosti, portasti, ardesti*); al condizionale (*cangiaresti, saresti, devresti* - ove si riscontra anche il passaggio *o>e* in protonia).

#### 23. Indicativo presente

Si rileva la presenza del suffisso incoativo (*-isco*), con esito assibillato, in *salisse*.

La desinenza settentrionale *-emo* per la 1<sup>a</sup> pl. (MENGALDO 119) si incontra nel solo *incorremo*.

Per la 3<sup>a</sup> pl., caratteristica del padano illustre la forma *denno* ('devono', MENGALDO 120).

#### Verbi particolari:

- *avere*: generalizzata per la terza persona la forma letteraria *have*; per la seconda persona si trova *abbi*, con autorizzazione dantesca.
- *essere*: per la 1<sup>a</sup> plur. accanto a *siam(o)* si trova il dialettale *semo*; per la seconda plurale si trova *sete/i*.
- *potere*: per la 3<sup>a</sup> sing. il letterario *puote* si alterna al dialettale *puole* (sempre in rima); 3<sup>a</sup> plur. *puon(no)* (*ponno* è nel Petrarca).
- *volere*: per la prima persona si trovano *io vuo'*, *voio* (in cui ha parte il dialetto); terza pers. *vòle*.
- *dovere*: 2<sup>a</sup> sing. *debbe*, con tendenza latineggiante.

#### 24. Futuro

Nei futuri della prima coniugazione è generalizzata la conservazione di *-ar-* protonico, come ad es. in *restaran, volarà, impetrarò, mutarà, sbrigarò, prestarai* (MENGALDO 124).

Per la 2<sup>a</sup> sing. di *essere* si trova *serai* (MENGALDO 125).

La 1<sup>a</sup> sing. di *avere* si presenta anche nella forma *barrò*.

Da rilevare anche le forme non sincopate *tenirò, vederà, viverà*.

#### 25. Imperfetto

Per la prima persona è generalizzata l'uscita letteraria in *-a* (ROHLFS 550), ad es. *pensava, giva, amava*.

Come seconda plurale di *essere* si trova *erati*.

#### 26. Passato prossimo

Ausiliare atipico in *ba piacciuto*.

#### 27. Perfetto

- *essere*: attestata la forma padana *fusti* (sia singolare che plurale).
  - *potere*: per la 1<sup>a</sup> sing. si trovano *poti* e *puoti*; per la 3<sup>a</sup> sing. diffusa la forma forte, tipicamente settentrionale, *puòte* (MENGALDO 128).
  - *volere*: si incontrano le forme *volsi, volve* ('volle').
- Con valore di perfetto si trova una volta usato il trapassato remoto *s'hebbe risorto* (ROHLFS 674).

#### 28. Congiuntivo presente

Diffusa l'uscita in *-a*, tipica del padano, per la 1<sup>a</sup> sing. della prima coniug.: *ch'io mai ti stratia, si quadra, prima esser può che tutto amor lo spezza* (MENGALDO 130), ma non mancano *-e* (*faville, vole*) ed *-i* (*torni* etc.). Ampiamente attestata anche *-i* per la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>

coniug. alla 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> pers. sing. (ad es. *ch'io segui*, [*che io*] *ti struggi*, [*io*] *mi sfacci*, [*tu*] *lo riveggi*, *chi 'l credi*), accanto ad *-a* (*se ben ... pianga*, [*io*] *vegga*)<sup>56</sup>.

Per la 3<sup>a</sup> coniug., alla 3<sup>a</sup> plur. si trova l'isolato *partino*.

Nella coniugazione di *avere* si trova *habbi* per la 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> sing., 3<sup>a</sup> plur. *habbino*.

### 29. Congiuntivo imperfetto

Alla prima persona si trova l'uscita letteraria in *-e* in potesse; 2<sup>a</sup> plur. *morresti*.

Quanto alle forme di essere si trovano *fusse* (1 sing.) *fussemo* (con *i>e* in postonia), *fusser(o)*, alternate alle forme con *o* (MENGALDO 171); per la 2<sup>a</sup> sing. si trova lo scambio con la flessione del passato remoto in *fusti* (ROHLFS 560).

### 30. Condizionale

La desinenza *-ebbono* è attestata una volta sola: *vorrebbero*; dominante, per la 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> sing. e 3<sup>a</sup> plur. la forma dialettale e letteraria insieme (MENGALDO 132) con *-ia-*: *verria*, *saria*, *potria*, *potrian*, *sapria*, *farian*, *devria*, *p(u)otria*, *vorria*; ma anche *puotrei*, *girei*, *morrei* (con sincope).

Anche qui si riscontra la conservazione di *-ar-* protonico nella 1<sup>a</sup> coniug. in *cangiaresti* (MENGALDO 133).

Ausiliare atipico in *t'havresti affaticato*.

### 31. Participio passato

Si registra la presenza dei participi deboli *possuto* (con estensione di *ss* del presente, già nel Boiardo) e *suti* (ROHLFS 622); un caso di participio predicativo non concordato col soggetto, perché questo segue nella frase: *rotto è la catena* (ROHLFS 725).

### Preposizioni

32. Si trova abitualmente *di* per "dei" e *dil* per "del" (MENGALDO 113).

<sup>56</sup> In coppie come "si rompa o sface", "che giovi o nuoce", "chiuda e serra" bisognerà riconoscere nei secondi membri indicativi in luogo di congiuntivi.

## CRITERI DI EDIZIONE

Nella trascrizione del testo sono stati adottati i seguenti criteri: sono state sciolte le abbreviazioni; è stata distinta *u* da *v*; maiuscole e minuscole sono state ricondotte a criteri moderni; è stata trascritta *i* la *j* in finale di parola; la grafia *ij* nel plurale di sostantivi e aggettivi in *-io* è stata ridotta a *i*; è stata separata la *scriptio continua* in casi come *la quale* (manoscritto *laquale*); *l* palatale si è indicata sempre con *gli* (*gli occhi*, *voglie*, manoscritto *gl'occhi*, *vogle*); è stato eliminato il segno *i* pleonasticamente diacritico di palatale, anche nei plurali di sostantivi in *-ia* (ad esempio *spiagge*, *treccie*, *gocce*, manoscritto *spiaggie*, *treccie*, *goccie*); il segno *h* è stato conservato, nonostante la sua adozione non sia sistematica, quando abbia valore etimologico, anche in scritture del tipo *ognhora*, *talhora* e in tutta la coniugazione del verbo *avere*; è stato aggiunto in funzione diacritica, quanto al suono in *dich'io*, *anch'io*, *anch'esso* (*dic'io*, *anc'io*, *anc'esso*), quanto al senso in *oh* e *ah* esclamativi; è stato eliminato in congiunzioni e pronomi in elisione davanti ad altra *h*, come in *c'ha* (manoscritto *ch'ha*); eliminato anche quando fosse pleonasticamente diacritico di velare, come in *Petrarca*, *Toscana* (manoscritto *Petrarcha*, *Toschana*); è stata conservata sempre *y* con valore etimologico e paraetimologico, giudicandola sempre dipendente da scelta culturale, in casi come *lyra*, *myrto*, *syrena*, *syncera*, *Schyta*; è stato mantenuto il nesso *ti* + vocale; conservata anche la scrittura *et* della congiunzione *e*, adottata nel manoscritto davanti a vocale prosodicamente separata (raramente davanti a consonante); conservati i nessi consonantici latineggianti (*absentia*, *transformare*) e *ph* con valore etimologico; sono stati ricondotti all'uso moderno gli arbitri nell'uso dell'apostrofo in casi come *all'altra*, *dal* (manoscritto *alla'ltra*, *d'al*), ed è stata ripristinata la vocale in casi come *fuoco*, *solfo*, *esca* (manoscritto *fuoco*, *sof*, *esca*), in cui l'apostrofo indica, in sostanza, sinalefe; è stato regolato anche l'uso dell'accento; la punteggiatura è stata uniformata a criteri moderni.

Per le parti latine gli interventi sono minimi: sciolte le abbreviazioni e trascritto di volta in volta secondo l'ortografia corrente l'unico nesso usato nel manoscritto per indicare i dittonghi *ae, oe*.

\*\*\*

Per facilitare la lettura dell'apparato critico riprendo in modo schematico quanto dettagliato in precedenza nell'*Introduzione*. Posto che i testi pubblicati si ritengono integralmente autografi, si riconoscono però tre "stati", a cui corrispondono tre diverse modalità grafiche. Pertanto con **A** si indica la mano più antica, che trascrive la maggior parte dei componimenti; con **B** si indica la mano leggermente più tarda, che aggiunge nuovi componimenti e corregge i testi di mano **A**; con **C** si indica infine la mano più tarda, che aggiunge ancora alcuni componimenti e corregge i testi di mano **A** e **B**.

In apparato si trova sempre, come prima cosa, la sigla della mano che verga il testo e di seguito, tra parentesi tonde, l'indicazione della carta in cui il testo si trova nel manoscritto. Si rende poi eventualmente conto delle correzioni e innovazioni praticate dalle tre mani, in questo modo: integrazioni ed espunzioni praticate dalla stessa mano che verga il testo vengono indicate rispettivamente fra parentesi uncinate diritte e rovesciate, senza far seguire alcuna sigla; in caso di innovazione sempre risalente alla stessa mano che verga il testo, in apparato si fa seguire la lezione definitiva da *ex* e dalla lezione originaria, che si intende espunta salvo diversa indicazione. Quando gli interventi risalgono a mano diversa da quella che verga il testo, si riporta in apparato la nuova lezione seguita dalla relativa sigla e si fa seguire la lezione originaria (che si intende espunta salvo diversa indicazione) pure accompagnata dalla relativa sigla. Nell'apparato i tre puntini indicano parti illeggibili; a testo la stessa funzione è svolta dai puntini fra parentesi quadre.

Quando la lezione stampata sia frutto di correzione apportata in sede editoriale, ove si tratti di integrazione questa si segnala direttamente a testo fra parentesi uncinate, mentre per interventi d'altro genere la lezione rifiutata del manoscritto viene riportata, senz'altra indicazione, in apparato.

In apparato tutte le lezioni si danno in trascrizione semidiplomatica, limitandosi a sciogliere le abbreviazioni.

### Opere citate nel commento

Per i testi citati più di frequente, si è fatto riferimento alle seguenti edizioni:

L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, a cura di L. CARETTI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.

L. ARIOSTO, *Opere minori*, a cura di C. SEGRE, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.

P. BEMBO, *Prose e rime*, a cura di C. DIONISOTTI, Torino, UTET, 1966<sup>2</sup>.

M. M. BOIARDO, *Amorum libri tres*, a cura di T. ZANATO, Torino, Einaudi, 1998.

DANTE ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994.

F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di M. SANTAGATA, Milano, Mondadori, 1996 (abbreviato in *RVF*).

F. PETRARCA, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di V. PACCA e L. PAOLINO, Introduzione di M. SANTAGATA, Milano, Mondadori, 1996 (abbreviati come segue: *TC* = *Triumphus Cupidinis*; *TE* = *Triumphus Eternitatis*; *TF* = *Triumphus Fame*; *TM* = *Triumphus Mortis*; *TP* = *Triumphus Pudicitie*; *TT* = *Triumphus Temporis*).

A. TEBALDEO, *Rime*, a cura di T. BASILE e J.-J. MARCHAND, II 1 (*Rime della Vulgata*), Ferrara-Modena, ISR-Panini, 1989 (abbreviato in TEBALDEO, *Vulg.*).

T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, a cura di L. CARETTI, Torino, Einaudi, 1993.

Per le citazioni di altri testi letterari ci si è serviti, salvo casi esplicitamente segnalati nel commento, dei seguenti strumenti elettronici:

*Archivio della tradizione lirica da Petrarca a Marino*, a cura di A. QUONDAM, Roma, Lexis, 1997.

*Letteratura Italiana Zanichelli (LIZ). CD-rom dei testi della letteratura italiana*, a cura di P. STOPPELLI e E. PICCHI, Bologna, Zanichelli, 2001.

I classici latini e greci sono citati riferendosi al sistema abbreviativo di *The Oxford classical dictionary*, third edition edited by S. HORNBLLOWER and A. SPAWFORTH, Oxford-New York, Oxford University Press, 1996.

Per le citazioni bibliche si fa riferimento all'edizione della *Vulgata* della Deutsche Bibelgesellschaft (Stuttgart, 1983<sup>3</sup>): i singoli libri citati sono così abbreviati: *Gn* = *Genesis*; *Ct* = *Canticum Canticorum*; *Lam* = *Lamentationes*; *Mt* = *Matthaeus*; *Mc* = *Marcus*; *Lc* = *Luca*; *Io* = *Iohannes*; *Act* = *Actus Apostolorum*; *Rm* = *Epistula ad Romanos*.

La sigla *GDLI* indica S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1960-2002.

CANZONIERE

[*Parte prima*]

Dapoi che la beata e felice alma  
 lieta salita è in cielo  
 per non sentir qua giù caldo né gelo,  
 continuo pianto la mia faccia bagna,  
 e cocenti sospiri 5  
 manda l'afflito cor, che s'ange e lagna;  
 e ciò sol per amore  
 di chi, sovente, mi sottrage il cuore  
 e sel ripuone in seno  
 per farmi morir seco e venir meno. 10  
 Deh, asciugate le lagrime, cuor mio,  
 non mi fate morire!  
 Ché, se morresti voi, morrei ancor io,  
 perché la vita nostra  
 pende sol da la gratia e beltà vostra. 15

Amava l'autore una gentil giovane da marito honesta e bella, il cui padre essendo venuto a morte tanto apportò di sconsolazione alla detta gentil donna che giorno e notte non sapea far altro che strugersi in pianto e lamenti; il che essendo parimenti cagion di gran dolor a l'autore, volendo dimostrar alla diva sua l'affanno, il dispiacer et il cordoglio che n'havea, compose la presente canzone, nel principio della quale narra il dolor suo, al fine l'essorta a puor fine alle lagrime, accioché, menando così aspra e dolorosa vita, non sia cagione de la morte d'ambidoi.

**A** (4v)

---

Stanza isolata di canzone; così la intende lo stesso autore, ribadendo anche nella prosa la dichiarazione dell'intestazione, sebbene, soprattutto alla luce del sistema delle rime, si definirebbe piuttosto come madrigale; endecasillabi e settenari di schema *AbBCdCeEFGhGiI*; delle tre rime irrelate, A (*alma*) assuona con C (*-agna*), e d (*-iri*) condivide la tonica e consuona con h (*-ire*); forte paronomasia fra gli assonanti "seno" e "seco" (9, 10). Scritto, come chiarisce la prosa, in morte del padre della prima donna amata dal poeta. Allo stesso episodio sono dedicati i sonetti IV-VI della quarta parte, da cui si ricava anche la data precisa del trapasso, il primo aprile del 1559 (si veda anche *l'Introduzione*, p. XX).

1-3. DAPOI CHE ... GELO: la mossa risale probabilmente a *TEBALDEO*, *Vulg.* CCLXXVI 1-2 "Dapoi che la caduca e fragil vesta / lassato avevo a nostra antica madre" e 129 "né mai più temerai di caldo o gelo", (che è citazione da *RVF* LXXVII 12-13 "né la potea far poi / che fu disceso a provar caldo et gelo"). - DAPOI CHE: 'da quando'. - PER ...

GELO: 'per non essere più soggetto, come accade invece sulla terra, all'avvicinarsi di stagioni calde e fredde', cioè allo scorrere del tempo.

5. COCENTI: 'ardenti'.

6. S'ANGE E LAGNA: 'si affligge e si lamenta', ove "lagnarsi" ha un significato più intenso di quello moderno.

8. MI SOTTRAGGE IL CUORE: 'mi sottrae, mi ruba il cuore'. Il tema, già stilnovistico e ben attestato anche in Petrarca (ad es. *RVF* CCXLII 9-14 e *RVF* CCLVI 9-11), del cuore, come qui, o dell'anima che lasciano l'amante per stare presso l'amata, torna nelle rime del Buseti assai di frequente (ad es. I, III 9-12; II, I 1-3; II, IV 12-14; II, XI 1-4; II, XL 13).

10. SECO: con sé. – VENIR MENO: sinonimo del precedente "morir".

11. ASCIUGATE ... MIO: cfr. *Orl. Fur.* XXX, XLII 5-6 "asciugate le lacrime, e, per Dio, / non mi fate uno augurio così tristo".

13. MORRESTI: 'moriste'. – ANCOR: 'anche'.

15. PENDE: 'dipende direttamente'.

**Prosa.** TANTO ... SCONSOLAZIONE: 'le causò una tale tristezza'. – CAGION: 'causa'. – VOLENDO: il soggetto è "l'autore". – ALLA DIVA SUA: 'alla sua dea'. – PUOR: 'porre'. – ACCIOCHÉ: 'affinché'. – MENANDO... AMBIDOI: 'per il fatto di condurre ("menando") una vita così triste non sia causa della morte di entrambi ("ambidoi"), cioè propria e del poeta'.

## II

Invida Parca, perché ormai non tronchi  
il stame che filato è già molti anni,  
e liberarmi un dì da tanti affanni,  
facendo i giorni miei più brevi e monchi? 4

Tant'hami tesi veggio, curvi e adonchi,  
per farmi ritornar nei primi danni  
che non fia puoco se ne porto i panni  
e 'l petto salvo fuor di tanti gionchi. 8

Provato ho già una volta quanto è amara  
l'ésca di che si pasce l'empio arciero:  
miser colui ch'alle sue spese impara! 11

Però vorrei più presto, e dico il vero,  
oggi a quella puor fin sì a molti cara  
che ritornar doman sotto il suo impero. 14

È cosa chiara che 'l tempo consuma il tutto, né è vuopo di molte autorità per provarlo, havendolo il felice Petrarca dato a divedere negli *Trionfi* suoi. Maraviglia adunque non è se l'autore, essendo stato per il spatio di cinque anni senza veder mai colei che prima amava, s'accese puoi d'un'altra, come nel presente sonetto dimostra; il che però dimostra che gli spiacesse, et che a forza fosse per destino costretto amar questa seconda gentil donna, la qual, per dir il vero, di gran longa eccedeva la prima sì di bellezza come di nobiltà, ricchezze, virtù, ingegno e sapere. Esclama adunque alla Parca che tronca il filo de nostra vita che sta a far che non lo leva da questo impaccio, più presto che lasciarlo di nuovo entrar sotto il giogo d'Amore.

## A (5r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; paronomasia tra "impara" e "impero" (11, 14). Riprende alcuni termini e immagini di *RVF* CCLXXI: "tanti affanni" e "primi danni" (3, 6) dilatano i "primi affanni" petrarcheschi (v. 10); "esca" (10) è, lì, al v. 7. Il sonetto del Petrarca, stante l'incertezza dei commentatori a riferirlo o meno a un breve amore seguito alla morte di Laura, afferma (come la canzone CCLXX che lo precede, il cui *incipit* è citato nell'apertura di I 7) l'impossibilità del realizzarsi di un amore simile a quel primo.

1. INVIDA PARCA ... TRONCHI: ripresa di *RVF* CCXCVI 5-6 "Invide Parche, sì repente il fuso / troncaste". Nel Petrarca, però, "invide" ha il significato di 'invidiose della buona sorte altrui', mentre qui la parca è "invida" cioè 'ostile' perché non si decide a porre fine alla dolorosa vita del poeta. Secondo il mito, il filo che rappresenta la vita dell'uomo ("il stame", v. 2) è tessuto da Cloto e avvolto sull'aspo da Lachesis, mentre Atropo è deputata a reciderlo; cfr. anche TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXIV 25 "Già la terza sorella il stame tronca" e, qui, I, XXI 1-3; IV, XIX 10-11; IV, XXXIV 23; IV, XII, 33-34; IV, LXII 3.

3. LIBERARMI: retto da "perché non" (v. 1).

4. MONCHI: 'tronchi', 'finiti prima del tempo'.

5. TANT'HAMI: 'così tanti ami', correlato con "che" (v. 7). Immagine tipica per indicare gli adescamenti di amore: cfr. *RVF* CCLXX 54-55 "ov'erano a tutt'ore / disposti gli ami ov'io fui preso"; cfr. anche, qui, IV, VIII 10. – TESI: 'predisposti': da collegare a "per farmi ritornar" (v. 6). – CURVI E ADONCHI: coppia sinonimica, 'ricurvi'.

6. NEI PRIMI DANNI: 'nelle sofferenze della precedente passione amorosa'.

7-8. CHE ... GIONCHI: 'che sarà già molto ("non fia puoco") se esco vivo da questo terreno insidioso, quale è quello palustre, in cui proliferano i giunchi', a meno che "tanti gionchi" non si debba intendere come metafora per 'questa situazione così intricata', interpretazione che, però, non sembra autorizzata dal *GDLI*. Si ricordi, comunque, il racconto della morte di Iacopo del Cassero in *Purg.* v 82-84 "Corsi al

palude, e le cannuce e 'l braco [= i giunchi e il fango] / m'impigliar sì ch'ì caddi; e li vid'io / de le mie vene farsi in terra laco". Il sintagma petrarchesco "i panni e 'l petto" (per cui cfr. *TC* I 57), che qui vale 'me stesso', ritorna spesso (anche leggermente variato) nelle rime busettiane: cfr. I, v 7; I, XXVIII 3-4; II, XIV 13; IV, LXI 15-16; IV, LXXII 8.

10. L'EMPIO ARCIERO: 'Amore', il cui nutrimento diletto ("l'ésca di che si pasce") sono i tormenti e le lacrime degli amanti; cfr. *RVF* XCIII 14 "i mi pasco di lagrime, et tu 'l sai" (sono parole messe in bocca ad Amore); CCCLX 59-60 "questo tiranno / che del mio duol si pasce, et del mio danno" (ivi, al v. 1, Amore è detto "empio signore", mentre la voce "arciere", sebbene attestata nella poesia petrarchista, è assente dal lessico del Petrarca).

11. MISER... IMPARA: detto proverbiale, ripreso in I, x 13 e IV, xxxv 13, che il Buseti poteva trovare anche in *RVF* CV 33 "ché conven ch'altri imparare - a le sue spese" e in *Orl. Fur.* X, VI 7-8 "bene è felice quel, donne mie care, / ch'essere accorto all'altrui spese imparare".

12. PERÒ: 'per questo'. - PIÙ PRESTO: 'piuttosto', correlato con "che" (v. 14).

13. OGGI... CARA: 'porre fine oggi stesso alla mia vita ("quella sì a molti cara")'.

14. SOTTO IL SUO IMPERO: 'in balia di Amore'.

**Prosa.** NÉ È VUOPO DI MOLTE AUTORITÀ: 'e non è necessario ("è vuopo") ricorrere a molte testimonianze autorevoli'. - IL FELICE PETRARCA: apertamente nominato anche in I, VIII *prosa* (si veda anche *l'Introduzione*, pp. XXIV-XXV); "felice" vale qui 'eccellente'. - DATTO A DIVEDERE: 'mostrato chiaramente'. - NEGLI TRIONFI SUOI: perché nel congegno dei *Triumph* il Tempo ha ragione di tutte le realtà terrene (nell'ordine Amore, Castità, Morte, Fama) argomento dei primi capitoli (e in particolare si ricordi il lapidario v. 114: "ogni cosa mortal Tempo interrompe"), per quanto debba da ultimo cedere all'Eternità. - MARAVIGLIA ADUNQUE NON È: 'dunque non c'è da stupirsi'. - S'ACCESE PUOI: 'si innamorò poi'. - DIMOSTRA: 'mostra'. - IL CHE: oggetto del seguente "dimostra". - A FORZA ... DESTINO: si veda anche I, IV 15 e la *prosa* esplicativa di I, XI "era dal suo destino a viva forza guidato". - COSTRETTO AMAR: si noti l'assenza della preposizione. - ECCEDEVA: 'era superiore'. - DI: 'quanto a'. - ESCLAMA: 'domanda con forza'. - CHE STA ... IMPACCIO: 'perché non lo togli dall'impaccio della vita'; per la sintassi della frase cfr. *Tebaldeo, Vulg.* CCLXXX 61 "Deh, che fa Marte che non monte in sella?". - LO LEVA ... IMPACCIO: cfr. I, LII 12 "i mi trarrò d'impaccio".

## III

Non so per qual cagion ti piacque, Amore,  
di giorno in giorno ir ammorcando il fuoco  
che m'arse sin al cuor, non scherzo o giuoco:  
forse per puormi in questo nuovo ardore. 4

Ahimè, ch'io sento già l'alma dal cuore  
partirsi, al rimembrar che 'n questo luoco  
gli afflitti spirti miei restaran puoco!  
Oh che grave martir, oh che dolore! 8

Anzi, che loro restaranno, e 'l cuore,  
a goder quei bell'occhi e quella fronte,  
e 'l petto d'alabastro u' scherza Amore; 11

passerà l'ombra sola più d'un monte,  
piangendo, e all'altra vita, di dolore,  
temo non passi anzi che 'l sol tramonte. 14

Dice l'autore non saper a che fine Amor l'avesse liberato dalla prima servitù, se non forse perché già l'aveva predestinato ad amar quest'altra, la qual, vedendo che non potea con humano ingegno contrastar con Amore, si risolve di voler volentieri amare; ma duolsi che così presto habbi da restar privo de l'amata vista, conciosiacché era sforzato, per suoi negotii di non poca importantia, partirsi in breve, dil che si duol nel presente sonetto, e dubita che, sì come il corpo era costretto passar più d'un monte, che parimenti l'alma, non potendo sostener la absentia da madonna, non sia astretta passar all'altra vita.

A (5v) 14 temo non passi *ex* non passi temo

Sonetto su tre sole rime di schema ABBA ABBA ACA CAC. Tre rimanti delle quartine ("cuore" : "dolore" : "amore") sono riproposti nelle terzine. Ulteriore riduzione fonica in sede di rima è data dal fatto che A (-ore) condivide la tonica con B (-oco) e assuona con C (-onte).

1. NON SO ... AMORE: riprende *Tebaldeo, Vulg.* LXXVIII 3-4 "non scio per che cagion preso hai costume / di farne, come a un tuo nemico, guerra".

2. IR AMMORCIANDO: 'andar spegnendo', 'spegnere gradualmente'. - IL FUOCO della precedente passione amorosa.

3. SIN AL CUOR: 'in profondità'. - NON SCHERZO O GIUOCO: zeppa equivalente a "e dico il vero" di I, II 12.

6. PARTIRSI: 'separarsi'. - AL RIMEMBRAR: 'quando penso'.

7. SPIRTI: 'gli spiriti vitali', che hanno la loro sede nel cuore; cfr. I, XIV 11; I, XXV 5; II, XXVIII 6; III, II 13; IV, XL 11; IV, XLVIII 5. - RESTARAN: 'rimarranno'.

9-12. ANZI ... MONTE: l'interpretazione puntuale del passo non è limpida, sebbene il senso generale sia esposto, non senza ambiguità, anche nella *prosa*. Credo si debba intendere: 'Anzi, [quando penso] che gli spiriti ("loro") e il cuore rimarrano presso l'amata a contemplare la bellezza, mentre l'anima ("l'ombra"), ancora unita al corpo, ma separata ormai dal cuore ("sola") varcherà le montagne.' Per il tema del cuore separato cfr. I, I 8 e rimandi: una simile esecuzione ne è data in II, XXXV 9-10 "perché nel mio partir vi restò il core, / ond'hora il spirito sol regge

quest'ossa". – LORO ... E 'L CUORE: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CV 7 "Ma se 'l corpo andarà, restarà il core".

10. A GODER ... FRONTE: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXVII 22 "godendo quei begli occhi e quelle chiome".

11. D'ALABASTRO: 'bianco come alabastro'. – U': 'ove'. – SCHERZA AMORE: cfr. POLIZIANO, *Stanze* I 105, 5-6 "e i bei crin d'auo / scherzon nel petto per lo vento avverso" e, qui, I, XLVI 4.

12. PASSARÀ ... MONTE: cfr. II, III 3 "passato ho più d'un monte e d'una terra".

13-14. ALL'ALTRA ... PASSI: 'temo che muoia di dolore', con la costruzione latina dei *verba timendi*.

14. ANZI CHE 'L SOL TRAMONTE: la stessa clausola ritorna in I, XII 8.

**Prosa.** PRIMA SERVITÙ: 'il precedente innamoramento'. – LA QUAL: oggetto di "voluntieri amare". – VEDENDO ... AMORE: 'rendendosi conto che non era in grado, con le proprie forze ("umano ingegno"), di combattere ("contrastar con") Amore con qualche speranza di vittoria'. – HABBI DA: 'debba'. – L'AMATA VISTA: 'la visione dell'amata': il sintagma è petrarchesco (*RVF* XXXVII 10); cfr. anche I, LVII 11, 40; II, XXXV 2. – CONCIOSIACHÉ ERA SFORZATO: 'dal momento che era costretto'. – PER SUOI NEGOTII: 'per alcuni affari'. – DUBITA CHE: 'teme'; anche qui il *verbum timendi* è seguito da negazione ("non sia astretta"); si noti che il "che" dichiarativo, secondo una pratica comune nella lingua antica, è replicato dopo l'inciso. – SOSTENER LA ABSENTIA: 'sopportare la lontananza'. – ASTRETTA: 'costretta'.

## IV

Fra duo contrari il mio cuor mesto giace,  
hor da l'uno, hor da l'altro risospinto,  
e dal peggior al fin pur resta vinto,  
ond'io non ho giamai tregua né pace. 4

Domina il senso alla ragion verace,  
conviemi, io son a seguitarlo accinto,  
ché non val calcitrar: oh come finto  
è questo mondo perfido e falace! 8

Veggio, miser, più tosto che 'n diamante  
puotrò sculpire, et indurire al fuoco  
la cera, et agghiacciar la neve al sole, 11

che impetrar mai che un dì le luci sante  
volgi verso di me pietose un puoco,  
né valmi lagrimar, né val parole; 14

e 'l mio destin pur vuole  
che voi sol amì, e giunga, amando, a morte:  
ah, donna ingrata! ah, cieca e dura sorte! 17

L'autore, che già havea, come abbiamo detto, provato quanto grave fosse il giogo di Cupido, dimostra nel presente sonetto haver voluto con le armi della ragione resistere alla sensualità et non aver potuto, perché non è possibile o almeno dura cosa a calcitrare contra il voler del destino; per il che conchiude che la donna sua era oltra modo ingrata, vedendo che per lei si strugea et non gli dava segno di gratitudine, et la sorte che lo conducea a questo cieca e dura.

A (6r) 16 voi ex lei

Sonetto caudato di schema ABBA ABBA CDE CDE eFF. A (-ace) assuona con C (-ante); E (-ole) assuona con F (-orte) (per l'adozione di questo metro da parte del Buseti si veda l'*Introduzione*, p. xvii).

1. FRA ... GIACE: cfr. IV, XXVII 1 "giace il mio cor fra trei sagge donzelle". – DUO CONTRARI: "senso" e "ragione" (v. 5); cfr. *RVF* LV 13-14 "Amor, avegna mi sia tardi accorto, / vòl che tra duo contrari mi distempre" e CLXXIII 9-11 "Per questi extremi duo contrari et misti, / or con voglie gelate, or con accese / stassi così fra misera et felice".

2. RISOSPINTO: 'sollecitato'.

3. E ... VINTO: con inversione degli esiti di *RVF* CI 12-13 "La voglia et la ragion combattuto àno / sette et sette anni; et vincerà il migliore".

4. TREGUA NÉ PACE: coppia petrarchesca (*RVF* CL 1-2; CCLXXXV 14) che torna in I, XIX 8; II, XXIII 12; III, III 11; III, XXVIII 8; IV, XVII 14.

5. DOMINA ... VERACE: 'la ragione è sopraffatta dall'istinto (nella prosa "sensualità")'; cfr. *RVF* CCXI 7 "regnano i sensi, et la ragion è morta" e, qui, II, XXVIII 3-4 "mi rendei / servo del senso e lasciai la ragione".

6. CONVIEMI: 'mi tocca', 'sono costretto' – ACCINTO: 'pronto'.

7. CHÉ ... CALCITRAR: 'perché è inutile recalcitrare'; cfr. *RVF* CLXI 10-11 "ond'el mi punge et volve, / come a lui piace, et calcitrar non vale!", e, qui, I, XLVIII 8; III, IX 4. – FINTO: 'pieno di menzogne'.

8. FALACE: 'insidioso'.

9. PIÙ TOSTO CHE: 'che prima', correlato a "che impetrar" (v. 12); introduce una serie di *adymata* tradizionali (vv. 9-11), situazioni che, per quanto impossibili, sono però considerate più plausibili della pietà della donna nei confronti del poeta.

9-10. IN DIAMANTE ... SCULPIRE: simile immagine in I, XLVIII 9-11; I, LVII 136-139.

11. LA CERA: soggetto di "indurire". – AGGIACCIAR: 'congelarsi'.

12-13. CHE ... PUOCO: 'che ottenere ("impetrar") che una buona volta tu rivolga verso di me gli occhi ("le luci sante") mostrando un accenno di pietà nei miei confronti';

"luci sante" è sintagma già dantesco (ed esempio *Par.* VII 141), risignificato dal Petrarca (*RVF* CVIII 3; CCCL 14).

14. NÈ... PAROLE: 'né mi giova ("valmi") in alcun modo piangere o pregare'; cfr. I, v 13-14 "un crudel cuor [...] che non si pieghi a lagrime o parole".

15. DESTIN: cfr. I, II *prosa* e rimandi.

16. AMANDO: 'amandovi'.

17. AH CIECA ... SORTE: l'esclamazione torna identica in IV, XLVIII 7; "dura sorte" è clausola petrarchesca (ad esempio *RVF* CCLIII 5).

**Prosa.** NON È ... DURA COSA: 'è impossibile o per lo meno è molto difficile'; cfr. anche I, XLVIII 1-2 "Mille fiate non ch'una ho fatto prova / di far forza a me stesso, anzi, al mio fato" – CONCHIUDE: 'conclude'. – VEDENDO: il soggetto è ancora "l'autore".

## V

Se vuol vivendo alcun morire, e 'n pene  
spender i giorni, l'hore, e i mesi, e gli anni;  
se vuol provar dolor', tormenti e affanni,  
e privo esser ognhor del sommo bene; 4

e s'alcun vuol saper come si viene  
al colmo degl'intrichi e degli affanni,  
come si squarci il petto e come i panni,  
come in timor si viva e come in spene, 8

come s'aggiaci a mezz'estate, e come  
a mezzo il verno s'arda, e come ancora  
si rida, pianga, si lamenti e duole: 11

facciasi servo di due bionde chiome,  
sotto le qualli un crudel cuor dimora  
che non si pieghi a lagrime o parole. 14

Imita qui l'autore messer Lodovico Ariosto dove dice "pianger dee quel che si sia fatto servo *et cet.*"; alla qual stanza alludendo dice che 'l maggior dolor non può provar l'inamorato che innamorarsi d'una donna bella e crudele, impercioché la beltà a forza il tien soggetto e legato, et la crudeltà gli fa provar quanti dolori si posson immaginar; e di qui si può conoscer che sinhora non havea

havuto ancora nessun segno da la sua diva per il qual potesse comprender che 'l suo amor gli fusse grato.

\*

VERGILIUS

Non ignara mali miseris succurrere adesto.  
[cfr. *Aen.* I 630]

## A (6v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; A (-ene) e B (-anni) consuonano perfettamente nel sistema fonetico del poeta; nelle terzine la tonica è costantemente o, e C (-ome) assuona con E (-ole). Ricca la rima "pene": "spene" (1, 8); identica "affanni" (3, 6). Oltre al dichiarato rimando ariostesco, la struttura anaforica delle quartine riprende, in negativo, quella di TEBALDEO, *Vulg.* CIII 1-9: "Chi non scia come sorga primavera [...] fermi l'occhio nel lume di costei".

1. SE ... MORIRE: 'se qualcuno vuole sperimentare la morte pur continuando a vivere'.

2. SPENDER ... ANNI: la successione muove dall'esempio petrarchesco di *RVF* LXI 1-2 "Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, et l'anno, / et la stagione, e 'l tempo, et l'hora, e 'l punto"; si vedano anche, qui, II, XXX 12; IV, LXXII 4.

4. SOMMO BENE: 'Dio'; analogo riferimento al tema in I, VII 4 (si confronti anche con tema analogo in IV, XXI<sup>b</sup> 12-14 "Vero è che 'l mio desir fu sempre tale / d'esser qual dite, ma le oneste voglie / un bel viso ritenne, e impanniò l'ale").

5. COME SI VIENE: 'qual è la strada per giungere'.

7. COME ... PANNI: cfr. I, II 7-8 e rimandi.

6. INTRICHI: 'guai'.

8. SPENE: 'speranza'.

9-10. COME ... S'ARDA: formula topica nella descrizione della sintomatologia amorosa; cfr. anche I, VIII 11. – A MEZZO IL VERNO: 'in pieno inverno' (cfr. I, LVII 65).

11. SI LAMENTI E DUOLE: cfr. I, VI 9.

12-14. FACCIASI... PAROLE: come poi dichiarato nella prosa, la terzina si ispira a *Orl. Fur.* XVI, III 1-3 "Pianger de' quel che già sia fatto servo / di duo vaghi occhi e d'una bella treccia, / sotto cui si nasconda un cor protervo". – CHIOME: 'treccie', cfr. I, VI 7 "le bionde trecce mi legaro il cuore".

14. CHE ... PAROLE: cfr. il sonetto precedente, v. 14 "né valmi lagrimar, né val parole".

**Prosa.** IMITA ... ARIOSTO: si veda quanto è detto in proposito nell'*Introduzione*, pp. XXIV-XXVII. – IMPERCIOCHÉ: 'per il fatto che'. – IL TIEN SUGGETTO: 'lo tiene sottomesso'. – QUANTI DOLORI: 'tutti i dolori che'. – SI PUÒ CONOSCER: 'si capisce'. – SINHORA: 'fino a quel momento'. – GLI FUSSE GRATO: 'le fosse gradito'.

## VI

Donna, se mai d'alcun pietà vi prese,  
o se l'aurato stral vi punse il cuore,  
deh, vengavi pietà del mio dolore,  
de' miei martiri e de mie fiamme accese. 4

Il vostro ragionar dolce e cortese,  
e gli occhi vaghi ove s'annida Amore,  
le bionde trecce mi legaro il cuore,  
che non puòte né volse far diffese. 8

Ond'ei si cruccia, si lamenta e duole  
che la più bella e più leggiadra dama  
che cinga intorno il mare o scaldi il sole 11

non si degni d'amar chi lei sol ama,  
in vita e doppo morte amar la vuole,  
se col corpo non muor l'ardente fiamma. 14

Prega nel presente sonetto l'autore la sua signora che voglia degnarsi d'haver pietà di lui, vedendo che, come dice il proverbio "chi ben serve e tace il tempo perde", fu sforzato ricorrer ai prieghi, dimostrandoli che, così come è comune openione che una cosa bella sia parimenti gentil, cortese, pietosa et humana, si maraviglia che questa regola falli in lei, qual dice esser la più bella donna che cinga il mare – conciosiaché la terra tutta è da l'acqua circondata – o scaldi il sole, il qual dà vigore a tutte le cose create.

\*

## OVIDIUS

O virgo, miserere mei, miserere meorum:  
effice me meritis tempus in omne tuum!  
[Her. XII 81-82]

Proximus huic labor est placidam exorare puellam.  
[cfr. Ov. Ars am. I 37]

A (7r) 10 piu leggiadra B, la piu polita A 12 chi lei sol B, colui che l' A  
13 in vita e doppo morte B, non viuo pur ma morto A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; in rima identica "cuore" (2, 7); risulta perfetta nel sistema fonetico settentrionale la rima "dama" : "ama" : "fiamma" (10, 12, 14; si veda la *Nota sulla Lingua* § 9).

2. O SE ... CUORE: 'O se mai vi capitò di essere trafitta dalla freccia d'oro di Cupido'. Riferimento al *topos* classico (per cui, ad es., Ov. *Met.* I 468-471) secondo cui il dio adopera due tipi di dardi: uno d'oro, acuminato, che produce amore, l'altro, di piombo, dalla punta smussata, che induce disamore, come è pure spiegato nella prosa; cfr. anche *RVF* CLI 8; CLXXIV 14; CCVI 10-11; CCLXX 50, e, qui, I, VII 8; I, XVII 9-10 "Non merta la mia fe' sagitta d'oro / haver nel petto e l'imbiombata lei".

4. ACCESE: 'ardenti', cfr. v. 14.

5. IL VOSTRO RAGIONAR: 'le vostre parole'.

6-7. GLI OCCHI ... CUORE: il tema del cuore catturato dagli occhi e dai capelli dell'amata è fittamente presente nel Petrarca: in particolare *RVF* III 3 "ché i be' vostr'occhi, donna, mi legaro" e CXCVIII 2-4 "l'auro ch'Amor di sua man fila et tesse / là da' belli occhi, et de le chiome stesse / lega 'l cor lasso, e i lievi spirti cribra". – VAGHI: 'amabili'. – S'ANNIDA: cfr. *RVF* CCCLX 69-70 "ché legno vecchio mai non rose tarlo / come questi 'l mio core, in che s'annida"; cfr. anche, qui, IV, XLIV 2-4 "un gran splendore / rende dagli almi suoi celesti lumi, / ove s'annida il pharetrato Amore".

8. CHE NON ... DIFFESE: cfr. I, XI 7 "ché non posso né voglio esser diffuso"; III, XV 6 "ch'allor non poti o volsi esser diffuso". – PUÒTE: 'poté', perfetto forte del verbo "potere" ampiamente diffuso nell'Italia settentrionale (si veda la *Nota sulla lingua* § 27).

9. EI: 'il cuore'. – SI LAMENTA E DUOLE: cfr. I, V 11 "si rida, pianga, si lamenti e duole".

11. CHE: oggetto di "cinga" ('circondi') e "scaldi"; la formula di enfasi geografica (per cui si veda *RVF* CXLVI 8, ripreso anche da BEMBO, *Rime* c 9) ha grande fortuna nelle rime busetiane (cfr. III, VI 5; III, XVIII 10; III, XXIV 10; IV, II 9; IV, X 13; IV, XVII 9-10; IV, XXII 11; IV, XXXI 11; IV, LXVI 14; IV, LXXXIV 9).

14. SE... FIAMMA: 'se la passione amorosa non si estingue con la morte del corpo'; l'ovidiano "si superest aliquis post funera sensus" (*Pont.* I, II 113) è enunciato anche in TEBALDEO, *Vulg.* XXVIII 7-8 "e se morendo po' senso restarme, / doppo morte serò quel che esser soglio"; cfr. anche, qui, I, XLVIII 15-17; II, XXVIII 12.

**Prosa.** CHI ... PERDE: di questo "proverbio" non ho rinvenuto altra attestazione. – FU SFORZATO ... PRIEGHI: 'fu costretto a esprimere a voce le sue preghiere'. – COSÌ COME: 'siccome'. – HUMANA: 'benigna'. – FALLI: 'non si realizzi', 'faccia eccezione'. – QUAL: 'la quale'.

## VII

- Amor, se m'hai con un soave sguardo  
sforzato ritornar al giogo antico  
e farmi di me stesso aspro nemico,  
mentre il dritto sentier prolungo e tardo; 4
- s'un'altra fiata tremo, agghiaccio et ardo  
per tue lusinghe, e 'ndarno m'affatico  
pur una scaglia trar dal cor pudico  
qual mai non rosé lima o punse dardo, 8
- a che tenermi in vita in tanta pena?  
Sciogli quest'alma e rompi il mortal velo,  
et al suo antico albergo la rimena: 11
- così almeno averrà che, di buon zelo  
(e più scarca d'errori) tutta piena,  
volerà inanzi al gran mottor del cielo. 14

Vedendo che i prieghi c'havea sparsi direttivi a madonna nel precedente sonetto nulla giovavano, si rivolge l'autore ad Amore come a colui che 'l tenea a forza nel suddetto martire, e 'l dimanda a che fine il tiene tanto in vita, se per condurlo solo a morte l'havea un'altra fiata ridotto a l'antico giogo e servitù di donna; lo prega soggiungendo che vogli romper la vital scorza e prestar adito a l'alma, che possa uscire et ritornare al cielo davanti il summo Iddio che formata l'havea, conciosiaché, quanto meno resta al corpo congiunta, tanto manco si grava di peccari et errori, nei quali sempre, vivendo, incorremo.

**A** (7v) 7 pur una scaglia trar **B**, trar una scaglia sol **A**

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; C (-ena) condivide la tonica con D (-elo); "ardo" (5) è inclusa in A; ricca la rima "antico" : "affatico" (2, 6); paronomasia tra "pena" e "piena" (9, 13). Per i rapporti tematici con *RVF* CCLXX (di cui i vv. 1-2 rielaborano l'*incipit* "Amor, se vuo' ch'i' torni al giogo antico", si veda l'introduzione a I, II).

2. SFORZATO: 'costretto a'.

4. MENTRE ... TARDO: formulazione brachilogica che sembra corretto interpretare così:

'mentre allungo e rallento il mio cammino verso la salvezza deviando dalla diritta via'.

5. UN'ALTRA FIATA: 'di nuovo'. – AGGIACCIO ET ARDO: *topos* diffusissimo nel Petrarca (ad esempio *RVF* cv 90; CXXXIV 2; CLXXXV 8): cfr. anche, qui, I, XXIV 14; I, LII 14; II, XV 9; II, XXXIII 3; IV, XII 7.

6. 'NDARNO M'AFFATICO: 'mi sforzo invano'; clausola petrarchesca (*RVF* LXXXI 8).

7. PUR ... PUDICO: 'per scalfire anche solo leggermente il suo cuore puro', letteralmente 'per staccarne ("trar") un solo frammento ("pur una scaglia")'; cfr. I, XLVIII 11 "trar una scaglia del suo cor costante"; *RVF* CLXXI 9-10 "Nulla posso levar io per mi' 'ngegno / del bel diamante, ond'ell'à il cor sì duro". – COR PUDICO: sintagma petrarchesco (*TM* I 7).

8. QUAL ... DARDO: 'che non è mai stato tormentato da Amore', letteralmente 'intaccato dalla sua lima o trafitto dalle sue frecce'. Per la tormentosa lima di Amore *RVF* LXV 5-7 "Io non credea per forza di sua lima / che punto di fermezza o di valore / mancasse mai ne l'indurato core", CCLII 3-4 "Amor tutte sue lime / usa sopra 'l mio core, afflicto tanto" e, qui, II, I 6 "Ma 'l tenace pensier, che dentro e fuore / mi rode e lima, e fa crudel effetto". – PUNSE DARDO: cfr. I, VI 2 "o se l'aurato stral vi punse il cuore".

10. SCIOGLI: 'libera'. – MORTAL VELO: 'il corpo' (il sintagma è in *RVF* LXX 35), nella prosa "la vital scorza".

11. ET ... RIMENA: 'e riconducila alla sua dimora originaria, che è il paradiso'. – LA RIMENA: il pronome complemento oggetto è preposto al verbo secondo l'uso antico.

12. COSÌ ALMENO AVERRÀ: cfr. II, XXXII 9 e rimandi. – DI BUON ZELO: 'di giusta passione', perché rivolta alle cose eterne: determina "tutta piena" (v. 13). L'espressione è in clausola in *Par.* XXII 7-9 "non sai tu che se' in cielo? / e non sai tu che 'l cielo è tutto santo, / e ciò che ci si fa vien da buon zelo?"

13. PIÙ SCARCA D'ERRORI: 'ormai libera dai peccati'; ci si può forse avvertire il ricordo di *RVF* CXXXII 12 "sì lieve di saver, d'error sì carca".

14. VOLARÀ ... CIELO: 'si leverà in volo fino a Dio, che fa muovere ("mottor") i cieli'; l'espressione "gran mottor" per designare Dio torna in I, XVIII 10; IV, LXIV 13; IV, LXXXV 1.

**Prosa.** I PRIEGHI CH'AVEA SPARSI: 'le preghiere che aveva pronunciato'. – DIRETTIVI: 'indirizzati'. – 'L DIMANDA: 'gli chiede'. – VOGLI: congiuntivo: 'voglia'. – PRESTAR ADITO: 'aprire un varco'. – L'ALMA, CHE POSSA USCIRE: cfr. I, LII 11; III, II 13; III, X 13; IV, LXVII 7. – FORMATA: 'creata'. – CONCIOSIACHÉ ... INCORREMO: 'dal momento che l'anima, se non è più unita ("congiunta") al corpo, non commette più peccati, nei quali invece incappiamo ("incurremo") di continuo durante la vita terrena ("vivendo")'.

## VIII

S'io vi potesse, donna, l'aspra doglia  
che sento notte e giorno in mezz'il core  
scoprirvi, e dirvi a bocca come Amore  
per voi d'ogni mio ben mi priva e spoglia, 4

dubbio non ho che cangiaresti voglia,  
ché pietà vi verria del mio dolore,  
né più tarda saresti a trarmi fuore  
del più dur laccio ch'oggi udir si soglia; 8

però che non pur voi, ma un tigre, un orso  
s'accenderia d'amor, sentendo il fuoco  
che m'aggiaccia l'estate e brucia il verno. 11

*Chi può dir com'egli arde, è in picciol fuoco:*  
non poss'io (sallo Iddio!), però soccorso  
chiedo hora a voi, e chiederò in eterno. 14

Vedendo l'autore che poco giovava pregar madonna o Amore, fa nel presente sonetto una esclamazione, e dice che ciò proveniva solo perché la diva sua non sapea in che tormenti per amor d'essa vivea, affermando che se lei l'havesse saputo sarebbe stata sforzata porgerli aiuto, conciosiché la pena sua era tale che non pure havrebbe potuto mover a pietà un corpo humano, ma gli animali di natura crudelissimi irrationali. Et la cagione che essa nol sapea era questa: che quantunque talhor gli fusse concesso parlar seco, non però poteva dirli il suo dolore, perché colui che veramente ama, quanto più presso si ritrova alla cosa amata, tanto minor ardire ha di scoprirli l'animo suo, o sia per non turbarla o da soverchia allegrezza impedito; et di questo ne rende testimonio il Petrarca in più d'un luoco et expressamente nel verso che qui ha posto l'autore tolto da lui: «Chi può dir *et cet.*»

\*

## MARTIALIS

Ille vere dolet qui sine teste dolet.  
[cfr. I, XXXIII 4]

A (8r) 8 oggi s'udir

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; C (-orso) e D (-oco) assuonano, e condividono la tonica con A (-oglia) e B (-ore); rima con se stesso "fuoco" (10, 12); al v. 13 rima interna fra "io" e "Iddio" (per cui si veda anche la nota relativa).

1-6. S'IO VI POTESSE ... DOLORE: l'ispirazione arriva probabilmente da TEBALDEO, *Vulg.* X 1-4 "Deh, s'io potesse quel ch'io ho dentro al core / exprimer con la voce afflicta e stanca, / io ti farei bagnar la gota bianca / de pianto e sospirar del mio dolore"; per "aspra doglia" si veda anche III, XXXI 7.

2. IN MEZZ'IL CORE: espressione petrarchesca, in clausola in *RVF* LXXXVIII 14, c 13, *CLV* 11.

3. SCOPRIRVI: 'rivelarvi' si noti l'uso popolare di ripetere la particella pronominale. - A BOCCA: 'a voce'.

4. PER VOI: 'a causa vostra'.

5. CANGIARESTI VOGLIA: 'cambiereste disposizione nei miei confronti'.

7. NÉ ... FUORE: 'e non esitereste a liberarmi'.

8. DEL: 'dal'. - DUR LACCIO: metafora molto usata dal Petrarca (ad esempio *RVF* VI 3; LIX 4), è una delle più consuete al Buseti per indicare il legame amoroso, sia nella sua componente dolorosa ("duro laccio" è anche in I, LVII 9; III, XV 1) che in quella positiva ("bel laccio" ricorre, ad esempio, in I, LV 14; I, LVII 49; IV, XL 3). Per le immagini analoghe della "catena" e del "nodo" si vedano, rispettivamente, le note a I, X 2 e I, XXXVIII 14. - CH'OGGI UDIR SI SOGLIA: 'che esista', letteralmente 'di cui oggi si senta parlare': cfr. *RVF* CLVI 10-11 "facean piangendo un più dolce concento / d'ogni altro che nel mondo udir si soglia".

9-10. PERÒ ... FUOCO: 'perché non solo ("pur") voi, ma persino gli animali feroci ("un tigre, un orso") si infiammerebbero d'amore se mi sentissero descrivere (cioè se io riuscissi a ridire a parole) il mio tormento ("il fuoco")'; credo sia questa l'interpretazione corretta da dare a "sentendo" del v. 10, sulla scorta di *RVF* CCLXXXIII 12-14 "Et se come ella parla, et come luce, / ridir potessi, accenderei d'amore, / non dirò d'uom, un cor di tigre o d'orso"; la coppia "tigre-orso" ha grande fortuna anche presso il Tebaldeo (ad es. *Vulg.* CLIV 3, CCII 7, CCLXXXIX 30).

11. CHE ... VERNO: cfr. I, v 9-10 e rimandi.

12. CHI ... FUOCO: 'Chi è in grado di descrivere a parole il proprio amore, ama, in realtà, poco': cita, come dichiarato anche nella prosa, *RVF* CLXX 14.

13. SALLO IDDIO: 'Dio lo sa'; l'espressione si trova anche in TEBALDEO, *Vulg.* CXLVI 1, ove rima con "posso io". - PERÒ: 'perciò'.

**Prosa.** ESCLAMAZIONE: 'sfogo'. - PROVENIVA: 'accadeva'. - UN CORPO HUMANO: 'un essere umano': il sintagma torna in II, I 13; II, XII 13; IV, XXX 1. - GLI FUSSE: al poeta. - SECO: 'con la donna'. - SCOPRIRLI L'ANIMO SUO: 'rivelarle i suoi sentimenti'. - SOVERCHIA: 'troppo intensa, tale da bloccare le facoltà espressive'; il tema, che qui si dichiara desunto dal Petrarca, è presente, con parole che ricordano la prosa del Buseti, anche in TEBALDEO, *Vulg.* CLXXV 3-4: "questo avien sol da una soperchia fede, / ché 'l dir come ama, a chi troppo ama, è tolto". - TESTIMONIO: 'testimonianza'. - IL PETRARCA: cfr. I, II *prosa* e rimandi. - EXPRESSAMENTE: 'in particolare'. - TOLTO: 'preso'.

## IX

Occhi miei lassi, ch'a mirar tant'alto  
v'indusse Amor e 'l vostro fier destino,  
hor piangete a ragion, che già vicino  
è 'l tempo di partirsi e fare un salto. 4

La mia donna crudel, c'ha il cor di smalto  
o di diamante o marmo bianco e fino,  
ne mostra a più poter lunge il camino,  
poi che resiste ad ogni fiero assalto. 8

Deh, fati almen di pianto un stagno, un lago,  
tal che basti a smorzar la fiamma viva  
che m'ard' il cor già del suo mal presago; 11

fors'anco per pietà che la mia diva,  
con l'apparir della sua bella imago,  
puotrà tardar quest'alma fugitiva. 14

Dovendo partirsi, l'autore, come nel sonetto II [= I, III] ho detto, si volge agli occhi suoi come che loro fossero la cagion del mal suo, e dice, doppo l'haverli domandato chi gli havea indutti a mirar tant'alto, che ben puonno hora pianger a ragione, poi che partir si doveano da colei che gli nutria; e soggiunge che, oltre che era sforzato di partirsi per altri negocii, lei gli mostrava la strada, perché non si degnava di haverlo nel numero de' servitori suoi. Li prega finalmente, prima che si partino, a pianger così dirottamente che con le lagrime possa estinguer il fuoco che l'ardea e far pietosa lei in modo che gli desse speranza tale che 'l ritirasse da quel proposito che havea fatto di morire.

A (8v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano A (-alto) e C (-ago); "alto" è inclusa nella serie A; ricca la rima "salto" : "assalto" (4, 8).

1. OCCHI ... ALTO: combina l'incipit di RVF XIV "Occhi miei lassi, mentre ch'io vi giro" col ricordo di RVF XIII 5-6 "I benedico il loco e 'l tempo et l'ora / che si alto miraron gli occhi miei".

2. FIER: 'crudele'.

4. FARE UN SALTO: l'espressione significa 'fuggire', come in RVF XXXIX 4 "et gran tempo è ch'i' presi il primier salto" (: assalto : alto : smalto).

5. LA MIA ... SMALTO: RVF LXX 23-24 "vedete che madonna à 'l cor di smalto, / si forte, ch'io per me dentro nol passo". - DI SMALTO: 'duro come la pietra'.

6. FINO: 'saldo', 'duro'.

7. NE MOSTRA ... CAMINO: 'ci invita a intraprendere un lungo cammino, per allontanarci da lei'.

8. POI ... ASSALTO: 'giacché respinge anche gli attacchi più violenti che le porta Amore'.

9. FATE: 'fate'. - ALMEN ... UN LAGO: cfr. RVF CCXLII 4 "or vorria trar de li occhi nostri un lago" e, qui, I, XXXIV 12.

10. TALCHÉ ... VIVA: cfr. I, XXIV 12 "Né si spegne però la fiamma viva". - SMORZAR: 'spegnere'.

11. IL CUOR GIÀ DEL SUO MAL PRESAGO: 'il cuore che già prevede il suo futuro danno', come in RVF CCXLII 8 "o [cor] del mio mal partecipe e presago".

12-14. FORS'ANCO ... FUGITIVA: 'e fate un pianto così struggente che forse perfino la mia donna, per pietà, si mostrerà benevola e potrà fermare ("puotrà tardar") l'anima che vuole fuggire dal corpo'.

**Prosa.** SI VOLGE: 'si rivolge'. - COME CHE LORO FOSSERO: 'perché loro erano'. - DOPPO L'Haverli domandato: per conservare a "domandare" un valore inquisitivo sarebbe necessaria una punteggiatura diversa da quella stampata: bisognerebbe cioè collocare un punto interrogativo dopo "v'indusse" e un punto fermo dopo "destino". Mi sembra però che tale soluzione (che peraltro non trova alcun riscontro nella punteggiatura originale del manoscritto) appesantirebbe inutilmente il dettato; bisognerà, allora, attribuire a "domandare" un valore assertivo, interpretando 'dopo aver detto loro chiaramente' e dunque intendendo come pronome relativo e non come interrogativo il "chi" seguente. - GLI AVEA INDUTTI: 'li aveva spinti'. - PUONNO: 'possono'. - GLI NUTRIA: 'li teneva in vita'. - SOGGIONGE: 'aggiunge'. - ERA SFORZATO ... NEGOCII: 'era costretto ad andar via per alcuni affari' (cfr. I, III *prosa*). - MOSTRAVA LA STRADA perché se ne andasse. - SI PARTINO: 'partano'. - A PIANGER: 'di piangere'. - 'L RITIRASSE: 'lo facesse recedere'.

## X

Dolce fu 'l dardo che mi passò il cuore,  
e dolce la catena ch'io soffersi  
dal dì che a mirar voi quest'occhi apersi,  
pien di vane speranze e van timore. 4

Dolce fu 'l ragionar fra noi d'amore  
più volte, e dolce sì che i sensi persi  
qualhor che ad ascoltarvi erano immersi  
nel vostro arcidivino almo splendore. 8

Ma se fur dolce, lasso, queste cose,  
non fu lento a seguir l'assentio e 'l tòsco,  
onde gust'hor più ch'altretanto amaro. 11

Quanto il mondo fallace hor sia conosco,  
et alle spese mie piangendo imparo  
che senza spine mai si còglion rose. 14

Havea pur con l'assidua sua servitù impetrato l'autore più volte da madonna di poter parlar seco, il che gli era tanto grato che gli faceva parer dolce ciò che per lei sinhora patito havea; ma dovendosi pur partir, dimostra nel presente sonetto che niuna cosa sotto il cielo è stabile, et che se l'huomo in questo mondo ha talhor qualche contento, senza alcun dubbio non passa guari che si cangia in altrettanto di dolore; il che era per dover avenir a lui, dovendosi allontanar da quella che pur havea cominciato a prender pietà di lui.

A (9r) 10 fu ex fia

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DEC; assuonano A (-ore) e C (-ose), che condividono la tonica con D (-osco); ricca la rima "apersi" : "persi" (3, 6), "timore" : "amore" (4, 5); paronomasia tra "amore" e "amaro" (5, 11); notevole, al v. 6, la rispondenza fonica delle voci, che a coppie ("volte-dolce" e "sensi-persi") assuonano e consuonano parzialmente ("dolce" assuona anche con A e C).

1. DOLCE: per l'anafora di "dolce" in contesto simile cfr. *RVF* ccv 1-4 "Dolci ire, dolci sdegni et dolci paci, / dolce mal, dolce affanno et dolce peso, / dolce parlare, et dolcemente inteso, / or di dolce òra, or pien di dolci faci", riproposta anche in DELLA CASA, *Rime* x. – PASSÒ: 'trapassò'; cfr. IV, LI 20 "pongente 'l dardo che mi passò il core".

2. LA CATENA con cui Amore lo tiene legato, cioè la passione amorosa. Immagine tradizionale (in particolare *RVF* LXXXIX 10-11 "dissi: Oimé, il giogo et le catene e i ceppi / eran più dolci che l'andare sciolto") molto sfruttata dal Buseti (cfr., ad esempio, I, XI 4; I, XXVI 3; I, XXXVI 7; I, LV 14). – SOFFERSI: 'sopportai'.

3. DAL DÌ ... APERSI: 'dal primo momento che vi ho vista'; cfr. *RVF* XXIX 22-23 "Ma l'ora e 'l giorno ch'io le luci apersi / nel bel nero et nel biancho".

4. PIEN ... TIMORE: riprende *RVF* I 6 "fra le vane speranze e 'l van dolore"; cfr., qui, anche II, IX 11 "fra le vane speranze e i van' desiri"; per la coppia "speranza" e "timore" cfr. I, XXIV 5 e rimandi.

5. 'L RAGIONAR: 'il discorrere'.

7-8: QUALOR CHE ... SPLENDORE: 'mentre si sprofondavano, ascoltandovi, nella vostra bellezza sublime'. – ARCIDIVINO ... SPLENDORE: cfr. I, XI 13 e rimandi, e I, LIV 8.

9. DOLCE: 'dolci' (*Nota sulla lingua* § 15).

10. NON FU LENTO ... TÒSCO: 'non tardò a seguire l'amaro', rappresentato dall'assenzio e del veleno ("tòsco", dal latino *tossicum*); per la clausola cfr. *RVF* CCXXVI 6.

11. ONDE ... AMARO: 'per cui adesso assaporo più amaro di quanto dolce non avessi provato in precedenza'.

12. QUANTO ... CONOSCO: 'adesso capisco di quanti inganni è pieno il mondo'; per "mondo fallace" si veda anche I, XIX 5; LVIII 5-6; IV, VII 13.

13. ALLE SPESE ... IMPARO: cfr. I, II 11 e rimandi.

14. CÒGLION: 'colgono'; per il tema, già petrarchesco (*RVF* CCXX 2-3), cfr. anche TEBALDEO, *Vulg.* CLXXVII 14 "chi vòl rose convien che entri in le spine".

**Prosa.** PUR: 'alla fine'. – IMPETRATO: 'ottenuto'. – SECO: 'con lei'. – GRATO: 'gradito'. – SINHORA: 'fino a quel momento'. – PUR: 'nondimeno'. – NIUNA COSA SOTTO IL CIELO: 'nessuna cosa al mondo'. – CONTENTO: 'gioia'. – GUARI: 'molto'. – SI CANGIA: 'si trasforma'. – ERA PER DOVER AVENIR: 'sarebbe presto accaduto'.

XI

A mal mio grado il mio desir mi mena  
a rivedere il luoco ov'io fui preso  
da' dui bell'occhi, e 'l cor di fiamme acceso  
mi legò Amor d'una gentil catena. 4

Ma quando giongo inanzi alla serena  
fronte di quella a cui già mi son reso,  
ché non posso né voglio esser difeso,  
perdo i sensi e l'ardir, l'arte e la lena. 8

Fugge per tema il sangue al mesto cuore,  
e scorrer per le membra un gelo sento,  
mentre mi sto com'huom che parla e sogna. 11

Il pensier a mirarla è sol intento,  
ma tai raggi esce dal divin splendore  
ch'abbassar gli occhi a forza mi bisogna. 14

Dimostra l'autore nel presente sonetto che, quantunque fosse per partirsi in breve, nondimeno poteva mentre era ivi ritirarsi d'amarla, anzi, che era dal suo destino a viva forza guidato a veder la donna sua, alla cui presenza ritrovandosi non altrimenti restava che faccia colui che, sognandosi di cose maravigliose, da se stesso parla confuso: adunque dalla gran beltà il medesimo dice intraverir a lui.

\*

## ORATIUS

Gens humana ruit per vetitum nephas.  
[Carm. I, III 26]

I, pedes quo te rapiunt et auae.  
[Hor. Carm. III, XI 49]

A (9v) 14 bisogna B, conviene A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A, B, D hanno la stessa tonica (e); A (-eso) e D (-ento) assuonano, mentre C (-ore) ha le stesse vocali con posizione invertita; ricche le rime "preso" : "reso" (2, 6), "sogna" : "bisogna" (11, 14); notevole l'allitterazione del v. 1 "a Mal Mio grado il Mio desir Mi Mena".

1. A MAL MIO GRADO: 'contro la mia volontà'. – MI MENA: 'mi conduce'.

4. D(I): 'con'. – GENTIL CATENA: si vedano i rimandi segnalati nella nota al v. 2 del precedente.

5-8. MA QUANDO ... LENA: tutta la quartina è innervata dal ricordo di RVF CCCVIII 12-14 "ma poi ch'i giungo a la divina parte / ch'un chiaro et breve sole al mondo fue, / ivi manca l'ardir, l'ingegno et l'arte".

5-6. SERENA FRONTE: 'il viso sereno'; sintagma d'ascendenza petrarchesca (cfr. RVF CCXX 8; CCLXXXIV 11, CCCLVII 14) che torna in I, XXXV 13-14 e I, XXXVI 2-3 (ove pure è in *enjambement*); III, XXXIII 13.

6. A CUI ... RESO: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* XC 2 "Che più battaglia hormai, s'io mi son reso?" (cfr. anche I, XLVI 9-11); "reso" vale 'arreso'.

7. CHÉ NON POSSO ... DIFFESO: cfr. I, VI 8 "che non puòte né volse far diffese" e rimandi.

8. L'ARDIR: 'il coraggio'. – L'ARTE: 'la capacità di agire'. – LA LENA: 'le forze'.

9-10: FUGGE ... SENTO: 'il sangue, per la paura ("tema"), si concentra nel cuore, così le membra si raggelano'. Situazione topica già presente in Dante, *Così nel mio parlar* 45-47 "e 'l sangue, ch'è per le vene disperso, / fuggendo corre verso / lo cor che 'l chiama; ond'io rimango bianco" (cfr. anche RVF LXXI 35-36; LXXIII 87-88 e Verg. *Aen.* III 29-30 "Mihi frigidus horror / membra quatit").

11. MENTRE ... PARLA E SOGNA: 'mentre emetto suoni malamente articolati, incomprensibili, come uno che vaneggi nel sonno'; cfr. RVF XLIX 7-8 "et se parole fai, / son imperfecte, et quasi d'huom che sogna" (: bisogna).

12. IL PENSIER ... INTENTO: 'tutte le mie facoltà sono concentrate nella contemplazione'.

13-14. MA TAI RAGGI ... BISOGNA: 'ma la sua bellezza divina emana una luce così intensa ("tai raggi") che sono costretto ("mi bisogna") a distogliere lo sguardo da lei, per non rimanere abbagliato'. – DIVIN SPLENDORE: sintagma diffuso nella rimeria petrarchista (già, ad esempio, in COLONNA, *Rime* CCCLVI 27) che ha grande fortuna nelle rime busettiane: cfr. ad esempio I, X 8; I, XL 5; I, XLV 13; II, XV 7; II, XXVII 5; IV, XXXV 10; IV, LXIX 4.

**Prosa.** FOSSE ... IN BREVE: 'dovesse partire nel giro di pochi giorni'. – NONDIMENO: 'non per questo'. – RITIRARSI D'AMARLA: 'smettere di amarla'. – ALLA CUI PRESENZA ... CONFUSO: 'trovandosi di fronte alla quale era nella stessa condizione di chi, mentre sogna cose meravigliose, mugugna fra sé ("da se stesso") in modo incomprensibile ("confuso", con valore avverbiale)'. – FACCIA: con funzione di verbo vicario (di "restava"). DALLA: 'a causa della'. – IL MEDESIMO: 'la stessa cosa'. – INTRAVERIR: 'accadere'.

## XII

O verde piante, o stagni, o fiumi, o fonti,  
pini, cerauni, faggi, olmi et abbeti,  
che non seti hor come dinanzi lieti  
in queste spiagge amene e 'n questi monti; 4

e voi ch'al pianto erati, occhi, sì pronti,  
cangiate sorte, ché doman vedreti  
tornar il vostro sol, né causa havreti  
di star più mesti anzi che 'l sol tramonti. 8

Quanta beltade e quanta cortesia  
gionta con honestà verrà con lei  
che dal cielo qua giù discesa sia: 11

dico il bel lume in cui prima perdei  
la cara e dolce libertà natia;  
e 'n questo stato ancor morir vorrei. 14

Finge l'autore che non pur lui, ma le piante tutte qual' erano vicine al castello della dea sua fossero tristi perché non vedeano più lei, quale era andata, per diporto, lontano un giorno o dui; dovendo adunque ritornar lei il sequente giorno, conforta le piante, et, parlando con gli occhi suoi, se stesso, disendoli che in breve saranno come prima lieti.

A (10r) 9 quanta >leggiadria< cortesia

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano B (-eti) e D (-ei); ricche le rime "monti" : "tramonti" (4, 8); "cortesia" : "sia" (9, 11).

1-2. O VERDE... ABBETI: per la matrice petrarchesca di questi versi polinomici si veda la nota a III, XIII 1-2. – VERDE: femminile plurale, 'verdi' (si veda la *Nota sulla lingua*).

2. CERAUNI: il *GDLI* riporta s. v. *ceraunio* il solo significato di 'piccola pietra preziosa', che secondo le leggende si troverebbe dove cade il fulmine; il *Lexicon* del Forcellini, s.v. *ceraunium*, registra "species vitis quae gignit uvam rubro colore" citando Columella III, II 1; forse si potrà intendere che questo sia un significato plausibile, abbondando nella tradizione letteraria l'associazione di "vite" e "olmo" (ad esempio SANNAZARO, *Arcadia*, Ecl. 5, 27; T. TASSO, *Rime* DCXLVII 1).

3. CHE ... LIETI: 'che ora non siete ("seti") felici come prima, quando Dorotea era fra di voi' (si veda anche la nota a II, XIX 6-8).

4. SPIAGGE: 'le pendici dei monti'.

5. E VOI: cfr. *RVF* XLIX 12 "et voi si pronti a darmi angoscia et duolo". – ERATI: 'eravate'.

6. CANGIATE SORTE: 'cambiate la vostra disposizione', e cioè ricominciate a gioire.

7. IL VOSTRO SOL: 'la donna amata': si veda la metafora (col precedente petrarchesco di *RVF* CCXLVIII 2-3 "costei, ch'è sola un sol, non pur a li occhi miei") anche in II, XXXIII 14; XXXVIII 13; III, V 5; III, XXI 2 e IV, XI 25-26 "Quando s'asconde il sol che non è pare / al sol degli occhi miei, s'asconde anch'esso".

8. ANZI CHE 'L SOL TRAMONTI: da rilevare, in questo caso, l'ambiguità tra l'astro e la donna, di cui è metafora; per la clausola cfr. I, III 14.

9-11: QUANTA BELTADE ... SIA: 'con lei giungeranno tutta la bellezza e tutta la cortesia sommata ("gionta") con l'onestà di cui il cielo abbia fatto dono al mondo': contemperazione in termini petrarcheschi di virtù fisiche e morali, per cui, in particolare, *RVF* CCXV 9-10 "Amor s'è in lei con Honestate aggiunto, / con beltà naturale habito adorno"; *RVF* CCLXI 6-7 "come è giunta honestà con leggiadria / ivi s'impara" (cfr., anche, qui, I, XX 1-8; I, XXI 10-11; I, LVII 77-78; I, LVIII 12-13).

12. DICO IL BEL LUME: continua la metafora 'solare' condotta su suggestioni petrarchesche quali *RVF* CCLV 5-8 "ché spesso in un momento apron allora / l'un sole et l'altro quasi duo levanti, / di beltate et di lume si sembianti, / ch'anco il ciel de la terra s'innamora"; si veda anche III, XIV 2-4.

13. LA CARA .. NATIA: cfr. II, XXVIII 2-3 "e 'l punto in ch'io perdei / la cara libertate" e IV, LXI 5-6 "Me, lasso, il mio destin sempre trasporta / là ove la cara libertà perdei". – NATIA: 'originaria', 'che avevo per natura'.

**Prosa.** FINGE: quasi un termine tecnico per definire la visualizzazione poetica della realtà; cfr. anche I, XIII *prosa*; I, XVII *prosa*; I, XXII 11. – NON PUR LUI: 'non solo lui'. – QUAL' ERANO VICINE AL CASTELLO: 'che crescevano nei pressi del castello' (si veda anche l'*Introduzione*, pp. XI e XX). – QUALE: 'la quale'. – PER DIPORTO: 'per ricrearsi'. – DUE: 'due'. – SEQUENTE: 'successivo'. – DISENDOLI: 'dicendo loro'.

## XIII

Mentre ch'io miro il luoco ov'è colei  
che ad un sol sguardo mi può far felice,  
dico a me stesso: «Ahimè, perché non lice  
coi piedi gir u' vanno i pensier' miei?»

4

«Troppo alto poggi, se tu pensi in lei!»  
sent'uno allhor che mi risponde, e dice:  
«Ben veddi ch'a sé trahe questa fenice  
non pur gli huomeni sol, ma i summi dèi.»

8

Io, che comprendo ch'egli ha detto il vero,  
tremo tutto d'affanno e di dolore,  
e di ritrare il piede entro in pensiero;

11

ma quella dea che mi sottrae il core:  
«Servi – pian dice a me – col cor sincero,  
e non temer del fin del nostro amore».

14

Dimostra nel presente sonetto l'autore che, qualunque fiata si ritrovava in luoco dove poteva vedere l'habitation della sua diva, si doleva che parimente non gli fosse concesso andarli personalmente, sì come sempre gli era col pensiero. Finge poi che mentre stava in questa fantasia un'ombra gli parlasse, et gli dicesse che dovesse lasciar l'impresa, imperciocché la beltà di lei non pur era degna da esser reverita dagli huomeni mortali, ma haveva poter di trar gli dèi dal cielo, come si legge esser più volte avvenuto nelle *Historiae*; per le qual' parole, conoscendo lui che colui gli dicea il vero, proponeva di voler a tutto suo potere lasciar l'impresa et ritrarsi d'amarla; dil che facendone avisata la sua dea, lei, dicendoli che non dovesse dubitar che 'l fine del loro amore non gli fusse grato, lo rivolgeva da quel proposto.

A (10v) 2 &lt;un&gt; 7 &lt;veddi&gt;

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-ei) e B (-ice) presentano le stesse vocali in posizione invertita; allo stesso modo C (-ero) e D (-ore), che in più consuonano; derivativa la rima "colei" : "lei" (1, 5); già petrarchesche la rima ricca "felice" : "lice" (2, 3; cfr. *RVF* CXCI) e la paronomasia tra "felice" e "fenice" (2, 7; cfr. *RVF* CCX).

2. AD UN SOL SGUARDO: 'con un solo sguardo'; cfr. I, XXIX 7-8 "poi ch'io conquiso / da lunge ad un sol sguardo ne restai"; I, XXXIV 17 "mi leva ad un sol sguardo ogni mio male"; I, XXXIX 14 "me trar può un sguardo sol fuor di dolore"; IV, LXI 3-4 "ch'a suo piacer attrista huomeni e dèi, / e a un volger d'occhi, poi, li riconforta".

3-4. PERCHÉ ... MIEI: 'perché non è possibile ("non lice") andare fisicamente ("coi piedi gir", nella prosa "andarli personalmente") dove ("u") mi reco col pensiero?; si ricordi anche, pur con intenti più prosaici, TEBALDEO, *Vulg.* XXII 3-4 "deh, perché anchor a me toccar non lice / quel bianco seno ove te vidi involta?" (per la dialettica tra corpo e pensiero si veda l'introduzione a II, II).

5. TROPPO ALTO POGGI: 'presumi salire troppo in alto rispetto alle tue possibilità umane'. - PENSI IN: 'pensi a'.

6. UNO: nella prosa "un'ombra", cioè 'uno spirito', 'un fantasma'; si veda anche I, XV 5; IV, LVII 3.

7-8. BEN VEDDI ... DÈI: 'vedi che Dorotea ("questa fenice") attira ("a sé trahe) non solo ("non pur") gli uomini ma gli stessi dèi'. La formula "Ben vedi ...", di ascendenza dantesca, è attestata anche nei *RVF* (cfr. in particolare XCI 12-13 "Ben vedi omai sì come a morte corre / ogni cosa creata"). - QUESTA FENICE: l'uccello che secondo il mito rinasce dalle proprie ceneri rappresenta, come in I, XLV 8 e II, XXXIX 13, la donna amata: è qui in particolare richiamato a simboleggiarne l'unicità, giacché la fenice non ha compagni o simili. L'immagine è ben documentata già nel Petrarca (in particolare *RVF* CCX 4 "né 'n ciel né 'n terra, è più d'una fenice"). - HUOMENI ... DÈI: per l'occorrenza della coppia in contesto affine cfr. I, XXXVII 11 "che arder già fecce a forza huomeni e dèi"; IV, II 7-8 "ché quando aggira gli occhi accende intorno / di sé gli huomeni e i dèi" e, ancora, il citato IV, LXI 3-4.

11. E DI ... PENSIERO: 'e medito di recedere dal mio intento di amarla', come chiarisce la prosa.

12. CHE MI SOTTRAGGE IL CORE: cfr. I, 18 e rimandi.

13. SERVI: 'continua il tuo servizio amoroso': la metafora, tradizionale nella lirica italiana fin dalle origini, è assai fittamente presente nelle rime busettiane: cfr., nella sola prima parte, XX 14, XXIII 6, XLVIII 14, LII 4, LVII 201.

14. E NON TEMER ... AMORE: 'e non temere che il nostro amore possa finire'.

**Prosa.** QUALUNQUE FIATA SI RITROVAVA: 'ogni volta che si trovava'. - L'HABITATION DELLA SUA DIVA: il castello d'Ars (si veda l'*Introduzione*, pp. IX e XX). ANDARLI: 'andarvi'. - GLI ERA CONCESSO DI RECARVISI. - FINGE: cfr. I, XIII *prosa*. - IMPERCIOCHÉ: 'dal momento che'. - TRAR: 'attirare'. - NELLE HISTORIAE: 'nei racconti mitologici' si ricordi *RVF* CCXXXIX 19-20 "Homini et dèi solea vincer per forza / Amor, come si legge in prose e 'n versi"; la formula "come si legge" riferita alle opere storiche ricorre in *RVF* CXXVIII 40 - CONOSCENDO: 'riconoscendo'. - A TUTTO SUO POTERE: 'applicandosi con tutte le sue forze'. - RITRARS: 'smettere'. - FACENDONE AVISATA: 'informandone'. - DICENDOLI ... PROPOSTO: 'dicendogli di non temere ("dubitar") che la fine del loro amore le fosse gradita ("grato"), lo distoglieva ("rivolgeva") da quel proposito'.

## XIV

Quando piace al destin ch'a visitare  
vada le mura che 'l bel viso serra,  
dal suo dritto sentier giamai non erra  
la mente vaga e lieta ivi d'andare.

4

Ma non s'è presto il pie' per ritornare  
adrieto volgo, fissi gli occhi in terra,  
che doi contrari insieme mi fan guerra  
et in altrui mi sento trasformare.

8

Mille volte i bell'occhi, mentre i passi  
movo, mi sforzan rivoltarmi indietro,  
che stanno lunge, o spirti fiacchi e lassi!

11

Io dal cordoglio alfin vinto mi spetro,  
e sospirando, poi, con gli occhi bassi  
dico: «O signor, quando la gratia impetro?»

14

Soggiunge l'autore nel presente sonetto che, qualunque volta andava per veder il luoco dove era madonna, mai poneva gli piedi in fallo, ma poi non s'è tosto gli rivolgeva indietro per ritornarsene che diventavano pigri e tardi, et lui si sentia tutto trasmutarsi, et mille fiata, non che una, era costretto rivolgersi adrieto per veder da lontano lei che stava alle fenestre del suo castello. Al fine conchiude che dicea sospirando ad Amore: «Ah signor, quando impetrarò mai la gratia di poter goder quel bel viso a mio piacere?»

\*

Tu quoque, materiam longo qui quaeris amori,  
ante frequens quo sit disce puella loco.  
[Ov. *Ars am.* I 49-50]

A (11r) 10 indietro ex indietro

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-are) e B (-erra) hanno le stesse vocali in posizione invertita e consuonano; A condivide, inoltre, la tonica con C (-ass); ricca la rima "spetro": "impetro" (12, 14); "erra" è inclusa nella serie "serra": "terra": "guerra" (che peraltro ricorre in *RVF* CXXXIV).

2. LE MURA ... SERRA: 'le mura che circondano ("serra") l'amata ("l bel viso)": *TE* 142 "Felice sasso che 'l bel viso serra"; cfr. anche, qui, I, XLV 7-8 "lieto e veloce andai verso le mura / che chiudean lei" e III, I 3-4 "quel di ch'io giunsi ove si chiude e serra / colei che mi tien vivo e mi dà morte".

3. ERRA: 'devia'.

4. VAGA: 'sollecita', 'desiderosa'.

5-7. MA NON SÌ PRESTO ... GUERRA: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* XLV 7-8 "E insieme fan contrasto il core e il piede: / questo voria fugir, quel far ritorno".

6. ADRIETO: 'indietro'. – FISSI GLI OCCHI IN TERRA: cfr. v. 13 "con gli occhi bassi"; tutta la quartina e la terzina seguente risentono del ricordo di *RVF* XV 1-8 "Io mi rivolgo indietro a ciascun passo / col corpo stanco ch'a gran pena porto, / et prendo allor del vostr'aere conforto, / che 'l fa gir oltra dicendo: Oimè lasso! / Poi ripensando al dolce ben ch'io lasso, / al camin lungo et al mio viver corto, / fermo le piante sbigotito et smorto, / et gli occhi in terra lagrimando abasso".

7. DOI ... GUERRA: 'due tensioni opposte ("doi contrari"), cioè il desiderio di prolungare la contemplazione e quello di tornare indietro, mi tormentano'; cfr. anche III, 16 "se Sdegno e Amore a un tempo mi fan guerra".

8. IN ALTRUI ... TRANSFORMARE: 'sento un grande sconvolgimento interiore'; cfr. *RVF* CXXXV 59 "tutto dentro et di for sento cangiarme", e, qui, IV, XXXVII 6.

10. MI SFORZAN RIVOLTARMI: 'mi costringono a voltarmi'.

11. CHE STANNO LUNGE: riferito ai "bell'occhi" (v. 9). – O SPIRTI ... LASSI: cfr. I, III 7 e rimandi.

12. MI SPETRO: credo si debba intendere 'mi sciolgo in lacrime', 'mi struggo', come in I, II 14 "e 'n queste spiagge ancor talhor mi spetro".

13. OCCHI BASSI: il sintagma riprende gli "occhi humidi et bassi" di *RVF* CCCVI 7 e *TC* III 112.

14. IMPETRO: 'potrò ottenere' (nella prosa "impetrarò"); cfr. *TE* 36 "O, qual gratia mi fia, se mai l'impetro".

**Prosa.** QUALUNQUE VOLTA: 'ogni volta che'. – TARDI: 'lenti', 'indecisi'. – MILLE FIATE, NON CHE UNA: 'mille volte, non una soltanto'; cfr. anche I, XLVIII 1 "Mille fiate non ch'una ho fatto prova".

## XV

S'io risguardo talhora, o mia signora,  
Il vostro viso angelico e divino,  
Gridando dico: «Ah, misero meschino,  
Non veddi il stratio u' va chi s'innamora!» 4

Odo un che mi risponde, e dice: «Ancora  
Restar pur ti convien, ché 'l tuo destino  
A ciò ti sforzò già sin da bambino»,  
Donde il mio cor tal suon trapassa e accora. 8

Ogni difesa adunque poi ch'è vana,  
Rimarò vostro servo sinch'io viva  
O sarò immerso ne l'eterno oblio. 11

Tanta grazia da voi, donna, deriva,  
E tal virtù, che chiunque s'allontana  
Arde e sospira, e al gir si fa restio. 14

E, s'alcun ha desio  
saper il gentil nome di costei,  
i capi legga sol dei versi miei. 17

Volendo l'autore sotto alquanto d'oscurità nominare la diva sua, compose il presente sonetto, i capi di versi del quale se prendendo gli congiungerai, per ragione sentirai che non suonano altro che "Signora Dorotea".

## A (11v)

Sonetto caudato di schema ABBA ABBA CDE DCE eFF; B (-io) ed E (-io) assuonano; paronomasia fra "ancora" e "accora" (5, 8); per "chiunque" (13) bisillabo, assente nella poesia dei maggiori, ma non infrequente nella tradizione, A. MENICHETTI, *Metrica italiana*, Padova, Antenore, 1993, pp. 212-213. La forma del sonetto acrostico, in cui cioè le lettere iniziali di ciascun verso, lette in colonna, realizzano il nome della persona celebrata, è diffusa nella lirica quattrocentesca, e autorevolmente praticata ad esempio dal Boiardo negli *Amorum Libri*; un altro sonetto acrostico è III, XXIV, e nella quarta parte sono inserite, in sequenza, tre ottave acrostiche (XLIII-XLV). Diverso il caso di I, I; IV, IX e IV, LXVI, che muovono, secondo la figura dell'*interpretatio nominis*, direttamente dall'esempio di *RVF* v.

1. RISGUARDO: 'fisso attentamente'.

3. MISERO MESCHINO: cfr. II, v 12.

4. NON VEDDI ... S'INAMORA: cfr. *TC* IV 137-138 "E vidi a qual servaggio, ed a qual morte, / a quale stratio va chi s'innamora".

5. ODO UN ... DICE: cfr. I, XIII 6 e rimandi.

6. RESTAR PUR TI CONVIENT: 'sei destinato a rimanere per sempre (nella condizione di innamorato)'. – IL TUO DESTINO: cfr. I, II *prosa* e rimandi.

7. A CIÒ ... BAMBINO: 'ti costrinse a questo fin dalla più tenera giovinezza'; cfr. III, VI 3-4 "altro che 'l pianger par che a me non lice, / sin da fanciul a ciò sol destinato"; il tutto muove forse dal ricordo di *TC* I 52-54 "e cominciò: Gran tempo è ch'io pensava / vederti qui fra noi, ché da' prim'anni / tal presagio di te tua vita dava".

8. TAL SUON: 'quella voce'. – ACCORA: 'addolora'.

9. OGNI DIFFESA ... VANA: 'dal momento che ogni tentativo di difendermi fallisce'.

11. O SARÒ ... OBLIO: 'o sarò morto': cfr. *Orl. Fur.* xxxv, XIX 8 "e quel l'immerge ne l'eterno oblio".

12. DERIVA: 'procede', 'ha origine'.

14. E ... RESTIO: 'ed esita ad allontanarsi': cfr. il sonetto precedente al v. 5.

15-16. S'ALCUN ... SAPER: 'se qualcuno vuole sapere'. Si noti che qui, come in III, XXIV e IV, XLV, l'acrostico non comprende la coda del componimento.  
17. I CAPI: 'l'inizio', 'la prima lettera' (nella prosa "i capi di versi").

**Prosa.** SOTTO ... D'OSCURITÀ: 'non proprio apertamente'. – GLI: 'li', pleonastico. – PER RAGIONE: 'precisamente'.

## XVI

O felice viole, o vago fiore,  
che presto andreti d'una al bel cospetto  
di tanto alto valor, di più intelletto,  
che dia al mondo di sé fama e splendore, 4

rendeli, gionto, quel debito honore  
ch'a persona si dee di gran rispetto,  
ché tal virtù lei chiude nel suo petto  
qual più si può, né già m'enganna Amore. 8

Spírali poi sì dolce e grato odore,  
se per sorte si degna al naso porti,  
che dagl'Indi ai Sabei non sia 'l maggiore; 11

più che possente sia, da far li morti  
da la selva venir dei mirti ombrosi  
sol per prender da te simil' conforti. 14

Poi, quando, soli e ascosi,  
sareti per posar nel bianco letto,  
dilli ch'Amor mi fa di lei soggetto. 17

Mandando l'autore una fiata a donar alla diva sua un fiore di viole circondato, compose il presente sonetto, ammonendolo ciò che avesse a fare e dire quando si ritrovava alla presenza sua.

A (12r) 6 si ex di

Sonetto caudato di schema ABBA ABBA ACA CDC dBB. A (-ore) e B (-etto) hanno le stesse vocali in posizione invertita; A condivide la tonica con C (-orti, con cui

pure consuona parzialmente) e D (-osi), che assuonano. Ricca la serie "cospetto": "rispetto": "petto" (2, 6, 7); paronomasia tra "honore" e "odore" (5, 9).

1. FELICE: 'fortunate' (*Nota sulla lingua* § 15). – VAGO: 'incantevole'.
2. ANDRETI: 'andrete'.
- 3-4. DI TANTO ... SPLENDORE: 'le cui virtù e la cui intelligenza ancora maggiore sono noti in tutto il mondo'; cfr. *RVF* CIII 11-14 "anzi seguite là dove vi chiama / vostra fortuna dritto per la strada / che vi può dar, dopo la morte anchora / mille et mill'anni, al mondo honor et fama".
5. RENDELI: 'rendile'. – GIONTO: 'una volta giunto presso di lei'.
6. SI DEE: 'è dovuto'.
- 7-8. CHÉ TAL VIRTÙ ... AMORE: 'perché ella racchiude in sé tutta la virtù possibile, e in questo il mio giudizio non è deformato dall'amore che nutro per lei'; cfr. *TEBALDEO, Vulg.* XII 9-10 "Forsi dirai che 'l mio iudicio intiero / esser non puote, e che me inganna Amore".
9. SPÍRALI: 'diffondi per lei'. – GRATO: 'intensamente piacevole'.
10. PER SORTE: 'per caso'.
11. CHE DAGL'INDI ... MAGGIORE: 'tale che non se ne trovi uno più buono dall'India alla regione di Saba (l'attuale Yemen)', terre proverbialmente note per la fragranza dei profumi ivi distillati; cfr. *Orl. Fur.* VII, XXIX 5-6 "suave fior, qual non produce seme / indo o sabeo ne l'odorata sabbia" e *ARIOSTO, Cap.* VIII 25-26 "Fiato, che spiri assai più grato odore / che non porta da l'Indi o da' Sabei / fenice al rogo in che s'incende e more"; si veda anche, qui, II, XI 5 "spiri la terra indici e arabi odori".
- 12-13. DA FAR LI MORTI ... OMBROSI: 'tale da evocare anche le anime degli amanti defunti', che, nell'aldilà virgiliano (*Aen.* VI 440-444) risiedono in un bosco di mirti, sacri a Venere; per "ombrosi mirti" cfr. *TC* I 150 e *Orl. Fur.* XXIV, LXI 7-8.
15. ASCOSI: 'appartati'.
16. SARETI PER: 'starete per'.
17. DILLI ... SUGGETTO: 'dille che Amore mi ha posto in suo potere'.

**Prosa.** MANDANDO ... UN FIORE: 'l'autore, mandando una volta in dono all'amata un fiore'. – AMMONENDOLO: 'istruendo il fiore'.

## XVII

Amor crudel, che t'ho fatt'io, che mai  
rallenti i fieri dardi o 'l fuoco ardente,  
e l'arco duro e le reti possenti  
in mille luoghi hai tese e tender fai? 4

Vorrei saper da te s'unqua serai  
satio del pianto del mio cor dolente.  
Misero me, ch'io son sì crudelmente  
arso, preso, trafitto da' tuoi strai! 8

Non merta la mia fe' sagitta d'oro  
 haver nel petto e l'imbiombata lei,  
 cagion d'ogni mio affanno e ogni martoro! 11

Però, se dio da me tenuto sei,  
 rendemi del servir degno ristoro,  
 e unisci i pensier' suoi coi pensier' miei. 14

Domanda nel presente sonetto la cagion ad Amore l'autore perché così continuamente lo stratia, et se mai si vederà satio di stratiarlo et tormentarlo, conciosiaché a lui pareva molto inconveniente che, servendo tanto di core come facea, fosse (perché così fingono li poeti) percosso da la sagitta d'oro la qual ne sforza ad amar et lei da quella di piombo che al tutto è contraria a l'amore; lo prega al fine che, venerandolo come facea et essendo da lui tenuto dio nel qual regna se non giustitia, voglia renderli il guiderdone delle sue fatiche.

\*

## ORATIUS

Ah miser!  
 Quanta laboras in Carybdi,  
 digne puer meliore flamma!  
 [*Carm.* I, XXVII 18-20]

A (12v) **Prosa** con cio sia <che>

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; imperfetta "possenti" in B (-ente); ricche le rime "serai" : "strai" (5, 8), "martoro" : "ristoro" (11, 13); "oro" (9) è inclusa in C.

2-3. I FIERI DARDI ... POSSENTI: per il corredo di Amore si veda anche I, XXIX, 12-13 e rimandi. – RALLENTI ... ARDENTE: 'dai tregua alle tue frecce e alla fiamma che mi brucia'. – DURO: 'spietato'. – LE RETI: cfr. anche I, XVIII 4; I, XXIX 13; I, XXXVII 10; I, XLVI 8; III, III 4; III, XIII 7.

4. VORREI SAPER DA TE: si ricordi l'incipit del sonetto anonimo riportato nell'*Introduzione*, p. XIII.

7. MISERO ME: cfr., oltre alla citazione oraziana in calce, RVF I, 63 "Misero me, che volli".

9-11. NON MERTA ... MARTORO: 'è ingiusto (letteralmente 'la mia fedeltà non merita') che io sia colpito dalla freccia ("sagitta") d'oro e lei, causa della mia sofferenza, con

quella di piombo ("imbiombata"), che la rende refrattaria all'amore'; cfr. RVF CCVI 10-11 "S'i' 'l dissì, Amor l'aurate sue quadrella / spenda in me tutte, et l'impiombate in lei" e, qui, I, VI 2 e rimandi. – MARTORO: 'martirio', 'dolore'.

12. PERÒ: 'perciò'. – SE DIO ... SEI: come chiarisce la prosa, 'dal momento che ti considero un dio': cfr. RVF CCLXX 9-14 "et s'egli è ver che tua potentia sia / nel ciel sì grande come si ragiona, / et ne l'abisso [...] ritogli a Morte quel ch'ella n'è tolto".

13. RISTORO: 'ricompensa' (nella prosa "guiderdone").

14. UNISCI ... MIEI: 'uniforma la sua volontà alla mia', 'fai desiderare a lei ciò che desidero io'.

**Prosa.** PERCHÉ COSÌ FINGONO LI POETI: cfr. I, XIII *prosa*. – NEL QUAL ... GIUSTIZIA: 'assolutamente giusto'. – REGNA: 'risiede'.

## XVIII

Quando fui dai vostri occhi, donna, còlto,  
 non hebbi tempo a far alcun riparo,  
 e lor, che sì sprovvisto mi trovaro,  
 oltre il ferirmi m'hanno in reti avvolto. 4

Perciò nullo ho rimedio o poco o molto  
 fuor che sfogar il duol in pianto amaro,  
 e di pianger per voi via più mi è caro  
 che gioir per qualunque altro sia vólto. 8

Perché doppo la prima forma bella  
 che 'l gran mottor fece di propria mano,  
 più bella donna non discese in terra. 11

Zeusi, t'havresti affaticato invano  
 accogliere tante nude per far quella  
 imagine, se allor quest'era in terra! 14

## A (13r) 2 &lt;hebbi&gt;

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; B (-aro) e D (-ano) assuonano, come C (-ella) ed E (-erra); rima ricca "avolto" : "vólto" (4, 8), identica "in terra" (11, 14); forte *enjambement* tra i vv. 13-14.

1. CÔLTO: 'colpito'.  
 2. NON HEBBI TEMPO ... RIPARO: 'non ho fatto in tempo a difendermi in alcun modo'; elabora il ricordo di *RVF* III 5 "Tempo non mi pareva da far riparo".  
 3. CHE ... TROVARO: 'che mi trovarono così impreparato ("sprovisto")'; cfr. *RVF* III 9 "Trovommi Amor del tutto disarmato".  
 4. OLTRE IL: 'oltre a'. – RETI: si vedano i rimandi segnalati nella nota al v. 3 del precedente.  
 5-6. PERCIÒ ... AMARO: 'e non trovo alcunché che mi giovi in alcun modo ("o poco o molto"), se non sfogare il dolore piangendo'; si veda invece, per contrasto, I, XXXV 3-4 "si grande è 'l duol che m'arde e che m'accora / che 'l pianto nulla giova, il lamentarsi"; "pianto amaro" torna in fine di verso in II, XXIII 13; III, XV 11; III, XXV 6; III, XXXIV 4.  
 7-8. E DI PIANGER ... VÔLTO: 'e preferisco di gran lunga ("via più m'è caro") piangere a causa vostra che gioire per qualunque altra donna ("vôlto")'; cfr. *RVF* CXXXIV 12-13 "Pur mi consola, che languir per lei / meglio è, che gioir d'altra".  
 9-11. PERCHÉ ... IN TERRA: 'perché non è esistita alcuna donna più bella di lei dopo la prima donna, che Dio ("l gran mottor") plasmò con le sue mani'; per le occorrenze del sintagma "gran mottor" si veda la nota a I, VII 14.  
 12. ZEUSI: uno dei più famosi pittori della Grecia classica, citato anche in IV, XIX 3; secondo il celebre aneddoto ripreso dal Buseti, per realizzare la figura di Elena egli avrebbe selezionato come modelle le cinque donne più belle di Crotone, la città dove fu più a lungo attivo, componendo un'immagine con i particolari migliori di ciascuna.  
 12-14. T'HAVRESTI ... IN TERRA: 'sarebbe stato inutile che ti adoperassi a radunare ("accoglier") tante fanciulle nude per realizzare il ritratto di Elena ("quella imagine"), se Dorotea fosse vissuta ai tuoi tempi'.

## XIX

Felice è ciò ch'alla mia donna piace,  
 felice ove s'accosta e ove si puosa;  
 ma più felice è sopra ogn'altra cosa  
 il ba[...] gentil che appo lei giace. 4

Ah mondo cieco, perfido e fallace,  
 ecco un vil animal come ripuosa  
 fra dui bei fianchi e l'una e l'altra rosa,  
 et io per lei non ho mai tregua o pace. 8

Debb'io? O vuoi tu forse, alma Natura,  
 che un huomo fatto m'hai, ch'io ti ringratii  
 se la mia sorte è così acerba e dura? 11

Ha quel empio e crudel già mille stratii  
 fatto di me; lei, che 'l mio mal procura,  
 di sempre lusingar par non si satii. 14

## A (13v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; derivativa la rima "puosa" : "ripuosa" (2, 6); ricca "ringratii" : "stratii" (10, 12); paronomasia fra "piace" e "pace" (1, 8).

4. IL BA[...] GENTIL: resta incerto, causa lacuna meccanica del manoscritto, a quale "animal" il poeta invidiasse le attenzioni dell'amata. – APPO LEI: 'vicino a lei'.  
 5. MONDO ... FALLACE: si veda la nota a I, X 12.  
 7. L'UNA ... ROSA: 'i seni'; il modulo "l'una e l'altra" seguito da bisillabo è anche petrarchesco (ad esempio *RVF* LXIII 11; CCXLVII 11; CCLXXXVII 5).  
 8. ET: con valore avversativo, 'mentre'. – TREGUA O PACE: per la coppia si veda la nota a I, IV 4.  
 9. ALMA NATURA: la *iunctura* (per cui cfr. *Orl. Fur.* XXVII, CXX 1) ricorre anche in I, XXIII 10; I, LVII 117; IV, LXIX 9.  
 10. ACERBA E DURA: clausola petrarchesca (*RVF* CCCV 6).  
 12. QUEL EMPIO E CRUDEL: 'Amore', soggetto di "ha fatto" e di "non si satii".  
 14. LUSINGAR: 'soddisfare' (l'oggetto è "lei").

## XX

Le angeliche bellezze e 'l gran splendore  
 dei divini occhi vostri e 'l ragionare  
 m'hanno più volte indutto a lagrimare  
 et han possanza di cavarmi il cuore; 4

ma 'l saper, l'honestà, gratia, e 'l valore  
 a nullo eguale, e l'altre unice e rare  
 virtuti, hanno vigor di trasformare  
 gli occhi miei lassi in fonti e 'n tristo humore. 8

La beltà adunque in gentil donna puole  
 talhora assai, ma più i santi costumi  
 e gli atti honesti e le parole accorte; 11

ben lo prov'io, ché già fui de' bei lumi  
 pregon, e 'l vostro casto hor pensier vuole  
 che serva fidelmente sin a morte. 14

A (14r) 6 gl'altre 9 <donna>

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-ore) assuona imperfettamente e consuona con B (-are); perfetta, invece, l'assonanza con C (-ole) ed E (-orte); ricca la rima "lagrimare": "trasformare" (3, 7). Il sonetto è collegato ai tre seguenti dal tema delle qualità fisiche temperate mirabilmente nell'amata con le virtù morali.

1. LE ANGELICHE BELLEZZE: 'la vostra bellezza soprannaturale'; si veda anche I, LVII 18; III, XI 12.
2. 'L RAGIONARE: 'il suono della vostra voce'.
3. INDUTTO: 'spinto'.
4. HAN POSSANZA: 'sono in grado', come "hanno vigor" (v. 7). - CAVARMI: 'strapparmi'.
5. 'L SAPER: 'la saggezza'. - L'HONESTÀ: con il significato che ha nella tradizione lirica di 'purezza interiore che si rivela negli atti' (cfr. anche "gli atti onesti" del v. 11). - GRATIA: qui vale 'perfezione morale'.
6. UNICE E RARE: per la coppia cfr. anche I, LX 3; II, X 6; II, XXV 4; II, XL 14.
8. IN FONTI E 'N TRISTO HUMORE: a causa delle lacrime; cfr. RVF CCXVI 5 "In tristo humor vo li occhi consumando"; cfr. anche I, LVII 60 e rimandi.
- 9-11. LA BELTÀ ... ACCORTE: 'la bellezza di una donna, dunque, ha un grande potere ("puole assai")', ma più valore hanno le doti morali'. - I SANTI COSTUMI: l'espressione (che torna in I, LVII 15; I, LXIV 10; II, V 11; IV, II 11) ha come ovvio precedente il "santo costume" di RVF CCXXX 4: va intesa qui come sinonimo di "atti onesti" (v. 11), 'trasparenza delle doti spirituali nel contegno esteriore' (si veda anche I, XII 9-11 e rimandi). - LE PAROLE ACCORTE: 'il parlare assennato'; cfr. RVF XXXVII 86; CV 61.
12. BEN LO PROV'IO: 'io sperimento precisamente questa situazione'. - GIÀ: 'dapprima'. - BEI LUMI: 'gli occhi di Dorotea'; il sintagma torna in I, LVII 11; II, V 3; II, XXVII 6; IV, XL 17.
13. PREGION: 'prigioniero'.
- 13-14. E 'L VOSTRO ... A MORTE: 'mentre ora è la purezza del vostro animo (per "casto pensier" cfr. *Orl. Fur.* XXIX, IV 6) a impormi necessariamente di continuare il mio servizio amoroso presso di voi'; per il "servizio d'amore" cfr. I, XIII 13 e rimandi.

## XXI

Se quella dea che della vita nostra  
 il stame in suo poter ritien ognhora  
 nol tronca inanzi 'l tempo o inanzi l'hora  
 per far lasù di noi più chiara mostra, 4

e se quel lume che m'inspira e mostra  
 la via che segue ognun che virtù honora  
 non erra in me, spero di fare ancora  
 eterna et immortal la fama vostra. 8

Farò sentir da l'uno a l'altro polo  
 quella bellezza e quella leggiadria  
 gionta con l'honestà ch'ogn'altra avanza. 11

Invidia molti havran, disdegno e duolo;  
 molti dirano: «O degna compagnia,  
 fedel scrittor e bella donna in danza». 14

A (14v) 7 fare ex farvi

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; A (-ostra) e B (-ora) assuonano, e condividono la tonica con C (-olo); derivativa la rima "ognhora": "hora": "ancora" (2, 3, 7); equivoca "mostra" (4, 5), prima sostantivo e poi verbo.

- 1-2. QUELLA DEA... OGNHORA: 'La parca, che ha in ogni momento potere sul filo ("il stame") della nostra vita': cfr. I, II 1 e rimandi. - RITIEN: 'tiene'.
4. LASÙ: 'in paradiso'.
5. SE QUEL LUME ... IN ME: cfr. *Orl. Fur.* III, II 6-7 "s'in me non erra / quel profetico lume che m'inspira".
6. LA VIA ... HONORA: 'la strada che segue chiunque onora la virtù, cioè chi adotta una condotta virtuosa'.
9. FARÒ SENTIR ... POLO: 'renderò nota in tutto il mondo'; l'espressione di matrice petrarchesca (cfr. RVF CCLXXXVII 5) "da l'uno a l'altro polo" ricorre spesso, con leggere variazioni e quasi sempre associata alla diffusione della fama, nel *Canzoniere* busettiano (ad esempio I, XXXIII 14; IV, XIX 13; IV, XLI 16; IV, LXXVI 17).
11. GIONTA: 'unita'; cfr. I, XII 9-11 e rimandi. - AVANZA: 'supera', 'sopravanza'.
- 13-14. O DEGNA ... DANZA: per la metafora cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXXV 236-237 "Cussi potess'io uscir fuor de la danza / d'amor!"

## XXII

S'io potesse cantar come vorrei,  
 non più quella per cui piagne e sospira  
 la regina di Troia, e al fin s'adira  
 sì che 'n un cane la cangiario i dèi, 4

- ma 'l peggio di beltade havria sol lei,  
più degna assai della tonante lyra  
greca o toscana ch'ognun prezza e ammira,  
che per servir ogn'altro ben perdei. 8
- E tanto più avanzar quelle puotria  
ché questa non è cosa da poeti  
finta, com'a alcun par che sia di loro. 11
- O finta o no, scio che 'l più bel thesoro  
non mandaro qua giù gli alti pianeti,  
di sì santa honestate e leggiadria. 14

## A (15r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE EDC; A (-ei) assuona con D (-eti), B (-ira) con C (-ia); ricche "dèi": "perdei" (4, 8); "puotria": "leggiadria" (9, 14).

1-5. S'IO ... SOL LEI: 'Se io fossi in grado ("potesse") di dire in versi ("cantar") secondo le mie intenzioni, solo la mia donna avrebbe l'attribuzione esclusiva della bellezza ("il peggio di beltade"), non Elena ("quella": cfr. *TC* I 135 "poi vèn colei ch'è titol d'esser bella")'. La lunga perifrasi con cui è designata Elena si riferisce all'episodio della fine di Ecuba ("la regina di Troia") narrato anche nelle *Metamorfosi* di Ovidio (XIII 516-575): dopo aver pianto la morte in guerra di molti dei suoi figli, la regina venne a conoscenza della morte del giovane Polidoro, ucciso proditoriamente da Polimestore, cui era stato affidato per tenerlo lontano dalla guerra; dopo essersi rabbiosamente scagliata contro l'assassino del figlio, venne trasformata in cagna. - CANGIARO: 'trasformarono'. - 'L PREGGIO DI BELTADE: cfr. *RVF* XXIX 47 "conserva verde il pregio d'onestate", ma l'espressione torna spesso nei lirici petrarcheschi: cfr. ad esempio *TEBALDEO*, *Vulg.* CCXCV 32 "temendo perder di bellezza il pregio"; *BOIARDO*, *Am. Lib.* CLVII 14 "il pregio di beltà gli è tolto" e, soprattutto, *BEMBO*, *Rime* I 10 "l'una sen' va col pregio di beltade" (riferito a Elena).  
6-7. PIÙ DEGNA ... TOSCANA: 'assai più meritevole di essere cantata da Omero o da Petrarca'; tale dichiarazione prende comunque le mosse dallo spunto petrarchesco di *RVF* CLXXXVII 9-14 "Ché d'Omero dignissima et d'Orpheo, / o del pastor ch'ancor Mantova honora, / ch'andassen sempre lei sola cantando, / stella difforme et fato sol qui reo / commise a tal che 'l suo bel nome adora, / ma forse scema sua lode parlando".

7. PREZZA E AMMIRA: coppia sinonimica (cfr. anche III, VIII 4).

8. CHE PER SERVIR: 'per mettermi a servizio della quale'; cfr. I, XX 14 e rimandi.

9. AVANZAR: 'superare'. - PUOTRIA: 'potrei'.

11. FINTA: 'immaginata'; cfr. I, XII *prosa* e rimandi.

12. SCIO: 'so' (si veda la *Nota sulla lingua* §11).

13. NON ... PIANETI: cfr. *BEMBO*, *Stanze*, XXXIV 1 "Non vi mandò qua giù l'eterna cura". - MANDARO: 'destinarono'. - GLI ALTI PIANETI: 'le disposizioni divine'.

14. SANTA ... LEGGIADRIA: per il binomio "onestà" e "leggiadria" si vedano anche i vv. 10-11 del precedente e i relativi rimandi.

## XXIII

- Vist'ho più volte crescer la Novella  
per le lagrime amare ch'io ho già sparte  
per lei, che tanti mesi m'arse et alse  
senza pietà della mia età novella. 4
- Né perciò ho mai potuto udir novella  
degnà del mio servir, né unqua gli calse  
del longo pianto, e 'l sospirar non valse  
accender nel cor freddo una fiammella. 8
- Né già mi pento, ché di tal beltate  
l'ornò l'alma Natura e di tal gratia  
che 'l par non veddo in questa o in l'altre etate; 11
- né di ciò ancor a pien contenta o satia,  
tal virtù aggonse e tal santa honestate  
che chi per lei sospira Iddio ringratia. 14

## A (15v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; C (-ate) e D (-atia) condividono la tonica; imperfetta (semplice assonanza) la rima di "sparte" (2) con "alse": "calse": "valse" (3, 6, 7), che peraltro assuonano con C; in rima equivoca "novella" (1, 4, 5); derivativa la rima "gratia": "ringratia" (10, 14); si collega al precedente per il richiamo al "servizio d'amore" (per cui cfr. anche I, XIII 13 e rimandi).

1. VIST'HO ... NOVELLA: riprende l'*incipit* di *TEBALDEO*, *Vulg.* XLIV "Visto ho più volte fuor de l'onde il sole". - CRESCER: 'ingrossarsi'; *RVF* CCCI 2 "fiume che spesso del mio pianger cresci". - LA NOVELLA: il torrente che, scorrendo lungo il distretto di Fondo, si riversa poi nel Noce, nominata anche in II, XIX; II, XXV e II, XXVI (si veda anche l'*Introduzione*, p. XX).

2. PER LE LAGRIME ... SPARTE: *RVF* XLII 14 "per cui lagrime molte son già sparte".

3. M'ARSE ET ALSE: 'mi bruciò e mi gelò'. Clausola petrarchesca (*TM* I 127) che torna in II, XXXVIII 7 (cfr. anche IV, XVI 8).

4. SENZA ... NOVELLA: ; cfr. IV, LXIII 13 "c'habbia pietà della mia età novella". – ETÀ NOVELLA: 'giovane età'.  
 5-6. NÉ PERCIÒ ... SERVIR: 'ma non per questo ho mai percepito da parte sua qualche reazione concedente alla mia dedizione'.  
 6-7. NÉ UNQUA ... PIANTO: 'né ha mai tenuto in alcun conto le mie lacrime'.  
 7-8. NON VALSE ACCENDER: 'non fu sufficiente a suscitare'.  
 10. ALMA: 'benigna e generosa'; per il sintagma "alma natura" si veda la nota a I, XIX 9.  
 11. CHE IL PAR ... ETATE: 'che non trovo in questo tempo o nelle epoche passate una che le stia al pari' (cfr. BEMBO, *Rime* XVIII 7 "cui par non vide o questa od altra etade").  
 12. A PIEN ... SATIA: 'del tutto soddisfatta'; la clausola (per cui cfr. *TP* 126) torna in IV, II 14.  
 13. AGGIONSE: per il tema della virtù morale unita alla bellezza fisica cfr. I, XII 9-10 e rimandi.  
 14. CHE CHI ... RINGRATIA: 'che chi soffre d'amore per lei ringrazia Dio di averlo posto in tale condizione'; riprende *RVF* LXXI 67-69 "Felice l'alma che per voi sospira, / lumi del ciel, per li quali io ringratio / la vita che per altro non m'è a grado!"

## XXIV

Fra selve ombrose e fra sassosi monti,  
 fra luoghi alpestri e dirupati colli,  
 fra verdi spiagge e dilettevol' fonti,  
 e fra liete campagne e bei rampolli, 4

fra speranza e timore insieme aggiunti,  
 un tempo fecci del mio pianger molli  
 gli occhi ch'al mirar fur sì arditì e pronti  
 colei che hora tu, Amor, così alto estolli. 8

Ma tant'hora è 'l dolor che 'l cor mi fiede  
 che la via chiude al rio che fuori usciva,  
 e intorno al miser cor l'acqua s'aggiaccia. 11

Né si spegne però la fiamma viva  
 che 'l petto m'arde e che m'avampa in faccia,  
 tal ch'ardo e aggiaccio a un tempo e cher mercede. 14

Sonetto di schema ABAB ABAB CDE DEC; A (-onti) assuona con B (-olli).

- 1-4. FRA SELVE ... RAMPOLLI: il tema petrarchesco dell'isolamento volontario del poeta dall'umano consorzio (per cui soprattutto si veda *RVF* XXXV) collega il sonetto al seguente (v. 3 "quand'hebbi in odio l'human seme") e torna in II, XI 14; II, XXXV 5; IV, LI 29-30. – LUOGHI ... COLLI: 'luoghi montani e colli scoscesi'. – VERDI SPIAGGE: 'la verdeggianti pendici dei colli' (cfr. anche II, XI 2). DILETTEVOL': 'piacevoli'. – LIETE ... RAMPOLLI: 'amene campagne e zampilli d'acqua ("rampolli")'.  
 5. SPERANZA E TIMORE: per l'associazione già classica (ad esempio Ter. *An.* 303 "Ut animus in spe atque in timore usque antehac attentus fuit.") cfr. *RVF* CLXXXII 3-4 "et qual sia più, fa dubbio a l'intellecto, / la speranza o 'l temor, la fiamma o 'l gielo", e, qui, I, X 4; IV, XLIX 5. – INSIEME AGGIONTI: 'sommati insieme'.  
 6-7. MOLLI GLI OCCHI: cfr. anche I, XXXVII 1; IV, LI 5-7.  
 7. GLI OCCHI ... PRONTI: l'espressione torna, leggermente variata, in III, VI 13; IV, LI, 5.  
 8. COLEI ... ESTOLLI: cfr. I, XXXVII 8 "e tu medesma sopra l'altre estolli [=innalzi]".  
 9-11. MA TANT'HORA ... S'AGGIACCIA: 'ma ora il dolore che mi tormenta ("fiede") il cuore è così acuto che blocca il passaggio al consueto fiume ("rio") di lacrime, e il pianto ("l'acqua") si congela intorno al cuore'. Cfr. anche *Purg.* xxx 97-99 "lo gel che m'era intorno al cor ristretto, / spirito e acqua fessi, e con angoscia / de la bocca e de li occhi uscì del petto" e i versi busettiani, ispirati a *Orl. Fur.* xxiii, cxiii 1-8, "ché qual entro un'ampolla l'acqua chiusa / s'intrica ne l'uscir quant'è più piena, [...] tal son io nel versar l'acerba pena" (III, VII 9-12). – LA VIA degli occhi; la metafora del "rio" è anche in I, XXXV 12-13.  
 12. NÉ ... VIVA: cfr. I, IX 10 "tal che basti a smorzar la fiamma viva". – NÉ ... PERÒ: 'ma non per questo'.  
 13. M'AVAMPA IN FACCIA: 'si manifesta nella vampa che mi arrossa il volto'.  
 14. ARDO E AGGIACCIO A UN TEMPO: cfr. anche I, VII 5 e rimandi. – CHER MERCEDE: 'chiedo pietà'.

## XXV

Piansero per mio amor gli arbori e i sassi,  
 e le fere, e gli uccelli, e i fiumi, e i fonti,  
 quand'hebbi in odio l'human seme, e i monti  
 mi vedean sol con gli occhi humidi e bassi. 4

Hor che gli spirti son sì afflitti e lassi,  
 e i piedi, ch'eran già veloci e pronti,  
 che più non osan ir per selve e monti,  
 ma fra il vulgo convien ch'io mova i passi, 8

piange ognun ch'ode e vedde il mio dolore,  
i miei caldi sospiri, e i miei lamenti  
sì pieni di pietà che 'l sol fan tardo. 11

E tu, sorda, al mio mal non pur consenti,  
crudel, ma aggiungi al tormentato core  
fuoco, solfo, éasca e legne ond'io tutt'ardo. 14

**A** (16v) 9 piange ognun ch'ode e vedde il **B**, piange qualunque ch'ode il **A**  
11 fan tardo **B**, si tarda **A**

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; B (-*onti*) consuona con D (-*enti*); identica la rima "monti" (3, 7); ricca "tardo" : "tutt'ardo" (11, 14). Con i due seguenti forma una sorta di 'trittico del pianto', in cui alle lacrime suscitate dal poeta dapprima negli elementi naturali e poi negli uditori umani seguono il pianto del poeta stesso (XXVI) e le lacrime della donna (XXVII).

1-2. PIANSERO ... FONTI: il tema del coinvolgimento degli elementi nel dramma dell'amante è svolto analogamente in II, IX 13; IV, XIV 9 (ma riferito a persona diversa dal poeta); IV, LI 1-4. Nell'attacco di III, I le cattive condizioni del tempo sono lette, *post eventum*, come annuncio della sventura incombente. – GLI ARBORI: 'gli alberi'.

3. L'HUMAN SEME: 'gli uomini', 'la stirpe umana'; si vedano i vv. 1-4 del sonetto precedente e i rimandi relativi.

4. HUMIDI E BASSI: condizione abituale degli occhi del poeta: si veda, anche per i rimandi petrarcheschi, la nota a II, XXIV 4.

5. SPIRITI: 'gli spiriti vitali' (cfr. I, III 7 e rimandi); "afflitti e lassi" è clausola ariostesca (*Orl. Fur.* XXXIV, XII 5).

7. CHE: consecutivo, correlato con "sì afflitti e lassi" (v. 5). – NON OSAN IR: 'non hanno la forza di avventurarsi'.

8. FRA ... PASSI: 'sono costretto a vivere tra gli uomini ("il vulgo")'.

9. PIANGE ... DOLORE: la prima versione del verso, poi rifiutata, ricordava da vicino IV, XIV 7-8 "invitta a lagrimare / seco qualunque ch'ode il suo dolore".

10. CALDI SOSPIRI: sintagma petrarchesco (*RVF* CLIII 1) che torna in I, LXIV 13; II, III 1; III, XII 10.

11. PIETÀ: 'angoscia e dolore'. – CHE IL SOL FAN TARDO: 'che costringono il sole a rallentare il suo corso': cfr. *RVF* CCCXLI 14 "dice, et cos'altre d'arrestare il sole", e, qui, I, XLI 8; I, LVI 11; III, XVI 4; IV, LI 9-10 e 15-16. Il motivo, che si ispira alla virtù di Orfeo, il mitico poeta tracio che ammansiva le belve col proprio canto (per cui si veda anche la nota a I, XXVII 7-8) ritorna spesso, coinvolgendo diversi elementi naturali, nelle rime busettiane: il vento (ad esempio III, XII 12-13; II, IX 14; III, XXXI 11), venti, sole, fiumi e fonti (IV, XXXIV 11), sole, stelle e vento (I, XLI 8).

12. AL MIO ... CONSENTI: 'non ti limiti a tollerare che io soffra'.

14. FUOCO ... TUTT'ARDO: *RVF* CLXXV 5 "solfo et éasca son tutto, e 'l cor un foco"; "solfo" ('zolfo') ed "éasca" sono sostanze altamente infiammabili (l'éasca è precisamente il materiale di origine vegetale usato per accendere il fuoco).

## XXVI

Piansi quando per voi, non so in qual modo,  
mi sentii il cor passar la primier volta,  
e 'ncatenarlo di sì stretto nodo  
che di sligarsi ogni virtù gli è tolta. 4

Piansi, ben vi ramenta, quando: «Il chiodo  
– dicesti – ho fitto alla tua mente stolta  
por duro freno, et all'usato modo  
viver de tai pensier' libera e sciolta». 8

Piansi più volte quando fui constretto  
separarmi da voi, dolce mia vita,  
lasciando ogni mio bene e ogni diletto. 11

Hor piango e strido, e di immensa e infinita  
doglia sentomi il cor schiantar del petto,  
né fuor che voi può alcun porgermi aita. 14

**A** (17r) 14 fuor che voi può alcun *ex* puo altri che uoi (*non esp.*) **B**, puotra  
altri che uoi **A**

Sonetto di schema ABAB ABAB CDC DCD; A (-*odo*) e B (-*olta*) condividono la tonica; identica la rima "modo" (1, 7); ricca "tolta" : "stolta" (4, 6). Per la situazione si veda l'introduzione al precedente. Si noti l'anafora di "piansi" (1, 5, 9) in poliptoto con "piango" (12).

1. PIANSI: evidente la ripresa di *RVF* CCXXX 1 "I' piansi, or canto", ma il sonetto è anche legato a *RVF* CCXXXIX, il cui *incipit* "Cantai, or piango" è qui ripreso in maniera antitetica.

2. PASSAR: 'trapassare'. – PRIMIER: 'prima', francesismo ben attestato nel Petrarca (ad es. *RVF* II 9; XX 14).

3. 'NCATENARLO ... NODO: cfr. I, X 2 e rimandi e la nota a I, XXXVIII 14.

4. CHE ... TOLTA: 'che non ha alcuna possibilità di liberarsi'.

5-7. IL CHIODO ... FRENO: 'sono fermamente determinata ("il chiodo ho fitto") ad arrestare i tuoi vaneggiamenti'. – POR DURO FRENO: cfr. *RVF* CCLXVIII 67 "Pon' freno al gran dolor che ti trasporta".

7. ALL'USATO MODO: 'secondo che era mia abitudine'; cfr. il citato *RVF* CCXXXIX, vv. 9-10 "Tengan dunque ver' me l'usato stile / Amor, madonna, il mondo et mia fortuna".

8. DE TAI PENSIER': 'dai pensieri d'amore'. – LIBERA E SCIOLTA: clausola petrarchesca (*RVF* XCVI 12; CCXIV 34), che torna in II, XX 14.

12. STRIDO: 'mi lamento'.  
 12-13. DI IMMENSA ... PETTO: 'e dal dolore inconsolabile mi sento strappare il cuore dal petto'.  
 14. NÉ ... AITA: 'e non c'è nessuno, tranne voi, che possa aiutarmi ("porgermi aita")'.

## XXVII

- Il mesto dì che la cristiana gente  
 piange del suo fattor l'acerba sorte,  
 bascia le piaghe e abbraccia il duro e forte  
 legno ove posto fu sì crudelmente, 4
- pianger viddi, ahimè, sì soavemente  
 la diva mia fra l'altre dame accorte  
 c'havrebbe di pietà piegato Morte  
 e una tigre crudel fatta clemente. 8
- Eran le perle orientali e fine  
 accompagnate da sospiri ardenti,  
 e pareva dire, in suono afflitto e lasso: 11
- «Signor, so che 'l mio fallo in croce tienti,  
 ma perché mai non fur gratie divine  
 tarde, pietà nel periglioso passo!» 14

\*

## ORATIUS

Omnes eodem cogimur.  
 [Carm. II, III 25]

## IDEM

Illā dies utranque  
 ducet ruinam  
 [Carm. II, XVII 8-9]

A (17v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; parziale affinità fonetica tra A (-ente) e B (-orte), più forte con D (-enti), le cui vocali, in posizione invertita, sono anche in

C (-ine); ricca la serie "crudelmente" : "soavemente" : "clemente" (4, 5, 8). Quanto al rapporto con la situazione di RVF III, così il Goio (*Materiali*, pp. 12-13): "Il Petrarca narra d'essersi innamorato di Laura il giorno della morte del Salvatore ed il Buseti, che per disgrazia non s'era potuto innamorare proprio in quello stesso giorno, ricorda almeno d'averla vista piangere un Venerdì Santo, insieme con altre dame, i peccati degli uomini che hanno messo in croce nostro Signore". Si veda anche l'introduzione a I, XXV.

1. IL MESTO DÌ: il venerdì santo, di cui sono anche sommariamente (vv. 3-4) descritti i riti liturgici.  
 2. FATTOR: 'creatore'. - L'ACERBA SORTE: 'la dolorosa morte'.  
 4. LEGNO della croce.  
 6. FRA L'ALTRE DAME ACCORTE: 'in mezzo alle altre sagge donne'. La donna appare qui, al modo stilnovistico e poi petrarchesco, circondata da un degno corteggio.  
 7-8. C'HAVREBBE ... CLEMENTE: 'sarebbe stata in grado di impietosire la Morte stessa e di ammansire una tigre feroce', come Orfeo (per il cui mito si ricordi almeno Verg. *G.* IV 453-520, e in particolare 510 "mulcentem tigris et agentem carmine quercus"); cfr. *Orl. Fur.* I, XI 5-6 "ch'avrebbe di pietà spezzato un sasso, / una tigre crudel fatta clemente"; l'immagine iperbolica della tigre placata, cara anche al TEBALDEO (cfr. *Vulg.* CLIV 3; CCH 7), ricompare in IV, LI 13; IV, LX 5; IV, LXXVIII 6.  
 9. LE PERLE ... FINE: 'le lacrime'. Le perle orientali sono tradizionalmente indicate come le più preziose e belle ("fine": cfr. anche RVF CXCIX 5); con la metafora delle "perle", però, il Buseti (seguendo il Petrarca) intende di solito i denti: cfr., per questo, I, XLI 13 e relativi rimandi.  
 10. SOSPURI ARDENTI: per il sintagma cfr. I, XLI 12; I, LVI 10; III, XVI 6.  
 11. IN SUONO AFFLITTO E LASSO: 'con voce addolorata'.  
 12. FALLO: 'peccato'. - IN CROCE TIENTI: 'ti tiene in croce', cioè 'è il motivo della tua passione'; cfr. anche RVF CCLXXXIV 5 "Amor, che m'à legato e tienmi in croce".  
 13-14. PERCHÉ ... PASSO: 'dal momento che la Tua grazia è sempre efficace, in qualunque momento arrivi, abbi pietà nell'ora della nostra morte'. - TARDE ... DIVINE: cfr. *TE* 13 "Ma tarde non fur mai grazie divine" e, qui, IV, XXIII<sup>b</sup> 5-6.

## XXVIII

- Il desiderio d'ora in hora sento  
 crescer, che nacque in me già son molt'anni,  
 di lodar quella per cui porto i panni  
 stratiati e 'l petto colmo di tormento. 4
- Ma, lasso, quanto più ch'io provo e tento  
 al gran concetto d'arrivar coi vanni,  
 scemar il duol e alleggerir gli affanni,  
 tanto men sodisfaccio al giusto intento; 8

ché, per mostrarci quanto può, Natura  
accolse tutte le bellezze in lei  
e l'opre sante e qualitati rare. 11

Qual meraviglia adunque è s'io perdei  
me stesso per trovar chi m'assicura  
de tutto 'l ben che 'l mondo mi può dare? 14

## A (18r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-ento) e D (-ei) condividono la tonica; consuonano C (-ura) ed E (-are); ricca la rima "tento": "intento" (5, 8). Il motivo dell'insufficienza del poeta a cantare il proprio tema (si tratti della donna amata, come qui e in I, LXIII 7-8; IV, XXVIII 13-14, o d'altro personaggio, come in IV, XXXII 5-8; IV, XIX 9-14; IV, XXXIV 25-26), per cui la denuncia stessa della sproporzione diventa indirettamente una forma di lode, è presente nella tradizione italiana fin dai maggiori: si ricordi almeno la disamina dantesca della questione in *Conv.* III, IV 3 e i petrarcheschi *RVF* XX 5-14 e LXXI 16-21 "Non perch'io non m'aveggia / quanto mia laude è 'ngiuriosa a voi: / ma contrastar non posso al gran desio, / lo quale è 'n me da poi / ch'i' vidi quel che pensier non pareggia, / non che l'avagli altrui parlar o mio", di cui qui s'avverte il ricordo nell'esordio.

2. GIÀ SON MOLT'ANNI: 'molti anni fa'.

3-4. PORTO ... STRATIATI: cfr. I, II 7-8 e rimandi.

5. PROVO E TENTO: coppia di sinonimi che regge "d'arrivar" (v. 6), "scemar" e "alleggerir" (v. 7).

6. AL GRAN CONCETTO: 'alla grandiosa idea', analogo del "gran concetto" di ritrarre Laura da parte di Simone Martini (*RVF* LXXVIII 1). - VANNE: 'ali', che rappresentano l'ingegno del poeta.

7. SCEMAR IL DUOL: 'diminuire il dolore'; sul tema, che è comunque di origine classica, della parola che allevia la sofferenza anche *RVF* XXIII 4 "perché cantando il duol si disacerba" e CXXVII 10-11 "dirò, perché i sospiri / parlando àn triegua, et al dolor socorro".

8. SODISFACCIO ... INTENTO: 'porto a compimento la mia buona intenzione'.

9. QUANTO PUÒ: 'quanto è grande il suo potere'; per il tema è ovvio il riferimento a *RVF* CCXLVIII 1-2 "Chi vuol veder quantunque pò Natura / e 'l ciel tra noi, venga a mirar costei".

10. ACCOLSE: 'riunì'.

11. L'OPRE SANTE: 'la capacità di agire secondo il bene'; sintagma petrarchesco, (*RVF* CCLXXXVII 14) che torna in IV, LIX 10 (ma cfr. anche I, XLVIII 13 e rimandi).

12. QUAL ... È: 'c'è dunque qualcosa di strano?', come in *RVF* XC 8 "qual meraviglia se di subito arsi?".

12-14. PERDEI ... DARE: cfr. IV, XLVII 7-8 "anzi, vi dico espresso che, per amar mia dea, vo' odiar me stesso" e rimandi.

## XXIX

Ape crudel, come potessi mai  
ferir con tal furor il più bel viso  
che 'n terra oggidì sia o in paradiso,  
o per l'adrieto fusse o fia giamai? 4

Come sì presso a quei lucenti rai,  
senza gran tema di restarne ucciso,  
fusti ardito di gir, poi ch'io conquiso  
da lunge ad un sol sguardo ne restai? 8

Ma che, lasso, dich'io? Chi sa se forse  
ira e sdegno d'Amor, non caso o fato,  
per far d'ambi vendetta ivi ti scorse. 11

Gli strai, l'arco, la face gli ha levato,  
e per tender le reti indarno corse;  
e 'n mille modi a me il cuore ha stratiato. 14

\*

Alveolis, dum mella legit, percussit Amorem  
furacem mala apes, et summis spicula liquit  
in digitis; tumido gemit at puer anxius ungue  
et quatit errabundus humum Venerique dolorem  
indicat et graviter queritur, quod apicula parvum  
ipsa inferre animal tam noxia vulnera possit.  
Cui ridens Venus: «Hanc imitaris tu quoque – dixit –  
nate, feram, qui das tot noxia vulnera parvus».  
[ALCIATI, *Emblemata*, cxii, *Dulcia quandoque amara fieri*]

## A (18v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-ai) e D (-ato) condividono la tonica; derivativa la rima "mai": "giamai" (1, 4); ricca "scorse": "corse" (11, 13); da rilevare anche la paronomasia, al v. 2, tra "ferir" e "furor".

1. COME POTESSI MAI: 'come hai potuto'.

3. OGGIDÌ: 'nel tempo presente'.

4. O PER ... GIAMAI: 'o sia esistita ("fusse") in passato ("per l'adrieto") o esisterà ("fia") mai in futuro'.

5. SI PRESSO: 'così vicino'. – LUCENTI RAI: 'gli occhi di Dorotea'.  
 6. TEMA: 'timore'. – UCCISO: forse maschile perché concordato con un sottinteso "animale".  
 7. FUSTI ... GIR: 'hai osato andare'.  
 7-8. POI CH'IO ... RESTAI: 'dopo che io, pur stando lontano, ne sono stato vinto ("conquiso") con un solo sguardo'; cfr. III, XIV 4 "a riguardarli sol restai conquiso". – AD UN SOL SGUARDO: cfr. I, XIII 2 "che ad un sol sguardo mi può far felice" e rimandi.  
 10. IRA E SDEGNO D'AMOR: per lo sprezzo che Dorotea fa dell'amore. Per la coppia petrarchesca di "ira" e "sdegno" inserita in contesto assai affine cfr. *RVF* XLIV 9-14 "Ma voi che mai pietà non discolora, / et ch'avete gli schermi sempre accorti / contra l'arco d'Amor che 'ndarno tira, / mi vedete stratiare a mille morti: / né lagrima però discese anchora / da' be' vostr'occhi, ma *disdegno et ira*" (la coppia "ira" e "sdegno" è anche in III, VII 2).  
 11. PER FAR D'AMBI VENDETTA: 'per vendicare Amore e il poeta'. – TI SCORSE: 'ti guidò'.  
 12. GLI STRAI ... HA LEVATO: 'Lei ha tolto ("gli ha levato") ad Amore le frecce, l'arco e la fiaccola', suo tradizionale corredo (per cui cfr. anche I, XVII 2-3; III, III 13); credo sia questo il modo giusto di intendere il verso, sulla scorta di TEBALDEO, *Vulg.* VII 7-8 "Tu ge 'l comporti [Tu, o Amore, le permetti di diprezzarmi], e credo per paura / che non ti toglia i stral', l'arco, la face".  
 13. E PER TENDER ... CORSE: 'e ha tentato inutilmente ("indarno") di impigliarla nelle sue reti'; cfr. I, XVII 3 e rimandi.  
 14. E 'N MILLE ... STRATIATO: è più probabile che Amore piuttosto che la donna sia da considerarsi soggetto di "ha straziato".

## XXX

Orna di bianco la sua bella insegna  
 la diva mia, e con sotil testura,  
 per far chiaro ad ognun che più via è pura  
 che dea immortal qua giù dal ciel discesa; 4

v'interpuone anco il verde, e con gran cura,  
 per mostrar nel suo cor la fiamma accesa  
 e come contra amor non fa difesa,  
 sì dolce e sì pietosa è sua natura; 8

che non mutò né mutarà mai luoco  
 dinota il giallo, ond'io la trovo e sento  
 costante sì c'ho ormai da temer puoco; 11

e se talhor mi cruccio e mi lamento  
 nol faccio già ch'a noia mi sia il fuoco,  
 ma perché senza lei tremo e pavento. 14

\*

Index moestitiae est pullus color: utimur omnes  
 hoc habitu tumulis cum damus inferias.  
 At synceri animi et mentis stola candida purae:  
 hinc syndon sacris linea grata viris.  
 Nos sperare docet viridis: spes dicitur esse  
 in viridi, quoties irrita retro cadit.  
 Est cupidis flavus color, est et amantibus aptus,  
 et scortis, et quis spes sua certa fuit.  
 At ruber armatos equites exornet amictus;  
 indicet et pueros erubuisse pudor.  
 Coeruleus nautas et qui coelestia vates  
 attoniti nimia relligione petunt.  
 Vilia sunt gilvis nativaque vellera birris  
 qualia lignipedes stragula habere solent.  
 Quem curae ingentes cruciant vel zelus amoris  
 creditur hic fulva non male veste tegi.  
 Quisquis sorte sua contentus, ianthina gestet:  
 fortunae aequanimis taedia quisque ferat.  
 Ut varia est natura coloribus in gignendis,  
 sic aliis aliud: sed sua cuique placent.  
 [ALCIATI, *Emblemata*, CXVII, *In colores*]

## A (19v)

Sonetto di schema ABBA BAAB CDC DCD; "insegna" (1) rima però imperfettamente (assuona) con "discesa", "accesa", "difesa" (4, 6, 7); paronomasia tra "discesa" e "difesa" (4, 7). Per il tema del significato simbolico dei colori (tipico della poesia cortigiana ma assai diffuso fino a tutto il Cinquecento) si veda ROSSI, *Serafino Aquilano*, p. 129.

1. INSEGNA: 'lo stemma', da intendersi probabilmente in senso figurato, memore di *RVF* LIV 1 "Perch'al viso d'Amor portava insegna" (da escludere che si tratti dello stemma nobiliare degli Ars, per cui si veda GUELFI CAMAJANNI, *Famiglie nobili del Trentino*, pp. 14-15; RAUZI, *Araldica*, p. 24).
2. SOTIL TESTURA: 'fine tessuto'.
3. PER FAR CHIARO ... PURA: tale valore del bianco è ben vivo fino ai nostri giorni: cfr. comunque CORREGGIO, CCXCIX 4 "el bianco mostra purità di core".
5. IL VERDE, per noi abitualmente simbolo di speranza (ma cfr. anche CORREGGIO, CCXCIX 1 "el verde importa speme e amore").
9. CHE NON MUTÒ ... LUOCO: si vedano la nota a I, LVII 132 (per i riscontri formali) e CORREGGIO, CCXCIX 5 "el giallo avere extincto ogni suo ardore".
11. DA TEMER PUOCO: per la clausola cfr. *Orl. Fur.* XIX, LX 8.
14. TREMO E PAVENTO: per la coppia si veda la nota relativa a I, XII 4.

## XXXI

- O più d'ogn'altro avventuroso anello,  
che 'l più bel ditto e la più bianca mano  
ornasti che d'appresso o da lontano  
mortal vist'habbi, o pitto unqua penello, 4
- ritorna dal mio cor e dilli quello  
che dire udito m'hai più volte invano.  
Doppo pregala in atto humile e piano  
c'habbi pietà del mio crudel flagello; 8
- dilli ch'ardo per lei qual secca legna,  
e che mi struggo ognhor qual cera al foco  
e mi disfaccio come neve al sole. 11
- Dilli, in summa, ch'io son sì fiacco e roco  
fatto dal pianto che dubbio convegna  
render l'alma a Colui che 'l tutto puole. 14

## A (20r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-ello) e C (-egna) condividono la tonica, come D (-oco) ed E (-ole); ricca la rima "anello": "penello" (1, 4). Il tema dell'anello è di ascendenza ovidiana (*Am.* II 15, 1 "Anule, formosae digitum vincitru puellae").

1. AVENTUROSO: 'fortunato'; cfr. *RVF* CVIII 1 "Aventuroso più d'altro terreno".
2. DITTO: 'dito'. – LA PIÙ BIANCA MANO: si ricordi *RVF* CLXXXI 11 "la man ch'avorio et neve avanza", e si vedano, qui, II, XV 8; II, XXIV 9; II, XXXVII 5.
4. MORTAL ... PENELLO: 'un uomo mortale abbia visto o un pennello abbia mai ("unqua") dipinto ("pitto")'.
5. MIO COR: 'la donna che amo'. – DILLI: ha valore di femminile, "dille" (*Nota sulla lingua* § 17).
7. IN ATTO HUMILE E PIANO: 'con atteggiamento riverente'; espressione petrarchesca (*RVF* CLXX 4).
- 10-12. MI STRUGGO ... ROCO: è evidente la suggestione di *RVF* CXXXIII 1-4 "Amor m'ha posto come segno a strale, / come al sol neve, come cera al foco, / et come nebbia al vento; et son già roco, / donna, mercé chiamando, et voi non cale"; la similitudine della cera torna anche in I, LVII 149.
11. MI DISFACCIO: 'mi sciolgo'.
- 12-14. CH'IO SON ... PUOLE: 'che a forza di lamentarmi sono talmente stremato e rauco ("roco") che temo sia inevitabile ("dubbio convegna") rendere l'anima all'Onnipotente ("Colui che 'l tutto puole")'.

## XXXII

- O petto mio infelice (oh crudel sorte!),  
come vivrai se ancor di ciò ti privo?  
Possibil non fia mai che resti vivo,  
ahimè, ch'io son cagion della mia morte. 4
- Ti ho tolto il cor, che già costante e forte  
più di vent'anni è stato: hor ne sei privo,  
ché dato ad una l'ho qual forse a schivo  
l'havrà, senza a pietate aprir le porte. 8
- Hor ti ritoglio questi gentil' guanti,  
che nel luoco del cuor riposti havea:  
versa, ché n'hai cagion, sospiri e pianti. 11
- Ah Fortuna crudel, Fortuna rea!  
Fortuna ognhor nemica ai fidi amanti,  
invidia hai pur havuto al ben c'havea. 14

## A (20v) 8 &lt;a&gt;

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; rima equivoca "privo" (2, 6); identica "havea" (10, 14, se non l'attenua il fatto che la prima volta è in funzione ausiliare). Con il seguente costituisce un breve 'ciclo dei guanti' analogo a quello di *RVF* CXCIX-CCI, con cui, peraltro, mancano diretti legami formali. L'indicazione del v. 6, pur nella sua genericità, consentirebbe di datare il sonetto, secondo la cronologia probabile, al primo lustro degli anni '60.

2. ANCOR: 'anche'.
5. COSTANTE E FORTE: coppia sinonimica già petrarchesca (*RVF* CCCLVII 10), che torna in I, LVII 133; III, I 8; IV, XLIII 2; IV, LIX 16; IV, LX 17.
7. DATO AD UNA L'HO: cfr. I, I 9 e rimandi.
- 7-8. QUAL ... L'HAVRÀ: 'che forse lo disprezzerà'. – SENZA ... PORTE: cfr. IV, XXXVIII 6-7 "le porte ha Giove aperto al sacro fano / della pietà".
9. RITOGGIO: 'tolgo': è verbo già petrarchesco (*RVF* CCCXLI 7).
13. OGNHOR: 'sempre'. – FIDI: 'fedeli'.
14. INVIDIA... HAVEA: cfr. *RVF* CCCXV 12 "Morte ebbe invidia al mio felice stato", citato anche in IV, LXIV 9.

## XXXIII

Felici guanti, il vi convien tornare  
a ricoprir le delicate mani  
di quella che nel fior de' suoi bell'anni  
da l'Indo al Caspo non ritrova pare. 4

L'havreti da mia parte a salutare,  
poi dite: «Quel che 'n pianti, doglie e affanni  
vive hor per voi, e teme in maggior' danni  
senza l'aiuto vostro ognhor cascare, 8

supplice prega non habbiati a sdegno  
se n'ha tenuti per un giorno solo,  
per poter sol di voi goder un pegno: 11

hor ne rimanda come piume a volo,  
e ch'è il suo amor maggior ben vi fa segno  
ch'oggi di sia da l'uno a l'altro polo». 14

A (21r) 3 fior ex cor

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-are) e B condividono la tonica (si noti, peraltro, che la serie "mani" : "anni" : "affanni" : "danni" risulta imperfetta all'occhio, ma è coerente con la realtà fonetica dello scrittore); paronomasia tra "sdegno" e "segno" (9, 13).

1. FELICI: 'fortunati'. – IL VI CONVIEN TORNARE: 'vi tocca di tornare', 'è tempo che torniate'.

3. NEL FIOR ... BELL'ANNI: 'nel pieno della giovinezza'.

4. DA L'INDO ... PARE: 'non ha chi le stia al pari in tutto il mondo'. In realtà la formula pecca di eccessiva sinteticità, perché "Indo" (si intenda il fiume o, più probabilmente, l'Oceano indiano) e "Caspo" ('il mar Caspio') indicano rispettivamente l'Est e il Nord: si ricordino, invece, RVF ccx 1-3 "Non da l'hispano Hiberò a l'indo Ydaspe / ricercando del mar ogni pendice, / né dal lito vermiglio a l'onde caspe"; CCLXIX 3-4 "perduto ò quel che ritrovar non spero / dal borrea a l'austro, o dal mar indo al mauro".

5. L'HAVRETI ... SALUTARE: 'la saluterete da parte mia'.

7. IN MAGGIOR' DANNI: cfr. i "primi danni" di I, II 6.

8. CASCARE: cfr. III, IV 1; il lemma non petrarchesco è ben attestato però nelle rime del Tebaldeo.

9. NON HABBIIATI A SDEGNO: 'che non vi indigniate'.

10. N'HA: 'ci ha'.

11. PER ... PEGNO: 'soltanto per avere un segno di voi da contemplare'.

12. NE: 'ci'. – COME ... VOLO: formula brachilogica che vale a 'come se fossimo dotate di ali': cfr. anche II, II 4.

13-14. E CH'È ... POLO: 'e vi mostra chiaramente ("ben vi fa segno") che in tutto il mondo non c'è un amore maggiore del suo'. – DA L'UNO ... POLO: cfr. I, XXI 9 e rimandi.

## XXXIV

La penna ho già più volte in mano preso  
per risvegliar l'adormentato ingegno  
e tentar se di bere unqua fui degno  
del fonte d'Helicon, tutto acceso. 4

Ma 'l tempo indarno e la fatica ho speso,  
ché le sacre sorelle come indegno  
rispinto m'hanno ognhor, e mi fan segno  
ch'io segui pur colei che mi tien preso; 8

ond'io, pien di vergogna e di dolore,  
mi sottraggo da loro, e con dispetto  
il dì ch'io nacqui maledico e piagno. 11

Fan gli occhi, dico, un mare, un fiume, un stagno,  
sospira e geme il travagliato petto,  
e d'ira avampa il tormentato core; 14

ma allhora il dolce amore,  
che del mio duol s'accorge, e gline cale,  
mi leva ad un sol sguardo ogni mio male. 17

A (21v)

Sonetto caudato di schema ABBA ABBA CDE EDC cFF; A (-eso) assuona con B (-egno) e D (-etto); B consuona e condivide la vocale finale con E (-agno); identica la rima "preso" (1, 8); paronomasia ai vv. 2 e 6 tra "ingegno" e "indegno" (in rima derivativa con "degno" del v. 3); ricca anche la rima "dispetto" : "petto" (10, 13); inefficace la *climax* discendente al v. 12.

1. LA PENNA ... PRESO: riprende il tema di *RVF* XX 12-14 "Più volte incominciai di scriver versi: / ma la penna et la mano et l'intellecto / rimaser vinti nel primier assalto".
3. E TENTAR ... DEGNO: 'e tentare se mai fossi degno di bere'.
4. DEL FONTE D'HELICONA: il fonte Ippocrene sul monte Elicona, sacro alle muse, è il simbolo universale della poesia. – TUTTO ACCESO: 'con grande impeto e passione'.
5. MA 'L TEMPO... SPESO: cfr. *Orl. Fur.* XVI, II 6 "poscia che'l tempo e la fatica ha speso" (per la clausola si veda anche, qui, II, XX 1 e relativi rimandi). – INDARNO: 'invano'.
6. LE SACRE SORELLE: 'le muse'.
8. CH'IO ... PRESO: 'che io continui a seguire colei che mi ha già catturato'.
10. MI SOTTRAGGO: 'mi allontano'. – DISPETTO: 'dolore'.
11. IL DÌ ... PIAGNO: la maledizione del giorno natale, di ascendenza biblica e ben attestata nella tradizione, è anche in *RVF* XXII 17 "et maledico il dì ch'i' vidi 'l sole"; si veda anche, qui, II, VIII 8 "e d'esser nato al mondo duolsi e pente".
12. FAN GLI OCCHI ... STAGNO: cfr. I, IX 9 e rimandi.
16. E GLI NE CALE: 'e gliene importa, ne è colpita'.
17. AD UN SOL SGUARDO: cfr. I, XIII 2 e rimandi.

## XXXV

Sento di giorno in giorno consumarsi  
la mia fiorita età per voi, signora:  
sì grande è 'l duol che m'arde e che m'accora  
che 'l pianto nulla giova, il lamentarsi. 4

Ardesti allhora voi, io ardo et arsi,  
né d'arder restar sin ch'io muora,  
perché 'l fuoco che m'arde e entro lavora  
sento di sua natura in me cangiarsi. 8

Sa ognun che di ragion l'ardente foco  
estingue e ammorza l'acqua, queta e frena,  
ma l'acqua più racende il fuoco mio: 11

ché quando per le gotte viddi un rio  
di lagrime cadere, e la serena  
fronte turbarsi, allhor più crebbe il fuoco. 14

\*

Vidi etiam lachrymas: an et est pars fraudis in illis?  
Sic cito sum verbis capta puella tuis.  
[Ov. *Her.* XII, 92-93]

## A (22r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE EDC; ricca la rima "frena" : "serena" (10, 13); prossima all'identità "foco" : "fuoco" (9, 14); B (-ora) e C (-oco) condividono la tonica; da rilevare la replicazione delle voci del verbo "ardere", che si amplifica ulteriormente nella serie dei rimanti con "arsi"; l'arguzia sull'acqua che ravviva il fuoco (9-14) deriva dal Tebaldeo: "quel dolce pianto giuso al cor mi scese / e l'acqua – o strano et incredibil fatto! – / che spenger dovea il foco, più l'accese" (*Vulg.* CLIX 12-14).

2. LA MIA FIORITA ETÀ: 'la mia giovinezza', cui risponde la "fiorita etate" (da *RVF* CCCXXV 92) della donna nel sonetto seguente (v. 2); "età fiorita" (da *RVF* CCCXXXVI 3) è in II, XVII 6.
3. M'ACCORA: 'mi tormenta'.
4. CHE ... LAMENTARSI: 'che lo sfogo dei lamenti e delle lacrime non è di alcun sollievo'; cfr. *RVF* CV 4 "il sempre sospirar nulla rileva" ma soprattutto *TEBALDEO, Vulg.* CCLXXXI 31 "né mi posso giovar per lamentarme".
5. ARDESTE: 'bruciaste'.
6. NÉ D'ARDER ... MUORA: 'e non potrò smettere di bruciare d'amore fino alla morte'.
7. LAVORA: 'continua a logorare'; cfr. anche III, XVIII 6-7 "la fiamma crudel ch'arde e divora / intorno al miser cor sì ben lavora".
8. SENTO ... CANGIARSI: 'sento che dentro di me cambia la sua natura', come è spiegato nelle terzine.
- 9-10. DI RAGION ... FRENA: 'necessariamente, secondo natura ("di ragion"), l'acqua spegne ("estingue e ammorza", "queta e frena") il fuoco'.
11. MA L'ACQUA... MIO: 'mentre invece in me l'acqua ha l'effetto di attizzare maggiormente il fuoco'; si veda anche II, VII 6-8 "sol di lagrime abondo e pianto sparso, / né perciò estinguo il fuoco onde tutt'arso / mi sento".
12. PER LE GOTTE: 'sulle guance'.
- 12-13. UN RIO DI LAGRIME: per l'immagine cfr. I, XXIV 10.
- 13-14. LA SERENA FRONTE: 'il viso sereno'; il sintagma è ripreso nel sonetto seguente ai vv. 2-3 sempre in *enjambement* (cfr. anche I, XI 5-6 e rimandi).
14. CREBBE IL FUOCO: la stessa clausola in II, XXXIV 12.

## XXXVI

Mentre giovane sei, gagliarda e sana,  
 nella fiorita etate, e la serena  
 fronte d'honest'amor è tutta piena,  
 godi il ben che tardando s'allontana, 4

e vivi lieta, bella, humile e piana;  
 spargi d'amor concenti in larga vena,  
 non sprezzar l'arco o la gentil catena  
 ch'ogn'alma strigne mansueta e humana. 8

Potrai sempre star mesta, e di sospiri  
 sparger ne l'aria un nembo, e versar pianti,  
 empir di stridi il cielo e di lamenti, 11

non già sempre trovar chi rida o canti,  
 o chi tue voglie segua e tuoi desiri,  
 se i raggi dei bell'occhi fiano spenti. 14

\*

## OVIDIUS

Tempus erit, quo tu, quae nunc excludis amantes,  
 frigida deserta nocte iacebis anus.  
 [Ars am. III 69-70]

## ORATIUS

Currit enim ferox  
 aetas et illi quos sibi dempserit  
 apponet annos.  
 [Carm. II, v 13-15]

A (22v) 1 e >bella< sana

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-ana) e B (-ena) consuonano e condividono la vocale finale; analogamente D (-anti) ed E (-enti), che si collegano ad A e B rispettivamente per l'identità della tonica, e complessivamente per la consonanza in *n*; paronomasia fra "piena" e "piana" (3, 5). Il tema è certo d'ascendenza classica, come rimarcato nelle *auctoritates* latine citate, ma è ben presente nella letteratura cortigiana: numerose occorrenze si contano nelle rime del Tebaldeo, ad esempio *Vulg.* XIII, XXXI 12-1, LXX, 12-14; si veda anche l'*Introduzione*, p. XXXI.

1. GAGLIARDA E SANA: la coppia, non petrarchesca, torna, ma in contesto differente, in *Orl. Fur.* IX, II 4.
2. NELLA FIORITA ETATE: 'nel fiore degli anni' (si veda il sonetto precedente al v. 2).
- 2-3. LA SERENA FRONTE: si vedano i rimandi segnalati nella nota ai vv. 13-14 del sonetto precedente.
3. HONEST'AMOR: sintagma petrarchesco (*RVF* CCXXX 3; CCCXXXIV 1).
4. TARDANDO: 'man mano che passa il tempo'.
5. HUMILE E PIANA: cfr. I, XXXI 7 e rimandi.
6. SPARGI ... VENA: 'diffondi amoroze armonie ("concenti") in abbondanza'.
- 7-8. NON SPREZZAR... HUMANA: 'non disprezzare l'arco di Amore e la sua catena, che avvince ("strigne") ogni anima gentile'.
10. UN NEMBO: 'una nube'.
11. EMPIR ... STRIDI: 'riempire con le mie urla': cfr. II, v 13 "empiendo il ciel di stride"; II, XXXII 3-4 "l'aria io di densi / sospiri empio e di gridi acerbi e rei".
12. CHI RIDA O CANTI: *RVF* CII 12 "però, s'alcuna volta io rido o canto".
14. SE ... SPENTI: 'se lo splendore ("i raggi") dei tuoi occhi sarà offuscato dalla vecchiaia'. Rielabora il ricordo di *RVF* XII 4 "donna, de' be' vostr'occhi il lume spento".

## XXXVII

Oh quante fiata ho fatto gli occhi molli  
 per voi, dolce mia vita e mia signora,  
 quante mosso a pietà, rigato ancora  
 le verde piante e questi aprichi colli! 4

Oh quante fiata dissi: «Alma, che volli  
 altro sperar, fuor che morir ognhora?  
 Veddi colei che tutto 'l mondo honora  
 e tu medesma sopra l'altre estolli, 8

come amor sprezza, le saette e l'arco,  
 sue sotil' reti e quella ardente face  
 che arder già fecce a forza huomeni e dèi!» 11

O mio debil desir, spene fallace!  
 Potei già di pensier' girmene scarco:  
 non volsi, et hor non posso e pur vorrei. 14

\*

Paenitet heu sero poenae crudelis amantem.  
 [Ov. *Met.* II 612]

A (23r) 4 &lt;aprichi&gt; 14 hor ex pur

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-*olli*) e B (-*ora*) condividono la tonica, come C (-*arco*) e D (-*ace*); ricca la rima "signora" : "ognhora" (2, 6); inclusiva "arco" : "scarco" (9, 13); paronomasia fra "ognhora" e "honora" (6, 7).

1. FIATE: 'volte'. – MOLLI di pianto; la menzione degli occhi (qui sono quelli del poeta) collega il sonetto al finale del precedente (per la *iunctura* "occhi molli" cfr. I, XXIV, 6-7 e rimandi).
3. QUANTE volte. – RIGATO di pianto, cioè 'irrigato', 'bagnato' (cfr. BEMBO, *Rime* XXXV 29-30 "e pur col mare / prati rigar e nutrir fiori al vento"). – ANCORA: 'anche'.
4. VERDE: 'verdi'. – APRICHI: 'soleggiati'.
6. VOLLI: pare giusto intenderlo come seconda persona del presente ('vuoi') e riferirlo all'anima.
7. CHE ... HONORA: sfrutta *RVF* L 24 "le qua' fuggendo tutto 'l mondo honora"; cfr. anche I, LVII 110-111; II, V 7; IV, L 4.
8. E TU ... ESTOLLI: 'e tu stessa innalzi nella tua considerazione sopra tutte le altre donne'; cfr. I, XXIV 8 "colei che hora tu, Amor, così alto estolli".
- 9-10. COME ... FACE: si veda il precedente, vv. 7-8. – SOTIL': 'dalle maglie fittissime', o forse, sulla scorta di *Orl. Fur.* XV, XLIV 6, 'tessuta d'un filo finissimo, tale che sia impossibile scorderla'; cfr. anche, qui, I, XVII 3 e, in generale per il tradizionale corredo di Amore, I, XXIX 12-13.
11. A FORZA: 'contro la loro volontà'. – HUOMENI E DÈI: cfr. I, XIII 8 e rimandi.
13. POTEI ... SCARCO: 'ho avuto la possibilità di rimanere libero ("scarco") dai pensieri amorosi': cfr. *RVF* XXXVI 1-2 "S'io credesse per morte essere scarco / del pensiero amoroso che m'atterra".
14. NON VOISI ... VORREI: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* LVIII 14 "e moro, e posso aitarne, e non me aiuto".

## XXXVIII

Tante lagrime ho sparso e tanti passi,  
tanti lamenti e tant'alti sospiri,  
per acquetar gli ardenti miei desiri,  
c'havrei già di pietà spezzat'i sassi; 4

pur la nemica mia più che mai stassi  
contra me dura, e par dagli occhi spiri  
crudeltà sempre, ovunque i volga o giri,  
ond'io i miei porto a forza humidi e bassi. 8

Deh, perché, lasso, mi lamento e doglio,  
s'a mia voglia ardo e 'l pianger mi è diletto?  
Perché incolparne altrui più che me voglio? 11

S'a mal mio grado e con mio gran dispetto,  
non perciò, per dolermi, unqua mi scioglio  
da quel nodo crudel che 'l cor m'ha stretto. 14

A (23v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; ricca la rima "sospiri" : "spiri" (2, 6); paronomasia tra "sassi" e "stassi" (4, 5) nonché tra "diletto" e "dispetto" (10, 12).

1. TANTI PASSI: vagando senza meta in luoghi isolati; si veda anche l'*incipit*, di chiara impronta petrarchesca (*RVF* CLXI), di II, XX "O passi sparsi, o tempo indarno speso"; si veda anche I, LIX 1.
3. PER ... DISIRI: ripresa di *RVF* XVII 6 "pur acqueta gli ardenti miei desiri", come in II, III 4; II, XXI 4; III, XXVIII 2.
4. C'HAVREI ... SASSI: 'che avrei indotto le pietre a rompersi per la pietà'; motivo petrarchesco, per cui si ricordi in particolare *RVF* CXXIV 7 "devrian de la pietà romper un sasso"; si veda anche, qui, III, XVI 2 e nota relativa.
5. PUR: 'eppure'. – LA NEMICA MIA: Dorotea; l'appellativo petrarchesco (ad esempio *RVF* CXC 11) torna in III, XIV 7.
- 5-6. PIÙ CHE MAI ... DURA: 'rimane irremovibilmente ostile nei miei confronti'.
6. E PAR ... SPIRI: cfr. *RVF* CLVIII 5-6 "Con leggiadro dolor par ch'ella spiri / alta pietà che gentil core stringe". – SPIRI: 'emani'.
7. OVUNQUE I VOLGA O GIRI: 'dovunque li rivolga'; cfr. II, XXVII 13-14 "perché intorno volga gli occhi o giri, / veggio chi habbia pietà de' miei lamenti"; II, III 5; IV, LXI 11.
8. OND'IO ... BASSI: 'in modo che io son costretto ad abbassare lo sguardo e piangere'; per la clausola cfr. II, XXIV 4 e rimandi.
- 9-14. DEH ... STRETTO: le terzine risentono della suggestione di *RVF* CXXXII 5-9 "S'a mia voglia ardo, onde 'l pianto e 'l lamento? / S'a mal mio grado, il lantar che vale? / O viva morte, o dilectoso male, / come puoi tanto in me s'io nol consento? / Et s'io 'l consento, a gran torto mi doglio" (: voglio). – A MAL MIO GRADO: 'contro la mia volontà'. – NON PER CIÒ ... MI SCIOGLIO: 'non per questo, per quanto mi lamenti ("per dolermi"), riesco a liberarmi ("mi scioglio")'. – NODO CRUDEL: l'immagine del "nodo" per indicare il legame amoroso è una delle più diffuse nei *RVF* (ad esempio LIX 17; CLXXV 2; CCLXXI 1): qui torna, con aggettivazione variata a seconda del contesto, in I, XXVI 3; I, LVII 95; I, LXIV 7; II, XIV 10; II, XXVII 4; II, XXXIX 2 (per i motivi del "laccio" e della "catena" si vedano invece, rispettivamente, le note a I, VIII 8 e I, X 2) – M'HA STRETTO: 'mi ha legato'.

## XXXIX

Puòte Medusa trasformare in sasso  
gli huomeni, e Circe in lupi e altri animali,  
e 'n mirti e faggi Alcina e arbori tali  
e 'n molte varie forme ch'io trapasso; 4

me la mia donna dispietata, ah! lasso,  
trasforma in fonte, ond'io son fra i mortali  
il più infelice e 'l più colmo de mali,  
di dolor pieno, e di ben vuoto e casso. 8

Novo miracol poi, di vivo fuoco  
che 'n mezzo l'acque due facelle accese  
tien che sempre arde e mi consuma il core. 11

La prima forma a loro Ulisse rese,  
e Ruggier, con grand'arte, a poco a poco:  
me trar può un sguardo sol fuor di dolore. 14

## B (23v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-asso) e B (-ali) condividono la tonica, come C (-oco) ed E (-ore); ricche le rime "animali": "mali" (2, 7) e "tali": "mortali" (3, 6).

1. PUÒTE: 'aveva il potere di': per questa forma del passato remoto di "potere" si veda la *Nota sulla lingua* § 27. – MEDUSA: secondo il mito (per cui ad es. *Ov. Met.* IV, 791-803) Medusa, una delle Gorgoni, fu mutata da Atena in un mostro orrendo che pietrificava chiunque la guardasse in volto; cfr. anche I, XLIX 8.

2. CIRCE, secondo la mitologia trasformava in bruti i viandanti che attirava al promontorio che da lei prese poi il nome di Circeo. Si ricordino almeno (oltre a *Od.* x 133-574) i versi virgiliani "Hinc exaudiri gemitus iraeque leonum / vincla recusantum et sera sub nocte rudentum, / saetigerique sues atque in praesepibus ursi / saevire ac formae magnorum ululare luporum, / quos hominum ex facie dea saeva potentibus herbis / induerat Circe in voltus ac terga ferarum" (*Aen.* VII 15-20).

3. ALCINA: la maga inventata dal Boiardo e protagonista di un episodio importante della vicenda di Ruggiero nel *Furioso*. Era usa attirare presso di sé sprovveduti amanti che poi trasformava in piante, animali, fonti e rocce. Tali fatti sono narrati a Ruggiero da Astolfo (*Orl. Fur.* VI, XXXIII-LIII), a sua volta vittima della volubile passione di Alcina, e da lei mutato in un cespuglio di mirto. A proposito delle parole del Buseti, si noterà che i faggi non compaiono nel ricco catalogo botanico prodotto da Astolfo (VI, II), bensì fanno parte del panorama visualizzato da Ruggiero intorno al mirto-Astolfo (VI, XXIV 8).

4. TRAPASSO: 'evito di enumerare qui'.

5. DISPIETATA: 'spietata'.

6. TRASFORMA IN FONTE: come del resto Alcina faceva, come detto, con gli amanti abbandonati: "gli antiqui amanti ch'erano in gran torma / conversi in fonti, in fere, in legni, in sassi" (*Orl. Fur.* VIII, XV 2-3); cfr., qui, I, LVII 60 e rimandi.

8. VUOTO E CASSO: coppia sinonimica, 'privo'.

9. NOVO MIRACOL: 'inaudito prodigio'. L'espressione, già dantesca, si trova, riferita a Laura, in *RVF* CCCIX 1.

9-11. POI ... TIEN: 'che tiene accese due fiammelle sfavillanti nei suoi occhi': cfr. *RVF* LXXV 12-14 "questi son que' begli occhi che mi stanno / sempre nel cor colle faville accese, / per ch'io di lor parlando non mi stanco".

12. LA PRIMA FORMA: 'l'aspetto originario'. – A LORO: 'ai suoi compagni' (cfr. v. 2)

13. RUGGIER, CON GRAND'ARTE: in realtà nel racconto ariostesco è la maga buona Melissa a far "ritornar [gli amanti] ne la lor prima forma" (*Orl. Fur.* VIII, XV 4), e non Ruggiero. Questi però ottiene da Melissa che Astolfo sia il primo a riprendere le sue originarie sembianze (*Orl. Fur.* VIII, XVII 1-2).

14. ME ... DOLORE: 'io posso essere tratto fuori dalla mia condizione dolorosa da un solo sguardo della mia donna'; cfr. I, XIII 2 e rimandi.

## XL

Un dì che la mia sorte hebbi in favore,  
Amor et una serva, viddi il letto  
dove alle belle membra dà ricetta  
colei che mi tien vivo et ha 'l mio core. 4

«Qui – dissi – giace quel divin splendore,  
e quel corpo del qual un più perfetto  
non vidde occhio mortal, senza difetto,  
pien d'honestà, virtù, senno e valore». 8

Poscia, pien d'ineffabile dolcezza,  
il strinsi e piansi sospirando forte,  
basciando quei felici e bianchi panni. 11

E gridai mille fiate: «Oh, lieta sorte  
saria la mia, se romper sua durezza  
potesse anzi ch'io giunga agli ultim'anni!» 14

## A (24r) 3 alle belle ex alla bella

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-ore) assuona e consuona parzialmente con D (-orte); B (-etto) condivide la tonica con C (-ezza); ricca la rima "perfetto": "difetto" (6, 7); inclusiva "panni": "anni" (11, 14).

2. UNA SERVA che evidentemente ammise segretamente il poeta, in assenza della padrona, nella stanza privata di Dorotea. La figura della serva complice dell'amante richiama la tradizione dell'elegia latina: si ricordi qui solo l'ammaestramento ovidiano "Sed prius ancillam captandae nosse puellae / cura sit: accessus molliet illa tuos" (*Ars Am.* I 351-352). – BELLE MEMBRA: celeberrimo sintagma petrarchesco (*RVF* CXXVI 2), che torna in II, XVIII 8 e IV, LXIV 12. – DÀ RICETTO: 'ricovera'.
4. COLEI ... CUORE: cfr. II, IV 12-14 "dovea del petto / lasciarmi trar il cor, ché restar vivo / mi potea far la luce del cor mio", e, per il motivo del cuore che dimora presso l'amata, I, I 9 e rimandi.
5. GIACE: 'è solita riposarsi'. – DIVIN SPLENDORE: per il sintagma cfr. I, XI 13 e rimandi.
8. HONESTÀ ... VALORE: l'abituale catalogo delle qualità dell'amata, arricchito, sull'esempio di *RVF* CLVI 9, del "senno", 'la saggezza'; cfr., per l'associazione di virtù fisiche e morali, I, XII 9-11; per "senno e valore" cfr. III, XXX 10; IV, XIV 4; IV, XLI 40.
9. POSCIA: 'poi'. – INEFFABILE: 'indescrivibile'.
10. IL: pronomi complemento oggetto, 'lo'.
11. BIANCHI PANNI: cfr. I, XVI 16 "Stareti per posar nel bianco letto".
12. FIATE: 'volte' (la forma è bisillaba: si veda la nota a I, LIII 11).
13. SARIA: 'sarebbe'.
13. SE ... DUREZZA: *RVF* XCIII 11 "quando ti ruppi al cor tanta durezza".
14. POTESSE: 'riuscissi'. – ANZI ... ANNI: 'prima di diventat vecchio' (questo il significato dell'espressione in *RVF* XII 3, ma forse qui si può intendere 'prima della mia morte'); cfr. anche III, VII 5-7 "agli ultim'anni / pria gir puotrei che 'l mio debolo ingegno / sfogar possa il dolor ch'a forza tegno".

## XLI

Per farmi Amor un dì lieto e contento,  
e l'acerbo dolor alquanto lieve  
che sin allhor fu sì noglioso e greve  
ch'a rimembrarlo sol tremo e pavento, 4

fecce mi udire un sì dolce lamento,  
mentre cadean sopra le rose e neve  
le gocce di cristal, che potria e deve  
fermarsi a udire il sol, le stelle e 'l vento. 8

Ben godea il cor, ma 'l volto di pietate  
mostrava chiaro segno, onde sovente,  
ricordandomi, ancor mi giova e dole. 11

Erano fiamma i suoi sospiri ardenti,  
perle fine e coralli onde formate  
sì dolcemente uscivan le parole. 14

## A (24v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE (ma D è imperfetta, rimando "sovente" con "ardenti"); A (-ento) condivide la tonica con B (-eve) e con D, con cui pure consuona; ricca la rima "pavento" : "vento" (4, 8). Dedicato al pianto di Dorotea (su cui si veda anche I, XXVII), è fortemente collegato al seguente, che trasfigura, con immagini affini, la loquela della donna.

1. PER FARMI ... CONTENTO: vi si può forse intravedere un'allusione antifrastica all'attacco di *RVF* II "Per fare una leggiadra sua vendetta, / et punire in un dì ben mille offese, / celatamente Amor l'arco riprese", nonché il ricordo di GIUSTO DE' CONTI, I 1 "Amor, quando per farmi ben felice" e, per la clausola, TEBALDEO, *Vulg.* CCC 8.
2. ALQUANTO LIEVE: 'un po' più leggero'.
3. NOGLIOSO E GREVE: endiadi che vale 'pesantemente angosciato'; per le forme "noglia" e derivati si veda la *Nota sulla lingua* § 11.
4. CH'A ... PAVENTO: 'che solo a ripensarci tremo di paura' (non è da escludere, per il tema, una ripresa di *Inf.* I 6 "che nel pensier rinova la paura"); la coppia "tremo" "pavento" è in *RVF* LXXIII 11 "né per mi' 'ngegno, ond'io pavento e tremo"; sulla clausola avrà forse agito anche il ricordo di *RVF* CCCXXXI 20-21 "onde 'l camino / sì breve non fornir spero e pavento".
6. LE ROSE E NEVE: metafore tradizionali per significare il volto dell'amata, in cui le rose indicano di norma le labbra o, come qui, il colorito delle guance, in contrasto col candore dell'incarnato; si veda ad es. *RVF* CXLVI 5-6.
7. LE GOCCE DI CRISTAL: 'le lacrime'. Per questa metafora e per quelle ai vv. 12-13 cfr. *RVF* CLVII 12-14 "perle et rose vermiglie, ove l'accolto / dolor formava ardenti voci et belle; / fiamma i sospir', le lagrime cristal". – CHE: correlato a "sì dolce" (v. 5).
8. FERMARSI ... VENTO: cfr. I, XXV 11 e rimandi.
- 9-10. DI PIETATE... SEGNO: 'l'espressione del mio volto era addolorata'; cfr., per contrasto, i vv. 9-10 del seguente; il sintagma "chiaro segno" è in *RVF* CCCXXXII 25 (ove ha però significato differente; il valore che gli attribuisce il Buseti si trova, ad esempio, in BEMBO, *Rime* CXXV 12).
- 10-11. ONDE ... DOLE: *RVF* CLVI 3 "tal' che di rimembrar mi giova et dole" (: parole).
12. SOSPURI ARDENTI: cfr. I, XXVII 10 e rimandi.
- 13-14. PERLE FINE ... PAROLE: cfr. BEMBO, *Rime* v 6-7 "rubini e perle, ond'escono parole / sì dolci". – PERLE FINE: per la metafora cfr. anche, oltre al seguente (v. 3), II, XVIII 4; II, XXXVII 9; IV, LXIX 6. – ONDE: in costruzione ellittica, "il punto (cioè le labbra e i denti) da cui".

## XLII

Qualunque volta Amor mi fa la gratia  
di sentir quel conento e l'armonia  
che la lingua, le perle e rose cria,  
di gaudio è l'alma allor ben colma e satia. 4

- «Deh, non fia ver, cor mio, ch'io mai ti stratia  
 – odo dirla – o ti struggi, anima mia:  
 più presto prederei la vita mia  
 ch'esser crudel cagion di tal disgratia». 8
- Per tutto ciò sinhor non veddo segno  
 di pietà chiaro in voi, dolce mia vita,  
 anzi, mi fate ognhor via più stentare; 11
- e se tardati molto a darmi aita,  
 restarà in mar sommerso il debol legno  
 ch'a pena hor si sostien su l'onde chiare. 14

\*

## OVIDIUS

Aut ego praemoriar primoque extinguar in aevo,  
 aut ego Tantalidae Tantalus uxor ero.  
 [Her. VIII 121-122]

## MARTIALIS

Das nunquam, semper promittis, Galla, roganti.  
 Si semper fallis, iam rogo, Galla, nega.  
 [II, XXV 1-2]

## A (25r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; assuonano B (-ia) e D (-ita); derivativa la rima "gratia" : "disgratia" (1, 8, in rima ricca con "stratia" del v. 5); rima identica ai vv. 6, 7 ("mia"). Le metafore ai vv. 3-4 variano quelle del v. 13 del precedente.

1. QUALUNQUE VOLTA: 'ogni volta che'.
2. CONCENTO: sinonimo del seguente "armonia"; si riferisce alle parole pronunciate da Dorotea; cfr. RVF CLVI 10-11 "facean piangendo un più dolce concento / d'ogni altro che nel mondo udir si soglia".
3. LE PERLE E ROSE: 'i denti e le labbra'; si veda il precedente, v. 13. – CRIA: 'produce': il verbo, secondo una tendenza generalizzata (si veda la *Nota sulla lingua* § 21), non è concordato coi soggetti plurali.
5. NON FIA VER: 'non sia mai'. – STRATIA: prima persona singolare del congiuntivo, come il seguente "struggi".
6. ODO DIRLA: 'la sento dire'.
7. PIÙ PRESTO: 'piuttosto'. – PREDEREI: forma metatetica di "perderei".
9. PER TUTTO CIÒ: 'eppure'.
- 9-10. SEGNO DI PIETÀ: si veda, per contrasto, il precedente, in cui il volto del poeta (vv. 9-10) "di pietate / mostrava chiaro segno"; qui è più chiaramente apprezzabile

il riscontro di TEBALDEO, *Vulg.* VIII 6-7 "e par ch'io veggia de pietade un segno / nei toi begli occhi".

11. MI FATE ... STENTARE: 'mi fate stare sempre peggio', nell'attesa del "segno" (v. 9).
12. SE ... AITA: 'se esitate ad aiutarmi'.
- 13-14. RESTARÀ ... CHIARE: 'la mia fragile barca ("debol legno"), che ora fatica a stare a galla ("a pena hor si sostien") sulle onde, sarà presto sopraffatta dai flutti'. La metafora nautica per significare la vita del poeta è fittamente presente in Petrarca, ad es. RVF LXXX 28; CXXXII 10-12; CCXXXV 7. – ONDE CHIARE: il sintagma torna in II, XXV 1 ("chiare onde" è in *Orl. Fur.* I, XXXVI 7).

## XLIII

- Misero, in cui più por debbo mia speme,  
 se chi mi devria amar m'odia sì forte,  
 e non s'accorge, ahimè, che mi dà morte  
 e guida disperato a l'hore estreme? 4
- L'afflitto cor in mezzo il petto geme  
 e maledice la sua iniqua sorte,  
 ché se crede ad altrui son le vie corte,  
 e in questo più sperar non osa e teme. 8
- Deh, vengati di me dolce pietate!  
 Vedi l'esempio di quel buon Romano  
 che morir volse per salvar altrui; 11
- noi siam pur nati ognun di sangue humano:  
 e che ti move usar tal crudeltate,  
 se ne puoi far contenti tutti dui? 14

A (25v) 3 che mi dà morte ex che dà la 8 <in> 9 <deh>

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; C (-ate) condivide la tonica con D (-ano); ricche le rime "pietate" : "crudeltate" (9, 13, ma desinenziale) e "romano" : "humano" (10, 12).

1. IN CUI ... SPEME: 'in chi posso riporre la mia speranza'.
4. GUIDA ... ESTREME: 'e mi conduce alle mie ultime ore', ma è sostanzialmente sinonimo di "mi dà morte".

5. IN MEZZO IL PETTO: cfr. III, XXIV 4; IV, LVI 8.

7-8 CHÉ ... TEME: 'perché se si affida ad altri (cioè a lei che conduce a morte, come detto ai vv. 3-4) vivrà ancora poco ("son le vie corte"), e adesso non osa più sperare, e teme'; per "in questo", col valore avverbiale di 'al momento', 'nel frattempo' cfr. *GDLI*, s. v. *questo*.

10. QUEL BUON ROMANO: si tratta quasi certamente di Marco Attilio Regolo (il cui esempio è citato anche in I, LVII 173): questi, fatto prigioniero dai Cartaginesi e rimandato a Roma per trattare uno scambio, sconsigliò l'accordo e, mantenendo la parola data, tornò a Cartagine, dove fu ucciso; l'identificazione sembra confermata dal riscontro di *TF* I 54 "un Regol, ch'amò altrui più che se stesso".

## XLIV

Il pastorel che dolcemente all'ombra  
or d'un myrto, or d'un faggio et or d'un pino  
siede, col suono eccelso e pellegrino  
da sé cure, travagli e affanni sgombra; 4

e se nel caldo l'util gregge adombra,  
ripuone la sampogna, e a lei vicino  
cheto si corca e dorme a capo chino,  
ché null'altro pensier il cor l'ingombra. 8

Svegliato, la ripiglia, e 'n dolci accenti  
l'invitta alegramente a pascer l'herbe  
prima che 'l sol si corchi e i lupi scenda. 11

Ma 'l letto a me e le armonie più acerbe  
paion che spine o voce di lamenti  
piene, m'avvedo, e non so farne emenda. 14

\*

Sed trahit invitum nova vis, aliudque cupido,  
mens aliud suadet: video meliora proboque,  
deteriora sequor.  
[cfr. *Ov. Met.* VII 19-21]

A (26r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; nelle terzine la tonica è sempre *e*; forte affinità fonica tra C (-enti) ed E (-enda); derivate le rime "ombra" : "adombra" (1,

5) e "sgombra" : "ingombra" (4, 8). È l'unico testo del *Canzoniere* busettiano che lascia spazio a un'ampia ambientazione bucolica; tutto il sonetto è però innervato del ricordo di *RVF* X e L.

1. IL PASTOREL ... OMBRA: cfr. *RVF* X 10 "e 'l rosigniul che dolcemente all'ombra".

2. HOR ... PINO: *RVF* X 6 "ma 'n lor vece un abete, un faggio, un pino"; da notare che l'abete petrarchesco cede qui il passo al mirto, altrove recuperato nel suo valore di simbolo di Venere (cfr. ad esempio I, XVI 13 e relativi rimandi).

3. COL SUONO della zampogna. - ECCELSE E PELLEGRINO: ha valore di endiadi, 'oltremodo piacevole'.

4. CURE: 'preoccupazioni'. - SGOMBRA: 'scaccia'.

5. NEL CALDO: 'nelle ore più calde della giornata'. - UTIL: 'produttivo'. - ADOMBRA: 'si addormenta'.

6. LEI: concordato *ad sensum* con un implicito femminile "greggia".

7. CHETO SI CORCA: 'si sdraia tranquillamente'. - A CAPO CHINO: clausola già dantesca (*Vita nova*, son. *Cavalcando l'altrier*, 10) e petrarchesca (*RVF* CCLXIX 11) pure presente nel *Furioso* (ad es. XVIII, CXX 7): qui torna in II, XVII 5.

8. NULL'ALTRO ... INGOMBRA: 'e nessun altro pensiero gli opprime il cuore'; cfr. *RVF* X 12 "d'amorosi pensieri il cor ne 'ngombra".

9. LA RIPIGLIA: 'riprende in mano la zampogna'. - 'N DOLCI ACCENTI: 'con suoni melodiosi'; per il sintagma cfr. *RVF* v 4.

10. L'INVITTA ... A PASCER L'HERBE: 'spinge il gregge al pascolo'; cfr. *TEBALDEO, Vulg.* CCLXXXVII 35 "e che non va cum gli altri a pascer l'herba".

11. PRIMA ... SCENDA: 'prima del tramonto, quando i lupi scendono a valle per andare a caccia'; l'immagine è anche in *TEBALDEO, Vulg.* LXVII, che presenta un'analoga esecuzione del tema pastorale.

12. MA 'L LETTO in cui cercherebbe riposo.

12-14. PIÙ ACERBE ... PIENE: 'sono per me più fastidiosi che spine o urla lamentose'.

14. NON SO ... EMENDA: 'non ho la forza e la capacità di riscattare la mia condizione'.

## XLV

Nel tempo che è ad ognun concesso e lice  
prender di questo o quel nuova figura,  
di farsi pazzo e di cangiar natura  
et or beato farsi, or infelice, 4

presi (ché a nissun grado allor disdice)  
habito inusitato, e a l'aria oscura  
lieto e veloce andai verso le mura  
che chiudean lei che 'n terra è una fenice. 8

Havea per guida il faretrato Amore,  
e del desio gli acuti sproni al fianco,  
e 'l lume che i sospir' faceano intorno; 11

tal ch'al fin, satio no ma sì ben stanco,  
gionsi davanti a quel divin splendore,  
che m'allumò quel tenebroso giorno. 14

A (26v) 7 lieto e veloce andai verso le mura *ex* andai lieto cercando alla ventura

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; C (-ore) condivide la tonica e consuona parzialmente con E (-orno) ricca la rima "lice": "infelice" (1, 4).

1. NEL TEMPO: il periodo di Carnevale (per il tema cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CXXVIII). – LICE: 'è lecito e normale'.

2. PRENDER ... FIGURA: 'assumere un aspetto inusuale'.

5. A NISSUN ... DISDICE: 'in quel periodo dell'anno non è affatto disdicevole'.

6. INUSITATO: 'inconsueto'. – A L'ARIA OSCURA: sembrerebbe preferibile, anche alla luce del v. 11, interpretare 'sotto un cielo cupo' piuttosto che 'nottetempo', a meno che tutta la scena non sia da intendersi ambientata al crepuscolo mattutino.

7. LE MURA: cfr. I, XIV 1-2 "Quando piace al destin ch'a visitare / vada le mura che 'l bel viso serra".

8. CHIUDEAN: 'circondavano'. – UNA FENICE: cioè è unica come la fenice, che non ha compagni; cfr. I, XIII 7 e rimandi.

9. HAVEA PER GUIDA: 'mi guidava'. – FARETRATO: *RVF* CLI 9 "cieco non già, ma pharetrato il veggio".

10. E DEL DESIO ... FIANCO: 'e gli sproni acuminati del desiderio che mi pungolavano i fianchi'; cfr. III, XXVIII 2 "spinto da quei desiri e sproni ardenti".

11. E 'L LUME ... INTORNO: perché sgombravano la foschia del cielo: si veda la nota relativa a II, XIX 5-6 "con l'aura dei sospir' facea d'intorno / l'aria serena e chiara".

12. SATIO ... STANCO: 'stanco per il cammino, ma non ancora saziato dalla contemplazione dell'amata': l'abbinamento di "sazietà" e "stanchezza", nel Petrarca, è sempre connesso alla visione della donna, ad es. *RVF* CXC 13 "gli occhi miei stanchi di mirar, non sazi"; *TC* II 1 "Stanco già di mirar, non sazio ancora"; il Buseti lo riprende in II, XXII 13-14 "ma poi che l'alma scorge il falso intorno, / riman stanca a pensar, ma non già satia".

13. GIONSI: 'arrivai'. – DIVIN SPLENDORE: cfr. I, XI 13.

14. ALLUMÒ: 'illuminò'; il verbo è già petrarchesco (ad esempio *RVF* CLXXV 12, CCCCLXVI 29).

## XLVI

Crudel, non ti fu assai passarmi il core  
con gli occhi bei che mi fur strali ardenti,  
se ancor non mi ponevi le seguenti  
notte in un letto ove sol scherza Amore; 4

qual' fusser quelle notti e qual dolore  
sentisse il miser cor e quai tormenti  
pensil' chi giace colmo di lamenti,  
com'io, fra reti e lacci e arme d'Amore. 8

«Pietà, – dicea – di che più dubitare,  
se pria, ferito apena, mi ti diedi,  
et hor còlto in le reti m'hai prigione?» 11

Porto alle braccia, al collo, ai fianchi, ai piedi  
giogo, ceppi, catene, e 'l lagrimare  
mi val poco appo lei che ne è cagione. 14

A (27r) 14 <è>

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-ore) assuona con E (-one), B (-enti) con D (-edi); rima identica ai vv. 4 e 8 ("Amore"); ricche le rime "tormenti": "lamenti" (6, 7) e "prigione": "cagione" (11, 14).

1. CRUDEL: apostrofe in uso presso i petrarchisti, assente però nel modello. – NON TI FU ASSAI: 'non ti è bastato'. – PASSARMI: 'trapassarmi'.

2. CHE ... ARDENTI: 'che per me furono come frecce infocate'.

3. ANCOR: 'in più'.

4. SCHERZA AMORE: cfr. I, III 11 e rimandi.

5. QUAL' FUSSE: 'di che qualità fossero'.

7. PENSIL': 'lo pensi', 'immagini', con pronomi pleonastico.

8. RETI ... D'AMORE: cfr. I, XVII 3 e rimandi.

9-11. PIETÀ ... PRIGIONE: l'appello si ispira forse a quello di TEBALDEO, *Vulg.* XC "A che contrasti più con toi pregioni? / che più battaglia hormai, s'io mi son reso?". – DICEA: 'dicevo'. – SE PRIA... PRIGIONE: 'se già mi sono arreso alla prima ferita che mi hai inferto, e adesso mi hai preso prigioniero ("prigione") nelle tue reti'; cfr. I, XI 6.

13. GIOGO ... CATENE: *RVF* LXXXIX 10 "dissi: Oimè, il giogo et le catene e i ceppi"; cfr. anche, qui, I, LXIV 7 "Né perciò il nodo scioglie o i ceppi sferra".

14. MI VAL ... CAGIONE: 'non mi giova presso di lei ("appo lei"), che è la causa dei miei tormenti'.

## XLVII

Silva non hebbe mai frondi né foglie,  
né 'l mar tant'onde quando irato freme,  
né tante stelle il cielo ornano insieme,  
né tanti grani in sé la terra accoglie 4

- quando il rustico avaro estirpa e toglie  
col ferro l'herba, i sassi, e gita il seme,  
quanti pensieri il cor mi fiede e preme,  
quanti desiri e quante accese voglie. 8
- L'uno m'alza talhor, l'altro m'abbassa,  
quest'ardito mi fa, quel pigro e lento,  
e qual mi spinge inanci e qual adietro. 11
- Chi sa, dica un maggior del mio tormento,  
che senza frutto o fior la vita passa,  
e fra questi contrari il cor mi spetro. 14

## A (27v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; D (-ento) ed E (-etro) assuonano; ricca la rima "freme" : "preme" (2, 7).

1. SILVA: 'bosco'.
2. NÉ ... FREME: cfr. TP 112 "Non freme così 'l mar quando s'adira" e BEMBO, *Rime* LVIII 8 "e mar, quando più freme irato e spuma".
- 4-6. NÉ TANTI ... SEME: 'e la terra non riceve ("accoglie") così tanti semi ("grani") quando il contadino desideroso di raccogliere i frutti della terra ("il rustico avaro") strappa le erbacce e semina ("gita il seme"); il "rustico avaro" deve essere ricondotto allo "avaro zappador" di RVF L 18, senza intenderlo in senso peggiorativo. – IN SÉ LA TERRA ACCOGLIE: cfr. III, XXXI 3-4 "e 'n sé raccoglie / la terra, al tempo, fior' leggiadri e bei".
7. IL COR ... PREME: 'mi feriscono e opprimono il cuore'; i verbi non sono, al solito, concordati con i soggetti plurali.
8. ACCESE VOGLIE: per la *iunctura* cfr. III, v 6; III, XXVII 13.
9. L'UNO ... M'ABBASSA: cfr. III, I 7 "L'un audace mi fa, l'altro m'atterra". L'UNO: 'un pensiero'.
10. QUEST'ARDITO ... LENTO: 'un pensiero mi spinge all'azione, un altro mi frena'.
11. E QUAL ... ADIETRO: continua la dialettica delle opposte tendenze: 'uno mi spinge avanti e un altro indietro'.
12. CHI ... TORMENTO: cfr. *Lam.* 1, 12 "O vos omnes qui transit per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus".
13. SENZA ... PASSA: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CCXXXVI 7 "cussì mia vita senza fructo passa", e, qui, III, XXX 6 "ché passo senza frutto ogni stagione".
14. FRA ... SPETRO: 'fra queste opposte tensioni il mio cuore si distrugge'; cfr. IV, XXXI 8 "si cangiò quella ond' il tuo cor si spetra".

## XLVIII

- Mille fiate non ch'una ho fatto prova  
di far forza a me stesso, anzi, al mio fato,  
e trar dal cor l'immagine che irato  
vi sculse Amor e d'hor in hor rinova, 4
- né so qua giù cosa sì strania e nova,  
né sì stretto sentier u' non sia entrato  
per far più lieto il mio infelice stato,  
ma né 'l pregar né 'l calcitrar mi giova; 8
- ché prima varie imagini in diamante  
puotria mastro formar che, a preghi o forza,  
trar una scaglia del suo cor costante. 11
- Me l'honestà, la gratia e beltà sforza,  
e i suoi costumi, e l'opre rare e sante  
servirla sempre in questa fragil scorza; 14
- e se di là non smorza  
l'acqua di Lethe questa fiamma ardente,  
Proserpina e Pluton farò clemente. 17

## B (27v)

Sonetto caudato di schema ABBA ABBA CDC DCD dEE; A (-ova) assuona con D (-orza); C (-ante) consuona e condivide la vocale finale con E (-ente); ricca la rima "irato" : "entrato" (3, 6); derivative "rinova" : "nova" (4, 5) e "forza" : "sforza" (10, 12); paronomasia tra "sforza" : "scorza" : "smorza" (12, 14, 15).

1. MILLE ... UNA: 'non una volta sola, ma mille'. – HO FATTO PROVA: 'ho tentato'.
2. FAR FORZA AL MIO FATO: 'andare contro il mio destino'; cfr. I, IV *prosa* "perché non è possibile o almeno dura cosa a calcitrar contra il voler del destino" ("calcitrar" torna peraltro al v. 8 del presente sonetto).
3. TRAR DAL COR: 'togliere, cancellare dal mio cuore'.
- 3-4. L'IMMAGINE ... AMOR: 'il volto dell'amata, che Amore, furioso, vi scolpì ("vi sculse") di sua propria mano'. Per l'immagine di Amore 'scultore' RVF CLV 9-11 "quel dolce pianto mi depinse Amore, / anzi scolpio [...] in mezzo 'l core".
4. E D'HOR ... RINOVA: 'e di cui ravniva continuamente i contorni'.
5. NÉ SO ... NOVA: 'né conosco qui sulla terra ("qua giù") un altro fenomeno così insolito e straordinario'.

6. NÉ ... ENTRATO: 'e non c'è strada, per quanto disagevole, che non abbia tentato di percorrere'.
7. PER FAR ... STATO: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CLVI 4 "facendo lieti in parte i mei desiri".
8. MA ... GIOVA: cfr. I, IV 7 e rimandi.
- 9-11. PRIMA ... COSTANTE: 'più facilmente ("prima") uno scultore ("mastro") potrebbe modellare ("formare") varie figure nel diamante che, con le buone o con le cattive ("a preghi o forza": cfr. I, LIV 11 "mai la puòte piegar per forza o preghi"), riuscire anche solo a staccare un frammento dal cuore, duro e fermo nel diniego ("costante"), di Dorotea': si veda anche la nota a I, IV 9-10. – TRAR ... COSTANTE: cfr. I, VII 7 "pur una scaglia trar dal cor pudico".
- 12-13. L'HONESTÀ ... COSTUMI: cfr. I, XII 9-11 e rimandi. – SFORZA: regge "servirla" (v. 14): 'mi costringe ad amarla'; cfr. I, XIII 13 e rimandi.
13. OPRE ... SANTE: cfr. I, XXVIII 11 e rimandi; II, XXV 4 e rimandi.
14. IN ... SCORZA: 'finché avrò un corpo mortale, fino alla morte'; cfr. *RVF* CCLXXVIII 3 "lasciando in terra la terrena scorza" (: forza : sforza).
- 15-17. E SE ... CLEMENTE: 'e se dopo la morte ("di là") l'acqua del fiume Lete non spegne la fiamma della passione, riuscirò a impietosire persino Proserpina e Plutone, le divinità degli inferi'; cfr. I, VI 14 "se col corpo non muor l'ardente fiamma" e rimandi. – LETE: il fiume alle cui acque si abbeverano, nell'oltretomba pagano, le anime dei defunti, per dimenticare la vita precedente (cfr. anche II, XXVIII 11-12).
17. PROSERPINA ... CLEMENTE: con discreto parallelo nei confronti di Orfeo, che ottenne, grazie alla dolcezza del proprio canto, di poter prelevare l'amata Euridice dall'oltretomba.

## XLIX

- Portai gran tempo la mia fiamma chiusa,  
sassel' Amor con che cordoglio e affanno,  
ché foco occulto apporta maggior danno,  
e 'l mal nascosto medicar <non> s'usa. 4
- Or veggo di celarla ogni via esclusa,  
perché ognhor cresce e circondato m'hanno  
gli aspri ministri di quel gran tiranno  
più crudo assai che 'l capo di Medusa, 8
- talch'a me stesso del mio mal encresce,  
che tutto 'l mondo coi miei gridi annoglio,  
ché con la fiamma il pianto e 'l dolor cresce. 11
- Ma perché più tacer o gridar voglio,  
se né questo né quello mi riesce,  
e miser sempre son qual esser soglio? 14

\*

At mea pro! nullo pondere verba cadunt.  
[Ov. *Her.* III 98]

## A (28r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; "usa" e "hanno" sono incluse rispettivamente in A e B; derivativa la rima "encresce": "cresce" (9, 11).

- 1-5. PORTAI ... ESCLUSA: *RVF* CCVII 66-67 "Chiusa fiamma è più ardente; et se pur cresce [: incresce], / in alcun modo più non pò celarsi". – CHIUSA: 'nascosta nel cuore'.
2. SASSEL' ... AFFANNO: 'Amore sa bene con che dolore'; ricordo di *RVF* CCCXXI 26 "sassel' Amor con cui spesso ne parlo".
3. OCCOLTO: 'occulto', 'nascosto', con forma variamente attestata nell'italiano letterario (da SANNAZARO, *Arcadia, Prosa* VII 5 a T. TASSO, *Rime* CCCLXXXIII 82).
4. E 'L ... S'USA: 'non è possibile curare una malattia di cui non si vede la radice'.
5. HOR ... ESCLUSA: 'ora ogni via di nascondarlo è impedita'.
7. GLI ASPRI MINISTRI: 'i pensieri e i ricordi', crudeli collaboratori di Amore ("quel gran tiranno"); *RVF* LXIX 12-14 "quando ecco i tuoi ministri, i' non so donde, / per darmi a divider ch'al suo destino / mal chi contrasta e mal chi si nasconde!" (si vedano anche, qui, II, XXVIII 7; III, XXXIV 8).
8. CRUDO: 'crudele'. – 'L CAPO DI MEDUSA, che aveva potere, anche mozzato, di trasformare gli uomini in pietra; si veda anche I, XXXIX 1.
- 9-10. TALCH'A ... ANNOGLIO: *RVF* CCVII 70-71 "or de' miei gridi a me medesimo incresce, / che vo noiando et proximi et lontani". – A ME ... ENCRESCA: 'il mio dolore rincresce anche a me stesso'. – ANNOGLIO: 'affliggo', 'infastidisco'; per "nogia" (si veda la *Nota sulla lingua* § 11).
11. CRESCA: al solito il verbo al singolare non è concordato con la pluralità dei soggetti.
12. PIÙ: 'ancora'.
13. MI RIESCE: 'mi è utile', 'mi giova in alcun modo'.
14. QUAL ... SOGLIO: 'come ero prima': "soglio" ha infatti, come nella poesia delle origini, valore di imperfetto.

## L

Quando talhor chiamo il bel nome vostro  
di **DO**lcezza empio 'l cor e di contento,  
ma tosto di paura mi sgomento,  
allhor che 'ncontro il **Re**al stato vostro. 4

L'Ornamento e 'l splendor del secol nostro  
che segue mi fa ancor timido e lento,  
e più che: «Tacci!» grida, s'io non mento,  
la quinta lettera del bel nome vostro. 8

«E s'a bastanza pensi dir di lei,  
Erri!» dice la sesta, onde fia meglio  
cheto restar, come l'ultima insegna, 11

talché non posso dir quel ch'io vorrei:  
prenda Icaro e Fetonte per suo specchio  
chi più alto salir vuol che non convegno. 14

\*

Aspicis aurigam currus Phaetonta paterni  
ignivomos ausum flectere Solis equos;  
maxima qui postquam terris incendia sparsit  
est temere incesso lapsus ab axe miser.  
Sic plerique rotis Fortunae ad sydera reges  
evecti, ambitio quos iuvenilis agit;  
post magnam humani generis clademque suamque  
cunctorum poenas denique dant scelerum.  
[ALCIATI, *Emblemata*, LVI, *In temerarios*]

OVIDIUS

Icarus Icaris nomen hoc dedit aquis  
[cfr. *Tr.* III, IV 22]

A (28v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; B (-ento) assuona con D (-eglio) e condivide la tonica con C (-ei) ed E (-egna); rima identica ai vv. 1, 4, 8 (a 1 e 8 l'identità risale fino a tutto il "bel nome vostro"); ricca "sgomento": "mento" (3, 7). Scomposizione del nome dell'amata condotta in fedele ossequio a RVF v (allo stesso modello si rifanno IV, IX e IV, LXVI). Le lettere che compongono l'acrostico non sono rilevate nel manoscritto.

1. CHIAMO: 'pronuncio'.

2. EMPIO: 'riempio'. – CONTENTO: 'gioia'.

4. ALLHOR CHE: quando pronuncia la terza lettera. – IL REAL STATO VOSTRO: 'la vostra regalità'; RVF v 5 "vostro stato real, che 'ncontro poi".

5. ORNAMENTO ... NOSTRO: è l'appellativo che l'Ariosto attribuisce, nell'esordio del *Furioso*, al cardinale Ippolito d'Este, dedicatario dell'opera (*Orl. Fur.* I, III 2): torna in IV, LXVI 12 e, leggermente variato, in IV, XLII, II<sup>b</sup> 4 e IV, LXXVI 14.

6. MI FA ... LENTO: 'mi intimidisce e mi scoraggia dal continuare la lode'.

7. E PIÙ CHE: 'e ancor più [mi scoraggia] il fatto che'.

8. LETTERA: 'lettera'.

9. S'A ... LEI: 'se credi che le tue parole siano adeguate al suo valore'.

11. CHETO RESTAR: 'desistere', 'tacere'. – L'ULTIMA lettera.

13-14. PRENDA ... CONVEGNA: 'chi vuole arrivare più in alto di quanto non sia lecito ("convegna") alla sua condizione, prenda come esempio ("specchio", 'specchio') le vicende di Icaro e Fetonte': secondo il mito, il primo volò con ali artificiali fabbricatigli dal padre Dedalo, ma si avvicinò troppo al sole, causando lo scioglimento della cera delle ali e la propria conseguente rovina in mare; il secondo, figlio di Apollo, ottenne dal padre il permesso di condurre il carro solare, di cui perse però il controllo, rischiando di incendiare il mondo: Giove, allora, lo abbatté con la folgore. Gli esempi di Icaro e Fetonte, già accostati in *Inf.* XVII 106-111, sono ricordati insieme anche in *TEBALDEO*, *Vulg.* XXXIV 9-11. La figura di Fetonte ha molta fortuna anche nella letteratura emblematica, come testimoniato dai versi dell'Alciato posti qui in calce.

LI

Fra certi ombrosi colli un dì passando,  
ché là sovente il mio desir mi mena,  
tratto dal suon d'una mortal sirena,  
al mio misero stato ripensando, 4

viddi un'ombra da lunge andar errando,  
di dolor carca e di tristitia piena,  
la qual, come presaga di mia pena,  
mi si fe' 'ncontra e disse lagrimando: 8

«Deh, per Giove, signor, habbi rispetto  
a me che prima, mentre viss'al mondo,  
amai di te costei, e torna indietro; 11

ben mi conosci, io 'l so, né mi t'ascondo,  
ché di morir per lei già fui costretto,  
e 'n queste spiagge ancor talhor mi spetro». 14

A (29r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-ando) consuona e assuona imperfettamente con D (-ondo); assonanza arricchita da parziale consonanza tra C (-etto) ed E (-etro), che in più condividono la tonica con B (-ena); ricca la rima "passando" : "ripensando" (1, 4); paronomasia tra "piena" e "pena" (6, 7).

2. MI MENA: 'mi conduce'.

3. TRATTO: 'attratto'. – SUON: 'la voce'; *RVF* CCVII 82-84 "dovea torcer li occhi / dal troppo lume, et di sirene al suono / chiuder li orecchi". – MORTAL SIRENA: Dorotea, che ha poteri simili alle mitologiche creature che attiravano contro gli scogli i naviganti col loro canto; l'appellativo è destinato a Laura in *RVF* CLXVII 14 (si veda anche, qui, III, XV 14).

4. AL ... RIPENSANDO: *RVF* VIII 9 "Ma del misero stato ove noi semo"; CXXII 3 "ma quando aven ch'al mio stato ripensi".

5. VIDI UN'OMBRA: 'vidi da lontano uno spirito, un fantasma ("un'ombra") che vagava ("andar errando")'.

6. CARCA: 'carica', 'piena'.

7. PRESAGA ... PENA: 'intuendo il motivo della mia sofferenza': cfr. II, XII 8 "presaga di fortuna acerba e ria"; III, I 1.

8. MI SI FE' 'NCONTRA: 'mi si parò davanti'; cfr. *Orl. Fur.* VIII, v 1-2 "se gli fe' incontra, e con sembiante altiero / gli domandò perché in tal fretta gisse".

12. NÈ ... ASCONDO: 'e non ti nascondo la mia identità'; nulla è invece a noi dato di sapere di questo sfortunato, se mai esistito, amante, spinto al suicidio dal rifiuto di Dorotea (si veda anche IV, XXXIX, interamente pronunciato da un amante morto per amore).

14. 'N QUESTE SPIAGGE: 'in questi luoghi'. – MI SPETRO: 'mi scioglio in pianto'; cfr. I, XIV 12.

## LII

Risolversi bisogna, o mia signora,  
di due cose far l'una e la migliore:  
o d'accettar quest'alma e questo core  
che voi sola servir desidra e honora, 4

o, se pur la vergogna v'incolora  
ch'ardisca farmi servo a quel splendore  
che da' bell'occhi vostri esce ognhor fuore,  
dirmi: «Io vuo' che tu perisca e muora». 8

Perché com'io saprò che 'l mio servire  
non vi sia grato, con veneno o laccio  
o con spada farò quest'alma uscire: 11

e così a un tempo i' mi trarrò d'impaccio  
e, servo, empiendo il vostro fier desire,  
mi sbrigarò dal fuoco in cui m'aggiaccio. 14

## A (29v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-ora) e B (-ore) condividono la tonica e consuonano, fra loro e con C (-ire). Il Mattalia (*Un petrarchista*, p. 284) lo considerava un "esplicito accenno agli sforzi durati dal poeta per far decidere Dorotea al gran passo del matrimonio", ma alla luce dello sviluppo della vicenda, così come è nei sonetti LIII-LIV (un 'dittico della castità', che la donna vuole conservare fino "alle porte" di Imeneo, cioè fino al giorno del matrimonio) lo si dovrà piuttosto considerare come un invito a concederglisi fisicamente.

1. RISOLVERSI: 'decidersi'. – O MIA SIGNORA: nel seguente risponde, simmetricamente "Signor mio".

4. CHE ... HONORA: 'che considera degna d'essere onorata solo voi e solo voi desidera servire'; si noti la forma sincopata "desidra"; cfr. anche I, XIII 13 e rimandi.

5. SE PUR: 'se'. – V'INCOLORA: 'vi fa arrossire' (IV, XXI<sup>b</sup> 4 "tanto più la vergogna m'incolora").

6-7. QUEL SPLENDORE ... FUORE: cfr. *RVF* LXXII 1-3 "Gentil mia donna, i' veggio / nel mover de' vostr'occhi un dolce lume / che mi mostra la via ch'al ciel conduce".

8. VUO': 'voglio'.

9. COM': 'non appena'.

10. CON VENENO O LACCIO: 'avvelenandomi o impiccandomi'.

11. FARÒ ... USCIRE: cfr. I, VII *prosa* e rimandi.

12-14. E COSÌ ... M'AGGIACCIO: 'e così, nello stesso tempo uscirò da questa situazione di crisi e, obbedendo al vostro crudele desiderio, mi libererò da questo fuoco che mi fa gelare'. – MI TRARRÒ D'IMPACCIO: cfr. I, II *prosa* "che non lo leva da questo impaccio". – FIER DESIRE: sintagma che torna in III, XXXIV 12. – DAL FUOCO ... M'AGGIACCIO: cfr. I, VII 5 e rimandi.

## LIII

«Signor mio, se non credi esser amato  
da me, riguarda il cor ch'è qui depinto:  
vedi l'acuto stral di sangue tinto,  
e le mani crudel' che l'han squarciato 4

(né 'l foco ardente ha 'l pianto ancora estinto),  
la spada e i chiodi che l'han trapassato,  
la tanaglia e 'l martel che 'l bate al lato,  
poi dimmi se 'l mio amor è vero o finto. 8

Però, quantunque il cor che dentro giace  
in maggior pena sia che quel che vedi,  
e mille fiате al di provi la morte, 11

che rompa il voto mio non fia chi 'l credi  
che già fecci a Diana alma e verace,  
per sin che d'Himeneo giunga alle porte». 14

## A (30r)

Sonetto di schema ABBA BAAB CDE DCE; A (-ato) e C (-ace) condividono la tonica; ricca la rima "tinto" : "estinto" (3, 5). Insieme al seguente costituisce una sorta di 'dittico della castità'. Il sonetto descrive un dipinto, donato dall'amata al poeta, raffigurante il cuore di lei tormentato dall'amore: è evidente il richiamo alle raffigurazioni degli strumenti della Passione (le cosiddette *Arma Christi*), ove spesso compare proprio il cuore di Gesù trafitto dalla lancia e circondato, fra le altre cose, da tenaglia, martello e chiodi (si vedano gli esempi pubblicati in G. SCHILLER, *Ikongraphie der christlichen Kunst*, II, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh, 1968, pp. 602-603). Si veda anche l'introduzione al precedente.

2. RISGUARDA: 'osserva attentamente'.

3. ACUTO: 'acuminato'. - STRAL ... TINTO: *RVF* xxxvi 9-11 "Tempo ben fôra omai d'avere spinto / l'ultimo stral la dispietata corda / ne l'altrui sangue già bagnato et tinto", se non risale addirittura a *Inf.* ix 38 "tre furie infernal' di sangue tinte".

5. 'L PIANTO: soggetto di "ha estinto", 'ha spento'.

8. SE 'L MIO AMOR ... FINTO: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* clxii 1 "Chi te persuade che 'l mio amor sia finto".

9-10. QUANTUNQUE ... VEDI: 'per quanto il cuore vero, che sta nel petto ("dentro giace"), si trovi in una condizione ancora peggiore di quello dipinto, che invece puoi vedere'.

11. MILLE ... MORTE: cfr. anche I, LVII 101; II, XVI 12; II, XXXII 10. - FIATE: 'volte' (la forma con sineresi, a differenza di quanto accade nella prosodia dei maggiori, ove è sempre trisillabo, è abbondantemente attestata nel Tebaldeo).

12-13. CHE ROMPA ... VERACE: 'non romperò (letteralmente 'nessuno potrebbe credere che rompa') il voto che ho fatto a Diana', quello, cioè, di conservare la castità. - NON FIA CHI 'L CREDI: ripreso nel sonetto seguente, "chi fia che 'l neghi" (v. 14). - DIANA: dea della caccia e della fecondità, ma anche personificazione della Castità: vergine lei stessa, vietava alle donne e ninfe del suo seguito ogni commercio con gli uomini.

14. PER SIN ... PORTE: 'fino al giorno del matrimonio', di cui Imeneo era nume tutelare.

## LIV

Se quella che 'l superbo e fier Tarquino  
oppresse, onde sinhor la fama suona,  
Virginia, e chi a se stessa non perdona,  
ma cadde sopra 'l ferro acuto e fino, 4

lor nome hanno immortale e pellegrino,  
e sono un specchio al mondo a ogni persona  
che 'l desio d'esser casta il cor gli sprona,  
che fia di questo spirito almo e divino, 8

che tale havendo il cor qual hora il vedi  
e 'n mille modi tormentato, Amore  
mai la puòte piegar per forza o preghi 11

che più altri amasse che 'l suo proprio honore?  
Felice donna che tal don possiedi,  
che a te non cedan lor chi fia che 'l neghi? 14

## A (30v) 4 &lt;e&gt;

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; consuonano A (-ino) e B (-ona); assuonano C (-edi) ed E (-eghi). Si veda l'introduzione al precedente.

1-2. QUELLA CHE ... OPPRESSE: Lucrezia, che, dopo essere stata violentata dal figlio di Tarquinio il Superbo, Sesto Tarquinio, si uccise, non sopportando il disonore (cfr. Liv. I 58); il suo esempio è citato in *RVF* cclx 9-10; cclxii 9-11; ccclx 100, nonché in *TP* 130-139 (ove il suo esempio è accostato a quello di Virginia, qui nominata al v. 3); *TC* IV 115-120. - FIER: 'crudele'. - OPPRESSE: 'violentò'. - ONDE: 'di cui'. - SUONA: 'risuona', 'si propaga'.

3. VIRGINIA: fanciulla plebea concupita dal decenviro Appio Claudio, che se la fece assegnare come schiava con l'inganno: allora il padre, perché non fosse disonorata, la uccise (cfr. Liv. III 44-48).

3. A ... PERDONA: 'non perdona a se stessa il disonore'.

4. CADDE: quasi certamente indicativo presente con ipercorrettismo grafico. - 'L FERRO ACUTO E FINO: 'il pugnale acuminato e tagliente'.

5. LOR NOME ... PELLEGRINO: 'conservano una fama ("nome") eccezionale ("pellegrino") e intramontabile'.

6-7. E SONO ... SPRONA: 'e sono un esempio ("un specchio") in questo mondo per chi è animato dal desiderio di conservare la castità'.

8. FIA: 'sarà'. - ALMO E DIVINO: 'mirabile' cfr. I, X 8 e II, XVIII 1: la coppia di aggettivi ricorre nelle rime dell'Ariosto (*Cap.* v).

9. QUAL ... VEDI: si riferisce all'immagine del cuore straziato descritta nel sonetto precedente.

11. LA PUÒTE PIEGAR: 'riuscì a convincerla'; per "puòte" come passato remoto si veda la *Nota sulla lingua* § 27. - PER FORZA O PREGHI: 'in alcun modo': cfr. I, XLVIII 10 "a preghi o forza".

13. FELICE: 'fortunata'.

14. CHE ... NEGHI: 'chi negherà che tu sia superiore a quelle donne famose?' risponde a "che rompa il voto mio non fia chi 'l credi" del precedente (v. 12).

## LV

Signor ch'a Giove tante volte il freno  
puonesti, e 'n vari nodi, al suo dispetto,  
Marte prendesti, ben legato e stretto,  
che de la madre tua giacea nel seno; 4

tanti e tant'altri hai fatto venir meno,  
arsoli il cor e trapassato il petto,  
trionfato di lor senza rispetto,  
colmo d'honore e d'allegrezza pieno; 8

col core e con la lingua e con l'ingegno,  
quanto humilmente posso io ti ringratio,  
ché sol verso di me sei sì benegno 11

che di me non hai fatto ancor quel stratio  
che fai di qualcun'altro, forse indegno  
di sì dolce catena e sì bel laccio, 14

ma al fin, doppo un gran spatio,  
da un stral percossi e 'n un medesimo luoco,  
accesi hai tutti due d'honesto fuoco; 17

il qual mi pare hor giuoco,  
ché s'io m'abbruggio ella si strugge et arde,  
né fia giamai chi 'l nostro amor ritarde: 20

ché né Romane o Sarde  
fur sì fedele verso i loro amanti  
com'essa il giorno a me de tutti i Santi. 23

Non più lagrime o pianti,  
ché asciugate me l'ha col mozechino  
di seta ricamato e d'oro fino. 26

A (31r) 10 humilmente posso B, per me si puo A 23 il giorno a me B, uer  
me il di A

Sonetto pluricaudato di schema ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG gHH; assuonano A (-eno), B (-etto) e C (-egno); imperfetta la rima "ringratio": "stratio": "laccio" (10, 12, 14); "arde" (19) è inclusa in F; paronomasia tra "dispetto" e "rispetto" (2, 7, in rima ricca con "petto", v. 6) e tra "ingegno" e "indegno" (9, 13).

1. SIGNOR: si rivolge, evidentemente, ad Amore.

1-2. IL FRENO PUONESTI: in *enjambement*, 'hai imbrigliato', cioè 'hai fatto innamorare'.

2. AL SUO DISPETTO: 'contro la sua volontà'.

3. PREDESTI: 'imprigionasti'. - LEGATO E STRETTO: la stessa clausola in I, LVII 169; III, XXIV 8; III, XXXIV 17.

4. CHE ... SENO: 'tale che giaceva fra le braccia di tua madre Venere'; l'immagine, già lucreziana (I 32-34), è anche in POLIZIANO, *Stanze* I, CXXII 2-3 "pur mo' di Marte sciolta dalle braccia, / il qual roverso li giacea nel grembo" e TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXX 63 "giacendo in grembo a la sua Vener bella".

6. ARSOLI IL COR: 'hai arso loro il cuore'. - TRAPASSATO: 'trafitto'.

7. SENZA RISPETTO: qui varrà 'senza farti scrupoli'.

11. BENEGNO: 'benevolo'.

14. SÌ DOLCE ... LACCIO: cfr. I, VIII 8 e rimandi; I, X 2 e rimandi.

15. DOPPO ... SPATIO: 'dopo molto tempo'.

16. DA UN STRAL PERCOSSI: 'colpiti dalla stessa freccia, quella che ingenera amore'; cfr. II, XXII 8 "che mi percosse il cor d'acuto strale". - 'N UN ... LUOCO: credo significhi 'mentre ci trovavamo insieme', piuttosto che 'nel cuore'. Per il luogo dell'innamoramento si veda l'introduzione a II, XXXIV.

17. ACCESI ... FUOCO: 'hai infiammato entrambi di una casta passione'. Per "honesto fuoco" cfr. *RVF* CCLXXXV 10; CCCLII 5.

19-20. NÈ FIA ... RITARDE: 'e nessuno potrà mai ostacolare il nostro amore'.

21. SARDE: non trovo altrove attestazioni circa simili proverbiali virtù delle donne di Sardegna.

25. MOZECCHINO: 'moccichino', 'fazzoletto'.

## LVI

Ahimè, che gionta è l'ora, o gentil dama, de l'aspra e dura e mia crudel partita: deh, dammi aiuto, Amor, ché già la vita manca e di duol il cor la morte brama.	4
La lingua a più poter invoca e chiama il gentil nome vostro e chiede aita, la faccia langue, pallida e smarrita, e che ben muora, almen, ordisce e trama;	8
manca la voce e treman le parole, escon del petto i sospiri sì ardenti che potrian, di pietà, fermar il sole;	11
piovon dagli occhi lagrime dolenti, talché esser nato assai m'encresce e dole, se non denno haver fin i miei tormenti.	14

**A** (31v) 5 a più poter inuoca **B**, ad alta voce grida **A** 6 vostro **B**

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; ricca "brama": "trama" (4, 8).

2. PARTITA: 'partenza': cfr. anche II, IX 5-6 "ma dal dì in poi che 'l tenebroso giorno / gionse di mia partita acerba e rea".

4. DI DUOL: 'per il dolore'.

5. A PIÙ POTER: 'a più non posso'.

5-6. CHIAMA ... VOSTRO: cfr. I, I 1 "Quando talhor chiamo 'l bel nome vostro".

6. CHIEDE AITA: 'chiede aiuto'.

7. PALLIDA E SMARRITA: clausola ariostesca, (*Orl. Fur.* XXVIII, XCVII 1).

8. CHE BEN MUORA: forse pertinente il rinvio a *RVF* CCVII 65 "ch'un bel morir tutta la vita honora". - ORDISCE E TRAMA: 'dispone, si adopera per'; la clausola è comunque ariostesca (*Orl. Fur.* I, II 6).

10. DEL: 'dal'. - I SOSPURI SÌ ARDENTI: cfr. I, XXVII 10 e rimandi.

11. CHE ... SOLE: 'che sarebbero in grado impietosire il sole fino a farlo fermare'; cfr. I, XXV 11 e rimandi.

13. M'ENCRESCE: 'mi rincresce'; per la clausola cfr. *Tebaldeo*, *Vulg.* CCLXXI 46.

14. SE ... TORMENTI: 'se il mio dolore è destinato a non finire mai'; cfr. II, XXVII 11 "che Morte ponga fine a' miei tormenti", - DENNO: 'devono'.

## LVII

## CAPITOLO

*Partendosi*

Ancor che la mia iniqua e dura sorte mi costringa a partir, dolce mia vita, e prender strade inusitate e tòrte;	3
ancor che l'alma mesta e sbigotita lasci quella beltate adrieto e quella gratia che a lagrimar sempre m'invita;	6
ancor che la Fortuna a me rubella mi sforzi a lasciar qui le chiome d'oro ond'il laccio ordì Amor c'hor mi flagella;	9
ancor che lasci voi, mio car thesoro, e quella amata vista, e quei bei lumi da Dio formati nel superno choro;	12
ancor che 'l pianto e 'l dolor mi consumi, e lasci quelle membra delicate, quelle parole e quei santi costumi;	15
ancor ch'io mi dilungi assai giornate, né spero in vita mai più di vedere quelle bellezze angeliche e beate,	18
non fia però (e quest'è il mio parere) che del cor m'esca quella rara idea, che per destin gli entrò, non per sapere.	21
Sappi ch'Amor benegno non potea con maggior arte over con maggior prova farmi soggetto a voi, dolce mia dea:	24
sì l'immagine vostra si ritrova sculpita in me ch'esser non può rimossa, ché 'l cor non ho di cera, e fatto ho prova.	27

- Non creder ch'altra donna entrar vi possa,  
ché sol a voi tutto 'l dominio ho dato  
di me, né per guardarmi è vuopo fossa. 30
- Più presto sarà il sol freddo e gelato  
che m'escano del cor gli ardenti rai,  
o d'altro amor vi vegga huom infiammato. 33
- Non beltà, ch'in lieve animo può assai,  
né nobiltà, né altezza di corona  
vedrò che più di voi mi piaccia mai. 36
- Non è ricchezza ad espugnarmi buona  
(non s'è vil prezzo un gentil cor acquista),  
né in summa qual si voglia altra persona. 39
- Più presto che lasciar l'amata vista  
vedrassi il mar senz'acque e 'l sol oscuro,  
e 'l foco e 'l ghiaccio una materia mista; 42
- più presto al foco il vetro saldo e duro  
e la neve farassi al sol ardente,  
e fia quando più freme il mar sicuro; 45
- più presto il negro fia chiaro e lucente,  
e 'l chiaro oscuro, e a mezz'estate il ghiaccio  
vedrassi duro far, saldo e possente, 48
- che mi scioglia giamai dal dolce laccio  
nel qual mi avinse Amor con tal fermezza  
che mi morir in esso ognhor procaccio. 51
- Più presto sarà spenta ogni allegrezza  
in ciel e 'n terra, e fia senza la luna,  
e 'l paradiso pien d'ogni tristezza; 54
- più presto ferma e stabile Fortuna  
fia su la ruota, e quando è irato il mare  
potran contarsi l'onde ad una ad una, 57
- prima che 'l tuo bel volto habbia a lasciare  
e quel celeste e quel benegno viso  
che 'n vivo fonte mi fa trasformare. 60

- Più presto sarà guerra in paradiso,  
il cielo senza stelle e senza il sole,  
e ne l'inferno pace, festa e riso; 63
- più presto si vedran rose e viole  
a mezz'il verno, et agghiacciato il fuoco,  
e de l'ocaso fuor uscire il sole; 66
- più tosto il ciel fermarsi in un sol loco,  
andar vedransi i monti e ritornare  
li fiumi alli lor fonti a poco a poco; 69
- più presto farsi l'acque dolce amare,  
e nelle silve i pesci annutricarsi,  
e quelle del Mar Rosso fresche e chiare; 72
- più presto un nuovo mondo vedrem farsi,  
gli arbori senza fronde e senza fiore,  
e le fere crudel' domesticarsi, 75
- prima che mai mi possa uscir del core  
la beltà vostra, il senno e l'onestate,  
la gratia, cortesia, virtù e 'l valore. 78
- Saran più presto i prati a mezz'estate  
senz'herba, e di settembre acerba e ria  
l'uva, e di maggio breve le giornate, 81
- prima ch'io lasci voi, speranza mia,  
mio conforto, mio bene e mio diletto,  
dolce, saggia, benegna, humile e pia: 84
- mi lasciarei più presto il cor del petto  
trare, e squarciar il corpo a brano a brano,  
e levarmi la mente e l'intelletto. 87
- Più presto fia Neron pietoso e humano,  
e Quel che ne salvò tutti crudele,  
e stimato fia 'l ver bugiardo e vano; 90
- più presto sarà il mele assentio e fele,  
et amaro fia 'l dolce e 'l dolce amaro,  
e un traditor leal, giusto e fedele; 93

- più presto un liberal fia scarso e avaro,  
che mi scioglia giamai dal dolce nodo  
nel qual i bei vostri <occhi> mi legaro. 96
- Altro piacer non sento, altro non odo,  
se non quanto di voi e parlo e scrivo,  
né 'n questo ha 'l mio desir misura o modo. 99
- Più presto d'ogni ben voglio esser privo  
e mille volte al dì morir per voi,  
che d'un'altra gioir e restar vivo. 102
- Non viddi mai, vi giuro, o vedrò poi  
donna che più mi piaccia e mi diletta,  
cercando dagli hesperi ai liti eoi. 105
- S'io volesse narrar tutti gli affetti  
che mi sforzano amarvi, alma signora,  
non havrian fine i miei veraci detti. 108
- Il ciel, la terra, il sol, la vaga aurora,  
e gli elementi tutti, e tutto 'l mondo  
voi sola apprezza e riverente honora. 111
- Nel dire il ver da voi non mi nascondo:  
creata non fu mai simil figura,  
sì bel viso, sì lieto e sì giocondo. 114
- Quanta arte e quant'ingegno e quanta cura,  
quanto sapere e quanta industria avesse,  
puose in formarvi voi l'alma Natura. 117
- Ben saria cieco quel che non vedesse  
che 'l più bel corpo mai non vidde il sole,  
né mai pittor più bella forma impresse. 120
- Però più presto Quel che 'l tutto puole  
impotente fia, mai che per orgoglio  
vi lasci, per minacce o per parole. 123
- Dama, qual sempre fui tal esser voglio  
sin alla morte e più, se più si puote,  
o siami Amor benegno o m'usi orgoglio, 126

- o me Fortuna in alto o 'n basso ruote,  
sarò immobil di fede in sempiterno,  
come scoglio che 'l vento e 'l mar percuote; 129
- né giamai per bonaccia né per verno,  
se fosse certo al dì di mille morti,  
amor mutai né mutarò in eterno. 132
- Sarò fedel, sarò costante e forte,  
e di questo e di quel terrò la cima,  
e siami contra il mondo e la mia sorte. 135
- Scarpello si vedrà di piombo, o lima,  
formare in varie imagini diamante,  
prima che colpo di Fortuna, o prima 138
- ch'ira d'Amor rompa il mio cor costante;  
e prima si vedrà sui Pirenei  
tornar il fiume torbido e sonante 141
- che per novi accidenti o buoni o rei,  
o per qualunque altra cagion si sia,  
facciano altro viaggio i pensier' miei. 144
- Tu 'l mio cor sei, tu la speranza mia,  
per te il mio cor ogn'altra odia e disprezza,  
e se stesso talhor ancora oblia. 147
- Prima esser può che tutto Amor lo spezza,  
e l'arda e 'l strugga come cera al foco,  
che mai scolpire in esso altra bellezza. 150
- Mutarò ben questo paese e loco  
ma non la volontà mutarò mai,  
e 'l morir e 'l languir per voi m'è gioco. 153
- Ma piaccia a Dio che sempre in pene e guai  
viva colui che fu prima cagione  
di tanto nostro mal, come tu sai; 156
- possa in odio venir alle persone  
quella malvagia lingua scelerata,  
e 'n disgratia del ciel e di Plutone. 159

- Possa quella crudel e dispietata  
lingua maligna a tal punto venire  
che sol brami la morte, e i sia negata; 162
- possa veder la terra e 'l ciel aprire,  
et ingiotirla nel tartareo regno,  
come ad Oratio già, per il suo dire; 165
- possa perder l'industria e 'l pravo ingegno,  
e la memoria, l'arte e l'intelletto,  
e possa esser sospeso a un sodo legno; 168
- possa vederlo andar legato e stretto,  
squarciar poi 'n mille pezzi e 'n mille modi,  
e trarli a quarto a quarto il cor <del> petto; 171
- possa vederlo fra pongenti chiodi  
ruotar come già Marco Africa vide,  
e 'n mano a tal che i nervi i rompa e i snodi. 174
- Possa veder, quando più lieto ride,  
venir l'inferral' furie coi serpenti,  
e tormentarlo e farli intorno stride; 177
- possa veder i giorni suoi dolenti,  
tutti in pianto e 'n dolor, sospiri e affanni,  
il misero e mendico fra le genti. 180
- E che 'n queste miserie e 'n questi danni  
non ritrovi pietate appresso alcuno,  
e dia fin disperato agli ultim'anni. 183
- Possa vederlo ancor perir degiuno,  
di fame e sete tutto tormentato,  
senza trovar riposo a l'aer bruno; 186
- possa veder quest'empio e scelerato,  
di tutte quante le miserie pieno  
viver in questo mondo sconsolato; 189
- possa vederlo al fin poi venir meno  
in disgratia di Dio e di se stesso,  
né trovi da coprirsi al fin terreno, 192

- accioché di cornacchie un pasto espresso  
e d'avoltori e corvi e lupi sia,  
per l'horrendo peccato c'ha commesso. 195
- Così avverrà che di sua frenesia  
in parte il premio havrà. Vergine pura,  
fa che 'l suo fin sia tal qual l'opra ria. 198
- Da voi fra tanto, o nobil creatura,  
una sol gratia in ricompensa chiedo  
di quant'in servir voi puosi arte e cura: 201
- che sì come di voi giamai non credo  
poter scordarmi, né possibil fora,  
ché 'n amar e 'n servir a altri non cedo, 204
- così piacciavi ognhor, dolce signora,  
aricordarvi che la beltà vostra  
sarà sola cagion al fin ch'io muora. 207
- Io son già al fin, né veddo chi mi mostra  
la via più di salvarmi: onde, se questo  
fareti, in ciel girà l'anima nostra,
- altrimenti sarà persa col resto. 211

\*

## VERGILIUS

Tu ne cede malis, sed contra audatior esto  
quam tua te Fortuna sinet. Via prima salutis...  
[cfr. *Aen.* vi 95-96]

## OVIDIUS

Scilicet ut fulvum spectatur in ignibus aurum,  
tempore sic duro est inspicienda fides.  
[*Tr.* i, v, 25-26]

- A** (32r-35v) 8 mi sforzi a lasciar qui le **B**, mi costringa a lasciar le **A**  
39 persona **B**, bellezza **A** 69 li fonti alli lor fiumi ritornare  
72 quelle del mar rosso **B**, nel mar rosso l'acque **A**  
78 cortesia >senno< virtù 113 figura **B**, bellezza **A**  
174 snodi *ex* spezzi

Capitolo in terza rima; identiche le rime "sole" (62, 66) e "orgoglio" (122, 126); "morti" (131) rima imperfettamente con "forte" e "sorte" (133, 135). I vv. 25-38 e 124-150 dipendono (al punto da risultarne a tratti una semplice trascrizione) dal discorso di Bradamante a Ruggero di *Orl. Fur.* XLIV, LXI-LXVI; altri luoghi, segnalati in nota, riprendono un componimento della cosiddetta *Frotola nova* (si veda anche l'*Introduzione*, p. xxx). Data la lunghezza del testo si fornisce la scansione delle sequenze: vv. 1-21 dichiarazione dell'impossibilità di dimenticare la donna pur nella lontananza (anafora di "ancor che"); vv. 22-102 serie di *impossibilia* proposti come più plausibili della dimenticanza del poeta (anafora di "più presto"); vv. 103-153 catalogo di bellezze e virtù della donna; vv. 154-198 anatemi contro il calunniatore che costringe il poeta all'esilio (anafora di "possa"); vv. 198-211 perorazione finale all'amata. Il tema dell'esilio del poeta indotto dalle mormorazioni della malalingua è probabilmente ispirato da *TEBALDEO*, *Vulg.* CCLXX, di cui si ricordino in particolare in particolare i vv. 58-60 "le male lingue che han bramato e bramano / di por nel nostro amore inimicicia / hor son contente, e de tradirti tramano" e 64-65 "Considera tra te, ceca, considera: / vedrai che a torto son spinto in exilio!". La violenza dell'invettiva, poi, ricorda l'*Ibis* ovidiano, di cui pare possibile ravvisare alcune puntuali riprese, segnalate di seguito nel commento (si veda anche l'*Introduzione*, pp. xxiii - xxiv).

1. ANCOR CHE: 'per quanto'. – DURA SORTE: clausola petrarchesca (ad esempio *RVF* CCLIII 5).
3. INUSITATE E TÒRTE: 'sconosciute e tortuose'.
4. L'ALMA ... SBIGOTTITA: *RVF* CXXIX 6 "ivi s'acqueta l'alma sbigottita" (: vita : envita).
5. LASCI ADRIETO: 'abbandoni'.
6. A LAGRIMAR ... M'INVITA: eco del celeberrimo passo dantesco "Ciaccio, il tuo affanno / mi pesa sì, ch'a lagrimar m'invita" (*Inf.* VI 58-59), viva anche in II, VII 13; IV, VII 3; IV, XIV 7-8.
7. RUBELLA: 'ostile'.
8. MI SFORZI: 'mi costringa'.
- 8-9. LE CHIOME ... FLAGELLA: 'i vostri biondi capelli, con cui Amore intessé il laccio che ora mi tormenta'; lo spunto petrarchesco (per cui ad esempio *RVF* LIX 4-5 "Tra le chiome de l'òr nascose il laccio, / al qual mi strinse, Amore"; CVI 5-6 "un laccio che di seta ordiva / tese fra l'erba ond'è verde il camino") è mediato da *TEBALDEO*, *Vulg.* CCLXXVII 22-24 "quelle chiome / di che Amor trasse il foco e ordì la corda / che mi lega, che m'arde e non scio come"; per le occorrenze della metafora del "laccio" si veda la nota a I, VIII 8.
11. QUELLA AMATA VISTA: 'quell'amata fisionomia'; cfr. I, III *prosa* e rimandi. – QUEI BEI LUMI: 'gli occhi dell'amata'; per le ricorrenze del sintagma si veda la nota a I, XX 12.
12. DA DIO ... CHORO: 'creati da Dio in paradiso': cfr. II, XXI 9-10 "quelle bella membra / formate in paradiso" e IV, LXVIII 4-7 "doi sì bell'occhi viddi e sì bel viso / che la Natura un tal in paradiso, / né in terra dotte man' celebre e sane / formaron mai"; cfr. anche *Orl. Fur.* VII, LXI 1-2 "le più nobil' alme / che sian formate ne l'eterne idee".
14. MEMBRA DELICATE: cfr. *Orl. Fur.* VI, XLVII 1 "i mi godea le delicate membra".
15. SANTI COSTUMI: per il sintagma e le sue numerose occorrenze si veda la nota a I, XX 10.

16. MI DILUNGI: 'mi allontani'. – ASSAI GIORNATE: "assai" ha valore aggettivale di 'molte', mentre "giornate" indica, insieme, una misura di spazio e di tempo, 'cammino percorso in un giorno'.
18. QUELLE BELLEZZE ANGELICHE: si veda la nota a I, XX 1.
19. FIA: 'accadrà'. – E ... PARERE: vistosa zeppa.
20. DEL: 'dal'. – RARA IDEA: 'quel pensiero straordinario'.
21. CHE ... SAPERE: concetto analogo a quello espresso in *RVF* CCLXI 12-14 "l'infinita bellezza ch'altrui abbaglia, / non vi s'impara: ché quei dolci lumi / s'acquistan per ventura [=destino] e non per arte [=studio]".
22. SAPPI: si rivolge alla donna alternando il "voi" (che viene ripreso al v. 24) al "tu", che ricompare al v. 145 per essere di nuovo abbandonato al v. 153; analogamente in II, XXXII (1, 13); III, XXIII (1, 3); IV, XX (2, 11, 13).
23. ARTE: 'artificio'. – CON MAGGIOR PROVA: 'dando prova maggiore della sua abilità'.
27. 'L COR ... CERA: 'il mio cuore non è fatto di cera', cioè, non è facilmente modellabile, e l'immagine della donna che vi è stata incisa da Amore non può essere cancellata o sostituita. – FATTO HO PROVA: 'ne ho dato prova'. L'espressione, che qui risulta quantomeno criptica, aveva senso nel passo del *Furioso* (XLIV, LXV 5-8) che costituisce la fonte di questi versi (ove si legge, per la verità, "che 'l cor non ho di cera, è fatto prova"), dove è seguita dalla descrizione della fatica durata da Amore per scolpire nel cuore di Bradamante l'immagine di Ruggiero.
30. NÉ ... FOSSA: 'e per difendermi ("guardarmi") dagli assalti [di altri amanti] non è necessario un fossato'.
32. CHE ... RAI: 'che io dimentichi lo splendore dei vostri occhi'; per "ardenti rai" cfr. *RVF* LXXI 24.
39. IN SUMMA: 'insomma'.
40. PIÙ ... LASCIAR: 'prima che io dimentichi o abbandoni'. – AMATA VISTA: si veda la nota al v. 11.
41. SENZ'ACQUE: 'prosciugato'. – OSCURO: 'spento'.
42. MATERIA MISTA: 'confusi in una unità'; si ricordi anche *RVF* CLXXIII 9 "per questi estremi duo contrari et misti [il dolce e l'amaro]".
43. AL FOCO ... DURO: 'il vetro rimarrà duro a contatto col fuoco'. La matrice dell'immagine è forse da riconoscersi in *Orl. Fur.* VIII, XX 3-4 "in modo l'aria e l'arena ne bolle, / che saria troppo a far liquido il vetro".
44. E LA NEVE ... ARDENTE: 'la neve prenderà fuoco se esposta ai raggi del sole': cfr. *RVF* XXX 10 "vedrem ghiacciare il foco, arder la neve".
45. E FIA ... SECURO: 'e il mare, quando è più agitato ("freme"), non sarà pericoloso per la navigazione'.
46. IL NEGRO: credo si possa intendere sia 'il colore nero' che, forse più probabilmente, 'il buio' (lo stesso vale, con inversione di segno, per "il chiaro" al v. 47).
49. SCIOGLIA: 'sciolga', 'liberi'. – DOLCE LACCIO: si veda la nota ai vv. 8-9.
50. AVINSE: 'legò'.
51. MI MORIR: 'morirmi', in forma media.
52. PIÙ PRESTO ... ALLEGREZZA: affiora il ricordo degli "atti d'alegrezza spenti" (*RVF* XXXV 7); si vedano anche II, VII 5; III, IV 10; IV, XIV 10; IV, LXVIII 9-11.
53. E FIA ... LUNA: credo si intenda 'non ci sarà più la luna in cielo' (*RVF* CCXVIII 9-12 "Come natura al ciel la luna e 'l sole [...] ritollesse").
- 55-56. FERMA ... RUOTA: nell'iconografia tradizionale la fortuna è collocata sopra a una ruota divisa in settori che simboleggiano le condizioni umane, che essa sovrverte muovendo la ruota stessa (cfr. anche IV, XIII 1-2 "Se gli è ver che la ruota di Fortuna / volubile sia ognhor e giri intorno").

58. PRIMA ... LASCIARE: cfr. *Frotola nova* I 21-22 "prima ch'abbia a lassare / el tuo benigno viso".
60. CHE 'N VIVO ... TRASFORMARE: cfr. *RVF* CLXI 4; CXXXV 53; CCCXXXII 54, e, qui, I, XX 7-8; I, XXXIX 6; II, VI 2; II, XVIII 12-13 "sentomi il cor in fonte trasformare, / e gli occhi miei dui larghi rivi farsi"; II, XXIII 14; IV, LXXIII 8.
- 64-66. PIÙ PRESTO ... SOLE: cfr. *Frotola nova* I 9-12 "Più presto a mezzo el verno / vedrasi rose e viole, / e fuora uscire el sole / de l'ocaso". - A MEZZ'IL VERNO: 'in pieno inverno' (cfr. anche I, v 10). - E DEL OCCASO ... SOLE: 'e il sole sorgere da occidente ("de l'ocaso")'.
- 67-71. PIÙ TOSTO ... ANNUTRICARSI: cfr. *Frotola nova* I 15-20 "li pessi in nudi sassi / nutricarsi; / più presto el ciel firmarsi, / andar vedrasi i monti / i fiume a le lor fonti / ritornare" (cfr. anche, qui, III, XXII 11 "e i fiumi ai fonti lor vedrai tornare"). - IL CIEL: 'il moto della volta celeste'. - FARSÌ: 'diventare': retto da "vedransi", è sottinteso al v. 72. - DOLCE: 'dolci'. - AMARE: 'salate'.
72. QUELLE: cioè 'le acque'. - FRESCHE E CHIARE: inverte la celeberrima coppia petrarchesca (*RVF* CXXVI 1).
74. PRONDE: femminile singolare.
75. E LE FERRE ... DOMESTICARSI: 'e [si vedranno] le bestie feroci diventare mansuete'.
- 77-78. LA BELTÀ ... VALORE: si veda la nota a I, XII 9-11.
80. RIA: 'aspra'; per clausola cfr. I, LVIII 11; II, XII 8; III, XXII 3.
84. HUMILE E PIA: la coppia torna in IV, XXIX 2; IV, XXXIV 4; IV, LX 24.
- 85-86. IL COR ... TRARE: cfr. II, IV 12-13 "dovea del petto / lasciarmi trar il cor, ché restar vivo / mi potea far la luce del cor mio" e il v. 171 del capitolo.
87. LA MENTE E L'INTELLETO: la coppia torna in IV, LX 2.
86. A BRANO A BRANO: 'a pezzi'.
89. QUEL: 'Cristo'. - NE: 'ci'.
90. STIMATO: 'creduto'. - BUGIARDO: 'falso'.
91. SARÀ ... FELE: 'il miele sarà amaro come l'assenzio e il fiele'; cfr. *RVF* CXXV 12-14 "et non so che nelli occhi, che 'n un punto / pò far chiara la notte, oscuro il giorno, / e 'l mèl amaro, et adolcir l'assentio".
94. LIBERAL: 'prodigo'. - SCARSO E AVARO: dittologia sinonimica.
95. DOLCE NODO: si ricordi il "dolce laccio" del v. 49 e si veda la nota a I, XXXVIII 14.
96. NEL QUAL ... LEGARO: cfr. *RVF* III 4 "ché i be' vostr'occhi, donna, mi legaro".
98. QUANTO ... SCRIVO: *RVF* CLI 13-14 "entro a' begli occhi leggo / quant'io parlo d'Amore, et quant'io scrivo"; CCCXXXIX 9 "Onde quant'io di lei parlai né scrissi". *TM* II 60 "sol di lei pensa, o di lei parla o scrive". - QUANTO: 'ciò che'. - PARLO: 'dico'.
99. MISURA O MODO: 'limite'.
101. MILLE ... VOI: cfr. *RVF* XLIV 12 "mi vedete straziare a mille morti" e, qui, I, LIII 11 e rimandi e II, XXIII 5 (oltre che, in questo stesso componimento, il v. 131).
102. CHE D'UN'ALTRA ... VIVO: cfr. *RVF* CLXXIV 12-13 "Pur mi consola, che languir per lei / meglio è, che gioir d'altra"; CCXCVI 12-14 "togliendo anzi per lei sempre trar guai / che cantar per qualunque, e di tal piaga / morir contenta", e, qui, I, XVIII 7-8.
- 103-104. NON VIDI ... PIACCIA: cfr. *RVF* XX 4 "tal che null'altra fia mai che mi piaccia".
105. CERCANDO ... EOI: 'per quanto cerchi da Oriente a Occidente, cioè in tutto il mondo': cfr. anche I, LXIII 3; IV, XXXIII 6.
106. AFFETTI: 'passioni', 'desideri'.
108. HAVRIAN: 'avrebbero'.
109. VAGA: 'bella'.
112. NEL DIRE ... NASCONDO: 'non evito, di fronte a voi, di dire la verità'.
- 115-117. QUANTA ARTE ... NATURA: 'la benigna Natura, nel crearvi, applicò al massimo tutte le sue capacità'; cfr. IV, LXIX 9-11 "che se in formar alcun l'alma Natura / unqua prese diletto, in sol quest'una / puose tutto 'l suo ingegno e la sua cura" (per la

- sintassi del verso cfr. *RVF* LXXXI 12 "Qual gratia, qual amore, o qual destino"). - INDUSTRIA: 'abilità'. - ARTE ... INGEGNO: associati in *RVF* CCCVIII 14. - L'ALMA NATURA: si veda la nota a I, XIX 9.
120. NÉ MAI PITTOR ... IMPRESSE: 'né alcun pittore dipinse mai un'immagine più bella'.
121. PERÒ: 'perciò'.
122. FIA: 'sarà'. - MAI CHE: 'che mai'.
123. O PER .. PAROLE: adombra il tema della maldicenza come causa principale del suo esilio, che è poi sviluppato ai vv. 154-198.
126. M'USI ORGOGLIO: 'sia crudele verso di me'.
127. O ME ... RUOTE: 'sia che la fortuna mi collochi in una condizione favorevole sia che mi destini una sorte avversa'; per la "ruota della Fortuna" si veda la nota ai vv. 55-56.
- 128-129. IMMOBIL DI FEDE ... PERCUOTE: 'costante nella fedeltà, come uno scoglio, per quanto il vento e le onde gli si abbattano contro'.
130. VERNO: 'tempesta'.
131. SE FOSSE CERTO ... MORTI: si vedano i rimandi segnalati al v. 101.
132. AMOR... ETERNO: rende più esplicita la formulazione ariostesca "luogo mutai né muterò in eterno", forse anche per evitare la ripetizione col "luogo" (non metaforico, però) del v. 151; si vedano anche, qui, I, XXX 9; III, XVII 5.
133. COSTANTE E FORTE: per la clausola si veda I, XXXII 5.
134. E DI QUESTO E DI QUEL TERRÒ LA CIMA: 'avrò ragione di uno e dell'altro', cioè "il mondo e la mia sorte" del verso successivo.
137. FORMARE ... DIAMANTE: 'modellare un diamante in varie fogge'; si veda anche I, IV 9-10 e rimandi.
142. NOVI ACCIDENTI: 'avvenimenti inaspettati'.
144. FACCIANO ... MIEI: 'i miei sentimenti si indirizzano verso un altro oggetto'.
145. TU ... MIA: cfr. *Frotola nova* I 25-26 "Tu la speranza mia, / tu 'l mio conforto sei". - TU: abbandona, citando però come detto la *Frotola nova*, il 'voi' per riprenderlo al v. 153.
146. OGN'ALTRA ... DISPREZZA: cfr. IV, XXIX 14 "ogni altra fugge, odia e disprezza".
147. ANCORA: 'anche', 'perfino'.
148. LO: 'il mio cuore'.
149. STRUGGA: 'consumi'; per la similitudine cfr. I, XXXI 10.
150. SCOLPIRE: si vedano anche i vv. 25-26 e la nota al v. 27.
151. MUTARÒ ... LOCO: 'me ne andrò'.
153. E 'L MORIR ... GIOCO: cfr. BEMBO, *Rime* XXIX 7 "né di languir, né di morir mi doglio", e, qui, II, XXXIX, 2-3 "mi strinse Amor d'un sì bel nodo / che entro morirvi, entro languirvi godo". - GIOCO: 'gioia'.
155. COLUI: la figura conserva l'impronta del tradizionale malparliero (si veda l'*Introduzione*, p. XXIV).
159. PLUTONE: il dio degli inferi, qui inteso come Satana.
162. I: 'gli', forma antica del pronome personale, come al v. 174.
163. APRIRE: 'aprirsi'.
- 164-165. ET INGIOTIRLA ... REGNO: '[possa vedere la terra aprirsi] ed inghiottirla negli inferi'. - COME AD ORATIO GIÀ: il riferimento non è stato identificato: l'*Ibis* ovidiano (vv. 441-442), però, ricorda con parole affini la vicenda di Marco Curzio, che sprofondò, per placare gli dei mani, nella voragine apertasi nel foro romano: "Aut eques in medii mergare voragine caeni, / dum modo sint fati nomina nulla tibi". - PER IL SUO DIRE: per le calunnie che egli (il malparliere) ha pronunciato.
166. INDUSTRIA ... INGEGNO: associati anche in IV, LXXXV 7.

167. L'ARTE E L'INTELLETO: sostanzialmente la coppia è una variante di quella al verso precedente.
168. POSSA ... LEGNO: l'espressione può indicare l'impiccagione o il cosiddetto 'supplizio della corda', per cui il condannato veniva sospeso a una corda che gli legava le mani dietro alla schiena, provocandogli la slogatura delle spalle.
169. LEGATO E STRETTO: cfr. I, LV 3 e rimandi.
171. TRARLI A QUARTO A QUARTO: 'strappargli pezzo per pezzo' (si veda anche la nota a 85-86).
173. RUOTAR ... VIDE: 'rotolare fra chiodi appuntiti come successe a Marco Attilio Regolo in Africa'; secondo la tradizione Regolo fu rinchiuso dai suoi carnefici in una botte chiodata che fu fatta rotolare da un pendio; cfr. Ov. *Ib.* 279-280 "Vel, quae qui redimi Romano turpe putavit / a duce Puniceo pertulit, ipse feras". Si veda anche I, XLIII 10.
174. IN MANO ... SNODI: 'nelle mani di un boia che gli spezza le articolazioni ("i nervi", letteralmente 'i tendini').
- 175-177. POSSA VEDER ... STRIDE: Le Furie sono classicamente le personificazioni del rimorso, raffigurate come tre mostruose donne con serpenti in luogo dei capelli. Avevano la loro sede abituale nel Tartaro (e perciò sono dette "infernal"); cfr. anche Ov. *Ib.* 341-342 "Mens quoque sic Furiis vecors agitetur, ut illi / unum qui toto corpore vulnus habet".
180. MISERO E MENDICO: coppia già petrarchesca (ad es. *RVF* CCCXXVIII 11), qui anche in II, III 11.
184. POSSA ... DEGIUNO: cfr. Ov. *Ib.* 522 "invisus perreas deficiente cibo".
185. DI: 'da'.
186. A L'AER BRUNO: 'di notte' ("aere bruno" è in *Inf.* II 1).
192. NÉ TROVI ... TERRENO: 'e rimanga insepolto'.
- 193-194. ACCIOCHÉ ... SIA: cfr. Ov. *Ib.* 169-170 "Deque tuo fiet - licet hac sis laude superbus - / insatiabilibus corpore rixa lupis". - ACCIOCHÉ: 'in modo che'. - ESPRESSO: 'adeguato'.
194. AVOLTORI: 'avvoltoi'.
196. FRENESIA: 'atto folle'.
197. VERGINE PURA: l'invocazione (che viene da *RVF* CCCLXVI 27) appare stonata nella violenza dell'invettiva.
198. FA ... RIA: 'fa che la sua morte sia dolorosa per lui quanto per me l'atto che lui ha compiuto'.
204. NON CEDO: 'non sono inferiore'.
206. ARICORDARVI: forma popolare per 'ricordarvi'.
207. SARÀ ... MUORA: risponde a *RVF* XXXVII 8 "è stato infino a qui cagion ch'io viva".
210. FARETI: 'farete'. - GIRÀ: 'andrà'.
211. ALTRIMENTI ... RESTO: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CCXCVI 115 "che venir voglia a sepelire il resto".

## LVIII

Qual buon nocchier ch'in mezzo l'onde salse  
da fieri venti combatuto pave,  
né si fida da sé poter sua nave  
salvar senza Colui che 'n croce salse: 4

tal son propr'io fra queste vane e false  
e fallaci lusinghe che 'l mondo have,  
che 'n Esso e 'n Lei mi fido a chi detto: «Ave!»  
fu quando a Dio de l'human seme calse. 8

Però tu, dolce vergine Maria,  
di Cristo ancella, madre, figlia e sposa,  
guardami da fortuna acerba e ria. 11

E perché 'l corpo peccator non osa  
drizzarsi al suo fattor per dritta via,  
intercedi per lui, donna pietosa. 14

\*

## ORATIUS

Nil timidus navita puppibus fidit.  
[cfr. *Carm.* I, XIV 14-15]

## A (36r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano A (-alse) e B (-ave); equivoche "salse" (1, 4) e "ave" (inclusa in B); "osa" è inclusa in D; ricca "Maria": "ria" (9, 11); forte *enjambement* fra 7 e 8. Omogeneo, per l'ispirazione religiosa, ai tre seguenti. Per tutta la sezione finale della *Parte prima* si veda anche l'*Introduzione*, pp. XXI-XXII.

1. QUAL BUON NOCCHIER: la similitudine marinaresca è memore di *RVF* CCCLXVI 68, in cui la Madonna è detta "d'ogni fedel nocchier fidata guida".
  2. DA FIERI ... COMBATUTO: memore, forse, di *Inf.* v 29-30 "come fa mar per tempesta / se da contrari venti è combattuto".
  3. SI FIDA: 'spera', 'confida'.
- 5-6. FALLACI ... HAVE: si vedano i rimandi segnalati nella nota a I, x 12.

7. IN ESSO ... MI FIDO: cfr. *RVF* CV 42-45 "I' mi fido in Colui – che 'l mondo regge, / [...] che con pietosa verga [cfr. qui al v. 14] / mi meni". – IN LEI ... AVE: 'confido nella Madonna, a cui fu detto "Ave" dall'angelo annunciante'.

8. QUANDO ... CALSE: 'quando Dio si preoccupò della salvezza del genere umano ("l'human seme")' stabilendo l'Incarnazione del Figlio.

9. PERÒ: 'perciò'.

10. DI CRISTO ... SPOSA: tali attributi sono tradizionali nella letteratura mariana; si ricordi qui, giacché vi compaiono nella stessa sequenza, il solo *Pianto* di Enselmino da Montebelluna, vv. 2-3 "Che de Dio padre te clamasti ancilla, / del Fio fusti mare, fia e sposa" (A. LINDER, *Plainte de la Vièrge en vieux vénitien*, Uppsala 1898).

11. GUARDAMI: 'proteggimi'. – ACERBA E RIA: si veda la nota a I, LVII 80.

13. DRIZZARSI: in figura etimologica col seguente "dritta".

14. DONNA PIETOSA: sintagma dantesco, che apre una celeberrima canzone della *Vita nova*.

## LIX

Tante lagrime ho sparto, e sì sovente  
pregato ho Morte, Amore e la mia dea  
che ponga fine alla mia pena rea  
e doni pace alla mia stanca mente, 4

che non so più dove drizzar la mente  
fuor che a Colui che di gran zelo ardea  
salvarne mentre, Dio, qua giù vivea,  
onde in croce morir volse innocente; 8

e spero in Lui che fia per tempo assai,  
ché quel bel detto ancor fra noi qui dura  
"Meglio è tardi pentirsi che non mai": 11

non porrà mente alla mia vita oscura,  
mi darà il lume di quei dolci rai  
che del celeste regno n'assicura. 14

\*

## OVIDIUS

Si, quoties peccant homines, sua fulmina mittat  
Iuppiter, exiguo tempore inermis erit.  
[Tr. II 33-34]

A (36v) 3 ponga ex doni 8 onde B, pero A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; identica la rima "mente" (4, 5); ricche "dea" : "ardea" (2, 6), "oscura" : "assicura" (12, 14). Si veda anche l'introduzione al precedente.

1. TANTE ... SPARTO: si veda l'incipit di I, XXXVIII "Tante lagrime ho sparso e tanti passi" e i rimandi relativi.

2. LA MIA DEA: appellativo che ricorre una volta nel Petrarca (*RVF* CCCXXXVII 8), diffusissimo nelle rime busettiane (ad esempio I, XIII 12; II, XI 11) insieme all'equivalente "diva" (per cui *RVF* CLVII 7), che campeggia anche nell'intestazione della seconda parte (cfr. anche I, IX 12; I, XXVII 6; II, XII 4).

4. STANCA MENTE: riprende la "mente stanca" di *RVF* CCLXX 27.

5. DRIZZAR: lo stesso verbo è usato al v. 13 del precedente.

6. DI GRAN ZELO ARDEA: 'desiderava ardentemente'.

7. DIO: con valore concessivo, 'pur essendo Dio'.

9. E SPERO IN LUI: si ricordi il v. 7 del sonetto precedente: "che 'n Esso e 'n Lei mi fido".

12. NON PORRÀ ... OSCURA: cfr. *RVF* CCCV 3 "pon' dal ciel mente a la mia vita oscura".

## LX

Signor, che 'l ciel, la terra e 'l sol formasti,  
l'aria, la luna, e l'acque humide e chiare,  
e tante opere eccelse, unice e rare  
che non è lingua ch'a narra' lo basti; 4

Signor, che i padri santi liberasti  
dal limbo oscuro, e Gianni e Pietro in mare;  
dolce Signor, che sol per noi salvare  
sul duro legno gli aspri chiodi a[m]astì, 8

dammi gratia e valor, e fammi forte  
contra le squadre dei gravi pensieri  
che giorno e notte al cor mi dan l'assalto; 11

e che in altrui giamai mi fidi o speri  
fuor che 'n Te sol, che di pietà le porte  
apri a chiunque salir brama tant'alto. 14

A (37r) 1 sol ex Mar

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-*asti*), B (-*are*) ed E (-*alto*) condividono la tonica; si noti che "chiunque", trisillabo nella poesia dei maggiori, è qui, come di regola nelle rime del Tebaldeo, bisillabo (cfr. l'introduzione a I, XV). Si veda anche l'introduzione a I, LVIII.

1. FORMASTI: 'hai creato'.

3. OPERE ... RARE: cfr. II, XXV 4; per "unice e rare" si veda la nota a I, XX 6.

5-6. CHE I PADRI ... OSCURO: 'che liberasti i patriarchi dell'Antico Testamento dal limbo', ove, secondo la teologia scolastica, che informa anche l'oltretomba dantesco, essi rimasero fino alla morte di Cristo, che vi discese per liberarli; cfr. anche III, XIX 2-3: "li santi padri nostri al limbo oscuro / aspetarno Gesù sincero e puro" e IV, III 1-2 "Rompe oggi Cristo le tartaree porte, / e trahe del limbo i nostri padri santi".

6. GIANNI ... MARE: si tratta degli apostoli Giovanni e Pietro, che secondo il racconto di *Mt.* 4, 18-22 erano pescatori sul lago – detto però "mare" di Tiberiade: "Ambulans autem Iesu iuxta mare Galilaeae, vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream fratrem eius, mittentes rete in mare (erant enim piscatores) [...] et procedens inde, vidit alios duos fratres, Iacobum Zebedaei, et Ioannem fratrem eius, in mari cum Zebedaeo patre eorum, reficientes retia sua: et vocavit eos"; il ricordo del passo evangelico è mediato da *RVF* IV 7-8 "tolse Giovanni da la rete et Piero / et nel regno del ciel fece lor parte".

10. SGUADRE: 'schiere', 'squadre'.

13. DI PIETÀ LE PORTE: per la metafora si veda anche I, XXXII 8.

## LXI

Vergine santa, immacolata e pura,  
Vergine scala, chiave, porta e stella,  
Vergine dolce guida, humile e bella,  
Vergine in cui ogn'alma s'assicura; 4

Vergine che fai lieve ogni mia cura,  
Vergine madre, figlia, sposa e ancella,  
Vergine luce, lampade e facella,  
Vergine che 'l tutto opri con misura; 8

Vergine giusta, e sol benegna e pia,  
Vergine albergo del verace Dio,  
Vergine cara, o vergine Maria: 11

habbi pietà di me che a te m'envio  
con lagrime e sospir', benché mi svia  
colei per cui me stesso e gli altri oblio. 14

A (37v) 14 <cui>

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; ricca la rima "ancella": "facella" (6, 7); notevole la figura, in punta di verso, tra "envio" e "svia" (12, 13). C (-*ia*) condivide la tonica con D (-*io*); topica la rima "Maria": "pia". Nell'individuazione delle fonti, la concorrenza biblica, liturgica e letteraria, rende ardua una individuazione univoca. Si segnalano nel commento alcune occorrenze degli attributi in fonti letterarie (per i testi laudistici le citazioni rimandano a *Laude di Cortona*, a cura di G. VARANINI, I, Firenze, Olschki, 1976). Si veda anche l'introduzione a I, LVIII.

1. VERGINE: l'anafora è certo memore di quella che caratterizza *RVF* CCCLXVI.

2. SCALA: cfr. *Laude di Cortona*, I, VI 11-12 "Ave scala per la quale discese la deitade" – CHIAVE: cfr. *Laude di Cortona*, I, 31 "K'ella ingemgnosa kiav'è". – PORTA: si ricordi l'inno *Alma redemptoris mater* "quae coeli porta manes". – STELLA: 'stella polare', che guida nelle tempeste della vita; per questo attributo, come per il seguente "guida" (v. 3) si ricordi *RVF* CCCLXVI 67-68 "di questo tempestoso mare stella, / d'ogni fedel nocchier fidata guida".

6. MADRE ... ANCELLA: cfr. I, LVIII 10 "di Cristo ancella, madre, figlia e sposa" e i rimandi ivi segnalati in nota.

7. LAMPADE: 'lampada', 'luce'.

10. VERACE DIO: il sintagma è in *RVF* CCCLXVI 136.

12. M'ENVIO: 'mi dirigo'.

## LXII

Salito c'hebbe il carro ardente a pena  
e i focosi corsier' guidati un poco,  
del temerario ardir pagò la pena  
Fetonte, e puose il mondo in fiamma e fuoco; 4

ma noi che miglior sorte guida e mena  
cademo al basso e 'n più sicuro luoco,  
ché coperta di neve era l'arena:  
nacque prima timor, poi riso e giuoco. 8

Fu documento quel che l'huom misuri  
sue forze prima e poi pigli l'impresе,  
se non vuol che ne segua un tristo fine: 11

questo che creda ognun, e s'assicuri  
d'haver sempre il Signor in sue difese,  
che segue, come noi, cose divine. 14

## C (38r)

Sonetto di schema ABAB ABAB CDE CDE; equivoca la rima "pena" (1, 3). Su questo sonetto e sui due seguenti, inseriti nel manoscritto in una fase tarda, si veda quanto detto nell'*Introduzione*, pp. XXI-XXII.

1. SALITO C'HEBBE: il soggetto è "Fetonte" (v. 4), il complemento oggetto "il carro".

4. FETONTE: si veda la nota relativa a I, l. 13-14.

6. CADEMO: 'cademmo'.

8. NACQUE ... GIUOCO: sono i termini della dinamica tipica del sentimento amoroso che nasce dal timore di non essere riamati; qui però sono applicati all'occasione storica del componimento per cui i due amanti passano dallo spavento dell'improvvisa caduta al divertimento che ne nasce scoprendosi incolumi.

9. DOCUMENTO: 'ammonimento', 'esempio'.

## LXIII

L'honorato desio che scorgo in voi  
di farvi con la penna e con l'inchiostro  
famoso dalli esperii ai liti eoi,  
chiaro inditio del bel animo vostro, 4

desta simil pensier ancora in noi  
d'alzar i vanni verso borea et ostro;  
ma nel più bel salir non trovo poi  
corrispondenti forze al desir nostro. 8

Però voi, sopra cui benigno Dio  
piove celesti grazie, arditamente  
seguite l'honorata vostra impresa, 11

ché nissun'altra cosa è più potente  
sottrarvi dalla morte, e da l'oblio  
non sarà mai la vostra fama offesa. 14

## C (38v)

Sonetto di schema ABAB ABAB CDE DCE; A (-oi) e B (-ostro) condividono la tonica. Indirizzato a un personaggio sconosciuto, invitato a coltivare la sua vocazione letteraria, strumento per ottenere fama imperitura; presenta vistose affinità tematiche e formali con IV, XXVIII (in particolare coi vv. 9-11 "Però seguite pure alegramente / la via che vi può far al ciel salire, / or che la diva vostra vel consente"). Si veda anche l'introduzione al precedente.

1. HONORATO: 'onorevole', 'che vi fa onore'.

2-3. DI FARVI ... EOI: di rendervi famoso in tutto il mondo attraverso le vostre opere letterarie ("con la penna e con l'inchiostro"); - ESPERI ... EOI: cfr. I, LVII 105 e rimandi.

6. D'ALZAR ... OSTRO: 'di volare da un confine all'altro della terra' (letteralmente 'da nord a sud'); cfr. anche IV, LXVII 4.

7-8. MA NEL ... NOSTRO: è il tema svolto più compiutamente in I, XXVIII (se ne veda anche l'introduzione).

9. DIO: si può forse intendere che, piuttosto che al Dio cristiano, si riferisca ad Apollo.

10. PIOVE: si noti l'uso transitivo del verbo, ripreso da RVF CLXVI 13-14 "se l'eterno Giove / de la sua gratia sopra me non piove".

11. SEGUITE ... IMPRESA: si ricordi RVF VII 13-14 "tanto ti prego più, gentile spirito: / non lassar la magnanima tua impresa".

## LXIV

Che fai, alma? che pensi? havrem mai pace?  
havrem mai tregua? o starem sempre in guerra?  
Ohimè, che un freddo marmo chiude e serra  
colei che 'l cuor mi struge e mi disface. 4

Vano è il sperar e 'l mio desir falace,  
poi che tutto 'l mio ben ito è sotterra;  
né perciò scioglie il nodo o i cepi sferra  
Amor, che del mio pianto si compiace. 8

Così convien che ognhor pianga e sospiri,  
ché la memoria dei santi costumi  
supera ogni ragion che addur si possa. 11

Saran quest'occhi dunque largi fiumi,  
e 'l petto albergo de caldi sospiri,  
e i pensier' miei nella cenere et ossa. 14

## C (39r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; paronomasia fra "serra" e "sferra" (3, 7), che rimano con "terra" e "guerra" in *RVF* cxxxiv); identica la rima "sospiri" (9, 13); inclusiva "possa" : "ossa" (11, 14). Sonetto in morte della donna amata, estraneo alla logica narrativa delle prime tre parti, che sono tutte 'in vita'. Si vedano anche l'introduzione a I, LXII e l'*Introduzione* pp. XXI-XXII.

1-2. CHE FAI ... GUERRA: citazione quasi letterale di *RVF* CL 1, 2 (cfr. anche IV, LVI 1).

3. UN FREDDO MARMO ... SERRA: 'una lapide sepolcrale' (si vedano *RVF* CCCIV 9 "quel foco è morto e 'l copre un picciol marmo", e, qui, IV, XLII, II<sup>b</sup> 2-3; IV, LXIV 12).

5. VANO ... FALACE: cfr. II, IX 11 "fra le vane speranze e i van' desiri" e la nota relativa.

6. ITO: 'andato'.

7. SCIOGLIE IL NODO: si veda la nota a I, XXXVIII 14. - I CEPI SFERRA: cfr. anche I, XLVI 13.

9. CONVIEN: 'è necessario'. - PIANGA E SOSPIRE: la coppia è tradizionale fin dai poeti siciliani (G. DA LENTINI, *Madonna, dir vo voglio*, 56).

10. SANTI COSTUMI: per le varie occorrenze del sintagma si veda la nota a I, XX 10.

12. SARAN ... FIUMI: l'immagine torna anche in II, V 14; II, XVIII 13; IV, LXV 5.

13. IL PETTO ... SOSPIRI: cfr. I, XXV, 10 e rimandi.

14. E I PENSIER' ... OSSA. 'e la mia mente starà fissa in ciò che resta di lei, ormai ridotta a ossa e polvere ("cenere")'.

*Segue la seconda parte delli sonetti,  
composti da l'autore in absentia della sua diva*

## I

Va inanzi il corpo e 'ndrieto torna il core,  
anzi, restò, ché mel trasse del petto  
madonna, allhor che ne disgiunse Amore,  
con le man' proprie, e i die' dolce ricetto. 4

Ma 'l tenace pensier, che dentro e fuore  
mi rode e lima, e fa crudel effetto,  
sempre mi segue, e causa un tal dolore  
che 'n lagrime e sospir' sol ho diletto. 8

M'assale anco, talhor, un dubbio strano:  
com'un solo pensier distrugger vaglia  
queste membra, ad un tempo, e 'l cor lontano; 11

ma sento chi mi dice: «Non ti caglia!  
Ben ciò impossibil fora a un corpo humano,  
ma Amor è dio, e lui tal' opre intaglia». 14

## A (41r)

Sonetto di schema ABAB ABAB CDC DCD. A (-ore) e B (-etto) hanno le stesse vocali in posizione invertita; C (-ano) e D (-aglia) condividono la tonica.

1. 'NDRIETO TORNA IL CORE: verso il luogo dove risiede l'amata; cfr. anche II, III 14 "pass<o> più oltra, e 'l spirto indietro vola". Affine a questo il motivo del "volo dei pensieri" svolto a partire dal sonetto seguente (vv. 3-6), per cui si vedano i rimandi segnalati nella relativa introduzione.

2. ANZI, RESTÒ: secondo il modello di *RVF* CCXLII, alla considerazione che dopo la separazione dall'amata il cuore dell'amante vorrebbe tornare verso di lei segue la constatazione che, in realtà, esso non si è mai allontanato dalla donna; per il tema del cuore separato cfr. I, I 8 e rimandi. – TRASSE: 'tolse'.

3. NE DISGIUNSE: 'ci separò'; si veda anche la nota relativa a II, XXXIX 7.

4. I: forma antica del pronome personale, 'gli'. – RICETTO: 'accoglienza'; clausola petrarchesca (*RVF* CCLXXXI 1).

5. DENTRO E FUORE: 'nell'anima e nel corpo'.

6. MI RODE E LIMA: 'mi consuma': si vedano i rimandi segnalati nella nota a I, VII 8 "qual mai non rose lima o punse dardo". – FA CRUDELE EFFETTO: 'mi uccide': cfr. *Orl. Fur.* XXXVII, LXXXIX 4 "di quel venen che fe' 'l crudele effetto".

8. CHE 'N ... DILETTO: cfr. *RVF* CCXXVI 5 "lagrimar sempre è 'l mio sommo diletto", e, qui, II, XV 14.

9-14. M'ASSALE ... INTAGLIA: il precedente del "dubbio strano" (qui, però, veramente capzioso) è *RVF* XV 9-14 "Talor m'assale in mezzo a' tristi pianti / un dubbio: come posson queste membra / da lo spirito lor viver lontane? / Ma rispondemi Amor:

Non ti rimembra / che questo è privilegio degli amanti, / sciolti da tutte qualità humane?», il cui ricordo si somma qui a quello di TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXXII 79-81 «sapi che il mio / spirto non è, se 'l corpo è, da te absente: / gran cose son, ma le fa Amor, che è dio». – DISTRUGGER VAGLIA: 'riesca a distruggere'. – AD UN TEMPO: 'nello stesso tempo'. – CHI MI DICE: cfr. I, XIII 6. – NON TI CAGLIA: 'non dartene pensiero, non ti arrovellare'. – BEN ... HUMANO: 'ciò sarebbe impossibile a un essere umano'; per "corpo humano" si veda I 8 *prosa* e rimandi. – E LUI TAL' OPRE INTAGLIA: 'ed è lui a realizzare ("intagliare", letteralmente 'scolpire') simili prodigi'.

## II

Errando vado sconsolato e solo,  
anzi, ho più compagnia ch'io non vorrei:  
ché l'ardente desio c'ho di costei  
leva de' miei pensier' le piume a volo, 4

e li trasporta (il qual celebri e còlo  
per la dolce memoria c'ho di lei)  
al luoco ove acquistai gli affanni miei.  
Gran tempo hor vivo in angoscioso duolo, 8

e lagrime e sospir' non mancan mai,  
e singulti e lamenti e doglie e pene:  
deh, miser alma, al fin che fin havrai? 11

Questa speranza vivo mi mantiene,  
che spero ancor veder quei dolci rai  
ch'al salir mi son guida al sommo bene. 14

A (41v) 5 lo trasporta

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; ricca la rima "havrai": "rai" (11, 13). Il motivo del volo dei pensieri per raggiungere l'amata o i luoghi felici della vicenda sentimentale connette il sonetto a vari testi dell'esilio (II, XXII; II, XXXIII; II, XXXVI), e deve essere probabilmente ricondotto allo spunto di alcuni componimenti petrarcheschi 'in morte', in particolare *RVF* CCCLXII "Volo con l'ali de' pensieri al cielo" (v. 1) e CCCII "Levòmmi il mio penser in parte ov'era / quella ch'io cerco, et non ritrovo, in terra" (vv. 1-2). La coppia "sconsolato e solo" (per cui cfr. anche TEBALDEO, *Vulg.* CLXXIII 6) torna, volta al femminile, nel seguente (v. 10), come pure lo "ardente desio" (3) è ripreso nel seguente dagli "ardenti miei desiri" (4).

2. CH'IO NON VORREI: 'di quanto non vorrei'; si riferisce agli indesiderabili compagni enumerati ai vv. 9-12.

4. LEVA ... VOLO: 'fa levare in volo i miei pensieri'; cfr. anche I, XXXII 12.

5. IL QUAL: riferito a "luoco" (v. 7). – CELEBRO E CÒLO: 'venero'; cfr. *RVF* CCCXXI 10-11 "talché pien di duol sempre al loco torno / che per te consecrato honoro et còlo" (: volo) e *RVF* CXLVIII 8 "co l'arboscel che 'n rime orno et celebri".

6. PER ... LEI: cfr. *TC* I 2 "per la dolce memoria di quel giorno".

7. AL LUOCO: il tema dei 'luoghi dell'amore' (ricordati fuggacemente anche in II, IV 3 e II, X 12) è compiutamente svolto a partire da II, XXXIV, di cui si veda pertanto l'introduzione.

10. E DOGLIE E PENE: per la clausola cfr. *RVF* CCLVIII 9; si vedano anche III, XI 11 e IV, I 14.

12. QUESTA ... MANTIENE: cfr. *RVF* XXXVII 15 "Questa speranza mi sostenne un tempo", *Orl. Fur.* XXXII, XXVII 1 "Questa speranza dunque la sostenne" e, qui, II, VIII 9-11; IV, XLIX 1 "Del tornar la speranza mi mantiene".

13. DOLCI RAI: 'gli occhi di Dorotea'; il sintagma è anche in I, LIX 13.

14. CH'AL SALIR ... BENE: il tema ricorre di frequente nel *Canzoniere* petrarchesco (ad esempio *RVF* LXVIII 4 "et la via de salir al ciel mi mostra"; CCCVI 1-2 "Quel sol che mi mostrava il camin destro / di gire al ciel"): numerose ne sono le occorrenze anche nelle rime busettiane: II, XVII 3-4 "per cui gran tempo scorsi il ver camino / di gir al ciel"; II, XXXII 6 "pel cui mezzo del ciel la strada tiensi"; IV, XXXVI 11 "ch'al ciel ne scorge per dritto sentiero" (la donna inoltre impartisce al poeta espliciti ammaestramenti escatologici apparendogli dopo la morte in IV, VII). Adeguandosi alla travagliata riflessione petrarchesca (cfr. *RVF* CCCLXV), il tema trova però anche il suo opposto in IV, XXI<sup>b</sup> 13-14 e IV, XXXVII 11, ove si dice che l'amore per la donna ha distratto il poeta dalla diritta via (accostabili a questo motivo anche gli accenni di I, V 4 e I, VII 4 "mentre il dritto sentier prolungo e tardo", ove però il traviamiento è legato alla ritrosia della donna).

## III

Cinto da un nembo de caldi sospiri,  
che d'intorno accendean l'aria e la terra,  
passato ho più d'un monte e d'una terra,  
per mitigar gli ardenti miei desiri. 4

Ma sempre, ovunque volga gli occhi o giri,  
parmi veder colei che mi fa guerra,  
che mi richiami, e 'l passo chiuda e serra,  
carca di non minor' doglie e martiri. 8

Doppo, sciolta la lingua: «Ingrato, – dica –  
perché mi lasci sconsolata e sola?  
O me infelice, o misera mendica!» 11

Et io, che tremar soglio a una parola  
di lei, fermo le piante, e a gran fatica  
pass<o> più oltra, e 'l spirto indietro vola. 14

A (42r) 9 <la> 14 piu oltra C, oltra piu A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; equivoca la rima "terra" (2, 3); ricca "dica": "mendica" (9, 11); la serie di rimanti "terra": "guerra": "serra" compare in RVF CXXXIV.

1. CINTO: 'circondato'. – UN NEMBO: 'una nube'. – CALDI SOSPIRI: sintagma petrarchesco (RVF CLIII 1) per cui cfr. anche I, XXV 10.
2. ACCENDEAN: 'infiammavano', perché "erano fiamma" (I, XLI 12); si veda anche IV, XXXVII 7.
3. PASSATO ... MONTE: cfr. I, III 12 "passarà l'ombra sola più d'un monte".
4. PER ... DESIRI: si vedano, oltre al v. 3 del precedente, I, XXXVIII 3 e rimandi, soprattutto RVF XVII 6 "pur acqueta gli ardenti miei desiri" (: giri : sospiri).
5. VOLGA ... GIRI: cfr. I, XXXVIII 7 e rimandi.
6. PARMÌ VEDER: il tema sembra riprendere il suggerimento di RVF CXXIX 39-43 "Io l'ò più volte [...] / ne l'acqua chiara et sopra l'erba verde / veduto viva, et nel tronchon d'un faggio / e 'n bianca nube". – CHE MI FA GUERRA: la metafora è diffusissima nei RVF (ad es. CVII 2 "sì lunga guerra i begli occhi mi fanno").
7. E 'L PASSO ... SERRA: 'mi precluda la via per proseguire'; la clausola è petrarchesca (RVF CCC 5; si veda anche, qui, II, XVII 13).
8. CARCA ... MARTIRE: 'non meno angosciata di me'.
10. SCONSOLATA E SOLA: si veda l'*incipit* del precedente.
11. MISERA MENDICA: cfr. I, LVII 180 e rimandi.
- 12-13. CHE TREMAR ... LEI: 'che abitualmente comincio a tremare sentendo anche solo una sua parola'.
13. FERMO LE PIANTE: 'fermo i piedi', 'mi arresto'; cfr. RVF XV 7 "fermo le piante, sbigottito et smorto" (l'espressione torna, qui, in II, XVII 9).
- 13-14. A GRAN FATICA ... VOLA: 'e poi riprendo, con grande sforzo, a camminare, ma l'anima vola via, per tornare presso Dorotea'.

## IV

O infelice, o sventurato cuore,  
da quanti travagli hor sei circondato,  
che volgo gli occhi al luoco ove beato  
mi fe' un tempo il destin, madonna e Amore! 4

Ben hor comprendo chiar che l'huom non muore  
di affanno mai né duol, ché superato  
morte ho sinhor nel più infelice stato  
che dir si possa e nel maggior dolore. 8

Deh, come fui sì di giuditio privo,  
di senso, di ragion e d'intelletto,  
a far quel che non era in poter mio! 11

Più tosto che partir, dovea del petto  
lasciarmi trar il cor, ché restar vivo  
mi potea far la luce del cor mio. 14

A (42v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; assuonano C (-ivo) ed E (-io); identica la rima "mio" (11, 14). Si lega al precedente per il richiamo al 'volgere degli occhi', mentre la menzione del luogo della beatitudine lo connette a II, II (v. 3); serie di *enjambements* tra 5, 6, 7, 8 e fra 12 e 13. La terzina finale sviluppa in una direzione originale il tema del cuore separato (per cui cfr. I, I 8 e rimandi).

2. CIRCONDATO: 'assediato'.
- 3-4. AL LUOCO ... AMORE: si veda la nota a II, II 7. – IL DESTIN, MADONNA E AMORE: compagnia di memoria petrarchesca: cfr. ad esempio RVF CCXXIX 10 "Amor, madonna, il mondo et mia fortuna".
- 5-8. BEN HOR ... DOLORE: 'ora so per certo che non si può morire di dolore, perché io ho vissuto nel dolore più acuto eppure sono sopravvissuto'. Tema già petrarchesco, per cui cfr. RVF CCLXXI 3-4 "né già mai tal peso / provai, né credo ch'uom di dolor mora". – MORTE ... STATO: memore di RVF CCCXV 12 "Morte ebbe invidia al mio felice stato" (ripreso anche in IV, LXIV 9), e CCCLX 21 "che stringer possa 'l mio infelice stato". – MAGGIOR DOLORE: sintagma dantesco (sono parole di Francesca in *Inf.* v 121-123 "e quella a me: Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria).
10. SENSO: 'intelligenza'.
- 12-14. PIÙ TOSTO ... COR MIO: 'piuttosto che partire, avrei dovuto farmi strappare il cuore, perché in questo modo sarei rimasto comunque in vita per virtù di colei che amo ("la luce del cor mio"); cfr. *Orl. Fur.* VIII, LXXIV 6 "[non potevo] lasciar più tosto trarmi il cor del petto?". – RESTAR VIVO ... MIO: cfr. I, XL 4 e rimandi.

## V

- Se 'l dolce suon dei caldi sospir' miei  
giugner potesse in parte ove dimora  
chi coi bei lumi accende et inamora  
di sé gli arbori e i sassi, huomeni e dèi; 4
- e se fussero intesi i dolci omei  
e le pietose voci che ad ogn' hora  
spargo per lei che tutto 'l mondo honora,  
so ben che 'n tanto duol più non vivrei. 8
- Ma perché m'allontana il mio destino  
da quel bel viso e dal suave sguardo,  
da quei dolci atti e quei santi costumi, 11
- vo lagrimando, misero meschino,  
empiendo il ciel di stride, e poi tutt' ardo,  
né valmi in testa aver dui largi fiumi. 14

A (43r) 12 lagrimando C, topinando A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; ricca la rima "dimora" "inamora" (2, 3); inclusiva "sguardo" : "ardo" (10, 13); paronomasia tra "ogn' hora" e "honora" (6, 7).

1. CALDI SOSPIR' MIEI: si veda anche II, III 1.
2. GIUGNER ... DIMORA: 'potesse arrivare fino al luogo dove risiede'.
3. BEI LUMI: 'gli occhi'; per le ricorrenze del sintagma si veda la nota a I, XX 12. – ACCENDE ET INAMORA: coppia sinonimica, 'fa innamorare'.
4. DI SÉ ... DÈI: cfr. I, XIII 8 e rimandi.
5. OMEI: 'lamenti'; termine non petrarchesco ma ben attestato nella lirica del Quattro e Cinquecento (ad esempio ARIOSTO, *Cap.* XX 4 "né curo i sospir più, né tanti omei"); qui anche in III, XVIII 13.
6. PIETOSE: 'addolorate'.
7. PER LEI ... HONORA: cfr. I, XXXVII 7 e rimandi.
9. PERCHÉ: 'siccome'.
11. SANTI COSTUMI: cfr. I, XX 10 e rimandi.
12. MISERO MESCHINO: cfr. I, XV 3.
13. EMPIENDO ... STRIDE: cfr. I, XXXVI 11 e rimandi, cui s'aggiunga *Orl. Fur.* XLI, XXXIV 6 "empiendo il ciel di voti e di querele".
14. VALMI: 'mi giova'. – DUI LARGI FIUMI di lacrime: cfr. I, LXIV 12 e rimandi.

## VI

- Nel partirmi l'altrhier, donna, da voi,  
che si fer gli occhi rivi e fonte il core,  
hebbi, lasso, sì interno e aspro dolore  
che per l'adrieto avesse od havrò poi. 4
- Oh quanto m'era duro il lasciar voi,  
ma pur mi pareva duro che 'l mio honore,  
restando, in dubbio fusse, onde il furore  
scacciò da sé tutti i contrari suoi. 8
- Però, se ancora a voi viddi le gote  
di lagrime rigar (oh, vero segno  
del grand'amor che sempre mi portasti!), 11
- maraviglia non ho, perché del sdegno  
più la pietà che 'n noi compresi puote  
quando due volte in bocca mi basciasti. 14

A (43v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; assuonano B (-ore) e C (-ote), che condividono la tonica con A (-oi), mentre D (-egno) ha le stesse vocali in posizione invertita; identica la rima "voi" (1, 5); paronomasia tra "segno" e "sdegno" (10, 12).

1. L'ALTRHIER: si può forse intendere col valore indeterminato di 'qualche tempo fa'.
2. CHE ... CORE: cfr. I, LVII 60. – SI FER: 'si fecero, diventarono'. – GLI OCCHI ... CORE: si noti la disposizione chiasmica degli elementi.
- 3-4. SÌ INTERNO ... POI: credo 'il più profondo ("interno") dolore che avessi mai sperimentato prima ("per l'adrieto") o che proverò in futuro', anche se non ho rinvenuto altre attestazioni di questo valore di "sì" (cfr. anche II, XI 2); per "interno dolore" cfr. *Orl. Fur.* XXIV, LXXXI 6.
- 6-7: CHE ... FUSSE: 'che, se fossi rimasto, il mio onore sarebbe stato compromesso' (si vedano anche I, LVII 154-198 e *l'Introduzione*, pp. XXIII-XXIV).
8. SCACCIÒ ... SUOI: 'ebbe la meglio su tutti gli altri sentimenti'.
9. PERÒ: 'perciò', antecedente di "perché" (v. 12).
- 9-10. SE ... RIGAR: 'se vidi piangere anche ("ancora") voi'; cfr. *Orl. Fur.* XLIII, XI 7-8 "altra risposta darmi ella non puote, / che di rigar di lacrime le gote"; si veda anche, qui, II, IX 7-8 "e viddi il pianto che nel sen cadea / rigarvi ambe le gote e 'l petto adorno"; II, XII 10 "di lagrime rigando ambe le gote".
11. PORTASTI: seconda persona plurale, come il seguente "basciasti" (v. 14).
- 12-13. PERCHÉ ... PUOTE: 'perché capii che in noi la pietà ha un potere maggiore dello sdegno'.

14. DUE VOLTE ... BASCIATI: si veda anche II, XXIV 12-13 "mentre aspetto [...] l'usato bascio" (si veda anche per simili contegni p'oco petrarcheschi, l'*Introduzione*, pp. XXXII-XXXIII).

## VII

Trenta volte a l'ocaso et altre trenta  
in oriente il sol è corco e apparso,  
dal dì che nel castel restò di D\*\*\*  
l'afflittito cuor ch'ognhor trema e paventa. 4

O Dio, ch'ogn'allegrezza hora è 'n me spenta:  
sol di lagrime abondo e pianto sparso,  
né perciò estinguo il fuoco onde tutt'arso  
mi sento, e ogni pietà fia tarda e lenta. 8

Piangendo chiamo ognhor mercede e aita,  
ma, ohimè, che 'l mio soccorso è troppo lunge,  
né quivi è chi m'ascolti o chi m'intenda; 11

e più che mai Amor mi fiede e punge,  
e a lagrimar e a sospirar m'invita  
le oscure silve e questa valle horrenda. 14

A (44r) 2 è >apparso< corco 14 le oscure ex l'hirsute (*non espunto*) B,  
l'horrende A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-*enta*) ed E (-*enda*) sono unite da assonanza e da consonanza imperfetta; ricca la rima "apparso": "sparso" (2, 6); "arso" (7) è inclusa in B. Si tratta dell'unico componimento in cui è nominato il casato di Dorotea; nel codice è stata intenzionalmente scritta solo l'iniziale del toponimo, che, in base allo schema rimico, deve essere restituito in "Darso", forma equivalente alle più diffuse Ars o Arsio ("de Darsio" si trova in un documento del 1599, per cui A. CASETTI, *Guida storico archivistica del Trentino*, Trento, Temi, 1961, p. 36). Mi è sembrato però giusto rispettare la falsa schermatura voluta dall'autore, e pertanto ho stampato a testo gli asterischi. Per le questioni relative alla storia della famiglia di Dorotea si veda l'*Introduzione*, pp. x-xi.

1-2. TRENTA ... APPARSO: 'il sole è già tramontato ("corco", participio forte di "cor(i)care") trenta volte ad occidente ("a l'ocaso") e trenta volte è sorto da oriente' (si noti l'epanadiplosi su "trenta").

3. RESTÒ: perché il cuore del poeta non è partito con lui: per il tema si veda la nota a II, 1 2 coi relativi rimandi.

4. TREMA E PAVENTA: si veda la nota a I, XLI 4.

5. OGN'ALLEGREZZA ... SPENTA: si veda la nota a I, LVII 52.

6-8. SOL ... SENTO: l'immagine diventa paradossoso in I, XXXV 11-14 "l'acqua più racende il fuoco mio, / ché quando per le gotte viddi un rio / di lagrime cadere, e la serena / fronte turbarsi, allor più crebbe il fuoco". - NÉ PERCIÒ: 'ma non per questo'.

8. TARDA E LENTA: coppia di conclamata origine petrarchesca (RVF XXXV 2).

9. CHIAMO ... AITA: 'invoco in continuazione pietà e aiuto'.

12. MI FIEDE E PUNGE: 'mi ferisce'.

13. A LAGRIMAR ... M'INVITA: si veda, per l'eco dantesca, quanto detto nella nota relativa a I, LVII 6.

14. LE OSCURE ... HORRENDA: affiora il ricordo del "solitario horrore / d'ombrosa selva" (RVF CLXXVI 12-13). - QUESTA VALLE: si veda anche II, XX 2. - HORRENDA: 'tetra e desolata'.

## VIII

Quando il grave dolor mi torna a mente  
ch'io hebbi allhor ch'io scorsi quel bel viso,  
che di bellezze avanza il paradiso,  
sedermi al lato in vista sì dolente, 4

e di lagrime amare sì sovente  
i bell'occhi coprir, che 'n me sol fiso  
miravan, resta il cor di duol conquiso,  
e d'esser nato al mondo duolsi e pente. 8

E se del ritornar la speme sola  
non nutrice quest'alma afflitta e mesta,  
Morte di me triomfar già havresti visto. 11

Sperando adunque in lieto il stato tristo  
mutare e rivedervi, ardita e presta  
la Speme a Morte l'alma fura e 'nvola. 14

A (44v) 1 il grave dolor ex il bel viso ahime 3 avanza C, avampa A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE EDC; assuonano e consuonano parzialmente B (-*iso*) ed E (-*isto*); consuonano D (-*esta*) ed E.

1. QUANDO ... MENTE: cfr. II, XVI "Quando il bel viso, ahimè, mi torna a mente".
3. AVANZA: 'supera'; nella versione **A** il verso significava all'incirca 'che per la sua bellezza fa innamorare di sé il cielo' (cf. II, v 3-4 "accende et inamora / di sé gli arbori e i sassi, huomeni e dèi").
4. IN ... DOLENTE: 'con un'espressione così addolorata'.
- 6-7. FISO MIRAVAN: espressione di matrice petrarchesca (cfr. ad esempio *RVF* xvii 8; LXXVII 1). – COPRIR: 'offuscare'; cfr. *RVF* CCXXXI 5-7 "Or quei bell'occhi [...] tal nebbia copre, sì gravosa et bruna".
7. CONQUISO: 'vinto, soggiogato dal dolore'.
8. D'ESSER ... PENTE: cfr. I, XXXIV 11 "il dì ch'io nacqui maledico e piagno" e i relativi rimandi.
- 9-11. E SE ... VISTO: 'e se la sola speranza di tornare non sostenesse ("nutrisce": per la forma si veda la *Nota sulla lingua* § 11) l'anima addolorata, la morte avrebbe già avuto il sopravvento su di me'; si vedano anche II, II 12 e II, XXVII 1 (e rispettive note).
- 12-13. IN LIETO ... MUTARE: cf. IV, LXV 13-14 "cerco scemar miei dolorosi guai, / e di cangiar in riso il lungo pianto".
- 13-14. ARDITA ... 'NVOLA: 'la speranza rapisce ("fura e 'nvola") coraggiosamente ("ardita e presta") l'anima alla morte'; "ardita e presta" è in *TC* I 64; per "fura e 'nvola" in clausola cfr. *Orl. Fur.* VII, VI 1.

## IX

- Non ha due volte ancor la luna il corno  
dimostro, che fra voi lieto vivea,  
e 'l desiato e dolce amor godea,  
senza timor d'infamia, danno o scorno; 4
- ma dal dì in poi che 'l tenebroso giorno  
gionse di mia partita acerba e rea,  
e viddi il pianto che nel sen cadea  
rigarvi ambe le gote e 'l petto adorno, 8
- di lagrime son visso e di sospiri,  
colmo d'affanni e pieno di lamenti,  
fra le vane speranze e i van' desiri. 11
- Esce il mio duol in sì pietosi accenti  
che 'l ciel per pietà piagne, e i miei martiri  
havrian virtù de far fermar i venti. 14

\*

ORATIUS  
Truditur dies die  
novaeque pergunt interire lunae.  
[*Carm.* II, XVIII 15-16]

**A** (45r) 6 gionse **C**, viddi **A** 7 viddi il pianto **C**, 'l pianto amato **A**

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; derivativa la rima "corno" : "scorno" (1, 4); ricca "godea" : "cadea" (3, 7).

1-2. NON HA ... DIMOSTRO: 'la luna non ha ancora mostrato ("dimostro") due volte la sua falce ("il corno", cioè non è ancora passato un mese, periodo di compimento di una lunazione) da quando mi trovavo ancora presso di voi'; cfr. *Aen.* III 645 "Tertia iam lunae se cornua lumine complent".

4. SCORNO: 'disonore'.

6. PARTITA: 'partenza': riprende I, LVI 1-2 "Ahimè, che gionta è l'ora, o gentil dama, / de l'aspra e dura e mia crudel partita". – ACERBA E REA: clausola petrarchesca (*RVF* CCCXXV 111), che torna, qui, in II, XXVIII 7; II, XXXII 4; III, X 7; IV, XLV 2; IV, LXII 4; per la variante "acerba e ria" si vedano invece i rimandi segnalati nella nota a I, LVII 80.

7-8. IL PIANTO ... GOTE: cfr. *Orl. Fur.* XIV, I 5-6 "Il pianto, come un rivo che succede / di viva vena, nel bel sen cadea"; cfr. anche, qui, II, VI 9-10 e rimandi.

8. ADORNO: 'grazioso'.

9. VISSO: 'vissuto'; cfr. II, XXVII 9-10 "Pascomi hor di dolor e di sospiri, / e di lagrime gli occhi" e i rimandi ivi segnalati in nota.

10. COLMO ... LAMENTI: cfr. *Tebaldeo, Vulg.* CCLXXXVIII 6 "ma colmo di martyri e pien de guai".

11. FRA ... DESIRI: eco di *RVF* I 6 "fra le vane speranze e il van dolore" (ma la coppia "speranza" – "desire" si ritrova anche in *RVF* CCLXX 39); cfr. anche I, X 4 "pien di vane speranze e van timore" e I, LXIV 5 "Vano è il sperar e 'l mio desir falace".

13. CHE ... PIAGNE: si noti che nel sonetto seguente i termini della metafora sono invertiti: qui "piagne" il cielo, là sono gli occhi del poeta a versare pioggia (vv. 3-4).

14. HAVRIAN ... VENTI: cfr. *RVF* CCLXXXVI 14 "ch'avria virtù di far pianger un sasso"; si veda anche la nota a I, XXV 11.

## X

Passato è un mese a punto che i miei affanni,  
nel partirmi da voi, si rinnovano,  
e che i lassi occhi un nembo d'acqua amaro  
sparsero, tardi accorti de' suoi danni. 4

- Hora quanto più posso affretto i vanni  
per riveder il vostro unico e raro  
viso, ove Amor e Cortesia regnarò  
dal dì ch'io diedi in gli amorosi enganni. 8
- O felice hora, o desiato giorno,  
o Dio, che, come chi ama, e spero e temo  
mai più non riveder quel viso adorno, 11
- nel luoco ove s'è spesso suti semo  
stretti abbracciati et aggirati intorno:  
per dubbio di mancar tra la via tremo. 14

\*

## ORATIUS

Vitae summa brevis spem nos vetat incohare longam.  
[Carm. I, IV 15]

A (45v) 8 gl'amorosi enganni ex l'amorosa rete 10 e spero e temo ex temo  
e spero

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; paronomastica la rima "temo" : "tremo" (10, 14); da notare le serie allitteranti "Si SpeSSo Suti Semo" (12) e "peR dubbio di mancaR TRa la via TRemo" (14).

1. PASSATO ... RINOVARE: 'è passato esattamente ("a punto") un mese dal giorno che, con la mia partenza, il mio dolore si riaccese'.
3. LASSI OCCHI: cfr. I, IX 1 e rimandi. – NEMBO D'ACQUA: 'un pianto diretto', come lo scroscio ("nembo") di un temporale.
4. SUOI: 'propri'; "suo" anche per il plurale è normale nella lingua antica.
5. QUANTO ... VANNI: 'faccio tutto il possibile per affrettare il ritorno'. – I VANNI: 'le ali'.
6. UNICO E RARO: si veda, per la coppia, la nota a I, XX 6.
7. REGNARE: 'stabilirono la loro dimora'.
8. DAL DÌ ... ENGANNI: 'dal momento in cui incappai nelle illusioni d'amore'; cfr. RVF CXLIV 6 "nel dì ch'io presi l'amoroso incarco"; "amorosi inganni" è pure sintagma petrarchesco (RVF CCXCVIII 5), che torna qui in III, XXXIII 8 e IV, LXI 14.
9. FELICE ... GIORNO: quelli del ritorno; si avverte nell'espressione una lontana eco di RVF CCXLV 14 "o felice eloquentia, o lieto giorno!".
10. COME CHI AMA: 'come capita agli innamorati', cui la vista della persona amata provoca, insieme, dolore e gioia. – E SPERO E TEMO: 'allo stesso tempo spero e temo'; cfr. RVF CCCXXXI 20-21 "onde 'l camino / sì breve non fornir spero e pavento", e, qui, III, II 14 "e di ciò godo e ancor tremo e pavento".

11. VISO ADORNO: *iunctura* (mutuata Petrarca, per cui ad esempio RVF LXXXV 7) di grande fortuna nelle rime busettiane (II, XXII 9; II, XXIV 6; II, XXXV 8; IV, II 6; IV, XXXVII 5).
12. LUOCO: si veda la nota a II, II 7. – SUTI SEMO: 'siamo stati'; (si veda la *Nota sulla lingua* § 23 e 31).
13. AGGIRATI INTORNO: 'vagando tutt'intorno, qua e là'.
14. PER DUBBIO ... TREMO: 'tremo per paura ("dubbio") di soccombere lungo il cammino ("tra la via"), cioè prima del tempo', interpretazione che mi sembra suffragata dalla citazione oraziana in calce al componimento, nonché dal riscontro di RVF LXXXI 3 "ch'i' temo forte di mancar tra via".

## XI

Nel partir che l'altrhier fecci da voi  
hebbi, donna, sì interno e aspro dolore,  
lasciando doppio me l'afflitto core,  
che prima havuto avesse od harrò poi. 4

Lasso, che quando penso che con voi  
il mio lieto riposa e alegro core  
sì geloso divengo e 'n tal furore  
che invidia a lui che sta meglio di noi. 8

O avventurato cor, o cor beato,  
che fra le sode poppe, nel bel petto,  
scherzi della mia eccelsa e unica dea, 11

godi, e piglia per me quel gran diletto,  
mentre ch'io son fra i monti, e, appassionato,  
coi boschi sfogo sol mia pena rea. 14

A (46r) 1 l'altrie hier 13 <e>

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; rime identiche "voi" (1, 5) e "core" (3, 6).

1-4. NEL PARTIR ... POI: la prima quartina riprende, con minime varianti, i primi versi di II, VI, di cui, per tutte le quartine, tornano anche le parole-rima. Dal punto di vista tematico, però, qui si innesta l'ennesima variazione del motivo del cuore separato (cfr. I, I 8 e rimandi), che contempla il risvolto, al limite del grottesco, della invidiosa gelosia dell'amante (forse memore delle 'invidie' di RVF CCC), poi

dilavato nell'ingenuo erotismo della prima terzina, che stride però con la brusca ripresa di tono del finale. – SÌ .. DOLORE: cfr. II, VI 3. – DOPPO ME: 'alle mie spalle'.

9. AVENTURATO: 'fortunato'.

10. FRA LE SODE POPPE: l'espressione, per la quale sarebbe ovviamente vano cercare una cittadinanza petrarchesca, non è incomprensibile alla luce delle visualizzazioni della poesia cortigiana, (vi è forse richiamato anche *Ct* 1, 13 "Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi, qui inter ubera mea commoratur").

10-11. NEL BEL PETTO SCHERZI: cfr. qui I, III 11 e rimandi. – ECCELSA ... DEA: quasi identica formula in III, XXIII 1.

12. PER ME: 'al mio posto'.

13. APPASSIONATO: col valore, più forte del moderno, di 'gravemente afflitto'.

14. COI BOSCHI ... REA: il bosco è uno dei luoghi privilegiati che la tradizione letteraria deputa al lamento d'amore (si veda ad es. *RVF* CLXXVI): cfr. anche I, XXIV 1-4; III, XIII 1-2; IV, XXXV 2.

## XII

Ne l'ora che Titan la briglia assetta  
ai veloci corsier' e i puone in via,  
qual candida colomba od angioletta  
mi apparve nel partir la diva mia, 4

leggiadramente accolta, pura e netta,  
in bianca veste, humil, cortese e pia,  
più del solito alquanto in sé ristretta,  
presaga di fortuna acerba e ria. 8

E doppo un gran sospir, tremando, disse,  
di lagrime rigando ambe le gote:  
«Il tuo partir fia il fin de la mia vita; 11

ma se alcun prego unqua di donna puote  
trovar in corpo human pietate e aita,  
osserva quel che 'l saggio amando scrisse». 14

\*

SENECA AD LUCILIUM

Si vis – inquit – amari, ama.  
[cfr. Sen. *Ad Luc.* IX, VI 43]

A (46v) 4 <ap>parve 12 alcun C, almen ex mai A 13 in ex un

Sonetto di schema ABAB ABAB CDE DEC; A (-etta) consuona (perfettamente all'orecchio settentrionale) con D (-ote) ed E (-ita), che a sua volta assuona con B (-ia) e condivide la tonica con C (-isse).

1-2. NE L'HORA ... VIA: 'all'alba'. – TITAN: in Virgilio (ad esempio *Aen.* I 119) Titan è il Sole: qui, come in IV, IV 1-2, dove compare una perifrasi quasi identica, è l'auriga del carro solare. – ASSETTA: 'accomoda'. – CORSIER': i cavalli che tirano il carro solare. – I PUONE IN VIA: 'li mette in movimento', 'li fa partire'.

3. QUAL CANDIDA... COLOMBA: perché vestita di bianco, come detto nei versi seguenti: tale colore, a sua volta, è tradizionalmente simbolo di purezza. Entrambi gli epiteti sono comunque petrarcheschi: Laura è "candida colomba" in *RVF* CLXXXVII 5, mentre in forma di "angeletta" compare in *RVF* CVI 1 e *RVF* CCI 11.

4-8. LA DIVA MIA ... ACERBA E RIA: lo spunto è probabilmente dato da TEBALDEO, *Vulg.* CCXCV 70-72 "La bella donna mia stava quel giorno, / presaga del suo mal, pensosa in vista, / né mai trovosse in habito più adorno".

5. PURA E NETTA: 'pudica' (per la clausola cfr. *RVF* CCCLX 84). – ACCOLTA: 'avvolta': da collegare a "in bianca veste" (v. 6).

6. CORTESE E PIA: per la clausola cfr. *Orl. Fur.* VI, XXVIII 3; "pia" vale 'pietosa'.

7. IN SÉ RISTRETTA: 'pensierosa e addolorata'.

8. PRESAGA ... RIA: 'conoscendo la crudeltà della nostra sorte': cfr. I, II 7 "la qual, come presaga di mia pena"; per la clausola si veda la nota a I, LVII 80.

10. DI LAGRIME ... LE GOTE: cfr. II, VI 9-10 e rimandi.

11. FIA: 'sarà'.

12-13. SE ... AITA: 'se mai la preghiera di una donna può trovare ascolto', ma non è escluso che al v. 12 si debba leggere "puòte", 'poté'. – CORPO HUMAN: per le occorrenze del sintagma si veda la nota a I 8 *prosa*.

14. IL SAGGIO: forse Seneca, o Ecatone, il filosofo stoico cui lo stesso Seneca attribuisce la sentenza citata in calce al componimento; nell'adozione del termine è comunque ravvisabile l'eco del dantesco "sì come il saggio in suo dittare pone" (*Vita nova*, son. *Amore e 'l cor gentil* 2); per tutto il verso cfr. BEMBO, *Rime* LXI 9 "Per la via, che 'l gran Tosco amando corse".

## XIII

Gli aurei crini, donna, al manco braccio  
porto per vostro amor, e ben sa Dio  
quanto gli adoro e quanto sempre ch'io  
gli bascio, stringo e intorno a quel gli allaccio; 4

ogni passion, mirandoli, discaccio,  
e di mirarli ognhor cresce il desio;  
né di sciogliarli mai fu 'l pensier mio,  
sì ameno e dolce sì sento tal laccio. 8

Oh quante fiate: «Ov'è la bionda testa  
– dico fra me piangendo – che già un tempo  
fu di voi così bella e così adorna?» 11

Così, piangendo ognhor, via più m'attempo,  
e piagner son costretto sin che torna  
il dì ch'io vi rivegga in bianca vesta. 14

## A (47r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DEC; "io" (3) è inclusa in B; derivate le rime "allaccio" : "laccio" (4, 8); "tempo" : "attempo" (10, 12). La ciocca di capelli legata al braccio sarà sciolta, a significare la fine della fedeltà in III, XIII. Il tema è già in *TEBALDEO, Vulg. CVI*, "O chiome parte de la treza d'oro", di cui qui (4) si cita il v. 5 "io vi baso, io vi stringo, io vi amo e adoro"; si ricordi anche *CORREGGIO, son. XVIII*, ove, rivolgendosi al cagnolino di madonna, il poeta parla del diverso guinzaglio con cui entrambi sono a lei legati "tu l'hai di fero, io l'ho de crin d'oro; / tu l'hai al collo, ed io l'ho al manco brazio; / te spesso soglie, a me sempre dà pene".

1. AL MANCO BRACCIO: 'al braccio sinistro', dalla parte, cioè, del cuore: si veda II, XX 7 e i rimandi ivi segnalati.
3. GLI: 'li'.
5. OGNI ... DISCACCIÒ: 'guardandoli allontanano da me ogni turbamento ("passion")'.
6. CRESCE IL DESIO: clausola petrarchesca (*RVF CXXII* 14): cfr. anche, per tutto il verso, *Par. XIV* 132 "ne' quai mirando, mio disio ha posa".
8. SÌ AMENO ... LACCIO: si veda la nota a I, VIII 8.
11. FU ... ADORNA: 'fu così abbellita da voi'.
12. M'ATTEMPO: 'invecchio', (oppure 'indugio'); cfr. *RVF XXXVII* 15-16 "Questa speranza mi sostenne un tempo: / or vien mancando, et troppo in lei m'attempo".
14. IN BIANCA VESTA: si ricordino i vv. 5-6 del sonetto precedente "leggiadramente accolta, pura e netta, / in bianca veste", e si veda il commento a I, XXX, il sonetto sui colori.

## XIV

Nel partirmi da voi pensava il duolo,  
per star lontano, gir scemando in parte,  
e per porlo ad effetto usai grand'arte,  
mentre girato ho quindi e quindi solo. 4

Ma sempre, ovunque giva, un grosso stuolo  
di pargoletti Amori haveano sparte

retti, lacci e catene in ogni parte,  
scherzando intorno a lor con largo volo; 8

e: «Cieco! – parean dir – perché t'affanni  
scioglièr tal nodo? Deh, lascia ogni speme  
mai quindi uscir, se non servo d'Amore». 11

Ond'io, come fanciul che sferza teme:  
«Sempre di lui, – dicea – fia 'l petto e i panni,  
purché non stratii il tormentato core». 14

## A (47v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; equivoca la rima "parte" (2, 7), in rima ricca con "sparte" (6); nella stessa serie è inclusa "arte" (3). Come il seguente, il sonetto ruota intorno al tema dell'amore che si prolunga nonostante la lontananza fisica degli amanti.

- 1-3. NEL PARTIRMI ... ARTE: 'Quando partii, credevo che il dolore, con la lontananza, sarebbe diminuito, e per ottenere questo risultato mi sono indaffarato non poco'.
4. QUINCI E QUINDI: 'qua e là', 'senza meta': cfr. IV, LXV 12-13 "e così, hor quinci hor quindi costeggiando, / cerco scemar miei dolorosi guai".
- 5-8. MA SEMPRE ... VOLO: la scena dell'agguato degli Amorini è di ascendenza classica (si ricordi ad esempio la scena descritta in *Prop. II* 29, 1-20), ma non è priva di riscontri anche nella tradizione volgare (cfr. ad es. *POLIZIANO, Stanze* I 73 e *Orl. Fur.* VI, LXXV). – GIVA: 'andavo'. – UN GROSSO STUOLO: 'una folta schiera'; clausola ariostesca (*Orl. Fur.*, XXX, XXXIX 3); cfr. anche, qui, II, XIX 10.
6. I PARGOLETTI AMORI: cfr. II, XL 9 e rimandi.
- 6-7. HAVEANO SPARTE ... CATENE: 'avevano sparso ...'; cfr. *Prop. I* 29, 6 "pars etiam visa est vincla parare mihi".
8. SCHERZANDO ... VOLO: 'volando intorno a quelle trappole con ampi volteggi'; cfr. *Orl. Fur.* VI, LXXV 3 "volan scherzando i pargoletti Amori" (cfr. qui al v. 6). – LARGO VOLO: clausola petrarchesca (*RVF CXXV* 50).
10. TAL NODO: si veda la nota a I, XXXVIII 14.
- 10-11. DEH ... AMORE: 'Non sperare di poterti liberare da lì ("quindi") se non accettando su di te la signoria di Amore'.
12. COME ... TEME: 'come un fanciullo che obbedisce per paura di essere castigato'; cfr. *RVF XXXIX* 1-3 "Io temo sì de' begli occhi l'assalto [...] ch'i' fuggo lor come fanciul la verga", adattato sull'eco di *RVF CXLVII* 9 "Onde, come collui che 'l colpo teme"; si veda anche, qui, III, XX 1-2 "Fanciul mai non tremò per sferza o verga / ritrovandosi inanti al padre irato".
13. SEMPRE ... I PANNI: 'mi abbandonerò completamente alla sua volontà'; cfr. *Prop. I* 29, 19 "Parcite iam fratres, iam certos spondet amores". – 'L PETTO E I PANNI: 'tutto me stesso'; cfr. I, II 7-8 e rimandi.
14. PURCHÉ ... CORE: 'purché Amore cessi di straziare il mio cuore'.

## XV

Io mi credea poter, per gir lontano,  
far tregua almen con l'aspro mio dolore,  
e di ridurre il travagliato core  
nel suo stato primier, così, pian piano. 4

Ma lasso, ahimè, che 'l creder mio fu vano,  
ché più che mai mi frena e guida Amore,  
per la memoria del divin splendore  
di dui bell'occhi e d'una bianca mano. 8

Più che mai tremo, sudo, aggiaccio et ardo,  
e più che mai di pianto ho molle il petto,  
e me stess'odio, ch'al tornar son tardo. 11

Non può in altro il pensier pensar sugetto,  
né san drizzar quest'occhi altrov'il sguardo,  
e 'n sospirar mai sempre ho 'l mio diletto. 14

## A (48r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano A (-ano) e C (-ardo); "ardo" (9) è inclusa in C; si noti l'asprezza data ai vv. 1-4 dalla fitta presenza di r; l'allitterazione al v. 11 "ch'al tornar son tardo" deriva da TEBALDEO, *Vulg.* CIV 2 "e che tardo al tornare alquanto io sia". Per il tema si veda l'introduzione al sonetto precedente.

1-2. IO MI CREDEA ... DOLORE: cfr. II, XIV 1-4. – PER GIR LONTANO: 'per il fatto di allontanarmi'.

3-4. RIDURRE ... PRIMIER: 'riportare ("ridurre") il cuore nella sua condizione originaria ("nel suo stato primier"), prima cioè che fosse straziato dall'amore'.

6. MI FRENA E GUIDA: 'mi imbriglia ("frena") per guidarmi a suo piacimento'.

7. DIVIN SPLENDORE: cfr. I, XI 13.

8. BIANCA MANO: cfr. I, XXXI 2 e rimandi.

9. AGGIACCIO ET ARDO: cfr. I, VII 5 e rimandi.

10. HO MOLLE IL PETTO: cfr. II, XXIV 14 "fann'allor gli occhi il petto umido e molle".

11. ME STESS'ODIO: cfr. IV, XLVII 7-8 "anzi, vi dico espresso / che, per amar mia dea, vo' odiar me stesso".

12. NON PUÒ ... SUGETTO: 'il pensiero non può concentrarsi su un oggetto diverso' (si noti la figura etimologica "pensier pensar"); cfr. II, XXIX 11 "né sa trovar mia lingua altro sugetto".

13. DRIZZAR: 'dirigere'.

14. E 'N SOSPIRAR ... DILETTO: cfr. *RVF* CCXXIV 10 "se sospirare et lagrimar maisempre" e i rimandi segnalati nella nota a II, I 8. – MAI: rafforza "sempre".

## XVI

Quando il bel viso, ahimè, mi torna a mente,  
gli occhi amorosi e gl'indorati crini,  
le labra di corallo e i denti fini,  
di aspro dolor il cor strugger si sente; 4

e ciò m'avvien al giorno sì sovente  
ch'impossibil fia mai c'huom l'indovini  
che non habbia dal ciel gratie divini  
o meco ai tristi guai fosse presente: 8

quello il sapria per il celesto dono,  
a questo i miei sospiri e 'l lagrimare  
farian palese l'aspro mio dolore. 11

Mille fiate al dì morro, e dimorare  
nel laccio non mi pesa in cui già sono:  
a questo passo m'ha condotto Amore. 14

## A (48v) 3 e le A (e espunta da C)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; ricche le rime "sente" : "presente" (4, 8), "indovini" : "divini" (6, 7); figura paronomastica tra "di morro" e "dimorare" (12).

1. QUANDO ... MENTE: anche per una vaga affinità tematica, giacché si riferisce al commiato del Petrarca da Laura di poco precedente la morte della donna, cfr. *RVF* CCXLIX 1 "Qual paura ò, quando mi torna a mente" (: sì sovente). Si veda anche II, VIII 1.

2. GL'INDORATI ... CORALLO: cfr. II, XVIII 5 "ai labbra di corallo, a l'aureo crine"; I, XII 13.

3. FINI: 'perfetti'.

6. IMPOSSIBIL ... L'INDOVINI: 'non è possibile che qualcuno possa dire con precisione quante volte mi succede'.

8. GUAI: 'lamenti'. – FOSSE PRESENTE in modo da contarli ad uno ad uno.

12-13. MILLE ... MORRO: cfr. *RVF* CLXIV 13 "mille volte il dì moro et mille nasco" e, qui, I, LIII 11 e rimandi. – MORRO: 'muoio'.

13. DIMORARE: 'rimanere'. – LACCIO: si veda la nota a I, VIII 8.

14. PASSO: 'punto', 'situazione'.

## XVII

- Dal dì che piacque al mio crudel destino  
farm'ir lontan da voi, dolce mia vita,  
per cui gran tempo scorsi il ver camino  
di gir al ciel, sempre ho la via smarita. 4
- Vélami gli occhi Amor, e 'l capo chino  
porto, piangendo la mia età fiorita,  
né di levarli ardisco al ciel supino,  
donde procede ogni bontà infinita. 8
- Talhor fermo le piante, e fisso in terra  
mirando grido ad alta voce: «O Amore,  
perché mi fai sì dispietata guerra?» 11
- Talhor un tal pensier m'entra nel core  
e 'n guisa il fiede, strigne, chiude e serra,  
ch'ognun direbbe: «Ecco il meschin che muore». 14

A (49r) 13 e 'n C, ch'n A

Sonetto di schema ABAB ABAB CDC DCD; ricca la rima "smarita": "fiorita" (4, 6); forti *enjambements* fra 5-6 e 9-10.

- 3-4. PER CUI ... CIEL: 'grazie alla quale per molto tempo distinsi chiaramente la strada che conduce alla salvezza': per il tema si veda la nota a II, II 14. – GIR: 'andare'.  
4. SEMPRE ... SMARRITA: muove dall'esempio di *RVF* CCLIX 4 "che la strada del cielo ànno smarrita", che media anche il ricordo di *Inf.* I 3 "ché la diritta via era smarrita" (si veda anche, qui, IV, XXXVI 7).  
5. VÉLAMI di pianto. – CAPO CHINO: si veda la nota a I, XLIV 7.  
6. PIANGENDO ... FIORITA: 'piangendo sulla mia giovinezza che si consuma in questo modo'; per "età fiorita", 'la giovinezza', cfr. I, XXXV 2 e rimandi.  
7. SUPINO: tenderei a dargli valore avverbiale riferendolo a "occhi", e intendere 'rivolgendoli verso l'alto' piuttosto che considerarlo attributo di "ciel", nel qual caso varrebbe 'visto da me che rivolgo gli occhi verso l'alto'.  
8. DONDE PROCEDE: 'da cui deriva'.  
9. FERMO LE PIANTE: 'fermo i piedi', 'mi fermo' (si veda la nota a II, III 13).  
9-10. FISSO ... MIRANDO: si veda la nota a II, VIII 6.  
12. PENSIER: 'sentimento di angoscia'.  
13. IL FIEDE: 'lo tormenta'. – CHIUDE E SERRA: si veda la nota a II, III 7.  
14. OGNUN DIREBBE ... MUORE: si ricordi *RVF* CXXIX 12-13 "Onde a la vista huom di tal vita experto / diria: Questo arde, et di suo stato è incerto".

## XVIII

- Quando penso alle luci alme e divine,  
ch'a due stelle del ciel le rassimiglio,  
al sotil negro et inarcato ciglio,  
ai bianchi denti, anzi alle perle fine; 4
- ai labbra di corallo, a l'aureo crine  
et alle guance di color vermiglio,  
al naso profilato e al bianco giglio,  
et alle belle membra pellegrine; 8
- a l'andar, al parlar et al sonare,  
al sospirar, al pianto, al lamentarsi,  
al dolce riso, e al sguardo umile e piano, 11
- sentomi il cor in fonte trasformare,  
e gli occhi miei dui larghi rivi farsi,  
pensando quanto a loro i' son lontano. 14

A (49v) 8 et alle belle B, e alle delicate A 11 dolce >al< riso || | <e>

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; ricche le rime "rassimiglio": "vermiglio" (2, 6), "crine": "pellegrine" (5, 8). Catalogo dei pregi fisici e dei modi gentili della donna (si veda anche l'*Introduzione*, pp. XXXI-XXXII).

1. ALLE LUCI: 'agli occhi'. – ALME E DIVINE: si veda la nota a I, LIV 8.  
2-3. DUE STELLE ... CIGLIO: cfr. *RVF* CLVII 10 "hebeno i cigli, et gli occhi eran due stelle". – LE RASSIMIGLIO: 'le assimilo'.  
4. PERLE FINE: per la metafora cfr. I, XLI 13 e rimandi.  
5. LABBRA ... AUREO CRINE: II, XVI 1-3 "gl'indorati crini, / e le labra di corallo".  
7. PROFILATO: 'armonioso e lineare'. – BIANCO GIGLIO: 'la candida pelle del volto'; cfr. IV, XXVII 6 "e 'l color sembra a rose e gigli".  
8. BELLE MEMBRA: si veda la nota a I, XI 3. – PELLEGRINE: 'meravigliose'.  
9. A L'ANDAR ... SONARE: cfr. *RVF* XC 9-11 "Non era l'andar suo cosa mortale, / ma d'angelica forma, et le parole / sonavan altro che pur voce humana." – L'ANDAR: 'incedere'. – AL SONARE: 'al suono melodioso della sua voce'.  
11. AL DOLCE ... PIANO: *RVF* XLII 1 "Ma poi che 'l dolce riso humile et piano".  
12-13. SENTOMI ... FARSÌ: cfr. I, LVII 60; I, LXIV 12 e rimandi.

## XIX

- Una candida cerva viddi un giorno  
fra l'herbe lieta andar, polita e bella,  
cogliendo i fior' in ripa di Novella,  
di color bigio, e d'or il capo adorno; 4
- con l'aura dei sospir' facea d'intorno  
l'aria serena e chiara, et ovunque ella  
poneva i piedi, leggiadretta e isnella,  
ridea la terra, et u' facea soggiorno. 8
- Seco havea, poi, di lascivetti Amori  
armati un grosso stuol d'archi e di frecce,  
di strali, altri di faci e di catene. 11
- Volsi fugir: ma di due bionde trecce  
teso havean già una rete fra gli allori,  
principio di miei guai, tormenti e pene. 14

B (49v) 4 il capo *ex* la testa

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-orno) condivide la tonica e consuona parzialmente con C (-ori); assuonano le omovocaliche D (-ecce) ed E (-ene); derivativa la rima "giorno" : "soggiorno" (1, 8); "ella" (6) è inclusa in B; paronomastiche le rime "amori" : "allori" (9, 13) e "frecce" : "trecce" (10, 12); *enjambement* tra 9 e 10. Riscrittura di RVF CXC (cfr. anche III, XXXIII), di cui riprende anche la rima A.

1-4. UNA CANDIDA ... ADORNO: cfr. RVF CXC 1-3 "Una candida cerva sopra l'erba / verde m'apparve, con duo corna d'oro / fra due riviere, all'ombra d'un alloro" (cfr., qui, il v. 13). - CERVA: Dorotea, "candida" perché pura e castissima; è caduto il riferimento, vivo nel modello petrarchesco, al cervo bianco di memoria già classica e presente nelle letterature romanze fin dal ciclo arturiano: qui il manto della cerva è "di color bigio" (cfr. anche III, XXXIII 12 "era bigio il color").

2. POLITA: 'leggiadra', 'elegante'.

3. COGLIENDO ... NOVELLA: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXXVII 99 "cogliendo fior' lungo una fresca riva". - COGLIENDO: 'mentre raccoglieva'. - NOVELLA: si veda la nota a I, XXIII 1.

4. E D'OR IL CAPO ADORNO: riferito ai biondi capelli dell'amata, che nella fonte sono allusi dalle "corna d'oro".

5-6. CON L'AURA ... CHIARA: 'con il vento dei suoi sospiri rischiarava l'aria intorno'; cfr. RVF CCCI 5 "aria de' miei sospir' calda e serena" e, per il sintagma "aura dei sospir'", RVF CCCLIX 16; si veda anche I, XLV 11 "e 'l lume che i sospir' faceano intorno".

7. ISNELLA: 'agile'; la coppia "leggiadretta e isnella" è associata alla cerva in POLIZIANO *Stanze* I 34, 2-4 "l'imagin d'una cervia altera e bella, / con alta fronte, con corna ramosse, / candida tutta, leggiadretta e snella".

6-8. OVUNQUE ... SOGGIORNO: 'la terra rideva ovunque posasse i piedi e dove si fermava a riposare ("u' facea soggiorno")'. Per il tema della beatitudine data alla natura dalla presenza della donna cfr. RVF CLXV 1-5 "Come 'l candido pie' per l'erba fresca / i dolci passi honestamente move, / vertù che 'ntorno i fiori apra et rinove, / de le tenere piante sue par ch'esca" e RVF CCCXXV 74-90; si vedano anche, qui, I, XII 3 e IV, XXXIV 9.

9-11. SECO ... CATENE: 'insieme a lei c'era una numerosa schiera di amorini, armati di arco, frecce, fiaccole e catene'. - LASCIVETTI: 'scherzosi e ammiccanti'. - UN GROSSO STUOL: cfr. II, XIV 5. - FACI ... CATENE: si veda la nota a I, XXIX 12-13.

12. VOLSI ... TRECCE: ricordo di RVF CVII 5-8. "Fuggir vorrei: ma gli amorosi rai [...] risplendon sì, ch'al quindodecimo anno / m'abbaglian più che 'l primo giorno assai". - VOLSI: 'volli', 'tentai di'.

12-13. DI DUE BIONDE ... RETE: 'avevano preparato una rete intessendo i suoi capelli'; si veda la nota a I, LVII, 8-9.

## XX

- O passi sparsi, o tempo indarno speso,  
o da me loco tanto riguardato,  
o sovente sentier trito e calcato,  
o brevi giorni al mio desir acceso, 4
- ov'è colei che 'l cor m'ha tolto e preso?  
ove è colei che già mi fe' beato,  
di cui talhor sedendo al manco lato,  
scherzando, ho, lieto, i giorni intieri speso? 8
- Ahimè, ch'io non la veggo e non la sento,  
ché da lontano i nostri prieghi ascolta,  
ond'io di duol mi sfaccio e mi tormento. 11
- Deh, potess'io vedervi una sol volta,  
dolce mia vita, e poi sarei contento  
lasciar l'alma partir libera e sciolta. 14

\*

Iuppiter ex alto periuria ridet amantum  
et iubet Aeolios verba referre Notos  
[Ov. *Ars am.* I 633-634]

A (50r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano A (-eso) e C (-ento); identica la rima "speso" (1, 8). La terzina finale prepara il motivo delle apparizioni della donna sviluppato nei sonetti seguenti.

1. O PASSI SPARSI: cita l'*incipit* di *RVF* CLXI "O passi sparsi, o pensier' vaghi et pronti", che informa anche la struttura anaforica della prima quartina. – SPARSI senza meta. – INDARNO: 'inutilmente': cfr. anche I, XXXIV 5 "Ma 'l tempo indarno e la fatica ho speso".
2. LOCO: si dovrà intendere il luogo dove il poeta, nell'esilio, si ritira a lamentarsi (cfr. II, VII 14).
3. O SOVENTE ... CALCATO: 'o sentiero percorso così tante volte'.
4. O BREVI ... ACCESO: Piuttosto che riferire "brevi giorni" al tempo che gli resta da vivere, credo si debba intendere 'giorni che ho trascorso con lei, troppo brevi per appagare il mio desiderio'; cfr. anche le "accese voglie" di I, XLVII 8.
5. CHE 'L COR ... PRESO: cfr. I, I 8 e rimandi.
7. AL MANCO LATO: 'alla sua sinistra, dalla parte cioè del cuore': cfr. *RVF* CCCLIX 2-3 "[Laura, in sogno,] per dar riposo a la mia vita stanca / ponsi del letto in su la sponda manca"; cfr. anche qui II, XIII 1.
- 9-10. CH'IO NON LA VEGGO ... ASCOLTA: cfr. *RVF* CCLXXIX 7-8 "veggio et odo et intendo ch'anchor viva / di sì lontano a' sospir' miei risponde".
10. CHÉ ... ASCOLTA: Dorotea può ascoltare il lamento dell'amante perché portato dal vento: tale interpretazione sembra autorizzata dalla citazione ovidiana in calce al sonetto.
11. MI SFACCIO E MI TORMENTO: 'mi struggo'.
14. LIBERA E SCIOLTA: si veda la nota a I, XXVI 8.

## XXI

O dolce sogno, ch'alla stanca mente  
e al travagliato cor mio doni pace,  
torna sovente, e fammiti verace,  
a mitigar il mio desir ardente! 4

L'alma, sognando, ahimè, tal gaudio sente,  
se ben trova il sognar doppio fallace,  
che di morir sognando non gli spiace,  
anzi, poi, di svegliarsi ognhor si pente. 8

Stringo nel sogno quelle belle membra  
formate in paradiso, e 'l spirito coglio  
di su le labbia, e 'ncarno il mio disegno: 11

e quanto più ne gusto, più ne voglio,  
talché tremo qualor che mi rimembra  
che di sempre sognar non mi fai degno. 14

A (50v) 8 poi di *ex* di poi 11 bella

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-ente), C (-embra) ed E (-egno) condividono la tonica; ricca la rima "membra": "rimembra" (9, 13). Inaugura una serie di testi (II, XXI-XXIV) che descrivono illusorie apparizioni della donna; tale ciclo sembra rispondere alle numerose apparizioni notturne di Laura descritte nella sezione in morte dei *RVF*, e in particolare a *RVF* CCLXXXII 1-2 "Alma felice che sovente torni / a consolar le mie notti dolenti" di cui è evidente la ripresa ai vv. 3-4 "torna sovente, e fammiti verace, / a mitigar il mio desir ardente" (ai vv. 1-2 è anche ravvisabile una lontana eco di *RVF* CCCLIX 2 "per dar riposo a la mia vita stanca", che muove dallo stesso motivo). La lode del sogno è comunque tema largamente attestato nella poesia petrarchista tra Quattro e Cinquecento (si ricordi ad esempio *TEBALDEO, Vulg.* XXIV 3-4 "Tu solo in tanta angustia e in tanti affanni, / sogno, verso di me pietoso sei"; *ARIOSTO Cap.* IX, 40 "O dolce Sonno, i miei desiri aita").

3. FAMMITI VERACE: 'fatti reale', 'realizzati'.
4. A MITIGAR ... ARDENTE: si veda I, XXXVIII 3 e rimandi.
6. SE BEN ... FALLACE: 'per quanto poi si renda conto della vanità del sogno'.
8. DI SVEGLIARSI: 'di essersi svegliata'.
- 9-11. STRINGO ... LABBIA: cfr. *Orl. Fur.* VII XXIX 3-5 "come si stringon li dui amanti insieme, / cogliendo de lo spirito in su le labbia / suave fior"; si veda anche II, XXXVII 7-8 "e la parola / coglier di su le labbra". – BELLE MEMBRA: riprende il celeberrimo sintagma petrarchesco (*RVF* CXXVI 2). – FORMATE: 'create'; cfr. I, LVII 11-12 "quei bei lumi / da Dio formati nel superno choro" e nota relativa.
11. E 'NCARNO ... DISEGNO: 'compio il mio progetto', ma letteralmente 'coloro l'immagine che ho disegnato': cfr. *Orl. Fur.* I, LVIII 7-8 "non starò per repulsa o finto sdegno, / ch'io non adombri e incarni il mio disegno".
13. QUALOR CHE MI RIMEMBRA: 'ogni volta che ripenso'.

## XXII

Se ben con questo vel caduco e frale  
mi ritrovo da voi, donna, lontano,  
tutto 'l di pianga e tutta notte invano  
e 'l più infelice sia d'ogni animale, 4

- sempre però vi son presso con l'ale  
de' miei pensieri e dico a me pian piano:  
«Ahimè, dove è la delicata mano  
che mi percosse il cor d'acuto strale? 8
- Ov'è quel sguardo e quel bel viso adorno,  
li angelichi costumi e quei sembianti,  
quel honesto parlar e quella gratia?» 11
- Così parmi d'havervi ognhor avanti;  
ma poi che l'alma scorge il falso intorno,  
riman stanca a pensar, ma non già satia. 14

## A (51r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; quattro rime su cinque (A, B, D, E) presentano la tonica *a*; ricca la rima "frale" : "strale" (1, 8; nella serie è inclusa "ale" del v. 5); *enjambement* fra 5 e 6. Si veda anche l'introduzione al precedente.

1. SE BEN: 'se pure'. – VEL ... FRALE: 'il velo del corpo, fragile e destinato alla morte'; cfr. *RVF* CCCL 1 "Questo nostro caduco et fragil bene [= la bellezza]", e, per la clausola, *TEBALDEO, Vulg.* CLII 2.
4. ANIMALE: col significato generico di 'essere animato': cfr. *RVF* CCXVI 6-7 "et son fra li animali / l'ultimo".
- 5-6. CON L'ALE ... PENSIERI: per il tema si veda l'introduzione a II, II.
7. DELICATA MANO: il sintagma torna in II, XXIX 5 e IV, XXX 5.
8. CHE MI ... STRALE: 'che mi colpì il cuore con un dardo acuminato'; cfr. I, LIII, 3 e I, LV 16 "da un stral percossi e 'n un medesimo luoco".
9. ADORNO: 'grazioso'; per le occorrenze della *iunctura* "viso adorno" si veda la nota a II, X 11.
10. LI ANGELICHI COSTUMI: variante dei "santi costumi" di I, XX 10 (si veda anche la nota relativa). – SEMBIANTI: 'fattezze'.
11. QUEL HONESTO ... GRATIA: cfr. I, XX 5. – HONESTO: 'pudico'.
13. SCORGE ... INTORNO: 'si rende conto dell'illusione'; il verbo "scorgere" è usato altre volte dal Buseti per significare il disvelamento di un'illusione (cfr. II, XXIV 13; IV, XLI 5).
14. RIMAN ... SATIA: per l'associazione, già petrarchesca, di "stanchezza" e "sazietà" cfr. I, XLV 12 e rimandi.

## XXIII

- A piè d'un colle ov'è un castello forte,  
punto da quei pensieri acuti e duri  
che fanno i giorni miei brevi et oscuri,  
mi guida il mio destino e la mia sorte, 4
- ben mille volte al dì, sin alle porte,  
come i lassi occhi miei fusser securi  
di riveder colei che asciutti e puri  
li tenne un tempo, hor li conduce a morte. 8
- Ma quando, presso al fin, conoscon chiaro  
che 'l suo desir è debol e fallace,  
perché troppo è lontan quel ch'io vorrei, 11
- non trovo a' miei martir' tregua né pace,  
ma si risolve il duol in pianto amaro,  
tal ch'ognhor son dui fonti gli occhi miei. 14

A (51v) 5 <al di> disacerbo 6 come >che< i 10 che *ex* e 13 si risolve *ex*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; C (-*aro*) e D (-*ace*) condividono la tonica; ricca la rima "oscuri" : "securi" (3, 6). Si veda l'introduzione a II, XXI.

1. A PIÈ D'UN COLLE: ricordo dell'attacco di *RVF* VIII 1 "A piè de' colli ove la bella vesta". – CASTELLO FORTE: sintagma ariostesco (*Orl. Fur.* II, XLI 7-8); la collocazione del sonetto fra le rime dell'esilio fa immaginare che si alluda a un castello in suolo straniero, simile alla rocca di Arsio, tanto che il poeta si illude, recandovisi, che potrà incontrare l'amata. – FORTE: 'fortificato'.
2. PUNTO: varrà, allo stesso tempo, 'tormentato' e 'pungolato', 'spronato'.
3. CHE FANNO ... OSCURI: 'che accorciano e intristiscono il tempo che mi resta da vivere'.
4. DESTINO ... SORTE: coppia sinonimica.
5. BEN MILLE VOLTE AL DÌ: cfr. I, LVII 101.
7. PURI: 'non offuscati dalle lacrime'.
9. CONOSCON CHIARO: 'capiscono chiaramente'.
10. IL SUO: 'il loro'.
12. TREGUA NÉ PACE: per la coppia si veda la nota a I, IV 4.
13. SI RISOLVE: 'si scioglie' (cfr. *RVF* CLXXVIII 9-10 "Un amico penser le mostra il vado, / non d'acqua che per gli occhi si resolvable"). – PIANTO AMARO: si veda la nota a I, XVIII 6.
14. SON DUI ... MIEI: cfr. I, LVII 60 e rimandi.

## XXIV

Quando i stanchi corsier' afflitti e lassi al dolce albergo lor fanno ritorno, volgomi indietro e miro d'ogn'intorno, col cor dolente e gli occhi humidi e bassi;	4
e se qualch'ombra veggio, arbori o sassi, parmi sempre veder quel viso adorno, nel modo usato al oscurar del giorno, ch'affretti verso me i pietosi passi;	8
indi mi porga quella bianca mano che latte, neve, avorio di candore vince, e del braccio faccia cerchio al collo.	11
Ma mentre aspetto (o gran segno d'amore!) l'usato bascio, scorgo il pensier vano: fann'allor gli occhi il petto humido e molle.	14

## A (52r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; condividono la tonica A (-*assi*) e C (-*ano*), come B (-*orno*), D (-*ore*) ed E; imperfetta la rima "collo": "molle" (11, 14); ricca la rima "ritorno": "intorno" (2, 3); forte *enjambement* tra 10 e 11 e tra 12 e 13. Il Goio (*Materiali*, p. 14) lo riteneva scritto al rientro da un'escursione in carrozza, "sebbene resti il dubbio che i due primi versi possano anche non accennare ad altro che al tramonto del sole", data la somiglianza con altri attacchi 'astronomici' (si veda, in proposito, la nota a II, XII 1). Il tema dell'immagine della donna evocata dagli elementi naturali muove da suggestioni petrarchesche quali *RVF* CXXIX 40-45, *RVF* CLXXVI 7-11; il testo mostra particolare affinità strutturale con *RVF* CXXVII 19-22 "onde *s'io veggio* in giovenil figura / incominciarsi il mondo a vestir d'erba, / *parmi vedere* [...] la bella giovenetta". Si veda anche l'introduzione a II, XXI.

2. DOLCE ALBERGO: sintagma petrarchesco (*RVF* XLV 6).  
3. MIRO D'OGN'INTORNO: 'guardo tutt'attorno'.  
4. COL COR ... BASSI: cfr. *RVF* CCCVI 7 "porto 'l cor grave et gli occhi humidi et bassi"; cfr. anche I, XIV 6 e 13 e relative note.  
6. VISO ADORNO: si veda la nota a II, X 11.  
7. NEL MODO ... GIORNO: 'come era solita fare la sera'. - USATO: 'consueto'.  
8. CH'AFFRETTI ... PASSI: lontana eco di *RVF* I 6 "raddoppia i passi, et più et più s'affretta".  
9. BIANCA MANO: cfr. I, XXXI 2 e rimandi.

11. VINCE: 'è superiore': cfr. *RVF* CXXVII 78 "[il collo di Laura] ov'ogni lacte perderia sua prova" e *RVF* CLXXXI 11 "la man ch'avorio et neve avanza". - DEL BRACCIO ... COLLO: probabilmente memore del virgiliano "Ter conatus ibi collo dare braccia circum" (*Aen.* II 792 e VI 700); si veda anche, qui, II, XXXVII 6-7 "et alla gola / cerchio del braccio far".

13. L'USATO BASCIO: cfr. II, VI 14 "quando due volte in bocca mi basciasti" e i rimandi ivi segnalati. - SCORGO ... VANO: 'mi rendo conto che ho solo fantasticato'; si veda, per l'uso di "scorgere" la nota a II, XXII 13.

14. FANN'... GLI OCCHI ... MOLLE: cfr. II, XV 10 "e più che mai di pianto ho molle il petto".

## XXV

O sacre nimfe ch'hor su l'onde chiare or su le ripe del bel laco andate, di vari fior', al par di Glauco, ornate, mirando l'opre eccelse, uniche e rare,	4
perché colei ch'al mondo non ha pare di cortesia, di senno e di beltate, di leggiadria, di gratia e d'honestate, non ode il suon de le mie pene amare,	8
non vi sia grave andar a trovar lei, ch'hor forse lieta è in ripa di Novella, e dir come più volte haveti visto	11
crescer l'acque dal pianto, e i sospir' miei l'aria oscurar: ch'una giuvenca bella vi giuro d'immolarvi, e già ho provisto.	14

\*

## ORATIUS

Reddere victimas  
aedemque votivam memento:  
nos humilem feriemus agnam.  
[*Carm.* II, XVII 30-32]

A (52v) 6 di &gt;valore&lt; beltate 10 &lt;è&gt;

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; assuonano A (-are) e B (-ate); C (-ei) e D (-ella) condividono la tonica; ricca la rima "beltate" : "honestate" (6, 7); derivativa "visto" : "provisto" (11, 14); forte continuità sintattica tra le terzine.

1. SACRE: 'divine'. – SU L'ONDE CHIARE: per la clausola si veda I, XLII 14.
2. LACO: 'lago'. – ANDATE: non si può dire se si debba intendere assolutamente o, forse meglio, connetterlo a "mirando" (4).
3. DI VARI ... ORNATE: forse memore di TEBALDEO, *Vulg.* XXXII 3 "de varii fior' vestita e adorna". – VARI: 'variopinti'. – GLAUO: il pescatore della Beozia che, secondo il mito, divenne una divinità marina dopo essersi cibato di un'erba raccolta in riva al mare.
4. L'OPRE ... RARE: cfr. I, XLVIII 13 e rimandi; IV, XVIII 5; IV, I 3; I, XX 6 e rimandi.
5. PERCHÉ: 'dal momento che'. – COLEI ... PARE: cfr. *RVF* CCXVIII 2 "giunga costei ch'al mondo non à pare".
- 6-7. DI CORTESIA ... D'HONESTATE: si veda la nota a I, XII 9-11.
9. NON VI SIA GRAVE: 'non vi dispiaccia'.
10. IN RIPA DI NOVELLA: si vedano la nota a I, XXIII 1 e il sonetto seguente, v. 2.
12. CRESCER ... PIANTO: si veda la nota a I, XXIII 1 "Vist'ho più volte crescer la Novella".
- 13-14. UNA GIUVENCA ... IMMOLARVI: si confronti con la citazione oraziana in calce.
14. GIÀ HO PROVISTO: 'ho già disposto opportunamente'.

## XXVI

Nimfe che 'l chiaro et arenoso gorgo  
del bel fiume Novella in sorte havete,  
quando fia mai che alcun' nuovi poete  
cantino il ben che nei vostri occhi scorgo? 4

Che già tardi mi par, se ben m'accorgo,  
il tempo d'illustrar l'humil' e quete  
onde riposte tra le vaghe e liete  
rive fiorite in che miei voti porgo. 8

Però vi prego che benegno e grato  
favor donate alle mie basse rime,  
nate sol per lodar il vostro coro: 11

ché, se ciò fia, sarammi forse ornato  
il crine, e posto tra le schiere prime,  
d'un verde, degno et honorato alloro. 14

B (52v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; assuonano e condividono una consonante A (-orgo) ed E (-oro); etimologica la rima "scorgo" : "accorgo" (4, 5); ricca "rime" : "prime" (10, 13); si noti la fitta presenza di *enjambement*: 1-2, 3-4, 6-7, 7-8, 9-10, 12-13. Riprende dal precedente l'invocazione alle ninfe.

1. CHIARO ... GORGO: 'il corso ("gorgo") limpido e dal fondo sabbioso': cfr. *RVF* CCXXVII 13 "et tu corrente et chiaro gorgo" (: accorgo : scorgo), ma anche *RVF* CCCIII 10-11 "o nimphe, et voi che 'l fresco herboso fondo / del liquido cristallo alberga et pasce".
2. DEL BEL FIUME NOVELLA: si vedano il v. 10 del sonetto precedente e la nota relativa. – IN SORTE AVETE: perché gli sono state assegnate per volere divino.
- 3-4. QUANDO ... SCORGO: 'quando mai ci saranno poeti in grado di descrivere la bellezza ("il ben") che vedo nei vostri occhi?'; la formula "quando fia mai" torna in IV, LXXX 12. – NUOVI: forse 'originali'; si noti il forte latinismo "poete".
- 5-7. CHE GIÀ TARDI ... ONDE: 'Credo che sia ormai tempo di celebrare ("illustrar") le acque ("onde") tranquille della Novella'.
7. ONDE: 'acque'. – VAGHE E LIETE: 'amene'.
8. IN CHE ... PORGO: 'sulle quali formulo le mie preghiere'; si veda anche il sonetto precedente.
9. PERÒ: 'perciò'. – GRATO: 'benevolo'.
10. ALLE MIE BASSE RIME: 'alle mie parole rozze e inadeguate'; clausola petrarchesca (*RVF* CCCXXXII 24).
- 12-14. CHÉ ... ALLORO: 'perché, se mi accorderete la vostra benevolenza, la mia testa ("crine") sarà forse coronata d'alloro, e io sarò annoverato tra i poeti più famosi ("tra le prime schiere": cfr. *RVF* CCLXXXVII 11 "Franceschin nostro, et tutta quella schiera [= i poeti d'amore]"). Per il v. 14 è forse ipotizzabile un ricordo ritmico-timbrico di *RVF* CLVII 1 "Quel sempre acerbo et honorato giorno"; "honorato alloro" rimanda facilmente alla "onorata fronde" di *RVF* XXIV 1; "forsi" è lemma variamente attestato nella lirica italiana, specialmente in area padana.

## XXVII

Nudriva allhora di speranza il core  
che 'l mio fedel servir fu dolce e grato  
a lei, che mi tenea stretto e legato  
con fermo nodo nel mio van furore. 4

Pasceva gli occhi del divin splendore  
che da' bei lumi uscia, onde, beato,  
parea godermi il più felice stato  
che a' servi suoi donar potesse Amore. 8

Pascomi hor di dolor e di sospiri,  
e di lagrime gli occhi, e sol aspetto  
che Morte ponga fine a' miei tormenti. 11

Perso ho 'l mio ben e 'l mio sommo diletto,  
né, perché intorno volga gli occhi o giri,  
veggo chi habbia pietà de' miei lamenti. 14

## A (53r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; consuonano A (-ore) e C (-iri); D (-etto) ed E (-enti) condividono la tonica e consuonano parzialmente; ricca "tormenti" : "lamenti" (11, 14).

1. NUDRIVA ... CORE: ovvio rilevare il ricordo di RVF I 2 "di quei sospiri ond'io nudriva 'l core", ma cfr. anche V. COLONNA, III 1 "Nudriva 'l cor d'una speranza viva"; qui anche II, VIII 9-10; III, XIII, 13-14; III, XI 13. - ALLORA: correlato con che (v. 2), 'quando'.
2. GRATO: 'gradito'.
3. STRETTO E LEGATO: cfr. I, LV 3 e nota relativa.
4. FERMO: 'saldo'; per la metafora del "nodo" si veda la nota a I, XXXVIII 14. - NEL MIO VAN FURORE: 'nella pazzia amorosa'.
5. PASCEVA: 'nutrivo'. - DIVIN SPLENDORE: cfr. I, XI 13.
6. BEI LUMI: 'gli occhi'; per le ricorrenze del sintagma si veda la nota a I, XX 12.
- 9-10. PASCOMI ... GLI OCCHI: il tema, tradizionale fin dalla lirica duecentesca, è ben attestato nel Petrarca: in particolare cfr. RVF CXXX 5-6 "Pasco 'l cor di sospir', ch'altro non chiede, / e di lagrime vivo a pianger nato"; qui II, IX 9-10 "di lagrime son visso e di sospiri, / colmo d'affanni e pieno di lamenti".
11. CHE ... TORMENTI: I, LVI 14 "se non denno aver fin i miei tormenti".
12. 'L MIO SOMMO DILETTO: si vedano i rimandi nella nota a II, I 8.
13. PERCHÉ: 'per quanto'. - VOLGA ... GIRI: cfr. I, XXXVIII 6-7 "e par dagli occhi spiri / crudeltà sempre, ovunque i volga o giri" e rimandi.
14. CHI: 'qualcuno che'.

## XXVIII

Hor che s'appressa il tempo, e la stagione,  
e 'l giorno, e l'ora, e 'l punto in ch'io perdei  
la cara libertate e mi rendei  
servo del senso e lasciai la ragione, 4

tornami a mente l'aspra passione  
che sentiron gli debol' spirti miei  
allhor che dai ministri acerbi e rei  
d'Amor fui preso, e posto in la pregione 8

donde non spero uscir mentre ch'io vivo,  
sì le mura son grosse e le catene;  
se doppio morte, un gran miracol fia, 11

ché tanta fe', per morte, non s'oblia,  
e quanto male ho havuto, e quanto bene,  
che poco fu, cantando hor noto e scrivo. 14

\*

ORATIUS  
Tractant fabrilia fabri  
[Epist. II, I 116]

Non prius admitto somnum quam cuncta diei  
acta ter excurram, bona, seu mala quaeque notando  
excessi, quidnam deliqui? quid vel omisi?  
Insipiens ubinam primum me perdidit error?

## A (53v) i versi latini sono aggiunte dalla mano B

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE EDC; C (-ivo) condivide la tonica con E (-ia); ricche le rime "stagione" : "ragione" : "pregione" (1, 4, 8); "perdei" : "rendei" (2, 3); forte continuità tra fronte e sirma (8-9) "la pregione // donde non spero uscir".

- 1-2. HOR ... PUNTO: cfr. RVF LXI 1-2 "Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, et l'anno, / et la stagione, e 'l tempo, et l'ora, e 'l punto". Qui però "tempo" andrà inteso come 'periodo dell'anno', pressoché sinonimo di "stagione", diversamente dal modello, dove vale 'parte del giorno'. - IL PUNTO: 'il momento preciso'.
- 2-3. IN CH'IO ... LIBERTATE: cfr. I XII 12-13 "dico il bel lume in cui prima perdei / la cara e dolce libertà natia".
- 3-4. E MI RENDEI ... RAGIONE: si vedano I, IV 5 "Domina il senso alla ragion verace" e la nota relativa.
5. L'ASPRA PASSIONE: 'il doloroso tormento'.
6. GLI DEBOL' SPIRTI: cfr. I, III 7 e rimandi.
- 7-8. ALLOR CHE ... PRESO: si veda la nota a I, XLIX 7, e, per "acerbi e rei", la nota a II, IX 6.
8. IN LA PREGIONE: cfr. RVF LXXXIX 1 "Fuggendo la pregione ove Amor m'ebbe".
- 11-12. SE ... OBLIA: 'sarebbe un miracolo se me ne liberassi con la morte, perché non credo che un simile sentimento ("tanta fe'") si possa dimenticare nemmeno

con la morte', dopo la quale, secondo la tradizione antica, si beve l'acqua del Lete, che rende le anime immemori della vita passata; si veda anche la nota a I, XLVIII 15-17. – UN GRAN MIRACOL FIA: clausola petrarchesca (RVF CXXXVIII 7).

12. CHÉ ... OBLIA: risponde a RVF CCVI 45 "mal fa chi tanta fe' sì tosto oblia", e, per il tema dell'oblio conseguente la morte, I, VI 14 e rimandi.

13. E QUANTO ... BENE: cfr. IV, LXXII 3 "[Io vo pensando] al mal mio pronto et al ben tardo e fioco".

14. CANTANDO ... SCRIVO: 'ora annoto e scrivo nei miei versi ("cantando")'.

## XXIX

Ahimè, che quel bel viso è sì lontano  
che mi fea viver lieto e gir altiero!  
Ahimè, ch'apena rivederlo spero,  
ché 'l tempo passa, e tornar bramo invano! 4

Ahimè, hor che fa la delicata mano,  
a cui pensando di dolor io pèro?  
Ahimè, quanto è il pensier lunge dal vero!  
Oh dura sorte, oh caso iniquo e strano! 8

Pur altro ben non ho né altro diletto,  
se non quanto di lei e penso e parlo,  
né sa trovar mia lingua altro sugetto; 11

ché legno vecchio mai non róse tarlo  
come mi rode e strugge Amor il petto,  
né con arte o ragion posso vietarlo. 14

\*

VIRGILIUS

Trahit sua quemque voluptas.  
[Ecl. II 65]

A (54r) 3 ahime ch'apena rivederlo B, ne qua giu piu vederlo apena A  
7 Ahime quanto è il pensier B, e quanto è il mio pensier A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-ano) assuona con D (-arlo); B (-ero) assuona con C (-etto); rime ricche "spero" : "pèro" (3, 6); "tarlo" : "vietarlo" (12, 14).

1. AHIMÈ: la struttura anaforica (ma in base "quanto") continua nel sonetto seguente.
2. CHE ... ALTIERO: RVF CCLXIX 5-6 "Tolto m'ài, Morte, il mio doppio thesauro, / che mi fea viver lieto et gire altero" (: spero) – GIR ALTIERO: 'andare orgoglioso della mia condizione'.
3. CH'APENA ... SPERO: 'la speranza di rivederlo s'è ridotta al lumicino'.
5. LA DELICATA MANO: si veda la nota a II, XXII 7.
6. PÈRO: 'muoio'.
7. QUANTO È ... VERO: 'come l'immaginazione ("il pensier") si dimostra insufficiente a riprodurre la realtà'.
8. CASO ... STRANO: 'sorte ostile'.
9. ALTRO BEN ... DILETTO: per il tema del dolore attenuato nello sfogo della poesia cfr. RVF XXIII 4 "perché cantando il duol si disacerba".
10. SE NON ... PARLO: 'fuorché ciò che penso e dico di lei', con l'uso transitivo di parlare che deriva direttamente dal modello petrarchesco: cfr. RVF CLI 13-14 "entro a' begli occhi leggo / quant'io parlo d'Amore, et quant'io scrivo" e RVF CCCXXXIX 9 "quant'io di lei parlai né scrissi"; per la coppia "parlare"–"pensare" cfr. RVF CCIV 1-2 e RVF CCCXXXII 18.
11. NÉ SA TROVAR ... SUGETTO: cfr. II, XV 12 "Non può in altro il pensier pensar sugetto"; "sugetto" vale 'argomento'.
12. CHÉ ... TARLO: RVF CCCLX 69-70 "ché legno vecchio mai non róse tarlo [: parlo] / come questi 'l mio core".
14. NÉ ... VIETARLO: 'e non posso impedirlo in alcun modo'. – CON ARTE O RAGION: cfr. RVF CLXXXIX 13 "morta fra l'onde è la ragion et l'arte".

## XXX

Quanti preghi, ahimè lasso, e quanti versi,  
quante lagrime ho sparso e 'n quante note,  
e 'n quanti modi Amor fiede e percuote  
il miser cor ch'a un vòglie d'occhi persi; 4

quanti vari parer', quante diversi  
fantasie ho fatte ognhor de effetto vuote!  
Quanto dolor e quanta pena puote  
huom sostener, per voi, donna, soffersi. 8

Hora sol un pensier parla entro, e dice:  
«Che fai? che pensi? onde soccorso attendi?  
Deh, tronca del tuo mal l'alta radice! 11

Tu l'hore, i giorni, i mesi e gli anni spendi  
indarno, ché ben sai che ad huom non lice  
cosa celeste haver: altra via prendi!» 14

\*

Quae tibi iuncta astat? Scelerum ramnusia vindex,  
scilicet ut speres nil nisi quod liceat.  
[ALCIATI, *Emblemata*, XLIV 13-14, *In simulacbrum Spei*]

## B (54r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano A (-ersi) e D (-endi); ricche "versi": "diversi" (1, 5), "dice": "radice" (9, 11); si noti la serie di *enjambements*: 3-4, 5-6, 7-8, 13-14.

1-2. QUANTI ... NOTE: cfr. *RVF* CCXXXIX 13-15 "Quante lagrime, lasso, et quanti versi / ò già sparti al mio tempo, e 'n quante note / ò riprovato humiliar quell'alma!". - QUANTE NOTE: sostanzialmente sinonimo di "quanti versi" (v. 1).

3. FIEDE E PERCUOTE: 'colpisce con violenza'; cfr. *Orl. Fur.* XXIX, LXII 3 "e tutto a un tempo lo percuote e fiede".

4. CH'A ... PERSI: 'che persi quando mi innamorai di Dorotea per un semplice volgere dei suoi occhi'; si veda la nota a I, XIII 2.

5. VARI PARER': 'variegati propositi'. - DIVERSI: femminile plurale con uscita in -i, diffusa nei dialetti settentrionali (si veda anche la *Nota sulla lingua* § 15).

6. FANTASIE DE EFFETTO VUOTE: 'progetti vani'.

7-8. QUANTO ... SOFFERSI: l'esclamazione si volge in asseverazione: 'ho sofferto per causa vostra tutto il dolore che un uomo possa sopportare'.

9-10. HORA ... ATTENDI: la citazione di *RVF* CCLXXIII 1 "Che fai? che pensi? che pur dietro guardi" si combina con *RVF* CCLXIV 19-20 "L'un penser parla co la mente, et dice: / Che pur agogni? onde soccorso attendi?".

11. TRONCA ... RADICE: cfr. ancora *RVF* CCLXIV "e del cor tuo divelli ogni radice / del piacer ché felice / nol pò mai fare" (vv. 24-26) e *RVF* CCCXXI 5 "O del dolce mio mal prima radice"; per "alta radice" ('profonda'), in clausola cfr. TASSO, *Ger. Lib.* XVII, LXXXVI 4.

12. L'HORE ... GLI ANNI: si veda I, v 2 e rimandi relativi.

14. COSA: 'creatura'. - ALTRA VIA PRENDI: 'abbandona questa strada che non è adeguata alle tue forze' (cfr. *Orl. Fur.* XV, XLVI 1 "Prendi quest'altra via, prendila, figlio").

## XXXI

Crudel Amor, a che condotto m'hai,  
che quel c'hebbi già in odio hor seguio et amo?  
Talthor caccio una lepre, e talhor chiamo  
l'augel ch'i zeti ai pie' porta e i sonai; 4

talhora ancor, fra fior' leggiadri e gai,  
sopra una ripa tendo al pesce l'hamo:  
in questo modo vaneggiando, bramo  
quetar gli ardenti et amorosi guai. 8

Per tutto ciò l'alma, di tornar vaga  
a far soggiorno al desiato luoco,  
né di mill'altri spassi, non s'appaga, 11

ma come debil lume a poco a poco  
che si sente mancar, del fin presaga,  
sol a Dio pensa, e ad un più caldo foco. 14

\*

Respice finem.

## A (54v) 14 e ad ex et a

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-ai), B (-amo) e C (-aga) condividono la tonica; equivoca la rima "amo": "hamo" (2, 6), inclusa in B; paronomasia "gai": "guai" (5, 8); *enjambement* fra 3-4, 7-8, 9-10.

1. A CHE punto.

2. CHE QUEL ... AMO: si riferisce forse agli svaghi descritti nei versi seguenti; la formula oppositiva deriva da *RVF* CCXC 1-2 (dove si riferisce alla durezza di Laura) "Come va 'l mondo! or mi diletta et piace / quel che più mi dispiacque"; si veda anche qui III, XII 5-6 "non pensarei d'haver voglie sì pronte / al sospirar, che già tanto mi spiacque".

3-6. TALHOR ... HAMO: gli svaghi venatori, indicati come terapia alle cure amorose, sono di matrice classica (cfr. *Ov. Rem. am.* 199-212), ma la caccia col falcone è passatempo eminentemente cortese, fra i più ricorrenti nel *plazer* romanzo; si ricordino poi i dilette dell'isola di Alcina descritti in *Orl. Fur.* VII, XXXII "or per l'ombrose valli e lieti colli / vanno cacciando le paurose lepri; / or con sagaci cani i fagian folli / con strepito uscir fan di stoppie e vepri; / or a' tordi lacciuoli, or veschi molli / tendon tra gli odoriferi ginepri; / or con ami inescati et or con reti / turban a' pesci i grati lor secreti".

4. L'AUGEL ... SONAI: 'il rapace addestrato alla caccia', alle cui zampe ("ai pie") si applicavano dei legacci di cuoio detti 'geti' ("zeti"; cfr. *GDLL*, vi, s. v. *geto*, 1) e dei sonaglietti, per rintracciarlo quando planasse a terra lontano dal falconiere.
6. TENDO ... L'HAMO: 'porgo l'amo al pesce', 'pesco'.
7. VANNEGGIANDO: credo si debba riferire a "modo" e intendere 'dedicandomi a inutili svaghi'; cfr. III, XXXII 12 "A questo modo vanneggiando in terra".
- 7-8. BRAMO ... GUAI: 'cerco in ogni modo di placare i miei appassionati lamenti d'amore'; cfr. IV, LXV 12-13 "E così, or quinci hor quindi costeggiando, / cerco scemar miei dolorosi guai". – AMOROSI GUAI: clausola petrarchesca (*RVF* XXIII 65).
- 9-11. PER TUTTO ... S'APPAGA: 'ma l'anima, desiderosa ("vaga") di ritornare al luogo ove risiede Dorotea, non trova soddisfazione in queste cose ("per tutto ciò") o in mille altri passatempi ("spassi"; cfr. i "liberali spassi" di Ippolito d'Este in *Orl. Fur.* XLVI, XCI 1); cfr. *RVF* CL 12 "Per tutto ciò la mente non s'acqueta". – DESIATO LUOCO: 'la patria' in generale, o più specificamente i luoghi degli incontri con l'amata (si veda anche l'introduzione a II, XXXIV).
- 12-13. MA COME ... MANCAR: cfr. *TM* I 163-164 "a guisa d'un soave e chiaro lume / cui nutrimento a poco a poco manca". – MANCAR: 'venir meno'.
13. DEL FIN PRESAGA: 'cosciente della morte imminente'.
14. AD UN PIÙ CALDO FOCO: credo si debba intendere quello dell'amore di Dio.

## XXXII

Deh, dolce vita mia, dove hora sei?  
Senza il tuo fido amor, che parli o pensi?  
Forse che lieta sei; l'aria io di densi  
sospiri empio e di gridi acerbi e rei. 4

O vera luce, o sol degli occhi miei,  
pel cui mezzo del ciel la strada tiensi,  
apri al pianto la via per l'un di sensi,  
ché del mio pianto ancor la cagion sei. 8

Così avverà che molto men mi doglia  
mille fiate per te morrir al giorno,  
e a lasciar l'anima la terrena spoglia, 11

la qual, mentre che 'n terra fa soggiorno,  
d'altro che di vedervi non ha voglia,  
e l'ora aspetta sol del suo ritorno. 14

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano A (-ei) e B (-ensi); le rime delle terzine condividono la tonica; identica la rima "sei" (1, 8); derivativa "giorno": "soggiorno" (10-12); forte *enjambement* fra 3 e 4.

- 1-2. DEH ... AMOR: combina il ricordo di *Orl. Fur.* VIII, LXXVI 1 "Deh, dove senza me, dolce mia vita" e dell'ottava seguente, 1-4 "Dove, speranza mia, dove ora sei? [...] senza la guardia del tuo fido Orlando?"
2. PARLI O PENSI: cfr. I, LVII 98 e rimandi.
4. EMPIO: 'riempio' (cfr. I, XXXVI 11 e rimandi). – ACERBI E REI: si veda la nota a II, IX 6.
6. PEL CUI ... TIENSI: 'grazie alla quale si può percorrere la via che conduce al cielo': cfr. anche *RVF* CCIV 6 (ma riferito alla vita terrena) "esser giunti al camin che sì mal tiensi" (: sensi), ma si veda anche, per il tema, la nota a II, II 14.
7. PER L'UN DI SENSI: 'attraverso il senso della vista'; "di" equivale a 'dei' (*Nota sulla lingua* § 32).
8. DEL MIO ... SEI: 'giacché sei causa anche ("ancor") delle mie lacrime'.
- 9-11. COSÌ ... SPOGLIA: 'così, quando ti saprò solidale con la mia sofferenza, soffrirò molto meno per le mille morti quotidiane che patisco a causa dell'amore, e all'anima dorrà assai meno dover abbandonare il corpo'. Per l'attacco della terzina si veda anche I, VII 12, nonché *RVF* CCXCVII 13-14 "forse avverà che 'l bel nome gentile / consacrerò con questa stanca penna". – MILLE FIATE ... GIORNO: cfr. I, LIII 11 "e mille fiate al di provi la morte" e rimandi.
11. LASCIAR ... SPOGLIA: cfr. *RVF* CCLXXVIII 3 "lasciando in terra la terrena scorza" e *RVF* CCCI 14 "lasciando in terra la sua bella spoglia"; qui si veda IV, v 9 "e lieto uscio della terrena spoglia".
12. LA QUAL: 'l'anima'. – MENTRE ... SOGGIORNO: 'finché vive sulla terra'.
13. VEDERVI: passa al 'voi' dal 'tu' del v. 10 (si veda anche la nota a I, LVII 22).
14. SUO: 'proprio'.

## XXXIII

Seguo sol col pensier la diva mia,  
ché non sostien sì da lontano il sguardo,  
e, pensando, mi struggo, aggiaccio et ardo  
in maggior foco assai che non fei pria. 4

Deh, dilli, Amor, se forse ella ne spia,  
com'io qual cervo son che 'n fianco ha 'l dardo,  
e pur me stesso accuso, ch'io son tardo  
a ripigliar la desiata via; 8

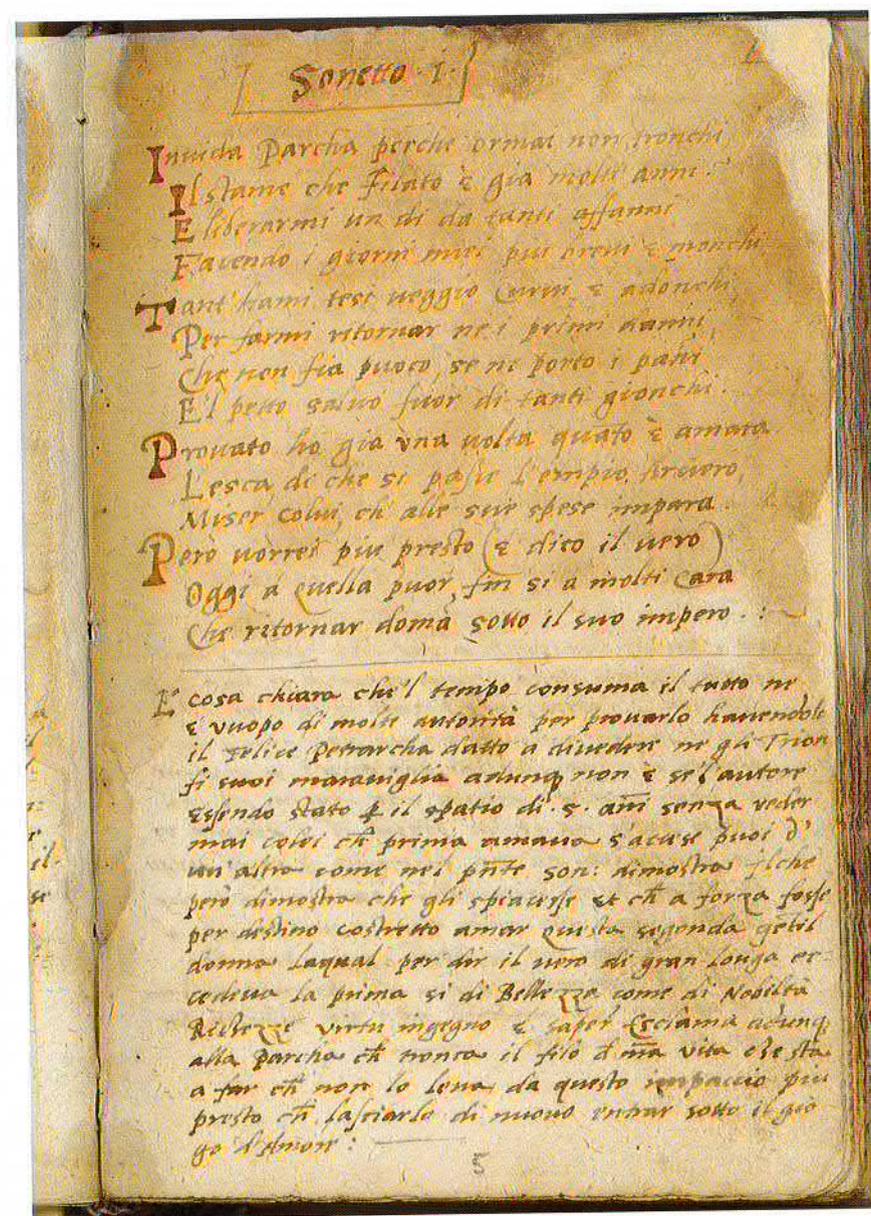
e ch'ogni dì mi par più di mill'anni  
 ch'io vegga l'aria in cui sol mi conforto  
 l'aura suave far, chiara e serena. 11

Ivi, non più com'hor pallido e smorto,  
 le triste notte obliando e i lunghi affanni, 14  
 vedrò il mio sol in quella valle amena.

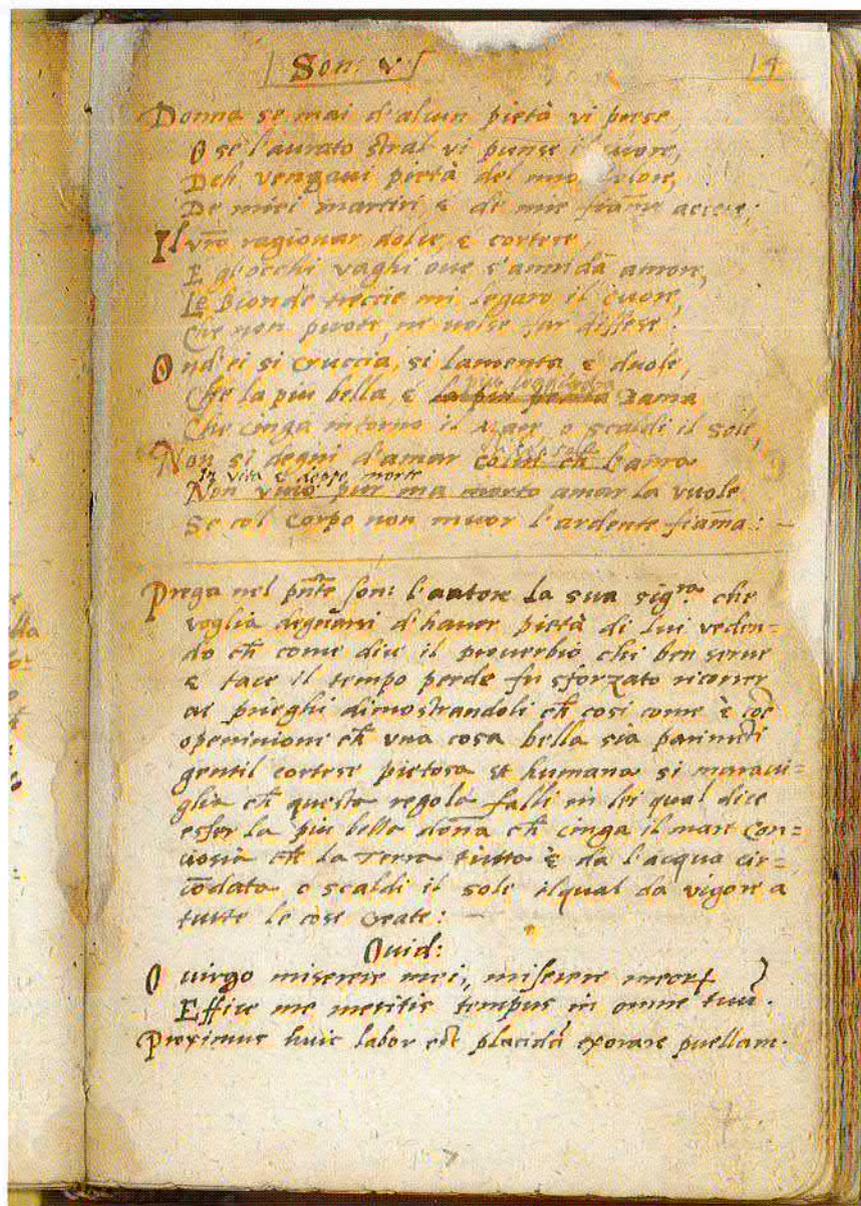
A (55v) 9 &lt;mi&gt;

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; B (-ardo) e C (-anni) condividono la tonica; "ardo" (3) e "anni" (9) sono rispettivamente incluse in B e C.

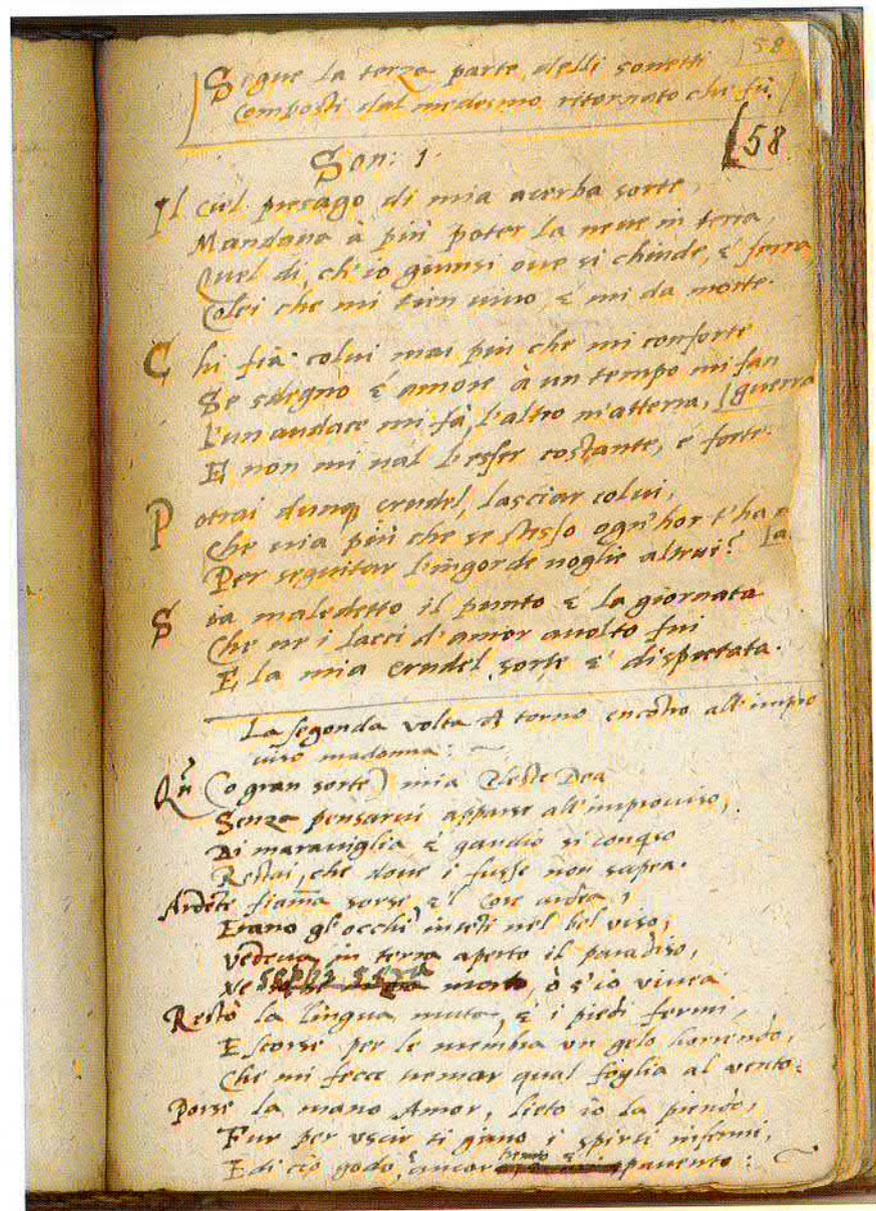
1. SEGUO ... PENSIER: per il tema si veda l'introduzione a II, II.
2. CHÉ ... SGUARDO: 'perché la facoltà visiva non è sufficiente ("non sostiene") da questa distanza'.
3. AGGIACCIO ET ARDO: cfr. I, VII 5 e rimandi.
4. IN MAGGIOR ... PRIA: 'in un fuoco assai più esteso di quello in cui ardevo prima di partire'. – FEI: 'feci', con funzione di verbo vicario.
5. DILLI: 'digli' usato anche per il femminile (Nota sulla lingua § 17). – SE FORSE ... SPIA: 'se dovesse chiedere qualcosa in proposito': il motivo deriva da RVF CCVI 50-51 "Tu sai in me il tutto, Amor: s'ella ne spia, / dinne quel che dir dêi".
6. COM'IO ... DARDO: 'che soffro come un cervo che sia stato colpito a morte da una freccia'; per l'immagine, comunque topica nella tradizione lirica, cfr. RVF CCIX 9-10 "Et qual cervo ferito di saetta, / col ferro avelenato dent'al fianco".
8. LA DESIATA VIA: quella di casa.
- 9-11. E CH'OGNI ... SERENA: 'e che ogni giorno che mi divide dal momento in cui rivedrò il suo volto ("l'aria"), unico mio conforto, rasserenare l'aria ("l'aura") mi sembra durare mille anni'. Riscontri del passo si trovano in RVF XV 3 "et prendo allor del vostr'aere conforto" e RVF CIX 9-13 "L'aura soave che dal chiaro viso / move [...] per far dolce sereno ovunque spira, / quasi un spirito gentil di paradiso / sempre in quell'aere par che mi conforte" (ove, in realtà, "aura" significa 'alito', 'respiro'; col significato di 'aspetto', "aria" ricorre in RVF CCC 3 "et mi contendi l'aria del bel volto"). – MILL'ANNI: cfr. RVF CCCLVII 1-2 "Ogni giorno mi par più di mill'anni [e affanni] / ch'i' segua la mia fida et cara duce"; si veda anche qui poco oltre II, XXXVI 1-4 "Un'ora un giorno, un giorno un mese parmi, / un mese un anno, e quel mille e mill'anni, / ch'io rivegga il bel luoco ove coi vanni / volo de' miei pensier". – SUAVE: resta incerto se si debba considerare come predicativo di "aura", come intendo collocando la virgola dopo "far", o piuttosto come semplice attributo, considerando che all'orecchio del Buseti la locuzione poteva risultare cristallizzata e inscindibile.
12. PALLIDO E SMORTO: coppia sinonimica; cfr. IV, LXXIV 5.
13. LE TRISTE ... AFFANNI: cfr. RVF CCLIV 10 "i miei corti riposi e i lunghi affanni" (per il plurale "notte" si veda la Nota sulla lingua § 15); è singolare che mentre di regola, nella prosodia italiana, *oblio* e derivati hanno sempre dieresi, "obliando" sia qui considerato trisillabo.



Tav. I. C. BUSETTI, *Canzoniere* (Rovereto, Biblioteca Civica "G. Tartarotti", Cod. 17, f. 5r):  
 mano A

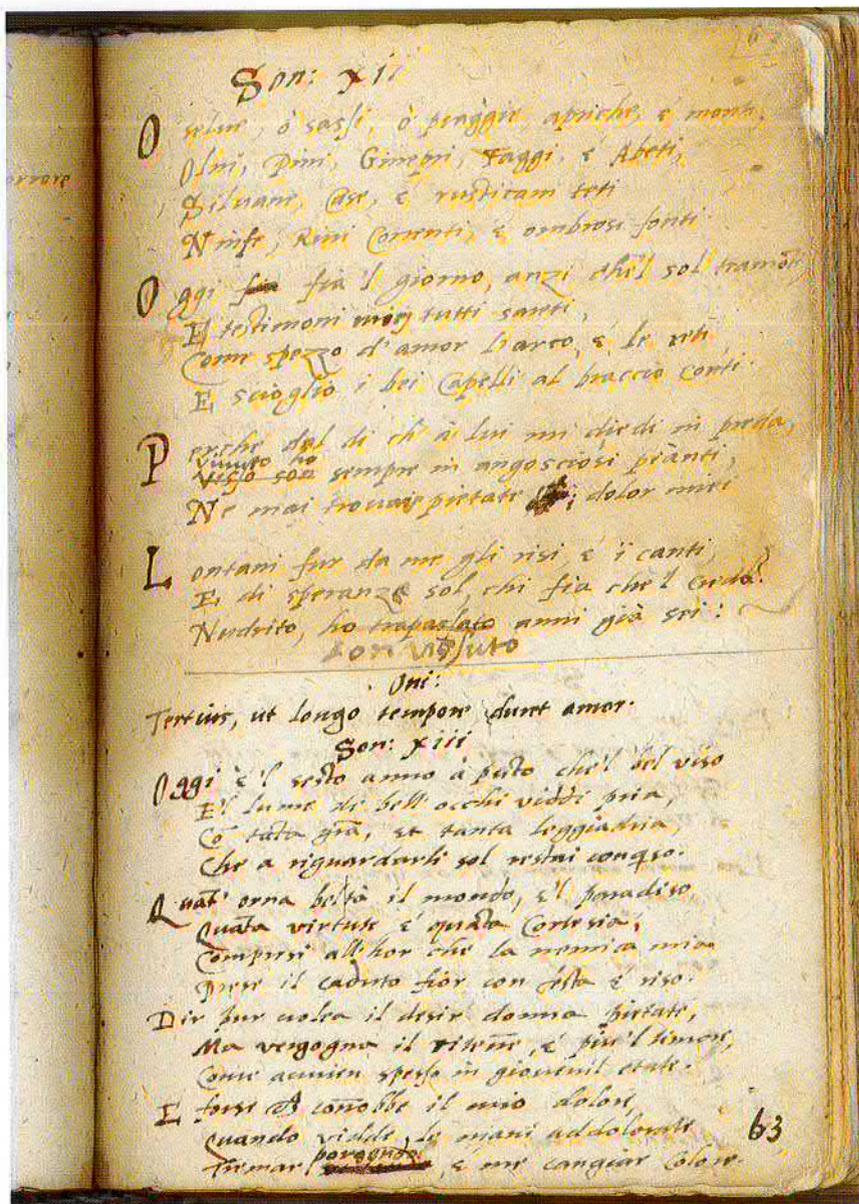


Tav. II. C. BUSETTI, *Canzoniere* (Rovereto, Biblioteca Civica "G. Tartarotti", Cod. 17, f. 7r): testi di mano A con correzioni di mano B



Tav. III. C. BUSETTI, *Canzoniere* (Rovereto, Biblioteca Civica "G. Tartarotti", Cod. 17, f. 58r): testi di mano A (superiore) e B, con correzioni di mano C

14. IL MIO SOL: si veda I, XII 7 e rimandi. – IN QUELLA VALLE AMENA: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CCLIII 1 “Più di son stato in questa valle amena”.



Tav. IV C. BUSETTI, *Canzoniere* (Rovereto, Biblioteca Civica "G. Tartarotti", Cod. 17, f. 63r): testi di mano A (superiore) e B, con correzioni di mano B e C

XXXIV

L'ameno colle ove fa l'aria chiara  
 con l'aura di sospir' la vita mia,  
 et intorno il terren fior' nutre e cria  
 di color' mille alla stagion preclara; 4

la pianta che quell'orna e quei separa  
 dal sol ardente e da tempesta ria  
 mi stan sì fitti nella fantasia  
 che quando ad altro penso è cosa rara. 8

Qui, dico, talhor piansi e talhor risi,  
 qui sospirando l'aspetai non poco;  
 qui sopragiunse, e qui mi die' la mano; 11

e qui talhor scemò, qui crebbe il foco  
 che m'arde il cor, e qui con lei m'assisi:  
 così l'ho ognhor presente e ognhor lontano. 14

B (55v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; B (-ia) e C (-isi) condividono la tonica; ricca la rima "cria": "ria" (3, 6). Quasi un legame di *capfinidad* col precedente è instaurato dall'aggettivo "ameno"; inoltre anche qui ricorre il motivo dell'aria rasserenata dalla donna (e vi è riproposto ai vv. 1-2 il bisticcio "aria" – "aura"). Rievoca l'ambiente di alcuni episodi felici della vicenda amorosa. I testi analoghi compresi entro le prime tre parti del *Canzoniere* (II, XXXIX e III, XXXI) sono collegati dalla menzione della "pianta" (v. 5) probabilmente la stessa sotto le cui fronde il poeta si rifugia a piangere in III, XXIX; tematicamente affine a questi, ma forse riferito alla donna detta Alba (su cui si veda l'introduzione a IV, I), IV, LXI; in IV, LXIII e IV, LXIV la visione dei luoghi dell'amore rinnova il pianto per l'amata defunta. I testi citati rimandano, più o meno esplicitamente, alla serie di *RVF* CVIII-CXII, che ricorda i luoghi degli incontri con Laura (in *RVF* CIX e CXII è pure presente il citato motivo della "aura").

1-2. FA L'ARIA ... MIA: si vedano i rimandi petrarcheschi segnalati nella nota ai vv. 9-11 del precedente, cui s'aggiunga *RVF* CCCI 5 "aria de' miei sospir' calda e serena". – DI: 'dei'.

3. E ... CRIA: 'e tutt'intorno la terra produce fiori'; "nutre e cria" è clausola petrarchesca (RVF CXXXVIII 6).  
 4. DI COLOR' MILLE: cfr. RVF CXII 9 "L'erbetta verde e i fior di color' mille" – ALLA STAGION PRECLARA: 'in primavera' (letteralmente 'nella stagione più bella').  
 5-6. LA PIANTA ... RIA: 'l'albero che orna il colle e difende i fiori dal sole e dalle intemperie'.  
 7-8. MI STAN ... RARA: 'sono talmente impressi nella mia memoria che praticamente non ho altro pensiero' (cfr. RVF CIX 8 "che di null'altro mi rimembra o cale").  
 9-13. QUI ... M'ASSISI: l'andamento anaforico è modellato sulla descrizione dei 'luoghi dell'amore' di RVF CXII 5-13 (in cui pure compaiono in rima "assise": "sorrise").  
 12. SCEMÒ: 'si smorzò'. – CREBBE IL FOCO: la stessa clausola in I, XXXV 14.  
 13. M'ASSISI: 'mi sedetti'.  
 14. COSÌ ... LONTANO: 'così mi è sempre vicina nel ricordo, mentre nella realtà è lontana'; cfr. RVF CXXIX 60 "[il bel viso] che sempre m'è sì presso et sì lontano".

## XXXV

Piango la notte e mi lamento il giorno  
 dell'amata mia vista ch'io son privo,  
 e di quel raro aspetto unico e divo  
 che mi potrà far lieto al mio ritorno. 4

Strido fra' sassi u' sol faccio soggiorno,  
 ché ognun, qual tortorella, ho sempre a schivo,  
 talché se mi sia morto o se sia vivo  
 non vi saprei dir certo, o viso adorno; 8

perché nel mio partir vi restò il core,  
 ond'ora il spirito sol regge quest'ossa,  
 che tutta la lor speme han posta in voi: 11

morto sarei, i' 'l so, gionto alla fossa,  
 se non m'havesse hier giurato Amore  
 unir in breve il cor coi membri suoi. 14

A (56r) 5 u' sol faccio B, u' faccio aspro A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; quattro rime su cinque (A, C, D, E) presentano la tonica o; derivativa, al solito, la rima "giorno": "soggiorno" (1, 5); inclusiva "ossa": "fossa" (10, 12).

1. PIANGO ... IL GIORNO: il verso torna identico (in contesto affine) in IV, LI 25.  
 2. DELL'AMATA ... PRIVO: 'perché sono deprivato della visione della mia amata'; per "amata vista" si veda I, III *prosa*.  
 3. ASPETTO: 'bellezza'. – DIVO: 'divino'.  
 5. STRIDO: 'lancio grida di dolore'. – FRA' SASSI: cioè in luoghi di montagna desolati. – U' ... SOGGIORNO: cfr. I, XXIV 4 e rimandi. – U': 'dove'.  
 6. CHÉ ... SCHIVO: 'perché, come una timida tortora, fuggo sempre la vicinanza degli uomini'; rinvia all'immagine tradizionale della tortora che, una volta perso il consorte, rifugge da ogni compagnia, per cui ad es. BOIARDO, *Pastorale* 3, 58-59 "la tortorella che si sta soletta, / cantando anci piangendo il suo consorte"; TEBALDEO, *Vulg.* CLXXIII 7 "qual vedoetta tortorella suole".  
 7-8. TALCHÉ ... CERTO: cfr. III, II 8 "né seppi s'era morto o s'io vivea".  
 8. VISO ADORNO: si veda, per le occorrenze del sintagma, la nota a II, X 11.  
 9-10. PERCHÉ ... OSSA: 'perché, quando sono partito, il mio cuore è rimasto presso di voi, e così il corpo è governato e tenuto in vita solo dall'anima'; si veda la nota relativa a I, III 9-12.  
 11. SPEME: 'speranza'.  
 12. GIONTO: 'arrivato'.  
 13-14. SE NON ... SUOI: 'se Amore non mi avesse assicurato che presto riunirà il cuore con le altre parti del corpo ("coi membri suoi")'.

## XXXVI

Un'ora un giorno, un giorno un mese parmi,  
 un mese un anno, e quel mille e mill'anni,  
 ch'io rivegga il bel luoco ove coi vanni  
 volo de' miei pensier', che non so aitar mi. 4

Tratto s'ha l'elmo Amor, spogliate l'armi  
 che un tempo lo diffuse, onde i miei affanni  
 si radoppiaro e ognhor crebbero i danni:  
 hor lieto attende e vuol beato farmi. 8

Però, signor, che Dafne con tal fretta  
 seguisti allhor che si cangiò in alloro,  
 i veloci corsier', deh, sprona e affretta: 11

con gran desio e dolore il mio thesoro,  
 il mio cor e 'l mio ben so che m'aspetta,  
 ma con maggior io qui spettando moro. 14

B (56r) 6 <tempo> 7 crebbero *ex crescono* 10 segui>ui<sti  
 11 corsier >de< deh 14 spettando moro *ex piangendo moro che a  
 sua volta sostituiva un originario* tardando ploro

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano A (-*armi*) e B (-*anni*); "anni" (2) è inclusa in B, come "armi" (5) in A; derivativa la rima "fretta" : "affretta" (9, 11). L'auspicio espresso ai vv. 9-11 si compie nel seguente.

1-3: UN'HORA ... CH'IO RIVEGGA: cfr. II, XXXIII 9-10 "ogni dì mi par più di mill'anni / ch'io vegga l'aria in cui sol mi conforto"; per "mille e mill'anni" si veda la nota a IV, III 3.

3-4. COI VANNI ... PENSIER': 'dove ora mi reco solo con le ali della fantasia': per il tema si veda l'introduzione a II, II.

4. CHE ... AITARMI: 'al punto che non so più che cosa fare per sopravvivere'.

5. TRATTO ... DANNI: 'Amore si è tolto l'elmo e ha deposto le armi a causa delle quali le mie sofferenze si incrudelirono ("radoppiaro") e il dolore crebbe sempre di più'. Il motivo di Amore privato delle armi, che lì erano però le doti fisiche e morali di Laura, rimanda a *RVF* CCLXX 74-75 "Passata è la stagion, perduto ài l'arme, / di ch'io tremava: ormai che puoi tu farne?"

9-10. CHE DAFNE ... ALLORO: secondo il mito, la ninfa Dafne, inseguita da Apollo, implorò, per preservare la castità, l'aiuto del padre, il fiume Peneo, che la trasformò in una pianta di alloro. Il frenetico inseguimento è descritto in *Ov. Met.* I 452-567, in particolare 539-542 "sic deus et virgo; est hic spe celer, illa timore. / Qui tamen insequitur, pennis adiutus amoris / ocior est requiemque negat tergoque fugacis / inminet et crinem sparsum cervicibus adflat". – PERÒ: 'perciò'.

11. I VELOCI CORSIER': 'i cavalli che tirano il carro solare'; si veda anche II, XII 2. – SPRONA E AFFRETTA, in modo che il tempo dell'attesa, scorrendo più velocemente, si riduca; cfr. *Tebaldeo, Vulg.* CCLXXIV 16-18 "O quante fiate, riguardando il sole, / humilmente il pregai che s'affrettasse, / spronando i suoi corsier' più che non suole".

14. MA ... MORO: 'ma io qui, nell'attesa, muoio fra tormenti ancora più laceranti'.

## XXXVII

Hor è pur gionta l'ora ch'a vedere  
ritornarò colei ch'unica e sola  
ai miseri mortali i cori invola  
e tutto l'universo ha in suo potere. 4

Parmi la bianca mano ormai tenere  
stretta con gran piacer, et alla gola  
cerchio del braccio far, e la parola  
coglier di su le labbra e ritenere. 8

Indi la lingua fra le perle fine  
così suavemente entrar pian piano,  
ch'ogni altro dolce, al par di questo, è gioco. 11

Così potess'io l'altre pellegrine  
parte ascose toccar con la mia mano,  
e penetrar nel più secreto luoco! 14

\*

## ALCIATUS

Foederis haec species: id habet Concordia signum,  
ut quos iunxit amor, iungat et ipsa manus.  
[cfr. *Emblemata*, XXXIX 5-6, *Concordia*]

## A (56v) 8 le C, i A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; derivativa la rima "tenere" : "ritenere" (5, 8); forte *enjambement* fra 12 e 13 (per il tema si veda anche l'*Introduzione*, pp. XXXII-XXXIII).

3. MISERI MORTALI: sintagma petrarchesco (*RVF* CCXVI 2; CCCLV 2) che torna in IV, XI 14. – INVOLA: 'ruba', 'sottrae'.

5. LA BIANCA MANO: cfr. I, XXXI 2 e rimandi.

6-7. ALLA GOLA ... FAR: si veda la nota a II, XXIV 11 "e del braccio faccia cerchio al collo".

7-8. E LA PAROLA ... LABBRA: si veda la nota a II, XXI 10-11 "e 'l spirito coglio / di su le labbra". – RITENERE: sinonimo di "cogliere".

9. PERLE FINE: 'i denti': cfr. I, XLI 13 e rimandi.

11. DOLCE: 'dolcezza'. – GIOCO: 'cosa da poco'.

12-13. COSÌ ... MANO: cfr. *Tebaldeo, Vulg.* CXII 3-4 "quelle parte ascose che una volta / toccando io non serrei mai più infelice". – PELLEGRINE: 'meravigliose'.

14. E PENETRAR ... LUOCO: cfr., in tutt'altro contesto, *Orl. Fur.* IX, LXXVIII 3-4 "e penetrare ove un richiuso loco / carbon con zolfo e con salnitro serra".

## XXXVIII

Non corse mai così velocemente  
fregga spalmata sopra l'onde salse,  
né freccia d'arco tratta in aria salse,  
né scese mai dal ciel folgore ardente, 4

né Progne, del suo danno ancor dolente,  
sì subito il terreno rader valse,

- né palla ch'ad un punto huom arse et alse  
così prest'esce quando il fuoco sente, 8
- né groppo di tempesta o di procella  
da borea spinta sì veloce uscìo,  
né cervo c'ha i feroci veltri al fianco, 11
- quant'io con l'ale corro del desio  
verso il mio sol, mia guida e la mia stella,  
ancor che 'l corpo habbi già lasso e stanco. 14

B (56v) 7 ad C, 'n B 10 >ne< da

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-ente) condivide la tonica con C (-ella); tradizionale la rima equivoca "salse" (2, 3), prima aggettivo, 'salate', poi verbo, 'sali'; "alse" (7) è inclusa in B. L'anafora di "né" richiama quella di RVF CCCXII.

1. NON ... VELOCEMENTE: forse memore, anche per il riferimento alla "cerva" (e il cervo è addotto come esempio di velocità in RVF CCCXIX 1-2), di TP 37-39 "Non corse mai sì levemente al varco / d'una fugace cerva un leopardo / libero in selva".

2. FREGGA: dovrebbe equivalere a 'fregata', il veloce vascello usato in battaglia con funzioni ausiliarie alle navi da combattimento (si noti la paronomasia con "freccia" al v. 3), sebbene la forma "freg(g)a", non risulti altrimenti attestata. – SPALMATA di pece, perché sia impermeabile e scivoli sulle onde; ennesima eco, nella poesia petrarchista, dei "legni spalmati" di RVF CCCXII 2.

4. FOLGORE: 'il fulmine'.

5-6. NÉ ... VALSE: Progne aveva sposato Tereo, da cui ebbe il figlio Iti. Tereo però si invaghì della cognata Filomela, che mutilò della lingua perché non raccontasse la violenza che egli le aveva inflitto. Ugualmente venutane al corrente, per vendetta Progne uccise Iti e ne imbandì le carni al padre. Tutti i protagonisti del mito furono poi trasformati dagli dèi in uccelli. Qui il riferimento, però, pare non sia alla trasformazione, ma alla fuga precipitosa di Progne dopo la mostruosa vendetta. – DEL SUO ... DOLENTE: richiama *Purg.* IX 15 "forse a memoria de' suo' primi guai". – SÌ SUBITO ... VALSE: 'corse (letteralmente 'fu capace di sfiorare – "rader" – il terreno) così velocemente'.

7-8. NÉ PALLA ... SENTE: 'né un proiettile di archibugio, che allo stesso tempo poté bruciare e gelare ("arse et alse"), cioè ferire ed uccidere un uomo, esce con tale rapidità dal fusto quando si dà fuoco alle polveri'. – ARSE ET ALSE: il riscontro petrarchesco (per cui si veda la nota a I, XXIII 3), per quanto trito, è in qualche modo rinfrescato dal contesto, e influenzato anche dalla descrizione ariostesca (*Orl. Fur.* IX, XXIX 8) del "ferro bugio", il cui infallibile proiettile "ciò che tocca arde, abatte, apre e fracassa".

9. GROPPA ... PROCELLA: 'un cumulo di nubi tempestose'.

10. DA BOREA ... USCIO: cfr. ARIOSTO, *Cap.* III 31 "Lassa, onde uscì la boreal tempesta?" – BOREA: 'il vento del nord'. – USCIO: 'uscì', forma letteraria con epitesi di -o.

11. NÉ CERVO ... FIANCO: 'né un cervo inseguito dai cani da caccia ("veltri")'; matrice dell'immagine è RVF CCCXXIII 6-8 "cacciata da duo veltri, un nero, un bianco; / che l'un et l'altro fianco / de la fera gentil mordean sì forte".

13. IL MIO SOL: si veda la nota relativa a I, XII 7. – MIA GUIDA E LA MIA STELLA: attributi topici (a partire dall'inno *Ave maris Stella*) della Vergine, per i quali è ovvio anche il rimando a RVF CCCLXVI 67-68 "di questo tempestoso mare stella [: procella], / d'ogni fedel nocchier fidata guida"; qui si veda I, LXI 2-3 "porta e stella, / Vergine dolce guida". – STELLA: 'stella polare, che indica la rotta nella navigazione della vita'.

14. ANCOR CHE: 'per quanto'.

## XXXIX

Quest'è quel loco pur, s'io non m'enganno,  
ove mi strinse Amor d'un sì bel nodo  
che entro morirvi, entro languirvi godo,  
e l'amaro mi è dolce e utile il danno. 4

Io benedico il mese, il giorno e l'anno,  
e l'houra e 'l punto ognhor cantando lodo  
che ne congiunse Amor (oh dolce chiodo!),  
ché 'n breve i miei sospir' un fine havrano. 8

O liete piante! O arbore felice,  
che ne copristi ambi d'un ombra fresca,  
e sol vedesti quel che dir non lice! 11

Prego Gesù ch'a' tuoi bei rami accresca  
tal gratia che alla rara mia fenice  
di ritornarli mai non gli rincresca. 14

A (57r) 3 che entro morirui, entro languirui godo B, che di morirui, e di languir io godo A 12 Prego Giesu che a C, Piaccia a Giesu che i A || accresca C, cresca A 13 tal gratia che alla rara mia fenice C, con tal favor che all'alma mia fenice A 14 mai C, ancor A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; "anno" (5) è inclusa in A; ricca la rima "felice": "lice" (9, 11); etimologica "accresca": "rincresca" (12, 14, in rima ricca con "fresca" al v. 10); tradizionale (si veda in proposito l'introduzione a I, XIII) la paronomasia tra "felice" e "fenice" (9, 13). Sui 'luoghi dell'amore' si veda l'introduzione a II, XXXIV.

1. QUEST'È ... LUOCO: cfr. BEMBO, *Rime* LXXXV 9-10 "Così mi struggo e pur, s'io non m'inganno, / sete sol voi cagion ch'io mi consume". – PUR: qui è avverbio, 'proprio'; cfr. IV, LXIII 1 "Quest'è pur quel suave e dolce luoco".
- 2-3. OVE ... GODO: cfr. I, LVII 153 "e 'l morir e 'l languir per voi m'è gioco". – SI BEL NODO: si veda la nota a I, XXXVIII 14.
4. E L'AMARO ... DANNO: 'trovo piacevole l'amarezza dell'amore, e mi dà giovamento ciò che, in realtà, è per me un danno'; cfr. *RVF* CXVIII 5 "l'amar m'è dolce, et util il mio danno" e, qui, III, XXXIII 5.
- 5-6. IO BENEDICO ... LODO: si noterà qui l'efficace e impreveduta variazione della sintassi del modello petrarchesco (*RVF* LXI 1-2 "Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, et l'anno / et la stagione, e 'l tempo, et l'ora, e 'l punto"), per cui "hora" e "punto" diventano oggetti del seguente "lodo". – CANTANDO: con significato sfumato, verso 'poetando'.
7. CHE ... AMOR: 'in cui Amore ci unì': risponde in modo quasi perfettamente simmetrico a II, I 3 "allhor che ne disgiunse Amore". – DOLCE CHIODO: l'espressione potrebbe essere interpretata come un ossimoro, e valere 'piacevole tormento', ma si ricordi anche BEMBO, *Stanze* XLVII, 3-4 "Amor è quello poi, che ne rintegra / e lega e strigne come chiodo al mezzo".
9. LIETE PIANTE: è probabile il ricordo di *Orl. Fur.* XXIII, CVIII 1-2, ove Medoro si rivolge ai luoghi testimoni dei suoi amplessi con Angelica: "Liete piante, verdi erbe, limpide acque, / spelunca opaca e di fredde ombre grata". – ARBORE FELICE: la pianta di II, XXXIV e III, XXXI; "arbore" vale 'albero'.
10. NE COPRISTI AMBI: 'ci nascondesti entrambi'.
11. QUEL CHE DIR NON LICE: cfr. la conclusione della vicenda in III, XXXIV.
12. ACCRESCA: 'aggiunga'. – TAL GRAZIA: 'una tale bellezza'.
13. RARA: 'mirabile', 'straordinaria'. – FENICE: per l'appellativo cfr. I, XIII 7 e rimandi.
14. DI RITORNARLI... RINCRESCA: 'abbia sempre piacere a ritornarci'.

## XL

- L'aura suave e i tremolanti fiori  
crescano sempre in queste verdi piagge;  
giovani vaghe e donne accorte e sagge  
cantino a l'ombra i loro casti amori. 4
- Spiri la terra indici e arabi odori;  
lunge sian quinci l'horride e selvagge  
cose, e da quella che 'l mio cor sottragge  
al vulgo e inalza a sempiterni honori. 8
- Scherzi Cupido e i pargoletti Amori  
intorno a questa fonte, e Zefiro anco  
la rendi a tutte l'hore fresca e chiara; 11

perché quinci, di duol afflito e stanco,  
viddi un cor in doi corpi e 'n un doi cori  
spesso, e lei ch'oggi al mondo è unica e rara. 14

FINIS

## A (57v)

Sonetto di schema ABBA ABBA ACD CAD; B (-agge), C (-anco) e D (-ara) condividono la tonica; equivoca "amori" (4, 9); inclusiva "anco": "stanco" (10, 12); paronomasia tra "honori" e "odori" (5, 8); forte *enjament* fra 6 e 7. Elenco di buoni auspici, che richiama il genere tradizionale del *plazer*. Non a caso sono numerose le affinità coi *plazers* (però 'rovesciati') di *RVF* CCCXII (6-8 "né dir d'amore in stili alti et ornati, / né tra chiare fontane et verdi prati / dolce cantare honeste donne et belle") e di *RVF* CCCX (v. 1 "Zephiro torna"; vv. 12-14 "et cantar augelletti et fiorir piagge, / e 'n belle donne honeste atti soavi / sono un deserto, et fere aspre et selvagge"; si veda, all'opposto, III, IV).

1. L'AURA ... FIORI: cfr. *Purg.* XXVIII 7-12 "Un'aura dolce, senza mutamento / avere in sé, mi ferìa per la fronte / non di più colpo che soave vento; / per cui le fronde, tremolando, pronte / tutte quante piegavano alla parte / u' la prim'ombra gitta il santo monte". – TREMOLANTI: 'lievemente mossi dal vento'.
2. CRESCANO: arduamente riferibile anche ad "aura", a meno che non lo si intenda nel generico significato di 'si sviluppano' (cfr. *GDLI*, III, s. v. *crescere*, 2). – VERDI PIAGGE: cfr. I, XXIV 3.
3. VAGHE: 'graziose'. – ACCORTE E SAGGE: clausola petrarchesca (*RVF* CV 61; ivi ricorre l'intera serie di rimanti "sagge": "sottragge": "piagge": "selvagge").
5. SPIRI: 'emani'. – INDICI E ARABI ODORI: 'profumi simili a quelli che vengono dall'India e dall'Arabia, proverbiali per la loro fragranza'; cfr. anche I, XVI 9-11 "si dolce e grato odore [...] che dagl'Indi ai Sabei non sia 'l maggiore" e rimandi.
6. LUNGE SIAN QUINCI: 'stiano lontano da qui'.
- 6-7. L'HORRIDE E SELVAGGE COSE: ogni realtà, cioè, che è inconciliabile con l'angelica grazia della donna.
- 7-8. DA QUELLA ... HONORI: credo si debba intendere "che" come oggetto di "sottragge", il cui soggetto è "il mio cuore".
9. PARGOLETTI AMORI: il sintagma è anche in BEMBO, *Stanze* XII 4 e in *Orl. Fur.* VI, LXXV 3; qui II, XIV, IV, XIV 11; IV, LXXVIII 17.
10. ZEFIRO: il vento primaverile per eccellenza, secondo il celeberrimo *incipit* di *RVF* CCCX.
11. RENDI: 'renda' (si veda la *Nota sulla lingua* § 28).
13. UN COR ... CORI: il richiamo al concetto, di prolungata fortuna, dell'amore come virtù unitiva (per cui cfr. *RVF* XLVIII 5-6 "Amor [...] al qual un'alma in duo corpi s'appoggia") si fonde con lo stilema del cuore separato, tanto presente nelle rime del Busetti, per cui cfr. I, I 8 e rimandi.
14. UNICA E RARA: per la coppia si veda la nota a I, XX 6.

*Segue la terza parte delli sonetti,  
composti dal medesimo ritornato che fu*

Il ciel, presago di mia acerba sorte,  
mandava a più poter la neve in terra  
quel dì ch'io giunsi ove si chiude e serra  
colei che mi tien vivo e mi dà morte. 4

Chi fia colui mai più che mi conforte,  
se Sdegno e Amore a un tempo mi fan guerra?  
L'un audace mi fa, l'altro m'atterra,  
e non mi val l'esser costante e forte. 8

Potrai dunque, crudel, lasciar colui  
che via più che se stesso ognhor t'ha amata,  
per seguitar l'ingorde voglie altrui? 11

Sia maledetto il punto e la giornata  
che nei lacci d'Amor avvolto fui  
e la mia crudel sorte e dispietata! 14

## A (58r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; derivative le rime "terra" : "atterra" (2, 7), "conforte" : "forte" (5, 8). L'ambientazione invernale, profetica della sventura dell'amante, si contrappone ai convenzionali auspici che chiudono la seconda parte del *Canzoniere*. Esempi di tale ribaltamento, attestato nella tradizione italiana a partire almeno dal Dante delle rime petrose, si trovano anche nel Petrarca (in particolare si ricordi *RVF* LXVI); si veda, però, anche la nota a I, xxv 1-2. La terza parte del *Canzoniere* ha però un "doppio cominciamento": il sonetto seguente, infatti, inserito nello stato **B**, ricorda un altro ritorno del poeta, in occasione del quale l'accoglienza della donna fu tutt'altro che negativa (si veda quanto detto nell'*Introduzione*, pp. XXI-XXII).

1. PRESAGO ... SORTE: si veda la nota a I, II 7.

2. A PIÙ POTER: 'con violenza'.

3. OVE ... SERRA: cioè la dimora della donna: cfr. I, XIV 1-2 "quando piace al destin ch'a visitare / vada le mura che 'l bel viso serra" e relativi rimandi.

4. COLEI ... MORTE: il tema è tradizionale nella lirica italiana e conta anche riscontri petrarcheschi (ad esempio *RVF* CLXX 7 "mia vita, et mia morte"; *RVF* CXCVIII 7-8 "dove è chi morte et vita in seme, spese / volte, in frale bilancia appende et libra"): qui anche III, XIX 9-10 "colei che mi può dare / la vita e morte in un sol punto" e IV, LIV, interamente costruito sulla replicazione di quello stesso motivo.

5. CHI ... CONFORTE: 'chi sarà mai in grado di consolarmi?'

6. SE SDEGNO ... GUERRA: cfr. I, XIV 7 "che doi contrari insieme mi fan guerra".

7. L'UN AUDACE ... M'ATTERRA: si veda l'azione dei pensieri contrastanti in I, XLVII 9-10 "L'uno m'alza talhor, l'altro m'abbassa, / quest'ardito mi fa, quel pigro e lento". – M'ATTERRA: 'mi abbatte'.

8. NON MI VAL: 'non mi giova'. – COSTANTE E FORTE: cfr. I, XXXII 5 e rimandi.

10. VIA PIÙ: 'molto più'.  
 11. SEGUIAR: 'assecondare'. – L'INGORDE VOGLIE: riprende "la voglia cieca e 'ngorda" di *RVF* CCXCIV 13. – ALTRUI: del suo nuovo amante.  
 12-13. SIA MALEDETTO ... FUI: si innesca qui il controcanto a *RVF* LXI ("Benedetto sia 'l giorno, e il mese, et l'anno") sviluppato in III, III, che nella disposizione precedente l'inserimento dell'attuale III, II (mano **B**) seguiva direttamente. – LACCI ... FUI: si veda la nota a I, VIII 8.

## II

*La segunda volta che tornò  
 encontrò all'improvviso madonna*

Quando (oh gran sorte!) mia celeste dea,  
 senza pensarvi, apparse all'improvviso,  
 di meraviglia e gaudio sì conquiso  
 restai che dove i' fusse non sapea. 4

Ardente fiamma sorse e 'l core ardea,  
 erano gli occhi intenti nel bel viso,  
 vedeva in terra aperto il paradiso,  
 né seppi s'era morto o s'io vivea. 8

Restò la lingua muta e i piedi fermi,  
 e scorse per le membra un gelo horrendo  
 che mi fece tremar qual foglia al vento. 11

Porse la mano Amor, lieto io la prendo;  
 fur per uscir, ti giuro, i spirti infermi:  
 e di ciò godo e ancor tremo e pavento. 14

**B** (58r) 8 seppi s'era **C**, so se m'era **B** 14 e ancor tremo e pavento *ex*  
 ancora e mi spavento

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; si può rilevare una certa ricercatezza nel sistema delle rime: l'assonanza e una consonanza quasi perfetta collegano D (-endo) ed E (-ento), che condividono la tonica anche con A (-ea) e C (-ermi); ricche le rime "dea" : "ardea" (1, 5), "improvviso" : "viso" (2, 6), "horrendo" : "prendo" (10, 12), "vento" : "pavento" (11, 14); derivativa "fermi" : "infermi" (9, 13). Si veda anche l'introduzione al precedente.

1. GRAN SORTE: 'gran fortuna'; ribalta la "crudel sorte e dispietata" che chiude il precedente. – CELESTE DEA: sintagma tebaldeano (*Vulg.* XXIII 7).

2. SENZA PENSARVI: si noti che la subordinata implicita (che significa letteralmente 'mentre non ci pensavo') ha un soggetto (il poeta) diverso da quello della reggente (la donna).  
 3. CONQUISO: 'preso', 'sopraffatto'.  
 5. ARDENTE FIAMMA SORSE: si vedano i rimandi segnalati nella nota a IV, XXXVII 9 "L'antica fiamma subito risorse".  
 6. INTENTI: 'fissi'.  
 7. VEDEVA ... PARADISO: 'era come se il paradiso si fosse manifestato sulla terra'.  
 8. NÉ SEPPÌ ... VIVEA: cfr. II, XXXV 7-8 "talché se mi sia morto o se sia vivo / non vi saprei dir certo".  
 9-11. RESTÒ ... VENTO: aspetti topici della fenomenologia amorosa; si ricordi su tutti, il dantesco "ch'ogne lingua deven, tremando, muta" (*Vita nova*, son. *Tanto gentile*, 3; si veda anche, qui, III, X 8). – E SCORSE ... HORRENDO: si veda la nota a III, XI 3 "scorre per l'ossa hor caldo hor freddo horrore".  
 12. AMOR: è Amore stesso, e non la donna, a porgere la mano.  
 13. FUR ... INFERMI: 'gli spiriti vitali, già provati dal colpo della visione ("infermi"), furono sul punto di abbandonare il corpo', cioè 'fui sul punto di morire'; per gli spiriti vitali cfr. I, III 7 e rimandi.  
 14. E DI CIÒ ... PAVENTO: cfr. II, X 10-11 "spero e temo / mai più non riveder quel viso adorno"; per la coppia "tremo e pavento" si veda la nota a I, XLI 4.

## III

Sia maledetto il giorno, l'ora, e 'l punto  
 ch'io presi a rimirar cosa sì degna;  
 sia maledetto Amor, e chi si degna  
 da sue rete esser preso e strali punto. 4

Io maledico me, che a lui congiunto  
 fui per colei gran tempo c'hor si sdegna  
 ch'un servo suo fedel doglioso vegna  
 a dir dove per lei si trovi giunto. 8

Sia maledetto a chi diletta e piace  
 una donna crudel, superba e ingrata  
 servir senza sperar mai tregua o pace. 11

Figliuol d'una putana scelerata!  
 maledico i tuoi strai, l'arco e la face,  
 e chi t'ha sopra noi tal forza data. 14

**A** (58v) 7 un seruo suo fedel doglioso **B**, huomo mortal prosuntuoso **A**  
 12 scelereta

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; equivoche le rime "punto" (1, 4, già nel modello petrarchesco), "degnà" (2, 3), che, come verbo è in rima derivativa con "sdegna" (6); etimologica "congiunto" : "giunto" (5, 8); ricca "ingrata" : "scelerata" (10, 12); paronomasia fra "piace" e "pace" (9, 11). "Debitamente antifrastico rispetto al precedente di RVF LXI [*Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, et l'anno*] (CARRAI, *Perizia*, p. 78).

2. DEGNA: 'nobile', 'sublime'.

3-4. E CHI ... PUNTO: 'e chi permette che egli lo avvolga nelle sue reti e lo colpisca con le sue frecce'; cfr. anche I, XVII 3 e rimandi.

5-8. A LUI ... GIUNTO: 'fui unito ad Amore a causa di quella donna ("per colei") che ora non tollera che l'uomo che l'ha servita fedelmente le descriva la sofferenza in cui si trova a causa sua'. La prima versione del v. 7, poi rifiutata, riprendeva da vicino RVF V 14: "lingua mortal presumptuosa vegna" (cfr. *Introduzione*, pp. XXII-XXIII).

9. DILETTA E PIACE: la coppia petrarchesca (RVF CCXC 1), pure nel sonetto anonimo "Vorrei saper da voi come sia fatta" (per cui si veda l'*Introduzione*, p. XIII) torna in III, XXIX 14; IV, XLII, I<sup>b</sup>, 12.

11. TREGUA O PACE: si veda la nota a I, IV 4.

12. FIGLIUOL ... SCCLERATA: porta all'estremo, debordando in direzione espressionistica, il precedente di RVF CXXXVIII 11 ("putta sfacciata: et dove hai posto spene?").

13. STRAI ... FACE: cfr. I, XXIX 12-13 e rimandi; TEBALDEO, *Vulg.* VII 8 "che non ti toglia i stral', l'arco, la face".

14. CHI ... DATA: l'opera dei "sacri abitator del ciel superno" è deprecata analogamente in TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXIX 37-39 "A che rectori far del stato humano / Fortuna e Amor? ché ceca è quella e quello. / Mal sta un regno a fanciulli e a donne in mano!"

## IV

Cascar possa dal ciel ardente fuoco,  
ruinar le città, pallaggi e ville;  
indi l'inferno aprirsi, e di scintille  
salir un nembo oscuro in ogni luoco. 4

Tutt'ira avampi e spegnasi ogni giuoco,  
ognhora tuoni e lampi, il ciel faville,  
fian l'onde horrende ch'ad hor son tranquille,  
ogni humano piacer qui duri poco. 8

Riso non s'oda mai, né suono o canto,  
ogni allegrezza vegga spenta in terra,  
ma sol battersi il petto in doglie e pianto. 11

Possa venir tant'aspra e crudel guerra  
e peste che ciascun d'oscuro manto  
si vesta e, al fin, di duol vada sotterra. 14

A (59r) 7 ad hor C, hor A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; ricca la rima "ville": "faville" (2, 6); derivativa "terra" : "sotterra" (10, 14). Si contrappone, con piglio angiolieresco (ma memore dei sonetti babilonesi del Petrarca), agli auspici positivi di II, XL (si noti anche la menzione degli "umani piaceri" al v. 8). La serie di maledizioni ricorda TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXIX 55-57 "non abia più qua giù iustitia loco, / ma sol violenza e fraude regni; / non se finisca senza sangue gioco".

1. CASCAR ... FUOCO: secondo la punizione inflitta da Dio a Sodoma e Gomorra (*Gen.* 19, 24) e invocata dal Petrarca sulla curia avignonese (RVF CXXXVI 1 "Fiamma dal ciel su le tue treccie piova"); si veda anche, qui, III, XXIII 14; IV, LXXXIII 9-10. – CASCAR: si veda la nota a I, XXXIII 8.

2. RUINAR: 'distuggere'. – PALLAGGI: 'palazzi'.

4. UN NEMBO OSCURO: 'una minacciosa nube'.

5. AVAMPI: 'infiammi'. – GIUOCO: 'gioia'.

6. TUONI E LAMPI: verbi impersonali, 'tuoni e lampeggi'. – IL CIEL FAVILLE: 'sia illuminato da inquietanti bagliori'.

7. FIAN ... TRANQUILLE: 'le acque tranquille del mare diventino burrascose ("horrende")'.

9. MAI: 'più'. – SUONO O CANTO: si veda l'*incipit* del seguente; per l'associazione di "riso" e "canto" si veda invece la nota a III, XIII 12.

10. OGNI ... SPENTA: si veda la nota a I, LVII 52.

11. BATTERSI IL PETTO in segno di contrizione. – IN DOGLIE E PIANTO: per la clausola cfr. RVF CCCXXXII 5.

12. GUERRA: da intendersi, probabilmente, col significato generico di 'rovina', 'sconvolgimento'.

13-14. D'OSCURO MANTO SI VESTA: in segno di lutto.

14. DI DUOL VADA SOTTERRA: 'muoia di dolore'.

## V

Non più allegrezza, non più suoni o canti,  
non risi più, non più giuochi né feste,  
misero sconsolato in negra veste,  
ma 'n lor vece sospir', singulti e pianti. 4

Scurato è 'l sol che solea poco inanti  
tenermi al ben le voglie accese e deste,

- e fa in altrui sue forze manifeste:  
oh miserabil vita degli amanti! 8
- Non hebbe donna servo più fedele,  
un raro esempio fui di vera fede,  
essa, all'incontro, perfida e crudele. 11
- Ma se 'l perduto tempo unqua non riede,  
che mi giova allargar al duol le vele,  
over a un sordo adimandar mercede? 14

A (59v) 10 fui B, son A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano le omovocaliche B (-este), C (-ele), D (-ede); ricche "feste" : "manifeste" (2, 7); "fedele" : "crudele" (9, 11). Riconduce alla situazione personale del poeta i disastri che venivano rovesciati sul mondo nel componimento precedente, di cui sono qui ripresi molti termini.

1-3. NON PIÙ ALLEGREZZA ... VESTE: si ricordi il congedo del *planctus* in morte di Laura (RVF CCLXVIII 78-82) "Fuggi 'l sereno e 'l verde, / non t'appressare ove sia riso o canto, / canzon mia no, ma pianto: / non fa per te di star fra gente allegra, / vedova sconsolata in vesta negra".

5. SCURATO È 'L SOL: cfr. ancora RVF CCLXVIII, 17 "et in un punto n'è scurato il sole"; cfr. I, XII 7 e rimandi (si noti qui, in più, la figura tra "sol" e "solea").

5-6. CHE SOLEA ... DESTE: 'che fino a poco tempo fa ("poco inanti") dirigeva i miei desideri al bene': cfr. RVF XXXVII 92-94, dove è il saluto di Laura a produrre l'effetto virtuoso, "quella benigna angelica salute / che 'l mio cor a vertute / destar solea con una voglia accesa".

7. E FA ... MANIFESTE: 'e applica questa sua virtù su un altro': cfr. III, I 11.

10. FEDE: 'fedeltà' (si noti la figura etimologica con "fedele" in punta al verso precedente, già in TEBALDEO *Vulg.* CLVI 9, 12).

11. ALL'INCONTRO: 'in cambio'.

12. UNQUA NON RIEDE: 'non può più tornare'.

13. ALLARGAR ... VELE: 'dare libero sfogo al mio dolore': si veda l'affine metafora di III, XVI 3.

14. OVER ... MERCEDE: 'o chiedere pietà a un sordo'.

## VI

- O stella iniqua, o dura sorte, o fato  
crudel sotto cui nacqui sì infelice  
che altro che 'l pianger par che a me non lice,  
sin da fanciul a ciò sol destinato! 4
- Non scalda il sol di me il più sconsolato,  
rispetto a cui ciascun beato è, felice;  
né per cercar intorno ogni pendice  
trovo chi viva in più misero stato. 8
- O fortuna crudel, o caso acerbo!  
O ciel, o terra, o mar, o fiumi, o fonti!  
O dispietato Amor, perché mi stratii? 11
- Deh, perché a maggior pena mi riserbo?  
Occhi miei, ch'al mirar fosti sì pronti,  
quando sarete mai di pianger satii? 14

A (60r) 4 sin da fanciul a ciò sol C, da fanciul credo a ciò sin A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; derivativa la rima "infelice" : "felice" (2, 6), in rima ricca con "lice" (3); paronomasia tra "stratii" e "satii" (11, 14) si noti l'allitterazione del v. 5: "non scalda il SOL di me il più sconSOLato"; forte *enjambement* fra 1 e 2.

1. STELLA che secondo le credenze astrologiche influenza il destino di una persona.

3. CHE ... LICE: 'che sembra non mi sia concesso altro che il pianto'.

4. SIN ... DESTINATO: cfr. I, XV 6-7 "restar pur ti convien, ch'è 'l tuo destino / a ciò ti sforzò già sin da bambino" e note relative.

5. NON SCALDA ... SCONSOLATO: cfr. III, XVIII 10 e i rimandi segnalati nella nota a I, VI 11.

6. RISPETTO ... FELICE: 'a paragone del quale chiunque, in qualunque condizione si trovi, può considerarsi felice'.

7. PER ... PENDICE: 'per quanto abbia cercato ovunque', che segue il petrarchesco "ricercando del mar ogni pendice" (RVF CCX 2).

9. CASO ACERBO: 'sorte crudele'.

11. DISPIETATO: 'spietato'.

12. A MAGGIOR ... RISERBO: 'mi destino a una pena ancora più grande'.

13. OCCHI MIEI ... PRONTI: cfr. I, XXIV 7 e rimandi.

14. QUANDO ... SATII: 'quando mai potrete smettere di piangere?'.

## VII

Di tanto duol e di tant'aspri affanni,  
di tanta rabbia, di tant'ira e sdegno  
ho di cordoglio e di pensieri pregno,  
di tanto lusingar, di tant'inganni 4

il petto che, languendo, agli ultim'anni  
pria gir puotrei che 'l mio debole ingegno  
sfogar possa il dolor ch'a forza tegno  
e tenirò cangiando il pelo e i panni. 8

Ché qual entro un'ampolla l'acqua chiusa  
s'intrica ne l'uscir quant'è più piena,  
e a goccia a goccia fuor esce a fatica, 11

tal son io nel versar l'acerba pena,  
che quanto più desio d'haverla esclusa  
tanto più nel camin s'arresta e intrica. 14

\*

## TERENTIUS

Irae amantium reintegratio amoris est.  
[cfr. An. 555]

A (60v) 1 aspri affanni *ex ira* pregno 12 nel versar *ex ad* allargar

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; "anni" (5) è inclusa in A; paronomasia fra "piena" e "pena" (10, 12); fortissima continuità sintattica fra le quartine.

1. ASPRI AFFANNI: cfr. anche IV, LXI 10.

2. IRA E SDEGNO: la coppia è già in I, XXIX 10.

4. LUSINGAR: sostanzialmente indica la pratica dei seguenti "inganni".

5-8. CHE ... PANNI: 'che potrei giungere, soffrendo, alla fine della vita senza essere riuscito a sfogare il dolore che trattengo dentro di me contro voglia, e continuerò a trattenere pur invecchiando'. – AGLI ULTIM'ANNI ... PUOTREI: cfr. I, XI 12-14 "Oh, lieta sorte / saria la mia, se romper sua durezza / potesse anzi ch'io giunga agli ultim'anni!" – CANGIANDO IL PELO E I PANNI: cfr. RVF CXC V 1 "Di dì in dì vo cangiando il viso e 'l pelo"; non è ovvio però che cosa si intenda con "cangiare i panni": l'espressione è forse accostabile, stravolgendo però il significato del dettato petrarchesco, a RVF CCCLXII 8 "Amico, or t'am'io et or t'onoro / perch'à' i costumi variati, e 'l pelo". – IL MIO DEBOLE INGEGNO: "il mio debile ingegno" è in RVF LX 3.

9-14. QUAL ... INTRICA: la comparazione è mutuata con poche varianti da *Orl. Fur.* XXIII, CXIII, 1-8 "L'impetuosa doglia entro rimase, / che volea tutta uscir con troppa fretta. / Così veggian restar l'acqua nel vase, / che largo il ventre e la bocca abbia stretta; / che nel voltar che si fa in su la base, / l'umor che vorria uscir, tanto s'affretta, / e ne l'angusta via tanto s'intrica, / ch'a goccia a goccia fuore esce a fatica". – D'HAVERLA ESCLUSA: 'di farla uscire'. – S'INTRICA: 'si blocca'.

## VIII

Cantando dissi già che la bellezza  
vostra è celeste e la gratia divina,  
e che 'l sol reverente a voi s'inchina,  
sì l'alte virtù vostre ammira e apprezza. 4

Hor dico, e dirò ognhor, che la durezza  
che 'n l'aggiacciato cuor vostro confina  
de tutte l'altre lodi è la ruina  
e principal cagion di mia tristezza. 8

Però, se grato ancor vi è il mio servire,  
lasciate gli altri andar a l'abandono  
e siate solo intenta al vostro honore. 11

Per voi quel che già fui so c'hor non sono,  
ma al fin mi emendarò, ché 'l si suol dire  
che longa crudeltà consuma amore. 14

A (61r) 6 cuor vostro C, vostro cor A 12 <che>

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; B (-*ina*) condivide la tonica con C (-*ire*) e consuona con D (-*ono*); C ed E (-*ore*) consuonano e condividono la vocale finale; D ed E condividono la tonica; ricca la rima "apprezza" : "durezza" (4, 5); *enjambement* fra 1 e 2.

1. CANTANDO: 'poetando'; l'opposizione "cantando dissi ... hor dico" è forse riconducibile allo spunto di RVF CCXXIX 1 "Cantai, or piango". – GIÀ: 'un tempo'.

3. CHE 'L SOL ... S'INCHINA: coppia sinonimica; cfr. IV, XV 10.

4. AMMIRA E APPREZZA: cfr. anche I, XXII 7.

6. AGGIACCIATO: 'duro e freddo come il ghiaccio'. – CONFINA: 'è contenuta'; non si trovano però nel *GDLI* altre attestazioni di questo significato per il verbo "confinare".

7. LODI: 'virtù'. – RUINA: 'rovina'.  
 9. GRATO: 'gradito'.  
 10. LASCIATE ... A L'ABANDONO: 'lasciate che gli altri vadano in malora', 'lasciate perdere'.  
 11. E SIATE ... HONORE: si confronti con TEBALDEO, *Vulg.* LXXI 1-4 "Se lingua alcuna contra te s'adopra, / lassa pur gettar fuor tutto il veneno! / Per questo l'honor tuo non verrà meno, / ché sempre al fin convien che 'l ver stia sopra".  
 12. PER VOI: 'ai vostri occhi'. – QUEL CHE GIÀ FUI... SONO: cfr. *RVF* CCLII 12-13 "e 'n si perpetua guerra / vivo ch'i non son più quel che già fui".  
 13. MI EMENDARÒ: 'riuscirò a riscattarmi'. – SI SUOL DIRE: 'è espressione proverbiale'.  
 14. LONGA ... AMORE: 'l'amore è in grado di far breccia anche in una crudeltà prolungata'; simile sentenza in TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXVIII 71-72 "ché, vedendome ognhor più al servir caldo, / alfin si piegarà tuo core infido".

## IX

Mille pensieri a un tempo il cor m'assale  
 e mille fantasie m'entra 'n la testa:  
 da nona al vespro e poi dal vespro a sesta  
 m'annoglian sempre e 'l calcitrar non vale. 4

Ma quando penso ch'a colei non cale  
 de' miei sospir' per cui mia vita è mesta,  
 fa che de l'altre la maggior sia questa,  
 che più cade colui che più alto sale. 8

Fallace è quel pensier che l'huomo pensa  
 ridure al fin contra il voler di Dio,  
 senza il qual non si move fronde o foglia. 11

Seguia pien di speranza e di desio  
 una che già pian piano: oh doglia immensa,  
 correndo hor fugge, ond'io perdo la spoglia. 14

\*

## OVIDIUS

Expectanda dies homini est, dicique beatus  
 ante obitum nemo supremaque funera debet  
 [cfr. *Met.* III 136-137]

## VIRGILIUS

Heu nihil invitis fas quenquam fidere divis!  
 [*Aen.* II 402]

A (61v) 6 sospir >onde< 10 contra *ex* senza 12 pien di speranza e  
 di desio *ex* un tempo vicino il mio desio B, sperando un tempo il  
 pensier mio A 13 che già pian piano B, donna crudel A  
 14 correndo hor fugge B, ecco che è vano A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-ale) presenta, in posizione invertita, le stesse vocali di B (-esta), che a sua volta assuona con C (-ensa); derivativa la rima "assale": "sale" (1, 8).

1. MILLE PENSIERI ... M'ASSALE: rielabora lo spunto di *RVF* CIX 1-2 "Lasso, quante fiate Amor m'assale, / che fra la notte e 'l dì son più di mille". – M'ASSALE: verbo singolare come il seguente "m'entra", nonostante i soggetti plurali.
2. FANTASIE: sinonimo di "pensieri", "preoccupazioni".
3. DA NONA ... A SESTA: 'in tutte le ore del giorno e della notte'; cfr. ancora *RVF* CIX, 6 "a nona, a vespro, a l'alba et a le squille".
4. M'ANNOGLIAN: 'mi affliggono'; per "noglia" ('noia') e derivati si veda la *Nota sulla lingua* § 11. – E 'L CALCITRAR NON VALE: cfr. I, IV 7 e rimandi.
5. NON CALE: 'non interessa'. – PER CUI MIA VITA È MESTA: l'espressione (che riprende *RVF* CCCXXIII 34-35 "quella pianta felice / subito svelse: onde mia vita è trista") va riferita a "colei".
8. CHE PIÙ CADE ... SALE: come ricordano anche gli esempi di Icaro e Fetonte citati in I, L 13-14 "prenda Icaro e Fetonte per suo specchio / chi più alto salir vuol che non convegna"; cfr. anche TEBALDEO, *Vulg.* CLXV 4 "ché, s'io vengo a cader, men d'alto cada".
9. PENSIER: 'progetto'.
10. RIDURE AL FIN: 'portare a compimento'.
12. SEGUIA ... DESIO: il verso torna pressoché identico in III, XXXIII 3.
13. GIA: 'procedeva'.
14. PERDO LA SPOGLIA: 'muoio' ("spoglia" vale 'corpo').

## X

Se fosse la mia fe' riconosciuta  
 da voi, già fine havrian i dolor' miei,  
 né l'una e l'altra guancia ancor terrei  
 dal longo pianto mio sì molle e brutta. 4

Ma perché appo di voi la fe' è perduta  
 non veggo più rimedio ai casi miei,  
 ond'io rinnovo i pianti acerbi e rei,  
 e resta di dolor la lingua muta. 8

Non però cessa il folle e van desio,  
 se ben la speme a più poter mi manca,  
 tal che fra tanti guai sol Morte chiamo. 11

La faccia è fatta, io 'l so, pallida e bianca,  
e sol d'uscir attende il spirto mio:  
contenta, Morte, orsù, chi già tant'amo. 14

## A (62r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; la serie A (in cui parole in *-uta* rimano con "brutta" al v. 4) risulta imperfetta all'occhio, ma è perfetta nel sistema fonetico di un parlante settentrionale (cfr. *Nota sulla lingua*, § 9); identica la rima "miei" (2, 6); ricca "terrei" : "rei" (3, 7); inclusiva "chiamo" : "amo" (11, 14).

1. LA MIA FE': 'la mia sincera e leale devozione'.
4. SÌ MOLLE E BRUTTA: per la clausola cfr. *Orl. Fur.* xli, xcv 2 "del proprio sangue tutto molle e brutto".
5. APPO DI VOI: 'ai vostri occhi'.
6. AI CASI MIEI: 'alle mie sventure'.
7. ACERBI E REI: si veda la nota a II, IX 6.
8. E RESTA ... MUTA: si veda la nota relativa a III, II 9.
9. NON PERÒ: 'ma non per questo'. – IL FOLLE E VAN DESIO: riprende il "folle mi' desio" di *RVF* VI 1.
10. A PIÙ POTER MI MANCA: 'è completamente venuta meno'.
11. SOL MORTE CHIAMO: cfr. *RVF* CCXII 11 "sol Amor et Madonna, et Morte, chiamo".
12. PALLIDA E BIANCA: la coppia è già in *BEMBO*, *Rime* LXXIX 14.
13. USCIR dal corpo; cfr. i rimandi segnalati nella nota a I, VII *prosa*.
14. CONTENTA ... AMO: 'accontenta, o Morte colei che io amo così tanto'.

## XI

Mancami, vita mia, la voce e 'l fiato,  
mancami il spirto e mancami il vigore;  
scorre per l'ossa hor caldo hor freddo horrore,  
che m'ha da l'esser mio tutto cangiato. 4

Non son, come già fui, lieto e beato:  
manca ogni bene in me, non già l'humore  
che mi piove dagli occhi, né 'l dolore,  
qual cresce in me via più del modo usato. 8

Questo vostra mercé, donna, m'avviene,  
che di stratiarmi mai non seti satia,  
accrescendomi ognhor e doglie e pene. 11

L'angelica bellezza e immortal gratia  
vostra nudrito m'ha di vana spene,  
ma l'esser crudel hor tutto mi stratia. 14

A (62v) 6 non gia ex fuor che 14 ma l'esser crudel hor tutto mi stratia B,  
quest'hor esser crudel ahime mi stratia A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; ricche le rime "pene" : "spene" (11, 13), "gratia" : "stratia" (12, 14); *enjambement* fra 12 e 13.

3. SCORRE ... HORRORE: la variazione del *topos* della 'gelida arsura' (per cui si veda I, VII 5 e rimandi) si appoggia forse a memorie virgiliane: cfr. *Aen.* III 29-30 "Mihi frigidus horror / membra quatit gelidusque coit formidine sanguis" (cfr. anche, qui, III, II 10).
4. CHE M'HA ... CANGIATO: 'che ha completamente stravolto la mia condizione'; cfr. anche III, XVII 9 "Puotrai dunque cangiar la tua natura?"
5. NON ... FUI: cfr. III VIII 12 "per voi quel che già fui so c'hor non sono".
6. NON GIÀ L'HUMORE: 'ma non mancano le lacrime'.
8. QUAL: 'che'.
9. VOSTRA MERCÉ: 'grazie a voi', 'a causa vostra': si noti l'uso ironico di "mercé".
10. SETI: 'siete' (si veda la *Nota sulla lingua* § 23).
11. E DOGLIE E PENE: si vedano i rimandi segnalati nella nota a II, II 10.
12. L'ANGELICA BELLEZZA: si veda la nota a I, XX 1.
13. NUDRITO ... SPENE: si veda la nota a II, XXVII 1 (in quel sonetto si ritrova come in questi versi anche l'opposizione tra il passato ricco di speranza e la disillusione del presente).

## XII

Se gli occhi miei fosser due vive fonte,  
non crederei poter versar tant'acque;  
se 'l petto ad Etna egual fosse o a quel monte  
ove il gran nume horribilmente giacque, 4

non pensarei d'haver voglie sì pronte  
al sospirar, che già tanto mi spiacquè;  
però ben è 'l dover ch'io vi racconti  
come già in me tal infortunio nacque. 8

Una donna crudel sola è cagione  
de' miei caldi sospiri e miei lamenti,  
e del pianto ch'ognhor dagli occhi m'esce, 11

la qual ha per pietà più volte i venti  
visto fermar, né muta l'opinione  
c'ha di stratiarmi, e in infinito cresce. 14

**B** (62v) 13 visto fermar ne ex fermarsi visto e non 14 e ex et

Sonetto di schema ABAB ABAB CDE DCE; sono collegate da assonanza e da parziale consonanza A (-onte) e C (-one); A consuona inoltre con D (-enti), che a sua volta condivide la tonica con E (-esce); "acque" (2) e "esce" (11) sono incluse rispettivamente in B ed E.

1. SE GLI OCCHI ... FONTE: 'se al posto degli occhi avessi due fontane zampillanti'; cfr. I, LVII 60 e rimandi.

3-4. SE 'L PETTO ... GIACQUE: 'se al posto del petto avessi l'Etna, o il vulcano dell'isola di Lemno, sulla quale giacque il dio Vulcano ("il gran nume")'. Sembra questa l'interpretazione migliore da dare a questi versi: (probabilmente sull'analogia avrà agito anche il ricordo di *RVF* XLI 3 "sospira et suda a l'opera Vulcano"). Vulcano fu precipitato sull'isola di Lemno, nell'Egeo, da Giove, per aver preso, contro di lui, le difese della madre Era (*Il.* I 584-594). Non si può escludere però che referente di questo passo possa essere quello virgiliano (*Aen.* III 578-580) in cui si ricorda il mito del gigante Encelado fulminato da Giove, sul cui immane corpo sorgerebbe la mole dell'Etna: "Fama est Enceladi semustum fulmine corpus / urgeri mole hac vigentemque insuper Aetnam / impositam ruptis flammam espirare caminis" – HORRIBILMENTE: la posizione dell'avverbio richiama da vicino il dantesco "Stavvi Minòs, orribilmente, e ringhia" (*Inf.* v 4) ripreso in *TF* I 72 "in mezzo il Foro horribilmente vòto".

5. D'HAYER ... SOSPIRAR: 'di poter sospirare così intensamente'.

6. CHE ... SPIACQUE: si veda anche, pur in differente contesto, II, XXXI 2 "quel c'hebbi già in odio hor seguò et amo" e la nota relativa.

7. PERÒ BEN È 'L DOVER: 'perciò è giusto'.

8. COME ... NACQUE: 'quale fu l'origine di questa mia sventura'; cfr. *RVF* XLVI 14 "onde 'l principio de mia morte nacque".

9-10. UNA DONNA ... LAMENTI: cfr. III, XXX 3-4 "sappi che del mio mal sola è cagione / colei che sempre sospirando chiamo".

10. CALDI SOSPIRI: cfr. I, XXV 10 e rimandi.

12-13. PER PIETÀ ... FERMAR: si veda la nota a I, XXV 11.

13-14. NÉ ... CRESCE: 'ma non per questo recede dal proposito ("opinione") di tormentarmi, anzi, lo persegue con sempre maggiore accanimento'.

## XIII

O selve, o sassi, o piagge apriche e monti,  
olmi, pini, ginepri, faggi e abeti,  
silvane case e rusticani teti,  
ninfe, rivi correnti e ombrosi fonti, 4

oggi fia 'l giorno, anzi che 'l sol tramonti,  
che testimoni miei tutti sareti  
come spezzo d'Amor l'arco e le reti,  
e scioglio i bei capelli al braccio conti. 8

Perché dal dì ch'a lui mi diedi in preda  
vivuto ho sempre in angosciosi pianti,  
né mai trovâr pietate i dolor' miei; 11

lontani fur da me gli risi e i canti,  
e di speranze sol (chi fia che 'l creda?)  
nudrito son vissuto anni già sei. 14

\*

OVIDIUS

Tertius ut longo tempore duret amor.  
[*Ars am.* I 38]

**A** (63r) 5 oggi >fia< fia 6 che **C**, e **A** 10 viuuto ho **C**, visso son **A**  
11 trovar pietate i **B**, trovai pietate ai **A** 13 speranze **C**, speranza **A**  
14 son vissuto **C**, ho trapassato **A**

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-onti) e D (-anti) consuonano e condividono la vocale finale; assuonano B (-eti) ed E (-ei) ricche le rime "monti" : "tramonti" (1, 5), "sareti" : "reti" (6, 7), "preda" : "creda" (9, 13). Si noti che la grafia "teti" per "tetti" (3), corrispondendo alla realtà fonetica dell'autore, consente la rima perfetta con "abeti" : "reti" : "sareti" (2, 6, 7); si veda comunque anche la *Nota sulla lingua* § 9. Questo e il seguente sono gli unici due testi di anniversario compresi entro le prime tre parti della raccolta (testi di anniversario sono anche IV, XXXVIII e IV, LXIV). Tale tipologia, di cui si contano molti esempi nei romanzi petrarchisti tra Quattro e Cinquecento, si ispira ai numerosi testi congeneri presenti nei *RVF* (ad esempio XXX, LXII, CCXII). Entrambi i sonetti bussettiani dichiarano trascorsi sei anni dall'inizio del servizio amoroso, ma testimoniano due diverse situazioni psicologiche: il tono trasognato di III, XIV (inserito nel libro nello stato **B**) si accorda a fatica con la situazione di crisi detagliata nei testi vicini, crisi che è destinata a

risolversi solo nei componimenti finali. III, XIV, poi, rompe la forte continuità che esisteva tra gli attuali III, XIII e III, XV.

Per il tema della ciocca di capelli legata al braccio dell'amante, che viene qui sciolta a significare la fine del servizio d'amore, si veda II, XIII.

1-2. O SELVE ... ABETI: enumerazioni di matrice petrarchesca: in particolare si ricordino *RVF* LXXI 37-38 "O poggi, o valli, o fiumi, o selve, o campi / o testimon' de la mia grave vita"; *RVF* CXLII 25 "Selve, sassi, campagne, fiumi et poggi"; *RVF* CXLVIII 5 "non edra, abete, pin, faggio o genebro"; *RVF* CCCIII 5-6 "fior', frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi, / valli chiuse, alti colli et piagge apriche"; per l'elezione dei boschi a testimoni degli sfoghi de poeta si veda, oltre al segnalato rimando petrarchesco, II, XI 14: "coi boschi sfogo sol mia pena rea". Forte l'analogia di questo esordio con I, XII, che si apre con due analoghi versi polinomici ("O verde piante, o stagni, o fiumi, o fonti, / pini, cerauni, faggi, olmi et abbeti") e dove, al v. 8 compare la formula "anzi che 'l sol tramonti", qui al v. 5. – APRICHE: 'soleggiate'.

3. SILVANE: 'sparse nei boschi'. – RUSTICANI TETI: 'dimore campagnole'.

6. SARETI: 'sarete' (si veda la *Nota sulla lingua* § 22).

7. COME SPEZZO ... RETI: 'come rinnego definitivamente Amore'; per le reti d'Amore cfr. I, XVII 3 e rimandi.

8. CONTI: 'legati al mio braccio come ornamento' (latino "comptus").

9. CH'A LUI ... PREDÀ: 'che mi lasciai sottomettere'; cfr. *RVF* I 68-69 "fin ch'io sia dato in preda / a chi tutto diparte".

12. GLI RISI E I CANTI: coppia di matrice petrarchesca (*RVF* CCLXVIII 79): si vedano anche III, IV 9 e I, XXXVI 12 (con nota relativa).

13-14. DI SPERANZE ... NUDRITO: riprende il finale di III, XI "l'angelica bellezza e immortal gratia / vostra nudrito m'ha di vana spene, / ma l'esser crudel hor tutto mi stratia" (i due testi erano contigui nello stato A, prima dell'inserimento dell'attuale III, XII).

## XIV

Oggi è 'l sesto anno a punto che 'l bel viso  
e 'l lume de' bell'occhi viddi pria,  
con tanta gratia et tanta leggiadria  
che a riguardarli sol restai conquiso. 4

Quant'orna beltà il mondo e 'l paradiso,  
quanta virtute e quanta cortesia  
compresi allhor che la nemica mia  
prese il caduto fior con festa e riso. 8

Dir pur volea il desir: «Donna, pietate!»,  
ma vergogna il ritenne e più 'l timore,  
come avvien spesso in giovenil etate, 11

e forse che connobbe il mio dolore,  
quando vidde le mani addolorate  
tremar, porgendo, e me cangiar colore. 14

## B (63r) 14 porgendo ex sudando

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-iso) e B (-ia) condividono la tonica; ricche le rime "pria" : "leggiadria" (2, 3), "pietate" : "etate" (9, 11), "dolore" : "colore" (12, 14). Impossibile con i dati a disposizione precisare i contorni dell'episodio narrato. Si veda l'introduzione al precedente.

1. OGGI È 'L SESTO ANNO: riprende la formula di *RVF* xxx 28 "oggi à sett'anni". – A PUNTO: 'precisamente'. – CHE: 'da quando'.

2. IL LUME ... PRIA: cfr. I, XII 12-13 "dico il bel lume in cui prima perdei / la cara e dolce libertà natia". – PRIA: 'per la prima volta'.

4. CHE ... CONQUISO: cfr. I, XXIX 7-8 "poi ch'io conquiso / da lunge ad un sol sguardo ne restai".

5-7. QUANT'ORNA ... COMPRESI: cfr. I, XII 9-11 "Quanta beltate e quanta cortesia / giunta con honestà verrà con lei / che dal cielo qua giù discesa sia". – BELTÀ: soggetto di "orna", come i seguenti "virtute" e "cortesia" (v. 6).

7. LA NEMICA MIA: si veda la nota a I, XXXVIII 5.

12. CONNOBBE: 'intuì'.

14. QUANDO ... COLORE: 'quando vide le mie mani tremare nell'atto di porgerle il fiore, e me il mio volto cambiare colore'.

## XV

Rotto ho i legami e 'l duro laccio sciolto  
ne' quai mi tenne Amor un tempo preso,  
spent'ho 'l foco ch'al cor m'havean acceso  
dui vaghi lumi e un bel leggiadro volto. 4

Spezzat'ho l'arco, i strali onde fui còlto,  
ch'allhor non poti o volsi esser diffeso,  
et ho deposto in guisa il grave peso  
che non temo più lor poco né molto. 8

Ond'io ringratio quel signor benegno  
che liberato m'ha da tanta pena,  
da quelli aspri lamenti e pianto amaro; 11

ma via più assai che rotto è la catena  
e quei lacci crudel' che mi legaro  
senza mia colpa, o dolce mia syrena. 14

## A (63v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DED con C irrelata. La menzione dei simboli di Amore distrutti lo collega strettamente a III, XIII, che, nello stato A, lo precedeva direttamente (in particolare cfr. III, XIII 7 "come spezco d'Amor l'arco" e III, XV 5 "Spezzat'ho l'arco"). Questo sonetto mostra anche una sottile analogia strutturale con RVF CCLXXI, testo di interpretazione controversa, che probabilmente accenna a un breve amore consumatosi dopo la morte di Laura: ivi si trovano "preso": "peso": "acceso" (qui ai vv. 2, 7, 3); il sintagma "foco acceso" (qui al v. 3); la rima *-arso* (cfr. la rima *-aro* del Buseti) e la rima *-egno* (cfr. qui l'irrelato "benigno" al v. 9); l'espressione "rotto è 'l nodo" (ripresa qui al v. 1), "disciolse" (ripreso qui da "sciolto" al v. 1); una corrispondenza analoga a quella esistente tra i vv. 1 e 13 del sonetto petrarchesco ("l'ardente nodo", "et rotto è 'l nodo") si ritrova, infine, anche nel testo del Buseti: "Rotto ho i legami e 'l duro laccio sciolto" (1); "e quei lacci crudel' che mi legaro" (v. 13; si veda anche l'*Introduzione*, pp. XXVII-XXIX).

1. DURO LACCIO: per le occorrenze della metafora si veda la nota a I, VIII 8.

4. DUI VAGHI LUMI: 'i begli occhi di Dorotea'.

5. I STRALI ONDE FUI CÔLTO: 'le frecce da cui ("onde") fui colpito'.

6. NON POTI ... DIFFESO: cfr. I, VI 8 e rimandi. - POTI: equivale a "potti", 'potei' (si veda la *Nota sulla lingua* § 27).

8. NON TEMO ... MOLTO: cfr. III, XVII 4 "fu chi non prezza hor te molto né poco".

9. OND'IO ... BENEGNO: cfr. RVF CV 59 "Ond'io ringratio Amore".

11. PIANTO AMARO: si veda per le occorrenze del sintagma la nota a I, XVIII 6.

12-13. MA VIA PIÙ ASSAI CHE: 'ma ancora di più per il fatto che'. - CHE ROTTO È LA CATENA: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* XCVI 1 "Perché giurai di romper la catena"; il participio "rotto" qui non è concordato perché il soggetto segue (cfr. ROHLFS § 725 n. 1; sarà da tenere in conto anche l'azione del segnalato rimando petrarchesco).

14. SYRENA: si veda la nota a I, LI 3.

## XVI

Dissi un tempo d'Amor sì dolcemente  
che spezzai i sassi, e 'n sì pietosi accenti  
spiegai mio duol che di pietate i venti  
a udir e 'l sol fermar viddi sovente. 4

Era mia donna allhor ver' me clemente,  
havea pietà dei miei sospiri ardenti,  
ond'io più volte: «Ormai di che paventi  
non hai», dissi fra me securamente. 8

Hora non so qual Schyta o Antropofago,  
qual Sarmata crudel, qual sorte rea,  
qual fortuna, qual fato o qual incanto, 11

qual Alcina, qual Circe o qual Medea,  
Atlante o qual Merlino o Simon mago  
ha il dolce riso mio rivolto in pianto. 14

## B (63v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (*-ente*) e B (*-enti*) condividono la tonica e consuonano fra loro e con E (*-anto*), che a sua volta assuona con C (*-ago*); gli avverbi in *-mente* (1, 8) sono in rima ricca con "clemente" (5); ricca anche "venti": "paventi" (3, 7).

1-2. DISSI ... SASSI: tale immagine iperbolica si collega a numerosi riscontri petrarcheschi: in particolare si ricordi il celeberrimo finale di RVF CCCIV "avrei fatto parlando / romper le pietre, et pianger di dolcezza" (cfr. anche, qui, I, XXXVIII 4 e nota relativa).

3. SPIEGAI MIO DUOL: cfr. III, V 13 "che mi giova allargar al duol le vele".

3-4. DI PIETATE ... FERMAR: cfr. I, XXV 11 e rimandi.

6. SOSPIRI ARDENTI: si veda la nota a I, XXVII 10.

7-8. ORMAI ... SECURAMENTE: cfr. RVF CX 9 "I dicea fra mio cor: Perché paventi?" - DI CHE ... HAI: 'non hai nulla da temere circa la sincerità dell'amore che ti porta'. - SECURAMENTE: 'forte della mia convinzione', 'con granitica certezza'.

9. QUAL SCHYTA O ANTROPOFAGO: La crudeltà degli Sciti era luogo comune già nell'età classica, ed è ricordata in *Orl. Fur.* XXXVI, VIII 2-4 "In qual Scizia s'intende / ch'uccider si debba un, poi che gli è preso, / che rende l'arme, e più non si difende?"; nell'ottava successiva il catalogo di esempi di cattiveria viene ampliato col ricordo di Antropofago, re dei Lestrigoni, popolo di selvaggi mangiatori di uomini.

10. SARMATA CRUDEL: i sarmati erano tradizionalmente considerati un popolo bellicoso e crudele.

11. QUAL FORTUNA ... INCANTO: tripletta di impronta petrarchesca: cfr. RVF LXXXI 12 "Qual gratia, qual amore, o qual destino"; CCXXI 1 "Qual mio destin, qual forza o qual inganno". - FORTUNA: 'destino'.

12-13. ALCINA ... SIMON MAGO: catalogo di celebri maghi, ricavato dalla tradizione classica, biblica, bretonica e dai poemi rinascimentali: Circe (per cui si veda la nota a I, XXXIX 2), trasformava i suoi ospiti in animali; Medea nel mito degli Argonauti aiuta con arti magiche Giasone a impadronirsi del vello d'oro; Alcina (su cui si veda anche la nota a I, XXXIX 3) e Atlante sono personaggi del *Furioso*; Merlino fu il maestro di re Artù; il mago Simone, infine, pretese di poter acquistare con denaro dagli apostoli la facoltà di comunicare lo Spirito Santo imponendo le mani ai fedeli (cfr. *Act.* VIII 9-20; il sintagma "Simon mago" è però consacrato nella memoria universale dal celeberrimo attacco di *Inf.* XIX).

14. HA ... PIANTO: 'ha trasformato la mia gioia in dolore': cfr. RVF CCXCII 14 "et la cetera mia rivolta in pianto" (si veda anche, qui, III, XXIII 6 e la *variatio* in IV, LXV 13-14 "cerco scemar miei dolorosi guai, / e di cangiar in riso il lungo pianto").

## XVII

- «Perché, cor mio, non ardi in dolce fuoco  
come solevi già?» «Perché l'è morto».  
«E chi l'ha estinto, ahimè?» «Sei poco accorto:  
fu chi non prezza hor te molto né poco». 4
- «Perché gli piacque sì di mutar loco,  
e a te, servo fedel, far simil torto?»  
«Perché femina è sol, se 'l dritto ho scorto,  
ch'è come foglia all'amoroso gioco». 8
- «Puotrai dunque cangiar la tua natura,  
e divenir di foco un duro giaccio  
che mai per caldo sol si rompa o sface?» 11
- «Ancor che con fatica, quest'impaccio  
spero levarmi al fin, che, s'a Dio piace,  
questa fia forse ancor la mia ventura». 14

\*

## VIRGILIUS

Forsan et haec olim meminisse iuvabit.  
[Aen. I 203]

## OVIDIUS

Quo me fixit Amor, quo me violentius ussit,  
hoc melior facti vulneris ultor ero.  
[Ars am. I 23-24]

**A** (64r) 4 molto ne poco *ex poco* ne molto 9 cangiar **B**, mutar **A**

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DEC; assuonano le omovocaliche A (-oco) e B (-orto); D (-accio) ed E (-ace) sono legate dalla tonica e da consonanza; derivativa la rima "accorto" : "scorto" (3, 7); ricca "natura" : "ventura" (9, 14). Contrasto tra il poeta e il suo cuore: il genere del sonetto dialogato è diffuso nella tradizione italiana fin dalla lirica duecentesca, ed esempi non mancano nei *RVF* (LXXXIV, CI, CCXXII, CCXLII, CCLXII). Il v. 4 lo collega strettamente a III, XV, che nello stato **A** lo precedeva direttamente.

2. MORTO: 'spento'.

4. NON PREZZA ... POCO: 'non ti stima affatto'; cfr. III, XV "che non temo più lor poco né molto".

5. GLI: con valore di femminile, 'le' (*Nota sulla lingua* § 17). – MUTAR LOCO: 'cambiare l'oggetto del proprio amore'; si veda anche I, XXX 9 "che non mutò né mutarà mai luoco" e rimandi.

7. SE ... SCORTO: zeppa, 'se ben intendo'.

8. CH'È ... GIOCO: detto proverbiale: 'che nelle faccende amorose è incostante e imprevedibile, come il movimento di una foglia portata dal vento', consacrato nella poesia lirica dal petrarchesco "Femina è cosa mobil per natura: / ond'io so ben ch'un amoroso stato / in cor di donna picciol tempo dura" (*RVF* CLXXXIII 12-14); il sinagma "amoroso gioco" torna in IV, LXIII 8.

9. CANGIAR ... NATURA: cfr. anche III, XI 3-4 "scorre per l'ossa hor caldo hor freddo horrore, / che m'ha da l'esser mio tutto cangiato".

11. SFACE: 'scioglie'.

12-14. QUEST'IMPACCIO ... VENTURA: la terzina finale si intende forse alla luce della citazione virgiliana in calce ("forse un giorno sarà bello ricordare anche queste cose").

## XVIII

- Fra tanti miei travagli un sol conforto  
aspetto, da colei che essalta e honora  
l'alma città che 'l nome tien ancora  
de l'arma di colui ch'ivi fe' porto; 4
- il qual, se dee venir, vorrei di corto,  
ché la fiamma crudel ch'arde e divora  
intorno al miser cor sì ben lavora  
che, se tarda a venir, forse fia morto. 8
- Deh vien, conforto, e acqueta i dolor' miei,  
(che 'l più afflito di me non scalda il sole),  
e scaccia il rio timor che 'n me può tanto! 11
- Così lieto sarò, sin che 'l ciel vòle,  
ch'io gli possa scoprir miei gravi omei,  
e stringa e bacci quel bel volto santo. 14

**A** (64v) 8 venir >saro< forse

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; ricca la rima "divora" : "lavora" (6, 7); *enjambement* fra 1 e 2.

1-2. FRA ...ASPETTO: cfr. *RVF* CCCXLVIII 12 "Sol un conforto a le mie pene aspetto" e *RVF* VIII 11 "un sol conforto [...] avemo".

3-4. L'ALMA CITTÀ ... PORTO: 'Trento'; secondo una delle tradizioni attestate, infatti, il nome della città (in latino *Tridentum*) deriverebbe dal tridente ("l'arma") di Poseidone.

5. IL QUAL conforto. – VORREI DI CORTO: 'vorrei che venisse in breve tempo'.

6-7. LA FIAMMA ... LAVORA: cfr. I, XXXV 7 "l fuoco che m'arde e entro lavora". – ARDE E DIVORA: con ellissi della particella pronominale. – SÌ BEN LAVORA: clausola ariostesca (*Orl. Fur.* XIX, VIII 6; XLVI, CXX 7).

8. FIA: 'sarò'.

10. CHE ... SOLE: cfr. III, VI 5 e i rimandi segnalati nella nota a I, VI 11.

11. CHE 'N ME PUÒ TANTO: 'che ha un così grande potere su di me'.

13. GLI: 'le'. – SCOPRIR ... OMEI: 'rivelare le mie sofferenze' (cfr. anche II, v 5).

14. STRINGA E BACCI: 'abbracci e baci'.

## XIX

Non mai con tanto gaudio o piacer tanto li santi padri nostri al limbo oscuro aspetarno Gesù sincero e puro, immaculato Agnelo e vero Santo,	4
né al vecchio che su l'onde visse tanto, de la promessa fattali sicuro, le nuove de l'augel più care furo che già per perso havea tenuto alquanto,	8
quant'io aspetto colei che mi può dare la vita e morte in un sol punto, e farmi felice e più d'ogn'altro sventurato.	11
Già d'ora in hora di vederla parmi; ecco che viene, e già l'odo parlare: deh, summo Dio, fammi, che puoi, beato.	14

B (64v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-anto) assuona con E (-ato) e condivide la tonica con C e D; equivoca la rima "tanto", prima aggettivo, poi

avverbio (1, 5); ricca "oscuro" : "securo" (2, 6); forti *enjambements* fra 9 e 10 e fra 10 e 11. Il procedimento oppositivo "Non mai ... quant'io ..." muove probabilmente da esempi quali *TEBALDEO, Vulg.* CCLXXIV 1-3 "Non expectò già mai cum tal desio / servo la libertà, né nave porto, / cum quale ho il tuo ritorno expectato io"; si veda, però, anche l'introduzione al seguente.

2. LI SANTI PADRI NOSTRI: 'i patriarchi dell'antico testamento': si veda la nota relativa a I, LX 5-6.

3. ASPETARNO: forma sincopata del perfetto, 'aspettarono'.

5-8. NÉ AL VECCHIO ... ALQUANTO: 'né per Noè, che aveva trascorso molti mesi nell'arca in balia delle acque confidando nella promessa fattagli da Dio, le notizie recate dalla colomba ("l'augel"), che aveva creduto perita, furono così gradite ("care")'.

9-10. CHE ... PUNTO: cfr. III, I 4 e rimandi.

12. D'HORA IN HORA: 'da un momento all'altro'.

14. DEH ... BEATO: cfr. *RVF* CCCLXVI 37 "Fammi, che puoi, de la Sua gratia degno".

## XX

Fanciul mai non tremò per sferza o verga, ritrovandosi inanti al padre irato, né mai con tal timor entrò in steccato huom cui paura nel vil petto alberga,	4
né nave mai che 'n mezzo il mar sommerga puose tanto spavento al sconcolato nocchier che vede il popol anegato, con preghi ch'a Dio sol lor mente s'erga,	8
quant'io tremai al suon delle parole vostre; e 'l mio cor, per tema, è sì gelato che d'esser vivo assai gli pesa e duole.	11
E se pietosa nel suo primo stato non mi tornati anzi che levi il sole, farò pianger di me qualunque è nato.	14

A (65r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CBC BCB; "erga" (8) è inclusa in A; *enjambement* fra 6 e 7 e fra 9 e 10. Riprende la struttura del precedente, basata sulla similitudine 'iperbolica' per cui gli esempi di attesa in III, XIX e di terrore qui sono paragonati

nelle rispettive terzine – in entrambi i casi introdotte da “quant’io” – con i vieppiù intensi sentimenti del poeta nei confronti della donna.

- 1-2. FANCIUL ... IRATO: si veda la nota a II, XIV 12 “Ond’io, come fanciul che sferza teme”.
3. ENTRÒ IN STECCATO: quello nel quale si entra per prender parte a un duello.
- 5-8. NÉ NAVE ... S’ERGA: si confronti con BEMBO, *Rime* LVIII 8-12 “e mar, quando più freme irato e spuma, / non cura men le dolorose strida / de la misera turba, che si vede / perir nel frale e già sdrucito legno, / ched ella i prieghi miei”.
5. SOMMERGA: con valore intransitivo, ‘naufraghi’.
- 6-7. AL SCONSOLATO NOCCHIER: ‘al comandante che dispera ormai di salvare la nave’.
7. IL POPOL ANEGATO: ‘l’equipaggio ormai sopraffato dalle onde’.
8. CH’A DIO ... S’ERGA: ‘che il loro pensiero si rivolga esclusivamente a Dio’ (cfr. *RVF* CCCXVI 13 “ond’io voglie et pensier’ tutti al ciel ergo”).
9. AL SUON DE LE PAROLE: sintagma petrarchesco (*RVF* LXXIII 14).
10. PER TEMA: ‘per la paura’.
11. D’ESSER ... DUOLE: cfr. II, VIII 8 “e d’esser nato al mondo duolsi e pente”.
12. NEL SUO PRIMO STATO: ‘nella disposizione originaria’.
13. NON MI TORNATI: ‘non tornate nei miei confronti’ oppure ‘non rimettete me’ (cfr. IV, XLV 4 “o tornami nel grado in ch’io vivea”).
14. QUALUNQUE È NATO: ‘ogni essere vivente’.

## XXI

Pensi fia ver che per un'altra donna  
lasci la diva mia, anzi, il mio sole?  
Pensi fia ver che per d'altrui parole  
lasci il sostegno mio, la mia colonna? 4

Mai non fia ver che 'n leggiadretta gonna  
altro mi piaccia mai che quel che suole:  
non vuol Amor, né la mia sorte vuole  
ch'altro desidri mai che voi, madonna. 8

Se voi potrò lasciar, ben voglio dire  
che puotran l'acque ritornar adietro,  
star senza pesci il mare e stelle il cielo; 11

gli uccei senz'ale al ciel potran salire,  
e d'un diamante farsi un fragil vetro,  
e formarsi di foco un freddo gelo. 14

\*

Omnes qui amant graviter sibi dari uxorem ferunt.  
[Ter. An. 191]

## A (65v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; derivativa la rima “donna” : “madonna” (1, 8); assuonano D (-etro) ed E (-elo); paronomasia tra “sole” e “suole” (2, 6) e tra “cielo” e “gelo” (11, 14). Apre la protesta di fedeltà che si prolunga fino a III, XXIII.

1-4. PENSI ... COLONNA: riprende TEBALDEO LXXIV 1-2 “Donque, per dir d'altrui fuggi, crudele? / Donque, per dir d'altrui languir mi lassì?”. – PENSI FIA VER: ‘credi che sia possibile’. – IL MIO SOLE: cfr. I, XII 7 e rimandi. – D’ALTRUI PAROLE: quelle dei maldicenti.

4. IL SOSTEGNO ... COLONNA: cfr. *RVF* CCH 10 “per sostegno di me, doppia colonna”.

5. LEGGIADRETTA GONNA: il sintagma ricorre in T. TASSO, *Rime* MXIX 2.

7. AMOR ... SORTE: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CLXXIII 2 «dapoï che 'l ciel e la mia sorte vòle».

8. DESIDRI: forma sincopata di “desideri”.

9-14. SE VOI ... GELO: per gli *adynata*, cose impossibili ma più probabili dell'infedeltà del poeta, cfr. I, LVII 22-102. – E D'UN DIAMANTE ... VETRO: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CCLXIX 59-60 “e tal esser si pensa in su un diamante, / che alfin si trova sopra un fragil vetro”. – E FORMARSI ... GELO: ‘e che il fuoco emani freddo anziché calore’.

## XXII

Più presto senza luna e senz'il sole  
e senza stelle il ciel esser potria,  
e di settembre l'uva acerba e ria,  
e 'l maggio senza fior', rose e viole; 4

chiara la notte, e senza lume il sole  
e senza caldo il foco prima fia,  
il falso il vero e 'l vero la bugia,  
et impotente Quel che 'l tutto puole; 8

e sarà prima senza l'acque il mare,  
e senza pesci l'acque, e caldo il ghiaccio,  
e i fiumi ai fonti lor vedrai tornare, 11

che scioglier mai mi possa da quel laccio  
che mi tien stretto et altra donna amare,  
se ben mi struggo, mi consumo e sfaccio. 14

\*

Spiritus ante meus tenues vanescat in auras,  
quam thalamo nisi tu nupta sit ulla meo!  
[Ov. *Her.* XII 85-86]

Ante leves ergo pascentur in aethere cervi  
aut freta destituent nudos in littore pisces;  
aut Ararim Parthus bibet aut Germania Tygrim,  
quam nostro illius labatur e pectore vultus  
[Verg. *Ecl.* I 59-60; 62-63]

A (65v) 5 &gt;so&lt;sole

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; ricca la rima "mare" : "amare" (9, 13). Si veda anche l'introduzione al precedente (di cui qui si ripropone la rima in *-ole*); C (-*are*) e D (-*accio*) condividono la tonica; identica la rima "sole" (1, 5); ricca "potria" : "ria" (2, 3) Elenco di *adynata* (tradizionali nella lirica italiana fin dalle origini), cioè di fatti impossibili ma più probabili della liberazione del poeta dal "laccio" d'amore.

3. ACERBA E RIA: si veda la nota a I, LVII 80.

6. FIA: 'sarà'.

11. I FIUMI ... TORNARE: si veda I, LVII 68-69 e nota relativa.

12. QUEL LACCIO: metafora del legame amoroso (si veda la nota a I, VIII 8).

## XXIII

Non dubitar già, eccelsa e unica diva,  
che 'n me le male lingue vaglian tanto  
che 'l vostro dolce amor ponga da canto  
sin che 'l spirito non giunge all'atra riva. 4

E se 'l crederli voi talhor mi priva  
d'ogni mio bene e mi rivolge in pianto,  
spero in Colui che sopra i santi è santo,  
d'onde ogni nostro ben qua giù deriva, 8

ch'a tutto 'l mondo un dì fia manifesto  
che più che la mia vita ognhor v'ho amata,  
e servo fui leal sempre e fedele; 11

e che sopra tal gente scelerata,  
che 'l tòscò hanno nel petto e 'n bocca il mele,  
pioverà fuoco un giorno, e 'l fin fia questo. 14

A (66r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DEC; ricche le rime "riva" : "priva" : "deriva" (4, 5, 8). Si veda anche l'introduzione a III, XXI.

1. NON DUBITAR GIÀ: 'non credere', 'non temere'; riprende l'*incipit* di TEBALDEO, *Vulg.* CCVII "Non dubitar, ché 'l tuo spirito invitto". – ECCELSA ... DIVA: cfr. II, XI 11.

2. CHE 'N ME ... TANTO: 'che su di me i calunniatori abbiano tale influenza'; cfr. III, XXI 3 "per d'altrui parole".

3. VOSTRO: passa dal 'tu' al 'voi'. – PONGA DA CANTO: 'metta da parte', 'dimentichi'.

4. ALL'ATRA RIVA: 'l'oscura riva dell'Acheronte', il fiume che segna l'inizio dell'oltretomba; cfr. anche TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXVII 68-69 "ché una verace fede / non mor, ma va col spirito a l'altra riva".

5. IL CREDERLI VOI: 'il fatto che siate voi a dar loro credito'.

5-6. MI PRIVA ... BENE: 'mi getta nello sconforto più assoluto'.

6. MI RIVOLGE IN PIANTO: cfr. III, XVI 14 "ha il dolce viso mio rivolto in pianto".

13. CHE 'L TOSCO ... MELE: 'che celano la loro cattiveria sotto l'apparente benevolenza delle parole' (letteralmente 'che hanno il veleno ("tòscò") nel cuore e il miele in bocca').

14. PIOVERÀ FUOCO: punizione di matrice biblica (ma mediata, nella memoria poetica, dal Petrarca), per cui si veda III, IV 1 e rimandi.

## XXIV

Cara dolce mia vita e mio diletto,  
Anzi, mia stella et unica mia spene,  
Mio conforto, mia pace, ogni mio bene,  
In mezzo 'l cuor mio sculta e 'n mezzo 'l petto; 4

La rara beltà vostra e l'intelletto,  
Le guance belle e le luci serene  
E le parole di speranza piene  
Tenuto m'han sinhor legato e stretto 8

- Al serviggio di quella che fra quanto  
 Bagna 'l mar e 'l sol scalda è unica in terra,  
 E di tutte le belle porta il vanto. 11
- La speme c'ho in voi, dico, sì m'afferra,  
 La virtù ancor, che mi conforto alquanto,  
 Altrimenti girei tosto sotterra. 14
- Fors'in quest'alcun erra,  
 pensando di saper chi sia costei  
 che nominata ho pur nei versi miei. 17

## A (66v)

Sonetto caudato di schema ABBA ABBA CDC DCD dEE; quattro rime su cinque (A, B, D, E) hanno la stessa tonica; ricche le rime "diletto" (1, 5), "quanto" (9, 13); derivativa "terra": "sotterra" (10, 14); "erra" (15) è inclusa in D; continuità sintattica fra quartine e terzine (*enjambement* anche fra 9 e 10). Acrostico, da cui è esclusa la coda che (come in I, XV; IV, XLV) semplicemente invita ad apprezzare l'artificio. Forma con i tre sonetti seguenti una serie dedicata a una non identificata Camilla, che conforta il poeta a persistere nel servizio amoroso nonostante la crisi testimoniata dai sonetti precedenti.

2. MIA STELLA: 'stella polare, che mi indichi la via': si veda la nota a II, XXXVIII 13.  
 3. OGNI MIO BENE: "ogni mio ben" è nel Petrarca (ad esempio RVF CCLIII 12).  
 4. SCULTA: 'scolpita'. – IN MEZZO 'L PETTO: cfr. I, XLIII 5 e rimandi.  
 6. LE LUCI: 'gli occhi' (cfr. I, IV 12 e rimandi).  
 8. LEGATO E STRETTO: per le occorrenze in clausola della coppia si veda la nota a I, LV 3.  
 9. SERVIGGIO: 'servizio' (cfr. I, XIII 13 e nota relativa).  
 9-10. FRA QUANTO ... SCALDA: si veda la nota a I, VI 11.  
 11. DI TUTTE ... VANTO: 'è la più bella fra le belle'. cfr. I, XXII 5 "ma 'l preggio di beltade havria sol lei" e la nota relativa.  
 12-14. LA SPEME ... SOTTERRA: 'la speranza che ho in voi e la vostra virtù mi sostengono, e mi confortano un poco, altrimenti morirei'.

## XXV

- Fu Camilla nell'arme sì pregiata  
 che puochi cavallier' gli stero al paro;  
 Camilla hor è di tal bellezza ornata  
 che splendor veggo il sol di lei men chiaro. 4
- Quella da Turno fu molto honorata,  
 con danno di Troiani e pianto amaro;  
 quest'è da un cavallier cortese amata,  
 magnanino, gentil, famoso e raro. 8
- L'una per scudo e lancia oggi è immortale,  
 questa l'alta beltà che ciascun vede  
 fa che sia a quella superiore o eguale; 11
- s'a Cortesia, che 'n gentil petto siede,  
 darà ricetta ancor fia in summa tale  
 qual esser dee chi 'n tutto l'altre eccede. 14

## A (67r) 1 si B

Sonetto di schema ABAB ABAB CDC DCD; A (-ata) condivide la tonica con B (-aro) e C (-ale); ricca la rima "immortale": "tale" (9, 13); si noti il bisticcio in sede di rima fra "amaro" e "amata" (6, 7). Si veda, per la situazione, l'introduzione al precedente.

1. CAMILLA: celebre eroina virgiliana figlia del re dei Volsci, alleata di Turno contro Enea (*Aen.* VII 803 sgg.; XI 508 sgg.). – NELL'ARME: 'negli esercizi militari'. – PREGIATA: 'valente'.  
 2. GLI STERO AL PARO: 'furo no in grado di uguagliarla'.  
 3. CAMILLA HOR: cioè 'la Camilla dei nostri giorni'.  
 4. CHE SPLENDOR ... CHIARO: 'che il suo splendore è superiore a quello del sole'; si veda anche IV, I 5-6 "Scaccia 'l sol l'alba, e 'l viso pellegrino / de l'Alba oscura al sol i chiari rai".  
 5. QUELLA ... HONORATA: si ricordino le parole di Turno in *Aen.* XI 508-509 "O decus Italiae virgo, quas dicere grates / quasve referre parem?".  
 6. DI: 'dei'. – PIANTO AMARO: si veda la nota a I, XVIII 6.  
 9. L'UNA: la Camilla antica. – PER SCUDO E LANCIA: 'per la sua abilità in combattimento'; cfr., anche per la menzione della donna guerriera, *Orl. Fur.* xxv, xxxii 1-4 "che gloria, qual già Ippolita e Camilla, / cerca ne l'arme; e in Africa era nata / in lito al mar ne la città d'Arzilla, / a scudo e a lancia da fanciulla usata".  
 10-11. QUESTA ... EGUALE: 'la sua straordinaria bellezza, che è sotto gli occhi di tutti, fa sì che la moderna Camilla ("questa") agguagli o superi, per fama, quella antica'.

12-13. S'A CORTESIA ... ANCOR: 'se accompagnerà alla bellezza fisica anche la condecende disposizione interiore': si veda la nota a I, XII 9-11. – SIEDE: 'risiede'.  
14. ECCEDE: 'supera'.

## XXVI

S'io non havesse in voi, saggia donzella,  
modesta, accorta, acostumata e degna,  
pia, reverente, humil, casta e benegna,  
gentil, honesta, gratiosa e bella, 4

più speranza talhor che non ho in quella  
che d'amarmi s'infinge e si disdegna,  
udito de mia morte acerba e indegna  
havresti già la trista e ria novella. 8

Ma perché quella il mio dolor acqueta  
con speme che fia un dì la mia signora  
più pietosa ver' me, più mansueta, 11

vostra sola mercé son vivo ancora,  
non già di lei che, del mio affanno lieta,  
non cessò mai di tormentarmi un'hora. 14

B (67r) 3 pia, reverente, humil *ex* reverente et humil

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano A (-ella) B (-egna) C (-eta); derivativa la serie "degnà" : "disdegna" : "indegna" (2, 6, 7); "hora" è inclusa in D. Si veda, per la situazione, l'introduzione a III, XXIV.

2. MODESTA: insieme 'umile' e 'pudica'. – ACOSTUMATA: 'di bei modi'.

5. CHE NON HO: 'di quanto non abbia'.

6. S'INFINGE: 'è restia', 'si rifiuta', sostanzialmente sinonimo del seguente "si disdegna".

7. INDEGNA: 'ingiusta', 'immeritata'.

8. NOVELLA: 'notizia'. – HAVRESTI: potrebbe essere inteso sia come singolare che come plurale (si veda anche la *Nota sulla lingua* § 22).

9. QUELLA: credo lo si debba riferire alla "speranza" del v. 5, che bisognerà intendere come 'fiducia'.

10-11. CON SPEME... MANSUETA: 'instillandomi la speranza che un giorno la mia donna sarà di nuovo ben disposta nei miei confronti'. – VER' ME: 'nei miei confronti'. – MANSUETA: l'aggettivo è petrarchesco (RVF CXXVI 29).  
12. VOSTRA SOLA MERCÉ: 'solamente grazie a voi'.

## XXVII

L'una mi fere il cor, l'altra il risana,  
né ad alcuna di loro creder oso;  
l'una perturba al tutto il mio riposo,  
l'altra da quel pensier, poi, m'allontana. 4

L'una fa inferma la mia mente sana,  
e 'l mio stato felice fa noioso,  
l'altra, col bel parlar dolce e amoroso,  
mi leva il peso e 'l duol ch'ognhor m'affanna. 8

Così ambedue mi tengono sospesa  
la cosa sì ch'io non ritrovo loco,  
né al misero mio stato altra difesa. 11

Ralegratemi voi, mio sol, un poco,  
et ammorciate questa voglia accesa,  
estinta la cagion di tanto foco. 14

\*

## TERENTIUS

Facile cum valemus consilia aegrotis damus.  
[cfr. *An.* 309]

A (67v) 7 <bel>

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano B (-oso) e D (-oco); B consuona con C (-esa); "oso" (2) è inclusa in B; "affanna" (8) rima imperfettamente (non però all'orecchio settentrionale dell'autore) con "risana" : "allontana" : "sana" (1, 4, 5; cfr. *Nota sulla lingua* § 9); etimologica la rima "risana" : "sana" (1, 5); forte *enjambement* fra 9 e 10. Da riferirsi, probabilmente, a una coppia di opposti quali "paura" e "speranza" (cfr. I, XXIV 5).

1. VAGA: 'bella'. – LIETA: 'rigogliosa'.  
 2-3. DA L'ARDENTE ... DEFENDI: cfr. ARIOSTO, *Cap.* XII 2-3 "o culto monticel che mi difendi / l'ardente sol con le tue ombrose spalle".  
 4. MI MENA: 'mi conduce'; cfr. *RVF* CCLXXVI 5 "giusto duol certo a lamentar mi mena". L'immagine è analoga a quella di *RVF* CXLII 1-18, ma è deprivata del valore simbolico per cui la pianta (il lauro) li riparava il poeta dal malefico influsso di Venere che induce concupiscenza.  
 6. ANCOR: 'anche'.  
 11. RAGIONO: 'parlo'.  
 12. SFORZAMI: 'mi costringe'. – 'L VULGO MI DISPIACE: tema petrarchesco: si veda la nota al v. 14 del sonetto precedente.  
 13. QUAL ... SONO: si veda la nota a III, VIII 12.  
 14. DILETTA E PIACE: clausola petrarchesca (*RVF* CCXC 1).

## XXX

- Vago augelletto, che di ramo in ramo  
 odi, cantando, l'aspra mia passione,  
 sappi che del mio mal sola è cagione  
 colei che sempre sospirando chiamo. 4
- Amando lei, me stesso odio e disamo,  
 ché passo senza frutto ogni stagione;  
 et di dolermi ho ben summa ragione,  
 ché fa ch'indarno qui l'aspetto e bramo. 8
- Ma contra Amor non val ingegno od arte,  
 non val saper, non val senno o valore,  
 non elmo o scudo o volteggiar de carte. 11
- Questo crudel tiranno, empio signore,  
 regge la terra e 'l ciel in ogni parte,  
 e mero imperio tien sopra ogni core. 14

\*

## Potentia Amoris

ALCIATUS

Nudus amor viden ut ridet placidumque tuetur?  
 Nec faculas, nec quae cornua flectat habet,  
 altera sed manum flores gerit, altera piscem,  
 scilicet ut terrae iura det atque mari.  
 [Emblemata, cv]

## Vis Amoris

ALCIATUS

Aligerum fulmen fregit deus aliger, igne  
 dum demonstrat uti est fortior ignis Amor.  
 [Emblemata, cvii]

OVIDIUS

Hei mihi quod nullus amor est medicabilis herbis!  
 [cfr. *Her.* v 149]

A (68v) 8 &lt;qui&gt;

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-amo) condivide la tonica con C (-arte); assuonano B (-one) e D (-ore); ricche le rime "ramo": "bramo" (1, 8), "cagione": "stagione": "ragione" (3, 6, 7); "arte" (9) è inclusa in C.

1. VAGO ... CANTANDO: riprende l'attacco di *RVF* CCCLIII "Vago augelletto che cantando vai, / over piangendo, il tuo tempo passato"; il tema è piuttosto diffuso nella poesia petrarchista del Cinquecento (ad esempio DELLA CASA, *Rime* XXXVIII 1-2 "Vago augelletto da le verdi piume, / che peregrino il parlar nostro apprendi").  
 3. DEL MIO MAL ... CAGIONE: cfr. III, XII 9-10 "Una donna crudel sola è cagione / de' miei caldi sospiri e miei lamenti".  
 5. AMANDO ... DISAMO: cfr. per il tema IV, XLVII 7-8 "vi dico espresso / che, per amar mia dea, vo' odiar me stesso", e, per il verso, TEBALDEO, *Vulg.* CCC 3 "Morte fa che me stesso odio e disamo".  
 6. PASSO ... STAGIONE: si veda la nota relativa a I, XLVII 13 "che senza frutto o fior la vita passa".  
 7. HO ... RAGIONE: 'ho buoni motivi'.  
 8. INDARNO: 'invano'.  
 9. MA ... ARTE: cfr. *RVF* CCLXX 79 "ché 'ncontra 'l ciel non val difesa humana". – NON VAL: 'non servono'. – INGEGNO OD ARTE: per la coppia si veda la nota a I, LVII 115-117.  
 10. SAPER: 'sapienza'. – SENNO O VALORE: per la coppia si veda la nota a I, XI 8.  
 11. NON ELMO O SCUDO: cfr. *RVF* XCV 6 "quel colpo [degli occhi di Laura] ove non valse elmo né scudo". – VOLTEGGIAR DE CARTE: il significato dell'espressione non è completamente chiaro: credo si debba intendere 'voltare le pagine di libri alla ricerca di un rimedio', come in *Orl. Fur.* XIX, XXI 5 "e senza molto rivoltar di carte", 'senza leggere molti libri'.  
 12. EMPIO SIGNORE: sintagma petrarchesco (*RVF* CCCLX 1).  
 13. REGGE ... PARTE: 'esercita la propria autorità sugli uomini e sugli dèi'; cfr. I, XIII 7-8 "Ben veddi ch'a sé trahe questa fenice / non pur gli huomeni sol, ma i summi dèi?".  
 14. MERO IMPERIO: 'potere assoluto'.

## XXXI

Tante, felice pianta, gratie dêi  
 dire a madonna quante verdi foglie  
 coprono i densi rami e 'n sé raccoglie  
 la terra, al tempo, fior' leggiadri e bei, 4

ché per la più fedel fusti da lei  
 elletta ove a scoprir le nostre voglie,  
 gli amorosi pensieri e l'aspre doglie  
 fussemo insieme, ond'io ringratio i dêi. 8

Tu sol fusti presente a quei lamenti,  
 a quei basci suavi e alle parole  
 che havean poter di far fermar i venti. 11

Così benegno il ciel, le stelle e 'l sole  
 ti siano sempre, e più mai non paventi  
 l'ira di quel Signor che 'l tutto puole. 14

A (69r) 4 bei B gai A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano A (-ei) e C (-enti), B (-oglie) e D (-ole); equivoca la rima "dei" (1, 8) ricca "venti" : "paventi" (11, 13). Per il tema si veda l'introduzione a II, XXXIV.

1-8. TANTE ... INSIEME: 'Fortunata pianta, devi ringraziare madonna tante volte quante sono le foglie dei tuoi folti ("densi") rami e quanti sono i fiori che germogliano in primavera di averti scelta ("elletta") come fedele testimone delle nostre rivelazioni amorose'.

3. 'N SÉ RACCOGLIE LA TERRA: cfr. I, XLVII 4 "né tanti grani in sé la terra accoglie".

6. SCOPRIR: 'manifestarci', 'rivelarci'.

7. AMOROSI PENSIERI: sintagma petrarchesco (RVF X 12). - L'ASPRE DOGLIE: cfr. I, VIII 1.

11. HAVEAN ... VENTI: si veda la nota a I, XXV 11.

12-14. COSÌ ... PUOLE: simile l'augurio formulato dal Bembo per la quercia della famiglia Della Rovere (Rime, XXVI 9-14) "Pianta gentil ... te non offenda mai caldo né gelo, / e tanto umor ti dian la terra e l'onde / e l'aura intorno sì soave spiri, / che l'ergan sovr'ogni altra infino al cielo". - E PIÙ MAI ... PUOLE: 'e tu non debba mai più temere di essere colpita dal fulmine (letteralmente 'l'ira dell'Onnipotente')'; cfr. RVF XXIV 1-2 "l'onorata fronde [= il lauro] che prescrive [= limita] / l'ira del ciel, quando il gran Giove tona".

## XXXII

Qual temerario giocator che torna,  
 per riscatarsi, ognhor più caldo al gioco,  
 né pensa al danno sin che a poco a poco  
 col danar pers'ha l'alma inclita e adorna; 4

o qual nocchier, che rifà concia et orna  
 sua nave con bombace, pece e fuoco,  
 e poi di nuovo al periglioso luoco  
 per ricovrar ciò che perdé ritorna: 8

tal, lasso, mi trov'io, che mentre pace  
 spero trovar, sempre entro in maggior guerra,  
 e di nuovo desio s'accende il core. 11

A questo modo vanneeggiando in terra,  
 se non debbe haver fin quel che mi piace,  
 che debbo far? che mi consigli, Amore? 14

B (68r) et orna ex e adorna

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-orna), B (-oco) ed E (-ore) condividono la tonica; derivativa la rima "torna" : "ritorna" (1, 8); paronomasia tra "pace" e "piace" (9, 13).

2. OGNHOR PIÙ CALDO: 'con fervore sempre maggiore'.

4. PERS'HA L'ALMA: 'si è completamente rovinato', 'si è giocato persino l'anima'.

5. RIFÀ CONCIA ET ORNA: 'restauro'.

6. CON BOMBACE, PECE E FUOCO: è l'operazione mediante la quale si impermeabilizza lo scafo di un'imbarcazione, che viene riscaldato e quindi, dopo aver stipato le fessure tra le tavole di stoppa incatramata, spalmato di pece. - BOMBACE: qui vale 'stoppa', sebbene il GDLI non attesti tale significato (questa risulta per altro una precoce attestazione letteraria del termine, che torna anche, con diverso significato, in IV, LVIII 10).

7-8. DI NUOVO ... RITORNA: 'e torna sul luogo dove aveva perso il carico per recuperarlo'.

10. SEMPRE ... GUERRA: cfr. RVF CXXXIV 1 "Pace non trovo, et non ho da far guerra".

12. A QUESTO MODO VANNEGGIANDO: cfr. II, XXXI 7-8 "in questo modo vanneeggiando, bramo / quetar gli ardenti et amorosi guai".

13. SE NON ... PIACE: credo si debba intendere 'se non devo morire' (cfr. anche I, LVI 14 "se non denno aver fine i miei tormenti").

14. CHE DEBBO ... AMORE: cita il celeberrimo *incipit* di *RVF* CCLXVIII "Che debb'io far? che mi consigli, Amore?".

## XXXIII

Una candida cerva già molt'anni,  
che volò inanti al lento correr mio,  
seguì pien di speranza e di desio,  
vestito al caldo, e al freddo senza panni. 4

L'amaro m'era dolce, utili i danni,  
il piagner riso, e 'l tempo alpestre e rio  
summa bonaccia, e 'l tormentarmi pio,  
savi consigli gli amorosi inganni. 8

Si fermò al fin in una valle amena  
fra boschi ove intricate havea le corna,  
c'ebbero i dèi pietà della mia pena. 11

Era bigio il color, la gola adorna  
d'or puro, e gli occhi e la fronte serena  
splendean qual' stelle o sol quando a noi torna. 14

## B (69r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-*anni*) consuona con C (-*ena*); "anni" (1) è inclusa in A. Si veda, anche per la ripresa di *RVF* CXC, l'introduzione a II, XIX.

1. GIÀ MOLT'ANNI: clausola petrarchesca (*RVF* CCCLIX 61).
2. CHE VOLÒ ... MIO: cfr. *RVF* VI 4 "vola dinanzi al lento correr mio".
3. SEGUII ... DESIO: verso pressoché identico a III, IX 12.
4. VESTITO ... PANNI: 'vestito quando faceva caldo e nudo al freddo', cioè a disagio in ogni circostanza (si noti anche la disposizione chiasmica degli elementi).
5. L'AMARO ... I DANNI: per l'ossimoro cfr. II, XXXIX 4 e rimandi.
- 6-8. IL PIAGNER... INGANNI: il verbo essere sottinteso collega tutti i soggetti ai rispettivi predicati. – ALPESTRE E RIO: 'tempestoso' (la coppia è in *Orl. Fur.* II, XLVII 4) – SUMMA BONACCIA: 'bel tempo'. – 'L TORMENTARMI PIO: 'il fatto che mi si tormentasse mi pareva un atto pietoso nei miei confronti'. – GLI AMOROSI INGANNI: si veda la nota a II, X 8.

9. VALLE AMENA: per la clausola si veda anche II, XXXIII 14.

10. INTRICATE: 'impigliate'.

12. BIGIO: cfr. II, XIX 4.

12-13. LA GOLA ... PURO: nel modello petrarchesco la cerva ha un collare di diamanti e topazi; cfr. però TASSO, *Rinaldo* IV, v 1-4 "Diece gran cervi c'han candido il netto / pelo, e dipinte le ramosse corna, / cu' il collo cerchio d'or lucido e schietto, / e freno d'auro ancor la bocca adorna". – LA FRONTE SERENA: cfr. I, XI 5-6 e rimandi.

14. QUANDO A NOI TORNA: cioè 'al mattino' (cfr. anche IV, XIII 7).

## XXXIV

Era 'l decimo giorno di genaro,  
quando madonna disse: «Hor cogli il frutto  
dei pietosi lamenti e tristo lutto,  
dei sospiri, singulti e pianto amaro: 4

eccomi qui, cor mio, ché più riparo  
non voio far contr'Amor, che t'havea indutto  
a tal che 'l viso tuo mai viddi asciutto  
dal dì che i suoi ministri ti legaro». 8

Restai qual huomo incatenato ch'ode:  
«Sciogli i legami, – dir – e di quinci esce!»,  
che per il gran piacer non sa che faccia. 11

Il fier desir, che con la speme cresce,  
crebbe sì allhor con quel pensier che gode  
che cascai come morto in le sue braccia. 14

E doppo, a faccia a faccia,  
e lingua e lingua in bocca, e petto a petto  
si tenea ognun di noi legato e stretto; 17

poi l'ultimo diletto  
prese con tal piacer il mio thesoro  
che fu costretta a dir: «Ahimè, che moro!» 20

## FINIS

---

Sonetto bicaudato di schema ABBA ABBA CDE DCE eFF fGG; equivoca la rima "faccia" (11, 15); inclusive "ode" : "gode" (9, 13) ed "esce" : "cresce" (10, 12). La parabola narrativa del *Canzoniere* si conclude con la conquista fisica della donna. Ha un valore quasi parodico nei confronti del modello petrarchesco l'eco fonica di *RVF* III 1-2 "Era il giorno che al sol si scoloraro [: legaro : riparo] / per la pietà del suo fattore i rai" che si avverte nell'*incipit* (ma si veda quanto detto nell'*Introduzione*, p. XXXIII).

3. LUTTO: 'dolore'.

4. PIANTO AMARO: si veda per le occorrenze del sintagma la nota a I, XVIII 6.

6-7. NON VOIO: 'non voglio': si noti che la forma (per cui si veda anche la *Nota sulla lingua* § 23) è considerata monosillabica. – CHE ... A TAL: cfr. *RVF* CIX 5-7 "et son condotto a tale / ch'a nona, a vespro, a l'alba et a le squille / le trovo nel pensier".

8. I SUOI MINISTRI: 'i suoi aiutanti'; si veda anche II, XXVIII 7-8 "allor che dai ministri acerbi e rei / d'Amor fui preso" e la nota relativa.

12-14. IL FIER DESIR ... BRACCIA: cfr. *RVF* LXXXV 13-14 "Et se non ch'al desio cresce la speme, / i' cadrei morto, ove più viver bramo"; per il sintagma "fier desir" cfr. I, LII 13.

17. LEGATO E STRETTO: per le occorrenze della clausola si veda la nota a I, LV 3.

*Seguono alcuni sonetti e stanze e capitoli composti dal  
medesimo autore in diversi soggetti*

Mi svegliai presso l'alba un bel mattino  
 e verso l'Alba subito n'andai:  
 disparve l'alba, et io pur mi trovai  
 all'Alba più che mai presso e vicino. 4

Scaccia 'l sol l'alba, e 'l viso pellegrino  
 de l'Alba oscura al sol i chiari rai;  
 l'Alba mi prese e non me ne guardai,  
 e pur l'Alba non ha rete né uncino. 8

L'alba la luce al chiaro giorno porta,  
 a me doglie, sospir', tormenti e guai,  
 che sa ch'io muor per lei né mi conforta. 11

S'io dormo o veghio ho l'Alba sempremai  
 presente, e pur di notte l'alba è morta:  
 solvi tu questo enigma, se tu 'l sai. 14

## A (70r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CBC BCB; ricche le rime "andai" : "guardai" (2, 7), "vicino" : "uncino" (4, 8); *enjambement* fra 12 e 13. Dedicato, come il seguente, a una donna detta Alba: entrambi si fondano sull'*aequivocatio* del nome della donna con l'aurora. Nel manoscritto la parola "alba" reca l'iniziale maiuscola quando è nome proprio.

1. MI SVEGLIAI ... MATTINO: cfr. *RVF* CCXIX 9 "Così mi sveglio a salutar l'aurora".

3. ET IO PUR: 'eppure io'.

5-6. SCACCIA ... RAI: la matrice dell'immagine è da ravvisarsi nel finale di *RVF* CCXIX: il sonetto si apre con la descrizione dell'albeggiare in cui ha gran parte la personificazione dell'aurora; la prima terzina introduce i due 'soli', l'astro e la donna, parlando dei quali conclude "T' gli ò veduti alcun giorno ambedui / levarsi insieme, e 'n un punto e 'n un'ora / quel far le stelle, et questo sparir lui". - 'L SOL: soggetto di "scaccia". - OSCURA con la sua luminosa bellezza: cfr. III, XXV 3-4 "Camilla hor è di tal bellezza ornata / che splendor veggo il sol di lei men chiaro".

7. L'ALBA ... GUARDAI: cfr. *RVF* III 3 "quando i' fui preso, et non me ne guardai" (: rai : andai : guai).

8. RETE NÉ UNCINO, cioè strumenti per agguantarmi; per "uncino" si può intendere 'amo'.

12. S'IO DORMO O VEGHIO: 'sia di notte che di giorno' - VEGHIO: forma scempia per "veggio", 'veglio'. - SEMPREMAI: 'sempre'.

13. È MORTA: 'non c'è'.

14. ENIGMA: 'paradosso'.

## II

Si come l'Alba in ciel tutte le stelle  
sparir fa allhor che ne riporta il giorno,  
e lieta corre al suo antico soggiorno,  
in braccio a chi doglioso indi si svelle: 4

così fa l'altre in terra esser men belle  
l'Alba et oscura ogni bel viso adorno,  
ché quando aggira gli occhi accende intorno  
di sé gli huomeni e i dèi, donne e donzelle. 8

Non scalda il sol né intorno cinge il mare  
maggior beltate, accolta in leggiadria  
di sì santi costumi e di tal gratia; 11

honestà, accorta, mansueta e pia,  
d'alti pensieri e qualità rare,  
di ben oprar mai non contenta o satia. 14

## A (70v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; derivativa la rima "giorno" : "soggiorno" (2, 3); paronomasia tra "stelle" e "svelle" (1, 4). Si veda anche il precedente.

1-4. SÌ COME ... SVELLE: è messa qui in campo la personificazione mitologica dell'aurora, detta qui Alba e quindi equivocamente evocativa del nome della donna; al sorgere del sole essa lascia il giaciglio del marito Titone, il mortale per il quale chiese e ottenne da Giove l'immortalità, dimenticando di chiedere insieme anche l'eterna giovinezza; si veda IV, XXXV 9-11 "l'aria godete che serena e chiara / fa l'Alba [...] quando dal vecchio lieta si scompagna".  
2. NE: 'ci'.

3-4. E LIETA ... SVELLE: 'e torna nel luogo in cui risiede, fra le braccia dello sposo, che al mattino si scioglie controvoglia dal suo abbraccio' l'idea è anche in *TEBALDEO, Vulg.* CXLVIII 1-4 "Non più al nascer del giorno, come suole, / si mostra la vermiglia e vaga Aurora, / ché si de gelosia Titon se acora, / che in braccio tienla, né lassar la vole" (cfr. anche *TC* I 5-6 "e la fanciulla di Titone / correa gelata a suo usato soggiorno"). – INDI SI SVELLE: cfr. *RVF* XVII 14 "et con molto pensiero indi si svelle" (: stelle).

6. OSCURA: si veda lo stesso verbo al v. 6 del sonetto precedente. – VISO ADORNO: per le occorrenze della *iunctura* si veda la nota a II, X 11.

7. AGGIRA: 'volge'.

7-8. ACCENDE ... DEI: cfr. I, XIII 7-8 "Ben veddi ch'a sé trahe questa fenice / non pur gli huomeni sol, ma i summi dèi" e rimandi.

8. DONNE E DONZELLE: coppia già petrarchesca (*RVF* CLXXVI 8).

9. NON SCALDA ... MARE: si veda la nota a I, VI 11.

10. ACCOLTA: 'raccolta'.

11. DI SÌ ... GRATIA: determinano "leggiadria" (v. 10).

11-13. SANTI COSTUMI ... RARE: cfr. I, XX 10 e rimandi.

14. CONTENTA O SATIA: per la clausola cfr. I, XXIII 12 "né di ciò ancor a pien contenta o satia" e rimandi.

## III

Rompe oggi Cristo le tartaree porte,  
e trahe del limbo i nostri padri santi,  
che 'n spirto havean, mille e mille anni avanti,  
di lui predetta l'angosciosa morte. 4

Urla e mugge Satan, c'hor un più forte  
trova di lui, e c'habbia tanti e tanti  
rett'anni il mondo e ritenuto in pianti,  
che non s'avvide mai della sua sorte. 8

Indi d'un hortolan l'habito prende,  
e come chi del tutto era presago  
la dolente Maria ne l'horto attende. 11

Poi, d'insegnarci ognhor desioso e vago,  
appare ai peregrini e li riprende;  
segnato e rotto il pan, sparve l'imago. 14

A (71r) che 'n spirto hauean mille e mille avanti C, che ad Israele hauean  
molt'anni inanti A 14 segnato e rotto il pan sparue l'imago C,  
rotto il pan, spare al fin la bella imago A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; derivativa la rima "prende" : "riprende" (9, 13); da notare la serie allitterante del v. 1 *rompe oggi cristo le tartaree porte*. Scritto per celebrare un giorno di Pasqua.

1. ROMPE OGGI ... TARTAREE PORTE: 'oggi Cristo scardina le porte dell'inferno', detto classicamente Tartaro.

2. TRAHE DEL: 'fa uscire dal'. – I NOSTRI PADRI SANTI: 'i patriarchi dell'antico testamento', per cui si veda la nota a I, IX 5-6.

3. 'N SPIRTO: 'per ispirazione divina'. – MILLE E MILLE ANNI AVANTI: 'migliaia di anni prima'; "mille e mill'anni" è sintagma petrarchesco (RVF CIII 14).  
 4. DI LUI ... MORTE: si noti che la prerogativa di Isaia di essere profeta della Passione è estesa ai patriarchi.  
 5. URLA E MUGGE di rabbia.  
 9. D'UN HORTOLAN ... PRENDE: 'Cristo assume l'aspetto di un giardiniere'; cfr. *Io* 20, 15 "illa [= Maria Magdalene], existimans quia hortolanus esset, dixit...".  
 10. COME CHI ... PRESAGO: 'sapendo già che cosa sarebbe successo'.  
 11. MARIA: la Maddalena. – HORTO: 'giardino'.  
 12. DESIOSO E VAGO: coppia sinonimica; si noti che "desioso", di contro all'uso letterario consueto, è trisillabo.  
 13-14. APPARE ... IMAGO: è l'episodio dei discepoli di Emmaus, narrato in *Lc.* 24, 13-35. – LI RIPRENDE: 'li rimprovera di non aver compreso le Scritture circa la passione del Messia': cfr. *Lc.* 24, 25 "et ipse dixit ad eos: o stulti et tardi corde ad credendum in omnibus quae locuti sunt prophetae!"  
 14. SEGNATO ... IMAGO: 'dopo che ebbe benedetto e spezzato il pane, la sua figura sparì dalla loro vista'; cfr. *Lc.* 24, 30-31 "acceptit panem et benedixit ac fregit et porrigebat illis, et aperti sunt oculi eorum et cognoverunt eum: et ipse evanuit ex oculis eorum".

## IV

Ne l'hora che Titan la briglia assetta  
 ai candidi corsier', il primo giorno  
 del bel mese d'april fecce ritorno  
 l'alma beata in ciel candida e netta 4

del tuo car genitore, e ivi n'aspetta  
 lieto, di mille palme e spoglie adorno,  
 ché, mentre il corpo in terra fe' soggiorno,  
 mostrò ch'ogni virtù fu in lui perfetta. 8

Però non piagner più, dolce mia vita,  
 perché fai danno a te, spiacer a lui  
 che vive in cielo, e noi qua giù siam morti. 11

Io quel ver' te sarò qual sempre fui,  
 ché Bellezza e Pietà mi strigne e 'nvita  
 amarti, e fra imortali in rime pórti. 14

A (71v) 12 quel ver te sarò B, padre ti sarò A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; B (-orno) ed E (-orti) condividono la tonica e consuonano parzialmente; al solito derivativa "giorno" : "soggiorno" (2, 7);

ricca "vita" : "'nvita" (9, 13). Inaugura un manipolo di sonetti di argomento funebre che si prolunga fino a IV, VIII; i primi tre sonetti della serie si riferiscono quasi certamente allo stesso evento (qualche dubbio si può forse avanzare per IV, VI), e dovrebbero risalire a un periodo non molto successivo al primo di aprile del 1559, data di morte della persona che qui, appunto, si piange. È probabile che al medesimo lutto si riferisca il componimento d'esordio del *Canzoniere*.

1. NE L'HORA ... CORSIER': 'poco prima dell'alba'; una perifrasi quasi identica compare in II, XII 1-2, di cui si veda anche la nota relativa.  
 4. CANDIDA E NETTA: 'purificata dalle colpe'.  
 5. IVI N'ASPETTA: 'là ci attende'.  
 6. LIETO: come il seguente "adorno", concorda *ad sensum* con "genitore" (v. 5) anziché, come vorrebbe la sintassi, con "alma" (a meno che non si debba mettere un punto e virgola dopo "genitore" e leggere di seguito "e ivi n'aspetta"). – DI MILLE PALME... ADORNO: 'ricco di premi per le sue virtù'; cfr. RVF CCXC 12-14 "Ivi à del suo ben far corona et palma / quella ch'al mondo si famosa et chiara / fe' la sua gran vertute, e 'l furor mio"; cfr., qui, IV, XXIX 3-4; IV, LXXXIV 13-14.  
 8. PERFETTA: 'perfettamente attuata'.  
 11. VIVE ... MORTI: "e" ha il valore avversativo di 'mentre', come in *TM* II 22 "Viva son io, e tu se' morto anchora".  
 13. MI STRIGNE E 'NVITA: 'mi obbliga'.  
 14. E FRA ... PORTI: 'e rendere immortale la tua fama con i miei versi'.

## V

D'un mese un quarto s'è girato a punto  
 che 'l mondo scemò assai del primo honore,  
 morto quel ch'era il fior d'ogni valore  
 e 'l fior d'ogni bontade insieme agionto. 4

Com'a s'è mesto e lagrimoso punto  
 non ti divelli e schianti, afflitto core,  
 se ti rimembri ch'alle tredici hore  
 del primo dì d'april in ciel fu assonto 8

e lieto uscìo della terrena spoglia  
 il saggio spirito di virtute amico,  
 nel mille cinquecento un L e un IX? 11

Però, se tu non sei del mondo amico,  
 prega che l'altra affretti, e senza doglia  
 tu parta quinci e lo riveggi altrove. 14

A (72r) 11 un L e un IX B e cinque ... e nove A 13 <e>

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; B (-ore), C (-oglia), E (-ove) condividono la tonica; identica la rima "amico" (10, 12); imperfetta per lo meno all'occhio la serie A ove "punto" (1, 5) rima con le non anafonetiche "agionto" e "assonto" (4, 8; cfr. *Nota sulla lingua* § 2); "hore" (7) è inclusa in B. Per la situazione si veda l'introduzione al precedente. Il sonetto dovrebbe risalire al 7-8 aprile 1559. Si tratta, in realtà, della riscrittura, con minime varianti (l'unica modifica sostanziale è l'aggiornamento della data), del sonetto CLVIII del Bembo, per la morte della Morosina:

Un anno intero s'è girato a punto,  
che 'l mondo cadde del suo primo onore,  
morta lei, ch'era il fior d'ogni valore  
col fior d'ogni bellezza insieme aggiunto.  
Come a sì mesto e lagrimoso punto  
non ti divelli e schianti, afflito core,  
se ti rimembra, ch'a le tredici ore  
del sesto dì d'agosto il sole è giunto?  
In questa uscìo de la sua bella spoglia  
nel mille cinquecento e trentacinque  
l'anima saggia, et io cangiando il pelo  
non so però cangiar pensieri e voglia,  
ch'omai s'affretti l'altra e s'appropinque,  
ch'io parta quinci e la rivegga in cielo.

1. S'È GIRATO A PUNTO: 'è trascorso esattamente'.
2. SCEMÒ ... HONORE: 'decadde dal suo precedente stato di grazia'.
4. AGIONTO: 'sommato'.
6. NON TI DIVELLI E SCHIANTI: 'non ti addolori fino a spaccarti'.
9. TERRENA SPOGLIA: 'il corpo mortale': cfr. II, XXXII 11 "e a lasciar l'alma la terrena spoglia" e rimandi.
10. DI VIRTUTE AMICO: clausola di impronta petrarchesca (*RVF* CCLIV 7); cfr. anche IV, VII 1.
11. UN L E UN IX: da leggersi "un *elle* e un *nove*", in modo da realizzare la data MDLIX, 1559.
12. SE TU ... AMICO: 'se non sei legato a questa vita terrena'.
13. L'ALTRA: 'l'altra ora, quella della morte', come si arguisce più chiaramente dal sonetto del Bembo.
14. QUINCI: 'da qui'. - ALTROVE: 'in cielo'.

## VI

Tolto n'hai, Morte, il più benigno aspetto  
ch'ordisce unqua Natura ai giorni nostri;  
e di tal preda a ognun via più ti mostri  
lieta, ché sai che 'l mondo ira ha e dispetto. 4

L'alma sua, almeno, havrà nel ciel ricetta,  
se ben la terra del bel corpo mostri,  
e regnerà fra' dèi negli alti chiostri,  
lasciando esempio a noi d'un huom perfetto. 8

Però, quantunque ognun superba e altiera  
ti vegga andar, ch'un'alma sì leggiadra  
aggiunta hai così presto alla tua schiera, 11

non perciò far potrai che de la squadra  
de la fama immortal quest'alma pèra,  
sin che 'l sol giri e 'l ciel si ruoti e quadra. 14

A (72v) 2 giorni >suoi< nostri 6 se ben B, poi che A  
12 perciò >puoi< far

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-etto) condivide la tonica con C (-era); ricche le rime "aspetto" : "dispetto" (1, 4), "squadra" : "quadra" (12, 14); equivoca "mostri" (3, 6). Si veda l'introduzione a IV, IV.

1. TOLTO ... ASPETTO: riprende *RVF* CCLXIX 5 "Tolto m'ài, Morte, il mio doppio thesauro".
- 1-2. IL PIÙ BENEGRINO ... NOSTRI: 'la persona più pregevole che la natura abbia creato nel nostro tempo'. Per l'immagine della Natura che "ordisce" cfr. *RVF* CCCV 1-2 "Anima bella da quel nodo sciolta / che più bel mai non seppe ordire Natura". - ORDISCE: 'ordisse' (si veda la *Nota sulla lingua* § 11).
5. HAVRÀ ... RICETTO: 'sarà accolta in cielo'.
7. NEGLI ALTI CHIOSTRI: 'in cielo'.
11. AGGIUNTA ... SCHIERA: 'hai aggiunto così prematuramente alle schiere dei morti'.
- 12-13. NON PERCIÒ ... PÈRA: 'non per questo potrai ottenere che quest'anima sia mai esclusa dal numero di coloro che la fama rende immortali'.
14. SIN CHE ... QUADRA: 'per l'eternità'.

## VII

L'anima bella, di virtute amica,  
ch'ornò già 'l mondo, hor è nel ciel salita;  
torna sovente e a lagrimar m'invita,  
più che mai bella e più che mai pudica. 4

- Indi il volto m'asciuga e par che dica:  
 «Se è ver che ti duol sì ch'io sia partita  
 da quella morte che si chiama vita,  
 ove il dritto sentier tiensi a fatica, 8
- e te stesso in odio habbi e 'l vulgo ancora,  
 e brami sol d'uscir de tanti affanni  
 e me seguir per così lunga via, 11
- prima che giunga chi ci discolora  
 sprezza il mondo fallace e drizza i vanni  
 de' tuoi pensier' al figliuol di Maria». 14

## A (73r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; assuonano A (-ica), B (-ita), E (-ia); ricche le rime "invita" : "vita" (3, 7), "pudica" : "dica" (4, 5). I molti segnali (rimarcati in nota) che collegano il sonetto ai componimenti del ciclo delle apparizioni di Laura nei *RVF* inducono a identificare con la donna amata la "anima bella" cui è dedicato il sonetto; ella assume qui un atteggiamento volto ad ammaestrare il poeta circa la salvezza dell'anima analogo a quello di Laura in *RVF* CCLXXXV 10-11 "et nel parlar mi mostra / quel che 'n questo viaggio fugga o segua" o CCLXXXVI 9 "Ir dritto, alto, m'insegna", o ancora CCCLIX 54-55 "a Lui ti volgi, a Lui chiedi soccorso, / sì che s'iam Seco al fine del tuo corso". Si vedano anche la nota a II, II 14, l'introduzione a IV, IV.

1. L'ANIMA ... AMICA: riprende *RVF* CXXXVII 12 "Anime belle et di virtute amiche" (si veda anche IV, v 10).
2. CH'ORNÒ ... SALITA: cfr. *RVF* CCLXXXVI 2-3 "colei che qui fu mia / donna, or è in cielo, et anchor par qui sia".
3. TORNA SOVENTE: cfr. *RVF* CCLXXXII 1-2 "Alma felice che sovente torni / a consolar le mie notti dolenti"; il verbo "tornare" nei *RVF* è spesso riferito alle apparizioni di Laura in sogno; così pure nelle rime busettiane è usato in contesti affini (si veda l'introduzione a II, XXI). – A LAGRIMAR M'INVITA: celeberrima clausola dantesca (*Inf.* VI 59); si veda anche la nota a I, LVII 6.
4. PIÙ CHE MAI ... PUDICA: cfr. *RVF* CCLIV 6 "questa più d'altra è bella et più pudica".
5. IL VOLTO M'ASCIUGA: un'altra situazione che rimanda alle apparizioni di Laura: cfr. soprattutto *RVF* CCCLIX 67-70 "I' piango; et ella il volto / co le sue man m'asciuga, et poi sospira / dolcemente, et s'adira / con parole che i sassi romper ponno".
7. DA QUELLA ... VITA: la sentenza è tolta di peso da *RVF* CCXVI 10-11 "ò già 'l più corso / di questa morte, che si chiama vita".
8. OVE ... FATICA: 'durante la quale è facile smarrire la via che porta alla salvezza'; cfr. II, XXXII 5-6 "O vera luce, o sol degli occhi miei, / pel cui mezzo del ciel la strada tiensi".
9. HABBI: 'hai'; la forma "abbo", 'ho' è già nell'uso dantesco (*Inf.* XXXII 5). – VULGO: 'il secolo', 'il consorzio umano'.

11. COSÌ LUNGA VIA: probabilmente (sulla scorta di *RVF* LVIII 8 "perch'a la lunga via tempo ne manca" e CCXLIV 14 "perché 'l camin è lungo, e 'l tempo è corto"), bisogna intendere 'la via da percorrere in vita per guadagnare la salvezza', che quindi riprende il "dritto sentier" del v. 8.
12. CHI CI DISCOLORA: 'la morte' (*RVF* CCLXXXIII 1-2 "Discolorato ài, Morte, il più bel volto / che mai si vide"; si veda anche, qui, IV, I 5).
13. SPREZZA ... FALLACE: 'non dar retta alle lusinghe del mondo'; per "mondo fallace" si vedano i rimandi segnalati nella nota a I, X 12.
- 13-14. DRIZZA ... DE' TUOI PENSIER': 'dirigi le ali del tuo pensiero'.

## VIII

L'antica stanza che già amava tanto  
 hor fuggo a più poter, e m'allontano,  
 ché veddo ben che m'affatico invano  
 trovar qua giù il bel viso unico e santo. 4

Morte crudel, ben puoi donarti il vanto  
 c'hai tolto al mondo il più bel viso humano  
 che Natura formasse di sua mano,  
 e d'haver posto chi la vidde in pianto. 8

Ma, lasso, ahimè, che 'l tempo agli altrui guai  
 darà fin, come suol, porgendo altr'hami,  
 ma non già a' miei, che più d'ognun l'amai. 11

Non scio né posso o voglio i bei legami  
 scioglier, sì destro dentro m'annodai,  
 sin ch'oda lei ch'a sé dal ciel mi chiami. 14

\*

*In formosam fato peremptam*  
 Cur puerum Mors ausa dolis es carpere Amorem?  
 Tela tua ut iaceret, dum propria esse putat?  
 [ALCIATI, *Emblemata*, CLV]

## A (73v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; qualche ricercatezza nel sistema delle rime: la tonica è costantemente a; A (-anto) e B (-ano) assuonano e consuonano

imperfettamente; C (-ai) e D (-ami) assuonano; ricca la rima "humano" : "mano" (6, 7); paronomasia tra "hami" (inclusa in D) e "amai" (10-11) e fra "destro" e "dentro" (13); forte *enjambement* fra 12 e 13. Si veda l'introduzione a IV, VI.

1. STANZA: è probabilmente analoga alla "cameretta" di *RVF* CCXXXIV 1-4 "O cameretta che già fosti un porto / a le gravi tempeste mie diurne, / fonte se' or di lagrime notturne, / che 'l di celate per vergogna porto": già luogo del rifugio, induce però ora il poeta ad una riflessione dolorosa.
2. A PIÙ POTER: 'il più possibile'.
5. DONARTI IL VANTO: 'essere orgogliosa'.
7. CHE NATURA ... MANO: cfr. I, LVII 116-117 "quanto sapere e quanta industria avesse, / puose in formarvi voi l'alma Natura". - FORMASSE: 'creasse'.
- 9-11. 'L TEMPO ... L'AMAI: 'il tempo porrà fine ai lamenti degli altri, offrendo altre occasioni ("hami"), ma non ai lamenti che faccio io che la amai più d'ogni altro': mi è sembrato infatti più efficace, nonostante l'anacoluto, intendere "che" come pronome relativo piuttosto che come congiunzione ("ché"); cfr., per la particolare esecuzione del tema, *RVF* CCLXX 91-94 "Gli animi ch'al tuo regno il cielo inchina / legghi ora in uno et ora in altro modo; / ma me sol ad un nodo / legai potèi, ché 'l ciel di più non volse". - PORGENDO ALTR'HAMI: cfr. I, II 5-6 "Tant'hami tesi veggio, curvi e adonchi, / per farmi ritornar nei primi danni" e relativi rimandi.
12. SCIO: 'so', 'sono capace' (si veda la *Nota sulla lingua* § 11). - I BEI LEGAMI: si veda la nota a I, VIII 8.
13. SÌ DESTRO ... M'ANNODAI: "destro" ha valore avverbiale, 'tale è l'efficacia con cui il mio cuore è legato'.
14. SIN CH'ODA ... CHIAMI: *RVF* CCLXXX 12-14 "Ma tu, ben nata che dal ciel mi chiami [...] preghi ch'ì sprezzi 'l mondo e i suoi dolci hami".

## IX

Quando movo i sospir' a chiamar voi,  
e 'l nome che nel cor mi scrisse Amore,  
**MAR**tello e **GE**losia s'ode uscir fuore  
dal chiaro son dei dolci accenti suoi. 4

Il vostro stato altier, ch'encontro poi,  
e la real presenza (o grand'honore!),  
e 'l **RI**trovarvi invit**TA** a tutte l'hore,  
mi fa temer di non gioir di voi. 8

Così **MAR**tello a un tempo e **GE**losia,  
e diffidenza del mio basso stato  
mi fanno al cor un aspro assalto e **RI**o; 11

ma: «**TA**cci – grida il fine – e spera in Dio,  
ché quel ch'ama di cuor vien sempre amato,  
e quel che scritto è in ciel forza è che sia». 14

## A (74r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE EDC; A (-oi) e B (-ore) condividono la tonica, come C (-ia) ed E (-io); in rima identica "voi" (1, 8); "hore" (7) è inclusa in B; ricca "gelosia" : "sia" (9, 14). La scomposizione del nome imita *RVF* v (lo stesso accade in I, L – di cui si veda l'introduzione – e IV, LXVI). Il fatto che le lettere che compongono il nome non siano rilevate nel manoscritto rende incerta l'identificazione della seconda sillaba: se si debba, cioè, leggere "Margerita" o "Margarita": a testo ho preferito la prima possibilità, (cui non osta la palatalizzazione di g, largamente attestata in forme quali "largi" (per cui si veda la *Nota sulla Lingua*) perché più vicina al modello petrarchesco, che propone la scansione sillabica del nome dell'amata; diversamente si potrebbe coinvolgere nelle quartine la a di "altier" (v. 5, che corrisponderebbe, come posizione nel verso, a "real" del modello petrarchesco) e, nelle terzine, quella di "aspro" o di "assalto". Nulla è per il momento dato di sapere sull'identità della donna cantata.

1. MOVO I SOSPIR': 'emetto la voce'.
3. MARTELLLO E GELOSIA: l'espressione ha valore di endiadi: 'gelosia tormentosa' (*GDLI* IX, s. v. *martello*, 12).
5. ALTIER: 'nobile'.
7. INVITTA: 'inaccessibile'.
8. MI FA TEMER ... VOI: posto che "gioire di voi" significa 'avere parte delle vostre grazie' il verso può essere inteso in due modi, a seconda di come si consideri costruito il verbo "temere": ove si privilegi la costruzione latina, comunemente adottata dal Buseti, si intenderà, che il poeta ritiene che l'eventuale condiscendenza della donna lo confonderebbe, ponendolo in una condizione di insostenibile inadeguatezza; diversamente, e forse meglio, si intenderà che l'inarrivabilità della donna fa temere al poeta che non potrà mai godere del suo favore.
10. DIFFIDENZA: 'sfiducia'.
11. UN ASPRO ASSALTO E RIO: clausola di impronta ariostesca: cfr. *Orl. Fur.* XXIV, LXXI 8 "il fiero assalto e rio"; *Orl. Fur.* XXVII, LXXXI 4 "aspro assalto e fiero".
12. IL FINE: 'ultima sillaba del nome'.
13. QUEL ... AMATO: l'antico postulato cortese della reciprocità necessaria dell'amore per cui è ovvio il riferimento, almeno, a *Inf.* v 103 "Amor, ch'a nullo amato amar perdona".
14. E QUEL ... CHE SIA: cfr. *Tebaldeo, Vulg.* CII 14 "che ciò che 'l ciel dispone mai non erra".

## X

- Lucretia, il cui valor non cede a quello  
di cui Roma sinhor si gloria e vanta,  
dal ciel qua giù discesa unica pianta  
per far Trento a' di miei più ornato e bello, 4
- leva col ferro, e fa leggiadro e bello,  
la ruggine al mio stil, c'honora e canta  
il tuo valor, dei figli e d'una infanta  
di cui non vidde il sol viso più bello. 8
- Se mi darai la voce e le parole,  
e mi prestarai l'ale ond'al ciel erga  
quel poco ingegno ad hor che mi è restato, 11
- del gran saper che nel tuo petto alberga  
fra quanto cinge il mare e scalda il sole  
s'udirà il grido e 'l nome celebrato. 14

A (74v) 2 di B, per A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; in rima identica "bello" (4, 5, 8); inclusiva la rima "erga" : "alberga" (10, 12). Per la possibile identificazione della destinataria, si ricorderà solo che Lucrezia era anche il nome di una sorella del Buseti (si veda l'*Introduzione*, p. x).

1. NON CEDE: 'non è inferiore'.

1-2. QUELLO ... VANTA: quello della Lucrezia antica, celebre esempio di rettitudine morale (si veda la nota a I, LIV 1-2).

3. UNICA PIANTA: da intendersi come 'mirabile discendenza della sua stirpe' (*GDLI* XIII, s. v. *pianta*, 2).

5. LEVA ... STIL: 'togli, limandolo ("col ferro"), la ruggine del mio stile, rendendolo così più bello', cioè 'elimina l'imperfezione del mio stile'.

7. UNA INFANTA: si tratta dell'ultima figlia di Lucrezia, come detto più chiaramente in IV, XLVI 5-6 ove si parla del suo "novello / parto d'un'alma e signoril infanta".

8. DI CUI ... BELLO: 'più bella d'ogni altra che sia mai esistita'.

9-10. SE MI DARAI ... L'ALE: cfr. *Orl. Fur.* III, I 1-3 "Chi mi darà la voce e le parole / convenienti a sì nobil soggetto? / chi l'ale al verso presterà, che vole / tanto ch'arrivi all'alto mio concetto?"

10. E MI PRESTARAI ... RESTATO: 'e se mi doterai delle ali con cui possa innalzare fino al cielo il mio misero ingegno'.

12. SAPER: 'saggezza'.

13. FRA QUANTO ... SOLE: 'in tutto il mondo'; si veda la nota a I, VI 11.

14. S'UDIRÀ ... CELEBRATO: 'si sentirà celebrare la tua fama ("il grido e 'l nome")'.

## XI

- L'aligero leon l'ali sue stende,  
e 'l fiero morso aguzza, e l'unghie affina  
per resister d'Europa alla regina,  
che contra i gigli d'or più non contende. 4
- Giubila Marte e la corazza prende,  
tempra Vulcano il ferro alla fucina,  
Caronte lieto all'ultima ruina  
della misera e afflitta Italia attende. 8
- Vibra trei lingue e d'ogni parte fuoco  
getta l'oriental serpente fiero,  
e poggia verso Amor roversio l'ali. 11
- Però temo veder quest'emispero  
andar fra pochi giorni a ferro e a foco  
per l'ambition dei miseri mortali. 14

A (75r) 11 poggia &gt;A&lt; verso 13 &lt;giorni&gt;

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; ricca la rima "stende" : "contende" : "attende" (1, 4, 8); poco meno che identica "fuoco" : "foco" (9, 13); inclusiva "mortali" : "ali" (11, 14). Verosimilmente descrive la situazione dell'Europa tra la firma del trattato di Cateau-Cambrésis (cui allude il v. 4) tra Spagna e Francia (1559) e la costituzione della Lega Santa promossa da Pio V (1570), che vide la Spagna e Venezia concorrere, sospendendo i contrasti cui s'accenna nella prima quartina, nel tentativo di limitare l'avanzata turca nel Mediterraneo. Identico l'*incipit* di IV, LXX, composto a ridosso della vittoria di Lepanto (7 ottobre 1571).

1. L'ALIGERO ... STENDE: 'il leone alato (che rappresenta Venezia) apre le ali per spiccare il volo' (cfr. *Orl. Fur.* III, XLIX 2).

2. E 'L FIERO MORSO AGUZZA: 'affila i forti denti'. - AFFINA: 'arrota'.

3. LA REGINA: 'la Spagna'.

4. CHE CONTRA ... CONTENDE: 'che non combatte più contro la Francia ("i gigli d'or")'.

8. ALL'ULTIMA ... ATTENDE: 'presta attenzione all'imminente e definitiva rovina dell'Italia'.

9-10. VIBRA ... FUOCO: per indicare i Turchi ("l'oriental serpente") il Buseti riprende da vicino la metafora, d'ascendenza virgiliana (*Aen.* II 475 "linguis micat ore trisulcis"), usata dall'Ariosto per descrivere la furia del pagano Rodomonte sulla porta del palazzo reale di Parigi (*Orl. Fur.* XVII, XI 3-7) "come uscito di tenebre serpente, [...] tre lingue vibra, et ha negli occhi foco". - FIERO: 'crucele e feroce'.

11. E POGGIA ... L'ALI: 'e dirige il suo volo ("poggia l'ali") verso Roma ("Amor roversio"); "poggiare" è qui (come in IV, XLI 1) parola tratta dal gergo marinairesco (GDLI XIII, s. v. *poggiare*), importata nella sfera aerea. - ROVERSIO: 'rovesciato', perché la parola "amor" letta da destra verso sinistra dà "Roma"; nel manoscritto l'espressione "amor roversio" è sottolineata e nel margine destro, accanto al v. 11, la stessa mano che verga il testo ha annotato "*idest Roma santa*": tale bifronte è stato sfruttato fin dall'antichità: nelle epistole di Sidonio Apollinare è ricordato "illud antiquum «Roma tibi subito motibus ibit amor»" (IX, XIV 4).

12. PERÒ: 'perciò'. - QUEST'EMISPERO: 'questa parte del mondo'; è probabile che l'autore, riferendosi qui alla cosmologia antica e medievale, intendesse che solo l'emisfero settentrionale fosse abitato, essendo l'altro completamente coperto dalle acque.

14. MISERI MORTALI: per il sintagma, già petrarchesco, si veda la nota a III, XXXVII 3.

## XII

Se sei barbaro (Barbara) e veloce,  
chi fia mai quel che sopra te disegni?  
Barbaro al corso e barbara in la voce  
che, chi intender ti vuol, vuopo è s'ingegni. 4

Fuggi chi t'ama e segui chi ti nõce,  
a un tempo accendi il fuoco, a un tempo il spegni,  
onde giaccio divien chi per te cuoce;  
con quest'hor pace fai, con quel ti sdegni. 8

Però non credo che fia maraviglia,  
puoi che huom e italo son, s'io non t'arrivo,  
né posso unqua saper i pensier' tuoi. 11

Ma se dei vanni almen non fusse privo,  
chiuder le labra et inarcar le ciglia  
farei forse ad alcuno, e dir di noi. 14

A (75v)

Sonetto di schema ABAB ABAB CDE DCE; C (-iglia) e D (-ivo) condividono la tonica; ricca la rima "arrivo": "privo" (10, 12); paronomasia fra "spegni" e "sdegni" (6, 8). Con l'informazione attuale il sonetto risulta assai poco perspicuo. Risulta che

il poeta avesse una sorella di nome Barbara (cfr. l'Introduzione, p. X), ma qui pare trattarsi di una donna straniera.

3. LA VOCE: 'la parlata'.

4. VUOPO È: 'è necessario' 'è d'uopo'.

5. FUGGI ... NÒCE: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXX 21 "chi te ama fuggi, io chi me occide adoro".

7. ONDE GIACCIO ... CUOCE: per il *topos* cfr. I, VII 5 e rimandi.

10. NON T'ARRIVO: 'non ti capisco'.

11. UNQUA: 'mai, in alcun modo'.

12. DEI VANNI: 'delle ali', simbolo qui dell'ispirazione poetica: per il tema dell'inadeguatezza del poeta a cantare il suo oggetto si veda l'introduzione a I, XXVIII.

13. CHIUDER LE LABRA ET INARCAR LE CIGLIA per lo stupore; il verso è derivato da *Orl. Fur.* X, IV 7-8 "io vi vo' dire, e far di maraviglia / stringer le labra et inarcar le ciglia".

14. FAREI ... DI NOI: la chiusa riprende il motivo della facoltà eternatrice della poesia per cui si veda l'introduzione a I, LXIII; una formula analoga a questa ricorre in IV, XIX 14; IV, XXXIV 23.

## XIII

Se gli è ver che la ruota di Fortuna  
volubile sia ognhor e giri intorno,  
forse che inanti all'infallibil giorno  
sì chiara la vedrò com'hora è bruna; 4

e se la notte ogni dì scura e imbruna  
e fa di stelle il ciel empireo adorno,  
et all'incontro Phebo, al suo ritorno,  
scaccia la notte e fa sparir la luna; 8

e s'ogni cosa al fin si muta e volve,  
e chiaro più che mai doppio la nebbia  
ritorna il sole a noi col suo splendore, 11

non scio per qual cagion temer io debbia  
che 'l ver non venga a luce anzi fia polve,  
e 'n maggior gratia torni al mio signore. 14

\*

TERENTIUS

Omnium rerum vicissitudo.

[cfr. *Eun.* 276]

A (76r) 5 di B 9 al fin si muta B, si multa A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; B (-orno) e C (-olve) condividono la tonica; assuonano C ed E (-ore); ricca la rima "intorno" : "ritorno" (2, 7); derivativa "bruna" : "imbruna" (4, 5). È possibile che la protesta di lealtà si riferisca a un episodio accaduto presso la corte arciducale.

1. SE GLI È VER: 'se è vero'. – LA RUOTA DI FORTUNA: si veda la nota a I, LVII 55-56.
2. VOLUBILE: 'instabile'. – INTORNO: 'su se stessa'.
3. INFALLIBIL GIORNO: 'il giorno ineluttabile, quello della morte'.
4. SÌ CHIARA ... BRUNA: 'mi sarà favorevole come ora mi è avversa'.
6. IL CIEL EMPIREO: si intenda, genericamente, 'il cielo'.
7. ALL'INCONTRO: 'al contrario'. – PHEBO, AL SUO RITORNO: 'il sole del mattino', come in III, XXXIII 14 "splendean qual' stelle o sol quando a noi torna".
9. SI MUTA E VOLVE: 'è destinata a cambiare'.
10. DOPPO LA NEBBIA: per l'immagine petrarchesca del sole oscurato dalla nebbia si torni in particolare a RVF CXLIV 1-2 "Né così bello il sol già mai levarsi / quando 'l ciel fosse più di nebbia scarco".
12. NON SCIO: 'non so' (si veda la *Nota sulla lingua* § 11); il verso è assai simile a I, III 1 "Non so per qual cagion ti piacque, Amore".
13. ANZI FIA POLVE: 'prima della mia morte, quando il mio corpo diventerà polvere'.
14. E IN MAGGIOR ... SIGNORE: 'e io torni nelle grazie del mio signore'; cfr. TEBALDEO, *Vulg.* XCVIII 4 "né ritornare in gratia al mio factore".

## XIV

Se non v'ha un'altra incatenato il core,  
devresti pur, signor mio, ritornare  
a consolar colei che non ha pare  
di senno, di beltà, gratia e valore. 4

Tutto 'l dì piagne e sospirando muore,  
e, perché ella non sa né può celare  
l'ardente fiamma, invitta a lagrimare  
seco qualunque ch'ode il suo dolore. 8

Piangon gli arbori, i sassi, e l'herbe, e i fiori,  
ogn'allegrezza è spenta e sol si vede  
girsen lagnando i pargoletti Amori: 11

«Se 'l signor nostro – ognun grida, – non riede,  
che fia de noi? chi fia più che ci honori?  
in chi più speme havremo? in chi più fede?» 14

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-ore) e B (-are) e C (-ori) consuonano (inoltre A condivide la vocale finale con B, e la tonica con C); ricca la rima "valore" : "dolore" (4, 8). Il destinatario della cortese intercessione resta sconosciuto.

- 1-2. SE NON ... RITORNARE: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXIV 6 "dovresti pur venir, se non sei morto". – DEVRESTI: 'dovreste'.
- 3-4. CHE NON HA PARE DI: 'che non ha eguali quanto a'. – SENNO ... VALORE: cf. I, XII 9-11 e, per "senno" e "valore", la nota a I, XI 8.
- 6-7. NON SA ... FIAMMA: cfr. I, XLIX 1-5 "Portai gran tempo la mia fiamma chiusa [...]. Or veggio di celarla ogni via esclusa" e i rimandi ivi segnalati in nota.
- 7-8. INVITTA ... DOLORE: in particolare il v. 8 è quasi identico alla prima versione di I, XXV 9 "piange qualunque ch'ode il mio dolore"; per l'eco dantesca si veda la nota a I, LVII 6.
9. PIANGON ... FIORI: per il tema della solidarietà degli elementi naturali col dramma del poeta si veda la nota a I, XXV 1-2.
10. OGN'ALLEGREZZA È SPENTA: si veda la nota a I, LVII 52.
- 10-11. SOL SI VEDE ... AMORI: 'si vedono gli Amorini vagare disperati'; per "pargoletti Amori" si veda la nota a II, XI 9.
12. RIEDE: 'ritorna'.
13. CHE FIA DE NOI: 'che sarà di noi'.
14. FEDE: 'fiducia'.

## XV

Magnanimo signor dolce e cortese,  
splendido, liberal, saggio e discreto,  
fiero a tempo, superbo, ardito e schietto,  
gloria e splendor del vostro almo paese, 4

prendi il mio picciol don, come già prese  
Colui che d'immortal si fé soggetto  
a morte il puro don, sincero e netto,  
de l'hebreia, puoi che 'l buon voler comprese. 8

Il qual, se ben via più d'ogni animale  
è muto, riverente a voi s'inchina  
e vi saluta e me vi racomanda. 11

Doppo dice: «Signor, l'esca divina,  
il nètтар che vi giova e non fa male,  
v'aricorda colui che a voi mi manda; 14

- e se la sua domanda  
sul *Corteggiàn* non è, ma scortesìa,  
la colpa è vostra, sir, la pena mia: 17
- ché chiunque a voi s'invia  
prende tal securtà, mercé di voi,  
che parla e scrive come a eguali suoi». 20

## A (77r)

Sonetto bicaudato di schema ABBA ABBA CDE DCE eFF fGG; assuonano D (-*ina*) ed F (-*ia*); A (-*ese*) e B (-*etto*) condividono la tonica, come C (-*ale*) ed E (-*anda*); si noti l'ipercorrettismo grafico "discretto" (2), che perfeziona all'occhio la rima con "schietto", "suggetto", "netto" (3, 6, 7; cfr. *Nota sulla lingua* § 9); derivativa la rima "prese" : "comprese" (5, 8); ricche "animale" : "male" (9, 13), "racomanda" : "manda" : "domanda" (11, 14, 15); gli stessi rimanti in *Orl. Fur.* II, LXXV. Scritto per accompagnare l'invio di un dono, che sembra giusto identificare con una bottiglia di vino, a un imprecisabile personaggio altolocato; sonetti per l'invio di doni, il cui archetipo è comunque petrarchesco (cfr. *RVF* LVIII), sono largamente presenti nelle rime del Tebaldeo (ad esempio *Vulg.* XLIII, CXVII, CLXXVII).

2. SAGGIO E DISCRETTO: coppia sinonimica, già ariostesca (*Orl. Fur.* XXVII, XCIX 2) che torna qui di frequente nei testi encomiastici (IV, XVII 12; IV, XXXI 12; IV, XXXII 2).

3. FIERO A TEMPO: 'energico al momento opportuno'. – SUPERBO: 'eccellente'. – SCHIETTO: 'irrepreensibile'.

6-7. COLUI ... MORTE: 'Cristo, che da immortale si rese soggetto a morte'.

7-8. IL PURO DON ... DE L'HEBREA: la donna che, accostatasi a Gesù, gli cosparses il capo (secondo *Mt* 26, 6-13 e *Mc* 14, 3-9) o i piedi (*Jo* 12, 1-8) di olio profumato.

9-11. IL QUAL ... S'INCHINA: 'il quale, per quanto sia muto più di qualunque essere animato ("animal"), pure si inchina di fronte a voi': la bottiglia infatti si inchina davanti al sire all'atto di versare il proprio contenuto. – RIVERENTE A VOI S'INCHINA: cfr. III, VIII 3 "e che 'l sol reverente a voi s'inchina".

12. L'ESCA DIVINA: 'il nutrimento degno degli dei'.

13. IL NETTAR: 'il nettare', 'la bevanda', cioè il vino mandato in dono.

14. ARICORDA: forma prostetica per "ricorda".

16. SUL CORTEGGIAN: credo si debba intendere proprio 'nel *Cortegiano* del Castiglione', cioè 'fra le regole della vita cortese'.

17. LA COLPA ... MIA: per quanto è nei versi seguenti, l'interpretazione corretta sembra essere 'io me ne dispiaccio, per quanto la causa della mia franchezza, involontariamente irriverente, sia la confidenza che mi concedete'. La formula riprende comunque da vicino, sebbene in contesto di molto differente, *RVF* CCVII 78 "La colpa è vostra, et mio 'l danno et la pena".

18-20. CHIUNQUE ... SUOI: 'chiunque si rivolge ("s'invia") a voi, grazie alla vostra benevolenza ("mercé di voi") diventa così audace da trattarvi come un proprio pari'.

## XVI

Ecco qui le reliquie in terra sparte  
de la famosa rocca di Minerva,  
ch'una voglia crudel, empia e proterva  
con ferro e fuoco la distrusse et arse. 4

In scoglio torre mai più alto non salse,  
né 'l più bel sito altrove il mondo serva:  
quinci il laco e i bei colli ognun osserva  
che mai calor non gli arse o freddo gli alse. 8

Che giova adunque far theatri o loggia,  
castelli, archi, pallaggi alti e superbi,  
s'ogni cosa mortal consuma il tempo? 11

Ma tu, miser mio cor, pur ancor serbi  
l'antiche piaghe, e 'l tuo mal teco alloggia:  
e più del tempo, ormai, quasi m'attempo. 14

\*

## VIRGILIUS

Tantum aevi longinqua valet mutare vetustas.  
[*Aen.* III 415]

## A (77v) 13 l'antiche &gt;piagge&lt; piaghe

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; in realtà "sparte" e "arse" sono collegati fra loro e con "salse" : "alse" da assonanza (si veda un caso analogo in I, XXIII); B (-*erva*) condivide la tonica e consuona parzialmente con D (-*erbi*); ricche le rime "serva" : "osserva" (6, 7), "loggia" : "alloggia" (9, 13); derivativa "tempo" : "attempo" (11, 14, ove pure è ripetuta la parola "tempo"). La "rocca di Minerva" non si è potuta rintracciare (il tema del trionfo del tempo sulle opere umane – lì riferito a Roma – è analogamente svolto in *TEBALDEO*, *Vulg.* CLXXVI).

1. LE RELIQUIE: 'le rovine'.

3-4. CH'UNA VOGLIA ... ARSE: quasi certamente si tratta del tempo, nominato al v. 11.

5. NON SALSE: 'non svettò'.

6. NÉ ... SERVA: 'né in tutto il mondo c'è un luogo più ameno di questo'.

7. QUINCI: 'da qui'. – IL BEL LACO: cfr. II, XXV 2.

8. CHE MAI ... ALSE: 'dove il clima è perfettamente temperato', letteralmente 'che non furono mai arsi dalla calura né gelati dal freddo'. – GLI: 'li' (pleonastico). – ALSE: 'gelò'; per la coppia "arse" – "alse" cfr. I, XXIII 3 e rimandi.

- 9-10. CHE GIOVA ... PALLAGI: cfr. *RVF* x 5 "qui non palazzi, non teatro o loggia".  
 11. S'OGNI ... TEMPO: cfr. *TT* 114 "Ogni cosa mortal tempo interrompe" (si veda anche IV, XLII, III<sup>b</sup> 2 "ch'a ogni cosa mortal Morte puon fine").  
 12-14. MA TU ... M'ATTEMPO: la chiusa mostra una certa affinità con quella di TEBALDEO, *Vulg.* XLIV 13-14 "ogni cosa se muta a tempo e loco, / excepto il stato mio, che serà eterno".  
 13. L'ANTICHE PIAGHE d'amore, l'unica cosa che il tempo non è in grado di consumare; il sintagma, comunque, è petrarchesco (*RVF* c 11).  
 14. PIÙ DEL TEMPO ... M'ATTEMPO: l'interpretazione resta dubbia: credo si possa intendere 'mi attardo, indugio in questa vita ormai più del giusto tempo'.

## XVII

- Non dia più alcun l'immortal lode a quello  
 che d'Africa domata hebbe il cognome,  
 il cui sonoro, eccelso e inclito nome  
 chiaro è fra nui e via più che mai bello, 4
- non a Cesare più, non più a Marcello,  
 non ad alcun che viva e sappi come  
 cortesia s'usi, e presa per le chiome  
 la tenga, d'ogni vitio ognhor rubello; 8
- perché fra quanto cinge il mare e 'l sole  
 scalda un Antonio sol veggo perfetto,  
 d'Hippoliti splendor, conte a Gazoldo: 11
- cortese, liberal, saggio e discreto,  
 magnanimo, gentil qual esser vuole  
 chi capo è d'altri in pace e 'n tregua e al soldo. 14

A (78r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; assuonano A (-ello) e D (-etto) e, invertendo le stesse vocali B (-ome) e C (-ole); C, inoltre, divide la tonica e consuona parzialmente con E (-oldo); derivativa la rima "cognome": "nome" (2, 3); ricca "bello": "rubello" (4, 8); paronomasia tra "come" e "chiome" (6, 7).  
 In lode di un Antonio dei conti Ippoliti di Gazoldo.

- 1-5 NON DIA ... MARCELLO: il catalogo dei Romani celebri è tolto, in forma scorciata, da *RVF* CIV 9-11 "Credete voi che Cesare o Marcello / o Paolo od Affrican fossin cotali / per incude già mai né per martello?". - MARCELLO: fu console al tempo della seconda guerra punica ed è celebre per la conquista di Siracusa. - QUELLO ... COGNOME: 'Scipione l'Africano'. - IL CUI ... NOME: 'la cui fama illustre'. - CHIARO: 'famoso'.  
 6-7. NON AD ALCUN ... S'USI: 'non a qualche altro personaggio, per quanto virtuoso'.  
 7-8. PRESA ... TENGA: equivale a 'la domini completamente', cioè 'sia perfettamente cortese', l'espressione "presa per le chiome", riferita alla Fortuna, è in clausola in *Orl. Fur.* XLV, VII 5.  
 8. RUBELLO: 'nemico'.  
 9-10. FRA QUANTO ... SCALDA: 'in tutto il mondo'; si veda la nota a I, VI 11.  
 12. SAGGIO E DISCRETO: si vedano i rimandi segnalati nella nota a IV, XV 2.  
 13. QUAL ESSER VUOLE: 'come deve essere'.  
 14. IN PACE ... SOLDI: 'sia in pace che in guerra'; letteralmente "al soldo" significa 'nella vita militare'; per la coppia "pace"- "tregua" si veda la nota a I, IV 4.

## XVIII

- Quant'util seco apporti il ben operare  
 e quanto il mal sempre dannoso sia;  
 quanto l'esser fedele, e 'ncontro ria  
 sia ognhor l'infideltate e l'opre avere 4
- si può veder per l'opre eccelse e rare,  
 per la somma beltate e leggiadria  
 di questo ameno luoco e di chi, pria  
 del vergognoso fine, il fecce fare. 8
- Che mentre fu fedele al suo signore  
 hebbe da lui del bel paese tutto  
 il gran dominio in mano e ogni favore, 11
- ma poi che l'ambition l'hebbe ridotto  
 a farsi, di leal, gran traditore  
 ciò c'havea perse, e lui restò distrutto. 14

A (78v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; ricche le rime "oprare" : "rare" (1, 5), "ria" : "leggiadria" : "pria" (3, 6, 7). Con l'informazione attuale non sono in grado di identificare il personaggio di cui si parla.

1. QUANT'UTIL ... OPRARE: 'quale beneficio segua all'agire secondo giustizia'.
2. IL MAL: sottinteso "oprare".
3. QUANTO: sottinteso "util apporti". – NCONTRO: 'al contrario'.
4. L'OPRE AVARE: 'l'avidità'.
5. L'OPRE ECCESE E RARE: l'imponenza delle costruzioni; per il sintagma cfr. IV, l. 3; II, xxv 4 e rimandi.
- 7-8. PRIA ... FINE: 'prima del suo ignominioso annientamento'. – IL FECCE FARE: 'lo fece costruire'.
12. RIDUTTO: 'condotto'.

## XIX

Degli antichi chi vuol le lode canti,  
Timagora, Parrasio e Polignoto,  
Zeusi et Apelle più di questo doto,  
Timante, Apollodoro e gli altri inanti; 4

e dica pur chi vuol de' tanti e tanti  
moderni a chi ciascuno ha più bel voto:  
Rafael, Titian, Angel devoto,  
che 'l fior seti pur voi de tutti quanti. 8

Però, se ben mio stil non gionge al segno,  
se quella dea che della vita nostra  
il stame tien nol tronca inanzi l'hora, 11

farò in parte sentir la fama vostra  
da un polo a l'altro, e l'uno e l'altro regno,  
talché di noi si dirà forse ancora. 14

- A** (79r) 6 ha più bel voto *ex* è piu devoto 9 pero se ben mio stil non gionge al segno **B**, e io quantunque non arriui al segno *ex* e la mia pena ancor che al segno **A**

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; assuonano D (-ostra) ed E (-ora), condividendo la tonica anche con B (-oto); ricca la rima "voto" : "devoto" (6, 7);

inclusiva "hora" : "ancora" (11, 14). Dedicato forse a un pittore. Le terzine svolgono il tema della facoltà eternatrice della poesia, per cui si veda anche l'introduzione a I, LXIII.

- 1-8. DEGLI ANTICHI ... ANGEL DEVOTO: il catalogo dei celebri pittori antichi e moderni deriva, con alcune omissioni, da *Orl. Fur.* xxxiii, I-II, come pure la sottolineatura dell'eternità della fama perpetuata dalle lettere. – TIMAGORA ... APOLLODORO: celebri pittori greci dell'età classica; per Zeusi si veda anche la nota a I, XVIII 12. – PIÙ DI QUESTO DOTO: 'più abile di lui'. – E GLI ALTRI INANTI: equivale a 'e via dicendo'. – ANGEL DEVOTO: Michelangelo Buonarroti (nel citato passo del *Furioso* "Michel, più che mortale, angel divino").
- 5-6. E DICA PUR ... VOTO: 'e chi vuole dica a quale fra i tanti pittori moderni va la sua preferenza'.
8. IL FIOR SETI PUR VOI: 'siete proprio i migliori'.
9. SE BEN ... SEGNO: 'per quanto le mie parole non siano adeguate a lodarvi compiutamente'; cfr. *RVF* cccliv 5-6 "dammi, signor, che 'l mio dir giunga al segno / de le sue lode". La precisazione riprende il tema dell'impossibilità di ritrarre fedelmente con la parola l'oggetto della lode, per cui si veda l'introduzione a I, XXVIII.
- 10-11. QUELLA DEA ... ORA: 'la parca'; cfr. I, II 1-2 e rimandi, in particolare I, XXI 1-3.
12. IN PARTE: credo si debba intendere 'dandone almeno una pallida idea'.
13. DA UN POLO ... REGNO: 'in tutto il mondo'; si vedano la nota a I, XXI 9 e *Orl. Fur.* XLV, XXIX 3 "d'andar cercando d'uno in altro regno".
14. TALCHÉ ... ANCORA: per la formula si veda la nota a IV, XII 14.

## XX

Reverendo, cortese don Vettore,  
per Dio vi prego, non vi prenda sdegno  
se come hier promisi oggi non vegno  
con ogni reverentia a farvi honore. 4

Ben duolmi non poter al mio signore  
far grata compagnia come il disegno  
nostro era, onde mi rodo e mi disdegno  
e mi muoio di spasmo e di dolore. 8

Ma poi che la mia sorte iniqua e dura  
non mi concede di poter venire,  
bascia le mani a ognun da parte mia; 11

al mio benegno e gratioso sire  
dite che alegro sia, ma con misura,  
accioché ognun sappi riporsi in via, 14

ché simil compagnia  
piace a Colui che regge tutto 'l mondo,  
e ognun vive più sano e più giocondo; 17

ma chi veder il fondo  
vuol sempre del bicchiere o del boccale,  
se ne riporta al fin vergogna e male. 20

E con ciò dico: «Vale!»,  
protestando però che, se vi spiace  
mio dir, beva ciascun quanto gli piace. 23

\*

ELIUS OEBANUS HESSUS

Immodici sensus perturbat copia Bacchi;  
inde quis enumeret quot mala proveniunt!  
Corporis exhaurit succos animique vigorem,  
opprimit ingenium, strangulat atque necat.  
Sed prius in sicca gaudebit piscis arena,  
Bacche oblite modi quam tua damna canam!

A (79v) 17 ognun viue piu sano e piu giocondo B, ciascun viue piu quieto e  
giocondo A 23 beua ciascun quanto gli piace B, viua ciascun  
come gli piace A

Sonetto tricaudato di schema ABBA ABBA CDE DCE eFF fGG gHH; consuonano A (-ore), C (-ura), D (-ire); assuonano G (-ale) e H (-ace); D ed E (-ia) condividono la tonica, derivate "sdegno": "disdegno" (2, 7), "spiace": "piace" (22, 23); paronomasia tra "disegno" e "disdegno" (6, 7). Scritto per scusarsi con un peraltro ignoto don Vettore dell'assenza a un momento conviviale (al quale, a quanto si evince dai vv. 5 e 12-13, avrebbe dovuto accompagnare un "sire" di cui evidentemente non era necessario fare il nome), muove, da espressioni enfatiche di rammarico, verso il richiamo morale, stemperato nel finale compagnonesco. Helius Oebanus Hesus, autore dei versi in calce, fu umanista e poeta tedesco (Halgenhausen 1488-Marburgo 1540).

3. SE COME ... VEGNO: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CXCV 1 "S'io non vengo, signor, dove tu chiedi".

9. MA POI CHE ... DURA: cfr. *Orl. Fur.* XXIV, LXXIX 1-2 "Ma poi che 'l mio destino iniquo e duro / vol ch'io vi lasci"; simile formula ricorre, pure introducendo la

giustificazione a un amico di una mancata visita, in TEBALDEO, *Vulg.* CXIX 1-2 "Dapoi che la mia sorte adversa e dura / non vòl che teco cum il corpo io stia".

11. BASCIA: imperativo, 'bacia'; per la forma spirantizzata si veda la *Nota sulla lingua* § 11. Si noti che, al solito, alterna il 'tu' al 'voi' (si veda la nota a I, LVII 22).

14. ACCIOCHÉ ... RIPORSI IN VIA: 'In modo che tutti riescano a tornare a casa reggendosi sulle proprie gambe'.

18-19. VEDER ... BOCCALE: 'vuota il bicchiere non appena gli viene riempito', cioè 'beve senza moderarsi'.

21. VALE: formula latina di saluto.

22. PROTESTANDO: 'affermando'.

XXI<sup>a</sup>

SONETTO DEL REVERENDO  
DON PAULO ROCCIO VERONESE  
A L'AUTORE

*Gloriarsi Trento e di gioire ancora  
cagion ha ben, signor, a tutte l'hore,  
ché 'l suo thesor voi sete senza errore,  
e 'l nome vostro ognun loda et honora.* 4

*Phebo prende sua lyra e canta ognhora  
vostre lodi immortal' degne d'honore,  
lume del secol nostro, almo signore,  
il cui raro saper ciascuno adora.* 8

*Spargete lauri, Muse, mirti e foglie  
intorno al mio signor, saggio, immortale,  
che 'n ogni parte honore e fama accoglie.* 11

*A questo non fu mai, né trovo, eguale:  
suo nome eterno fa con giuste voglie,  
al cui verace amor ciascun assale.* 14

\*

*Orbis honos, patriae, sobolis, modo gloria nostri  
secli, tu sapiens, gloria, fama, decus!  
Sydera te nimium gaudent, urbs fausta Tridenti,  
vi, ferro, ingenio, consilioque potens,  
nobilis, eximius, sapiens, virtute corruscans!*

*Phoebus te memorat, docta Thalia canit  
laudes tot ve paris gignit quot messis aristas,  
gramina quot campi, grana papaver habet,  
littora quot conchas, quot Lesbia terra racemos,  
quot frondes sylvae sunt, quot in alpe ferae.  
Caetera quid memorem? Te non est clarior alter:  
doctrina es Plato, religione Numa.  
Esto diu foelix! Paulus tibi cuncta dicavit:  
se, sua, se totum. Tempus in omne vale!*

Haec ille, cui author ex tempore sequentia dedit

## A (80r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-ora) divide la tonica e consuona con B (-ore), che a sua volta assuona con C (-oglie). È il primo componimento della corrispondenza poetica (si tratta in tutto, fra missivi e responsivi, di sei componimenti) tra il Busetti e il veronese Paolo Roccio (certamente autore anche dei versi latini in calce al sonetto); si veda anche l'*Introduzione*, p. XVIII.

9. SPARGETE ... FOGLIE: ricorda il virgiliano "Manibus date lilia plenis" (*Aen.* VI 883).

11. IN OGNI PARTE ... ACCOGLIE: 'è onorato e rispettato ovunque'.

12. NÉ TROVO al giorno d'oggi.

13. CON GIUSTE VOGLIE: 'desideri degni', 'inclinazioni positive'.

XXI<sup>b</sup>

Quanto più, sir, la vostra penna honora  
l'oscuro nome mio spinto da amore,  
che ne fa ciechi e tiene in grand'errore,  
tanto più la vergogna m'incolora, 4

ché so che in me qualità non dimora  
degnà di tante lodi e tanto honore,  
ché puotria quasi al ciel gionger splendore  
il bel stil vostro e la cetra sonora. 8

Spargano dunque e lauri e palme e foglie  
le Muse solo a voi, ch'a me non cale  
cedervi ognhor quest'honorate spoglie. 11

Vero è che 'l mio desir fu sempre tale  
d'esser qual dite, ma le honeste voglie  
un bel viso ritenne, e impanniò l'ale. 14

## A (80v)

Risposta per le rime al precedente; ricca "honora" : "sonora" (1, 8).

3. NE FA: 'ci rende'.

4. TANTO ... M'INCOLORA: probabile ricordo ritmico-sintattico di *RVF* CXLIX 16 "quanto più la speranza m'assicura". – M'INCOLORA: 'mi fa arrossire' (cfr. I, LII 5 "o, se pur la vergogna v'incolora").

7. CHÉ PUOTRIA ... SPLENDORE: la formula torna quasi identica in IV, XII 6. – GIONGER: 'aggiungere'.

10-11. A ME NON CALE ... SPOGLIE: 'non mi pesa affatto, anzi mi sembra giusto cedere a voi tali onori'. Per "honorate spoglie" cfr. *RVF* CCLXV 4.

13. LE HONESTE VOGLIE: 'le buone aspirazioni'.

14. RITENNE: 'trattenne'. Per l'inversione del tema consueto, per cui la donna invece di essere guida al cielo (cfr. II, II 14 e rimandi) blocca il volo del poeta, *RVF* CCCLXV 1-4 "T vo piangendo i miei passati tempi / i quai posi in amar cosa mortale, / senza levarmi a volo, abbiend'io l'ale, / per dar forse di me non bassi esempi". – IMPANNIÒ: 'imprigionò nella pania', 'immobilizzò'; cfr. *RVF* LXXXIII 6 "né mi ritenga perch'ancor m'invischi".

XXII<sup>a</sup>

*L'autore di nuovo lo provocò con gli seguenti versi*

Lascia, Glauco, il mar d'Adria e l'onde salse,  
lasciate, ninfe, i stagni, i fiumi e i fonti,  
e voi lasciate, arbori, i sassi e i monti,  
e là su i nidi, uccelli, u' altri non salse, 4

e qua venite a udir, pria che tramonti  
il sole, un Roccio a cui rozzo esser calse:  
nulla al suo pare il Fiorentino valse,  
né 'l Mantuano o 'l Grecco al dir sì pronti; 8

costui non sol l'Italia e Greccia honora,  
ma penetra nel regno de li dèi  
e quanto cinge il mare e scalda il sole. 11

Quanto, o Verona, gloriar ti dêi  
di così eccelsa tromba alma e sonora,  
del cui suono non è che più alto vole!

14

A (81r) 6 a cui rozzo esser calse B, dir rime non false A

Sonetto di schema ABBA BAAB CDE DCE; "salse" in rima equivoca (1, 4), come pure "dei" (10, 12); ricche "monti": "tramonti" (3, 5), "honora": "sonora" (9, 13); B (-onti), C (-ora) ed E (-ole) condividono la tonica; forte *enjambement* fra 5 e 6.

1. GLAUCO: si veda la nota a II, xxv 3. – IL MAR D'ADRIA: l'Adriatico, inteso secondo l'accezione antica per cui arrivava a comprendere anche lo Ionio fino alle coste orientali della Sicilia: secondo il racconto di Ovidio (*Met.* XIII 730-737; XIV 1-74), Glauco scorse Scilla sul lito calabro prospiciente Messina, e se ne innamorò; respinto, cercò l'aiuto di Circe, che però, gelosa dell'amore del dio, trasformò la ragazza nel celebre mostro marino, disperazione dei naviganti nello stretto. – SALSE: 'salate'.

3. I SASSI E I MONTI: endiadi per 'i monti rocciosi' (nel seguente "gli sassosi monti", v. 3).

4. U' ... SALSE: 'dove nessun altro poté mai salire'.

6. A CUI ... CALSE: 'che ha stabilito di vivere in modo austero, lontano dal lusso': tale interpretazione di "rozzo", autorizzata dal *GDLI* e confortata da quanto si dice in IV, xxiii<sup>a</sup> 5-6 ("Voi, Roccio, poverel veggiovi ancora, / ché d'oro accumular l'alma è degiuna"), sembra l'unica plausibile; si noterà, in più, che le parole "roccio" e "rozzo", così come dovevano essere pronunciate da un parlante trentino del Cinquecento, avevano un suono assai simile.

7. IL FIORENTINO: Petrarca più probabilmente che Dante.

8. IL MANTUANO: 'Virgilio'. – IL GRECCO: forma ipercorretta di "Greco": si intende, naturalmente, Omero.

9. COSTUI ... HONORA: il Roccio doveva essere dunque perito in entrambe le lingue classiche.

10. PENETRA ... DÈI: 'la sua fama arriva fino al cielo'; cfr. *Orl. Fur.* VIII, LXVI 2 "l'alta querela che nel ciel penètra"; si noti che qui "penetrare" è usato con valore intransitivo, mentre nel verso seguente è sottinteso con valore transitivo.

11. E QUANTO ... SOLE: 'e si diffonde in tutto il mondo'; per questa formula di enfasi geografica si veda la nota a I, VI 11.

12. QUANTO ... TI DÈI: riprende *RVF* LXXVIII 12-13 "Pigmalion, quanto lodar ti dei / de l'immagine tua".

13. DI COSÌ ECCELSA ... SONORA: 'di un letterato così illustre' (*GDLI* XXI, s.v. *tromba*, 9): la *tunctura* "tromba sonora" è tipica, qui, delle rime encomiastiche: si veda anche IV, xli 32; IV, xlii 1<sup>b</sup> 1.

14. NON È ... VOLE: 'non c'è nulla che voli più in alto'.

XXII<sup>b</sup>

Risponde come qui oltra

*Lasciar può ben Nettuno l'onde salse,  
e l'altre dive ancor gli ameni fonti,  
li uccelli i boschi e gli sassosi monti,  
l'aquile il volo ove altro uccel non salse,*

4

*e qua venir, anzi che Appol tramonti,  
a udir chi di virtù sempre si calse:  
assai (ma poco al vostro par hor) valse  
l'immortal Grecco o gli altri al dir sì pronti:*

8

*di voi ribomba il ciel, voi solo honora,  
di voi si gode tutto 'l mondo e i dêi  
del celeste tenir, la luna e 'l sole.*

11

*Trento famoso, quanto gioir dêi  
del suon della tua tromba sì sonora,  
che sola al ciel credo che poggia e vole.*

14

\*

*Innumeras refero tibi nunc pro carmine grates:  
nempe tibi merito sarta Thalia parat.  
Me miserum fugitat Phoebus, mea carmina spernit,  
dulces et numeros denegat usque mihi.  
Rotius incedo tardus, clarissime vates;  
sydera sublimi vertice quippe feris.*

A (81v) 1 Nettuno >...< l'onde 5 che Appol B, Febo A 6 a udir chi di  
virtù sempre si calse B, Ad udir voi (signor) rime non false A 14  
sola al ciel credo che B, sola insino al ciel A

La risposta riprende le parole-rima della proposta, e sostanzialmente ne costituisce una riscrittura, col necessario cambio di verso di alcuni elementi. La presenza in questo testo allotrio di varianti di mano B merita una breve riflessione: per quella al v. 6, che è l'unica veramente sostanziale, bisognerà immaginare che il Busetti, una volta modificato il testo di xxii<sup>a</sup>, tornasse poi sul testo del successivo per ripristinare l'identità delle parole-rima; la correzione al v. 14, invece serve, probabilmente, a eliminare la brusca dialefe dopo "poggia".

1. LASCIAR ... SALSE: 'lo stesso Nettuno potrebbe abbandonare il mare'.

2. L'ALTRE DIVE ANCOR: 'anche le ninfe potrebbero lasciare i fonti dove risiedono abitualmente'.  
 4. L'AQUILE ... SALSE: tradizionalmente si reputa che l'aquila voli più in alto di tutti gli altri uccelli; il *Fisiologo* la ritiene capace di volare "in altum usque ad etheram solis" (in *Bestiari medievali*, a cura di L. MORINI, Torino, Einaudi, 1996, p.22).  
 5. APPOL: 'Apollo', cioè 'il sole'.  
 6. CHI ... CALSE: 'un uomo che ha sempre coltivato la virtù'.  
 8. L'IMMORTAL GRECCO: 'Omero', come al v. 8 del precedente. – O GLI ALTRI: si vedano i vv. 7-8 del precedente.  
 9. DI VOI RIBOMBA IL CIEL: 'in cielo risuona l'eco della vostra fama'; "ribomba" è forma pluriatteata per "rimbomba".  
 10. SI GODE: 'si compiace'.  
 11. DEL CELESTE TENIR: 'delle regioni celesti'; "tenire" equivale a "tenere", infinito sostantivato che si può intendere 'dominio'.  
 13. LA TUA TROMBA: 'il tuo illustre poeta', cioè Cristoforo Busetti (cfr. la nota al v. 13 del sonetto precedente).  
 14. POGGIA: congiuntivo, 'salga' (si veda la *Nota sulla lingua* § 28).

XXIII<sup>a</sup>*Iterum autor ad eum sequentia*

Per qual cagion da noi sia la Fortuna  
 cieca detta, signor, ben m'avveggi hora,  
 ché delle volte il più gli idioti indora  
 e si dimostra ai dotti oscura e bruna. 4

Voi, Roccio, poverel veggiovi ancora,  
 ché d'oro accumular l'alma è degiuna,  
 e pur un tal saper in voi s'aduna  
 che 'l vostro stil tutta la Italia honora. 8

Con tutto ciò vi essorto, anzi vi prego,  
 a seguitar vostra honorata impresa;  
 ma in più degni di noi s'adopre Clio: 11

ché Mecenati se qua giù non veggo,  
 non vi fia almen del ciel la via contesa,  
 varcato il fiume de l'eterno oblio. 14

\*

Per ignem perque arma rue virtutis amore.

Sonetto di schema ABBA BAAB CDE CDE; C (-ego) condivide la tonica con D (-esa); ricca la rima "Clio": "oblio" (11, 14); "hora" (2) è inclusa in B; imperfetta all'occhio (non all'orecchio d'un parlante settentrionale) "prego": "veggo" (9, 12; cfr. *Nota sulla lingua* § 9); *enjambement* fra 1 e 2.

2. BEN M'AVVEGGIO: 'mi rendo conto chiaramente'.  
 3. GLI IDIOTI: 'gli ignoranti'. – INDORA 'favorisce', ma anche, nel contesto dato, 'arricchisce'.  
 6. D'ORO ... DEGIUNA: 'non vi siete per nulla arricchito'; per "alma degiuna" cfr. *RVF* CCCXXXI 12 "onde l'alma vien men frale e digiuna".  
 7. UN TAL ... S'ADUNA: 'in voi c'è una tale sapienza'.  
 8. IL VOSTRO STIL: oggetto di "honora" (cfr. *RVF* LIII 100 "un cavalier, ch'Italia tutta honora").  
 9-10. CON TUTTO CIÒ ... IMPRESA: ovvio il rimando a *RVF* VII 13-14 "tanto ti prego più, gentile spirito: / non lassar la magnanima tua impresa" (ivi è però anche la condanna della "turba al vil guadagno intesa"); si veda anche, qui, I, LXIII. – CON TUTTO CIÒ: 'malgrado tutto questo'.  
 11. MA IN PIÙ DEGNI ... CLIO: 'ma Clio conceda il suo favore a qualcuno migliore di me'. Clio è tradizionalmente la musa della poesia epica e della storia; qui indica genericamente l'ispirazione letteraria.  
 12-14. CHE MECENATI ... CONTESA: 'e così, anche in assenza di qualcuno che vi ricompensi economicamente delle vostre fatiche, almeno, per la vostra perseveranza nel bene, la via del cielo non vi sarà impedita ("contesa"). – IL FIUME ... OBLIO: 'il Lete' (si veda la nota a I, XLVIII 15-17).

XXIII<sup>b</sup>

## Risponde come segue

Se 'l tempo al tutto fin porge, Fortuna  
 spero lieto farà mio giorno ancora,  
 scacciando al fin da me, ch'ognhor m'accora,  
 il grave mio martir, ben ch'bor sia bruna. 4

E se tarde non furo in alcun' hora  
 l'alte gratie divine, che digiuna  
 sia l'alma d'oro e niente in me s'aduna  
 non curo, e ben assai ch'ognun m'honora. 8

L'alto, saggio mottor di buon cor prego  
 ch'acresca il mio voler, fausti mia impresa;  
 ma a voi si dona pur mia dolce Clio: 11

ché 'l vostro ingegno e 'l grand'amor ch'io veggo  
mi fa pur seguir voi; né fo contesa,  
ché vivo e morto nol porrò in oblio. 14

\*  
CICERO

Nullus dolor est quem non longinquitas temporis leniat atque molliat.  
[cfr. *Fam.* iv, v 6]

ORATIUS

Bene est cui deus obtulit  
parca quod satis est manu.  
[*Carm.* iii, xvi 43-44]

A (82v) 1 tempo >porge< al 4 mio C, ahime A 5 alcun C, alcuna A  
14 che viuo o morto ex Ne viuo o morto

Risposta al precedente, di cui riprende le parole-rima con l'eccezione di "indora", qui sostituito da "m'accora" (v. 3), che però guadagna una paronomasia con "ancora" (v. 2); "hora" e "ancora", poi, sono qui invertite di posizione.

2. MIO GIORNO: 'la mia vita'.

3. M'ACCORA: 'mi addolora'.

5-6. SE TARDE ... DIVINE: 'se è vero che la grazia divina è sempre efficace, in qualunque momento raggiunga l'uomo'; cfr. I, xxvii 13-14 e rimandi.

6-8. CHE DIGIUNA ... M'HONORA: 'non m'importa di non essermi arricchito, mentre tengo in gran conto l'esser considerato persona onorevole'.

10. ACRESCA IL MIO VOLER: 'rin vigorisca la mia forza di volontà'. – FAUSTI: voce di un verbo di cui non è stata rinvenuta altra attestazione: la radice latina e il senso generale del passo spingono ad interpretare come 'favorisca'.

11. MA A VOI ... CLIO: 'Clio, invece, conceda largamente a voi i suoi doni' (si veda la nota al v. 11 del precedente).

13. NÉ FO CONTESA: 'e non mi oppongo'.

14. CHE ... OBLIO: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* cclvi 13 "ché mai tal acto io non porrò in oblio".

## XXIV

Oh quanto è pazzo quel ch'un giorno pensa  
viver contento in questo mondo frale,  
d'infinite miserie e d'ogni male  
ricetto, albergo, camera e dispensa! 4

Fetide arpie c'habbino l'ésca a mensa  
oggi par divenuto ogni mortale:  
misero seme humano irrationale,  
deh ormai con qualche bene il mal compensa! 8

Veddi Colui pien di pietade e sdegno  
che prese carne humana per salvarti  
e piagato morì sul duro legno, 11

come pietoso sta per abbracciarti  
e per condurti nel celeste regno,  
se l'ostinato cor vedrà cangiarti! 14

\*

Me miserum, geminae quem tamquam Phinea raptant  
Harpiae, ut propriis sedibus eiiciant!  
Integritas nostra, atque animus quaesitor honesti:  
his nisi sint Zetes, his nisi sint Calais.  
[ALCIATI, *Emblemata*, xxxii 4-8, *Bonis a divitibus nihil timendum*]

VIRGILIUS

Quid non mortalia pectora cogis,  
auri sacra fames!  
[*Aen.* iii 56-57]

A (83r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-ensa) condivide la tonica con C (-egno); ricche le rime "pensa" : "dispensa" : "compensa" (1, 4, 8).

1. UN GIORNO: 'anche solo per un giorno'.

2. FRALE: 'fragile', 'destinato alla corruzione'.

4. CAMERA E DISPENSA: 'ricettacolo'.

5. FETIDE ARPIE ... MENSA: 'gli uomini sono oggi simili alle Arpie che si avventano sulle vivande ("l'ésca") imbandite sulle mense'; secondo il mito, le Arpie tormentavano Fineo, re di Tracia, per punirlo della sua superbia, sottraendogli il cibo e insozzando ciò che non raziavano; furono poi cacciate dai Calai e Zete, gli alati figli di Borea (ricordati nei versi dell'Alciato in calce; si ricordi anche l'episodio virgiliano di *Aen.* iii 210-257); qui, però, la deprecazione dell'avidità umana richiama la rampogna, ben diversamente circostanziata, che apre il canto xxxiv del *Furioso* "Oh famelice, inique e fiere arpie / ch'all'accecata Italia e d'error piena, / per punir forse antique colpe e rie, / in ogni mensa alto giudicio mena!"; il sintagma "fetide arpie" compare ivi poco sopra (*Orl. Fur.* xxxiii, cxv 7).

7. SEME: 'stirpe', 'genere'. – IRRATIONALE: 'folle'.  
 11. SUL DURO LEGNO della croce.  
 13. CELESTE REGNO: sintagma petrarchesco (RVF CCXLIV 12).  
 14 SE ... CANGIARTI: 'se vedrà mutare l'ostinazione malvagia del tuo cuore'.

## XXV

Misero, che fatt'hai, che così secco  
 contra natura sei fra tanti verdi?  
 Misero sei pur tu che 'l tempo perdi  
 a cercar tal cagion in questo speco. 4

Dimmi Esaù che fece, o che fece, ecco,  
 color ch'al suo fratel furo sì acerbi?  
 e tu che facesti unqua? e pur riserbi  
 nel cor piaghe maggior' ch'italo o grecco. 8

Questo con summa providentia et arte  
 a' mortali nasconde il vero Dio  
 che venne in terra a illuminar le carte. 11

Ma pur, per dirti il vero al parer mio,  
 sua ventura a ciascun, credo, comparte  
 il dì che nasce in questo mondo rio. 14

\*

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.  
 [Verg. G. II 490]

A (83v) 1 così >cie< secco 4 a cercar tal cagion ex la causa vai cercando  
 B, mentre la causa cerchi A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; in realtà nella prima quartina B=-erdi, nella seconda B=-erbi; imperfetta all'occhio (perfetta all'orecchio di un parlante settentrionale) la serie "secco" : "speco" : "ecco" : "grecco" (1, 4, 5, 8); "arte" (9) è inclusa in C.

1-2. MISERO ... VERDI: cfr. BEMBO, *Asolani* I, XXXIII 20-23 "s'io miro in fronda o 'n fiore, / veggio un che dice: o tristo pellegrino, / lo tuo viver fiorito è secco e morto".

4. SPECO: 'luogo desolato'.

5-6. ESAÙ ... ACERBI: esempi biblici di tradimento dell'amore fraterno: Esaù, figlio di Isacco, perseguitò il fratello Giacobbe, al quale prima aveva ceduto, in cambio del celeberrimo piatto di lenticchie, la primogenitura, e che in seguito gli carpì la benedizione paterna (cfr. Gn 25, 29-34; 27, 1-29 e 41-46). Il v. 6, invece, rimanda alle vicende di Giuseppe, figlio di Giacobbe, e dei suoi fratelli, che, invidiosi della predilezione paterna, ne simularono la morte e lo vendettero come schiavo (Gn 37 1-36).

7. RISERBI: 'hai'.

8. GRECCO: la solita forma ipercorretta per "greco".

9-11. QUESTO ... CARTE: 'Dio, che si fece uomo per render chiare e compiute le profezie dell'Antico Testamento, nasconde in modo efficacissimo ai mortali il motivo di questa sofferenza ("questo"); cfr. RVF IV 1-5 "Que' ch'infinita providentia et arte / mostrò nel suo mirabil magistero [...] vegnendo in terra a 'lluminar le carte", ma anche, per il concetto, Hor. Carm. III, XXIX 29-30 "Prudens futuri temporis exitum / caliginosa nocte premit deus".

13-14. SUA VENTURA ... RIO: 'il giorno natale assegna ("comparte") a ciascuno la sua sorte'; cfr. RVF CCCIII 13-14 "così nel mondo / sua ventura à ciaschun dal dì che nasce", ma anche "comparte" è verbo petrarchesco (RVF XCIV 3).

## XXVI

Fecci teco hiersera la mia scusa  
 con quella reverentia che bisogna,  
 e dicea il vero, ché di dir menzogna  
 fra gli spirti gentil' oggi non s'usa. 4

Tu nol credesti, anzi, l'orrecchia chiusa  
 tenesti sempre, ond'io con gran vergogna  
 fui sforzato d'udir qualche rampogna  
 che ancor nel petto il cor m'accende e brusa. 8

Tuttavia torno ancora ad escusarmi,  
 ché non sapea di te; se a altri nol diedi,  
 perché mi debbe alcun perciò biasarmi? 11

Ho detto il ver, chi vuol crederlo il credi;  
 non so pregar alcun che voglia amarmi:  
 che sarà poi se ben mai più non riedi? 14

\*

## TERENTIUS

Obsequium amicos, veritas odium parit.  
 [An. 67]

A (84r) 9 >...< tuttavia 10 di >voi< te

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; "usa" (4) è inclusa in A; ricca la rima "biasmarmi" : "amarmi" (11, 13). Risulta arduo, non potendosi precisare l'occasione del componimento, recuperare il senso preciso.

4. SPIRTI GENTIL': per il sintagma, d'ascendenza petrarchesca, si veda la nota a IV, LXXV 9.

5-6. ANZI, L'ORRECCHIA CHIUSA TENESTI: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* LXXXIV 3 "e tu a' mei preghi tien' l'orecchia stretta"; per "orecchia chiusa" cfr. anche *Orl. Fur.* XXXIII, CXXV 5.

8. BRUSA: 'brucia'.

12. IL CREDI: 'lo creda'.

## XXVII

Giace il mio cor fra trei sagge donzelle  
dubbioso e 'n gran pensier a qual s'appigli:  
nobiltà gli prepon la prima d'elle,  
ch'oggi non poco giova ai nostri figli; 4

l'altra, che 'l viso e le guance ha più belle  
de l'altre, e 'l color sembra a rose e gigli,  
le membra tutte sì leggiadre e snelle  
ch'a Vener proprio par che rassimigli, 8

futuro honor mi mostra con guadagno,  
che rade volte a un tempo insieme aviene;  
l'ultima dice: «Ecco il favor in mano: 11

né che sia poco vuo' ti paia strano,  
ché quando presto viene è doppio il bene».   
Che mi consigli, hor di', caro compagno? 14

\*

TERENTIUS

Dum in dubio est animus, paulo momento huc illuc impellit.  
[cfr. *An.* 266]

Sonetto di schema ABAB ABAB CDE EDC; assuonano A (-elle) e D (-ene), C (-agno) ed E (-ano); "elle" (3) è inclusa in A. La mossa ricorda il dantesco "Tre donne intorno al cor mi son venute": è probabile che pure qui ci sia una cifratura allegorica, che con l'informazione attuale non sono però in grado di sciogliere.

1. GIACE ... DONZELLE: cfr. I, IV 1 "Fra duo contrari il mio cuor mesto giace". - TREI: 'tre'.

2. E 'N GRAN PENSIER ... S'APPIGLI: 'gravemente indeciso a quale si debba legare'.

3. PREPON: 'propone', 'offre'.

6. SEMBRA: 'fa assomigliare', 'assimila', il cui soggetto è "il color" (vi sopravvive forse la memoria di Guinizzelli, "Io vogl' del ver la mia donna laudare / ed asembrar li la rosa e lo giglio"); cfr. anche, qui, II, XVIII 7.

7. SNELLE: 'armoniose'.

8. RASSIMIGLI: 'assomigli'.

11. IL FAVOR: si veda anche la nota relativa a IV, XXIX 10.

12. VUO' ... STRANO: cfr. *Orl. Fur.* II, XX 1 "Signor, non voglio che ti paia strano". - VUO': 'voglio'.

## XXVIII

Quant'ebbe il Mantuano ingegno et arte,  
quant'Ovidio, Catullo e gli altri doi,  
e quant'il Grecco o 'l Fiorentino poi,  
scorger può ognun in queste vostre carte. 4

Fanno le belle rime al mondo sparte  
vedere il gran saper ch'infuse in voi  
il biondo Appollo et i seguaci suoi,  
e quanto del suo dono in voi comparte. 8

Però seguite pur alegramente  
la via che vi può far al ciel salire,  
hor che la diva vostra vel consente: 11

ben ho provato anch'io di voler dire  
talhor, ma trovo lei sì renitente  
che 'l mi convien un'altra trama ordire. 14

E, per non vi mentire,  
 altra penna, altra mano et altro inchiostro  
 vorrebbero ambedue che 'l vostro o 'l nostro. 17

A (85r) 1 quant' B, quanto A 2 gl'altri >suoi< doi 4 scorder puo  
 ogn'un in queste vostre carte B, comprender puo ciascun nelle tue  
 carte A 13 troue lei si renitente B, la mia donna è si lucente A

Sonetto caudato di schema ABBA ABBA CDC DCD dEE; "arte" (1) è inclusa in A; ricche le rime "sparte" : "comparte" (5, 8), "dire" : "ordire" (12, 14). Il destinatario, un collega praticante di poesia, resta ignoto. Il sonetto presenta alcune affinità tematiche e formali con I, LXIII, ma la denuncia dell'inadeguatezza dei propri mezzi a cantare la donna (per cui si veda anche l'introduzione a I, XXVIII) è qui vestita dei panni petrarcheschi di RVF xx.

1-4. QUANT'HEBBE ... CARTE: 'chiunque può ritrovare ("scorder") nella vostra opera poetica ("queste vostre carte") tutto l'ingegno e l'abilità dei più celebri poeti del passato'. – IL MANTUANO: 'Virgilio'. – GLI ALTRI DOI: gli altri due poeti elegiaci, Tibullo e Propertio. – IL GRECO: Omero. – 'L. FIORENTINO: Petrarca.

5. SPARTE: 'sparse', 'diffuse', 'mostrate'.

7. IL BIONDO APPOLLO: sintagma petrarchesco (TC I 154). – ET I SEGUACI SUOI: probabilmente 'le muse' (cfr. anche *Inf.* v 99, riferendosi al Po e ai suoi affluenti "per aver pace co' seguaci sui").

8. E QUANTO ... COMPARTE: 'e con quanta generosità vi dota dei suoi doni, cioè dell'ispirazione poetica'. – COMPARTE: 'tributa, destina'.

9. PERÒ: 'perciò'.

10. LA VIA ... SALIRE: allude più probabilmente alla fama acquistata nel lodare lei (si veda anche l'introduzione a I, LXIII) che alla strada per raggiungere la salvezza dell'anima, per quanto la terminologia sia affine a quella usata in II, II 14.

12. BEN ... DIRE: 'ho tentato anch'io più volte di intraprendere la lode della mia donna'.

13. MA TROVO ... RENITENTE: cfr. RVF xx 5 "Ma trovo peso non da le mie braccia". – RENITENTE: 'risplendente', 'sfolgorante', e perciò 'abbagliante' (dal latino *renitere*).

14. MI CONVIEN ... ORDIRE: 'è meglio che mi dedichi ad altro'; cfr., per il tema, II, xxx 13-14 "ben sai che ad huom non lice / cosa celeste haver: altra via prendi!"

16-17. ALTRA PENNA ... NOSTRO: 'entrambe sarebbero degne ("vorrebbero") di essere cantate da ben altri poeti che da noi'. – ALTRA PENNA ... INCHIOSTRO: cfr., per tutta la terzina, RVF xx 12-14 "Più volte incominciai di scriver versi, / ma la penna et la mano et l'intellecto / rimaser vinti nel primier assalto", e CCCIX 7-8 "poi mille volte indarno all'opra volse / ingegno, tempo, penne, carte e 'nchiostri", ma anche, per la sintassi del verso, CXLII 36 "Altr'amor, altre frondi et altro lume"; si veda anche l'analoga enunciazione di IV, LXXVI 9-11.

## XXIX

Ecco, donna, che riede il cavaliere  
 in atto signoril, humile e pio,  
 con gran speme d'ornar, e gran desio,  
 d'un'altra spoglia il tuo bel nome altiero. 4

Quest'è colui che, intento a un sol pensiero,  
 desia levarti dal perpetuo oblio,  
 e sol farti immortal, al parer mio,  
 armato o disarmato sul destriero. 8

Però leva la mente e l'intelletto  
 a favorir chi t'ama, honora, apprezza,  
 e la faretra d'or fissa ha nel petto: 11

ché sol dal tuo splendor ogni destrezza  
 che è in lui, forza e valor, gioia e diletto  
 provien, ché ogni altra fugge, odia e disprezza. 14

A (85v) 12-14 ogni destrezza / che è in lui forza e valor gioia e diletto / provien  
 che ogn'altra odia e disprezza B, dalla Bellezza / ... giongeli e dipende  
 ogni diletto / d'essa ch'ogn'altra fugge odia e disprezza A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano A (-ero) e C (-etto), e condividono la tonica con D (-ezza); etimologica la rima "apprezza" : "disprezza" (10, 14), in rima ricca con "destrezza" (12); ricca "intellecto" : "diletto" (9, 13). Fa coppia con il seguente, cui è legato anche dal ricorrere della rima in -ezza; nessuna possibilità, al momento, di identificare la destinataria: da IV, xxx 2 sembra di poter ricavare che il suo cavaliere avesse vinto una giostra, il cui premio dovrebbe essere la "spoglia" qui citata al v. 4.

1. RIEDE: 'ritorna'.

2. HUMILE E PIO: per le occorrenze della coppia si veda la nota a I, LVII 84.

4. SPOGLIA: 'trofeo': si veda anche la nota a IV, IV 6. – ALTIERO: 'nobile'.

6-7. DESIA ... IMMORTAL: 'desidera rendere immortale la tua fama'.

9. LEVA: 'indirizza'.

10. FAVORIR: 'dar segno di apprezzare'.

11. LA FARETRA D'OR: quella di Amore.

14. OGNI ALTRA ... DISPREZZA: cfr. I, LVII 146 "per te il mio cor ogn'altra odia e disprezza".

## XXX

Donna degna non sol ch'un corpo humano  
usi in giostra per te forza e destrezza,  
ma che Marte dal ciel descenda al piano  
per la gran fama della tua bellezza, 4

porgi col cor la delicata mano  
e piglia il caro don con alerezza  
ch'acquistato ha colui ch'è sì soprano  
che ogn'altro in arme vilipende e sprezza. 8

Fecce l'altrhier a tutto 'l mondo chiaro  
che più d'ogn'altra sei bella e cortese,  
e che 'n dottarti il ciel non ti fu avaro; 11

oggi via più fatt'ha noto e palese  
che null'altra fia mai per starti al paro  
mentre che un tal campion fia 'n tue diffese. 14

## A (86r)

Sonetto di schema ABAB ABAB CDC DCD; A (-ano) e C (-aro) assuonano; B (-ezza) condivide la tonica con D (-ese); ricche le rime "umano": "mano" (1, 5), "destrezza": "allegrezza": "sprezza" (2, 6, 8). Si veda, per l'occasione, l'introduzione al precedente.

1. UN CORPO HUMANO: 'un essere umano', 'un comune mortale': si veda, per le occorrenze del sintagma, la nota a 18 *prosa*.

2. IN GIOSTRA: credo si riferisca ad una giostra realmente avvenuta (si veda anche il sonetto precedente).

3. DESCENDA AL PIANO per combattere per te.

5. COL COR: 'di cuore'. — LA DELICATA MANO: si veda la nota a II, XXII 7.

6. PIGLIA ... IL CARO DON: la "spoglia" del precedente (v. 4; cfr. anche IV, XV 5 "prendi il mio picciol don").

7. ACQUISTATO: 'conquistato'. — SOPRANO: 'eccellente'.

8. CHE OGN'ALTRO ... SPREZZA: 'che, quanto all'esercizio delle armi, sa di essere superiore a tutti'; "vilipende" e "sprezza" sono sostanzialmente sinonimi.

9. L'ALTRHIER: penso sia giusto intenderlo come soggetto di "fecce", e considerare il seguente "oggi" (v. 12) soggetto di "fatt'ha"; "l'altrhier" e "oggi" hanno probabilmente il valore generico rispettivamente di 'il passato' e 'il presente'; la struttura "fecce ... fa" riprende forse quella di *TEBALDEO*, *Vulg.* CXCVII 9-11 "Qui già

più volte t'han mostrato e altrove / che vincer scianno; hor vogliono mostrarte / che a un farfallin non va l'ocel de Giove", peraltro in contesto vagamente affine.

11. E CHE ... AVARO: 'e che il cielo fu generoso nell'elargirti i suoi doni'.

14 MENTRE CHE: 'finché'.

## XXXI

Scendi, Apollo, dal ciel con quella cetra  
con che tu, doppio i giganti furori,  
in dolci accenti, eccelsi, alti e sonori,  
rendesti gratie al regnator de l'etra. 4

E s'alhor, quando l'orgogliosa e tetra  
spoglia trahesti a Marsia, o unqua migliori  
carmi spirasti, o quando in verdi allori  
si cangiò quella ond'il tuo cor si spetra, 8

spira oggi lieto, e va' senza tardare  
alla presenza del più gentil petto  
che scaldi il sol d'intorno o cinga il mare, 11

magnanimo, gentil, saggio e discreto,  
di virtù colmo e qualitati rare,  
dal ciel sortito e a grande imprese elletto, 14

e, gionto al suo cospetto,  
basciagli il piede, e di': «Quel che mi manda  
con voi s'allegra e a voi s'aricomanda». 17

## A (86v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD dEE; A (-etra) condivide la tonica con D (-etto); "etra" (4) è inclusa in A; ricche le rime "petto": "cospetto" (10, 15), "manda": "aricomanda" (16, 17). Si può forse ipotizzare che il destinatario sia lo stesso Torricella cui è indirizzato il seguente.

1-4. QUELLA CETRA ... L'ETRA: 'la cetra con la quale onorasti la vittoria di Giove, il re del cielo ("il regnator de l'etra"), dopo la ribellione dei Giganti ("i giganti furori")';

parole (esclusa l'interpolazione del v. 3) tolte di peso da *Orl. Fur.* III, III 2-4 (il v. 14 riprende *Orl. Fur.* III, II 2 "dal ciel sortiti a governar la terra").

5-6. QUANDO ... MARSIA: il satiro Marsia, venuto in possesso del flauto di Minerva, aveva sfidato Apollo in una gara musicale; il dio lo sconfisse e, per punirlo, lo scorticò vivo; il mito è narrato in Ovidio, *Met.* VI 382-400, ma sembra qui di avvertire il ricordo vivo della celebre invocazione dantesca di *Par.* I 19-21 "Entra nel petto mio, e *spira* tue / sì come quando *Marsia traesti* / de la vagina de le membra sue". - SPOGLIA: 'la pelle', a cui per ipallage sono riferiti gli attributi "orgogliosa e tetra". - TRAHISTI: 'togliesti'.

6. UNQUA: 'in un altro momento'.

7. SPIRASTI: qui e al v. 9 "spirare" vale 'cantare', 'poetare'.

7-8. QUANDO ... SPETRA: 'Quando Dafne, per amore della quale il tuo cuore ancora si strugge ("si spetra"), si trasformò in alloro': si riferisce forse alle parole di Apollo in *Met.* I 504-524. - OND'IL ... SPETRA: cfr. I, XLVII 14 "e fra questi contrari il cor mi spetro".

10. GENTIL PETTO: 'nobile persona'.

11. CHE SCALDI ... IL MARE: 'fra tutti quelli che ci siano al mondo': si veda la nota a I, VI 11.

12. SAGGIO E DISCRETTO: cfr. IV, XV 2 e rimandi.

14. SORTITO: 'scelto'; è sinonimo del seguente "elletto" (forma ipercorretta per "eletto").

15. GIONTO ... COSPETTO: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* II 10 "poi che gionta serai al suo conspetto".

16. BASCIAGLI IL PIEDE: come segno di umile deferenza: cfr. *RVF* CCVIII 12 "Basciale 'l piede, o la man bella et bianca" (per le forme spirantizzate di "baciare" si veda la *Nota sulla lingua* § 11).

17. S'ARICOMANDA: 'si raccomanda' (tale forma è usata anche dal Tebaldeo).

## XXXII

Magnanimo signor dolce e cortese,  
Torricella gentil, saggio e discreto,  
eterna gioia et immortal diletto,  
gloria e splendor del nostro almo paese, 4

quanta gratia dal cielo in voi discese  
lieto direi, ma a l'alto mio concetto  
sento la voce rauca uscir del petto:  
rotto ho le corde, l'arco e ogn'altro arnese. 8

Da le fredd'Alpe, fortunato, a pena  
desceso, nel consortio fusti assonto  
de tanti reverendi, o voi beato: 11

anzi, beati lor, che 'n picciol punto

di quanto può dir lingua e scriver pena  
il lor colleggio ornâr ch'era in mal stato. 14

ORATIUS

Vis consilii expers mole ruit sua.

[*Carm.* III, IV 65]

A (87r) 7 rauca C, monca A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; A (-ese), B (-etto) e C (-ena) hanno la stessa tonica; si noti che la forma ipercorretta "discreto" (2) rima con "diletto", "concetto", "petto" (3, 6, 7); equivoca invece secondo una resa grafica che corrisponde alla pronuncia settentrionale "pena" (che al v. 13 vale "penna"); la forma non anafonica "assonto" rima con "punto" (10, 12; per tutti questi fatti si veda la *Nota sulla lingua* § 9 e 2). Dedicato a un peraltro ignoto Torricella, che, a quanto pare, dopo una trasferta tedesca, rivestì incarichi ufficiali a Trento.

4. ALMO PAESE: clausola petrarchesca (*RVF* CXXVIII 9).

6-7. MA ... PETTO: 'ma sento che le mie parole sono inadeguate a raggiungere tale obiettivo'; cfr., per il tema, I, XXVIII 5-8 "Ma, lasso, quanto più ch'io provo e tento / al gran concetto d'arrivar coi vanni, / scemar il duol e alleggerir gli affanni, / tanto men sodisfaccio al giusto intento" e note relative; "alto mio concetto" è in *Orl. Fur.* III, I 4.

8. LE CORDE, L'ARCO del mio strumento, metafore della capacità poetica. - ARNESE: 'strumento'.

10. FUSTI: può valere 'foste' o 'fosti'.

12. IN PICCIOL PUNTO: 'in un istante'.

13. DI QUANTO ... PENNA: 'di quanto di meglio esista', letteralmente 'della cosa migliore di cui si possa parlare o scrivere'.

14. CHE ERA IN MAL STATO: 'che era in pessime condizioni'.

## XXXIII

Se la pietà di cui persino al cielo  
la fama poggia non è spenta in voi,  
sacro Cesare invitto, hora che puoi,  
leva dal nostro cor l'acuto telo; 4

e se l'ardore e di giustitia il zelo  
qual s'ode dagli esperi ai liti eoi

- nel sacro petto alberga, habbi di noi  
mercé, ché 'l ver non ti nascondo o celo. 8  
*Defende me*, signor dolce e pietoso:  
*nam patior vim* da una bugiarda e vana  
lingua a cui il falso è creduto pel vero. 11
- Innocente fui sempre, e altro non chero  
ch'a te, mio sir, poi che ad altrui non oso,  
narrar la mia ragion syncera e piana. 14

A (87v) 8 ti C, vi A 10 nam C, che A 13 te mio sir C, voi signor A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE ECD; assuonano A (-elo) ed E (-ero); B (-oi) e C (-oso) condividono la tonica; "oso" (13) è incluso in C. Forse indirizzato all'arciduca Carlo (si veda l'*Introduzione*, pp. X-XII).

1. PERSINO AL CIELO: 'fino al cielo'.
2. POGGIA: 'sale'.
3. INVITTO: 'invincibile'.
4. L'ACUTO TELO: 'il dardo acuminato'.
6. QUAL: 'il quale'. — DA GLI ESPERI ... EOI: 'da occidente a oriente', cioè 'in tutto il mondo': per le occorrenze di questa enfasi geografica si veda la nota a I, LVII 105.
8. NASCONDO O CELO: già in T. TASSO, *Rime* MCCXX 8; cfr. anche IV, I 13 "e (perché il ver mai voluntier non celo)".
9. DEFENDE ME: 'vieni in mio soccorso'. Il sapore biblico dell'invocazione è enfatizzato dal ricorso al latino. Probabile il ricordo di *Isaia* 38, 14 "Domine, vim patior: sponde pro me".
10. NAM PATIOR VIM: 'infatti subisco violenza'.
- 10-11. UNA BUGIARDA ... LINGUA: 'un calunniatore'. — VANA: 'inattendibile', 'delirante'.
12. CHERO: 'chiedo'; verbo già petrarchesco (*RVF* CCXXXIV 13).
14. LA MIA RAGION: 'quello che ho da dire per difendermi': cfr. TEBALDEO, *Vulg.* LI 13 "e dir la sua ragion costantemente". — SYNCERA E PIANA: aggettivi con valore avverbiale: 'in termini pacati, chiari e semplici'.

## XXXIV

- Ecco che riede quel che 'n terra è un dio,  
gloria e splendor del gran seme germano,  
magnanimo, gentil, cortese e humano,  
benigno, casto, santo, humile e pio! 4
- Qual Euterpe puotrà, Caliope o Clio,  
le lode e l'honor dir che dal re hispano,

- e dal santo pastore e dal romano,  
e da Cesare porta, o Pan o Io? 8  
Ride la terra e d'ogn'intorno odore  
spargono i fiori e 'l ciel si rasserena,  
fermansì i venti, il sole, i fiumi e i fonti; 11
- la città tutta è d'alegrezza piena,  
corre ciascun incontra al suo signore  
(beato è quel c'ha i pie' più lievi e pronti!): 14
- gli arbori, i sassi, i monti,  
e le fere, e gli uccelli a gara tutti,  
gioveni, donne, huomeni, vecchi e putti. 17
- Io sol, fra gli altri tutti  
misero, non son oso encontrar lui,  
ché conosco ch'io son e quel ch'io fui. 20
- Ma se quest'occhi dui  
non chiude inanzi il tempo e inanti l'hora  
Clotho, di noi si dirà forse ancora; 23
- e ovunque Apollo indora,  
s'io non potrò lodar voi, signor mio,  
fia noto almeno il mio giusto desio. 26

\*

Debile principium melior fortuna sequetur  
[cfr. *Ov. Met.* VII 518; *Am.* I, IV 69]

Iudex ipse sui, totum se explorat ad unguem.  
[*Aus. Ecl.* II 3]

A (88r) 7 dal santo C, seco dal A 14 <i> C

Sonetto quadricaudato di schema ABBA ABBA CDE DCE eFF fGG gHH hAA; assuonano F (-utti) e G (-ui); ricca la rima "germano": "humano": "romano" (2, 3, 7); "Io" (8) è inclusa in A; in rima identica "tutti" (16, 18); "hora" (22) è inclusa in H. Dedicato probabilmente all'arciduca Carlo d'Asburgo (si veda l'introduzione al precedente).

2. DEL GRAN SEME GERMANO: 'della grande stirpe tedesca'.

- 3-4. MAGNANIMO ... PIO: per "umile e pio" si veda la nota a I, LVII 84.  
 5. EUTERPE ... CLIO: tre delle muse, invocate qui, indipendentemente dagli attributi specifici che la tradizione attribuisce a ciascuna, come fonti dell'ispirazione poetica (a questo gruppo sono sintatticamente coordinati anche i seguenti "Pan" e "Io" del v. 8).  
 6. HISPANO: 'spagnolo'.  
 7. E DAL SANTO PASTORE E DAL ROMANO: equivale a 'dal santo pastore romano', cioè il papa.  
 8. CESARE: l'imperatore. – PAN O IO: Pan, dio dei boschi dall'aspetto semiferino dedito alla musica, alla caccia e al corteggiamento delle ninfe; Io, figlia del fiume Inaco amata da Giove che la mutò in vacca per sottrarla alle ire di Giunone (Ov. *Met.* I 583 sgg.), qui assimilata alle muse ispiratrici della poesia.  
 9. RIDE LA TERRA: per il tema si veda la nota a II, XIX 6-8. – D'OGN'INTORNO: 'dappertutto'.  
 11. FERMANSI ... I FONTI: si veda la nota a I, XXV 11. – FERMANSI: 'si fermano per ammirarlo'.  
 14. C'HA I PIE' PIÙ LIEVI E PRONTI: 'che è più agile e veloce' TASSO, *Ger. Lib.* XVII, XXXIV 8 "che sono al giro pronti e lievi al corso".  
 17. GIOVENI ... PUTTI: l'interpunzione stampata segue quella del manoscritto. – PUTTI: 'bambini'.  
 19. NON SON ... LUI: 'non oso andargli incontro'.  
 20. CONOSCO ... FUI: si veda la nota a III, VIII 12.  
 22-23. NON CHIUDE ... CLOTHO: 'se la parca che recide il filo della vita umana, non mi chiude gli occhi prima del tempo': si veda anche la nota a I, II 1.  
 23. DI NOI ... ANCORA: per la formula e il tema si veda la nota a IV, XII 14.  
 24-26. OVUNQUE ... DESIO: 'se io non sarò in grado di pronunciare una lode adeguata a voi che sia udita in tutto il mondo ("ovunque Apollo indora"), almeno sia noto il mio desiderio di farlo'. – OVUNQUE APOLLO INDORA: letteralmente 'in tutti i luoghi illuminati dal sole'. – FIA NOTO ... DESIO: si ricordino le parole di Dante, riferite allo stesso tema svolto qui dal Buseti, in *Conv.* III, IV 13 "assai si dee chiaramente vedere la buona volontade, alla quale avere si dee rispetto nelli meriti umani".

## XXXV

Io sol fra l'Istro e 'l Rheno e mille leggi  
 e fra' boschi, a l'usato, hor piango hor grido,  
 ché Amor mi sforza e di nissun mi fido:  
 ben non ha 'l mondo, che 'l mio mal parreggi. 4

Voi fra le valli amene e i colli reggi  
 del bel paese u' scherza ognhor Cupido,  
 regna Cyprina et han le Gratie il nido,  
 donne celesti, huomeni illustri e egreggi, 8

l'aria godete che serena e chiara

fa l'Alba intorno col divin splendore  
 quando dal vecchio, lieta, si scompagna. 11  
 In questo stato vi conservi Amore:  
 ma miser quel che alle sue spese impara,  
 com'io, nostre opre son tela d'aragna. 14

\*

Felix quem faciunt aliena pericula cautum

A (88v) 1 <sol>

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; C (-ara) assuona con E (-agna) e consuona con D (-ore); ricca la rima "parreggi" : "reggi" : "egreggi" (4, 5, 8).

1. FRA L'ISTRO E 'L RHENO: significa genericamente 'in terra tedesca'; la coppia è anche in TASSO, *Ger. Lib.* I, XLI 7 ("Istro" è l'antico nome del Danubio). – MILLE LEGGI: presumibilmente quelle della cancelleria austriaca (si veda l'*Introduzione*, pp. X-XII).
2. A L'USATO: 'secondo il mio costume abituale': si veda la nota a II, XII 14.
3. MI SFORZA: 'mi obbliga'.
4. BEN ... PARREGGI: citazione di un verso del Petrarca (*RVF* CCVII 98): 'nel mondo non c'è alcun bene che equivalga, per contrasto, il mio dolore'.
5. REGGI: 'splendidi'. – VOI: rivolto a "donne" e "huomeni" del v. 8.
- 6-7. DEL BEL PAESE ... NIDO: 'l'Italia'. – U': 'dove'. – REGNA CYPRINA: '[dove] risiede Venere', così detta dal nome dell'isola di Cipro dove era particolarmente venerata. – HAN LE GRATIE IL NIDO: '[e dove] le Grazie hanno la loro dimora'; le tre Grazie (Aglaià, Eufrosine e Talia) rappresentano la bellezza e l'attrazione amorosa, e sono tradizionalmente raffigurate come ancelle di Venere.
8. CELESTI: 'angeliche'.
- 9-11. L'ARIA GODETE ... SI SCOMPAGNA: 'godete l'atmosfera che l'Aurora schiarisce e rasserenata ogni mattina, quando si allontana ("si scompagna") dal vecchio sposo Titone': si veda la nota a IV, II 1-4. – L'ARIA ... CHIARA: cfr. II, XIX 5-6 "con l'aura dei sospir' facea d'intorno / l'aria serena e chiara". – DIVIN SPLENDORE: per le varie occorrenze del sintagma si veda la nota a I, XI 13.
12. IN QUESTO STATO ... AMORE: cfr. STAMPA CCXVI 5-9 "io non mi doglio, Amor [...] pur che tu mi conservi in questo stato".
- 13-14. MISER ... ARAGNA: 'miserico cordi che, come me, impara per esperienza diretta che le opere dell'uomo sono fragili come la tela di un ragno'. – MISER ... IMPARA: cfr. I, II 11. – NOSTR'OPRE ... ARAGNA: cfr. *RVF* CLXXIII 6-7 "[l'anima] quant'al mondo si tesse, opra d'aragna [ : scompagna] / vede".

## XXXVI

- Fui mesto un tempo e colmo di dolore,  
e 'n lagrime e sospir' passai mia vita;  
hor c'ha piacciuto alla Bontà infinita  
restituirmi nel mio primo honore, 4
- giubilo e pieno ho d'alegrezza il core,  
né vo, come solea, chiedendo aita,  
ma sol studio trovar la via smarita  
e render gratie al superno motore, 8
- dal qual sol vien ogni casto pensiero,  
dal qual vien l'animosa leggiadria  
ch'al ciel ne scorge per dritto sentiero. 11
- Però tu, sacra, o vergine Maria,  
in cui più che 'n altrui mi fido e spero,  
guidami al Figliuol tuo per dritta via. 14

A (89r) 4 <mio> 14 guidamj ex scorgimi C, tirami A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano B (-ita) D (-ia); ricca la rima "leggiadria": "Maria" (10, 12).

3. HOR C'HA PIACCIUTO ... INFINITA: credo 'ora che Dio ha voluto restaurare la mia dignità'; se si intendesse, però, che l'espressione "bontà infinita" non designi Dio, si potrebbe considerare occasione del sonetto il buon esito della supplica formulata in IV, XXXIII; per "primo honore" cfr. IV, v 2.

6. VO ... AITA: cfr. anche, ma in contesto differente, IV, LXI 17 "che non mi curo più chiederle aita".

7. STUDIO: 'cerco di', 'mi impegno a'. - VIA SMARITA: si veda la nota a II, XVII 4 (qui il ricordo dantesco è evidente anche nella "dritta via" del v. 14).

8. AL SUPERNO MOTTORE: 'a Dio' (l'espressione torna in IV, LIII 5).

9-11. DAL QUAL ... SENTIERO: si tiene stretto a RVF XIII 9-13 "da lei ti vèn l'amoroso pensiero, / [...] da lei vien l'animosa leggiadria / ch'al ciel ti scorge per destro sentero" (si veda comunque la nota a II, II 14). - ANIMOSA LEGGIADRIA: 'volenterosa disposizione'. - NE SCORGE: 'ci guida'.

12. PERÒ: 'perciò'.

13. IN CUI ... SPERO: si veda la nota relativa a I, LVIII 7 "che 'n Esso e 'n Lei mi fido a chi detto: Ave!".

## XXXVII

- Doppo quattr'anni, nove mesi e un giorno  
nei quali il pianger sol mi fu concesso,  
mercé del mio signor fecci ritorno  
là dove piansi e sospirai sì spesso. 4
- Ahimè, che a l'apparir del viso adorno,  
non so come, sentii cangiar me stesso:  
i sospiri accendean l'aria d'intorno,  
ardea da lungi, et agghiacciava appresso. 8
- L'antica fiamma subito risorse,  
con impeto maggior che non fe' quando  
dal mio dritto sentier Amor mi torse. 11
- Poi, d'alegrezza quasi lagrimando,  
l'alma d'uscir allhora stette in forse  
che i bell'occhi ver' me drizzò tremando. 14

A (89v)

Sonetto di schema ABAB ABAB CDC DCD; A (-orno) condivide la tonica e consuona parzialmente con C (-orse); ricca la rima "ritorno": "intorno" (3, 7); ricca, ma desinenziale, "lagrimando": "tremando" (12, 14); paronomasia tra "spesso" e "stesso" (4, 6). Si collega al precedente per la menzione del "dritto sentier" (v. 11). Il Niccolini (*Notizie*, p. 9) e il Mattalia (*Un petrarchista*, p. 286) intesero che l'indicazione cronologica fosse riferita al ritorno del poeta dal servizio presso la cancelleria austriaca, ma la supposizione non può essere definitivamente confermata.

5. VISO ADORNO: si veda la nota a II, X 11.

6. SENTII CANGIAR ME STESSO: si veda la nota a I, XIV 8 "et in altrui mi sento trasformare".

7. I SOSPIRI ... D'INTORNO: si veda la nota a II, III 2 e IV, LI 27 "accendo coi sospir' l'aria d'intorno".

8. ARDEA ... APPRESSO: 'se quand'ero lontano ardevo, ora avvicinandomi mi sentivo gelare'; cfr. RVF CCXXIV 12-13 "s'arder da lunge et agghiacciar da presso / son le cagion' ch'amando i' mi distempe"; TC III 166-168 "So mille volte il di ingannar me stesso. / So, seguendo 'l mio foco ovunque e' fugge, / arder da lunge, ed agghiacciar da presso".

9. L'ANTICA FIAMMA ... RISORSE: cfr. qui, III, II 5 "Ardenne fiamma sorse" ("antica fiamma" è in *Purg.* XXX 48).

11. MI TORSE: 'mi distolse', nel giorno dell'innamoramento: per il tema si veda la nota a II, II 14.

13-14. L'ALMA ... TREMANDO: 'fui sul punto di morire nel momento in cui ella rivolse ("drizzò") fremente verso di me lo sguardo'. – ALLHORA: da collegare a "che" (v. 14): 'quando'.

## XXXVIII

Il primo mese, dedicato a Iano,  
a' dieci giorni et alla decim'hora,  
ottenni quel che pria né doppo ancora  
puoti dal viso angelico et humano. 4

Hor ne l'istesso mese, giorno, et hora,  
le porte ha Giove aperto al sacro fano  
della pietà, per cui già piansi invano  
gran tempo, hor di dolcezza piango ancora. 8

Però ben è ragion che 'n giuochi e feste  
quel dì consumi e lodi fasto e sacro,  
che di due gratie m'ha degnato a un tempo, 11

et erga a Giove e a Giano un simulachro,  
perché non so se mai maggior di queste  
gratie mi puotran far in alcun tempo. 14

A(90r)

Sonetto ABBA BAAB CDE DCE; assuonano A (-ano) e D (-acro), mentre B (-ora) ha le stesse vocali in posizione invertita; identiche "hora" (2, 5), "ancora" (3, 8), "tempo" (11, 14). Stante che all'atto pietoso compiuto dalla donna non si possono dare contorni precisi, si può forse ipotizzare che il dieci di gennaio in cui ebbe luogo cadesse di giovedì (cfr. vv. 5-7). Per i testi di anniversario si veda l'introduzione a III, XIII.

1. IL PRIMO MESE ... IANO: il mese di gennaio (in latino *Ianuaris*, perché dedicato a *Ianus*).

3-4 OTTENNI ... HUMANO: l'evento è ricordato in III, XXXIV, che conclude la terza parte del *Canzoniere*. – PUOTI: 'potei'.

6. FANO: 'tempio'; per l'immagine delle porte cfr. I, XXXII 8.

8. DI DOLCEZZA PIANGO: cfr. *RVF* CCCIV 13-14 "avrei fatto parlando / romper le pietre et pianger di dolcezza".

9. PERÒ: 'perciò'.

10. CONSUMI: 'trascorra'. – FASTO: 'propizio', 'fortunato'.

12. ERGA: 'realizzi', 'innalzi'. – UN SIMULACHRO: 'una statua', 'un monumento'.

## XXXIX

Donna crudel, superba, iniqua e ingrata,  
senza pietate e senza fede al mondo,  
degn che Dio de le miserie al fondo  
fra vil turba ti ponga, o dispietata! 4

Ov'è la fe' che m'hai più volte data,  
di', disleal, mentre ch'io vissi al mondo?  
Quanto felice, lieto, almo e giocondo  
fra' miei sarei, se mai non fusti nata! 8

Sappi che l'ombra è gita ognhor errando  
per questi colli aprichi e luochi ameni,  
piangendo a tutte l'hore e sospirando, 11

dal dì che gli occhi a te chiari e sereni,  
tu 'l sai ben, chiusi, il bel nome chiamando,  
né può partir mentre che 'l ciel baleni. 14

A (90v) 13 &lt;bel&gt; B 14 puo partir C, partira A

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; consuonano B (-ondo) e C (-ando); identica la rima "mondo" (2, 6); ricca ma desinenziale "errando" : "sospirando" (9, 11). In persona di un amante morto per pene d'amore (cfr. anche I, II), ribalta la situazione di *TEBALDEO*, *Vulg.* VI (apertamente citato ai vv. 5-6), ove era l'anima della donna a rimproverare l'amante fedifrago.

3-4. DE LE MISERIE ... TI PONGA: credo 'ti collochi all'inferno, tra le anime dannate', piuttosto che 'ti precipiti in miseria'; è forse ravvisabile una matrice dantesca dell'espressione (cfr. ad es. *Inf.* XXXI 102 "che ne porrà nel fondo d'ogne reo [=colpa]").

5-6. OV'È LA FE' ... AL MONDO: cfr. *TEBALDEO*, *Vulg.* VI 5-6 "Ove è, crudel, la fede? e tanto / amor qual già tu mi mostrasti in terra?".

7. ALMO E GIOCONDO: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CCCH 11.  
 8. FUSTI: 'fossi' (*Nota sulla lingua* § 29).  
 9. L'OMBRA ... ERRANDO: 'la mia anima ha sempre vagato'.  
 10. APRICHI: 'soleggiati'.  
 14. MENTRE ... BALENI: credo valga 'in un baleno', 'in poco tempo', intendendo che l'anima del defunto dovrà vagare ancora per molto prima di avere pace.

## XL

## STANZE

- I Quando veggo apparir da lunge o appresso  
 il vostro vago aspetto unico e santo,  
 l'aspetto che 'l bel laccio al cor m'ha messo,  
 per cui più volte ho sospirato e pianto, 4  
 come un giaccio nel petto mi sia messo,  
 sento dentro aggelarmi e tremo alquanto:  
 ma tosto il freddo manca, et in quel loco  
 tutto m'avampa d'amoroso foco. 8
- II Ma perché a forza haver le labbra chete  
 mi fa la grave e statuita pena,  
 per dar ai spirti miei talhor quiete,  
 privi d'ogni vigor, riposo e lena, 12  
 ogn'uscio, ogni fenestra, ogni parete  
 del gentil nome vostro ho già ripiena,  
 scritto qual con carbon e qual con gesso,  
 e qual con punte di cortello impresso; 16
- III benché più saldo il scrissero i bei lumi  
 vostri nel cor, ch'a voi donai già intiero,  
 né tempo unqua fia tal che vel consumi,  
 o d'indi il lievi e 'l drizzi a altro sentiero; 20  
 prima vedreti a l'erta andar i fiumi  
 ch'ad altra mai ch'a voi volga il pensiero:  
 s'io non amasse voi, né 'l cor potrei  
 né le pupille amar degli occhi miei. 24
- IV Quando s'asconde il sol che non è pare  
 al sol degli occhi miei, s'asconde anch'esso;  
 io, che partir conviemi e vorrei stare,

- mi levo da quel loco e i torno spesso. 28  
 Non sa che dire o che si debba fare  
 il miser cor da tante voglie oppresso:  
 rimango al fin con gli occhi e con la mente  
 fitti nel tetto, al tetto indifferente. 32

A (90v-91r) 19 <tal> 24 pupi>pi<lle

Serie di ottave. Fondante è il ricordo dell'episodio di *Orl. Fur.* xxiii in cui Orlando scopre i luoghi degli amori di Angelica e Medoro (LXIV-CXI).

- 1-8. QUANDO ... FOCO: tutta la stanza ripete, con minime variazioni (fra cui la rima identica "messo" ai vv. 3, 5), *Orl. Fur.* xxiii, LXIV.  
 2. IL VOSTRO VAGO ASPETTO: 'la vostra bellezza'.  
 3. 'L BEL ... MESSO: per le occorrenze della metafora del "laccio" si veda la nota a I, VIII 8.  
 4. COME ... MESSO: 'come se mi fosse messo nel cuore un pezzo di ghiaccio'.  
 7. MANCA: 'scompare'.  
 9-16. MA PERCHÉ ... RIPIENA: questi versi rielaborano *Orl. Fur.* xxiii, cxvii 1-6: "Quanto più cerca ritrovar quiete, / tanto ritrova più travaglio e pena; / che de l'odiato scritto ogni parete, / ogni uscio, ogni fenestra vede piena. / Chieder ne vuol: poi tien le labra chete". – PERCHÉ: 'dal momento che'. – HAVER LE LABBRA CHETE: 'tacere'. – STATUITA: 'stabilita per me'. – AI SPIRTI MIEI: 'gli spiriti vitali' (cfr. I, III 7). – LENA: 'forza'. – RIPIENA: 'riempita'.  
 15-16. SCRITTO ... IMPRESSO: cfr. *Orl. Fur.* xxiii, cvi 7-8.  
 17-24. PERCHÉ ... MIEI: tutta l'ottava segue dappresso *Orl. Fur.* xxxiii, lx.  
 17. PIÙ SALDO: con valore avverbiale, 'più profondamente'. – I BEI LUMI: 'gli occhi'; per le ricorrenze del sintagma si veda la nota a I, xx 12.  
 19. NÉ TEMPO ... CONSUMI: 'né il tempo potrà mai ("unqua") cancellarlo da lì'.  
 20. O D'INDI ... SENTIERO: 'o allontani il mio cuore da lì ("d'indi"), cioè da voi, e lo indirizzi ("l drizzi") per altra strada, verso un altro oggetto'.  
 21. VEDRETI ... FIUMI: 'vedrete i fiume risalire il monte ("l'erta")'.  
 25-26. QUANDO ... ANCH'ESSO: 'quando tramonta ("s'asconde") il sole, che è inferiore di splendore alla mia donna, che è il mio vero sole, anche lei si ritira': si veda anche la nota a I, XII 7.  
 27. CHE PARTIR ... STARE: 'che sono costretto a partire ma vorrei rimanere'.  
 28. MI LEVO ... SPESSO: 'faccio per andarmene e poi torno sui miei passi molte volte'. – I: avverbio di luogo, 'lì'.  
 29. NON SA ... FARE: *Orl. Fur.* xxiv, lxxvi 3 "non sa che far né che si debba dire". – SI DEBBA: medio.  
 6. DA TANTE VOGLIE: 'da tali contrastanti tendenze'.  
 31-32. RIMANGO ... INDIFFERENTE: *Orl. Fur.* xxiii, cxi 7-8 "Rimase al fin con gli occhi e con la mente / fissi nel sasso, al sasso indifferente", cioè 'restando come pietrificato'. – NEL TETTO: credo 'nel palazzo' (presumibilmente la dimora della donna).

## XLI

## STANZE

- I Mentre che 'l mio pensier poggia al ciel l'ale,  
tratto dal vostro immenso e almo valore,  
per celebrarvi e per farvi immortale  
e con le rime mie mostrarvi il core, 4  
scorgo l'alto desio caduco e frale,  
come chi credea al sol giunger splendore:  
perché 'l voler a voi dar fama in scritto  
saria un portar dei cocodrilli a Egitto. 8
- II Ché 'l vostro ardir, la vostra forza è tale  
ch'aggiunger non vi puon nulla i scrittori,  
anzi, al parer de tutti universale, 12  
saria un fraudarvi dei debiti honori;  
perché null'altro fu né a voi fia eguale,  
lodato da moderni o antichi autori,  
poi che senz'altro il vostro nome solo  
si fa sentir da l'uno a l'altro polo. 16
- III Voi pur quasi fanciul e, ardisco dire,  
apena atto a portar e spada e lancia,  
audace e senza dubbio di morire, 20  
nel fatto d'arme entraste (e non è ciancia);  
e quanta forza havesti, e quanto ardire,  
si vidde nel mostrar e petto e pancia.  
Però, senz'altro dir, mi basta questo,  
che già per tutto il mondo si sa il resto. 24
- IV Tal forza, tal valor, tal gagliardia,  
si comprese, dich'io, signor, in voi,  
che meritasti haver la compagnia 28  
nella spedition fatta da poi;  
tal che per questo, e per la compagnia  
usata a amici et a nemici suoi,  
da l'O al P dal M al S ribomba  
del Tabarello la sonora tromba. 32
- V E se le parche inique e invidiose  
non troncan anzi tempo il crin fatale,  
spero per l'opre sue miracolose

vederlo lieto al ciel salir senz'ale; 36  
offrir l'insegne celebri e famose  
al gran tempio di Marte, et immortale  
farsi fra' dèi sì come è fatto in terra,  
pel senno e pel valor mostrato in guerra. 40

**B** (91v-92r) 21 quanta forza >forza< hauesti      25 tal >leggiadria< gagliardia

Ottave. Dedicato a un "Tabarello" nominato al v. 32: "sarà molto probabilmente, come vuole il Rosmini, quel Girolamo Tabarelli distintosi brillantemente in un famoso torneo svoltosi a Vienna alla presenza dell'imperatore Ferdinando e nominato nel *Libro dei tornei dal loro principio* pubblicato a Francoforte nel 1566" (MATTALIA, *Un petrarchista*, p. 287).

1. POGGIA ... L'ALE: cfr. I, XIII 5 "Troppo alto poggi, se tu pensi in lei?"
2. TRATTO: 'attratto'.
5. SCORGO ... FRALE: 'mi rendo conto che la mia intenzione è necessariamente destinata a rimanere frustrata'; per l'uso di "scorgere" si veda la nota a II, XXII 13.
6. COME CHI ... SPLENDORE: si veda una formula quasi identica in IV, XXI<sup>b</sup> 7. – GIUNGER: 'aggiungere'.
8. SARIA ... EGITTO: 'sarebbe una cosa inutile, come portare in Egitto, dove già abbondano oltremisura, dei cocodrilli'; cfr. *Orl. Fur.* XI, 1 3-6 "e raccontarlo a voi mi parria quasi / [...] portar, come si dice, a Samo vasi, / nottole ' Atene, e crocodili a Egitto".
10. PUON: 'possono' (*Nota sulla lingua* § 23).
11. AL PARER ... UNIVERSALE: cfr. *Orl. Fur.* XXIV, 1 4 "a giudizio de' savi universale".
12. SARIA ... HONORI: cfr. *Orl. Fur.* XX, II 7-8 "e forse ascosi han lor debiti onori / l'invidia o il non saper degli scrittori".
15. IL VOSTRO NOME: 'la vostra fama'.
16. SI FA SENTIR ... POLO: 'è nota in tutto il mondo'; cfr. I, XXI 9 e rimandi.
18. APENA ... LANCIA: 'appena in grado, per la giovane età, di maneggiare le armi; cfr. *Orl. Fur.* I, VI 4 "genti erano atte a portar spada e lancia".
19. DUBBIO: 'paura'.
20. NEL FATTO D'ARME: 'in combattimento'. – E NON È CIANCIA: vistosa zeppa, 'ed è vero'.
21. HAVESTI: probabilmente seconda persona plurale (*Nota sulla lingua* § 22).
22. NEL MOSTRAR ... PANCIA: credo si debba intendere 'nell'esporsi in combattimento affrontando il pericolo senza risparmiarsi': cfr. *Orl. Fur.* XVII, LXXIV 3 "tra lor si dan nel petto e ne la pancia".
- 23-24. PERÒ ... RESTO: cfr. *Orl. Fur.* XX, IV 7-8 "Io son – disse – Marfisa: e fu assai questo; / che si sapea per tutto 'l mondo il resto".
26. SI COMPRESSE: 'si raccolse'.
27. HAVER LA COMPAGNIA: probabilmente 'di assumere il comando di una compagnia'.
28. DA POI: 'in seguito'.
29. COMPAGNIA: da intendere probabilmente come 'cordialità', 'cortesia', a meno che non si voglia emendare in "cortesia", perdendo però la rima equivoca.

31. DA ... RIBOMBA: 'risuona ai quattro angoli del mondo' (indicati con le iniziali: Oriente, Ponente, Meridione, Settentrione); per "ribomba" si veda la nota a IV, XXII<sup>b</sup> 9.

32. LA SONORA TROMBA: si veda la nota a IV, XXII<sup>a</sup> 13: credo però che qui si debba intendere 'la fama delle sue imprese'.

33-34. SE LE PARCHE ... FATALE: 'il capello da cui dipende la vita'. il "crin fatale" ricorda senz'altro quello di Orrile in *Orl. Fur.* xv, LXXIX-LXXXV; secondo la tradizione, la morte degli uomini era provocata dal taglio di un particolare capello, incombenza a cui di norma era deputata Proserpina; in *TM* I 113-114 è la Morte stessa a recidere il capello fatale di Laura: "Allor di quella bionda testa svelse / Morte co la sua mano un aureo crine"; non sorprende che qui l'immagine del "crin fatale" si sovrapponga con quella, frequente nelle rime busettiane, delle parche che tagliano il filo della vita umana (cfr. I, II 1-2 e rimandi).

36. VEDERLO ... SENZ'ALE: probabilmente memore anche di *Par.* XXXIII 15 "sua disianza vuol volar sanz'ali".

37-38. OFFRIR ... MARTE: cfr. T. TASSO, *Rime* MCDXLII 7-8 "e l'insegne e i trofei spiegar di Marte, / che de' nemici fé sì giusto scempio".

40. PEL SENNO E PEL VALOR: per la coppia si veda la nota a I, XI 8.

## XLII

TETRASTICHON IN IMMATURUM NOBILIS VIRI  
VINCENTII SEGALAE OBITUM  
DIVERSIMODE CONFECTUM

I<sup>a</sup> Urna cadaver habet Vincenti clara Segalae,  
fama, decus sobolis, gloria, splendor, honos.  
Exstitit hic patriae lumen saeclicque venustas;  
ossa iacent tumulo, spiritus astra tenet.

I<sup>b</sup> Il corpo giace in questa oscura tomba  
di Vicentio Segala, il cui valore  
e la gran fama sin al ciel ribomba,  
ornamento de' suoi, gloria e splendore; 4  
fu un lume a Italia e una sonora tromba  
del secol nostro ormai colmo d'errore.  
Qui il corpo, dissi, e le nude ossa giace,  
al spirito solo il ciel diletta e piace. 8

II<sup>a</sup> Clauditur hoc tumulo laus, lux memoranda Segalae,  
prolis honos, patriae perpetuumque decus:  
huius erat nomen Vincenti, gloria nostri  
saecli, quem soboles moesta Segala gemit.

II<sup>b</sup> La vera luce e la lode immortale  
del sangue di Segali chiude e serra  
il freddo sasso, a cui mai non fu eguale,  
ornamento e splendor della sua terra: 4  
Vincenzo è il nome e al ciel spiegando l'ale  
volò, se in me la verità non erra,  
gloria del secol nostro, la cui prole  
del suo immaturo fin si lagna e dole. 8

III<sup>a</sup> Ut sum vos eritis: cunctos Mors impia sternit.  
Non gemitus, lachrimas: postulat umbra preces.  
Me genuit terris soboles memoranda Segala:  
Vincenti, lector candidae, nomen erat.

III<sup>b</sup> Fui come voi e voi com'io sareti,  
ch'a ogni cosa mortal Morte puon fine.  
Al spirito spiace il pianto, ognun s'acquieti: 4  
oration sol chiede e opre divine.  
Scesi, come a Gesù piacque e ai pianeti,  
da le famose genti pellegrine  
di Segali, lettore, e 'l nome mio  
Vincenzo fu, c'hor l'alma ho reso a Dio. 8

**B** (92v- 93r) il cui >splendore< valore

Serie di tre tetrastici latini dedicati alla morte dell'ignoto trentino Vincenzo Segala, ciascuno dei quali è seguito da una parafrasi italiana in forma di ottava.

I.

5. SONORA TROMBA: si veda la nota a IV, XXII<sup>a</sup> 13, anche se qui (in assenza di altri elementi per attribuire al Segala un'attività letteraria) si dovrà forse riferire l'espressione all'eccellenza morale del soggetto. Si noti anche la paronomasia di "tromba" con "tomba" (v. 1).

8. DILETTA E PIACE: cfr. III, III 9 e rimandi.

II.

2-3. CHIUDE ... SASSO: si vedano i rimandi segnalato nella nota a I, LXIV 3.

4. ORNAMENTO ... SPLENDOR: cfr. I, I 5 e rimandi.

6. SE IN ME ... ERRA: si veda la nota a I, XXI 5.

III.

2. CH'A OGNI ... FINE: si veda la nota a IV, XVI 11 "ogni cosa mortal consuma il tempo".

5. SCESI: 'nacqui', 'discesi'. - PIANETI: cfr. I, XXII 13 e nota relativa.

6. PELLEGRINE: 'illustri'.

## XLIII

Chiamo sempre la morte, e notte e giorno  
 Resto in questo voler costante e forte;  
 Il bel leggiadro viso e 'l volto adorno  
 Sonno presenti ognhor, ah dura sorte! 4  
 Tu, vita mia, deh, dimmi ove soggiorno  
 Or puotrò far prima che giugna a morte!  
 Felice me, beato ch'io sarei,  
 O Dio del ciel, se fosse appresso lei! 8

Ma perché i pensier' miei  
 Restano di speranza privi e persi,  
 Odi ch'io son nel capo de' miei versi. 11

B (93r) 1 <e> 2 questo voler C, ... B

Ottava caudata; A (-orno) condivide la tonica e consuona parzialmente con B (-orte); assuonano C (-ei) e D (-ersi); consueta rima derivativa tra "giorno" e "soggiorno" (1, 5). Per la forma dell'acrostico, adottata anche nei due componimenti seguenti, si veda l'introduzione a I, XV.

2. COSTANTE E FORTE: per la clausola si veda I, XXXII 5 e rimandi.

3. ADORNO: 'grazioso'.

10. PERSI: sinonimo del precedente "di speranza privi".

## XLIV

Di bellezza, di gesti e di costumi  
 Ogn'altra donna vince, e un gran splendore  
 Rende dagli almi suoi celesti lumi,  
 Ove s'annida il pharetrato Amore; 4  
 Tanta è la gratia, poi, che largi fiumi  
 Ha tratto dai miei occhi a tutte l'hore.  
 E s'hai piacer saper chi sia costei,  
 Ai capi il legerai dei versi miei. 8

B (93v)

Rispetto spicciolato in forma di ottava toscana. Per la forma dell'acrostico si veda l'introduzione a I, XV.

3. RENDE: 'emana'.

4. OVE ... AMORE: cfr. I, VI 6 "e gli occhi vaghi ove s'annida amore".

5-6. LARGI FIUMI HA TRATTO: cfr. I, LXIV 12 e rimandi.

## XLV

ALIUD

Donna crudel, perché mi stratii il core  
 Ognhora e mi dai morte acerba e rea?  
 Rendite, altiera, al giusto dio d'amore,  
 O tornami nel grado in ch'io vivea! 4  
 Tu non provasti, io 'l so, che gran dolore  
 Habbi chi serve ad una ingrata dea,  
 E quante doglie e quanti affanni e quanti  
 Amor dona travagli ai fidi amanti. 8

Soll'io, che sempre in pianti  
 reverito et amato ho sol costei  
 che scritta ho qui nel capo ai versi miei. 11

B (93v)

Ottava caudata. Riprende la rima -ore della precedente. Per la tecnica dell'acrostico si veda l'introduzione a I, XV.

2. MORTE ACERBA E REA: sintagma petrarchesco (RVF CCCXXV 111); si veda anche la nota a II, IX 6.

3. RENDITE: 'arrenditi'. - ALTIERA: 'orgogliosa oltremodo'.

4. O TORNAMI ... VIVEA: 'o rimettimi nella condizione originaria': cfr. III, XX 13 "non mi tornati anzi che levi il sole".

7-8. QUANTI ... AMANTI: notevoli l'inversione e l'enjambement; cfr. anche IV, LXXXIII 14-15 "Sai che de' fidi amanti / il proprio è sempre le miserie e i pianti".

9-11. SOLL'IO: 'io lo so'.

## XLVI

Lucretia, il cui valor non cede a quello  
 per cui Roma sinhor si gloria e vanta,  
 d'Angel Michel non credo che 'l penello  
 unqua pingesse così nobil pianta 4  
 quant'hora dato n'hai, col tuo novello  
 parto d'un'alma e signoril infanta,  
 la cui beltate e 'l cui gentil semblante  
 avanza quante a lei furo unqua inante. 8

B (93v)

Rispetto spicciolato in forma di ottava toscana. Per l'occasione si veda l'introduzione a IV, X.

3. ANGEL MICHEL: Michelangelo Buonarroti, citato anche in IV, XIX 7.  
 4. PIANTA: 'discendente': la stessa metafora, ma applicata alla madre, in IV, X 3.  
 6. SIGNORIL: l'aggettivo, col significato di 'alto', 'degnò', è in *RVF* CCCXXV 66.  
 7. GENTIL SEMBIANTE: 'nobile bellezza'.  
 8. AVANZA ... INANTE: 'superano qualunque bellezza sia mai esistita'.

## XLVII

Io post'ho 'l pie' su l'amorosa pania,  
 né vo' ritrarlo, anzi, v'invischio l'ale:  
 che stimo senza amor il mondo insania,  
 e chi m'è contra il capo ha senza sale; 4  
 e se ben come Orlando al core ho smania,  
 pur c'habbia del mio amor qualche segnale,  
 nulla l'apprezzo, anzi, vi dico espresso  
 che, per amar mia dea, vo' odiar me stesso. 8

B (94r)

Si tratta del puntuale controcanto all'ottava che apre il canto XXIV del *Furioso*:

Chi mette il pie' su l'amorosa pania,  
 cerchi ritrarlo, e non v'inveschi l'ale;  
 che non è in somma amor, se non insania,  
 a giudizio de' savi universale:  
 e se ben come Orlando ognun non smania,  
 suo furor mostra a qualch'altro segnale.  
 E quale è di pazzia segno più espresso  
 che, per altri voler, perder se stesso?

Per il distico finale cfr. anche BEMBO, *Asolani* I 33, 51-52 "E 'n tanto mi riscuoto e veggio espresso, / che per per cercar altrui perdo me stesso".

1. PANIA: 'materia vischiosa', usata per catturare gli uccelli.  
 3. INSANIA: 'pazzia'.  
 4. E CHI ... SALE: l'infrazione del registro tonale risulta efficace nel contesto parodico.  
 5. SMANIA: 'incontrollabile agitazione'.  
 6. QUALCHE SEGNALE: 'qualche segno di condiscendenza'.  
 7. L'APPREZZO: 'la considero'. - ESPRESSO: 'chiaramente'.  
 8. PER AMAR ... ME STESSO: cfr. II, XV 11 e III, XXX 5 "Amando lei, me stesso odio e disamo".

## XLVIII

Non so, fratel, se non invan dolermi,  
 chiamar fortuna e 'l ciel empio e crudele,  
 ché non val contra Amor ripari o schermi,  
 quando ascoltar non vuol nostre querele. 4  
 Le membra ho lasse e i debol' spirti infermi,  
 e 'l rimembrar di lei mi è tòscò e fele;  
 e 'l star lontano, ah cieca e dura sorte,  
 m'ha già condotto, ahimè, vicino a morte. 8

B (94r)

Si tratta della riscrittura di *Orl. Fur.* XXIV, LXXVII:

Ella non sa, se non invan dolersi,  
 chiamar fortuna e il cielo empio e crudele.

«Perché, ahi lassa – dicea – non mi sommersi  
quando levai ne l'Oceàn le vele?»  
Zerbin che i languidi occhi ha in lei conversi,  
sente più doglia, ch'ella si querele,  
che de la passion tenace e forte  
che l'ha condotto omai vicino a morte.

Non si può dire, come pure per il seguente, se la lontananza che si piange sia quella dell'esilio già argomento della seconda parte del *Canzoniere*. Se l'apostrofe iniziale non è genericamente rivolta a "chi per prova intenda amore", sarà indirizzato al fratello Michele (si veda l'*Introduzione*, p. x).

3. RIPARI O SCHERMI: 'difese'.

4. QUERELE: 'lamenti'.

5. DEBOL' SPIRITI INFERMI: cfr. I, III 7 e rimandi.

6. MI È TÒSCO E FELE: 'ha un'amarezza paragonabile a quella del veleno ("tòsco", come in III, XXIII 13) e del fiele'.

7. CIECA ... SORTE: la stessa esclamazione in I, IV 17.

## XLIX

Del tornar la speranza mi mantiene,  
e 'l desio di vederla mi conforta;  
da l'altra parte un rio timor mi viene,  
e mal suo grado la fa restar morta. 4  
Così, fra dubbio e speme, il cor sostiene  
acerba doglia, né però si volta  
risoluto ad alcun, ma sin a morte  
dubbioso fia di queste inique sorte. 8

B (94r)

Ottava 'di lontananza'; "conforta": "morta" dividono la tonica e consuonano con C (-orte); derivativa la rima "mantiene": "sostiene" (1, 5); "volta" (6) rima imperfettamente con "conforta" e "morta" (2, 4). Per la situazione si veda l'introduzione al precedente.

1. DEL TORNAR ... MI MANTIENE: SI VEDA II, II 12 e la nota relativa.

5. DUBBIO E SPEME: la coppia equivale a "speranza e timore" di I, XXIV 5 (si veda la nota relativa). – DUBBIO: 'timore'. – SOSTIENE: 'sopporta'.

6-7 NÉ PERÒ ... AD ALCUN: cfr. *Orl. Fur.* XLV, XXX 5-6 "e quando a questo e quando a quel [pensiero] s'apprende, / né risoluta a questo o a quel si volta"; qui i termini dell'alternativa sono "dubbio" e "speme" (v. 5).

## L

Morte ha svelto una pianta inanzi l'ora  
che fioria gentilezza e cortesia,  
mill'opre eccelse e rare e leggiadria  
quanta gratia e virtù, che 'l mondo honora. 4

Quella crudel che tutti discolora,  
impia, superba, ingrata, atroce e ria,  
non si piegò quando quell'alma pia  
sì santamente uscì del corpo fuora. 8

Lieta uscì, dico, e lieta salse in cielo,  
dove il suo albergo ha chiunque opra com'esso,  
lasciando in terra la terrena spoglia; 11

ma voi, signor, ha in pianto e gli altri messo,  
e (perché 'l ver mai voluntier non celo)  
il mondo tutto in lutto, e 'n pena, e 'n doglia. 14

B (94v) 12 ma voi signor ha in pianto e gl'altri messo *ex* e 'l mondo tutto in pianto e 'n pena e 'n doglia 13 e perche 'l ver mai voluntier non celo *ex* e 'l mondo tutto in lutto e 'n pena e 'n doglia

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; assuonano A (-ora) ed E (-oglia), C (-elo) e D (-esso); ricca la rima "leggiadria": "ria" (3, 5); "hora" (1) è inclusa in A; equivoca, almeno all'orecchio, "cielo": "celo" (9, 13); inclusiva "esso": "messo" (10, 12). Impossibile con l'informazione attualmente disponibile dire chi sia il personaggio di cui si piange la morte.

1. MORTE ... L'HORA: la metafora dell'albero sradicato ("svelto") muove da ricordi petrarcheschi: cfr. *RVF* CCCXVIII 1 "Al cader d'una pianta che si svelse"; *RVF* CCCXXIII 33-35 "et da radice / quella pianta felice / subito svelse", ma anche *TM* I 113-114 "Allor di quella bionda testa svelse / Morte co la sua man un aureo crine".

4. CHE 'L MONDO HONORA: cfr. I, XXXVII 7 e rimandi.

5. DISCOLORA: si veda la nota a IV, VII 12.

9. SALSE: 'salì'.

10. IL SUO ALBERGO: 'la sua adeguata dimora'.

11. LASCIANDO ... SPOGLIA: cfr. *RVF* CCCI 14 "lasciando in terra la sua bella spoglia".

13. IL VER ... NON CELO: cfr. IV, XXXIII 8 "ché 'l ver non ti nascondo o celo".

14. IN LUTTO ... DOGLIA: si vedano i rimandi segnalati in II, II 10, e si confronti con la chiusa di IV, LXII "Poi sparve, e lasciò il mondo in pianto e 'n lutto".

## LI

## STANZE

- I Venite, o sassi, o boschi, o fiumi, o fonti,  
a sparger per pietà lagrime meco!  
Misero io son fra questi alpestri monti,  
et ha l'afflitto cor mio donna seco. 4  
Occhi, che al rimirar fusti sì pronti,  
quant'era meglio aver guardato un speco!  
C'hor non saresti così molli e brutti,  
né dal continuo pianto sì distrutti. 8
- II Deh, ferma, Apollo, il tuo veloce corso  
a udir gli acerbi e giusti miei lamenti,  
ritien di Etoo e di Pirò il duro morso,  
ché ancor più volte ho già fermato i venti, 12  
fato mite un leon, un tigre, un orso,  
con le parole e coi pietosi accenti.  
Férmati, adunque, e attento sta' ad udire,  
se vòl saper quant'aspro è il mio martire. 16
- III La pena mia è maggior d'ogn'altra pena,  
e il mio dolore avanza ogni dolore;  
il laccio è sodo e dura la catena,  
pongente il dardo che mi passò il core; 20  
forte è la rete c'hor preso mi mena,  
tal che vano mi rende ogni valore;  
la face che m'avampa è tutta fuoco,  
ond'io tutt'ardo, e non ritrovo loco. 24
- IV Piango la notte e mi lamento il giorno,  
e mille volte al dì chiamo la morte;  
accendo coi sospir' l'aria d'intorno,  
e vo per strade inusitate e torte; 28  
u' non è human semblante fo soggiorno,  
ché egualmente mi spiace e guide e scorte,  
e in odio ho tutto 'l mondo fuor che quella  
di cui non vidde il sol mai la più bella. 32

B (94v-95r) 8 dal continuo pianto si ex pe 'l continuo pianto ormai 10 a udir  
gl'acerbi e ex et odi alquanto i

Serie di quattro ottave; paronomasia tra "seco" e "speco" (4, 6); inclusiva "morso":  
"orso" (11, 13); ricca "dolore": "valore" (18, 22).

1. VENITE ... FONTI: per l'invocazione degli elementi; si veda la nota a I, XXV 1-2.  
3. ALPESTRI: 'selvaggi'.  
4. HA ... SECO: si veda I, 19 e rimandi.  
5. OCCHI ... PRONTI: cfr. I, XXIV 7.  
6. QUANT'ERA MEGLIO: esclamazione di matrice petrarchesca: cfr. *RVF* CCCLIX 39  
"Quant'era meglio alzar da terra l'ali!" – UN SPECO: 'una voragine', 'un luogo  
desolato'.  
7. COSÌ MOLLI E BRUTTI: cfr. I, XXIV 6-7.  
9. FERMA ... CORSO: si veda, anche per il v. 12 "Ché ancor più volte ho già fermato i  
venti", I, XXV 11 e rimandi.  
11. RITIEN ... MORSO: 'trattieni il morso, cioè fai rallentare i tuoi cavalli'; Eto (ma a  
testo ho conservato la grafia "Etoo" del manoscritto) e Piroo sono i nomi  
tradizionali di due dei quattro cavalli che tirano il carro del sole; sono citati,  
insieme, anche in *Orl. Fur.* XXXII, XI 2.  
13. FATO MITE ... UN ORSO: cfr. I, XXVII 8 e rimandi.  
18. AVANZA: 'supera'.  
19. IL LACCIO ... LA CATENA: cfr. I, VIII 8 e rimandi; I, X 2 e rimandi. – SODO: 'solido',  
'resistente'.  
20. PONGENTE ... IL CORE: cfr. I, X 1 "Dolce fu 'l dardo che mi passò il cuore".  
21. PRESO MI MENA: 'mi trascina come un prigioniero'.  
23-24. LA FACE ... LOCO: cfr. *Orl. Fur.* I, XVIII 7-8 "sì come quel c'ha nel cor tanto  
fuoco, / che tutto n'arde e non ritrova loco". – LA FACE: la fiaccola di Amore (si veda  
I, XXIX 12 e rimandi). – LOCO: 'requite, tregua'.  
25. PIANGO ... GIORNO: verso identico a II, XXXV 1 (in contesto affine).  
26. E MILLE ... MORTE: cfr. I, LVII 101 "e mille fiata al dì morir per voi".  
27. ACCENDO ... D'INTORNO: cfr. IV, XXXVII 7 "i sospiri accendean l'aria d'intorno" e  
rimandi.  
28. INUSITATE E TORTE: 'non praticate e tortuose'.  
29. U' ... SOGGIORNO: 'mi fermo dove non c'è traccia di essere umano ("human  
semblante")'; per il tema cfr. I, XXIV 1-4 e rimandi, in particolare *RVF* XXXV 4 "ove  
vestigio human la rena stampi".  
30. EGUALMENTE ... SCORTE: cfr. *RVF* CXXXIV 13 "egualmente mi spiace morte et vita".  
– GUIDE E SCORTE: coppia sinonimica.  
32. DI CUI ... BELLA: 'della quale non è mai [da quando il sole illumina la faccia della  
terra] esistita una più bella'.

## LII

Ah misero e infelice giovenetto,  
sotto crudel destin nato e cresciuto,  
se di già trarti il cor fuora del petto  
bellezza feminil lorda ha possuto,

non ti vergogni? hai perso l'intelletto?  
 O d'esser pensi ancor, come già, un putto,  
 ch'una femina a morte trar ti debbia?  
 Ch'ir possan tutte come al vento nebbia! 8

**B (95v)** 3 se di >cacciar< già

Rispetto spicciolato in forma di ottava toscana. A (-etto) consuona e condivide la vocale finale con B; imperfetta all'occhio, non all'orecchio di un parlante settentrionale, la rima di "putto" (6) con "cresciuto" e "possuto" (2, 4; *Nota sulla lingua* § 9); paronomasia tra "putto" e "petto" (3). Tutta l'ottava è sostanzialmente una dilatazione di *Orl. Fur.* v, lIII 5-8 "Ah misero fratel, fratello insano, / - gridò - perch'hai perduto l'intelletto, / ch'una femina a morte trar ti debbia? / Ch'ir possan tutte come al vento nebbia!"

2. SOTTO ... CRESCIUTO: cfr. I, xv 6-7 "ché 'l tuo destino / a ciò ti sforzò già sin da bambino" e rimandi.

3. TRARTI ... DEL PETTO: si veda la nota a II, IV 13.

4. LORDA: 'disonesta', 'corrotta'. - POSSUTO: 'potuto' (si veda anche la *Nota sulla lingua* § 31).

6. D'ESSER ... PUTTO: l'interpunzione del verso dipende dal senso che si decide di attribuire all'espressione "come già": stampandola tra virgole, come ho fatto, ho preferito il valore di 'come eri un tempo'; credo sia accettabile anche il valore di 'proprio come', nel qual caso, però, le virgole andrebbero espunte. - UN PUTTO: 'un ragazzino'.

7. TRAR: 'condurre'.

8. CH'IR ... NEBBIA: 'possano sparire tutte come la nebbia quando tira il vento'.

## LIII

Chi di virtù si gloria e chi d'honore,  
 chi va superbo e altier di sua ricchezza,  
 chi si vanta che 'n l'arme ha gran valore, 4  
 chi tutte queste cose ha in odio e sprezza;  
 io gratie rendo al superno motore  
 che m'ha creato d'immortal bellezza:  
 leggiadro e bel son sì che di me accendo  
 più d'una donna, e mai nissuno offendo. 8

**B (95v)** 3 chi >chi< si vanta

Questo rispetto e i due seguenti sono collegati dal riferimento all'episodio di Astolfo mutato in mirto dalla maga Alcina (*Orl. Fur.* VI, XXXIII-LIII); qui però l'esposizione, stante anche il capovolgimento della situazione originaria, assume un simpatico tono sbruffonesco.

5. SUPERNO MOTTORE: 'Dio' (si veda anche IV, XXXVI 8).

7-8. LEGGIADRO ... OFFENDO: *Orl. Fur.* VI, XXXIII 7-8 "Leggiadro e bel fui sì, che di me accesi / più d'una donna; e al fin me solo offesi".

## LIV

Deh, perché voglio più restar in vita,  
 se la mia vita è quella che m'ha morto?  
 Non debbo già sperar d'haver più vita 4  
 da la mia vita, né più alcun conforto.  
 Che quando mi pensai d'esser più in vita  
 mi viddi, senza vita, restar morto:  
 ché 'l cor che m'havea dato si ritolse, 8  
 e ad altro nuovo amor tutta si volse.

**B (95v)** 3 già *ex più*

Rispetto in forma di ottava toscana. Si veda anche l'introduzione al precedente. Riscrittura di *Orl. Fur.* VI, XLIX:

Deh! perché vo le mie piaghe toccando,  
 senza speranza poi di medicina?  
 Perché l'avuto ben vo rimembrando,  
 quando io patisco estrema disciplina?  
 Quando credea d'esser felice, e quando  
 credea ch'amar più mi dovesse Alcina,  
 il cor che m'avea dato si ritolse,  
 e ad altro nuovo amor tutta si volse;

al Busetti, come si vede, è però dovuta l'insistenza sul termine "vita" (che rima sempre con se stesso), usato in un gioco di *aequivocatio* fra il significato proprio e quello metaforico per cui indica la donna. Per il tema della donna che dà morte e vita si veda la nota a III, I 4.

1. PIÙ: 'ancora'.

2. M'HA MORTO: 'mi ha ucciso'.  
5. MI PENSAI: verbo in forma media, 'confidai'.

## LV

Io mi volea doler che, mal accorto,  
conobbi tardo il suo mobil ingegno,  
usato amare e disamare in corto, 4  
prendendo hor questo et hor quell'altro a sdegno,  
quando, per ritrovar qualche conforto,  
la sua natura investigando vegno:  
e viddi allhor che tratti a simil porto  
havea mill'altri amanti, e tutti a torto. 8

## B (96r)

Ottava su due sole rime; ricca "accorto" : "corto" (1, 3). Si veda l'introduzione a IV, LIII. L'ottava riscrive *Orl. Fur.* VI, 1:

Conobbi tardi il suo mobil ingegno,  
usato amare e disamare a un punto.  
Non era stato oltre a duo mesi in regno,  
ch'un nuovo amante al loco mio fu assunto.  
Da sé cacciommi la fata con sdegno,  
e da la grazia sua m'ebbe disgiunto:  
e seppi poi, che tratti a simil porto  
avea mill'altri amanti, e tutti a torto.

2. IL SUO MOBIL INGEGNO: 'la sua indole volubile'.  
3. IN CORTO: 'nel giro di poco tempo'.  
6. LA SUA NATURA: 'il suo modo abituale di comportarsi'.  
7. TRATTI ... PORTO: 'condotti a una simile condizione'.

## LVI

Che fai alma? che pensi? sei più viva?  
o pur sei dal dolor percossa e vinta?  
L'avorio, ahimè, è lontano, e la nativa 4  
purpura c'ha l'arcier di sua man tinta,  
e le due chiare stelle onde s'aviva  
la facella d'amor se a sorte è estinta:  
io parlo de' bell'occhi e del bel volto,  
che m'hanno il cor di mezzo il petto tolto. 8

## B (96r)

Rispetto spicciolato. A (-iva) assuona con B (-inta); derivativa la rima "viva" : "aviva" (1, 5); ricca "tinta" : "estinta" (4, 6). Il testo è in larga parte derivato da *Orl. Fur.* VIII, LXXX:

Parea ad Orlando, s'una verde riva  
d'odoriferi fior tutta dipinta,  
mirare il bello avorio, e la nativa  
purpura ch'avea Amor di sua man tinta,  
e le due chiare stelle onde nutriva  
ne le reti d'Amor l'anima avinta:  
io parlo de' begli occhi e del bel volto,  
che gli hanno il cor di mezzo il petto tolto.

1. CHE ... PENSI: citazione del fortunato *incipit* di *RVF* CL (cfr. anche I, LXIV 1). – PIÙ: 'ancora'.  
3. L'AVORIO: 'la pelle candida del viso'.  
3-4. LA NATIVA PURPURA: 'il colorito naturale delle guance'.  
4. C'HA ... TINTA: 'che Amore ha colorato con le sue stesse mani'.  
5-6. ONDE ... ESTINTA: 'da cui è ravvivata ("s'aviva") la fiamma ("facella") d'amore se per caso ("a sorte") si spegne'.

## LVII

«Lascia l'arme, fratel, che 'l tempio è chiuso  
per te, se di morir non hai gran fretta»,  
odo chi mi risponde, et io l'accuso 4  
se non cerca di far la sua vendetta,  
et io gli dico che ad ogn'hor l'escuso,  
anzi fia ben se luoco e tempo aspetta,

pur che 'l medesimo error che 'l suo germano  
trasse a morir, non gli dia l'arme in mano. 8

B (96r)

Ottava spicciolata. Derivativa la rima "accuso" : "escuso" (3, 5); ricca "germano" : "mano". Impossibile, al momento, ricostruire il contesto della vendetta che dà corpo al componimento. Poco perspicuo, in particolare, il significato dei vv. 3-5.

1. IL TEMPIO È CHIUSO: credo il tempio di Giano, le cui porte venivano aperte solo in tempo di guerra: cfr. ARIOSTO, *Canz.* v 142-144 "le chiavi / che tenean chiuso il tempio de le guerre, / che poi fu aperto, e non è più chi 'l serre" e TASSO, *Ger. Lib.* II, XC 8 "che parve aprir di Giano il chiuso tempio".

3. ODO CHI MI RISPONDE: cfr. I, XIII 6 e rimandi.

5. GLI DICO ... L'ESCUSO: cfr. *Orl. Fur.* IX, II 1 "ma l'escuso io pur troppo".  
7-8. PUR CHE ... MANO: *Orl. Fur.* v, LXXXIII 7-8 "ma quel medesimo error che 'l suo germano / a morir trasse, a lui pon l'arme in mano", i versi dell'Ariosto sono riferiti al duello tra i fratelli Ariodante e Lurcanio: il riscontro ariostesco non aiuta però ad illuminare il significato dell'otave busettiana. – GERMANO: 'fratello'.

#### LVIII

Chi vuol saper quant'oprar può Natura,  
venga a veder quando mia donna caga,  
e di filosofar se 'l non s'appaga,  
di farlo studiar prend'io la cura; 4

e venga presto, perché i porci fura  
talhor la miglior parte e la più vaga:  
e potria forse ancor l'amata piaga  
veder ascosa in la valleta oscura. 8

Se verrà a tempo, vedrà come il cullo  
con leggiadria si forbe col bombace,  
e se lo sciuga, poi, con la camisa; 11

vedrà se larga è assai, se assai capace  
per dar a fra Bernardo un pio trastullo,  
e se è d'un color sol o alla devisa. 14

B (96v) Il sonetto è stato completamente cancellato con tratti di penna dalla mano C

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; ricca la rima "cura" : "oscura" (4, 8); A (-ura) e C (-ullo) condividono la tonica, come B (-aga) e D (-ace); l'ipercorrettismo grafico "cullo" rima con "trastullo" (9, 13). Parodia, in registro osceno, di RVF CCXLVIII:

Chi vuol veder quantunque pò Natura  
e 'l Ciel tra noi, venga a mirar costei,  
ch'è sola un sol, non pur a li occhi mei,  
ma al mondo cieco, che vertù non cura;  
et venga tosto, perché Morte fura  
prima i migliori, et lascia star i rei:  
questa, aspettata al regno delli dèi,  
cosa bella mortal passa et non dura.  
Vedrà, s'arriva a tempo, ogni vertute,  
ogni bellezza, ogni real costume  
giunti in un corpo con mirabil' tempore;  
allor dirà che mie rime son mute,  
l'ingegno offeso dal soverchio lume;  
ma se più tarda, avrò da pianger sempre.

Nel manoscritto, il sonetto è completamente cancellato con tratti di penna; nella metà inferiore della pagina, fu collocato in un secondo momento l'attuale IV, LIX, di contenuto pio, con evidente intento espiatorio (si veda anche l'*Introduzione*, p. XIX).

1. QUANT'OPRAR: 'di quali prodigi è capace'. – NATURA: è probabile, alla luce di ciò che segue, che ci sia un volontario equivoco, giacché la parola "natura" può indicare anche gli organi genitali.

2. VENGA ... CAGA: non si può escludere la memoria di certe intemperanze umanistiche quali PANORMITA, *Hermaphroditus*, I, XVIII 3-4, "Non mingit, verum si meiit, balsama mingit; / non cacat, aut violas, si cacat, Alda cacat".

4. PREND'IO LA CURA: 'mi assumo io il compito'.

7-8. L'AMATA ... OSCURA: si tratta, naturalmente, di metafore sessuali.

10. SI FORBE: 'si pulisce'. – COL BOMBACE: 'con bambagia' (si veda anche la nota a III, XXXII 6).

11. CAMISA: 'camicia'.

13. FRA BERNARDO: altra metafora erotica, che indica il membro virile.

14. ALLA DEVISA: letteralmente 'di colori diversi'.

#### LIX

Oggi l'immacolato e santo Agnello,  
in atto de trionfo humile e basso  
la turba contemplando a passo passo,  
entra in Hierusalem su l'asinello. 4

Indi sale al gran tempio, e col flagello  
scaccia quella vil gente, e grida: «Ahi lasso,  
di questo luoco dunque, o cuor di sasso,  
fai di latron' spelonca e vil bordello!» 8

Sana, dopo, li ciechi e infermi assai,  
onde n'han sdegno, per quest'opre sante,  
quei scelerati scribi e farisei. 11

Si parte al fin con gli occhi humidi e rai  
per la durezza di quell'empia gente,  
sprezatrice del mondo, huomeni e dèi; 14

e, lasciati quei rei,  
in Bethania n'andò, costante e forte,  
ad aspetar il giorno de sua morte. 17

C (96v) 2 <e>

Sonetto caudato di schema ABBA ABBA CDE CDE eFF: B (-asso), C (-ai) e "sante" (10) condividono la tonica; imperfetta la rima "sante" : "gente" (10, 13). Scritto per una domenica delle palme. Il racconto, che si fonda, nell'impianto generale, sul cap. 21 del Vangelo di Matteo, attinge, com'era ovvio aspettarsi, dettagli anche dalle altre narrazioni evangeliche. Si veda anche l'introduzione al precedente.

2. IN ATTO ... UMILE E BASSO: si riferisce al fatto che l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme avviene a dorso di un puledro d'asino (Mt 21, 6-8; Mc 11, 1-11; Lc 19, 29-40; Io 12, 12-19).

3. LA TURBA: 'la folla'.

5-6. COL FLAGELLO ... GENTE: 'armatosi di frusta, scaccia i mercanti' che, col permesso dei sacerdoti, si erano installati nel cortile del tempio; cfr. Io. 2, 15 "Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo".

8. FAI DI LATRON' SPELONCA: si veda il petrarchesco "quasi spelunca di ladron' son fatti" (RVF LIII 50), che riprende l'espressione "speluncam latronum" di Geremia ripresa dai vangeli sinottici.

9. SANA ... ASSAI: cfr. Mt 21, 14 "Et accesserunt ad eum caeci et claudi in templo, et sanavit eos".

10-11. ONDE ... FARISEI: cfr. Mt 21, 15 "Videntes autem principes sacerdotum et scribae mirabilia quae fecit [...] indignati sunt".

12. CON GLI OCCHI UMIDI E RAI: cfr. Lc. 19,41 "et ut appropinquavit, videns civitatem fleuit super illam". - RAI: il significato della parola, che parrebbe un aggettivo e non una replicazione del precedente "occhi", resta oscuro: una via può forse essere offerta dal *Vocabolario vernacolo-italiano dei distretti roveretano e trentino del professore Giambattista Azzolini (1777-1853)*, Trento, Provincia Autonoma, 1976, ove si trovano le voci *rajom*, 'piagnone' e *rajor*: 'eccessivo pianto'.

15-16. E, LASCIATI ... N'ANDÒ: Mt 21, 17 "Et relictis illis, abiit foras extra civitatem in Bethaniam: ibique mansit".

16. COSTANTE E FORTE: per la coppia si veda la nota a I, xxxii 5.

## LX

Quand'a voi, signor mio, ch'è ben sovente,  
drizz'il pensier, la mente e l'intelletto,  
sentomi di pietà strigner sì il petto  
che meraviglia n'ha chi m'è presente. 4

Una tigre crudel faria clemente  
la vostra sorte e 'l giacer tant'in letto,  
privo d'ogni piacer, d'ogni diletto,  
in quella età che l'huom più si risente. 8

E se ben voi, com'huom saggio et accorto,  
tolerati sì ben la pena vostra  
che non è vuopo ch'io vi dia conforto, 11

vi dirò pur, per l'amicizia nostra,  
e per l'amor che a tutte l'hor' vi porto  
e porterò sin che qui 'l sol m'inostra, 14

che questo mal vi mostra  
la via di gir al ciel e fuggir morte  
essendo sin al fin costante e forte. 17

Quant'ebbe peggior sorte  
quel miserel di Iob rispetto a voi,  
e pur fu in ciel un degli elletti Suoi! 20

Mi direti: «Che vuoi  
ch'io faccia?» Vi rispondo: pregar Dio  
che vi risani presto, signor mio; 23

fra tanto, humile e pio,  
patientemente sopportar in pace  
il mal ch'Esso vi dona e a voi dispiace. 26

B (97r) 15 &lt;mal&gt; 20 e ex che

Sonetto quadricaudato di schema ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG gHH; condividono la tonica e consuonano imperfettamente A (-ente) e B (-etto); consuonano e condividono la tonica C (-orto) ed E (-orte); ricche "intelletto": "letto": "diletto" (2, 6, 7), "presente": "risente" (4, 8), "nostra": "inostra" (12, 14).

2. DRIZZ': 'dirigo'. - IL PENSIER ... L'INTELLETO: cfr. I, LVII 87.

4. MARAVIGLIA ... PRESENTE: 'che chi è con me in quel momento non può fare a meno di meravigliarsi' (si ricordi anche *Par.* XVII 92-93 "e disse cose / incredibili a quei che fien presente" e *RVF* XXIII 93-94 "et sol d'alcune parlo / che meraviglia fanno a chi l'ascolta").

5. UNA TIGRE ... CLEMENTE: cfr. I, XXVII 8 e rimandi.

8. SI RISENTE: credo 'è portato all'azione'.

9. SAGGIO ET ACCORTO: coppia sinonimica.

10. TOLERATI: 'sopportate'.

11. NON È VUOPO: 'non è necessario' 'non è d'uopo'.

14. FINCHÉ ... M'INOSTRA: 'fino a quando il sole mi imporporerà della sua luce, cioè per tutta la vita'. "Inostrare" è verbo petrarchesco (*RVF* CXCI 5).

16. GIR: 'andare', 'salire'.

17. COSTANTE E FORTE: si veda la nota al v. 16 del precedente.

19. QUEL MISEREL DI IOB: Giobbe, protagonista dell'eponimo libro biblico, sottoposto da Dio a terribili prove, è tradizionalmente addotto come emblema dell'innocente che soffre pazientemente senza per questo negare la giustizia divina e viene, in ultimo, ricompensato.

21-22. CHE VUOI CH'IO FACCIA: la stessa espressione in *TEBALDEO*, *Vulg.* LXXXIV 9.

24. FRA TANTO: 'nel frattempo'. - HUMILE E PIO: per le occorrenze della coppia si veda la nota a I, LVII 84.

26. A VOI DISPIACE: in clausola in *RVF* XXI 7.

## LXI

L'aura che seco la bell'Alba apporta  
nel far del giorno ha tal virtute in lei  
ch'a suo piacer attrista huomeni e dèi,  
e a un volger d'occhi, poi, li riconforta. 4

Me, lasso, il mio destin sempre trasporta  
là ove la cara libertà perdei,  
né più trovo rimedio ai casi miei,  
ché 'l desir cresce e la speranza è morta. 8

Crescon seco le lagrime e i sospiri,  
e la pena, e 'l dolor, e gli aspri affanni,  
miser, ovunque mi rivolga o giri. 11

Et ella hor lieta, hor mesta de' miei danni  
si mostra, hor mi dà pace et hor martiri:  
questi, fratel, son gli amorosi inganni, 14

cagion che 'l petto e i panni  
squarciati porto, e sì in odio ho la vita  
che non mi curo più chiederle aita. 17

B (97v) 13 mostra &gt;et&lt; hor 17 mi curo C, ardisco B

Sonetto caudato di schema ABBA ABBA CDC DCD dEE; derivativa la rima "apporta": "trasporta" (1, 5); ricca "dei": "perdei" (3, 6); un forte legame tra fronte e sirma è dato dal richiamo tra "cresce" e "crescon" (8, 9). Per la donna "Alba" si veda l'introduzione a IV, I.

1. L'AURA: 'la brezza', ma anche 'l'atmosfera'.

2. HA TAL ... IN LEI: 'ha in sé un tale potere'.

3. CH'A SUO PIACER ... DEI: cfr. I, XIII 8 e rimandi.

4. A UN VOLGER D'OCCHI: si vedano la nota a I XIII 2 e II, XXX 4.

6. OVE ... PERDEI: cioè nel luogo in cui nacque l'amore (si veda anche l'introduzione a II, XXXIV; caratteristico dei testi dedicati ai luoghi dell'amore è anche il motivo dell'"aura", che qui compare al v. 1); si ricordi anche *RVF* CCXIV 12 "che perder libertate ivi era in pregio" e si veda la nota a I, XII 12-13 "dico il bel lume in cui prima perdei / la cara e dolce libertà natia".

7. AI CASI MIEI: 'ai miei mali'.

8. CHÉ ... MORTA: cfr. *RVF* CCLXXVII 4 "che 'l desir vive, et la speranza è morta".

9. SECO: 'insieme al desiderio'.

10. ASPRI AFFANNI: cfr. III, VII 1.

11. OVUNQUE ... GIRI: cfr. I, XXXVIII 7 e rimandi.

14. FRATEL: si veda l'introduzione a IV, XLVIII. - GLI AMOROSI INGANNI: si veda la nota a II, X 8.

15-16. 'L PETTO ... PORTO: cfr. I, II 7-8 e rimandi.

17. CHE ... AITA: cfr. *TEBALDEO*, *Vulg.* LII 1-2 "Si sdegnosa ti veggio a li mei preghi, / che più non oso dimandarte aiuto"; cfr. anche, qui, IV, XXXVI 6 "né vo, come solea, chiedendo aita".

## LXII

La nave che solcar l'onde solea  
de le più rare e nobil' merce carca  
che dia natura hor la superba parca  
tratt'ha a sé con la mano acerba e rea. 4

- L'alma che lieta di gran zelo ardea  
salir al cielo inanzi al gran monarca  
non passò Lethe, ma pian pian sen varca  
per una valle u' già 'l suo ben havea; 8
- a cui rivolto disse: «Hor parte prendi  
delle mie spoglie, ben degna del tutto,  
per l'odor grande che d'intorno rendi. 11
- Dio, che dà ' ognun di sue fatiche il frutto,  
ti darà il resto, ben so che m'intendi». 14  
Poi sparve, e lasciò il mondo in pianto e 'n lutto.

B (98r) 9 <hor>

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-ea) e C (-endi) condividono la tonica; ricca "prendi : "rendi" (9, 11). Impossibile stabilire chi sia il personaggio alla cui morte ci si riferisce.

1. LA NAVE è spesso in Petrarca metafora della vita: cfr. *RVF* CCXXXV, ove ricorrono in rima "carca", "monarca" e "varca".
2. DE LE ... CARCA: cfr. *RVF* CCXXXV 6 "nave di merci preziose carcha".
3. LA SUPERBA PARCA: la divinità deputata a porre fine alla vita dell'uomo: cfr. I, II 1-2 e rimandi.
4. ACERBA E REA: per la clausola si veda la nota a II, IX 6.
- 5-6. DI GRAN ZELO ... MONARCA: "desiderava ardentemente salire al cielo al cospetto di Dio"; in I, LIX 6-7 è detto di Gesù che "di gran zelo ardea / salvarne".
- 7-8. NON PASSÒ ... HAVEA: probabilmente è attivo anche il ricordo della *vallis lacrimarum* di *RVF* XXVIII 11 "per mezzo questa oscura valle / ove piangiamo il nostro et l'altrui torto", dove pure si trovano in rima "carca", "varca" e "barca"; si ricordi però anche *TEBALDEO*, *Vulg.* CCLXXIV 46-50, ove la donna, certa di morire se l'amante non s'affretta a tornare, annuncia: "Il primo messagier che cum mie nove / drizarò a te serà il mio spirito tristo, / che prima a te verrà che vada altrove; / ché poscia, signor mio, ch'el t'arà visto, / andrà contento a la superna corte".
11. PER ... RENDI: "per la tua gran fama".
12. DÀ ' OGNUN: "dà a ciascuno".
13. IL RESTO: credo si debba intendere "la vita eterna".
14. LASCIÒ ... LUTTO: varia IV, L 14 "il mondo tutto in lutto, e 'n pena, e 'n doglia".

### LXIII

Quest'è pur quel suave e dolce luoco  
che mi fu un tempo albergo d'allegrezza,

- e c' hora mi fa 'l cuor di tenerezza  
strugger, a rimembrar l'antico fuoco. 4
- Morte crudel tornat'ha a poco a poco  
in cenere colei che di bellezza  
avanzò l'altre e di piacevolezza  
e d'honestate in l'amoroso giuoco. 8
- O felice alma, o alma beata e bella,  
c' hora su in ciel, come solevi in terra,  
più che mai splendi, al par della sorella, 11
- prega per me Quel ch'apre il tutto e serra,  
c' habbi pietà della mia età novella,  
e doni pace ormai a tanta guerra. 14

B (98v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano B (-ezza), C (-ella) e D (-erra) ricche "allegrezza" : "tenerezza" (2, 3); "bellezza" : "piacevolezza" (6, 7). Per i luoghi dell'amore si veda l'introduzione a II, XXXIV; scritto presumibilmente per la morte di Dorotea. I rimanti "terra" : "serra" : "guerra" ricorrono anche nel seguente.

1. QUEST'È ... LUOCO: cfr. *RVF* CCXLIII 14 "o sacro, avventuroso et dolce loco"; e, per l'attacco, *TASSO Ger. Lib.* III, XXII 5 "Quest'è pur quel bel volto onde tutt'ardi".
4. L'ANTICO FUOCO: si veda la "antica fiamma" di IV, XXXVII 9.
5. TORNAT'HA: 'ha ridotto', 'ha trasformato'.
7. AVANZÒ: 'superò'.
8. AMOROSO GIUOCO: cfr. III, XVII 8.
9. O FELICE ... BELLA: cfr. *RVF* XXVIII 1-2 "O aspectata in ciel beata et bella / anima".
11. SORELLA: se non si tratta di un riferimento alla realtà (non è dato sapere se Dorotea avesse una sorella morta prima di lei) si può forse intendere 'la luna', sorella del sole; del resto, l'omissione della specificazione potrebbe essere stata facilitata da esempi come *Orl. Fur.* XXIII, CXV 4 "dando già il sole alla sorella loco".
12. QUEL ... SERRA: 'Dio': cfr. *RVF* CCLXXV 12-13 "Lui / che lega et scioglie, e 'n punto apre et serra"; il significato di "apre e serra" non è univoco (come del resto accade anche nell'originale petrarchesco): può riferirsi alla fine della vita mortale e al conseguente aprirsi di quella ultraterrena, oppure all'ammissione o meno alla beatitudine eterna.
13. C'HABBI ... NOVELLA: credo si debba intendere 'che sia indulgente considerando la mia giovinezza al momento dell'innamoramento'; cfr. I, XXIII 4 "senza pietà della mia età novella".
14. DONI ... GUERRA: cfr. *RVF* CCCXVI 1-2 "Tempo era omai da trovar pace o triegua / in tanta guerra".

## LXIV

Non hebbe così tosto il luoco scorto l'occhio di veder vago il suo dolore, ov'un tempo felice mi fè Amore, che fui poco lontano a restar morto;	4
ché 'l fuoco che cinqu'anni e dieci porto chiuso nel petto avampò in guisa il core, a rimembrar chi fu dell'altre il fiore, ch'a gran fatica, poi, s'ebbe risorto.	8
Morte hebbe invidia al mio felice stato: per sé la volse e me lasciò qui in terra, fra tutti gli altri il più disconsolato.	11
Le belle membra un freddo sasso serra, l'alma è nel ciel, del gran mottor a lato; io qui, dolente, nell'antica guerra.	14

**B** (99r) 4 fui poco lontano a **C**, poco mi manco da **B** 12 sasso *ex* giaccio

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-orto) e B (-ore) condividono la tonica e consuonano parzialmente; ricca la rima "disconsolato": "lato" (11, 13), notevole l'allitterazione "sasso serra" (12). Testo di anniversario (in morte dell'amata): per la tipologia si veda l'introduzione a III, 13. Si veda anche l'introduzione al precedente e quella a I, LXIV.

1-4. NON HEBBE ... MORTO: 'non appena i miei occhi, che consapevolmente si rivolsero a un oggetto che avrebbe provocato loro dolore, videro il luogo dove Amore un tempo mi rese felice, rimasi così turbato che quasi morii'.

5-8. CHÉ 'L FUOCO ... RISORTO: 'perché, quando ripensai a lei, che fu la migliore delle donne, la fiamma d'amore che arde in me da quindici anni infiammò il cuore a tal punto che questo riuscì a stento a riprendersi'. - DELL'ALTRE IL FIORE: 'la migliore fra tutte le donne'. - S'HEBBE RISORTO: il trapassato remoto in luogo di passato remoto non è estraneo all'uso della lingua letteraria (si veda la *Nota sulla lingua* § 27).

9. MORTE ... STATO: citazione di *RVF* CCCXV 12 per cui cfr. anche I, XXXII 14.

11. FRA ... DISCONSOLATO: cfr. III, VI 5 "non scalda il sol di me il più sconsolato".

12. LE BELLE ... SERRA: *TE* 142 "Felice sasso che 'l bel viso serra"; per "belle membra" si vedano i rimandi segnalati nella nota a I, XL 3; si veda anche la nota a I, LXIV 3.

13. GRAN MOTTOR: 'Dio' (per le occorrenze del sintagma si veda la nota a I, VII 14).

14. ANTICA GUERRA: si veda il precedente, v. 14.

## LXV

Da amorosi pensieri accompagnato, dalla città che del suo fondatore il nome tien in parte, al primo albore partendo, venni ove già fui beato.	4
Gli occhi divener fiumi, e 'l travagliato cor de sospiri albergo e di dolore; fu l'alma afflitta in dubbio d'uscir fuore per la memoria del mio lieto stato.	8
D'indi, piangendo sempre e sospirando, al bel luoco d'Antenore arrivai, e 'l terzo giorno alla città de Manto.	11
E così, hor quinci hor quindi costeggiando, cerco scemar miei dolorosi guai, e di cangiar in riso il lungo pianto.	14

**B** (99v) 5 divener *ex* si fero in, *su un originario* mi fur duj 7 alma *ex*  
anima 8 del mio *ex* dj quel 14 cangiar *ex* volger

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; assuonano A (-ato), C (-ando), E (-anto) e condividono la tonica con D (-a); C ed E sono anche prossime alla consonanza perfetta. Certamente il riferimento è a un viaggio realmente avvenuto. Nel mantovano (cfr. v. 11) il Busetti conosceva, a quanto risulta da IV, XVII, i conti Ippoliti di Gazoldo.

1. AMOROSI PENSIERI: sintagma petrarchesco (*RVF* X 12); si veda anche III, XXXI 7.

2-3. DALLA CITTÀ ... PARTE: 'Trento'; cfr. III, XVIII 4-5.

4. OVE GIÀ FUI BEATO: nei luoghi dell'amore felice (si veda anche l'introduzione a II, XXXIV).

5. GLI OCCHI ... FIUMI: si veda la nota a I, LXIV 12.

6. DE SOSPIRI ... DOLORE: cfr. *RVF* CXIV 3 "albergo di dolor, madre d'errori".

7. IN DUBBIO ... FUORE: cfr. IV, XXXVII 13 "l'alma d'uscir allora stette in forse".

8. PER LA ... STATO: 'ripensando alla mia felicità ormai irrimediabilmente trascorsa'.

9. D'INDI: 'da lì'.

10. AL BEL ... ANTENORE: 'a Padova', di cui l'eroe troiano Antenore è considerato il mitico fondatore (cfr. *Aen.* I 242-249).

11. ALLA ... MANTO: 'Mantova'; Manto, indovina figlia di Tiresia, fuggita da Tebe dopo la morte del padre, si stabilì nel luogo dove poi sorse, prendendo da lei il nome, la città (cfr. Verg. *Aen.* X 198-200; *Inf.* XX 55-93).

12. HOR ... QUINDI: cfr. in contesto affine II, XIV 4 "girato ho quinci e quindi solo" (riecheggia comunque TC IV 28 "Così, or quinci or quindi rimirando").

13. CERCO ... GUAI: 'tento di porre un freno i miei lamenti' II, XXXI 7-8 "in questo modo vaneggiando, bramo / quietar gli ardenti et amorosi guai".

14. DI CANGIAR ... PIANTO: si veda per contrasto III, XVI 14 "ha il dolce riso mio rivolto in pianto" con relativa nota (ma anche II, VIII 12-13 "sperando adunque in lieto il stato tristo / mutare").

## LXVI

Quando movo la lingua e chiamo poi  
il gentil nome vostro, o mio signore,  
Cortesia e Carità s'ode uscir fuore  
dal chiaro suon dei primi accenti suoi. 4

L'Altezza indi, e l'Ardir che regna in voi,  
e l'Amor si comprende, e 'l gran valore,  
onde conosco ben che a farvi onore  
altra penna e altra man vorria che noi. 8

Encontro poi il Real stato vostro,  
che reverir e amar a ognun insegna,  
e l'alma ancor che dice Lode chiare 11

«Ornamento e splendor del secol nostro!  
– il fin grida però – Cosa più degna  
non scalda il sol o intorno cinge il mare». 14

B (100r) 10 reuerir e amar a ognun ex amar e reverir ciascun grida 11 dice ex

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE: imita RVF v riprendendone le rime (si veda anche l'introduzione a I, D). Dedicato all'arciduca Carlo d'Asburgo (si veda l'Introduzione, pp. X-XII). Nel manoscritto, le lettere che formano l'acrostico CARLO sono rilevate e riportate anche nel margine sinistro della pagina.

7. CONOSCO: 'capisco'.

8. ALTRA ... NOI: si veda, per le fonti, la nota relativa a IV, XXVIII 16-17 "altra penna, altra mano et altro inchiostro / vorrebbono ambedue che 'l vostro o 'l nostro".

12. ORNAMENTO ... NOSTRO: cfr. I, L 5 e rimandi.

14. NON SCALDA ... MARE: cioè 'non si trova in tutto il mondo'; si veda anche la nota a I, VI 11.

## LXVII

Di crudel morte sente oggi passione  
ver'huomo e Dio per li peccati nostri.  
Ne prende il ciel e terra compassione,  
come si vede dagli borei agli ostri, 4

ché contra il natural uso e ragione  
il sol s'oscura, e i morti escon dei chiostri,  
il gran tempio si fende di Salmone,  
e tu, giudeo, duro ancor ti mostri. 8

Il percussor si sana, e 'l gran tribuno  
lo riconosce, e 'l ladron lo confessa,  
talché pien di stupor ne resta ognuno. 11

Lauda, cristian, questo misterio espressa-  
mente, ch'Ei sol la via mostra ad ognuno  
del ciel, e ogni tua colpa t'ha rimessa. 14

B (100v) 3 <il> 7 <di>

Sonetto di schema ABAB ABAB CDC DCD; A (-one) condivide la tonica con B (-ostri); derivativa la rima "passione": "compassione" (1, 3); "ostri" (4) è inclusa in B; in rima identica "ognuno" (11, 13); la tmesi 'etimologica' di "espressa-mente" (12-13) è ammessa nella poesia italiana: esempi simili non mancano nel *Furioso* (ad esempio XXVIII, XLI 3-4; XLIII, CV 3-4). Scritto un venerdì santo (cfr. anche IV, LXXVII).

1-2. DI CRUDEL ... NOSTRI: 'oggi, a causa dei nostri peccati, Cristo, vero uomo e vero Dio, sopporta una morte crudele'.

4. DAGLI BOREI AGLI OSTRI: 'dalle regioni settentrionali a quelle meridionali, in tutto il mondo' (cfr. I, LXIII 6).

5. CONTRA ... RAGIONE: 'contro le leggi della natura'.

6. IL SOL S'OSCURA: cfr. *Lc* 23, 44. – CHIOSTRI: 'le tombe'; cfr. *Mt* 27, 52-53.

7. IL GRAN TEMPIO: secondo i vangeli sinottici, come è noto, è il velo del tempio a squarciarsi: l'espressione busettiana, però, può essersi fondata su una particolare interpretazione di *Matth.* 27, 51 "et ecce velum templi scissum est a summo usque deorsum in duas partes, et terra mota est, et petrae scissae sunt". – SALMONE: forma sincopata, che non ho trovato altrimenti attestata, di 'Salomone'.

8. E TU GIUDEO ... TI MOSTRI: cfr. *Mt.* 27, 40-43, 49; *Mc* 15, 29-31; *Lc* 23, 35.

9. IL PERCUSSOR: credo lo si debba intendere col significato (autorizzato da *GDLI*, XII, s. v. percussore) di 'aggressore', e riferirlo all'episodio della cattura di Gesù, dove si dice che un servo del sommo sacerdote, mutilato dell'orecchio destro da uno degli

apostoli, fu da Gesù stesso immediatamente guarito (cfr. *Mt* 26, 51; *Mc* 14, 47; *Lc* 22, 50).

9-10. 'L GRAN ... RICONOSCE: credo che "tribuno" indichi impropriamente il centurione di cui si parla in *Mt* 27, 54; *Mc* 15, 39; *Lc* 23, 47.

10. LO CONFESSA: 'lo glorifica, riconoscendolo come il Messia'; cfr. *Lc* 23, 40-43.

12-13. ESPRESSA-MENTE: 'apertamente'.

## LXVIII

Sopra un sasso con mani ad arte inciso,  
fra monti alpestri e selve horride e strane,  
di fiere albergo e non di genti humane,  
doi s'è bell'occhi viddi e s'è bel viso 4

che la Natura un tal in paradiso,  
né in terra dotte man' celebre e sane  
formaron mai; ma voi, speranze vane,  
come lasciasti me presto deriso! 8

Che l'alegrezza nata all'apparire  
del gran splendor nel cuor debole e lasso  
tutta si spense al sùbito partire: 11

restai con gli occhi in terra, a capo basso,  
in forma d'huom che desia di morire,  
tutto tremante e freddo più che il sasso. 14

**B** (101r) viddi **C**, m'apparve **B** 14 il **C**, un **B**

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; ricca ma desinenziale "apparire" : "morire" (9, 13). Sulla tomba dell'amata (ma la descrizione dell'illusoria apparizione della donna viva non prescinde dal ricordo di *RVF* CXXIX, in particolare vv. 28-29 "et pur nel primo sasso / disegno co la mente il suo bel viso").

1. CON ... INCISO: varrà 'sculpto da un artista'.

2. ALPESTRI: 'selvaggi'. – HORRIDE E STRANE: 'irte e inospitali'; clausola ariostesca (*Orl. Fur.* II, xli 2).

4. DOI: 'due'.

4-7. SÌ BEL VISO ... MAI: 'un viso così bello che né Dio né alcun artista ne realizzò mai uno simile'. – NATURA ... PARADISO: cfr. I, LVII 11-12 "e quei bei lumi / da Dio formati nel superno choro" e nota relativa. – DOTTE MAN': tutto il passo richiama l'episodio del Furioso in cui si parla dei ritratti delle donne estensi, in particolare *Orl. Fur.* XLII, LXXVII 3-4 "i peregrini marmi che vi foro / da dotta mano in varie forme sculti".

7. SPERANZE VANE: cfr. I, x 4 e rimandi.

9-11. L'ALEGREZZA ... SI SPENSE: si veda la nota a I, LVII 52.

11. SÙBITO: 'improvviso'.

12. RESTAI ... BASSO: cfr. I, XIV 6 e *RVF* xv 8 "et gli occhi in terra lagrimando abasso".

13. IN FORMA D'HUOM CHE: 'come uno che'.

14. TUTTO TREMANTE: celeberrima espressione dantesca (*Inf.* v 136). – FREDDO ... SASSO: cfr. BEMBO, *Rime* CXXXVII 3 "e fa me spesso quasi freddo sasso".

## LXIX

Colei che all'apparir mi rubò 'l core,  
per non far, credo, intieramente degno  
di sue bellezze il mondo (oh raro ingegno!),  
nasconde in parte del divin splendore; 4

vinto, gridai: «Falla scoprir, Amore,  
le perle e i bei corali!» et ei: «Disegno  
qui stabilir il mio famoso regno,  
e riserbarli al trionfale honore; 8

ché se in formar alcun l'alma Natura  
unqua prese diletto, in sol quest'una  
puose tutto 'l suo ingegno e la sua cura; 11

né ira d'Amor né rabbia di Fortuna  
havran poter in lei, onde sicura  
viverà sempre, all'aria chiara e bruna. 14

**B** (101v) 8 trionfale *ex* più glorioso

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-ore) e B (-egno) invertono le vocali; assuonano C (-ura) e D (-una); "una" è inclusa in D; ricca "cura" : "secura" (11,

13). Sebbene d'argomento affatto diverso, è collegato al precedente da alcuni richiami lessicali ("apparire" al v. 1, "Natura" al v. 9).

1. ALL'APPARIR: 'quando mi apparve per la prima volta'.
2. PER NON ... MONDO: 'non ritenendo ("per non far") il mondo degno di godere la sua bellezza in tutto il suo splendore'.
4. DIVIN SPLENDORE: per il sintagma cfr. I, XI 13 e rimandi.
- 5-6. FALLA ... CORALI: 'falle mostrare le labbra e i denti, cioè falla sorridere'. – LE PERLE ... CORALI: cfr. I, XLI 13 e rimandi.
6. DISEGNO: 'ho intenzione'.
8. TRIONFALE HONORE: il sintagma è anche nel *Furioso* (XXXI, CIX 8).
- 9-11. CHÉ SE ... CURA: 'perché se mai la Natura si compiacque nel creare alcunché, solo nel creare lei ("in sol quest'una") impegnò a fondo tutta sé stessa'; cfr. I, LVII 115-117 "Quanta arte e quant'ingegno e quanta cura, / quanto sapere e quanta industria avesse, / puose in formarvi voi l'alma Natura" (per le occorrenze di quest'ultima *iunctura* si veda la nota a I, XIX 9).
12. NÉ IRA ... FORTUNA: cfr. I, LVII 138-139 "prima che colpo di Fortuna, o prima / ch'ira d'Amor rompa il mio cor costante".
14. ALL'ARIA ... BRUNA: l'espressione, che alla lettera si riferisce più probabilmente al susseguirsi del giorno e della notte ("aria bruna") che al mutare delle condizioni meteorologiche, ha però il valore generico di 'in qualunque situazione'.

## LXX

- L'aligero leon l'ali sue stende,  
e 'l fiero morso aguzza, e l'onghie affina,  
ché sopra cui l'oriental ruina  
habbia a cader ancor ben non comprende; 4
- sin al ciel poggia e 'n gran fretta discende,  
presaga ormai della mente divina,  
per proveder, d'Europa la regina,  
a' suoi, e con gran cuor l'arme riprende. 8
- Vibra trei lingue, e d'ogni parte foco  
getta l'oriental serpente fiero,  
che avelenar disegna e arder il mondo: 11
- deh, non voler, Signor pietoso e vero  
Dio, che destrutti siamo in ogni luoco  
da questo can, da questo porco immondo. 14

L'anno del 1571, sentendosi dire che l'imperador de' Turchi faceva già preparazione di guerra, incerto dove avesse disegnato di cominciare, l'autore fece il presente sonetto.

**B** (102r) 13 che >strati< destrutti

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE; è una sorta di variante di IV, XI, di cui riproduce quasi completamente lo schema rimico, eccetto E (-*ondo*), che consuona con A (-*ende*) e assuona con C (-*oco*); ricca "mondo": "immondo" (11, 14). Si riferisce, come chiarito dalla prosa, alle tensioni fra l'Europa e i Turchi che condussero alla battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571). Si veda anche IV, XI.

1. L'ALIGERO LEON: immagine di Venezia.
2. L'ORIENTAL RUINA: i Turchi.
- 9-10. VIBRA ... FIERO: si veda la nota a IV, XI 9-10.
12. DEH, NON VOLER: cfr. TEBALDEO, *Vulg.* CCLXIX 85 "Deh, non voler ch'io sia mostrato a dito".
14. DA QUESTO CAN ... IMMONDO: cfr. *Orl. Fur.* XVII, LXXV 7-8 "Perché Costantinopoli e del mondo / la miglior parte occupa il Turco immondo?" e TEBALDEO, *Vulg.* CCLXXII 116 "contra di questo can crudo e infidele".

## LXXI

- Solitario, pensando ai miei pensieri,  
vo com'un'ombra senza carne et ossa,  
né trovo, altri che Morte, alcun che possa  
scemar mio duol, qual che mi pensi o speri. 4
- Scherzato ha un tempo Amor, ora con veri  
arme m'assale, e mi dà tal percossa  
che la virtute in me debole è scossa,  
né può far schermo contra i colpi fieri. 8
- Pieno di frode mi lusinga e molce  
quest'inganevol mondo, e a trista sorte  
mi guida in note tenebrose e folce. 11
- Su, su, Morte! Su, su, che aspetti, Morte?  
Il colpo ad altri amaro a me fia dolce,  
né men sarò in morir che 'n amar forte. 14

**B** (102v) 5 un tempo **C**, meco **B** 6 arme *ex strali* 8 né **C**, non **B**  
9 su su morte, su su che *ex* su morte su su su che

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano C (-*orte*) e D (-*olce*) e condividono la tonica con B (-*ossa*); "ossa" è incluso in B; ricca "percossa": "scossa" (6, 7); la serie D è in *RVF* CCCLXIII.

1-2. SOLITARIO ... OMBRA: risente del ricordo di *RVF* xxxv 1-2 "Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesurando" (da cui forse anche la ripresa di "schermo" ivi al v. 5).

5. VERI: era originariamente concordato con "strali" cui fu poi sostituito "arme"; l'uscita in -i per aggettivi femminili della prima classe non è comunque estranea agli usi settentrionali (si veda la *Nota sulla lingua* § 15).

7. LA VIRTÙ ... FIERI: 'la mia forza, già scarsa, è ulteriormente indebolita ("scossa") e non può opporsi ai suoi colpi possenti ("fieri").

9. MOLCE: sinonimo di "lusinga".

10. INGANEVOL MONDO: variante del "mondo fallace" (per cui si veda la nota a I, x 12).

11. NOTE: 'notti'. – FOLCE: sinonimo di "guida".

12. SU SU: tale iterazione intensiva ricevette autorizzazione in poesia dal Tasso, che più volte la adoperò nella *Liberata* (ad esempio II, XII 7 "su su, fedeli miei, su via prendete"): nella *Apologia in difesa della Gerusalemme Liberata* si legge infatti: "e quello *su su*, che non è stato prima nelle scritture, è pieno di quella forza e di quella espressione che, lodata da lui negli altri, non dovrebbe essere in me biasmata".

13. IL COLPO mortale.

## LXXII

Io vo pensando ai miei passati danni,  
ai profondi sospiri, al caldo fuoco,  
al mal mio pronto et al ben tardo e fioco,  
et ai mal spesi giorni, mesi et anni. 4

Io vo pensando agli amorosi affanni,  
miro da lungi il desiato luoco:  
ma 'l pensar e 'l mirar mi giova poco,  
che ne porto sguarciato il petto e i panni. 8

Di tal legame e sì dura catena  
cinto ti seguio, Amor: ecco, m'invio  
ove 'l destin e tua voglia mi mena; 11

ma spero ancora nel superno Dio  
veder un dì per me l'aria serena,  
sgombrato il tempo tenebroso e rio. 14

**B** (103r) 1 danni *ex affanni* 11 ove 'l **C**, u 'l mio **B**

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Paronomasia tra "fuoco" e "fioco" (2, 3); "anni" (4) è inclusa in A; forte *enjambement* fra 9 e 10.

1. IO ... DANNI: fonde due celebri *incipit* petrarcheschi: *RVF* CCLXIV 1 "I' vo pensando, et nel penser m'assale" e *RVF* CCCLXV 1 "I' vo piangendo i miei passati tempi".

3. AL MAL ... FIOCO: la scansione del verso rimanda a precedenti petrarcheschi quali *RVF* XV 5-6 "poi ripensando al dolce ben ch'io lasso, / al camin lungo et al mio viver corto" e *RVF* LXXII 67 "S'al ben veloce, et al contrario tardo" (cfr. anche, qui, II, XXVIII 13-14 "e quanto male ho avuto, e quanto bene, / che poco fu"). – FIOCO: 'scarso', 'debole'. – PRONTO: 'immediato e abbondante'.

4. MAL SPESI ... ANNI: si vedano i rimandi segnalati nella nota a I, v 2, cui s'aggiunga *RVF* CCCLXIV 9 "pentito et tristo de' miei sì spesi anni".

6. IL DESIATO LUOCO: nel seguente "miro da lungi nei luoghi più bassi" (per i 'luoghi dell'amore' si veda l'introduzione a II, XXXIV).

8. NE PORTO ... PANNI: cfr. I, II 7-8 e rimandi.

9-10. DI TAL ... CINTO: cfr. I, x 2 e rimandi.

10. M'INVIO: 'mi dirigo'.

11. OVE ... MI MENA: 'dove mi conducono il mio destino e la tua volontà'

12. MA SPERO ... DIO: cfr. IV, XXXVI 13 "in cui più che 'n altrui mi fido e spero".

14. SGOMBRATO ... RIO: ribatte al v. 11 del precedente "mi guida in note tenebrose e folce".

## LXXIII

Asceso in alto poco men d'un miglio,  
miro da lungi nei luoghi più bassi,  
ove solea colei mover i passi  
che mi fea beato alzando un ciglio. 4

Ma, del mio error accorto, al fin ripiglio  
il mio camino giù per balze e sassi,  
con gli occhi così stanchi, humidi e lassi,  
ch'a un fonte più che ad huomo rassomiglio. 8

O felice alma, che di là su scorgi  
il grave mio dolor, onde la vita  
ho in odio sì che ognhor bramo la morte, 11

pietosi prieghi al sommo fattor porgi,  
ch'a sé mi tiri, onde quest'alma unita  
teco sen stia, senza più temer morte. 14

**B** (103v) 14 sen stia senza piu ex stia senza piu mai

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; C (-orgi) condivide la tonica e consuona parzialmente con E (-orte); ricca la rima "miglio" : "rassomiglio" (1, 8); in rima identica "morte" (11, 14).

2. MIRO ... BASSI: si veda il sonetto precedente (v. 6) "miro da longi il desiato luoco".

4. CHE MI ... CIGLIO: cfr. *Orl. Fur.* xxvii, xcvi 5-6 "e se credesse ch'uno alzar di ciglio / a torlo dal capestro gli bastasse".

5. DEL MIO ERROR ACCORTO: perché si era illuso di poterla vedere ancora.

6. IL MIO ... SASSI: cfr. *Orl. Fur.* ii, lxi 5 "ma tu per balze e ruinosi sassi".

7. GLI OCCHI ... LASSI: variazione della clausola petrarchesca "umidi et bassi" per cui si veda anche ii, xxiv 4.

8. CH'A ... RASSOMIGLIO: cfr. i, lvii 60 e rimandi.

9. O FELICE ... SCORGI: cfr. i, liv 13 "felice donna che tal don possiedi".

11. HO IN ODIO ... MORTE: cfr. iv, lxi 16-17 "e sì in odio ho la vita / che non mi curo più chiederle aita".

12. SOMMO FATTOR: 'Dio'.

13. MI TIRI: 'mi tragga a sé, così da portarmi in cielo'. – ONDE: 'cosicchè'.

14. TECO: 'con te'.

## LXXIV

«Pietoso Dio, che voluntaria morte  
Ti piacque sostener per liberarci  
dai fieri artigli del demonio e farci  
eredi del Tuo regno saldo e forte, 4

perché farci tornar pallide e smorte  
in sì gran pena e non più tosto darci  
quiete ormai, et alli prieghi trarci  
di tanti Tuoi fedeli a miglior sorte? 8

Non veddi come ognun supplice tende  
le mani al ciel per noi e quanti voti  
con torchi accesi al Tuo bel nome rende? 11

I pensier' nostri a Te, Signor, son noti;  
quest'è 'l comun desir, e sol s'attende  
che con l'horibil suon il mondo scuoti». 14

In die animarum, qua putant aliqui viventium precibus easdem a poenis relaxari.

**B** (104r)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-orte) divide la tonica e consuona imperfettamente con D (-oti); derivative le rime "morte" : "smorte" (1, 5), "tende" : "attende" (9, 13); ricche "liberarci" : "trarci" (2, 7). Scritto, come chiarisce la notula latina, per la commemorazione dei defunti, 'anniversarium omnium animarum', come fosse pronunciato dalle anime del purgatorio.

2. SOSTENER: 'patire'.

3. FIERI ARTIGLI: cfr. *Rvf* lxix 4 "tanto provato avea 'l tuo fiero artiglio". – FIERI: 'crudeli'.

4. EREDI: cfr. *Rm* 8, 17 "haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi".

5. TORNAR: 'diventare'. – PALLIDE E SMORTE: si veda la nota a ii, xxxiii 12.

7-8 ET ALLI PRIEGHI ... SORTE: 'e ammetterci, per le preghiere dei tuoi fedeli, alla beatitudine'.

11. CON TORCHI ACCESI: sintagma ariostesco (ad es. *Orl. Fur.* xv, lxxvi 4; "torchi" vale 'candele', 'ceri').

13. E SOL S'ATTENDE: l'espressione (ma "attendere" ha lì diverso significato) è in punta di verso in *Tebaldeo*, *Vulg.* cclxxii 74.

14. CHE CON ... SCUOTI: 'che tu riscuota, faccia tremare ("scuoti") il mondo con lo spaventoso ("horibil") suono delle trombe del giudizio'.

## LXXV

Sì come al partir vostro un gran cordoglio  
m'ingombrò il cuor, nato dal quel desio  
c'ho di sempre vedervi, onde m'invio  
col pensier a voi spesso e a me mi toglio, 4

così gioire et allegrarmi soglio  
che voi, pietoso e vago del ben mio,  
l'ingrata patria e ognun posto in oblio,  
dite di ritornar, saldo qual scoglio. 8

Vien dunque presto a noi, spirto gentile,  
ché le virtù di che voi sete adorno  
fuggon a più poter quel vostro ovile; 11

che se fia mai che 'l desiato giorno  
riluca: «O Dio, come fui rozzo e vile  
– direti – ad habitar quel stran contorno!» 14

## A (104v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; assuonano A (-oglio) e D (-orno); paronomasia tra "soglio" e "scoglio" (5, 8); ricca la rima "ovile" : "vile" (11, 13). Indirizzato a un personaggio sconosciuto, che doveva aver lasciato Trento per motivi forse di ordine politico (v. 7) per il suo prossimo ritorno in patria.

2. M'INGOMBRÒ IL CUOR: 'mi riempi il cuore'; cfr. *RVF* x 12 "d'amorosi pensieri il cor ne 'ngombra" e, qui, I, XLIV 8 "ché null'altro pensier il cor l'ingombra".

3-4. M'INVIO ... TOGLIO: 'mi dimentico di me stesso pensando a voi'; cfr. I, LXI 13-14 "benché mi svia / colei per cui me stesso e gli altri oblio" (: envio). – M'INVIO: 'mi dirigo'.

6. VAGO: 'sollecito', 'desideroso'.

8. SALDO ... SCOGLIO: cfr. I, LVII 129 "come scoglio che 'l vento e 'l mar percuote".

9. SPIRTO GENTILE: l'espressione di matrice petrarchesca (cfr. *RVF* LIII 1) è in clausola in *TEBALDEO*, *Vulg.* CLXXVI 9.

11. A PIÙ POTER: 'di gran carriera'. – OVILE: 'l'ambiente ove ora dimorate'.

12. DESIATO GIORNO: 'il giorno che tutti desiderano di vedere', quello del definitivo ritorno in patria dello "spirto gentile".

13. RILUCA: 'sorga', 'splenda'. – ROZZO E VILE: per la coppia cfr. *BEMBO*, *Stanze* 43, 7.

14. QUEL STRAN CONTORNO: credo si intenda 'quella regione straniera'.

## LXXVI

Se pari al mio desir le forze avesse,  
direi cantando in voce alta e sonora  
che più il stil vostro il nostro mondo indora  
che Mantoa o Smyrna, al tempo suo, facesse. 4

Per proprio albergo de sue figlie ellesse  
voi solo quel gran dio che 'l ciel colora:  
felici quei che 'l bel stil vostro honora,  
e me, che d'essern'uno mi successe! 8

E perché so che a voler dirvi a pieno  
vuopo saria de più sonora cetra,  
d'altra penna, altra mano e d'altro inchiostro, 11

taccio, pregando il regnator de l'etra  
che vi dia pace e il ciel lieto e sereno,  
per ornamento e honor del secol nostro; 14

perché 'l bel nome vostro,  
se Marte cessa, andrassi alzando a volo  
e scorrerà dall'uno all'altro polo. 17

## B (105r) 8 successe ex concesse

Sonetto caudato di schema ABBA ABBA CDE DCE eFF; A (-esse), C (-eno), D (-etra) condividono la tonica; E (-ostro) ed F (-olo) assuonano e dividono la tonica con B (-ora); ricche "sonora" : "honora" (2, 7); "facesse" : "successe" (4, 8); inclusiva "cetra" : "etra" (10, 12). Dedicato a un letterato (cfr. 5-8) di cui non è fatto il nome, forse (cfr. v. 8) corrispondente poetico del Buseti (non ci sono elementi per dire se si tratti o meno di Paolo Roccio, con cui l'autore ebbe la corrispondenza poetica qui riportata ai numeri IV, XXI<sup>a</sup>-XIII<sup>b</sup>).

1. SE PARI ... HAVESSE: per il tema cfr. anche I, XXII 1-8 e IV, XXVIII 12-14 e rimandi. – HAVESSE: 'havessi'.

3-4. PIÙ ... FACESSE: 'la vostra abilità dà lustro ("indora") alla nostra civiltà più di quanto ne dessero nell'antichità Mantova e Smirne coi loro cittadini più famosi, cioè Virgilio e Omero': il paragone è forse memore (oltre che di *RVF* CCXLVII 10-11 "è cosa da stancare Athene Arpino, / Mantova et Smirna, et l'una et l'altra lira") di *Orl. Fur.* XXXIII, II 5-6 "Bastiano, Rafael, Tizian, ch'onora / non men Cadore, che quei Venezia e Urbino"; si noti che "Mantova", come di regola nel *Tebaldeo* (non nel *Petrarca*), è qui bisillabo.

5-6. PER PROPRIO ALBERGO ... COLORA: 'Giove ("quel gran dio"), che illumina ("colora") il cielo con la folgore scelse voi solo come sede appropriata ("proprio albergo") delle Muse ("sue figlie")'; cfr. anche *TEBALDEO*, *Vulg.* CCXCV 185-186 "che aveva di costei le luce elette / sin quando nacque per suo albergo e nido".

9-11. A VOLER ... INCHIOSTRO: assai affine la formula di IV, XXVIII 16-17 (si veda anche, per il tema, l'introduzione al medesimo sonetto).

12. IL REGNATOR DE L'ETRA: 'il re del cielo', espressione mutuata da *Orl. Fur.* III, III 4 (cfr. anche IV, XXXI 4).

14. ORNAMENTO ... NOSTRO: cfr. I, I 5 e rimandi.

15. IL BEL NOME VOSTRO: cfr. I, I 1.

16. SE MARTE CESSA: 'se ci sarà un periodo di pace'.

17. SCORRERÀ ... POLO: 'si diffonderà da un capo all'altro del mondo'; cfr. I, XXI 9.

## LXXVII

Oggi per noi salvar salisse il monte  
il Re del ciel, e su la dura croce  
versa di sangue un pretioso fonte,  
con aspra pena delli chiodi atroce. 4

Ei, che hebbe sempre le sue voglie pronte  
al nostro bene, grida in alta voce:  
«Padre, perdona queste ingiurie et onte  
a costor che non san che giovì o nuoce!» 8

S'oscurò il chiaro sol, tremò la terra:  
«Oh che natura pate, oh cade il mondo!»  
disse chi gran virtù nel petto serra; 11

s'aperse il tempio dalla cima al fondo,  
i morti suscitaro e Morte atterra,  
col suo morir, il Redentor del mondo. 14

## C (105v)

Sonetto di schema ABAB ABAB CDC DCD; A (-onte) assuona con B (-oce), e condivide la tonica, oltre a consuonare imperfettamente, con D (-ondo); ricca la rima "croce": "atroce" (2, 4); "onte" (7) è inclusa in B; derivativa la rima "terra": "atterra" (9, 13); identica "mondo" (10, 14). Scritto un venerdì santo (si veda anche IV, LXVII).

1. SALISSE IL MONTE: 'sale il Calvario' (per la forma "salisse" per "salisce" si veda la *Nota sulla lingua* § 11).

5. HEBBE ... PRONTE: 'fu sempre sollecito'.

7-8. PADRE ... NUOCE: cfr. *Lc* 23, 34 "Iesus autem dicebat: Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt".

10. PATE: 'soffre'.

11. VIRTÙ: 'coraggio'.

12. IL TEMPIO: si veda la nota a IV, LXVII 7.

13. I MORTI SUSCITARO: cfr. *Mt* 27, 52-53.

13-14. E MORTE ... MONDO: 'è il salvatore del mondo, con la sua morte, sconfigge ("atterra") la Morte'.

## LXXVIII

Quando nell'orizzonte il giorno appare,  
esce in campagna la mia pastorella,  
tutta leggiadra e bella;  
canta le lodi del suo fido amante  
in sì pietosi accenti 5  
che ferma ad ascoltar tigrì e serpenti.

Quando il sol arde in ciel e 'n terra avampa  
còrcassi all'ombra la mia pastorella,  
e su l'erba novella  
tesse di vari fiori una girlanda 10  
e ne fa un bel presente  
a colui da che il cuor rubar si sente.

Ma ahimè, che al stender della bella mano  
si sentì di dolcezza venir meno: 15  
volse ella accorlo in seno  
e tornarli coi labri il spirto e l'alma,  
ma i pargoletti Amori  
fecero ambi cader tra l'erbe e ' fiori.

## C (107r)

Canzonetta con strofe di sei versi, endecasillabi e settenari, secondo lo schema ABbCdD; il sistema delle rime presenta una certa complessità: la rima B della prima strofa torna nella seconda (con identità di parola rima, "pastorella" ai vv. 2 e 8 (i distici iniziali delle prime due strofe presentano inoltre la stessa struttura logico sintattica, secondo un procedimento tipico della canzone popolare); nella prima strofa le irrelate A (-are) e C (-ante) assuonano, e C a sua volta consuona con D (-enti); nella seconda strofa la situazione è simile: A (-ampa) assuona con C (-anda), che consuona imperfettamente con D (-ente); nella terza strofa l'accordo si limita alla condivisione della tonica tra A (-ano) e C (alma), ma C assuona anche con la sua analoga della strofa precedente, mentre la paronomasia lega "mano" e "meno" (13, 14); ricca la rima "presente": "sente" (11, 12).

4. FIDO AMANTE: cfr. IV, LXXXIII 14.  
 5-6. IN SÌ PIETOSI ... SERPENTI: con virtù simile a quella di Orfeo, per cui si veda la nota a I, XXVII 8.  
 7. QUANDO ... AVAMPA: 'nelle ore più calde del giorno'.  
 8. CÖRCASSI: 'si sdraia'.  
 10. VARI: 'variopinti'. – UNA GIRLANDA: 'una ghirlanda'.  
 11. PRESENTE: 'omaggio'.  
 12. DA CHE: 'da cui'.  
 13. AL STENDER ... MANO: 'quando lei gli porse la mano con il dono'. – LA BELLA MANO: celeberrimo sintagma petrarchesco (RVF XXXVII 116).  
 14. VENIR MENO: nel Petrarca l'espressione è sempre in fine di verso (ad esempio XXIII 116; XXXVII 85).  
 15. ACCORLO: 'accoglierlo'.  
 16. TORNARLI: 'restituirgli'. – COI LABRI: 'con un bacio'.  
 17. I PARGOLETI AMORI: cfr. II, XI 9.  
 18. FECERO ... FIORI: cfr. IV, XIV 9.

## LXXIX

Poi che 'l pietoso sguardo  
 nell'amorosa impresa  
 mi rende più gagliardo,  
 deh, mirami, ben mio,  
 se vuoi che mora anch'io. 5

Poi che i suavi bacci  
 nell'amorosa impresa  
 son cagion che mi sfacci,  
 deh, bacciami, cuor mio,  
 se vuoi che mora anch'io. 10

Poi che 'l tuo bianco petto  
 nell'amorosa impresa  
 m'accresce ogni diletto,  
 deh, mostralo, ben mio,  
 se vuoi che mora anch'io. 15

Oh che dolce morire,  
 oh che beata sorte,  
 così spesso morir, né sentir morte.

Canzonetta: tre strofe di settenari in schema abacc, seguite da un congedo di tre versi, l'ultimo dei quali endecasillabo, rimati xyY. Le strofe, secondo un procedimento tipico della canzone popolare, presentano l'identico schema logico-sintattico (con l'identità assoluta del secondo e del quinto verso in ciascuna strofa); si noti l'ipercorrettismo grafico "bacci" in rima con "sfacci" (6, 8).

3. GAGLIARDO: 'coraggioso'.  
 8. MI SFACCI: congiuntivo, 'mi strugga' (si veda la *Nota sulla lingua* § 28).

## LXXX

[.....] quando mi torna in mente  
 [...] el bel co[.....]  
 .....] di desiderio ardente  
 [...] si al ciel p[.....] 4

.....]  
 .....]  
 ahimè [.....] 8

.....] ingegno  
 [.....] pigri ben oprando  
 [.....] nel celeste regno 11

quando fia mai, spirto gentil, e [...] ch'io adombri e incarni questo bel disegno  
 ch'ho di lodar [.....] cantando? 14

\*

Ecce puella viro quae dextra iungitur; ecce  
 ut sedet, ut catulus lusitat ante pedes!  
 Haec fidei est species, Veneris quam si educat ardor,  
 malorum in laeva non male ramus erit.  
 Poma etenim Veneris sunt; sic Scheneida vicit  
 Hippomenes, petiit sic Galathea virum.  
 [Alciati, EMBLEMATA, CXC, In fidem uxoriám]

Il sonetto, come i due seguenti, è ormai quasi completamente illeggibile dal manoscritto. Per IV, LXXXII si è riportata la trascrizione datane nel 1821 (quando la corruzione era evidentemente meno grave) da Paride Zaiotti nel ms. 1029 della Biblioteca Comunale di Trento (si veda anche l'*Introduzione*, p. XII).

## LXXXI

[...] Iddio [.....]  
 .....  
 .....  
 .....]

del ciel [.....]  
 .....] d'ogni virtù sola discerni  
 [.....] santo zelo e d'un amor [.....]  
 vivrà ciascun come [.....]

.....] cui [.....]  
 da far [.....]  
 .....

.....  
 .....  
 .....]

C (110r)

Si veda l'introduzione al precedente.

## LXXXII

Un padre dotto sì, ma troppo austero,  
 e che del suo saper molto presume,  
 venne da me con viso aspro e severo,  
 e disse ch'era privo del ver lume; 4

restai smarrito e temei da dovero,  
 e, cercando il perché, com'è costume,  
 narrò cosa lontan molto dal vero,  
 che in aria sparsi, come al vento piume. 8

Impari dunque chi di voi tien cura,  
 non creder tutto; e, se pur talhor crede,  
 servi un orecchio al accusato absente, 11

e a quel, con carità, speranza e fede,  
 dimostri che i dî nostri il tempo fura,  
 e 'l peccato è rimesso a chi si pente. 14

\*

Cum furit in Venerem, pelagi se in littore sistit  
 vipera, et ab stomacho dira venena vomit,  
 muraenamque ciens ingentia sibilla tollit,  
 at subito amplexus appetit illa viri.  
 Maxima debetur thalamo reverentia: coniux  
 alternum debet coniugi et obsequium.  
 [ALCIATI, *Emblemata*, CXCI, *Reverentiam in matrimonio requiri*]

C (110v)

Sonetto di schema ABAB ABAB CDE DCE; B (-*ume*) e C (-*ura*) condividono la tonica; assuonano D (-*ede*) ed E (-*ente*); ricca la rima "dovero" : "vero" (5, 7); paronomasia tra "dimostro" e "dî nostri" (13). Nessuna luce sull'occasione del componimento se non quella che deriva dagli stessi versi. Si veda l'introduzione a IV, LXXX.

4. CH'ERA: 'che io ero'.

5. DA DOVERO: 'veramente'.

## LXXXIII

«Chi ne l'havesse detto, anima mia,  
 che 'l nostro ardente amore  
 fosse in pianto cangiato e 'n gran dolore!  
 E ciò sol per cagione  
 di chi del nostro ben fecce canzone». 5  
 «Misera, che farò senza mia vita,  
 senza il mio caro cuore?  
 Ah lingua serpentina, ah traditore!  
 Dal ciel, ancor che tardi,  
 fuoco descenda che t'abbrugi et ardi!» 10  
 «Prego, ben mio, non ti turbar per questo;  
 che, senza dubbio alcuno,  
 Amor provvederà d'aiuto presto;  
 sai che de' fidi amanti  
 il proprio è sempre le miserie e i pianti». 15

## C (111r)

Madrigale dialogato di schema AbBcCDdBBeEFgFhH; A, D, g risultano irrelate, ma A (-ia) e D (-ita) assuonano; assuonano anche B (-ore) e C (-one), E (-ardi) e H (-anti); paronomasia tra "cagione" e "canzone" (4, 5); inclusiva la rima "tardi": "ardi" (9, 10). Per il tema della "lingua serpentina" si veda l'introduzione a I, LVII.

1. CHI NE L'HAVESSE DETTO: 'chi avrebbe potuto immaginare', 'chi l'avrebbe detto'.  
 3. CANGIATO: 'trasformato'.  
 5. DEL NOSTRO ... CANZONE: 'diffuse calunnie sulla nostra storia d'amore'.  
 9-10. DAL CIEL ... ARDI: si veda la nota a III, IV 1. - T'ABBRUGI: 'ti bruci'. - T'ARDI: congiuntivo 'ti arda' (si veda la *Nota sulla lingua* § 28).  
 14-15. DE' FIDI ... PIANTI: cfr. IV, XLV 7-8 "e quante doglie e quanti affanni e quanti / Amor dona travagli ai fidi amanti". - IL PROPRIO: 'ciò che ineluttabilmente li caratterizza'.

## LXXXIV

Liete, felici, avventurose squadre,  
 dal ciel sortite a gloriose imprese,  
 itene ardite a vendicar l'offese  
 che ognhor ci fanno queste genti ladre! 4

Il gran Madruzzo, che vi è duce e padre,  
 et che la spada cinse et l'arme prese  
 per Cristo solo, vi terrà difese  
 come caro figliuol la cara madre. 8

Non scalda il sol più ardito cavagliero,  
 nuovo Ettore, nuovo Marte e nuovo Achille,  
 né 'l più zelante de l'honor de Dio. 11

Credo per questo, e creder credo il vero,  
 vederlo ritornar carico di mille  
 spoglie et ofrirle al mesto or padre e pio. 14

\*

Alma Venus, quaenam haec facies, quid denotat illa  
 testudo, molli quam pede, diva, praemis?  
 Me sic effinxit Phydias sexumque referri  
 foemineum nostra iussit ab effigie,  
 quodque manere domi et tacitas decet esse puellas  
 supposuit pedibus talia signa meis.  
 [ALCIATI, *Emblemata*, CXCV, *Mulieris famam, non formam vulgatam esse oportere*]

## C (111v)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE; ricche le rime "imprese": "prese" (2, 6); "offese": "difese" (3, 7). Il sonetto si riferisce probabilmente agli eventi successivi l'inizio della guerra scatenata dai Turchi sul fronte ungherese nel 1592: dal Trentino partirono allora, benedetti dal vescovo Lodovico Madruzzo, folte contingenti militari, in cui militavano altri membri illustri della famiglia (si veda S. VARESCHI, *Profili biografici dei principali personaggi della Casa Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 49-77).

1. LIETE ... SQUADRE: ricorda ritmicamente l'*incipit* di RVF CCXXII "Liete et pensose, accompagnate et sole". - AVVENTUROSE: 'fortunate'.  
 2. DAL CIEL ... IMPRESE: cfr. *Orl. Fur.* III, II 2 "dal ciel sortiti a governar la terra", ripreso anche in IV, XXXI 14.  
 3. ITENE: 'andate'.  
 5. VI È DUCE E PADRE: perché principe e vescovo.  
 6-7. CHE LA SPADA ... SOLO: perché campione della fede cattolica: cfr. RVF XXVII 14 "et per Iesù cingete omai la spada" (si ricordi che occasione del sonetto petrarchesco fu la crociata indetta da Giovanni XXII nel 1333).

8. COME ... MADRE: 'come una madre affettuosa protegge il proprio figlio'.  
 9. NON ... CAVAGLIERO: 'non esiste in tutto il mondo un cavaliere più coraggioso di lui'; si veda anche la nota a I, VI 11.  
 12. CREDO ... VERO: cfr. *Orl. Fur.* IX, XXIII 7 "io credea e credo, e creder credo il vero".  
 13-14. CARCO ... SPOGLIE: si veda la nota a IV, IV 6; "spoglie" vale 'trofei di guerra'.

## LXXXV

Trento, hor che 'l gran mottor l'ha fatto degno di così nobil e saggio pastore, gioisce, e del gioir dà chiaro segno di trombe e di tamburi il gran rumore;	4
s'odono e veddon senza aver ritegno e tuoni e fuoco e lampi, e a grand'honore si tien chi con l'industria e nuovo ingegno può farli chiaro il sviscerato amore.	8
In summa, huomeni e donne e putte e putti corròn a gara ad honorar quest'atto: «E vivan i Madruzzi!» gridan tutti.	11
Illustrissimo sir, anch'io m'adatto, con questi inculti versi e mal costrutti, per honorarvi, ma non mi vien fatto.	14

C (112r) 14 mi vien fatto *ex gli l'ho fatto*

Sonetto di schema ABAB ABAB CDC DCD; A (-egno) e B (-ore) hanno le stesse vocali in posizione invertita; consuonano C (-utti) e D (-atto); ricca la rima "rumore" : "amore" (4, 8); "atto" (10) è inclusa in D. Scritto probabilmente per l'insediamento in Trento del cardinale Carlo Gaudenzio Madruzzo (26 aprile 1600).

1. 'L GRAN MOTTOR: 'Dio' (si veda la nota a I, VII 14).  
 5. SENZA ... RITEGNO: 'senza sosta'.  
 6. TUONI ... LAMPI: 'fuochi artificiali', o 'salve di cannone'.  
 7. SI TIEN: 'si considera'. - INDUSTRIA ... INGEGNO: cfr. I, LVII 166.  
 8. FARLI CHIARO: 'manifestargli apertamente'.  
 12. M'ADATTO: 'provo', 'mi dispongo'.  
 13. CON QUESTI ... MAL COSTRUTTI: riprende TEBALDEO, *Vulg.* I 4 "tal fin [=il fuoco, a cui il poeta avrebbe voluto affidare le proprie rime invece di diffonderle] per esser roze e mal composte". - INCULTI: 'rozzi'; "inculta" è peraltro in rima (v. 10) nel sonetto del Tebaldeo appena citato. - MAL COSTRUTTI: 'mal congegnati'.  
 14. NON MI VIEN FATTO: 'non ci riesco'.

## APPENDICE

*Quattro elegie latine in lode di Cristoforo Busetti*

Le quattro elegie pubblicate qui di seguito si trovano, rispettivamente, ai ff.106r-v, 108r-v, 109r, 119r-120r del codice busettiano; nonostante alcune carte siano seriamente danneggiate dall'acqua, al punto che alcune parti ne risultano indecifrabili, pare di poter attribuire i primi tre testi alla mano **B**, il quarto alla mano **C**. Come detto nell'*Introduzione*, del solo Niccolò Inama, fra gli autori, è stato possibile reperire qualche notizia. Ove il manoscritto sia illeggibile si sono collocati i puntini fra parentesi quadre.

## I

GENEROSI ATQUE EXCELLENTISSIMI VIRI D. DOMINI CRISTOPHORI BUSETTI  
I. U. D. PERITISSIMI NECNON POTENTISSIMI PRINCIPIS CAROLI ARCHID.  
AUSTR. IN EIUS EXCELSO REGIMINE CONSILIARII STUDIORUM FAUTORIS  
INCLITISSIMI D. AC PATRONI SUI GRATIOSISSIMI

Invida paupertas multos nos cogit adire  
casus et vitae magna pericla pati;  
haec etenim miseros impellit ferre labores,  
ingeniisque bonis saepius illa nocet. 5  
Nil magis est ideo toto nunc orbe dolendus  
quam quod non maneat sors bona quemque virum.  
Sed quia corrueret totius machina mundi  
esset si cuivis copia magna rei,  
grates aethereo laeta sunt voce ferendae 10  
Patri, qui nutu quod facit omne facit,  
omnia disposuit quod pro bonitate paterna  
et voluit summo semper honore coli.  
Et licet haec nobis et saepius obstet egestas,  
nostraque perturbet vota dolore gravi, 15  
magna tum multis quesita est gloria egenis,  
gloria nonnullo disperitura die.  
Paupertas etenim multos facit esse beatos:  
pauperiem sequitur Fons pietatis atram.  
Haec animos nostros magno succendit amore,  
claram virtutem, numina sacra sequi 20  
suggerit, atque [...] tolerare labores,  
et casus animo non renuente pati.  
Haec magis atque magis studio contingere nostro  
certis testatur quaelibet hora notis  
[...] magnae studii sint [...]. 25  
O vir perpetuo concelebrande stylo,  
immo iuvas quacunque potes modo parte iuvare  
a te dum facilem petit egenus opem.  
Nam variis agitat me iam fortuna procellis  
dum studeo Musis, mente favente [...]. 30  
Hac ades, adfer opem Musae te voce petenti:  
auxilio, ut cernis, nunc eget illa tuo.  
Hoc Deus in coelis habitat qui maximus altis,  
non dubito, referet, nam dare cuncta potest. 35  
Vive, praecor, foelix antiqui Nestoris annos,  
et commendatum me tibi semper habe.

*Adamus Bernner Silesius artium liberalium studiosus*

**II**

MAGNIFICE AC PRAESTANTISSIME VIR, PRAECELLENTIAM TUAM CUI A DEO  
OPTIMO MAXIMO FOELICEM RERUM OMNIUM SUCCESSUM PRECOR,  
[...] QUAECUNQUE FUERIT CARMEN ELEGIACUM  
BONO ANIMO SUSCIPERE AC LEGERE NON DEDIGNETUR  
ADAMI FRANCKSTENII

Huc ego, qui venis peregrinis hospes ab horis,  
et sisto timidos ad tua tecta pedes:  
foelicem cupio te multos esse per annos,  
atque valere tibi singula [...] die. 5  
Cum primum statui tecum, venerande patrone,  
ad tua non doctos numina ferre modos,  
protinus e digitis cecidit mea penna remissis,  
ortus [...] gelido corpore [...] erat  
nota mihi quondam vestrae facundia linguae 10  
quamque fluunt [...] verba deserta tui;  
firma tamen [...]et mortem spes altera nostram  
quae venit ex animi dexteritate tui.  
Nuper ut Arctoo remeassem fessus ab axe  
ingredior portas, alta Vienna, tuas;  
sed miser, ah, doleam numquid? quis, quaeso, querelas 15  
denegat ac socias dinumerare preces?  
Quis mihi non poscat sed prospera sydera vitae  
quis renuat Musis candida fata meis?  
Ergo nequid vitae duxisse [. . .]  
neque valet studiis invigilare bonis 20  
[. . .] nemesis [. . .]  
labor et accedit spes quod nulla mihi.  
Ne peream cogor praestantum dona virorum  
poscere, Pegasei presidiumque gregis;  
destituor nummis queis vagus indiget hospes: 25  
non valet in longas parva [...] vias.  
At tua clivosum volitet cum fama per orbem,  
et pietas, sacrum cum probitate decus,  
donaque quae prestas, pro mansuetudine vultus,  
laude replent digna salis [...] domum, 30  
ad te confugiens tibi verba praecantia fundo  
si tua me pietas delituisse velit.  
Sed tribuat nostrae foelicia carbasa lyntei:  
hic est in longas munera grata vias,  
id decus floridum tu asylon [...] 35  
qui miseros opibus subsidioque levas,

iam prestare mihi non dedignabere quaeso,  
perque novem Musas, numina nostra, precor.  
Quod si contingat, quis me foelicior unquam?  
Sin minus, infoelix quis magis esse queat? 40  
O, igitur, foelix fac sim, patrone piorum,  
currat et optato nostra carina freto.  
Assiduis numquam cessabo numina votis  
talia quae reddant sollicitare pia.  
Hoc hilari interea carmen, precor, accipe vultu, 45  
et commendatum me tibi semper habe;  
Nestoris annosi sic foelix tempora tanges,  
sicque tuum tollam nomen ad astra poli.

**III**

NOBILITATE VIRTUTE ET ERUDITIONE PRECLARISSIMO VIRO DOMINO  
CRISTOPHORO DE Busetis Ill. Doct. Illustrissimi Principis Caroli  
Archid. Austriae Ex. Consiliario Dignissimo.

Conciliandus amor doctorum [...] atque bonorum:  
Hoc igitur carmen, candide doctor, habe.  
Respice non vilem venam, sed talis amorem  
In te, sisque meus sum velut ipse tuus.  
Semper ego claros quos virtus fecit amavi: 5  
Tu quoque dum tali dignus amore meo es.  
Optimus orator tu diceres esse proinde  
Principibus carus, regibus esque simul.  
Hinc nostri archiducis merito traductus ad aulam  
Extendis nomen non sine laude tuum. 10  
Religionis amans, sincerus et integer, aequus,  
Ornatus titulis laudeque perpetua.  
Det tibi quod poscas magni Moderator Olympi,  
Et servet vitam nocte dieque tuam;  
Brachium et Ipsius te protegat omnibus horis, 15  
Ut nihil eveniat quod tibi displiceat.  
Sic Caesar amet, faveat tibi Carolus olim  
Expugnaturus moenia capta prius;  
Tuque tuo officio non desis, protege Musas,  
Hocque meum carmen consule, quaeso, boni. 20

*Ioannes Heberus*

## IV

AD CLARISSIMUM ET MAXIMI ANIMI VIRUM DOMINUM  
CRISTOPHORUM Busetum  
ELEGIA Nicolai Inama

Numina stellantem quaecumque tenetis Olympum,  
o sole [...] lumina clara magis,  
lumine ab aeterno summi irradiata Parentis,  
est humana quibus noscere fata datum,  
fata adamantinis suplices quae excepta sorores  
consignant tabulis, ordini fixa rato, 5  
causarum seriem infinito ab tempore cretam,  
arcanos motus consiliumque Dei  
divinae in speculo mentis manifesta tueri,  
fas vobis sortem hinc scire hominumque vices. 10  
Auribus, o, placidis Musam vos rite vocantem  
audite et votis dextera adeste piis.  
Ingeniorum illibatum servetis in annos  
florem Nestoreos eloquique decus,  
et nostrae incolumem patriae praestetis honorem, 15  
delicias hominum dulceque praesidium  
Christophorum, lumen Busetae nobile gentis:  
stet miseris columen certa salusque diu.  
Excelsum exorate Parentem, et fata precando  
flectite! lanificas conciliate deas! 20  
Corpore ab infirmo languorem pellite tristem,  
amissas vires et revocate vivo!  
Ille petens voti sacris imponet honorem  
aris, solemni et munera more feret.  
Nos pro servato laudes dicemus amico 25  
vobis, sincero precipuasque Deo.  
Tuque adeo, summi thalamo dignata Tonantis  
et Patris incolumi virginitate parens,  
quam prius Ipse Sibi quam saecula facta fuissent  
delegit caeli qui tenet alta Deus 30  
(Hunc etenim sancta conceptum Flaminis aura  
producti aeternum magna virago manens),  
gens reparata, vide, humana inferretur Olympo:  
unius ob noxam clausus Olympus erat.  
Lactasti sacro ubere qui te, diva, creavit; 35  
fovisti gremio virgineoque sinu  
pondera qui totius mundi, qui sydera torquet:  
dulce fuit pondus, sancta puella, tibi.

Divinae pueri fixisti dulcia fronti  
oscula in amplexum, siderea ora tuens. 40  
Angelicos modulans puero suadentia somnum  
voce lacessebas dulce sonante chorus;  
omne secundabat caelum tua carmina voce,  
applaudens puero mater et alma tibi.  
Postea ingentis divina ex indole nati 45  
perfudere animum gaudia quanta tuum!  
Florenti vero aetate et iuvenilibus annis  
ex nato enituit gloria quanta tibi!  
Se certum ostendit, manifesto numine et actis,  
supra hominem magis dum genus esse Dei: 50  
excitat ad superas auras dum lumine cassos,  
dum morbi sanat protinus omne genus,  
multa hominum exigua cerere dum millia pascit,  
dulcia dum bacchi in pocula vertit aquas,  
post crucis horrendam mortem et tormenta resurgens, 55  
morte triumphata, dum nitida astra petit.  
Te, dea, per Qui tot fecit tibi magna precamur,  
perque Illum dulcis qui tibi cura fuit,  
annue conceptis ex puro pectore votis:  
huc, Virgo, huc oculos verte, sacrata, tuos! 60  
Cristophoro affer opem, Busetto redde salutem,  
infirmo dulcem Cristophoro affer opem!  
Quam praesens numen pure implorantibus adsit,  
diva, tuum faciunt nomina mille fidem,  
nomina mille tibi imposita assurgentia caelo, 65  
templa tuum mille et testificantur opem,  
et suspensae aris verum miracula tabellae  
votivae sacris edita mille notant.  
Quid mirum? Cristus, magno genitore volente,  
omnipotens numen nam dedit esse tuum; 70  
Filius hos merite matri impetravit honores  
haec animis nostris [...] fides.

## Indice alfabetico dei capoversi

- A mal mio grado il mio desir mi mena (I, XI), 23.  
A piè d'un colle ov'è un castello forte (II, XXIII), 133.  
Ahimè, che gionta è l'ora, o gentil dama (I, LVI), 84.  
Ahimè, che quel bel viso è sì lontano (II, XXIX), 140.  
Ah misero e infelice giovenetto (IV, LII), 265.  
Amor crudel, che t'ho fatt'io, che mai (I, XVII), 33.  
Amor, se m'hai con un soave sguardo (I, VII), 16.  
Ancor che la mia iniqua e dura sorte (I, LVII), 85.  
Ape crudel, come potessi mai (I, XXIX), 49.  
Asceso in alto poco men d'un miglio (IV, LXXIII), 287.
- Cantando dissi già che la bellezza (III, VIII), 167.  
Cara dolce mia vita e mio diletto (III, XXIV), 185.  
Cascar possa dal ciel ardente fuoco (III, IV), 162.  
Che fai alma? che pensi? sei più viva? (IV, LVI), 269.  
Che fai, alma? che pensi? havrem mai pace? (I, LXIV), 103.  
Chi di virtù si gloria e chi d'honore (IV, LIII), 266.  
Chi ne l'havesse detto, anima mia (IV, LXXXIII), 298.  
Chi vuol saper quant'oprar può Natura (IV, LVIII), 270.  
Chiamo sempre la morte, e notte e giorno (IV, XLIII), 258.  
Cinto da un nembo de caldi sospiri (II, III), 109.  
Coei che all'apparir mi rubò 'l core (IV, LXIX), 283.  
Crudel Amor, a che condotto m'hai (II, XXXI), 143.  
Crudel, non ti fu assai passarli il core (I, XLVI), 70.
- Da amorosi pensieri accompagnato (IV, LXV), 279.  
Dal dì che piacque al mio crudel destino (II, XVII), 126.  
Dapoi che la beata e felice alma (I, I), 5.  
Degli antichi chi vuol le lode canti (IV, XIX), 222.  
Deh, dolce vita mia, dove hora sei? (II, XXXII), 144.  
Deh, perché voglio più restar in vita (IV, LIV), 267.  
Del tornar la speranza mi mantiene (IV, XLIX), 262.  
Di bellezza, di gesti e di costumi (IV, XLIV), 258.  
Di crudel morte sente oggi passione (IV, LXVII), 281.  
Di tanto duol e di tant'aspri affanni (III, VII), 166.  
Dissi un tempo d'Amor sì dolcemente (III, XVI), 176.  
Dolce fu 'l dardo che mi passò il cuore (I, X), 21.  
Donna crudel, perché mi stratii il core (IV, XLV), 259.  
Donna crudel, superba, iniqua e ingrata (IV, XXXIX), 251.

Donna degna non sol ch'un corpo umano (iv, xxx), 240.  
 Donna, se mai d'alcun pietà vi prese (i, vi), 14.  
 Doppo quattr'anni, nove mesi e un giorno (iv, xxxvii), 249.  
 D'un mese un quarto s'è girato a punto (iv, v), 205.

Ecco che riede quel che 'n terra è un dio (iv, xxxiv), 244.  
 Ecco qui le reliquie in terra sparte (iv, xvi), 219.  
 Ecco, donna, che riede il cavaliere (iv, xxix), 239.  
 Era 'l decimo giorno di genaro (iii, xxxiv), 197.  
 Errando vado sconsolato e solo (ii, ii), 108.

Fanciul mai non tremò per sferza o verga (iii, xx), 181.  
 Fecci teco hiersera la mia scusa (iv, xxvi), 235.  
 Felice è ciò ch'alla mia donna piace (i, xix), 36.  
 Felici guanti, il vi convien tornare (i, xxxiii), 54.  
 Fra certi ombrosi colli un dì passando (i, li), 77.  
 Fra duo contrari il mio cuor mesto giace (i, iv), 10.  
 Fra selve ombrose e fra sassosi monti (i, xxiv), 42.  
 Fra tanti miei travagli un sol conforto (iii, xviii), 179.  
 Fu Camilla nell'arme sì pregiata (iii, xxv), 187.  
 Fui mesto un tempo e colmo di dolore (iv, xxxvi), 248.

Giace il mio cor fra trei sagge donzelle (iv, xxvii), 236.  
 Gli aurei crini, donna, al manco braccio (ii, xiii), 121.  
*Gloriarsi Trento e di gioire ancora* (di Paolo Roccio, iv, xxi<sup>a</sup>), 225.

Hor che s'appressa il tempo, e la stagione (ii, xxviii), 138.  
 Hor è pur giunta l'ora ch'a vedere (ii, xxxvii), 150.

Il ciel, presago di mia acerba sorte (iii, i), 159.  
 Il desiderio d'ora in hora sento (i, xxviii), 47.  
 Il mesto dì che la cristiana gente (i, xxvii), 46.  
 Il pastorel che dolcemente all'ombra (i, xliv), 68.  
 Il primo mese, dedicato a Iano (iv, xxxviii), 250.  
 Invida Parca, perché ormai non tronchi (i, ii), 6.  
 Io mi credea poter, per gir lontano (ii, xv), 124.  
 Io mi volea doler che, mal accorto (iv, lv), 268.  
 Io post'ho 'l pie' su l'amorosa pania (iv, xlvii), 260.  
 Io sol fra l'Istro e 'l Rheno e mille leggi (iv, xxxv), 246.  
 Io vo pensando ai miei passati danni (iv, lxxii), 286.

L'aligero leon l'ali sue stende (iv, xi), 213.  
 L'aligero leon l'ali sue stende (iv, lxx), 284.  
 L'ameno colle ove fa l'aria chiara (ii, xxxiv), 147.  
 La nave che solcar l'onde solea (iv, lxii), 275.  
 L'anima bella, di virtute amica (iv, vii), 207.  
 L'antica stanza che già amava tanto (iv, viii), 209.

La penna ho già più volte in mano preso (i, xxxiv), 55.  
 Lascia l'arme, fratel, che 'l tempio è chiuso (iv, lviii), 269.  
 Lascia, Glauco, il mar d'Adria e l'onde salse (iv, xxii<sup>a</sup>), 227.  
*Lasciar può ben Nettuno l'onde salse* (di Paolo Roccio, iv, xxii<sup>b</sup>), 229.  
 L'aura che seco la bell'Alba apporta (iv, lxi), 274.  
 L'aura suave e i tremolanti fiori (ii, xl), 154.  
 Le angeliche bellezze e 'l gran splendore (i, xx), 37.  
 Liete, felici, avventurose squadre (iv, lxxxiv), 298.  
 L'honorato desio che scorgo in voi (i, lxiii), 102.  
 Lucretia, il cui valor non cede a quello (iv, x), 212.  
 Lucretia, il cui valor non cede a quello (iv, xlvi), 260.  
 L'una mi fere il cor, l'altra il risana (iii, xxvii), 189.

Magnanimo signor dolce e cortese (iv, xv), 217.  
 Magnanimo signor dolce e cortese (iv, xxxii), 242.  
 Mancami, vita mia, la voce e 'l fiato (iii, xi), 170.  
 Mentre che 'l mio pensier poggia al ciel l'ale (iv, xli), 254.  
 Mentre ch'io miro il luoco ov'è colei (i, xiii), 26.  
 Mentre del mio pensier la traccia seguo (iii, xxviii), 190.  
 Mentre giovene sei, gagliarda e sana (i, xxxvi), 58.  
 Mi svegliai presso l'alba un bel matino (iv, i), 201.  
 Mille fiato non ch'una ho fatto prova (i, xlvi), 73.  
 Mille pensieri a un tempo il cor m'assale (iii, ix), 168.  
 Misero, che fatt'hai, che così secco (iv, xxv), 234.  
 Misero, in cui più por debbo mia speme (i, xlvi), 67.  
 Morte ha svelto una pianta inanzi l'ora (iv, i), 263.

Ne l'ora che Titan la briglia assetta (ii, xii), 120.  
 Ne l'ora che Titan la briglia assetta (iv, iv), 204.  
 Nel partir che l'altrhier fecci da voi (ii, xi), 119.  
 Nel partirmi da voi pensava il duolo (ii, xiv), 122.  
 Nel partirmi l'altrhier, donna, da voi (ii, vi), 113.  
 Nel tempo che è ad ognun concesso e lice (i, xlv), 69.  
 Nimfe che 'l chiaro et arenoso gorgo (ii, xxvi), 136.  
 Non corse mai così velocemente (ii, xxxviii), 151.  
 Non dia più alcun l'immortal lode a quello (iv, xvii), 220.  
 Non dubitar già, eccelsa e unica diva (iii, xxiii), 184.  
 Non ha due volte ancor la luna il corno (ii, ix), 116.  
 Non hebbe così tosto il luoco scorto (iv, lxiv), 278.  
 Non mai con tanto gaudio o piacer tanto (iii, xix), 180.  
 Non più allegrezza, non più suoni o canti (iii, v), 163.  
 Non so per qual cagion ti piacque, Amore (i, iii), 8.  
 Non so, fratel, se non invan dolermi (iv, xlviii), 261.  
 Nudriva allhora di speranza il core (ii, xxvii), 137.

Occhi miei lassi, ch'a mirar tant'alto (i, ix), 20.  
 O dolce sogno, ch'alla stanca mente (ii, xxi), 130.

O felice viole, o vago fiore (I, XVI), 32.  
 Oggi è 'l sesto anno a punto che 'l bel viso (III, XIV), 174.  
 Oggi l'immacolato e santo Agnello (IV, LIX), 271.  
 Oggi per noi salvar salisse il monte (IV, LXXVII), 292.  
 Oh quante fiato ho fatto gli occhi molli (I, XXXVII), 59.  
 Oh quanto è pazzo quel ch'un giorno pensa (IV, XXIV), 232.  
 O infelice, o sventurato cuore (II, IV), 110.  
 O passi sparsi, o tempo indarno speso (II, XX), 129.  
 O petto mio infelice (oh crudel sorte!) (I, XXXII), 53.  
 O più d'ogn'altro avventuroso anello (I, XXXI), 52.  
 Orna di bianco la sua bella insegna (I, XXX), 50.  
 O sacre nimfe c'hor su l'onde chiare (II, XXV), 135.  
 O selve, o sassi, o piagge apriche e monti (III, XIII), 173.  
 O stella iniqua, o dura sorte, o fato (III, VI), 165.  
 O verde piante, o stagni, o fiumi, o fonti (I, XII), 25.

Passato è un mese a punto che i miei affanni (II, X), 117.  
 Pensi fia ver che per un'altra donna (III, XXI), 182.  
 Per farmi Amor un dì lieto e contento (I, XLI), 64.  
 Per qual cagion da noi sia la Fortuna (IV, XXIII<sup>a</sup>), 230.  
 Perché, cor mio, non ardi in dolce fuoco (III, XVII), 178.  
 Piango la notte e mi lamento il giorno (II, XXXV), 148.  
 Piansero per mio amor gli arbori e i sassi (I, XXV), 43.  
 Piansi quando per voi, non so in qual modo (I, XXVI), 45.  
 Pietoso Dio, che volontaria morte (IV, LXXIV), 288.  
 Più presto senza luna e senz'il sole (III, XXII), 183.  
 Poi che 'l pietoso sguardo (IV, LXXIX), 294.  
 Portai gran tempo la mia fiamma chiusa (I, XLIX), 74.  
 Puòte Medusa trasformare in sasso (I, XXXIX), 61.

Qual buon nocchier ch'in mezzo l'onde salse (I, LVIII), 97.  
 Qual temerario giocator che torna (III, XXXII), 195.  
 Qualunque volta Amor mi fa la gratia (I, XLII), 65.  
 Quand'a voi, signor mio, ch'è ben sovente (IV, LX), 273.  
 Quando fui dai vostri occhi, donna, còlto (I, XVIII), 35.  
 Quando i stanchi corsier' afflitti e lassi (II, XXIV), 134.  
 Quando il bel viso, ahimè, mi torna a mente (II, XVI), 125.  
 Quando il grave dolor mi torna a mente (I, VIII), 115.  
 Quando movo i sospir' a chiamar voi (IV, IX), 210.  
 Quando movo la lingua e chiamo poi (IV, LXVI), 280.  
 Quando nell'orizzonte il giorno appare (IV, LXXVIII), 293.  
 Quando (oh gran sorte!) mia celeste dea (III, II), 160.  
 Quando penso alle luci alme e divine (II, XVIII), 127.  
 Quando piace al destin ch'a visitare (I, XIV), 28.  
 Quando talhor chiamo il bel nome vostro (I, I), 75.  
 Quando veggo apparir da lunge o appresso (IV, XL), 252.  
 Quant'ebbe il Mantuano ingegno et arte (IV, XXVIII), 237.

Quanti preghi, ahimè lasso, e quanti versi (II, XXX), 141.  
 Quanto più, sir, la vostra penna honora (IV, XXI<sup>b</sup>), 226.  
 Quant'util seco apporti il ben oprare (IV, XVIII), 221.  
 Quest'è pur quel suave e dolce luoco (IV, LXIII), 276.  
 Quest'è quel loco pur, s'io non m'enganno (II, XXXIX), 153.

Reverendo, cortese don Vettore (IV, XX), 223.  
 Risolversi bisogna, o mia signora (I, LIII), 78.  
 Rompe oggi Cristo le tartaree porte (IV, III), 203.  
 Rotto ho i legami e 'l duro laccio sciolto (III, XV), 175.

Salito c'ebbe il carro ardente a pena (I, LXII), 101.  
 Scendi, Apollo, dal ciel con quella cetra (IV, XXXI), 241.  
 Se 'l dolce suon dei caldi sospir' miei (II, V), 112.  
*Se 'l tempo al tutto fin porge, Fortuna* (di Paolo Roccio, IV, XXIII<sup>b</sup>), 231.  
 Se ben con questo vel caduco e frale (II, XXII), 131.  
 Se fosse la mia fe' riconosciuta (III, X), 169.  
 Se gli è ver che la ruota di Fortuna (IV, XIII), 215.  
 Se gli occhi miei fosser due vive fonte (III, XII), 171.  
 Seguo sol col pensier la diva mia (II, XXXIII), 145.  
 Se la pietà di cui persino al cielo (IV, XXXIII), 243.  
 Se non v'ha un'altra incatenato il core (IV, XIV), 216.  
 Sento di giorno in giorno consumarsi (I, XXXV), 56.  
 Se pari al mio desir le forze avesse (IV, LXXVI), 290.  
 Se quella che 'l superbo e fier Tarquino (I, LIV), 81.  
 Se quella dea che della vita nostra (I, XXI), 38.  
 Se sei barbaro (Barbara) e veloce (IV, XII), 214.  
 Se vuol vivendo alcun morire, e 'n pene (I, V), 12.  
 Sì come al partir vostro un gran cordoglio (IV, LXXV), 289.  
 Sì come l'Alba in ciel tutte le stelle (IV, II), 202.  
 Sia maledetto il giorno, l'ora, e 'l punto (III, III), 161.  
 Signor ch'a Giove tante volte il freno (I, LV), 82.  
 Signor, che 'l ciel, la terra e 'l sol formasti (I, LX), 99.  
 Signor mio, se non credi esser amato (I, LIII), 79.  
 Silva non hebbe mai frondi né foglie (I, XLVII), 71.  
 S'io non avesse in voi, saggia donzella (III, XXVI), 188.  
 S'io potesse cantar come vorrei (I, XXII), 39.  
 S'io risguardo talhora, o mia signora (I, XV), 30.  
 S'io vi potesse, donna, l'aspra doglia (I, VIII), 17.  
 Solitario, pensando ai miei pensieri (IV, LXXI), 285.  
 Sopra un sasso con mani ad arte inciso (IV, LXVIII), 282.

Tante lagrime ho sparso e tanti passi (I, XXXVIII), 60.  
 Tante lagrime ho sparto, e sì sovente (I, LIX), 98.

- Tante, felice pianta, gratie dêi (III, xxxi), 194.  
Tolto n'hai, Morte, il più benegno aspetto (IV, vi), 206.  
Trenta volte a l'ocaso et altre trenta (II, vii), 114.  
Trento, hor che 'l gran mottor l'ha fatto degno (IV, lxxxv), 300.
- Un dì che la mia sorte hebbi in favore (I, xl), 63.  
Un padre dotto sì, ma tropo austero (IV, lxxxii), 297.  
Un'ora un giorno, un giorno un mese parmi (II, xxxvi), 149.  
Una candida cerva già molt'anni (III, xxxiii), 196.  
Una candida cerva viddi un giorno (II, xix), 128.
- Va inanzi il corpo e 'ndrieto torna il core (II, i), 107.  
Vaga pianta fiorita, lieta e amena (III, xxix), 191.  
Vago augelletto, che di ramo in ramo (III, xxx), 192.  
Venite, o sassi, o boschi, o fiumi, o fonti (IV, li), 264.  
Vergine santa, immacolata e pura (I, lxi), 100.  
Vist'ho più volte crescer la Novella (I, xxiii), 41.

## INDICE GENERALE

Premessa di Stefano Carrai	V
Introduzione di Alessandro Ledda	VII
Nota sulla lingua	XXXV
Criteri di edizione	XLIII
Canzoniere	
Parte prima	3
Parte seconda	105
Parte terza	157
Parte quarta	199
Appendice	301
Indice alfabetico dei capoversi	309

"Annali roveretani. Serie documenti e fonti"

1. *Rovereto da borgo medievale a città nelle scritture della Serenissima conservate presso l'Archivio storico e la Biblioteca civica di Rovereto* / a cura di Gianmario Baldi, Stefano Piffer. 1990
2. *Statuti di Rovereto dal 1425: con le aggiunte dal 1434 al 1538* / a cura di Federica Parcianello. 1991
3. *Diario 1943-45: il tempo delle bombe* / Antonio Rossaro; a cura di M.B. Marzani, F. Rasera. 1993
4. *Note per una cronaca del teatro di Rovereto dal seicento al novecento* / Fortunato Zeni; a cura di Clemente Lunelli. 1994
5. *Guida agli archivi scolastici di Rovereto* / a cura di Quinto Antonelli. 1997
6. *Riverisco, sior! cinque commedie in dialetto: 1934-1956* / di Guido Chiesa; a cura di Maria Chiesa e Diego Cescotti. 1998
7. *Il castello di Rovereto nel periodo veneziano (1416-1509)* / di Claudio Azzara, Mario Dalle Carbonare, Giorgio Michelotti. 1998
8. *Dell'arte critica: memorie inedite* / Girolamo Tartarotti; a cura di Rinaldo Filosi. 2000
9. *Le cetere de' dolcissimi Agiati: le pubblicazioni degli Accademici di Rovereto (1750-1764) raccolte da Giuseppe Valeriano Vannetti* / a cura di Maurizio Gentilini. 2000
10. *Gli statuti di Rovereto: (1425-1570)* / testi scelti, tradotti e illustrati da Enrico Bacchetti. 2001
11. *Le officine dei libri: editoria, istituzioni culturali, enti pubblici a Rovereto: catalogo 1980-2002* / a cura di Fabrizio Rasera. 2002
12. *Canzoniere* di Cristoforo Busetti; a cura di Alessandro Ledda. 2003

"Annali roveretani. Serie anastatiche"

1. *Dissertazione intorno all'arte critica* / Girolamo Tartarotti; a cura di Rinaldo Filosi. 1995
2. *Progetto di un magazzino da grano per la città di Roveredo: MDCCLXXI*: (ora sede della Biblioteca civica e dell'Archivio storico del Comune di Rovereto) / Ambrogio Rosmini; testi di Lucio Franchini, ... 1998
3. *Appunti sulla fabbricazione delle sigarette nazionali* / Vincenzo Caizzi; a cura di Claudio Antonelli. 2004

"Annali roveretani. Serie strumenti"

1. *Il Fondo Riccardo Zandonai* / a cura di Diego Cescotti. 2001
2. *Legato Alessandro Cucagna (1917-1987): (Ms. 90.1-140): inventario* / a cura di Rossella Joppi. 2001

STAMPATO  
DALLE ARTI GRAFICHE SERGIO LONGO  
DI ROVERETO